DEL MUNICIPIO

CONSIDERATO

COME UNITÀ ELEMENTARE

DELLA CITTÀ E DELLA NAZIONE ITALIANA

SAGGIO

DELL'AVV. GIULIANO RICCI

DA LIVORNO.

LIVORNO,

TIPOGRAFIA DI F. e G. MEUCCI

1847.

DEL MUNICIPIO

CONSIDERATO

COME UNITÀ ELEMENTARE

DELLA CITTÀ E DELLA NAZIONE ITALIANA

SAGGIO

DELL' AVV. GIULIANO RICCI

DA LIVORNO.

LIVORNO,

TIPOGRAFIA DI F. E G. MEUCCI

1847.

L' Autore pone la presente Opera sotto la tutela delle leggi regolatrici della proprietà letteraria.

L' A., dichiara aver firmato tutte le copie della presente edizione in piè della dedica.

A PISA.

A Te, nobilissima Pisa, conviensi la dedica di questo mio libro, che descrive le ragioni del Municipio italiano; a Te, che con onore passasti per tutte le fasi della vita municipale. Partecipe della primeva civiltà etrusca, dello spossamento imperiale romano, e della gran ruina barbarica, Tu nei primordii del medio evo da poche Città prendesti, ed a molte dasti incoraggiamento ed esempio di quella vita meravigliosa, che, con energico vocabolo, di Comune fu detta dai contemporanei, e di Repubblica dai posteri. Lunghi furono, non meno che onorati, i giorni di tua grandezza, e ti composero tale un retaggio di rimembranze, che Italia tutta ne fu più bella. — Cadesti, ma sul campo di battaglia, ma ferita nel petto, ma minacciosa nelle parole e negli atti: cadesti, ma fida a te stessa ed ai tuoi destini, accarezzando le tue rimembranze, ispirandoti ne' tuoi monumenti, propugnando le tue istituzioni, tu sapesti conservare la coscienza di un Io, che abbelliva la tua servitù. E quando la caligine del dispotismo forestiero

e domestico ottenebrò l'orrizzonte d'Italia, e ne spense la vita apparente, Tu, imitando le altre tue detronizzate sorelle, rinchiusa dentro le tue mura, ti ponesti vigile a guardia di quelle reliquie degli ordini caduti, le quali per tua cura esser dovevano i germi dei futuri.

Ed ora, che nuovi tempi addussero nuove cose, Tu, non ultima fra molte uguali compagne, ti movesti al riconquisto della italiana civiltà, e degna ti mostrasti di essere sede e protettrice della Università degli studii, della quale ti avea di nuovo arricchita la fiducia della Toscana; Quella Università, che largo premio ti rende pei ricevuti favori, associandoti indissolubilmente ai progressi civili d'ogni maniera, dei quali è ragione, ed alla ben meritata corona di gloria, che la patria nostra pone sopra la sua fronte.

Te fortunata, che con animo ed effetto proporzionato alla grandezza passata, piuttosto che alla presente, procedi seconda a nessuno nell' opera magna della italiana rigenerazione, fidando nella potenza del pensiero, piuttosto che in quella delle armi, ed intendendo alla restaurazione dell'alleanza fra Religione e Città, Cielo e Terra, Intelletto ed Operosità, Teoria ed Applicazione, Politica e Morale.

A. G. Ricci

RAGIONE DELL' OPERA.

1. Consacro queste prime pagine alla sposizione della indole, del criterio, e dei confini dell' argomento, narrando il processo intellettuale che mi condusse al concetto e mi guidò negli sviluppi. In tal guisa io stabilisco il centro, nel quale troveran causa prima, e vincolo comune, e convergeranno tutte le idee fondamentali; ed economizzo quelle molte parole, che sovente dovrei spendere per farne sentire i rapporti.

2. Ogni qual volta io presi a considerare l' istoria generale d' Italia fui colpito da quattro fatti, nei quali si riassume e compendia. Malgrado le mille sue rivoluzioni la nostra patria conservò non variati alcuni caratteri fondamentali, per modo che la continuità della sua persona non è interrotta mai dal corso dei secoli: malgrado la divisione politica, cui d' ordinario soggiacque, non cessò mai dal comporre un insieme abile ad atteggiarsi come un tutto di fronte alle altre nazioni: malgrado la frequenza e la durata delle occupazioni straniere, sottrasse alla influenza forestiera le sue maniere di essere principali: malgrado le calamità d' ogni genere, tenne sempre un posto non inferiore fra le nazioni più prospere e più civili del mondo.

3. L' indole di questi quattro fatti si fa chiara comparando la nostra con le altre istorie.

Le leghe dell' Etruria primeva furono il modello di quelle che, durante la guerra sociale, condussero Roma sull' orlo della rovina; di quelle che nel medio evo resistettero vittoriosamente all' Impero; di quelle che furono sognate dal Burlamacchi e dal Campanella; di quelle infine che con sorti variamente infelici furono tentate nei tempi a noi vicini. — Per modo che l' Italia non ebbe mai palpito non che moto politico, che non sia stato informato da un identico principio, e serbò coscienza di essere

adesso la continuazione non interrotta di quella stessa, che precedeva e guidava l'Europa nelle vie della umanità!

Per lo contrario l'Inglese d'oggigiorno non trova nè simpatia nè comunanza d'idee nel Brettone antico, da cui lo separa un fiume di sangue, ed un muro di odii inestinguibili, e cerca il principio di sua persona in Germania o in Roma, piuttosto che nell'isola sua prediletta.

Con sorte non diversa i Franchi si assisero nelle Gallie, e crearono un ente nuovo nulla avente in comune con quel Gallo superbo, che delle sue conquiste e potenza non seppe trasmettere ai nuovi padroni altro che qualche vana reminiscenza.

4. Le politiche separazioni del Portogallo dalla Spagna, della Danimarca dalla Svezia, dell'Olanda dalla Germania, furono irrevocabilmente sancite da lingue, costumanze, e maniere di essere diverse. Le divisioni delle varie parti di Brettagna e di Francia durarono lungamente, non cessarono se non che dopo secoli di continue fatiche, nè furono prive di effetti sopravvissuti alla causa.

Per lo contrario le varie parti d'Italia, malgrado la loro divisione politica, conservarono o piuttosto acquistarono comunanza di lingua e di forme per modo da comporsi a comunanza di nazionalità molto meglio che per avventura non fosse riuscito alle varie provincie di un medesimo impero.

Lo che tanto più merita ponderazione allorchè si pone mente, che causa principalissima dello smembramento d'Italia essendo state le conquiste e le occupazioni straniere, ciascun membro separato dal corpo era spinto a comporsi a distinta nazionalità non solo dalla sua vita politica, ma più ancora dalla influenza fortissima del forestiero.

Così nella Italia primeva il Gallo del Nord e il Greco del Sud agitarono lunga guerra contro l'Etrusco-latino del centro; e finalmente si adagiarono con esso nella comune nazionalità Romana, che fu continuazione della Etrusco-latina.

Così nella Italia del medio evo il Longobardo, il Franco, il Saraceno, il Greco Imperiale, ed il Normanno, a vicenda o simultaneamente occuparono quella o questa provincia, e facendone sudditi o schiavi gli abitanti, fecero ogni sforzo per imporle la propria Nazionalità nel tempo in cui le imponevano le loro leggi; ma con tutto ciò dopo svolger d'anni più o meno lungo, e guerra più o meno accanita, tutti curvarono il collo a quella rinnuovata nazionalità Italiana, che della Romana era figlia legittima ed erede.

Così nell'epoche a noi più vicine lo Spagnuolo, che lungamente regnava in Napoli, ed in Milano, non potè incominciare, non che compire, l'opera desiderata di cancellare da quelle provincie la impronta Italiana.

Così e Greci, e Galli, e Longobardi, e Franchi, ed Arabi, e Spagnuoli assisi sulle nostre teste nei primi giorni del trionfo delle loro armi, fu-

rono alla perfine contenti di assidersi accanto a noi nelle nostre Terre adottando la nostra nazionalità per modo, che di loro non resta se non che la rimembranza più o meno dolorosa.

È opinione corrente che noi sentiamo tuttora la influenza degli stranieri che successivamente ci han dominato; ma nessuna opinione mi apparve più contradetta dalla semplice posizione dei fatti. La influenza di ciascun conquistatore o invasore non poteva distendersi oltre i confini delle provincie conquistate od invase, e non poteva esser sentita dalle altre dove contradiceva o la vecchia civiltà Italiana, o la civiltà di altro straniero occupante. Ora, nessuna provincia Italiana è dalle altre distinta essenzialmente; nessuna conserva caratteri speciali che attribuir si possano al dominio cui soggiacque; dunque la influenza straniera o non fu mai forte, o fu vinta dalla resistenza Italiana.

Se fu grande e durevole la influenza dei Longobardi, in che modo ci è divenuto impossibile di trovare diversità di ordini fra le provincie in cui dominarono, e quelle in cui non poterono mai regnare?

5. In tre modi si definiscono i rapporti fra conquistato e conquistatore: talvolta quello assorbe questo, o viceversa: talvolta si fondono insieme per comporre un terzo popolo che di entrambi partecipa: tal'altra volta coesistono distinti, e più o meno avversi fra loro.

Coesisterono o tuttora coesistono i Maomettani e gl'Indù sul Gange, i Turchi ed i Greci sul Bosforo, i Tedeschi ed i Finni sul Baltico, i Madgiari e gli Slavi e i Valacchi sul Tibisco, gli Spagnuoli e gli Aztechi nel Messico. Fu completo il trionfo del Romano sopra i Galli e gli Spagnuoli, e dell'Arabo sopra il Greco-egizio, e il Romano-Numida. L'Inglese ed il Francese, e lo Spagnuolo dei nostri tempi sono figli dell'alleanza fra vincitori e vinti resa necessaria dall'equilibrio delle forze. Ma l'Italiano ebbe sapienza e forza bastanti a condurre alla propria nazionalità tutti senza distinzione coloro, che armati o disarmati, potenti o deboli, si stabilirono fra le Alpi e il Mare.

6. La storia della patria nostra è lunga interminabil serie di mali, di cui l'un solo è stato sovente valevole a distruggere la vigoria civile di un popolo, e di cui l'aggregato non valse a toglierle il posto che le conviene fra le nazioni più incivilite.

Fu essa lo scopo prediletto dei conquistatori stranieri che la calpestarono per soggiogarla, e la lacerarono per contendersene i brani. Dalle guerre perpetue, che sostenne e di cui fu teatro, non raccolse neppure il triste ma splendido vantaggio della dominazione sulle nazioni, e della forza politica e militare, tranne l'epoca Romana. La stessa pace ed unione, che d'ordinario sono il frutto della subiezione del debole al forte, le furon negate, perchè fra molti forti fu miseramente divisa. Essa ebbe comune con i popoli antichi la schiavitù personale del volgo; con quelli del medio evo la servitù della gleba e lo sbocconcellamento dello stato; l'ignoranza,

la superstizione, la violenza privata, la visitarono con predilezione infra le altre regioni d'Europa.

E con tutto ciò non perdè mai la sua letteratura, sebbene l'abbian persa la Grecia e l'Oriente; conservò, comunque minorati, i suoi commercii, mentre si estinguevano nelle Gallie e nelle Spagne; salvò dalla privata dipendenza la maggior parte del volgo congregandolo negli oscuri suoi municipii, mentre oltramonti cadeva in condizione per poco migliore di quella delle bestie da soma; protesse la Religione contro gli assalti dei nemici palesi, e le insidie degli amici traditori, la Religione, che altrove fu strumento di oppressione o di sovvertimento; respinse talvolta con fortunato successo le armi, e sempre le forme straniere; e si conservò infine sempre italianamente ricca e colta tanto quanto le generali condzioni dei tempi lo consentivano.

7. La verità dei quattro fatti che io descrivo sta scritta nei monumenti, nella letteratura, e nei cuori, se pur talvolta ne tacciono le istituzioni e le politiche vicende. Dov' è l' Italiano il quale, pensando alla patria sua, cerchi altrove che in Lei la origine delle sue glorie? non senta che la di lei vita attuale è continuazione non interrotta di quella che si manifesta nelle rovine etrusche e latine? non abbia la coscienza di esser membro di un tutto nazionalmente unito e politicamente diviso, e non inferiore a nessun altro in verun rapporto, tranne la forza che soltanto dall' unione resulta?

Allorchè noi vediamo le mura di Volterra e di Chiusi, le cloache di Tarquinio, gli anfiteatri di Roma e di Verona, il San Pietro, e Santa Maria del Fiore, sentiamo che siamo figli ed eredi legittimi di coloro che fecero tutto ciò, e nella esultanza del nostro cuore diciamo: — Tutto questo è stato fatto da noi! Non altrettanto posson dire i Francesi, gli Spagnuoli, e gl'Inglesi quando ammirano i ponti e gli acquedotti romani delle Gallie, i palazzi e le moschee degli Arabi nella Spagna, ed i castelli normanni nella Brettagna, e con ira piuttostochè con amore contemplano quei segni di antica e dolorosa servitù dei loro antenati, e di lunga dominazione dello straniero nemico.

8. La Germania con ragione si vanta che fu conquistatrice piuttosto che conquistata, e che mai ricevette le forme di sua civiltà dalla forza esterna; ma con tutto ciò cede all'Italia la palma della continuata e tenace nazionalità. Essa non può considerare la sua persona attuale come una continuazione di quella, che combatteva e vinceva i Romani, poichè non regna la più remota analogia fra le Tribù o Clan di Ariovisto e di Clodoveo, ed i Feudi del medio evo, ed i moderni Comuni; e se la nazionalità comincia là dove cominciano le rimembranze, le forme, i sentimenti onde resulta, si fa chiaro che la Germania non risale oltre l'epoca dei Carlovingii, perchè non prima si manifestarono i germi della sua vita presente.

Che se numerose ed importanti furono le conquiste del Tedesco negli antichi e nei moderni tempi, non per questo si allargò di pari passo con le sue armi la sua nazionalità; poichè mentre in Gallia, Spagna, ed Italia scomparve e cedette luogo ad un'altra, con istento potè conservarsi distinta e quasi nemica a fronte di quella degli Slavi di Boemia e dell'Illirico, e dei Finni ed Estoni del Baltico; e gravi all' opposto furono le perdite fatte nella propria patria, dalla quale separavansi per moto spontaneo Belgio ed Olanda da un lato, e Svizzera dall' altro, e per violenza straniera Lorena ed Alsazia.

9. Dalla considerazione dei quattro fatti finora descritti io presi le mosse per seguitare la serie interminabile e la catena di reciproche dipendenze, per cui ciascuno di essi, atteggiandosi a vicenda come causa ed effetto, conformava e conservava immutabile la patria nostra; e tentai rinvenirvi la causa prima, nella quale tutte le altre trovan principio ed impulso perpetuo, e da cui erano stati originariamente determinati quei fatti principali; causa prima che, per essere immutabile e perpetua, deve risiedere nelle condizioni che mai subirono sostanziale alterazione.

10. La filosofia della storia descrive in quattro categorie le cause principali dei moti della umanità: — 1.° Circostanze fisiche, — 2.° Schiatte, — 3.° Religione e Governo, — 4.° Istituzioni civili e circostanze secondarie.

Essa ci rappresenta prima di tutto il loro influsso sopra i costumi e i sentimenti, che per comparazione chiamerò privati, e quindi sopra la pubblica vita dei popoli; e tenta delineare i rapporti esistenti fra le due maniere d' influssi.

Della prima io non posso adesso parlare, e della seconda non debbo dir che poco, essendo mio scopo di accennare soltanto fino a qual punto fu sentita in Italia.

DELLE CIRCOSTANZE FISICHE.

11. Le circostanze fisiche sono in sostanza invariabili, perchè le modificazioni, prodotte dall' arte dell' uomo o dalle rivoluzioni della natura, di rado acquistano grande importanza. Massima d' altronde fu giudicata la loro influenza, perchè non vi è momento della vita pubblica e privata dei cittadini, che non la risenta; che però non è meraviglia se in esse fu sovente cercata la causa dominatrice delle sorti e del carattere di un popolo.

Dal canto mio, sebbene non aspiri a toglier loro qualunque efficacia, ed anzi la conceda non lieve sopra la vita privata, non posso accordarla tale quale da molti vorrebbesi sopra la vita politica; perchè la storia mel dissuade, siccome andrò brevemente spiegando.

12. È celebrata la teoria dei Climi di Montesquieu, che l'attingeva dal raffronto fra le Schiatte germaniche e le asiatiche, e la corroborava con

l'esempio delle conquiste fatte a spese del cadente Impero Romano; ma forse nessuna teoria fu mai tanto completamente smentita dai fatti.

È vero che sotto i ghiacci del Nord si educarono in altri secoli alle armi ed alla libertà quelle Tribù, che conquistarono l'Europa del medio evo; ma non è men vero che sotto il cielo d'Italia erano nati quei Romani, che pel corso di molti secoli le aveano talvolta soggiogate e sempre ricacciate nelle lor selve, e che sotto quei medesimi ghiacci vegetano adesso gli Schiavi russi e lituani e pollacchi, innaffiando d'ignobili sudori e di lacrime di rabbia impotente quei campi sui quali avevano cavalcato alteri i loro progenitori.

È vero che il Greco repubblicano conquistava con un pugno di soldati il vastissimo Impero persiano riscaldato da sole quasi tropicale; ma non è men vero che sotto il medesimo sole eran nati quei Parti e quei Persiani che arrestarono sull'Eufrate e sul Tigri la fortuna italiana, e quegli Arabi che in rapidità ed ampiezza di conquiste, e in vigoria d'anima, emularono se non superarono le schiatte settentrionali.

Respirano l'aria medesima l'Armeno imbelle e l'armigero Curdo, il Persiano invilito e l'Afgano dominatore; l'Arabo in Damasco ed in Aleppo ed in Cairo non altro sa che obbedire e tremare, ma deride sotto la tenda del deserto i potenti della terra; e se nelle Indie la massa del popolo fu sempre pronta a ricevere il giogo straniero, non dobbiamo noi dimenticare quei Maratti, quei Seichi, quei Birmanni che tanto energicamente difesero o difendono la lor libertà.

Se Varo e Dario figlio d'Istaspe narrasser da un lato le loro sorti nella guerra contro i Sicambri e gli Sciti, e Cassio e Giuliano descrivesser dall'altro lato le loro infelici spedizioni oltre l'Eufrate contro i Parti; se i Romani imperiali ed i Francesi d'oggi giorno comparassero le guerre di Germania e quelle dell'Algeria; chi potrebbe fare a men di concludere che in quei casi la influenza del clima fu nulla?

13. L'Italia nella sua distesa sotto 10 gradi di latitudine è scaldata in Sicilia ed in Calabria dal Sole dell'Asia minore e della Media, e gelata in Piemonte e nel Veneto dalle bufere che contristano le sponde del Basso Danubio; e dovrebbe, secondo la teoria dei climi, possedere nel Nord uomini forti e liberi, e nel Sud uomini fiacchi e servi. Eppure i Lucani, i Bruzii, i Sanniti, i Siracusani, non erano in conto alcuno inferiori agli Insubri ed agli Euganei durante l'epoca romana, nè il Calabrese al Piemontese durante la napoleonica.

E quando poi si pon mente, che per lunghi secoli furono il Nord ed il Sud della penisola tenuti da schiatte diverse e fra loro nemiche; che, succedendosi a coppie Greci repubblicani e Galli, Greci imperiali e Longobardi, Tedeschi e Normanni o Saraceni, agitarono fra loro guerra di 20 secoli per dividerla irrevocabilmente in due parti; e che ciò malgrado la divisione cessò, ed operavasi la unificazione, di che sentiamo

adesso i vantaggi; noi siamo costretti a stabilire che nessuna influenza fu dal clima esercitata sopra le nostre sorti politiche.

CONFIGURAZIONE DEL SUOLO.

14. Le pianure, le montagne, e le acque navigabili esercitano sopra le nostre private abitudini una influenza per poco minore a quella esercitata dal clima, perchè determinano le industrie ed i rapporti commerciali esterni ed interni; ma esagerate mi sembrano le teorie che la estendono alla intiera vita delle nazioni.

È verissimo che l'abitante del monte è meglio preparato alla guerra, e più facilmente si difende; che le acque navigabili sono alternativamente veicoli alle pacifiche relazioni, ed ostacoli alle guerresche; che le pianure sono d'ordinario più fertili e più aperte alle invasioni nemiche; che in conseguenza il popolo montanaro sara più proclive alla guerra, il marittimo al commercio, il pianigiano all'agricoltura e alla pace. Ma non è men vero che la istoria non conferma con serie sufficiente di esempii queste ed altre consimili conclusioni, e così toglie loro il carattere di leggi generali, e che in modo speciale la storia d'Italia le contradice.

Se il mondo ammira il Cantabro, il Caledone, ed il Circasso, i quali convertirono le loro montagne in santuarii di libertà, e le difesero con eroico valore, non ammira meno l'Arabo ed il Chirguo, che seppero per secoli conservare inviolate le loro lande e le loro steppe; ed in questo momento l'Europa si compiace nel comparare Sciamil profeta soldato del Caucaso con Abd-el-Kader soldato profeta della pianura d'Algeri.

Il Tauro ed il Libano avean ceduto a quelle armi persiane che furono vinte in mezzo alle colline ed alle vallette della Grecia; e l'Aquila romana nel corso di sue conquiste fu dalle pianure piuttosto che dalle montagne respinta, poichè se in Brettagna resistevale dietro le sue rupi il Caledone, resistenza non meno felice opponevanle l'Arabo, l'Assiro, il Germano, ed il Dacio nelle loro pianure, mentre i figli delle Alpi, dei Pirenei, del Tauro, e del Libano, non si salvarono dal giogo.

15. In Italia poi le montagne furono tanto poco predilette nutrici di sensi bellicosi e di libertà in comparazion delle pianure, che lo spirito di sistema potrebbe dalla sua storia esser condotto ad opposte conclusioni.

Le colline del Lazio, di Toscana, e del Sannio, e le pianure del Po costarono ai Romani più sangue che gli Appennini e le Alpi; e quando l'Europa Barbara precipitava ai nostri danni, le montagne mai ci furono difesa, poichè montagne non erano l'Emilia, i Ducati di Roma e di Napoli, e la Puglia, che resistevano alle armi longobarde; montanari non erano gli uomini delle leghe, che vinsero il Barbarossa, cui libero avean dato il passo gli Alpigiani obbedienti; e mentre nell'appennino cadeva

sotto giogo baronale il volgo coltivatore, nelle valli sottoposte il cittadino, dopo avere affrancato sè stesso, disponevasi a recargli libertà.

16. Italia nostra insorge con energia non minore contro l'altro sistema, ch'io chiamerò delle località, in virtù del quale vorrebbesi alle convenienze commerciali dei luoghi concedere influenza presso che decisiva sulle sorti dei popoli. — Italia ci narra che nei tempi primevi l'estremo suo meridionale tanto portuoso e collocato nella crociata delle vie del Mediterraneo fu sede di esteso commercio, e fu rivale della contrapposta Cartagine; e poi ci narra come nel medio evo se ne stesse a guisa di faro spettatore del passar delle navi che veleggiavano alla volta di Genova, di Pisa, e di Venezia; di Genova, cui mancavano le comunicazioni facili dalla parte di terra; di Pisa priva di porto adattato; di Venezia relegata in un angolo del mondo mercantile, dove le umane previsioni avrebbero profetizzato stanza di pescatori anzichè di signori delle lontane marine.

E coloro, che nella posizion dell'Inghilterra e nel carattere delle sue coste veggono la causa della sua commerciale grandezza, non possono poi spiegare la bassezza del suo commercio nell'epoca in cui giganteggiava quello delle Fiandre e d'Italia, e dell'Ansa teutonica, e la bassezza delle marinerie d'Irlanda, Sicilia, e Sardegna, sebbene le condizioni geografiche di queste tre isole non siano inferiori a quelle della Brettagna.

17. Da consimili osservazioni si raccoglie che le circostanze fisiche, in cui le nazioni si trovano, esercitano sulle lor sorti una influenza subordinata tanto a quella di altre cause, che sovente l'effetto nasce opposto all'indole della causa; e facendo di questa massima un' applicazione speciale alla Italia, siamo costretti a dire che le sue condizioni politiche poco e di rado furono determinate dalle fisiche.

INFLUENZA DELLE ORIGINI.

18. La Etnografia sussidiata dall'antiquario e dal filologo ha fatto recentemente passi giganteschi, e si dispone a farne altri maggiori ampliando ogni giorno il tesoro dei fatti. Per essa la storia riceve lume nei punti più oscuri e si distende talvolta oltre l'epoche dei documenti e degli edifizii. — Per essa possono essere accertate le origini e le parentele dei popoli, e spiegate sovente le simiglianze e le differenze fra loro.

Progressi forse maggiori facea quella parte dell'Antropologia, che col soccorso del fisiologo scopriva e descriveva i caratteri fisici onde l'una dall'altra distinguonsi le razze umane, e che avendo coll'Etnografia stretta alleanza, per indagare gli effetti morali della varietà delle razze, dava luogo a molti e varii sistemi.

19. All'Antropologia, ch'io chiamerò Etnografica, non può negarsi pregio di razionalità e nell'indole delle sue premesse, e nel criterio delle sue

deduzioni; perchè, dopo aver descritto le differenze fisiche e morali fra due razze, tenta scoprire i rapporti di causa e di effetto esistenti fra le differenze descritte; ma pur troppo i suoi precetti con abuso stranissimo furono sovente impiegati a sostegno di conclusioni o fallaci o dubbiose. Del che mi sia lecito allegare l' esempio il più luminoso.

È opinione corrente che la razza degli uomini bianchi possegga facoltà ed attitudini superiori a quelle delle razze colorate in rosso, nero, e giallo; ed è diligentemente sussidiata con argomenti fisiologici e storici.

Sebbene dei primi io mi senta e dichiari incompetente giudice, pure non posso astenermi dal dire, che contengono d' ordinario una petizion di principio. La idea della forma umana eccellente si compose dell' astrattezza delle forme della razza bianca alla quale appartenghiamo: di questa idea facemmo un tipo al quale paragonammo le forme di tutte le altre razze, che furono proclamate alla nostra inferiori, perchè ne differivano nell' aspetto. Ma d' onde avemmo noi certezza che veramente la nostra conformazione sia la perfetta?

Quì fa mestieri davvero del soccorso degli argomenti storici onde dimostrare *a posteriori* ciò che forse non sarebbe possibile dimostrare *a priori*. Qual frutto poi se ne ottenga io non so; perchè se da un lato è vero che la razza nostra supera le altre qualora si paragonino gli aggregati, è vero altresì dall' altro lato che il tal ramo di una tal razza colorata è superiore al tal altro della bianca. Così l' Azteco rosso del Messico e il nero di Aiti sono avvantaggiati sopra il Lappone e l' Ostiaco; ed il Mongollo ed il Chinese sebben gialli non cedono la palma al bianco Indù; e provano che non bene può sceverarsi nel più dei casi l' effetto della differenza di razza da quello delle circostanze accidentali.

20. Se poi tu scendi a sindacare con questo criterio storico le teorie relative alla diversità di schiatta, tu non potrai trattenerti dal condannarle nel più dei casi come inesatte o esagerate.

Dicesi schiatta un popolo o aggregato di popoli distinto dagli altri della stessa razza per caratteri morali e sociali suoi proprii. Vuolsi da taluno che questi caratteri siano immutabili al pari di quelli fisici delle razze, e che siano la fonte prima delle sorti incontrate, e delle forme vestite dalle varie nazioni. — Splendido pensiero, del quale fu da uno dei nostri grandi fatto punto di partenza di non meno splendido libro sopra il primato dell' Italia.

Le diverse condizioni fisiche politiche e sociali, in cui si adagiarono i varii popoli diramati dal ceppo di una razza comune, produssero corrispondente diversità di forme e di caratteri per lento ma incessante processo: quando la diversità divenne profondamente marcata si composero le varie schiatte, distinta ciascuna dalle altre per sentimenti e costumi e modi di essere, e dotata di caratteristiche che divenute causa alla lor volta, e sovente vincendo la influenza contraria di variate condizioni, si conser-

varono inalterate, malgrado il più completo variare di esterni rapporti. Dall'Indo all'Atlantico il Beduino con lingua identica esprime identici sensi: in Lima e Madrid tu trovi Spagnuoli, ed in Londra e Giamaica Inglesi.

Ma non fu questa una legge perpetua ed universale; e pur troppo spesso l'influsso di nuove condizioni separò qualche popolo dal ceppo della schiatta comune, tenendo quel modo stesso che avea separato la schiatta dalla razza. L'Osmano in Costantinopoli smentisce col costume e coi pensieri la sua parentela col Turcomanno del Covarezm e del Diarbechir; il Magiaro mal volentieri consente a riconoscere come fratello il Finno di Lapponia e di Arcangelo; e l'Anglo-Normanno d'Inghilterra rinnegherebbe volentieri la sua discendenza dall'Anglo e dal Danese del Baltico.

Nè vuolsi creder necessario a variare le caratteristiche di una schiatta il variar di clima e di tempi, poichè la capanna dell'Arabo coltivatore invilito d'Egitto è separata dalla tenda del fratello pastore per breve spazio di campi coltivati; il muro della China separa il Mandsciù mandarino dal Mandsciù cavaliere della Steppa; ed il piccolo Russo Cosacco cavalca libero in mezzo ai suoi fratelli schiavi.

21. Nasce guerra fra le caratteristiche di una schiatta e le nuove condizioni in cui si adagia; guerra perpetua e d'incerto successo; talvolta trionfan le prime, tal'altra le seconde, e non di rado si compone per transazione un ente misto; di tutte queste fasi fa studio il filosofo e cerca le ragioni nell'indole delle due forze contendenti; egli, non servendo a sistema alcuno, si persuade alla per fine spettare da un lato alle origini di una schiatta influenza non lieve, e dall'altro lato esser non debole l'azione di tutte le altre cause, le quali come furono valide a generare i caratteri primitivi della schiatta, così lo saranno a cambiarli ed a conformare una schiatta nuova.

22. È probabile che contro queste conclusioni teoriche formulate con tanta semplicità non insorga obiezione, perchè per contradirle converrebbe stabilire, che fra le schiatte esistono varietà di conformazione fisica inalterabili congeneri a quelle, alle quali si attribuiscono le non meno inalterabili differenze morali fra le razze: lo che non vi sarebbe uomo che osasse dire in modo aperto ed assoluto. Ma invece non mancherà chi voglia in fatto, e senza contradir la teoria, attribuire alle origini della tale o tal' altra schiatta una esagerata influenza da eguagliare quella che fra le razze umane si scuopre, e capace di vincere quella delle contingenze; nel che per altro gli ricuserà soccorso la istoria, come per pochi ma calzantissimi esempii potremo far chiaro.

Gli attuali Contadini schiavi russi, lituani, e pollacchi, compongono il corpo della schiatta slava discendente da quegli Sciti e da quei Sarmati che furono ammirati come prodigi di valore e di libertà di sensi dagli antichi Greci e Romani tanto avari di lodi a favore dei Barbari; e probabil-

mente sono destinati a comporre una nuova nazione, che tanto sarà dalla vecchia e dalla presente dissimile quanto lo è questa da quella.

Chi penserebbe tampoco ad accingersi a ricercare nel Madgiaro Signore dell' Ungheria, che fu baluardo d' Europa contro la mezza luna, e va conquistando con passo lento ma sicuro una splendida civiltà, la influenza della sua stretta fratellanza col Lappone rimpiccolito fisicamente e moralmente sotto i geli del circolo polare?

L' Ottomano, che siede accosciato negli Arem, nei Bazar, e nelle piazze di Costantinopoli, quasi temesse di far uso delle fisiche sue facoltà, e si oppone alla diminuzione del potere arbitrario, quasi temesse l'uso libero delle morali, appartiene a quella schiatta, che cavalcava e cavalca tuttora nelle steppe fra il Caspio e l' Immalaja, sull' Osso e sull' Jassarte, libera come il vento che agita le criniere dei suoi destrieri. Gli Arabi di Damasco, di Aleppo, e di Bagdad non hanno abjurato la loro parentela con la Tribù del Deserto, nè abjurata l'aveano quelli di Granata e di Sicilia nel tempo in cui adottavano le abitudini cavalleresche di Spagna, e le municipali d'Italia.

23. E d' Italia appunto parlando, sembrami che dall' istoria sua raccolgasi la più completa dimostrazione della possibilità di alterare sostanzialmente le schiatte, o piuttosto della impossibilità di conservarne i caratteri principali a fronte dell' azione delle cause contingenti.

L' Italia primeva fu popolata da schiatte diverse, fra le quali nel centro stava la Etrusco-latina, meritevole per eccellenza di caratteri e per altezza di destini del nome d' Italica. Sotto l' azione sua prepotente sparirono, o vogliam dire a lei si assimilarono le schiatte Celtiche del Nord e le Greche del Sud, per comporre quella, che ha tuttora coscienza di vita, che conservandosi immobile ed inalterata assorbì successivamente i mille popoli diversi che come amici o nemici, come vinti o come vincitori, vennero a prendere stanza fra le Alpi ed il Mare.

Il processo di questa meravigliosa fusione fu quello stesso che produsse la nostra mai più interrotta nazionalità; quello che nel medio evo italianizzò e fece eredi della civiltà e del sentire, se non del sangue Etrusco-latino, le caterve degli schiavi e dei conquistatori stranieri; quello stesso che in tempi più vicini ci ricondusse lentamente a spogliarci d' ogni forestierume, ed a riannodar la nostra vita a quella dei contemporanei di Porsenna e di Bruto.

24. Ora, quale sarà la influenza esercitata in questi successi dalla fisica discendenza? Piccola o nulla, a mio credere, di fronte a quella delle condizioni, le quali dettero alla schiatta Etrusco-latina il predominio nella composizione della nazione italiana, e che conservandosi invariate conservarono invariata la nazionalità con loro indissolubilmente connessa.

Sotto questo punto di vista *schiatta* e *nazione* son cosa identica in Italia: insieme conformaronsi e durarono, assimilando a sè tutti gli elementi stranieri che in mezzo a loro si assisero: insieme cominciarono la loro vita

all' alba della istoria, ed insieme fino al giorno d' oggi la continuarono con serie non interrotta di venticinque secoli di reminiscenze comuni; di quelle reminiscenze onde si compose un Io non perituro.

INFLUENZA DEL GOVERNO.

25. L'associazione politica riceve tre nomi nei tre momenti di sua vita, e nei tre punti di vista sotto cui può esser considerata: dicesi o *popolo* o *nazione* nell' universale dei suoi membri; *città* nella persona che acquista; *stato* nell' azione della persona, cioè nel governo.

Infra *popolo* e *nazione* havvi differenza in quanto che il primo non include, e la seconda include l' idea di comunanza di sentire e volere; infra *popolo* e *città* corre il divario che distingue gli elementi dal tutto composto; *città* e *stato* stanno fra loro come la potenza e l' atto. Sovente l' una fu confusa nell' uso con l' altra parola, o perchè non sempre lo scrittore ebbe chiaro il concetto del vario loro significato, o perchè talvolta la scelta era realmente indifferente. Io sarò scrupoloso perchè il mio soggetto esige somma esattezza. Così, a ragion d' esempio, io dirò: lo *stato* persiano, alla distruzione del quale moveva Alessandro, era fiacco, sebbene esercitasse governo despotico, perchè fiacca e mal unita era la *città* composta di un *popolo* che non era *nazione*.

26. Da queste brevi premesse scaturisce spontaneo il criterio che presiede alla formazion dello stato, e ne dirige il governo. Lo stato non può esser cosa distinta dalla città se non che nel punto di vista; dovendo servirne allo scopo, e rappresentarne e personificarne la vita, e si scioglie o degenera se dalla città si distingue sostanzialmente.

Quindi molte pratiche conseguenze. Cade nella condizione di cose ed esce dalla città quella parte del popolo, la quale è presa in considerazione dell' azion dello stato soltanto come mezzo per promuovere lo scopo dell' altra. Lo che si avvera pienamente dovunque esiste la schiavitù personale, e si avvera in parte dovunque esiston classi, corporazioni, e caste privilegiate.

Con proprietà di linguaggio si dice: la plebe Romana non acquistò vera cittadinanza fino a tanto che durarono intatti i diritti del Patriziato; i Nobili ed il Clero, e pochi Borghesi erano i soli cittadini del medio evo; i Turchi sono i soli cittadini dell' Impero Osmano.

Talvolta avviene che lo stato cade nelle mani di un' associazione privilegiata, la quale esclude per tal modo il popolo dalla città; stato e città si confondono allora, e si identificano nella sua persona, ed il popolo tutto cessa di essere rappresentato nell' una e nell' altro. Del che ci danno celebre esempio le Aristocrazie della Italia primitiva.

Tal' altra volta lo stato e la città si stringono in un numero tanto scarso d' individui, che non bastano ad esercitare un governo regolare. Allora o

gli esclusi riconquistano i diritti perduti, o gl' inclusi chiamano volontarii una parte del popolo a partecipare dei loro diritti, onde conservarne il godimento, o l' associazione cade in convulsioni e in atonia per quindi sciogliersi e ricomporsi sopra nuove basi.

Di queste tre fasi sono altrettanti esempii le rivoluzioni che spodestarono il Patriziato italico, e posero in trono la Plebe; i Despoti d' Oriente che si fan sussidio di corporazioni militari e religiose, e di magistrati; la caduta dell' Impero Romano cagionata dalla mancanza di uomini liberi; e l' anarchia moderna della Persia nata dal difetto di veri cittadini interessati e chiamati a comporre lo stato.

27. Se lo stato e la città sono la cosa medesima, considerata sotto due punti di vista diversi; e se il governo altro non è che l' azion dello stato; si ottiene la formula astratta, nella quale sta condensata la idea di governo. È desso l' effetto dei primitivi caratteri della città e dello stato; diviene causa a vicenda, e reagisce sopra di quelli senza mai variarli sostanzialmente, ed anzi adattandosi ai cambiamenti che per altre ragioni subiscono.

28. La patria nostra fu sede di tutte le maniere di governo immaginabili, le quali coesisterono o si succedettero nelle varie parti di lei, e furono figlie o di sua libera scelta o di violenza interna ed esterna; e tutte furono da lei temperate e ridotte a modi convenienti tanto al suo carattere, che al fine dei conti essa si compose, o si ricompose sempre ad unità di nazione, se non di città, malgrado le diverse maniere di stato.

Nei tempi primevi la democrazia greca occupava l' estremo meridionale, l' aristocrazia italica il centro, e la Tribù o Clan celtico il Nord: poco a poco una democrazia, che per la originalità sua merita essa pure nome d' italica, superava tutte le altre forme, e distendevasi da un angolo all' altro; quella democrazia che, desiderosa della eguaglianza dei diritti di città, volentieri affida il governo all' aristocrazia, e non è incompatibile con la monarchia, perchè di sostanza e di cose piuttosto che di vani nomi si pasce.

La violenza militare ordinata e personificata negl' Imperatori aduggiò e quasi soffocò l' italica democrazia, ma non la spense; così che quando l' urto forestiero e i disordini interni ebbero sciolto l' esercito, tornò essa in fiore, e con successo più o meno felice guerreggiò perpetuamente contro il Patriziato, ed il Feudo, ed il Clan tedesco e franco, contro il dispotismo orientale, contro le interne ambizioni; e rimase incolume per servir di cagione e di forma a quella unità di lingua, di sentire, e di vedere, che a dispetto di mille cause dissolventi compone la nostra nazionalità.

29. Invano tu cercheresti fra le varie provincie d' Italia differenze delle quali possa ragionevolmente trovarsi la causa nei varii governi ai quali obbedirono, e che siano abbastanza gravi da prometter sorti diverse; ed all' opposto tu rinvieni tanta similitudine nelle istituzioni semipolitiche, nelle abitudini, e in ciò che può dirsi ordine sociale per contrapposto al governativo, che tu sei costretto a concludere essere stata per essa, più che per

qualunque altra nazione, debole la influenza del governo di fronte a quella delle altre condizioni della città, dalle quali o vien conformato nascendo, o riformato crescendo.

INFLUENZA DELLA RELIGIONE.

30. Sfugge all' azione della città il dogma religioso che d' altronde trae la forza, e che volgendo a scopo diverso non reagisce mai direttamente, sebbene indirettamente possa tutte perturbare o purificare le sorgenti della vita sociale. La morale poi non ha con la città comune la origine, ma sibbene lo scopo, perchè le virtù del privato non possono esser diverse mai sostanzialmente da quelle del cittadino, e sovente con esse confondonsi.

Finalmente le forme del sacerdozio in quella parte in cui trovasi esso in contatto col popolo, e rimpetto a lui si atteggia quasi fosse parte dello stato, hanno con quelle del corpo politico la più indissolubile correlazione, e con esse variano inevitabilmente.

31. L' azione indiretta del dogma si svolge principalmente per mezzo della morale, dando ai precetti la sanzione di autorità divina, e la guarentigia di pene e ricompense inevitabili.

La morale agisce perpetuamente perchè trova nel dogma una causa perpetua, ed universalmente perchè abbracciando tutto il sistema delle obbligazioni investe tutta la vita sociale.

Il sacerdozio, considerato come custode e insegnatore del dogma e della morale, ha causa perpetua ed immutabile nella missione affidatagli; considerato poi nei suoi rapporti politici si presenta come un ente composto e variabile, capace di azione e di reazione, e disposto sempre ad assimilarsi con gli altri elementi sociali.

Spesso del dogma e della morale fu dal sacerdozio abusato per suoi fini terreni, e più spesso ancora il filosofo confuse fra loro i tre momenti della Religione, e non distinse l'uso dall' abuso di ciascuno; cosicchè alfine la storia fu costretta a narrare i più strani pervertimenti delle cose più sante, ed una scienza fallace osò proclamarli conformi alla natura delle cose stesse.

A rettificare siffatti errori basta il soccorso di una critica severa, con cui sian ricondotti gli eventi alle lor cause accidentali, e siano indagati gli effetti perpetui delle cause immutabili.

32. È stato asserito da molti, che nella Religione sta d'ordinario la causa principale degli ordini politici, e sono stati sovente aggruppati con arte i fatti onde provare l' asserto. Dal canto nostro noi lo neghiamo, perchè vediamo tutte le religioni coesistenti in varii tempi e luoghi con tutte le diverse maniere di governo.

Il Politeismo greco-romano non cambiò carattere quando alle Aristocrazie militari sacerdotali succedettero le Democrazie pure, ed a queste le

Monarchie. I Maratti repubblicani venerano Brama in modo non diverso dai conculcatí Bengalini; lo Sciamanesimo regna sotto le tende di molte fra le più libere e guerresche Tribù della Tartaria, e nei palazzi di Pechino, e di Siam, e di Lassa; sono seguaci di Maometto i Beduini del deserto ed i Fellà del Nilo, i Curdi ed i Persiani. La Religion degli Aztechi era comune ai repubblicani di Tlascala, ai Patrizii ed ai Servi messicani, alle Tribù semi-selvaggie dello Jucatan, e in nome di Cristo furono e sono i popoli chiamati ad obbedire ai Re ed ai Senati di Europa e di Amèrica.

33. Nel secolo passato era vezzo in moda di considerare il Cattolicismo come avverso, e il Protestantismo come favorevole agli ordini liberi, e non teneasi conto, che cattoliche furono le Repubbliche italiane e fiamminghe del medio evo; che il primo frutto politico del Protestantismo germanico fu l'annullamento quasi completo delle civili garanzie; e che gli schiavi dei Baroni non migliorarou la sorte loro in nessun luogo per virtù della guerra mossa dai loro Signori alla Chiesa di Roma.

34. Quanto scarsa o nulla è l'azione diretta della Religione sulla forma del Governo, altrettanto forte è quella indirettamente esercitata sopra l'applicazione e gli effetti per virtù della influenza irresistibile esercitata sopra il costume, la opinione, e le speciali subalterne istituzioni. Diversa esser deve la vita interna delle Repubbliche pagana e bramanica da quella della cristiana, perchè nelle prime è consacrato, e nella seconda è condannato il dominio dell'uomo sull'uomo. Il cristiano Czar di Russia, benchè vestito di poteri legalmente maggiori di quelli del Romano Imperatore, non oserebbe dir con Caligola: o io son più che uomo, o i miei sudditi son meno che uomini.

35. La Religione è il vincolo più forte della umana società, perchè alla legge terrena aggiunge la sanzione della morale e del comando celeste. Ma non può esser regolarmente il vincolo delle nazionalità, perchè d'ordinario non è patrimonio privilegiato di un solo popolo, per modo da divenire uno dei suoi caratteri distintivi inalterabili di fronte alle altre nazioni.

Fu base e palladio della più energica fra tutte le nazionalità conosciute finora il Giudaismo, perchè la scelta del Signore avea prediletto i figli di Giacobbe fra tutte le genti; a loro soli avea rivelato la sua parola formulandola in un solo codice indivisibile, ed applicabile nel tempo stesso allo Stato ed al Sacerdozio, alla vita pubblica ed alla privata; e di loro avea composto un ente che con un alito solo viveva religiosamente, politicamente, e familiarmente. Ma le Religioni, non connesse indissolubilmente con una sola società umana, ch'io per contrapposto chiamerò universali, non possono esser base ordinaria di nazionalità, perchè nel tempo stesso in cui nutrono e rafforzano la carità di patria, e le virtù pubbliche e private, non possono esser causa nè inseparabil corredo di ordini, opinioni, e sentimenti atti a dividere i Cittadini dai loro fratelli in Dio viventi in

altre città, e tendono piuttosto perpetuamente a ravvicinare tutta la specie umana in un sentir comune e fratellevole.

36. Fanno eccezione a questa regola i popoli che trovansi atteggiati ostilmente a fronte di altri di religione diversa: per essi la Religione diventa patrimonio comparativamente esclusivo, e vincolo tanto più forte quanto più grande e minaccioso è il nemico; così che al fine la nazionalità e la religione si identificano in un solo momento in modo per poco diverso da quello tenuto dal Giudaismo.

Così la confessione greca, che non sarebbe scudo alla nazionalità vallacca o serviana di fronte alla russa, fu propugnacolo invincibile della ellenica di fronte alla osmana; così pei Parsis o Guebri è divenuto segno e mezzo di nazionalità quel culto del fuoco, che accomunato nei tempi antichi fra molti popoli non ebbe sopra nessuno influenza distinta; così l'Islamismo, che in modo meraviglioso facilita il rimescolamento delle varie nazioni togliendo a ciascuna una parte dei suoi caratteri distintivi, è divenuto recentemente per gli Algerini ed i Circassi una parola di guerra nazionale contro i Francesi ed i Russi, come lo fu pei Mori contro gli Spagnuoli; così l'Odinismo, che avea sovente composto a comunanza di vita le varie popolazioni germaniche, divenne pei Sassoni vincolo di tenacissima nazionalità, quando furono assaliti dal Franco cristiano, che pur era un figlio della medesima patria, e ne conservava la lingua e i costumi, meno la religione.

37. È vero bensì che le diverse credenze abbracciate dalle diverse parti di uno stesso popolo potranno esser grave ostacolo alla formazione di una comune nazionalità, perchè generando e nutrendo idee diverse facilmente susciteranno interessi e sentimenti opposti capaci di produrre gravi dissidii. Il che pur troppo si avvera adesso in Irlanda e nella Svizzera, e si avverò nei Paesi Bassi, in Germania, ed in Francia nel secolo XVII.

Sia dunque lode al cielo che salvò l'Italia dalle religiose discordie, e conservandola una cattolicamente le tolse un grave inciampo alla unità nazionale, e le permise di cogliere intatti i frutti benefici del Cristianesimo nel perfezionamento della civiltà.

Ma nelle condizioni religiose antiche e moderne della mia patria io non vedo cosa alcuna che a lei fra le altre nazioni d'Europa sia perpetuo patrimonio speciale, e che abbia potuto concorrere a darle e a conservarle nazionalità. Essa, che cominciò ad incivilirsi sotto il dominio di un patriziato militare, che del Sacerdozio avea fatto strumento di regno; essa, che in allora considerava la magistratura religiosa come appendice e corredo della politica, e trasmissibile per privilegio di nascita insieme con lei; non cessò di essere la medesima Italia allorquando nel medio evo emancipava il Sacerdozio dalla spada e dalla toga, e sovente concedeagli dominio sulla Città. Italia presentava nelle due grandi epoche della sua storia il duplice esempio delle due più opposte forme politiche del Sacerdozio, cioè la servitù e la signoria, la identificazione e la total separazione di fronte allo

stato, e ciò malgrado non ebbe nelle due epoche vita sostanzialmente diversa. Per lo che noi dobbiamo concludere, che nella Religione non può rinvenirsi la causa fondamentale e perpetua della nostra non interrotta nè cambiata Nazionalità.

Non vuolsi per altro dire esser lieve la influenza esercitata o esercitabile dal Papato, di cui la Cristianità ci affida il sacro deposito: ma si vuol circoscriverla dentro i suoi naturali confini. Il Papa capo della Chiesa universale può prediligere la famiglia nel cui seno è nato, ma non può convertire il suo magistero in uffizio terreno a benefizio speciale di un solo popolo. — La sua predilezione darà conforto alla Italia nella via del progresso: le darà puranco le occasioni del sentir comune; ma non può al certo, senza tradimento di più alta missione, giungere a tanto da scordare il resto del gregge.

CIRCOSTANZE SPECIALI.

38. Convinto che le circostanze fisiche, le origini, la religione, e il governo non sono la causa perpetua del non variato carattere d'una nazione, e molto meno dell'italiana, mi detti ad esaminare le condizioni particolari e subalterne, quelle cioè le quali direttamente ed esplicitamente agiscono sopra una parte soltanto del popolo, o durano soltanto per un tempo limitato, o sono subordinate alla generale influenza delle altre. Son esse talvolta effetti che, sollevati alla dignità di causa, reagiscono a lor posta contro le cause onde nacquero, e per impliciti e segreti rapporti con l'insieme della Città distendonsi oltre i confini loro apparenti. Una immigrazione, che ponga l'una presso dell'altra due Nazionalità diverse; la vicinanza di un potente nemico, che costringa a vivere militarmente il più debole; le conquiste che ampliano i dominii e i commercii; le istituzioni, che favoriscono il ben essere economico e il buon costume, e quelle in cui si concreta e vive la Città sotto qualche punto di vista, e con qualche scopo speciale: sono altrettante circostanze le quali, benchè transitorie di lor natura, benchè subordinate nei loro principii alle cause universali, possono acquistar efficacia perpetua ed indipendente, se, dopo avere acquistato efficacia politica, si connettono in modo tale con la vita popolare, da durare con lei malgrado la caduta degli ordini generali, e da servir di base ai nuovi.

39. Così, a ragion d'esempio, il Turco Osmano, che costituivasi nazionalmente e politicamente in modo adattato alla sua posizione di conquistatore convivente in mezzo ai vinti, trovavasi volente nolente nella necessità di adottar forme diverse da quelle consigliate dal suo primitivo carattere, e di conservarle inviolate sotto pena di perire. I Feudi militari, la regolare eredità dello scettro, l'ordinamento semi-politico del sacerdozio e dell'esercito, l'istesso ordinamento distinto dato ai popoli conquistati, ed altre tali

istituzioni non solite fra i Musulmani nacquero dai bisogni della conquista, e dalla gelosia vigilante contro i vinti, e, perpetuatesi, divennero causa a vicenda di altre consimili; e composero alfine una seconda natura della osmana Città, diversa affatto dalla primitiva, e da quella della più parte delle città d'Asia presenti e passate.

Quelle istituzioni si strinsero di vincolo indissolubile con la religione; con essa conformarono quella energica Nazionalità, che per secoli è stata reverita dai sudditi, e temuta dagli stranieri, ed ora va inclinando allo scioglimento a mano a mano che cessano le forme su cui poggiava.

40. Coloro, che nella religione isolata dalle istituzioni alleate, cui alludo, ripongono la base dell'Impero Osmano, non posero mente che la sua Città fu sempre debole, e la Nazionalità fu sempre nulla nelle provincie in cui il popolo vinto era o divenne Musulmano in tanto numero, da rendere impossibile il separato ordinamento dei vincitori, e che avvenne l'opposto dove il cristianesimo fu conservato dai sudditi.

Allorquando una parte considerevole dei Clan e dei Municipii albanesi e bosniaci adottò l'Islamismo, l'Osmano non volle, nè, volendo, avrebbe potuto conservare rimpetto ai suoi fratelli in Maometto quell'atteggiamento quasi avverso, su cui riposa la sua Nazionalità in mezzo alle popolazioni cristiane; esso dovette abbandonar loro la rappresentanza della Città in quelle provincie, consentire che conservassero la propria Nazionalità, e che i loro rapporti con l'Impero durassero politicamente e religiosamente anzichè nazionalmente, e che i suoi stessi figli si confondessero lentamente con loro.

Consimili fenomeni da consimili cause derivarono sul Tigri, sull'Eufrate, e sul Nilo, dove le popolazioni maomettane arabe e curde ottennero diritto di Città, e ricusarono i caratteri della Nazionalità osmana.

Allorquando al contrario l'Armeno, il Greco, ed il Bulgaro vollero con pregevole costanza conservare nel culto il palladio di loro esistenza sotto il giogo del forestiero conquistatore, questi, appunto per contrapporre forza unita a forza unita, si trovò costretto a comporsi in quella distinta maniera di essere che sopra lodai.

In tal guisa per concorso di singolari coincidenze il Turco è forte nelle provincie dove la presenza di un popolo numeroso, e nemico per sentimenti religiosi, sembrava dovergli arrecar debolezza, ed è debole in quelle dove assidevasi accanto al suo fratello nella Moschea, e parea che tutto dovesse concorrere a farlo forte.

41. Tutte le forme prominenti della veneta costituzione si adattarono alla sua posizione di gelosa dominatrice sopra popoli conquistati, cui non volea sollevare dalla bassezza di sudditi alla dignità di cittadini. Timorosa della forza che l'Amministrazione potea trarre da quei sudditi indifferenti alle sorti della Repubblica, ne annientò l'autorità per riporla nello Stato intiero con quella serie di ordini, che tuttora destano la più profonda me-

raviglia; e timorosa delle interne discordie, cui la vastità dei possessi dar poteva facile alimento ed effetti fatali, fra lo Stato e la Città, entrambi li confuse in un solo ente individuo nella potenza e nell' atto. Per modo che l' una e l' altro, vestiti di una sola persona attivissima, e rappresentati da ufficiali privi affatto d' indipendenza, offrono alla filosofia della storia l' esempio singolarissimo dell' ordine il più perfetto resultante dalla coincidenza di forme fra loro credute contradittorie e sovversive. Non fu mai vista altrove una aristocrazia forte e potente non divisa da private ambizioni; non vi fu mai popolo ricco e numeroso che al pari del veneto vivesse tranquillo e contento sotto il giogo di un pugno di Nobili; non vi fu mai città che impegnata in guerre continue di conquista e di difese, sapesse salvarsi dalle soldatesche prepotenze dietro il baluardo delle civili magistrature.

Tutto questo non era necessario nei primi giorni della Veneta Repubblica, la quale non era in posizione diversa da Milano, Verona e Firenze, e al pari di esse avrebbe potuto cader sotto il giogo di un monarca sussidiato dal volgo dei sudditi provinciali; ma necessario divenne nel corso dei secoli, perchè con vice perpetua di cause e di effetti tutta la vita del corpo politico uscita dal suo canale naturale svolgevasi con forme artificiose verso un identico scopo fattizio e contingente; per modo che la cessazione di quelle forme e di quel fine fece morire o piuttosto sparire dalla faccia della terra, e relegò fra le storiche reminiscenze la città, lo stato, e la nazione di Venezia, della quale non resta che il popolo confuso con l' italiano.

42. Questi esempii di Turchia e di Venezia dimostrano che la forza delle contingenze può esser tale, da render facile, non che possibile, una costituzione sociale e politica, la quale sarebbe stata impossibile in una città posta in condizioni conformi alla natura generale delle cose. A convalidare siffatte conclusioni si citino le Repubbliche di Sparta e del Paraguay, nelle quali le circostanze particolari valsero a render possibile la violazione della proprietà privata.

43. Infra i difficili problemi storici della costituzion di Licurgo è difficilissimo ed importantissimo quello della proprietà. Chi si arresta alla superficie vede il popolo spartano, signore di turba innumerevole di schiavi, e sovrano di molti sudditi, atteggiarsi sopra di loro a guisa di famiglia indivisa di sentimenti e di averi, stretta da vincoli indissolubili per interessi e per legge, rappresentata da energico governo, e beata di perfetta eguaglianza fra i suoi membri nella ricchezza e nei diritti. Chi poi si accinge ad indagare il fondo, comincia dal chiedere: quali furono le leggi ereditarie con cui fu provvisto alla conservazione di quella parità che fu creata in principio? Quali furono i rapporti degli schiavi con i singoli padri di famiglia? Eran eglino proprietà del Pubblico o dei Privati? Se nella Repubblica di Platone dobbiamo leggere il commento

di quella di Licurgo, parrebbe che la famiglia fittizia dei cittadini agisse come ente unico non diverso, tranne il numero dei membri, dalla famiglia vera, e che ciascun membro godesse come usufruttuario piuttosto che come padrone della sua quota di ricchezza comune.

Ma di ciò siasi quel che si vuole: basta pel mio scopo l'avere accennato, che non fu possibile a Licurgo di violare la legge del mio e del tuo se non che introducendo le forme le più mostruose. Onde conservar la eguaglianza delle ricchezze fra i cittadini egli dovette annientar la ricompensa economica della industria e dei commercii, dalla quale sarebbe inevitabilmente rinata la ineguaglianza; e siccome senza l'opera manuale dell'uomo non avrebbe potuto esser nutrita la famiglia cittadina, e non sarebbe stato possibile l'ottenere spontaneo lavoro non ricompensato, fu duopo condannare il volgo dei servi a lavorar per lei, ed a nutrirne gli ozii con il sudore e col sangue, senza altra retribuzione che il più meschino alimento. Invano quei miseri alternando i gemiti dell'angoscia, e le grida furenti della disperazione, tentarono sovente di ottener sorti più tollerabili dalla pietà o dalla paura dei loro tiranni: contro di loro stava la forza invincibile dell'ordine cittadino, del quale furono proclamati sovvertitori: contro la loro memoria stanno i prestigii delle splendide reminiscenze spartane: contro di loro fu dai coetanei pronunziata ed eseguita, e dai posteri approvata, una sentenza di sangue.

Oh! chi potesse narrarci una sola delle scene domestiche, di cui le capanne dell'Ilota eran teatro, qual ombra non getterebbe egli mai sopra le glorie dei compagni d'Agesilao e di Lisandro! e quanto facilmente rimarremmo nel sentire il racconto svogliati dall'ammirare la loro città, nella quale la beata eguaglianza di meno che 10,000 famiglie era comprata colla miseria di meglio che 100,000!

44. Così conformata la Repubblica di Licurgo non ebbe nè poteva avere altro scopo che la conservazione di sè stessa dentro i suoi ristretti limiti, e non ebbe legge nè costumanza veruna che applicar si potesse ad un popolo non convivente intorno al medesimo fòro, perchè personificandosi come famiglia indivisibile non poteva aver esistenza divisa in varii luoghi. Quindi è che allorquando essa cominciò ad aver al di fuori estesi rapporti di dominii e commercii, cambiò carattere, e si accostò alle altre del tempo suo.

Tace la istoria, o non chiaramente si spiega intorno al modo e alle cause delle interne rivoluzioni di Sparta; ma tutto ci autorizza a credere che l'ampliazione dell'imperò e le guerre forestiere resero impossibile la eguaglianza delle ricchezze, seppure i difetti della legge ereditaria non l'aveano di già distrutta; e che i Laconi sorsero a dignità di cittadini allorquando i cresciuti bisogni degli eserciti, divenuti quasi permanenti e stanziati lungi dai domestici focolari, costrinsero gli Spartani ad affra-

tellarsi i sudditi, nei quali soltanto potea trovar la città forze adeguate alle ampliate imprese.

45. Il corpo politico creato dai Gesuiti nel Paraguay stette senza il soccorso della proprietà privata per virtù del concorso di circostanze le più straordinarie, e quasi per incantesimo si sciolse appena le circostanze cambiarono. Lo Stato apparteneva ad una corporazione, che fuori della città trovava forze, alimento, cause, e leggi di azione: allo Stato apparteneva la terra ed il frutto suo, perchè nello Stato era il diritto inseparabile ed essenziale di disporre del lavoro dei cittadini: alla Città non era concesso nessun diritto, o a dir meglio non era concessa una vera e propria esistenza, perchè tutta la forza sua cominciava e finiva nello Stato: quindi le più strane anomalie, a significare le quali mancano perfino le parole, poichè fan contrasto le idee di Città e di Stato allorquando questo non è la personificazione di quella, e da lei non trae causa e forma di vita. Pure durò la Città Guaranis finchè durò la Compagnia di S. Ignazio, ed è probabile che durata sarebbe se la Compagnia non fosse stata sciolta, perchè da lei traendo, piuttosto che da sè stessa, le ragioni e le forme dell'essere, non poteva da un lato sciogliersi per interne cause, sebbene dall'altro lato non potesse sopravvivere al ceppo da cui diramava.

Ammirabile si fu l'artificio con cui la celebre Confraternita seppe convertirsi in stato, e governare un popolo numeroso, e sarebbe stato lodato non meno che ammirato se i tempi, volgendo avversi nei consigli dei principi e nella opinione dell'universale, non avessero tolto fin la speranza di una sentenza imparziale, non che benigna. Artificio consimile usar volevano i fondatori del Sansimonismo allorquando proponevano la fondazione di una città, nella quale il volgo degli operosi avrebbe lavorato e disposto delle cose prodotte a piacimento degli eletti a reggere, in modo non diverso da quello usato nel Paraguay; se non che i Sansimonisti non giunsero neppure a formulare appieno come idea, non che ad eseguire il loro progetto, perchè mancava loro quella interna organizzazione indipendente dalla futura città, indispensabile a servirle di base e di causa. Invano a lor favore pugnarono le passioni del volgo e le allucinazioni dei filantropi, perchè stava di fronte la critica inesorabile, e li spingeva, per evitare un assurdo teorico, a cadere in tali assurdi pratici, da saltare agli occhi dei meno veggenti. Rimescolando Sparta e Paraguay, Platone e S. Ignazio, Chiesa e Stato, Religione e Politica, essi giunsero a grado tale di confusione che furono inabili ad ordinarsi in privata consorteria, essi che aveano aspirato ad ordinare la specie umana.

46. I pochi esempii allegati, che bastano a spiegare come talvolta le circostanze speciali valgano a dominare sopra le leggi generali, e a conformare e dirigere la vita e la sorte dei popoli, non debbono farci perder di vista, ed anzi ci rammentano che l'azione delle leggi generali non cessa mai, sebbene sia dalle specialità diminuita o modificata, e che

torna a completa libertà ed efficacia tosto che le specialità sono tolte. E quì raccolgonsi alcuni gravissimi insegnamenti che mi serviranno di guida nella compilazione del mio libro.

Le particolarità tanto saranno guerreggiate dalle leggi generali quanto ne saranno lontane, tanto saranno durevoli per lo contrario e potenti quanto a quelle si accosteranno; e finalmente non potranno mai convertirsi in forma sostanziale del corpo politico, se per completa fusione con le sue generali caratteristiche non giungeranno a comporre un momento solo di una medesima vita.

Sotto la scorta di canoni siffatti il savio cerca e trova la misura della influenza esercitata dalle specialità, e la garanzia contro gli eccessi che in più o in meno perturbano la critica istorica nella valutazione delle cause; eccessi veramente deplorabili perchè sovente convertirono la istoria in romanzo destinato a servir di dimostrazione ad una idea preconcetta dallo scrittore, e non di rado traviarono gli stati fuori del retto sentiero.

47. Le quali riflessioni ci preparano ed invitano a cercare nelle speciali condizioni d' Italia quelle cause della sua Nazionalità, le quali non furono rinvenute nelle condizioni generali dei rapporti fisici, di religione, schiatta, e governo. Alla ricerca vogliousi premettere alcune osservazioni che circoscrivendone il campo, e fissandone il criterio, ne facilitino il buon successo.

DISTINTE ASSOCIAZIONI.

48. Uno dei più gravi corollarii, se non il gravissimo, deducibile dalle nostre premesse sta nella importanza di tutte quelle condizioni, le quali danno ai cittadini ragioni di associarsi in consorterie distinte in seno della Città, capaci di azioni ed intenzioni loro proprie. Interponendosi esse fra il corpo politico e le membra, ne modificano tutti i reciproci rapporti colorandoli conformemente al mezzo per cui passano; vivendo più vicine agli individui esse ne ottengono le affezioni, e ne conformano le idee meglio che far nol possa la Città; e nella indipendenza in che stanno trovano cause di vita propria, retta da leggi speciali. L' opera loro sarà favorevole o avversa al corpo politico secondo che sarà conforme o disforme il loro scopo speciale dal generale; sarà debole o forte secondo il grado di energia del vincolo fra i consorti, e della causa onde nacque; infine queste consorterie di tante specie saranno quante esser possono le ragioni del congregarle, e tante forme assumeranno quanti sono i modi dell'ordinarle in loro stesse, e in relazione alla città. I quali pensieri c'invitano a dire che fra le condizioni speciali d'Italia quella che ne determinò la Nazionalità risiede nelle associazioni in cui si stringono i suoi figli.

49. Due nazioni conviventi nello stesso luogo ci offrono l'esempio il più luminoso di ciò che possa la speciale associazione a fronte della universale: ciascuna di esse vive separata moralmente se non politicamente: distintamente desidera, muovesi, e pensa; ama la comune Città se in lei trova il mezzo di combattere l'altra nazione difendendosi o conquistando; e l'odia se in lei trova ostacolo ai suoi fini. E la Città frattanto, se non riesce a distruggere il vincolo speciale interno delle separate consorterie distruggendo e fondendo in una le varie Nazionalità, vive una vita fiacca ed incerta, minacciata sempre da imminente dissoluzione. Al che la teoria non seppe suggerire rimedio che non fosse dalla pratica schiarito come illusorio, dopo esperimento più o meno lungo. Invano il Normanno in Inghilterra riduceva in servitù personale il volgo dei vinti: egli non riusciva a toglier loro la Nazionalità, che di continuo insorgendo contro quella dei vincitori la costrinse, dopo lungo pugnare, a venire ai patti, ed a comporne una terza, nella quale si adagiarono entrambe confuse. Invano gli Osmani si assisero sul capo delle nazioni cristiane delle due grandi penisole separate dalla Propontide: essi furono costretti a combatterle sempre o con le armi o con le idee, ne mai cesseranno dalla guerra finchè l'una o l'altra delle due consorterie sia disciolta. — Che se la Spagna non avesse annientato col ferro e con l'esilio i suoi conquistatori Arabi, essa sarebbe tuttora divisa in due distinte ed avverse Nazionalità, non diversamente dal modo tenuto nell'India Maomettana e nella Livonia Tedesca. Invano la sapienza di stato procurando ben essere materiale, ed amministrando giustizia imparziale, tentò la riconciliazione delle distinte nazioni; essa ottenne tregue più o meno lunghe, duranti le quali peraltro ciascuna parte tacitamente e quasi senza avvertirlo stava raccogliendo e riordinando le forze sue onde meglio tornare alla pugna, ma non ottenne mai pace se non che allorquando i suoi sforzi condussero efficacemente a vita comune i due popoli, ed in uno solo li fusero, siccome adesso va operandosi nell' America spagnuola, ed operavasi nell' Europa barbara del medio evo. — Dal che s'impara a condannare, a ragion d'esempio, la follia di quei sistemi fabbricati in Europa e imposti a furia di protocolli alla Sublime Porta onde procurarle, come si dice, l'appoggio delle popolazioni cristiane; e a profetare senza tema di sbaglio, che nella Turchia presto o tardi cesseranno le nazionali diversità, o perchè gli Osmani distruggeranno i loro sudditi, o perchè ne saranno distrutti.

Gli Arabi dell'Algeria, i Montanari del Caucaso insegnarono ed insegnano questi veri scrivendo la istoria loro col sangue dei Russi e dei Francesi; e dal canto loro questi non possono, neppur volendo, illudersi sopra l'esito inevitabile di quelle lotte, che non avran fine se non che con la morte di una delle parti contendenti. I Neri di Aiti lasciarono di loro tali memorie che non consentono agli Americani del Nord speran-

za di far pace coi loro schiavi, e li costringono a gettare un velo sul futuro, onde non leggervi quelle scene orrende, che chiuderanno il dramma spaventevole incominciato da Cortez e da Pizarro, e rappresentato per secoli sul nuovo continente dalle varie e sempre fra loro nemiche Nazionalità, che se ne sono contrastato il possesso.

Italia conobbe la guerra interna delle Nazionalità distinte, ma conservò sempre inviolata la propria, nè presenta traccia delle straniere. Dunque la causa perpetua dell'Io non variato d'Italia non può rinvenirsi fuori di lei stessa.

50. Non manca di favore popolare la scuola, che volgarmente viene intitolata utilitaria; nome, che io conservo, perchè a cose nuove voglionsi adattare nuovi vocaboli: essa malvolentieri concede alle idee forza valevole a combattere gl'interessi, che per contrapposto sono chiamati *materiali*, e perciò verso la sodisfazione di questi richiama l'attenzione del Filosofo e del Governante promettendo completo il trionfo sopra le idee. In questo sistema concorre molta parte di vero, perchè la soddisfazione degli appetiti corporei predispone a modificare gl'intellettuali, e perchè il mondo delle cose agisce di continuo su quello delle idee; ma il falso da tutte le parti soverchia, perchè l'anima ha bisogni suoi indipendenti da quelli del corpo, e di continuo le idee reagiscono sopra le cose; così che allorquando queste vanno discordi da quelle, son causa di ordini vacillanti e manchevoli di base solida e larga. Iddio così volle e prestabilì quando di due componendo l'Io dell'uomo, dette al morale la supremazia, e curvò il fisico alla condizione di strumento e di mezzo; e Iddio consente che severe e spesso terribili lezioni c'insegnino, che male si tenta sovvertire l'ordine da lui definito.

Il Greco, che vegetò nel servaggio piuttosto che comprare libertà col sacrifizio della sua religione; il Cristiano, che affrontava la collera del pagano Imperatore; il Guebro e l'Ebreo, che vivono proscritti in mezzo alle nazioni; ci narrano concordi come le idee religiose conducono al sacrifizio di tutti i beni della terra. Le guerre secolari agitate a difesa di loro libertà dai Germani, dagli Scozzesi, dagli Arabi, dagl'Italiani, dai Greci, nei tempi antichi e moderni, ci provano che le idee politiche non meno delle religiose spingono all'eroismo del martirio. Le insurrezioni e le rivoluzioni, cui dette causa la violazione del pudore nelle donne, e della dignità negli uomini, o il contrasto a qualche abitudine o pregiudizio, completano il quadro descrittivo della forza delle idee, e ci costringono a concordare che in esse risiede la fonte perpetua delle fasi della Umanità.

51. Ed in Italia manifestasi meglio che altrove il dominio delle idee nude, poichè non d'altronde venne salute contro le straniere e dissolventi influenze. Divisione politica e commerciale ci avrebbe condotto alla nazionale, se le idee non soccorrevano. Un presente doloroso ed as-

sonnato ci avrebbe separati dal passato, se le idee non ci avessero mantenuti svegli. La debolezza ci avrebbe fatti disperati del futuro, se le idee non ci avessero rinfrancati.

Or che cosa conservò la forza delle idee nella nostra patria?

52. Nelle città, dove una nazione domina sulle altre, lo Stato è posseduto dalla Sovrana, cui serve di vincolo speciale, siccome avveniva agli Spagnuoli Europei in mezzo ai loro concittadini delle Colonie americane; ai tedeschi Cavalieri tra i Lettoni del Baltico; ed ai Baroni normanni fra i Sassoni d'Inghilterra; ed avviene agli Osmani in mezzo dei loro sudditi cristiani, ed agl'Inglesi nelle Indie. Ma lo Stato può di per sè solo esser occasione di consorteria fra i governanti, i quali si associano con vincoli speciali onde chiuderne l'accesso al volgo dei cittadini, e serbarne a sè stessi il monopolio: essi compongono allora una Corporazione la quale, sebbene inseparabile dalla città governata, pure può aver sotto molti punti di vista una vita sua disforme nello scopo e nei mezzi da quella del corpo politico, a simiglianza di Nazione distinta. Molte ed importanti conseguenze scaturiscono da quest'ordine; primeggia fra tutte la composizione delle due classi dei Governanti e dei Governati, diverse fra loro di sentimenti e di pensieri, e sovente d'interessi, e troppo spesso fra loro nemiche e guerreggianti; sebbene non di rado ciascuna, operando secondo la sua vocazione, produca nel concorso delle due forze un resultato conforme allo scopo comune. I Legisti del vecchio regime francese, i Mandarini della China, i Mamelucchi d'Egitto, gli Ulema e i Giannizzeri Turchi, sono associazioni di governanti, cui secondo il carattere dei tempi e dei luoghi non mancò efficacia benefica a favore della Città, e fu per lo meno affidata la missione di difenderla e regolarla. E siccome nel disimpegno del loro ufficio esse trovaronsi con i governati in rapporto incessante di azione e reazione, così nel volger degli anni si andò componendo nell'universale una maniera di vedere e di sentire favorevole alla loro conservazione, in quanto che ciascuna delle forme loro venne ad armonizzare con una corrispondente forma della Città, in virtù di un ciclo perpetuo di cause e di effetti vicendevoli.

53. Ora, Italia sovente dovette obbedire ad uno Stato spettante allo straniero, e mai fu soccorsa da uno Stato veramente suo; chè suo non posso dire quello che ne reggeva le divise Città, e che a tenerle separate piuttostochè a riunirle dava opera non interrotta.

D'onde dunque poteva essa trarre le forze per combattere tanti ostacoli, che d'ogn' intorno ne impedivano la comune Nazionalità? — Non altrove che in sè stessa le rinvenne! io ripeto.

54. Se in sè stessa non le avesse rinvenute, come mai potuto avrebbe condurre a comunanza di lingua e di letteratura e di sentimenti il Saraceno di Sicilia, il Normanno di Napoli, il Greco delle Puglie e dell'Esarcato, il Longobardo di Benevento, di Spoleti, e di Pavia, il Franco e il

Tedesco e lo Spagnuolo, che a vicenda o simultaneamente occuparono o ressero le varie provincie? In che modo il Nord non si assimilava al Tedesco ed al Franco riducendo il volgo in servitù personale del Barone? In che modo le coste dell'Adriatico non accettarono il despotismo di Costantinopoli, e si assimilarono piuttosto alle regioni longobarde nella libertà del sentire e del reggersi? In che modo il Normanno, che trasformò la potente Inghilterra, fu trasformato dalla debole Puglia, debolissima fra le provincie d'Italia? In che modo Napoli e Milano, che obbedirono per secoli a dominazioni straniere, somigliano a Piemonte, Toscana, e Romagna, che furon sempre indipendenti? In che modo le differenze, che rinvengonsi fra quelle provincie, non possono in modo alcuno attribuirsi alle loro varie politiche condizioni, colle quali non hanno veruna analogia o rapporto di causa e di effetto?

A riflessioni congeneri io richiamo tutti coloro che fra i Barbari d'Oltramonti cercano le origini dell'Io d'Italia, e spero che si convinceranno essere state le invasioni e le conquiste una contingenza nella vita di lei, una contingenza passeggera sebben lunga, a cui non può referirsi effetto perpetuo e grande, comunque al certo senza effetti non sia rimasta.

55. In sè stessa, io ripeto, rinvenne Italia un rimedio ai suoi mali per virtù quasi magica di una istituzione, di cui debbo adesso far parola, ed a cui consacrai questo mio libro.

56. L'Uomo inclina perpetuamente a convenire in consorterie poco numerose, perchè l'appetito lo consiglia a far partecipi dei vantaggi sociali quel numero minore possibile di consorti compatibile con lo scopo, e perchè la ragione sua più facilmente afferra il rapporto fra i mezzi e lo scopo di una ristretta associazione. Egli obbedisce a questa legge in due modi: allorquando preferisce le piccole alle grandi città, e allorquando stringe associazioni subalterne dentro la città, o principale associazione. Nel primo caso egli non fa se non che ricusare i benefizii sociali a tutti coloro che, secondo l'opinione sua, ne godrebbero senza concorrere ad accrescerli proporzionalmente, ed è perciò sempre disposto ad ampliare la consorteria ogni volta che lo creda vantaggioso. Di quì scaturiscono i canoni seguiti da tutte le rivoluzioni che agglomerarono o suddivisero i corpi politici secondo i dettami di quel complesso di sentimenti e d'idee, che costituiscono le nazionalità e le cittadinanze, e che talvolta ritraggono i cittadini intorno ai centri secondarii, e tal'altra volta li spingono verso i principali, secondo che questi o quelli sono creduti necessarii al conseguimento dello scopo. — Nel secondo caso l'Uomo conviene in subalterne associazioni considerandole come mezzi per conseguire più facilmente lo scopo della principale, ed in esse cerca la sodisfazione di qualcuno dei bisogni che lo spingono ad associarsi.

57. Nasce allora la Unità elementare definita per una consorteria formante parte del corpo politico: veste persona propria: vive ed esercita

ufficii con scopo e leggi speciali subordinatamente a scopo ed a leggi generali: distinguesi dal corpo politico perchè non ha vita legalmente indipendente e di per sè stante, e perchè l'ufficio suo, virtualmente almeno se non in fatto pratico, ha la sua causa nella Città e nello Stato. Nella Unità elementare l'uomo riceve la educazione cittadina e vive cittadinescamente; da lei prende norma di volere e sentire, e precetti per cooperare all'azione della società generale; per modo che in lei si elaborano e si rafforzano quei sentimenti popolari, che decidono delle sorti del corpo politico.

58. Da queste considerazioni fui spinto a cercare quali siano state le Unità elementari della Italia, sicuro che in esse io troverei le ragioni della sua immutabilità d'intrinseca Nazionalità, e costituzione da me pocanzi descritta, ragione che invano cercai nelle sue condizioni fisiche, etnografiche, politiche, e religiose.

Fino dai primi istanti della ricerca mi accôrsi essere indispensabile al suo buon successo di descrivere distintamente tutte le varie specie di Unità elementari secondo i loro caratteri ed i loro effetti, e perciò volenteroso alla non semplice impresa mi accinsi, e vi consacrai la prima parte del mio lavoro, serbando ad una seconda le applicazioni.

59. In sette categorie si distribuiscono le Unità elementari politiche e nazionali, sotto nome di Casta, Corporazione, Patriziato, Feudo, Tribù, Distretto, e Municipio.

Allorquando un ufficio pubblico o privato è affidato ad una associazione ereditaria, nasce la Casta; se poi l'associazione è personale formasi una Corporazione. La nobiltà d'Europa; i Bramini, i Guerrieri, i Mercanti, e gli Agricoltori dell'Indie; i Patrizii dell'antica Italia e del Messico; sono Unità del primo genere: il Clero mussulmano, i Mandarini chinesi, le arti e mestieri del medio evo spettano al secondo.

Il Patriziato regna là dove a qualche cittadino spetta sopra di altri un diritto od ufficio ereditario misto di privato e di pubblico, per modo che sotto qualche rapporto egli rappresenta lo Stato in faccia dei suoi dipendenti, e viceversa è il loro rappresentante nella Città; coincide col Feudo, se i suoi rapporti esterni ed interni sono regolati da patto espresso, e prendon figura di privati. Furono Patrizii i fondatori e primitivi Signori delle Repubbliche italiche, i Magnati polacchi, russi, e messicani; divennero nel medio evo Baroni e Feudatarii i Patrizii franchi, normanni, e tedeschi, e nell'Indie i Zemindari.

Ricevono nome di Tribù le consorterie di eguali, che fra loro si uniscono con vincoli ereditarii; esse nei loro magistrati vivono ed agiscono come persone rimpetto al Corpo politico, cui mal volentieri consentono rapporti diretti coi loro membri.

Talvolta manca o è stata tolta ai cittadini l'occasione e la facoltà di associarsi deliberatamente, e lo Stato per meglio agir su di loro li di-

vide in associazioni necessarie, cui dà nome di Distretti, e sottopone al comando e alla rappresentanza dei pubblici ufficiali. Merita menzione questa maniera di Unità, perchè pur troppo è lodata e favorita nelle Città moderne, ed in specie in Francia, perchè in tutto l'Oriente ha dominio quasi supremo, perchè fu la causa più efficace del regime feudale, e perchè facilmente degenera in Municipio allorquando la coesione interna sua, e la debolezza o la sapienza dello Stato le permette di aver magistrati proprii che in lei trovin la causa e lo scopo dell' agire, anzichè nello Stato.

Finalmente nasce il Municipio allorquando gli abitanti di una porzione definita del territorio si associano per conseguire lo scopo della vita civile in relazione al luogo di lor convivenza, e sono rappresentati collettivamente dai proprii ufficiali.

60. Delle sette Unità elementari il Municipio è quello che fu perpetuamente base e forma della Nazionalità d'Italia e dei suoi varii corpi politici, siccome per breve discorso sopra le sue principali rivoluzioni raccogliesi.

61. I monumenti, le tradizioni, e gli scritti concordano in descriverci l'Italia primeva siccome occupata da popoli diversi fra loro per lingua, costumi, reggimenti, e interessi. I Liguri, i Galli, ed i Veneti vivevano barbaramente nelle regioni settentrionali divisi in Tribù o Clan, e stretti da debolissimi vincoli politici non diversi da quelli che adesso stringon gli Arabi, i Curdi, ed i Chirgui.

Gli Etruschi, i Latini, i Sanniti, e gli altri, cui per eccellenza spetta il titolo di Schiatte italiche, eransi civilmente associati nelle provincie centrali sotto il predominio di un Patriziato sacerdotale e militare in Città composte di Municipii, e molto analoghe alle Confederazioni.

I Greci del mezzodì prendendo stanza in mezzo a nazioni mal note e rette, per quanto pare, barbaramente a Tribù, convennero in Municipii liberi dal Patriziato, sollevati sovente a indipendenza di Repubblica, talvolta abbassati all' umile ufficio di Unità elementare in una Monarchia.

In mezzo a questo caos apparve Roma, ed incarnando in sè stessa lo spirito italico lo propagava con le armi dalle Alpi al mare, e spengeva il Barbaro non meno del Greco. Allora la patria nostra posò sotto il suo scettro composta in città indivisa, della quale i Municipii erano le sole Unità elementari. Le Tribù, i Clan, ed i Patriziati, le Repubbliche minute, le Monarchie e le Confederazioni, le barbare e le colte Nazionalità, tutto scomparve e ruinò, e sopra le rovine ergevasi un solo edifizio sociale. Del tempo anteriore a questa stupenda rivoluzione nulla rimase a modificare la Città romana, la quale con identiche forme ed effetti identici si distese su tutta la Penisola, e cancellò sino la rimembranza degli ordini da lei distrutti.

62. Il Municipio fu il solo veicolo ai rapporti fra i cittadini e lo Stato;

raccolse le imposte; provvide al culto, alla polizia, ed alla istruzione pubblica; amministrò la giustizia; e all' occasione reagì contro l' azione del corpo politico. Nel Municipio fu allora riposta tanta parte dell' autorità dello Stato, quanta con la coesione politica fu compatibile, e fu conclusa la più perfetta transazione infra la grande e le piccole consorterie. Abbenchè il dispotismo si distendesse a perturbare prima, e a snervare poi la Città, non osò mai variare la legge santa del Municipio, neppure allorquando i suoi ministri sfacciatamente la violavano; così che l'Impero cadendo lasciavala intatta e capace di servir di causa di rigenerazione. Sotto Valentiniano Secondo ed Onorio, il Decurione non avea minori diritti di quelli posseduti dal suo predecessore sotto Augusto ed ereditati dallo spento regime federale; se non che le violenze illegali, simili a quelle di cui si lagna Virgilio spogliato del suo campo, e che nell' epoca più antica furono rare eccezioni, erano divenute abituali e più frequenti delle stesse applicazioni della regola scritta nei codici.

63. Durante una lunga agonia la Città romana lentamente decomponevasi nelle Unità sue elementari, cioè nei Municipii, nei quali si raccoglievano le scarse forze rimaste all' Umanità languente. In essi noi vediamo atteggiarsi a resistenza contro le armi e le idee forestiere la Nazionalità romana, e stringersi alleanza indissolubile fra i Laici ed il Clero a vicendevole conforto degli interessi terreni e celesti; e quando irruppe la inondazione barbarica, già rinfrancato cominciava ad agitarsi il Municipio. Quindi si spiega la resistenza opposta dall' Italia ai Longobardi, della quale sono stati sempre ammirati gli affetti, ma non sempre riconosciute le cause.

Una fierissima resistenza militare fu opposta dai Municipii di alcune provincie con successo non sempre prospero, è vero, ma pur tale che valse a rallentare e alla perfine ad arrestare il progresso della conquista: altra resistenza civile ancor più fiera fu opposta dal Municipio soggiogato, il quale dopo tempo più o meno lungo assorbì ed italianizzò i vincitori per modo, che pochi secoli dopo la conquista perdevasene affatto la memoria; e le provincie dominate da loro si ordinarono civilmente e nazionalmente in modo all' intutto simile a quello delle indipendenti.

Minima o nulla al contrario era stata la resistenza della Città romana di quà e di là dalle Alpi contro le prime invasioni dei Goti, Franchi, Vandali, e Sassoni, perchè non ancora erasi essa decomposta, e non ancora erasi ravvivato l' elemento suo municipale. Invano durava lo splendore dell' Impero; invano l' aquila distendevasi dal Reno all' Atlante; lo Stato divenuto impotente non facea che aduggiare e sterilire i germi di vita, dai quali abbandonati a sè stessi tornò a spuntare vivace la pianta politica e nazionale.

64. Ed ecco il Medio Evo apportatore all' Italia di condizioni non molto diverse dalle primitive. Nel corso dei 4 secoli interposti fra la invasione longobarda e il ristabilimento completo della indipendenza ita-

liana, noi vediamo succedersi e guerreggiarsi a vicenda Longobardi, Greci-Orientali, Franchi, Arabi, e Normanni sopra le teste incurvate degl' Italiani rifugiati nel loro Municipio. Agitavansi sulla scena Tribù, Distretti amministrativi, Clan, Patriziati, Feudi, e Corporazioni, Nazionalità barbare o degenerate, Repubbliche e Monarchie, occupando con predilezione or questa or quella provincia. Così, a ragion d' esempio, la Sicilia fu preda dei Saraceni; la Campania e la Puglia, e l' Esarcato e Roma non obbedirono ai Longobardi; l' estremo meridionale non fu che nominalmente sottomesso ai Franchi; una Monarchia forte e ben ordinata, siccome quella che avea sede sul Po, a Benevento, e in Sicilia, non fu mai stabilita nelle altre provincie.

Dal mezzo di tanto disordine sorge alfine nell' undicesimo secolo un ordine italianamente rinnuovato, dissimile per molti rapporti da quello creato dalla Città romana 10 secoli avanti, ma simile in questo che l' elemento municipale ne fu la base e la forma. Di nuovo con esso e per esso trionfò la italica Nazionalità sopra tutte le altre, malgrado il sostegno che dava loro la spada e lo scettro: nel più dei casi il Patrizio e il Barone furono spodestati, e i loro familiari e vassalli furono del tutto affrancati, o almeno furono i padroni costretti a consentire ai lor dipendenti l' ordinamento in Comuni, che, sebbene umili e deboli, ebber valore a render cosa ignota all' Italia i flagelli della feudale e familiar servitù; e a tener limitata l' autorità del Barone dentro i legali confini di una rispettabile magistratura, della quale pericoloso era l' abuso, perchè al Municipio vassallo era pronto il soccorso di altro indipendente.

65. Qui si rinviene l'origine vera di quella vita interna, che sparsa in tutti gli angoli più remoti d' Italia, e manifestata da tutta la istoria del medio evo spiega la identità dell' ordine nazionale e politico delle provincie longobarde e romane, greche e franche, normanne e saracene e tedesche; la comparativa innocuità delle guerre interne ed esterne, le quali sovente annientarono i popoli d' oltremonti, e di rado giunsero fra noi al grado di vere calamità generali; la prosperità e civiltà, che in proporzion dei tempi animava le nostre campagne, e serviva di base allo splendore delle città.

Non un solo casale esisteva fra le Alpi e il mare, in cui fosse despotica l' autorità dello Stato o dei Baroni sopra gl' individui, perchè questi, ordinati fra loro in Municipii, avean saputo non perdere o riconquistare, e ad ogni modo difendere i diritti di cittadinanza compendiati in quelli della loro associazione: in ciascheduna terra, o feudale o indipendente, nacque il senso della libertà civile, e si sviluppò insieme coi mezzi di difesa, e se non sempre fu padre di libertà politica, pure si conservò abbastanza efficace per resistere dentro la sua cuna, per uscirne secondo le circostanze, per dilatarsi su tutta la Città e la Nazione, e dare ad entrambe quel colo-

rito, che dalle altre le distingue, e le fa simili per tanti rapporti a quelle anteriori alla romana conquista.

66. Il volgo congregato ed ordinato nei Comuni costituiva il *Substratum* dell' Italia, e conservavane inalterabili le fondamenta, perchè tutte le contingenze, che avvenivano alla superficie, non avean mai con esso immediati rapporti; ed arrestavansi là dove incominciava la reazione della Consorteria comunale. Nulla poteva avvenire che alterasse gli ordini così detti *Statutarii*, e che regolavano tutti gl' immediati rapporti del privato: matrimonii, proprietà, eredità, industria locale, culto, istruzione, polizia, sanità, strade, acque ec., ec.; così che le alterazioni prodotte dalle rivoluzioni si restrinsero ai rapporti generali politici; e siccome il carattere nazionale e civile di un popolo elaborasi e conservasi per virtù dei privati ed immediati rapporti, così non è meraviglia se l' Italia si conservò sempre simile a sè stessa in sostanza, sebbene ad ogni momento variasse in apparenza.

I Barbari conquistatori non poterono ridurre i Vinti in servitù personale nel modo usato dai Normanni in Inghilterra, perchè li trovarono ordinati di maniera tale da svogliare dall' inutile tentativo; e noi vedremo a suo tempo come i Longobardi cominciassero dal porsi a guisa di stato in contatto con le Consorterie municipali, e come in appresso, allorquando con l' adozione del gius d' ospitalità fu introdotta la dipendenza personale e privata del vinto, non discendesse mai questi alla condizione di servo, cui pur troppo scendevano i suoi fratelli romani d' oltramonte.

Infierirono sulla penisola guerre secolari non dissimili da quelle delle Rose in Inghilterra, degli Armagnacchi e Borgognoni in Francia, dei Trenta anni in Germania: furono al solito accompagnate da eserciti mercenarii o compagnie di ventura, da odii e vendette sanguinose; ma non valsero a scuotere le basi della universal prosperità e ben essere, e parea che le lor fasi fossero poco peggio che privati dolori. In mezzo al fragore delle armi nascevano ed ingigantivano i commercii, le arti, le scienze, e con essi la ricchezza e la civiltà nostra, e giunsero a quel punto, cui nessun popolo giunse per anco in mezzo ai benefizii della pace esterna e della concordia interna.

Se ciascun castello baronale non divenne un asilo di masnadieri; se ciascun capitano di ventura non potè divenire un nemico di tutti; se la forza brutale non fece tacere dovunque la legge; se ne cerchi la causa nella energia vitale che, sparsa su tutta la superficie del paese, moltiplicava all' infinito i punti di resistenza al disordine, e gli toglieva alimento. I nostri Contadini, anzichè dar mano alle depredazioni militari secondo la fatale usanza d' oltramonte, vi opponevano ogni possibil resistenza; anzichè chiarirsi nemici dei Borghesi agiati, si onoravano della loro protezione amorevole; e le minori Terre facean corona alle maggiori a reciproca difesa e conforto.

Le città d'oltramonti durante le sociali convulsioni rimanevano l'una dall'altra separate per vasti tratti di territorio occupati da baroni, e popolati da schiavi, e trovavansi impotenti a resistere alle forze nemiche, perchè non potevano agir di concerto; mentre all'opposto in Italia eran esse l'una con l'altra connesse e ravvicinate da serie non interrotta di rurali Municipii, cui, date le debite proporzioni, animava e moveva uno spirito eguale.

67. Infra gli effetti che, per comparazione ai sopra descritti, possono chiamarsi transitorii, prodotti dall'ordine di cose spiegate, è principale l'innalzamento a dignità di corpo politico di alcuni più potenti Municipii. L'Italiano del medio evo obbediva non meno dei suoi contemporanei alla legge, in virtù della quale durante le crisi il volgo dei deboli concorre a cercar protezione là dove trovasi forza; con questa differenza per altro che, mentre egli stringevasi intorno ai Comuni perchè in essi erasi ritirata e conservata ogni forza superstite agli ordini vecchi dopo la caduta della Città romana, il volgo d'oltramonte d'ordinario volgevasi ai capi di soldati; così che da identica causa, per virtù di circostanze diverse, nacquero i grandi Feudi di là, e le Repubbliche di quà dalle Alpi.

La qual contingenza, divenuta causa alla sua volta, consolidò la libertà civile dei minori Comuni, o ne scemò la feudale dipendenza, e curvò i Baroni volenti nolenti alla cittadina convivenza ed eguaglianza.

Sotto questo punto di vista esistono gravi differenze fra le varie provincie d'Italia, perchè variò il grado di potenza raggiunta dai grandi Municipii, ed il numero relativo degli indipendenti e dei baronali, e perchè mentre in alcune, come a ragion d'esempio nell'estremo meridionale, la vita repubblicana fu debole e breve, e fu spenta dalla Monarchia nel suo nascere, in altre fu splendida e lunga, e degenerò in signoria d'un solo dopo lunga e feroce battaglia.

68. Ma in tutto ciò noi non possiamo vedere se non che contingenze transitorie, sebbene gravi, incapaci di alterare sostanzialmente la vita universale della Nazione, sebbene profondamente cambiassero quella del corpo politico.

Per quanto grande sia la differenza politica ed estrinseca infra Milano Repubblica, e Milano capitale di una Monarchia, non di molto furono diverse le condizioni sociali e nazionali intrinseche delle provincie che ne componevano il dominio, perchè al fin dei conti era per esse presso che indifferente il ricevere comandi da un vicario, potestà, commissario, o giudice inviato da un Senato o da un Principe, ogni volta che nell'un caso e nell'altro mancavano d'influenza sulla scelta e sulle istruzioni date ai medesimi, e conservavano eguali i proprii diritti e mezzi di reazione contro la loro magistratura.

Ed infatti le differenze, che oggi distinguono l'una dall'altra le varie provincie della Penisola, non possono in modo alcuno referirsi alla in-

fluenza esercitata dalla forma dello Stato, con la quale non tengono analogia, e debbono piuttosto essere ascritte all'azione complicatissima delle mille cause, che determinano la vita della umanità in modo non sempre facile a definirsi.

69. Quì spontanea si chiarisce la distinzione fra il Municipio Repubblica, ed il Municipio semplice Unità elementare: quello è una forma di stato assunta talvolta da un singolo prepotente Municipio degenerato in corpo politico, che ottiene impero sopra i suoi eguali, e sulla Città intiera: questo al contrario è una istituzione sociale, nazionale e politica compatibile con qualunque forma di stato, e incapace di esercitare azione suprema d' impero senza degenerare o morire. Furono Repubbliche nate da Municipii degenerati tutte o quasi tutte le italiche del medio evo, e molte greche degli antichi tempi: furono al contrario e sono veri Municipii le quasi repubbliche dell' Etruria e del Sannio, le Colonie romane, i Comuni del medio evo, che non usurparono i diritti di sovranità, e quelli di Russia, del Messico spagnuolo, di Turchia, dell' Indostan, e dell'Europa moderna.

Di questi soltanto io mi occupo, e credo non far cosa inutile occupandomene, perchè di loro tacciono d' ordinario gli scrittori delle cose d' Italia, abbagliati dalle splendide sorti dei pochi che, come Repubbliche, salirono a signoria politica. In quelli andrò io cercando, e troverò le cause vere e perpetue della nostra Nazionalità, e maniera di essere sociale se non politica, e il contravveleno di tutti i mali che per virtù di avverse contingenze o di sfavorevoli condizioni generali precipitarono sopra la patria nostra.

Dopo aver dedotto siffatte conseguenze dalla istoria del medio evo, scesi nella moderna a cercarne la conferma, certo di trovarla, poichè l'aria stessa che respiriamo ci rende sensibile la vita municipale da noi vissuta. Ma forse a questo limite mi arresterò, desideroso che altri ponga termine all' opera da me cominciata, e dimostri con la specialità dei fatti attuali ciò che per me fu dai passati argomentato, cioè che la vita intrinseca invariabile dell' Italia cominciò, continuò, e dura tuttora nel Municipio, e che buona non fu nè sarà la sua vita estrinseca se col Municipio non armonizza.

IMMOBILITA' NASCE DALLE UNITA' ELEMENTARI.

70. A conforto delle precedenti conclusioni io studiai la storia dei varii popoli che vantarono o vantano immutabilità, e di quelli che subirono completi cambiamenti, e sempre più mi convinsi che nelle Unità elementari, o in altre consimili subalterne istituzioni descritte sopra al §. 48, debbe cercarsi la causa principale delle nazionali e civili rivoluzioni e maniere di essere, piuttostochè nelle generali condizioni, e che l' Italia traendo dal

Municipio la ragione e la forma del suo vivere non creava una eccezione, ma faceva nuova applicazione di una legge perpetua della Umanità.

71. Merita molte e gravi distinzioni e restrizioni la opinione comune che proclama l'Oriente terra classica della immobilità, poichè là non meno che in Europa alcune regioni furono teatro di complete rivoluzioni sociali, nazionali e politiche.

La illuvie persiana radiò dal novero delle nazioni gli Assiri e i Caldei, le cui sedi sono adesso occupate dagli Arabi; la Siria e l'Egitto, che aveano adottato la greca civiltà dopo le conquiste di Alessandro, ricevettero l'araba dai successori del Profeta; l'Asia minore divenne patria degli Osmani, dopo aver veduto i primitivi suoi popoli scomparire sotto l'influsso greco e romano. Tutte codeste provincie abbandonarono le antiche e fra loro svariatissime religioni per adottare la mussulmana.

La lingua, le leggi, e i costumi di Tebe, di Babilonia, e di Ninive, di Fenicia e di Lidia, di Ecbatana e di Susa, sono pure reminiscenze istoriche che col presente non hanno connessione veruna, e che dagli antiquarii stranieri sono studiate in libri e monumenti non conosciuti o non intesi dagli abitanti.

72. Nè vuolsi considerare come segno e carattere d'immobilità la forma di stato monarchica che d'ordinario invalse in Oriente. Prima di tutto io rammento ciò che più volte notai sopra: esser diverse le leggi seguite dalla nazione, dalla città, e dallo stato; ed avvenir sovente che la rivoluzione più completa sotto un rapporto lascia l'altro inalterabile. D'altronde poi non è vero che identica sia stata la forma di governo durata in Oriente, avuto riguardo a ciascuna provincia separatamente, e tenuto confronto dell'una coll'altra. Furono Repubbliche la Fenicia, la Giudea, e l'Jonia; fu Monarchia temperata, se pure non fu vera Aristocrazia sacerdotale, lo Stato egiziano; la Monarchia osmana è temperata da forti sebbene ora periclitanti istituzioni; tutto ci consiglia a credere che tutt'altro che dispotiche fossero nei loro principii le signorie di Semiramide e di Ciro, e somigliassero piuttosto a quelle moderne dei Seichi, degli Afgani, e degli Usbecchi. Di Monarchia non si parla in Arabia e Curdistan.

73. Le cause, in virtù delle quali l'Arabia, le Indie, e la China sono restate sostanzialmente immutabili nei rapporti sociali e nazionali, sebbene fisicamente e politicamente non siano state in circostanze diverse da quelle di molte altre provincie, rinvengonsi nella Tribù, nella Casta, e nella Corporazione dei Mandarini.

Nella Tribù l'Arabo piuttosto che nella Città prende norma di vita: nella Tribù, che può essere sciolta ma non variata, egli rimase invariabile, benchè tutto variasse intorno a lui; ma fuori della Tribù piegavasi egli pure alle più complete rivoluzioni. Se da un lato dall'Atlantico all'Indo i Beduini si aggirano inalterabili in mezzo a mille altri popoli, il Fellà d'Egitto e l'Artigiano di Aleppo dall'altro nulla conservano della loro origine tranne la

lingua. In modo non diverso il Tartaro ed il Turco conservavansi immutabili sotto le loro tende, mentre degeneravano completamente in Pechino, in Deli, in Costantinopoli; la Celtica nazionalità durava quanto i Clan di Scozia, e sciogli evasi nelle Città Romano-Germaniche; e l'Americano teneva il cuore e la mente chiusi alla civiltà sinchè non usciva dalle Tribù; così che mentre il Brasiliano, il Peruviano, ed il Messicano incivilivano, il Moicano, l'Irochese, e il Ceroche̦se scomparivano dalla faccia della terra, piuttosto che variare forme di vita.

74. La vita nazionale e sociale dell' Indiano è inalterabile, perchè necessariamente compendiasi nella Casta; all' opposto è variabile la sua vita politica, perchè con la Casta può aver dei rapporti, e infatti gli ebbe, ma può esserne anche distinta.

Sopra le Indie si assisero i conquistatori forestieri e le dominarono e dominano tuttora, ma non riuscirono ad alterarne la sostanza, perchè non seppero o non vollero sciogliere le Caste, nelle quali non potevano entrare: i loro figli restati al di fuori dell'indiana Nazionalità, se ne composero una diversa, la quale durò e dura, e durerà finchè la Casta non si sciolga.

Ed ora che la energica civiltà inglese va disciogliendola lentamente, va con passo eguale alterandosi l' indiano carattere, che avea resistito a tanti secoli di dominio maomettano; e può fin d'ora essere annunziata l'età, nella quale una nuova nazione resulterà dall' amalgama dei mille elementi che disgregati vivono sul Gange.

75. La Corporazione dei Mandarini, ordinata in sè stessa e nei suoi rapporti con la Città da leggi ben definite ed inalterabili, impone forma non meno inalterabile alla Città chinese, della quale compone lo Stato, e possiede la sapienza; per mezzo dei suoi membri domina e regola le Unità elementari di Distretto, e così rende impossibile l'ordinamento della forza popolare in modo a lei contrario; con meraviglioso artifizio coordina la vita civile nazionale e politica ad un solo scopo, e le consente sviluppo in una sola forma; ogni altra causa resta al confronto inefficace; perfino le differenze di religione e di schiatta, non meno che le rivoluzioni politiche, prendono sembianza di passeggiere contingenze.

76. Questa breve rivista ci dimostra, che la Tribù, la Casta, e la Corporazione esercitarono ed esercitar possono l'ufficio conservatore esercitato in Italia dal Municipio, perchè contengono al pari di esso l'attitudine a dirigere le prime mosse dei cittadini, e che qualunque altra causa resterà sempre debole al confronto delle Consorterie subalterne da noi chiamate Unità elementari della Città e della Nazione.

In esse e per esse pensa, sente, ed agisce ordinato il volgo, cui Mably con energico vocabolo chiamò *zavorra della nave sociale*, e si elaborano i destini inevitabili e perpetui dei popoli.

CRITERIO E CONDOTTA DELL' OPERA.

77. Ripieno la mente di questi pensieri mi accingeva a descrivere la Storia del Municipio italiano con l'intenzione di trarne quella della Città, e della Nazione; ma non fui tardo ad accorgermi che quel mio lavoro chiedevane un altro forse più grave e lungo, in cui fossero appieno esposti i principii applicabili.

Molto, e sovente con somma sapienza, fu scritto intorno al Comune — Repubblica d'Italia; e tanto e tanto bene fu scritto, che forse poc'altro può essere aggiunto alle generali conclusioni ottenute; le speciali ricerche relative alle singole terre ci danno tutto giorno conferme delle leggi generali già note, ma non ci rivelano nessuna legge nuova.

Non poco altresì fu detto intorno agli ordinamenti amministrativi dei Municipii Unità elementari delle varie provincie; ma, ch'io mi sappia, da nessuno fu tentato di raccogliere e comporre in corpo di scienza le leggi che reggono i rapporti sostanziali del Municipio con la Nazione e col Corpo politico.

Siffatta lacuna nella scienza ne rivela e mantiene una corrispondente nella sapienza volgare, la quale, pur troppo traviata dalle sue guide, non crede che il Municipio Unità meriti profondi studii, e non gli attribuisce sui nostri destini la importanza che pure in fatti possiede.

Tutte le menti volte a Milano, Genova, e Venezia, dimenticano le umili terre che fecero e fan loro corona, e che ne ricevono esempii, ispirazioni, e consigli: nessuno pensa a ricercare qual sia la legge comune che anima e muove verso un identico scopo tutti questi enti minori all'ombra dei maggiori, e che pure contiene in sè la ragione di tutta la nostra esistenza.

Dunque prima di narrare la Storia Municipale italiana, io doveva sporre le leggi fondamentali del Municipio Unità.

78. Ma il Municipio non è che una fra le molte Unità elementari, ed ha con loro comuni molte caratteristiche principali; ma il Municipio in Italia, non meno che altrove, trovossi in rapporti continui con altre Unità, e fu modificatore e modificato a vicenda. Dunque per me non poteasi sporre la legge del Municipio, se al tempo stesso non era descritta la legge delle altre Unità elementari.

79. Ed ecco formulato il concetto del mio Libro. — Descrivere in una prima parte i canoni fondamentali delle Unità elementari in modo da fare appieno chiari quelli che reggono il Municipio; narrare in una seconda parte le sorti procurate dal Municipio all'Italia.

Poco mi assistono nel non facile arringo le specialità, molto le generalità: la storia universale mi porge di continuo spiegazione e conferma delle conclusioni tratte dalla nostra.

Non tutto io volli nè potei dire, ma credo aver detto abbastanza per essere giudicato sulle mie stesse idee: se ben mi apposi, sarò lieto di avere aperto una nuova maniera di studii teoretici, e di aver dato nuova direzione ai pratici; se m' ingannai, mi consolerò ripensando che altri di me più accorto ed esperto saprà evitare un errore, in cui forse senza l' esempio mio sarebbe caduto.

Ad ogni modo riceva la patria mia con amore questo frutto dei brevi ozii lasciatimi dalla famiglia e dal fôro.

PARTE PRIMA

DELLA UNITÀ ELEMENTARE POLITICA E NAZIONALE.

SEZIONE PRIMA

DEFINIZIONI E CARATTERI ESSENZIALI DELLE UNITÀ ELEMENTARI.

CAPITOLO I.

Definizione della Unità elementare politica.

1. Il Sovrano che volendo crea la legge e governa; il Magistrato che la eseguisce ed amministra; il Popolo che obbedisce alla legge obbedendo al Governo e all' Amministrazione: sono i tre fatti onde nasce, e i tre membri componenti il Corpo politico, al quale la scienza dà nome di STATO allorchè considera i primi due, e di CITTA' quando considera il terzo. La forza dello Stato si parte dalla Città che gliela trasmette cooperando direttamente con gli atti espliciti, e indirettamente con l' obbedienza semplice. (Vedi §. 542, 549, 550.)

Le magistrature esercenti l' amministrazione secondo il voler del Sovrano formano una piramide, della quale il vertice è occupato dal Capo Supremo, gli strati intermedii da ufficiali gli uni agli altri subordinati, e l' ultimo da quelli che ponendosi in contatto immediato col popolo gli comunicano l' azion dello Stato. Intorno e al disotto di loro stanno raccolti i cittadini in distinte Consorterie, le quali acquistano una specie di persona collettiva capace di sentire l' azione amministrativa, e divengono le Unità elementari passive della Città.

2. Senza il loro soccorso non sarebbe possibile l'esercizio di una buona e regolare amministrazione, perchè il popolo è l' elemento dell' edificio sociale come le pietre lo son del murario: e come non è possibile la costruzione del muro se le pietre sono disgregate nelle lor particelle, e si

risolvono in sabbia; così non può comporsi la società se il popolo non è congregato in consorzii abili a servire di Unità elementari, e resta disperso a guisa di arena. A questi consorzii determinati dal bisogno di condurre il popolo ad ordinata obbedienza detti nome di Unità elementari passive, onde distinguerli da quelli formati per cooperare direttamente con gli atti alla vita politica, e cui dò nome di Unità elementari attive.

3. Se i consorzii passivi furono necessarj ad ottenere obbedienza, molto più lo saranno gli attivi per ottener cooperazione, perchè questa non può nascere se non che da concordia nel volere e nell' agire, la quale dal canto suo suppone associazione e comunanza di scopo e di mezzi; e se l'immaginazione può concepire obbediente e tremante il volgo disperso, non può mai concepirlo cooperatore.

4. Ogni differenza fra le Unità passive e le attive sta in questo: che le prime sono incapaci di volontà e di azione collettiva ed espressa, e sono ciechi strumenti nelle mani dell'Amministrazione che le congrega e le scioglie a suo senno; mentre le seconde son vestite di persona capace di agire e volere indipendente: che se alle attive fosse tolta e alle passive data la indipendenza, sarebbe altresì tolta a quelle l'abilità di cooperare, e a queste la volontà di obbedire allo Stato, lo che val quanto dire che le sorti delle due maniere di Unità sarebbero invertite.

5. Il Corpo politico è l'aggregato delle Unità passive ed attive: l'azione dello Stato esercitasi direttamente sopra le prime, e la cooperazione della Città svolgesi per mezzo delle seconde; così che buoni o tristi saranno gli ordini secondochè buone o triste saranno le Unità: la qualità dell'esercito dipende dalla compagnia, che può chiamarsene l'elemento, assai più che dallo Stato maggiore, e gli eserciti orientali ebber sempre apparenza più che sostanza di buon ordinamento, perchè più facile fu dar loro qualche generale, che molti bassi uffiziali, ed ammaestrare un pugno di capitani che una turba di soldati.

6. Esistono tante specie di Unità attive quante sono le cause che mossero gli uomini a consorzio spontaneo, e le maniere di vincolo con cui si legarono; ciascuna nei suoi rapporti con il corpo politico è modificata e modificatrice a vicenda, siccome conviensi ad enti capaci d'azione e reazione; e vuol esser descritta prima nei suoi caratteri essenziali, e poi nelle sue relazioni esterne.

Le Unità passive sono di tante specie quante sono le maniere di azioni amministrative bisognose di particolari magistrature, e di consorzii obbedienti. Unico ed invariabile è il rapporto di obbedienza implicita esistente fra loro e l'Amministrazione, così che non possono formar subietto di separata trattazione, ma debbono esser descritte da chi descrive lo Stato, e non da me.

Possono nel medesimo luogo e tempo coesistere molte specie di Unità passive ed attive, e le une con le altre incrociarsi per formare enti nuovi

e variamente composti; possono degenerare e variar natura, o caratteri accidentali. Le quali cose tutte troveranno nel corso di questo libro adattata spiegazione.

La Unità dicesi *universale* allorquando contiene tutti gli elementi componenti la Città, e congregasi a scopo confacente a tutti: dicesi *particolare* allorchè ne contiene alcuni soltanto. La massima differenza fra questa e quella sta nella impossibilità nella quale si trova la particolare di vivere indipendente.

Dicesi *ufficio* la partecipazione assegnata a ciascuna Unità nella vita sociale, e coincide sotto questo rapporto con lo scopo.

CAPITOLO II.

Definizione della Unità elementare nazionale.

7. La voce NAZIONALITA' è di recente invenzione, nè per anco fu adottata dai puristi delle varie lingue d'Europa, sebbene l'uso siane divenuto universale: è consacrata a significare due fatti congeneri, ma distinti materialmente nel mondo reale, e razionalmente dalla scienza.

D'ordinario chiamasi NAZIONE quel popolo che per desiderii, abitudini, e tendenze si distingue dagli altri a guisa di ente uno, e capace di vita sua, ed ottiene indistintamente tal nome tanto allorchè riman privo della dignità di corpo politico, quanto allorchè la consegue. Nel primo caso Nazione e Città sono fra loro diverse, e nel secondo coincidono: nel primo caso la Nazionalità si compone soltanto di sentimenti e d'idee, nel secondo si manifesta anche nei fatti: nel primo è quasi potenza, e nel secondo è dedotta all'atto.

8. Nel duplice significato adopera la voce colui che dopo aver detto — La Nazione polacca è tolta dal novero dell'europee — soggiunge — ma la Nazionalità polacca non perirà. — Vuolsi con ciò significare che sebbene quel popolo abbia perduta la politica indipendenza, conserva vivace l'attitudine, il desiderio, la tendenza a riprenderla, e frattanto distinguesi dagli altri per lingua, costumi, sentimenti, ed idee.

Le occasioni, nelle quali vengono a porsi a fronte i due significati, sono infinite: talora dicesi essere una la Nazionalità di un popolo diviso in molti enti politicamente distinti, e questo, a ragion d'esempio, dicesi specialmente della Germania e dell'Italia: tal'altra volta sarà detto che l'Austria manca di una vera Nazionalità, malgrado la unità e potenza del suo Impero, e sarà piuttosto parlato delle molte Nazioni che vivono distinte sotto la supremazia di un solo principe: chi poi non ammirò la Nazionalità ebraica conservata per diciotto secoli di esilio in mezzo a Città e Nazioni straniere, amiche non mai, e nemiche sovente? Come contrapposto a queste ammezzate Nazionalità si vanta la Francia, la Spa-

gna, l'Inghilterra, e la Russia, cui la sorte toccò di essere ad un tempo Nazioni e Corpi politici indipendenti.

9. Nuova è la voce perchè nuova è l'idea: non già che prima d'ora non vi fossero popoli indipendenti, o desiderosi di esserlo; Nazioni libere o serve, riunite o divise: non già che prima d'ora non esistessero e non fossero stati osservati nelle viscere delle Città quei fatti, che costituiscono la Nazionalità, e la rivelano; ma prima del nostro secolo l'influenza di cotesta maniera di fatti era creduta debole e fiacca, e perciò poco meritevole di particolar descrizione e valutazione di fronte a quella esercitata dalle molte altre cause determinanti la esistenza dei corpi politici: così, a ragion d'esempio, le convenienze geografiche commerciali e militari vincevan la mano sopra quelle di lingua, e di religione, e di rimembranze; gl'interessi dinastici eran sovente apprezzati più delle tendenze popolari; il clima e la natura e configurazione del suolo più dei costumi e delle idee: quindi avvenne sovente che le speculazioni dei filosofi, e i protocolli dei dominatori consigliarono e sancirono la formazione di quelle chimere politiche, di cui l'esistenza angosciosa è una lotta continua di membra mal connesse fra loro antipatiche, e perpetuamente combattenti per separare ciò che la forza straniera congiunse, e per riunire ciò che separò.

Talvolta i nostri avi prendevano a parlare di Nazionalità quasi per incidenza in occasione di qualche discorso intorno alla influenza dei costumi e delle idee sulle sorti degl' Imperi; allora essi trattavano delle rimembranze, delle simpatie ed antipatie, dei pregiudizii, delle usanze; le quali cose tutte sono in sostanza altrettanti principii di Nazionalità; ma non mai li ordinavano in corpo di scienza raggruppati intorno ad una sola idea, e non mai ne deducevano quelle conseguenze, che il tempo nostro volente nolente ne trae.

10. La Nazione non meno della Città può esser divisa in consorzii che legati essendo da quei sentimenti e da quelle idee, e da quegl' interessi medesimi che erano la Nazionalità, si atteggiano a guisa di Unità elementare nazionale. Coincide questa e si confonde con la politica, quando coincidono e si confondono Nazione e Città: se ne separa tanto quanto queste sono fra loro separate. Così nelle Città composte di varie Nazioni rimescolate, la Unità nazionale può difficilmente esistere, perchè le varie Nazionalità coesistenti fannosi vicendevole ostacolo: e per lo contrario potrà esistere la Unità politica, perchè a tutti i cittadini ne può esser comune lo scopo ed il vincolo, e sopra tutti amministra e governa lo Stato.

Se poi le Nazioni riunite in un solo Impero vivono in sedi distinte, potranno aver Unità più o meno coincidenti con le politiche, ma non mai con esse confuse e identificate, perchè lo scopo ed il vincolo ne sarà diverso in quanto attiene alla Nazionalità. Coteste consorterie saran sottoposte a due contrarie influenze e trazioni: da una parte per opera dello Stato, e dall' altra del popolo e della Città.

11. Qualunque Unità politica può esser nazionale, ma non tutte possono vestire il duplice carattere con lo stesso successo, perchè non tutte favoriscono in grado eguale la formazione di quella comunanza di sentire e volere, la quale costituisce la essenza dalla Nazionalità. L'Unità politica corrisponde ai bisogni sociali anche allorquando nel suo seno esiste discordia d'idee, purchè non si manifesti nei fatti; ma non può corrispondere ai bisogni tutti intellettuali e morali della Nazione.

Quindi si raccoglie che quanto è maggiore la concordia interna della Unità, tanto meglio essa esercita il duplice ufficio, e si ottiene la misura della sua bontà intrinseca, la quale starà in ragione dell' attitudine a vestire le due qualità, ed a cooperare attivamente alla vita cittadina e nazionale.

CAPITOLO III.

Caratteri generali intrinseci della Unità elementare attiva.

12. La storia descrive la vita di sette specie di Unità elementari attive diverse fra loro per causa di congregazione e per vincolo di adesione, secondo il criterio fissato sopra al §. 4, e qui appresso §§. 19, 21, e dava lor nome di — 1.° Famiglia patrizia — 2.° Casta — 3.° Feudo — 4.° Corporazione — 5.° Tribù — 6.° Distretto amministrativo — 7.° Municipio.

Altre molte Unità furono immaginate dai teorici, ed anche cominciarono ad esistere; come, a ragion d'esempio, le Centurie e Tribù delle Repubbliche greche ed italiche, le centinaja e le deche dei Germani e dei Peruviani; ma comechè non fondate sopra i veri bisogni e le vere condizioni della umanità, o si sciolsero, o convertironsi in passive, o non ottennero distinta efficacia. Di taluna sarà da noi parlato per incidenza nel corso di questo libro; delle altre tacerò, perchè non parlo che di quello che fu ed è, non di quello che poteva o potrebbe o dovrebbe essere.

13. Allorchè intorno al forte si congregano i deboli per ottenerne protezione, e gli concedono diritti sulle loro persone e beni, nasce un consorzio fra loro sotto la suprema potestà ereditaria del forte protettore. L'analogia fra l'autorità del forte sui consorti e quella del padre sui figli fe' chiamar Famiglia la consorteria, e Patrizio il capo e signore di essa.

14. Talvolta i deboli si congregano a reciproca protezione e si eleggono un capo che rappresenti e diriga, ma non signoreggi le forze della consorteria, e così creano la Tribù, se il vincolo è ereditario.

15. I comuni bisogni e la simpatia spinsero a congregarsi in consorzio gli uomini aventi la stessa vocazione, ed esercenti lo stesso ufficio. Allorchè i vincoli del consorzio furono ereditarii nacque la Casta; allorchè furono temporanei o personali nacque la corporazione.

16. Talvolta i membri della Unità elementare passiva mossi da desiderio di acquistar vita propria si stringono in consorzio sotto la suprema direzione del magistrato, e passano a comporre l'Unità attiva elementare amministrativa o di Distretto.

17. La storia ci narra, come i patrizii consentissero da un lato a concedere ai familiari per espressa convenzione certi dati diritti, e dall'altro a venire a patti con altri più forti di loro atteggiandosi ad una certa limitata dipendenza; e come i magistrati preposti alle Unità passive riuscissero ad ottenere un certo tal grado di indipendenza dallo Stato: da queste sorgenti nacque il Feudo.

18. Finalmente i deboli abitanti di un dato luogo si stringono insieme con lo scopo della sodisfazione di comuni bisogni, affidano a magistrati temporanei la rappresentanza e direzione delle loro forze, e creano il Municipio.

19. La causa, che spinge il cittadino nella Unità elementare, coincide con quella che lo condusse nella Città, e risiede nel desiderio di conseguire col soccorso dei suoi simili quei beni cui non potrebbe conseguire con le sole sue forze. Più pronto e spontaneo concorrerà nella speciale anzichè nella generale associazione, perchè sentirà tanto meglio l'impulso della causa, e tanto più volenteroso obbedirà, quanto più ristretta sarà l'associazione, perchè più chiaramente distinguerà i vantaggi che ne può trarre. L'abitante del Municipio intende e sente meglio i rapporti con i suoi terrazzani, che con la intiera Città, e però in quello piuttosto che in questa si adagia, e in questa sale soltanto allorchè gli diviene indispensabile il farlo per conseguire il suo scopo primitivo. Vedi esempio al §. 155.

Il qual principio trova l'applicazione sua tutte le volte che fra loro contrastano le più ristrette e le più estese associazioni, e fa chiaro perchè le inclinazioni parlino in favor delle prime, e la necessità in favor delle seconde: il filosofo poi spiegando il fenomeno, ci dirà esser esso una fra le mille manifestazioni della legge, in virtù della quale l'uomo, facendo di sè il centro dell'Universo, apprezza i rapporti immediati meglio dei mediati, perchè alla cognizione e valutazione di questi giunge per mezzo di quelli.

20. Quì scaturiscono molti corollarii. La Unità si conforma in modo confacente alla sua causa, e si scioglie o degenera se lo scopo le manca, o le vengono tolti i mezzi per ottenerlo; tanto ne sarà più forte il vincolo, quanto meglio coincideranno il fine ed i mezzi, perchè tanto meno saranno i suoi membri solleciti di cercare altrove soccorsi: tanto sarà essa più indipendente dal corpo politico in cui vive, quanto più ampio sarà il suo scopo, e più numerosi i mezzi per conseguirlo; così che vi saranno alcune Unità capaci, ed altre incapaci di degenerare in corpi politici di per sè stanti.

21. La Unità elementare non può sottrarsi alla legge dell'Umanità, in virtù della quale gli effetti di una causa data divengono cause alla lor volta, e producono effetti or congeneri, or diversi, or contrarii all'indole della prima; ond'è che sovente si vedono i mezzi, preordinati ad un dato fine dai fondatori della Unità, divenire seme di resultati imprevisti, e non di rado del tutto avversi ai desiderj degli associati; quindi perpetua fonte di guerre intestine nella Unità, la quale sovente soccombe e si scioglie, se non trova in sè stessa una potenza rigeneratrice.

Dal che s'impara che al primo comporsi delle varie Unità non meno che del corpo politico perfetta fu l'armonia delle cause non meno che la corrispondenza dei mezzi, poichè altrimenti l'effetto nòn sarebbe nato. Ma ciascun di quegli enti si modificò vivendo: ciascuna delle sue modificazioni divenne a vicenda una causa, la quale potè non armonizzare nè con le primitive, nè con quelle che contemporaneamente sorgevano in seno agli altri enti. Lo che principalmente si avvera, ed inevitabilmente produce rovina nelle consorterie, che non furono congregate per conseguire soddisfazione a qualche bisogno immutabile e perpetuo, e chè piuttosto nacquero da convenienze accidentali e transitorie.

Allorquando poi l'Unità ebbe causa perpetua, può dalla guerra intestina essere agitata, può essere anche modificata indefinitamente; ma degenerare non può, perchè a ricondurla verso le origini sue dà mano infaticabilmente il bisogno, da cui primamente nasceva.

22. Un volgo disordinato è mal atto a conseguire uno scopo lontano, ed a produrre effetti durevoli; però nell'atto di congregarsi in Unità elementari deputava pochi eletti a rappresentarlo, ed a pensare in certa guisa e volere per lui, scegliendoli fra quelli che chiaramente concepiscono, e fortemente vogliono fine e mezzi, e che furon sempre troppo pochi, perchè senza il soccorso dell'ordine possa la loro influenza farsi sentire: in seno della consorteria si forma in tal guisa una forza pensante e volente con indivisibilità di atto, ed esercente ufficio analogo a quello dell'anima: i suoi pensieri e voleri sono di necessità il compendio, la rappresentazione, e l'ordinamento di quelli dei consorti, o presuntivamente pel silenzio e pazienza loro, o espressamente per la loro approvazione.

I pensieri e i voleri della consorteria dopo essersi così ordinati nella rappresentanza tornano ad agire sulle menti e sugli animi donde erano usciti indistinti, e con la forza centuplicata dell'ordine vi si abbarbicano e confondono con la intiera esistenza morale ed intellettuale; e quindi formulati e più esplicitamente consentiti dai rappresentati risalgono alla rappresentanza. Per la qual vice incessante di azione e reazione sorge nella Unità elementare una maniera di essere chiaramente definita e bene appropriata, e per virtù dell'adesione fra i membri nasce e si perfeziona una persona capace di volere e di azione individua.

23. Ma sovente per cause primitive o sopravvenute §. 19, 20, 21, nasce

diversità di scopo fra i rappresentati e la rappresentanza, e quindi corrispondente diversità di voleri: il contrasto dura fino al momento in cui delle due volontà trionfa la più forte. Dalla vittoria viene sovente la morte della Unità per degenerazione, e talvolta la sua rigenerazione per riforma di abusi: avviene d'ordinario il primo caso allorchè predomina la forza di una rappresentanza contraria alla causa vera e perpetua dell'associazione, e il secondo allorchè predominano i rappresentati.

Non di rado per altro avviene che malgrado il trionfo dei rappresentanti l'Unità non si scioglie, perchè i suoi membri si adagiano nella subiezione e si appagano degli scarsi benefizii che ne ritraggono; ma infida sarà sempre la loro tranquillità, perchè di continuo li ritrae verso la indipendenza la causa perpetua e primitiva del congregarsi. §. 21.

Finchè per altro questa loro subiezione dura, il volere dell'Unità si confonde, o a dir meglio non esiste se non che nel volere della rappresentanza dominatrice dispotica, la quale si atteggia nel Corpo politico come persona, e fa cader nell'ombra l'ente rappresentato.

24. Nella Unità nazionale non può esistere disparità di voleri, perchè non possono esistervi elementi non omogenei. In lei tutto è ideale: causa e vincolo sono i sentimenti, i desiderii, e le speranze comuni, piuttosto che gl'interessi o la forza; cosicchè in lei e di lei nulla rimane ogni volta che cessa la comunanza del sentire e del pensare.

25. Mi accingo adesso a descrivere i caratteri intrinseci di ciascuna Unità sotto la scorta del criterio fissato nella Introduzione, §. 77 e seg., tenendo conto cioè di quelli soltanto che appartengono all'ente considerato in sè stesso, che lo rendono capace di azione, e lo reggono nei suoi rapporti esterni con la Città e con lo Stato, con l'Umanità e con il Corpo politico. Ripeto, ed invito il lettore a non dimenticarlo, che sovente le varie parti del mio subietto rimescolansi sul reciproco confine; che in conseguenza non sarà possibile di evitare alcune ripetizioni, ma che da queste circostanze appunto scaturirà quel nesso che tutte in un sol corpo stringerà le idee collocate nelle varie sedi del mio libro.

CAPITOLO IV.

Della Famiglia patrizia.

26. Assurda è l'ipotesi che pone l'uomo in una condizione naturale anteriore alla sociale, e porta seco contradizione; perchè la natura dell'uomo non gli consente di viver fuori della società nella quale egli può sviluppare le sue facoltà, sodisfare i suoi bisogni, e compiacere ai suoi desiderii. Contuttociò non è del tutto inutile l'ipotesi, onde chiarire l'origine e la causa razionale, se non istorica, delle primitive associazioni politiche; inutile non fu per Vico nostro allorquando faceane

punto di partenza e di appoggio al suo gigantesco sistema; ed inutile non è per noi, che dobbiamo spiegare la intrinseca costituzione della Famiglia, da cui, secondo l'opinione di tutti, ebber principio le Città.

27. Quando nei §. 248, 249, 250, 271, ec., io descriverò la influenza delle Unità elementari sulla famiglia considerata come vincolo morale della individualità, dovrò descriverne altresì le caratteristiche e la vita nei loro più importanti particolari, ma ora ne accennerò quel poco che basta a far chiaro l'ufficio da lei esercitato come nucleo e germe primitivo della civile associazione.

In lei trovano la loro Unità elementare i corpi politici, che non la trovano nei consorzii di molte famiglie; ma poco o nessun vantaggio ne traggono, perchè lo scarso numero e la imperfezione fisica o morale dei membri rappresentati dal padre tolgono alla famiglia il carattere di vera consorteria, e l'abbassano a quello di semplice accrescimento alla persona individua del rappresentante; così che nel linguaggio politico il popolo diviso in famiglie è con ragione chiamato disciolto ed incapace della obbedienza e cooperazione regolare descritta pocanzi nei §. 1, 2.

Nelle società primitive finchè dura il primo stadio di civiltà, lo scarso numero dei socii non consente divisione in subordinate consorterie, e la famiglia resta siccome la sola possibile Unità elementare. Donde due gravissimi mali: o la Umanità si arresta, o qualche famiglia soverchiando in potenza le altre le opprime e riduce in servitù. Il primo si avvera fra i popoli selvaggi; e il secondo, siccome la storia ci svela, fu il primordio delle Città, delle quali sono figlie ed eredi le moderne.

La famiglia prepotente, che curvato aveva le altre alla obbedienza, non cambiava ordini, e piena conservava al padre la rappresentanza; ma non andò guari che la morte di questi convertiva in finzione la realtà, e che i suoi diritti trasferiti all'erede ebbero causa dal consenso altrui piuttosto che dalla intrinseca sua forza, e dalla natura delle cose.

28. Formasi allora una famiglia fittizia signoreggiata da un capo, cui si dà nome di Patrizio perchè l'autorità sua prende causa e forma dalla paterna, e ne è quasi la perpetuazione: è composta di due specie di membri diversi fra loro per diritti e per dignità: primeggiano i congiunti del Patrizio, i quali hanno con lui comune la discendenza e gl'interessi: seguono i clienti o familiari, ed il volgo di tutti coloro, che forza o reciproca convenienza condusse nella subiezione.

29. Il mal fermo vincolo che lega i primi, non ha causa intrinseca perpetua, e si scioglie appena taluno di essi è forte abbastanza per divenir patrizio alla sua volta: ed infatti la storia ci narra, che per questa causa moltiplicavano all'infinito i Patriziati, e copersero la terra. Onde impedire la divisione non di rado il capo fece ricorso alla forza offertagli dalla consorteria, e ridusse i congiunti a condizione non migliore di quella dei familiari o subietti.

Fortissimo all' opposto è il legame che stringe i subietti intorno al Patrizio, che, signore di tutte le forze dell' associazione, facilmente reprime qualunque tentativo di resistenza individuale.

30. I congiunti e i familiari operano per vie diverse lo scioglimento o degenerazione della Famiglia.

Allorchè i congiunti sono troppo numerosi e individualmente troppo deboli per aspirare alla dignità patrizia, stringono fra loro alleanza onde porre argine all' abuso dell' autorità del capo, il quale, se non trova efficace soccorso nel volgo dei subietti, è costretto a dimettere la potestà dispotica, e ad accontentarsi ad altra meramente civile e moderata. Così nasce per degenerazione della famiglia il Clan, nel quale un capo ereditario rappresenta e regge gl' interessi di un volgo di congiunti veri o immaginarii, e prende la veste di magistrato. La sorte dei familiari o clienti frattanto non cambia, se non che sovente molti di essi si assidono fra i congiunti, ed altri cadono in una tal qual dipendenza immediata da taluno dei membri, senza esser sottratti a quella del Patrizio. Nel nuovo ente la forza spetta alla consorteria dei congiunti, e la rappresentanza al capo: l' associazione ha causa prima dalla reciproca convenienza: ed è consolidata dalle affezioni, dalle rimembranze, e da mille e mille cause sopravvenute, per modo che noi la vediamo in Scozia e in Scandinavia, nell' Arabia e nel Caucaso resistere per secoli agli urti delle armi, delle leggi, delle idee, delle credenze, e delle costumanze straniere. (Vedi sotto §. 99.)

31. Sovente i congiunti di varie famiglie congiurarono insieme, e, fra loro associandosi, spodestarono i capi e si composero a Corpo politico: da ribellioni di questo genere ebber forse causa le primitive repubbliche italiche, ed al certo le monarchie d' oriente edificate sulle rovine dei patriarcati o Patriziati primevi. Su di che sarà discorso in varii luoghi, ed in specie ai §. 55, 165, 182, e altrove, dove si descrivono gli effetti della guerra fra la Famiglia ed il Corpo politico.

32. I Familiari conscii di lor debolezza individuale eransi messi a cercare la protezione del forte Patrizio, e non l' avean creduta cara comprandola a prezzo di libertà; ma non andò guari che infra protetti e protettori nacque contrasto per cause perpetue di vario genere, e cominciò quella lotta che per lunghi secoli rese mal ferma la consorteria, e alla perfine la sciolse.

Gli effetti naturali dell' associazione cambiarono i rapporti tra Patrizio e Familiari; il primo inclinò all' abuso della cresciuta potenza; i secondi divennero intolleranti dell' autorità creduta ormai poco utile alla sicurezza; la rappresentanza dell' associazione dava a quello mezzi validissimi a vincere qualunque individual resistenza, la possibilità di associarsi fra loro dava a questi una forza affatto nuova. Formulavasi allora la lotta, ed agitavasi or civilmente or con l' armi: stava da un lato l' autorità del

nome, il rispetto ereditario, l'ordine stabilito, la precisione dei moti, e la perfetta cognizione dello scopo e dei mezzi; stava dall' altro lato il numero soverchiante.

33. Se la ribellione dei congiunti creava il Clan, consolidavasi ed accrescevasi la subiezion dei Familiari comparativamente indeboliti a fronte della forza del Patrizio moltiplicata per quella dei Congiunti.

Se il Patrizio otteneva completa vittoria, i Familiari cadevano in condizione ancor più dura di quella da cui tentato aveano di uscire, e divennero simili agli schiavi, dei quali più sotto parleremo al §. 35. — Ridotti a questa bassezza divennero incapaci d'associazione, e perciò di aperta resistenza; ma non cessarono da guerra celata e perpetua quanto la causa sua, onde riconquistare i perduti beni. Quindi discordia inconciliabile fra i due elementi del Patriziato, infra i subietti recalcitranti e il dominatore dispotico; quindi debolezza di vincolo stretto e mantenuto dalla sola forza; quindi la necessità, che spinge il Patrizio a cercar soccorso dall'associazione con i suoi simili nelle Repubbliche §. 42, e seg., 165, o nella Casta §. 42, 161, 167, o dalla protezion del Sovrano nelle Monarchie §. 182, o da un ordine misto nel Feudo §. 42; quindi le imperfezioni tutte inseparabili dalla Famiglia, e l'inevitabile suo scioglimento.

Se trionfano i Familiari o soli o col soccorso dei congiunti, il Patriziato muore irrevocabilmente, ed in sua vece nasce il Municipio o la Tribù §. 181, seppure i suoi membri non si disperdono nella Città.

34. La vita del Patriziato viene a complicarsi singolarmente per causa della schiavitù personale, perchè non sempre fra gli schiavi ed i familiari può applicarsi in pratica la distinzione definita dalla teoria. I primi non han diritti, e sono alle cose equiparati sotto ogni rapporto; i secondi per lo contrario hanno persona, anche allorquando il forte, abusando di lor debolezza, li conculca giacenti nel fango, e li spoglia dell'esercizio di ogni loro diritto. Ma dove sta la linea di demarcazione fra la mancanza di un diritto, e di libertà di esercitarlo?

Non voglio, nè potrei volendo, in questo libro tentare la soluzione di questo problema, tanto più che forse non può mai essere applicabile generalmente; ma dovrebbe esser concepita in tante formule speciali quante sono le particolari condizioni prese in considerazione: che però sarò pago a descrivere qual sia l'effetto che la schiavitù produce nel Patriziato, allorquando coesiste con una vera e ben distinta famigliarità.

35. E prima di tutto debbe notarsi, che il dominio sugli schiavi è pel padrone una sorgente di forza indipendente da qualunque altra causa, e consimile per molti lati a quella data dalla semplice ricchezza; che la sua coincidenza con quella resultante dalla dominazione sui famigliari è cosa accidentale; e che potrebbe cessare senza che la intrinseca costituzione della famiglia ne restasse alterata. (Vedi più sotto §. 66, e seg.)

Quindi si scorge che infra schiavi e familiari esisterà inevitabil-

mente fortissima simpatia per causa della similitudine delle sorti, e della continua convivenza, e della comunanza d'interessi; e che dalla simpatia all'alleanza sarà fatto facilmente il passo: così che nelle mani del Patrizio lo schiavo è un arme a due tagli, che da un lato minaccia il familiare e ne ribadisce le catene, e dall'altro lato minaccia il padrone, accrescendo il numero di coloro che possono profittar dal suo abbassamento, e che nulla guadagnano per la sua prosperità. Le quali considerazioni torneranno a proposito più sotto al §. 56, dove diremo, come il Patrizio divenuto Barone convertisse gli Schiavi in Servi onde ottenerne l'appoggio, e chiariremo le differenze sostanziali esistenti tra il Feudo e il Patriziato.

36. Le cose finora discorse definiscono i caratteri generali dell'ufficio esercitato dalla Famiglia come Unità elementare in queste due massime: la discordia interna paralizzerà sempre le forze della consorteria, le quali andranno sempre in gran parte disperse per curvare all'obbedienza i subietti ribellanti: — lo scopo dei Patrizii nel congregarsi politicamente essendo necessariamente quello di assicurare l'impero sui familiari, non può coincidere con quello di ben ordinata Città; che però, sebbene la Famiglia sia Unità universale §. 6, pur male adempirà l'ufficio politico e nazionale impostole, impedita com'è dalla discordia interna e dalla disarmonia con il Corpo politico.

Il mezzo per esercitare l'ufficio suo sta nella Magistratura o Rappresentanza deferita al suo capo, della quale fra poco al §. 62, dove parlo della magistratura feudale, e comparando Feudo e Patriziato, discorrerò molte cose, che anche in questa sede opportune ricorrerebbero. Frattanto conviene notare che il Patriziato non ha rapporto necessario al suolo siccome il Feudo, di cui più sotto §. 40; che il suo vincolo interno è tutto personale; e che la sua magistratura partecipa di questa caratteristica: e che infatti vedonsi i Patriziati primitivi d'Oriente e del Nord-Est d'Europa vivere nomadi, al pari dei moderni di alcune parti della Tartaria.

CAPITOLO V.

Caratteri generali e Descrizione delle tre specie di Feudo.

37. Una concessione fatta dal Sovrano ed una correspettiva obbligazione contratta dal Feudatario, costituiscono le due caratteristiche immutabili del Feudo, e lo presentano sotto il punto di vista legale di una maniera di possedere modificata dal patto fra concedente e concessionario, e retta dalla legge generale della Città in ogni altro rapporto.

La natura e la estensione degli obblighi e dei diritti possono variare all'infinito, ma la sostanza resta invariabile sin che dura un patto, in

virtù del quale il feudatario riconosce nel sovrano l'autore immediato del suo possesso, e verso lui si confessa debitore dei servigii e retribuzioni costituenti il prezzo della concessione.

Tale si presenta il Feudo nell'ordine legale privato, ma le cose vanno ben diverse nel politico, nel quale la causa e la estensione dei diritti e degli obblighi feudali modificano o piuttosto variano essenzialmente la costituzione della Società: la modificano allorquando attribuiscono al corpo dei feudatarii la potenza dello Stato; e la variano allorquando convertono il volgo dei Cittadini in subietto di privata proprietà.

Sotto questo punto di vista la storia ci descrive tre maniere di Feudi diverse fra loro negli effetti, non men che nelle cause, e meritevoli di separata trattazione. Io non posso che accennarne sommariamente i caratteri principali, perchè il mio scopo mi costringe a trattar soltanto di quella specie, che si atteggia come Unità elementare; ma sarebbe desiderevole che lo storico del medio evo consacrasse considerazioni più profonde di quelle che furon consacrate finora al grave argomento.

38. Il godimento personale o ereditario di un terreno, di cui l'alto dominio resta presso il concedente, e un servizio o premio dovuto a questi dal concessionario come compensazione perpetua della concessione, sono i due caratteri del Feudo della prima specie ch'io chiamo semplice perchè conserva intatta l'indole legale da me descritta al §. 37.

La causa la più frequente di questa maniera di Feudi sta nel bisogno sentito dal Sovrano di Città mal ferma di creare una classe di uomini interessati a sostenere l'ordine pubblico, su cui riposa il suo potere. Non d'altra fonte nascevano le concessioni o benefizii di Carlo Martello ai suoi fedeli, i Timar e gli Zaim ottomani, i Zemindari mongolli, ed i Beilich mamelucchi, e i Feudi normanno-inglesi.

Talvolta un libero proprietario, desideroso di ottener protezione, sottoponeva la sua terra al vincolo feudale facendone al Signore una fittizia donazione, e ricevendone a prezzo di servizii, o mercedi da prestarglisi, una riconcessione. Per quanto diversa si appresenti in teoria questa seconda dalla prima causa d'infeudazione, gli effetti legali e politici di ambedue furono simili; e la storia, dopo averne descritta la origine differente, parla di ambedue come di cose identiche.

39. Possono variare all'infinito il subietto e la corresponsione feudali, ed infatti la storia ci narra, come terre, case, e diritti or lucrosi, or soltanto onorifici, furono concessi per prezzo di danaro, di servigii militari, domestici, ed economici, o di semplice omaggio; e come a poco a poco la pieghevolezza mirabile del patto feudale lo compose a forma pressochè universale del possedere.

40. Infino a questo punto il Feudo non esercita nessuno ufficio politico di primaria importanza, e di poco eccede i limiti di uno speciale ordinamento del mio e del tuo: ed infatti sotto questa forma egli tra-

versava i secoli per giungere ai tempi nostri, e servir di base al diritto privato di proprietà della Inghilterra non ultima fra le più civili nazioni d'Europa. Ma non andò guari che prendeva subietto e forme tali da cambiare la sostanza della Città distendendosi sopra gli uomini ed occupando le magistrature, ed applicando a queste e a quelli le massime fondamentali, che lo avean retto nella sua semplicità.

41. Nacque allora la seconda maniera di Feudo, nella quale con la terra e per occasion della terra furono concessi dei diritti sopra gli abitatori; diritti che nell'indole legale non differivano da quelli, che nel Feudo semplice componevano l'esclusivo subietto del patto, ma che ne differiscono immensamente nell'indole politica, poichè deferiscono al Feudatario una specie di magistratura.

In quel giorno si compose una vera Unità elementare rappresentata dal Feudatario, e in lui legalmente personificata: da quel giorno in poi cessarono in tutto o in parte, secondochè più o meno estesi erano i diritti del Barone, i rapporti diretti fra lo Stato ed i Vassalli, e fra questi e quello s'interpose la magistratura feudale come mezzo necessario di comunicazione.

42. Da varie sorgenti traggono la origine loro questi successi. Talvolta, e fu questo il caso più frequente, i Patrizii timorosi dei loro familiari, e gelosi dei proprii fratelli, si strinsero intorno ad un capo con patti di reciproca dipendenza e protezione, piuttosto che imitare gli antichi Italiani, che si composero in Repubbliche aristocratiche: essi non perderono i loro diritti sui familiari, nè sciolsero il vincolo di Casta ond'erano uniti fra loro; ma nell'esercizio limitarono e modificarono e vincolo e diritti, in modo confacente ai nuovi rapporti. Tal altra volta il Sovrano concedeva gli uomini insiem con la terra su cui vivevano, ed i concessionarii, divenendo ad un tempo Patrizii e Baroni, si componevano in Casta nell'istante in cui stringevano il patto feudale.

43. Dalla prima causa nacquero d'ordinario i Feudi barbarici del Secolo X., allorquando i Feudatarii semplici divenuti Patrizii per usurpazioni successive sopra i deboli, posero i loro maltolti diritti sotto la protezione di quel medesimo patto che reggeva la loro proprietà sulla terra; ed assumendo i caratteri baronali trasmutarono i familiari in vassalli, e gli schiavi in servi.

Dalla seconda causa nacque il Feudalismo inglese di Guglielmo il Conquistatore, il tedesco nelle provincie slave o finniche del Baltico, ed il franco nelle provincie d'Oriente conquistate dai Crociati.

44. L'Italia presenta nel corso dei primi secoli barbari l'effetto contemporaneo della prima causa nella parte romana, e della seconda nella longobarda. Quei Decurioni, ed altri grandi proprietarii dell'Emilia, della Pentapoli, e del Ducato di Roma, che furono forti nel momento della crise cagionata dalla invasione forestiera, si sovrapposero come Patrizii

agli abitanti delle loro tenute interponendosi fra di essi e lo Stato: nel che probabilmente consentirono volenterosi anche i familiari, cui la malignità dei tempi non accordava salute fuori della protezione di un qualche potente. Allorquando poi lo Stato nelle mani dei Franchi si fu rinvigorito, i Patrizii romani furono nolenti o volenti convertiti facilmente in Baroni per virtù dei patti convenuti fra loro ed il nuovo potente Sovrano.

I Longobardi, che scendevano in Italia raccolti nalle loro Fare o Clan, ridussero i Romani nella politica subiezione del Corpo della nazione sotto la immediata dipendenza delle Fare: il qual ordine durò e durar doveva sinchè durarono i Clan; ma cessò quando questi si sciolsero, e cedette il luogo alla privata Signoria dei singoli Longobardi sopra gli abitanti delle lor terre; Signoria, che nel linguaggio dei tempi fu chiamata Ospitalità. V. § 628 e seg.

Dopo questa rivoluzione i grandi proprietarii longobardi divennero ad un tempo Patrizii e Baroni, e furono predecessori di quei Feudatarii, che furono posti sotto la tutela del Franco conquistatore. La sorte del Patrizio — Barone italiano e del longobardo non apparisce diversa, abbenchè storicamente e razionalmente diversa fosse la origine della loro potenza; e l'uno e l'altro si adagiarono nello stesso ordine feudale, che tutta ingombrava in allora l'Europa, e che oramai per tristizia dei tempi era divenuto necessario alla tutela dei loro diritti sui familiari divenuti vassalli, ed alla qualunque essa fosse politica costituzione.

45. Frattanto che componevasi la Unità elementare feudale, continuava lo Stato nell'esercizio delle sue funzioni supreme; ma egli era debole e doveva confidarle ai forti, i quali eran disposti ad appropriarsele, e presto vi riuscivano, perchè nessuna forza esisteva valida a reprimere le loro usurpazioni, e perchè l'appropriabilità delle magistrature era divenuta la base del nuovo ordine mercè la istituzione del Feudo. La superior magistratura, dalla quale unitamente agli altri elementi della Città dipendeva l'Unità elementare feudale, fu concessa quasi a titolo di privata proprietà: le obbligazioni del magistrato verso i sudditi furono equiparate ai diritti; le obbligazioni verso lo Stato preser la forma di patti contrattuali della investitura, e la eredità pose irrevocabilmente il suggello a questa completa denaturazione degli ufficii politici.

46. Nacque in tal guisa la terza maniera di Feudi, componente il vertice della piramide che tutta occupò la Città. L'esercizio della magistratura generale sopra i cittadini fu il subietto della concessione, come la magistratura speciale era stato il subietto della investitura della seconda specie. Talvolta, ed il caso fu molto frequente, i sudditi che non erano già stati ridotti nel vassallaggio di un qualche Barone, caddero in quello del Magistrato il quale, usando ed abusando della sua posizione e della debolezza altrui, cumulava in sè stesso la duplice veste di rappresentante e signore di qualche Unità feudale, e di rappresentante lo Stato dirim-

petto alla intiera Città. Tal altra volta questo fenomeno nasceva dalle subalterne investiture concesse da un Barone ad altri minori Baroni di qualche porzione delle sue possessioni unitamente agli abitatori vassalli; e non di rado infine un Barone potente acquistava supremazia sopra i suoi eguali nel diritto, ma inferiori nella forza.

47. Così per complicanza di cause, di cui sarebbe difficile per non dire impossibile una esatta numerazione, fu completato il sistema feudale che tutto intero occupò il Corpo politico.

Base di tutto l'edificio sottostà il Feudo Unità elementare, di cui debbo io precipuamente parlare, e che consta di un capo e di subietti ai quali, seguendo l'uso volgare piuttosto che il rigor del tecnico linguaggio, vuolsi dar nome di Barone e Vassalli. Soprastà talvolta un Signore, che dal canto suo da un altro dipende; tal altra volta, il Sovrano si pone in diretto rapporto col semplice primitivo Barone. Diconsi mediati i Feudi nel primo caso, immediati nel secondo. In fra i varii membri della Città così composta non esistono altri diritti e doveri, tranne quelli che han causa dal patto.

CAPITOLO VI.

Del Patto feudale.

48. Il patto triplice ed espresso intervenuto tra il Sovrano concedente ed il Barone concessionario, tra i Baroni eguali, e tra questi ed i Vassalli, fu la causa storica e razionale, e la forma essenziale immutabile del regime feudale, e divenne la legge della Città e dello Stato, vale a dire la fonte del diritto e della obbligazione fino a tal punto che la legge privata ne subì gl'influssi in tutti i suoi momenti, e la religione sovente stentava a preservarsene.

49. Il patto fra concedente e concessionario si compone di due elementi: da un lato il dominio della cosa concessa resta inalienabilmente, in quanto alla sostanza, nel Sovrano, il quale ne trasmette condizionatamente il godimento al Barone: dall'altro lato la concessione è irrevocabile infino a tanto che il concessionario ne adempie le condizioni. In questa guisa l'atto, in virtù del quale è riconosciuto il supremo diritto del Sovrano, è quello stesso, con cui ne sono concordate le modificazioni e restrizioni, e questa indissolubil comunanza di causa legale non può cessare senza recar morte alla feudalità medesima.

In fra le condizioni principali della investitura primeggia il rispetto dovuto dall'investito ai diritti di tutti coloro, che patteggiarono col suo Sovrano; quindi nasce una specie di patto mediato fra gli eguali Baroni, i quali riconoscono un autore comune.

Finalmente quando gli uomini e le magistrature furono il subietto di

una concessione, i vincoli posti all' esercizio delle facoltà concesse si assimilano negli effetti almeno ad un patto intervenuto fra Vassallo e Barone, perchè la violazione può esser denunziata al Sovrano, e da lui repressa e punita.

50. Frattanto che in tal guisa il Feudalismo si ordina sopra base convenzionale, la legge nel senso puro e teoretico della parola non esiste, o a dir meglio si confonde con la convenzione, e con lei parla e tace, vive e muore.

Quindi è che il Barone può agitar guerra legale contro il Sovrano, se a lui rende il beneficio ricevuto; che il Sovrano perde il supremo diritto, qualora violi il patto d' investitura; che il Vassallo può invocare la protezione del Sovrano allora soltanto, che in suo favore parla qualche clausula del contratto in virtù del quale egli divenne Vassallo; e che se tace il contratto, egli divien puramente e semplicemente cosa appropriabile, della quale il Barone può fare il suo piacere. In una parola, chiunque non è direttamente o indirettamente contraente nel sistema feudale, non può aver diritti, e cade nella condizione legale di cosa; del che pur troppo sentivan le conseguenze gli Ebrei.

51. Sopra basi e con forme non diverse si erano composte le primitive associazioni di Forti, le quali creando le primitive Città aveano escluso dal diritto politico il non patteggiante, equiparandolo legalmente ai semoventi; o a dir meglio avean riposta nel patto espresso la legge e la fonte del diritto e della obbligazione; la qual meravigliosa coincidenza di effetti ebbe origine dalle condizioni identiche, nelle quali trovaronsi le primeve Città dei Patrizii, e le ricomposte Città dei Baroni; e queste e quelle sorgevano in seno a Popolazioni sfrenate, o perchè il freno erasi spezzato, o perchè non era stato ancora imposto, e però non potevano invocare in loro ajuto nulla di esistente, tranne gl' immutabili bisogni e caratteri dell' uomo, sui quali poggiando i Forti seppero associarsi fra loro, a ridurre i Deboli in subiezione.

È vero che la influenza delle reliquie della caduta civiltà dava alla Baronia barbara del medio evo caratteri praticamente diversi da quelli che il Patriziato greco ed italiano attingeva nella incipiente civiltà; ma non per questo ne furono diversi il criterio ed i caratteri sostanziali.

52. La legge, quale dai popoli civili è considerata, indipendente e superiore al patto espresso, e fondata sul consenso tacito ed implicito dei cittadini, fu concetto superiore alla intelligenza delle Città incipienti, perchè suppone appunto quegli ordini e quelle idee, di cui la mancanza rende vacillanti e deboli i nuovi corpi politici: essa suppone un Sovrano che sancisca, un Magistrato esecutore, un Popolo obbediente, e non trova nessuna di queste tre cose, ed invece trova il più completo rimescolamento di forze e d' idee, in seno al quale l' appetito è la sola cosa capace di azione costante e regolata.

In questo stato di cose apparisce chiaro, che non esiste causa efficiente di Legge, perchè ne manca nell' Universale l' idea, e nello Stato la potenza tutrice.

53. Questi riflessi ci costringono a concludere, che il patto tra i Forti fu necessario all' ordinamento della nuova società barbara, quanto lo era stato alla società primeva; e che il Feudalismo, in cui formulavasi, fu l' àncora di salvezza dell' umanità in quell' epoca calamitosa del medio evo.

Per esso furono ravvivate e tutelate sotto nuova forma le reliquie della Città romana, e poste in armonia coi primordii della germanica: per esso la forza brutale fu con adattato ordinamento convertita in forza politica capace di azion regolare: senza di esso l' Europa sarebbe stata costretta a curvarsi sotto il despotismo di un solo ad imitazione dell' Oriente, dove i Forti, discordi fra loro, non seppero comporsi a corpo politico sopra il volgo dei Deboli, e trovaronsi volenti nolenti dominati sfrenatamente dal fortissimo; o ad imitazione di alcune Nazioni slave, presso le quali i Patrizii cercarono all' ombra dei troni quella protezione contro i Familiari, che il Barone cercò nel patto feudale.

54. Le differenze pratiche fra i due patti, delle quali detti pocanzi un cenno §. 51, scaturiscono tutte da quest' una: che il feudale fu concordato fra superiore ed inferiore ancor più che fra gli eguali; e che il patrizio non legò che gli eguali: il che non poteva diversamente avvenire, perchè il primo dovette servire in parte a quelle idee politiche di legale supremazia, sopra le quali era stata fondata la caduta Società romana, mentre il secondo non obbedì che al bisogno del momento.

Quindi scaturisce la superiorità del Feudalismo sopra il Patriziato manifestata in tre forme.

Prima di tutto il Patriziato non possedeva nessun mezzo legale per porre i deboli sotto la tutela del Corpo politico, se non che associandoli al suo contratto, e non poteva associarli senza perire: infatti perivano le sacerdotali e guerresche Caste d' Italia e di Grecia nel giorno in cui furono costrette a comunicare al volgo la cittadinanza ed il rito religioso.

All' opposto la Plebe dei vassalli benchè non intervenuta al contratto fu ricevuta in protezione dal Corpo politico mercè dell' investitura baronale, e potè godere ancor essa di qualcuno dei vantaggi della Città, senza sovvertire il patto feudale; ed ebbe agio, senza rivoluzioni e senza scosse, ma con certo incessante progresso, di sollevarsi alla franchigia borghese dalla servitù della gleba, dopo essersi inalzata a questa dalla schiavitù personale, lo che non ottennero nè ottener potevano il Familiare e lo Schiavo.

55. In secondo luogo il Patriziato non possedeva nessun mezzo tratto dalla intrinseca sua costituzione per temperare l' autorità sovrana. Il patto era stato convenuto fra eguali, e non potea reggere i rapporti fra

superiore ed inferiore; così che il Monarca ebbe e non potea non avere illimitati poteri, cui non poneva argine la legge che non esisteva, nè il patto che era restato inapplicabile. All'opposto il Feudalismo, conformandosi appunto in virtù di un patto che temperava l'autorità del Sovrano concedente sopra il Barone concessionario, era essenzialmente incompatibile col Despotismo. § 570 e seg.

56. Finalmente il Patriziato è sostanzialmente avverso a qualunque progresso della Umanità, e tanto inseparabilmente connesso con la subiezione dei molti sotto i pochi, che non può da un lato concedere al volgo i diritti civili, e dall'altro non può sottomettersi ad una monarchia temperata.

All'opposto il Feudalismo, senza alterar la sua sostanza, accoglie e sovente favoreggia tutti i progressi politici, i quali tutti, senza eccezione, possono stare sotto la forma e la tutela di un patto armonizzante con quello che serve a lui di fondamento. §. 752 e seg. ed altrove.

57. Dall'istoria io trassi le precedenti conclusioni, e trarrò le prove della lor verità.

Il Patriziato italiano, abbenchè rafforzato dal possesso esclusivo della Spada, del Tempio, della Magistratura civile, e della ricchezza territoriale, non ebbe mai valore a resistere al volgo dei Familiari, che sotto di lui si agitavano, e che facevansi arme dei diritti ottenuti per acquistarne dei nuovi: la sua disfatta fu tanto prossima all'epoca di sua formazione, che la sua stessa esistenza è stata lungamente revocata in dubbio da chi lo assimilava ad una semplice Aristocrazia politica.

La ribellione fortunata di quella parte dei Familiari che erano stati sollevati al disopra della schiavitù personale, ribadiva le catene dell'altra, la quale fu trovata dal Feudalismo in condizioni poco diverse da quelle in cui era stata posta dal Patriziato primevo, e tuttora vi dura in alcune regioni dove il patto feudale non venne a soccorrerla.

58. Ben a ragione fu considerato come pregevol progresso della Umanità il passaggio dalla schiavitù alla servitù della gleba da chi comparava i mali delle due condizioni; ma si presenta come progresso inestimabile agli occhi di chi pon mente al patto, in virtù del quale avveniva il passaggio, patto salutare che convertiva lo schiavo in cittadino, ed era il germe indestruttibile della inevitabile completa affrancazione, di quella affrancazione che tacitamente operavasi e completavasi nell'Europa feudale, mentre nell'Europa patrizia d'Oriente non era neppur sognata, ed è per essere adesso procurata dallo stato con grave rischio di perturbazioni.

59. S'io non dovessi serbare ad altra sede la trattazione, io direi qui come il Feudalismo generava il sistema, che noi chiamiamo oggi rappresentativo, e che nascer doveva tutte le volte che i patteggianti inferiori contraevan col superiore, ed atteggiandosi come Collegio, avevano d'uo-

po di mandatarii i quali lo rappresentassero rimpetto a lui; ed all'opposto non poteva nascere dal patto convenuto fra eguali, di cui ciascuno rappresentava sè stesso. § 578 e 732 e seg.

Bensì non è cosa inopportuna il notare come la Famiglia migliorata nel Clan sia rimasta nelle montagne di Scozia inferiore al Feudo per modo, da essere considerata nei tempi nostri, come un ostacolo alla civiltà: eppure è quella la forma la più perfetta, cui possa il Patriziato aspirare § 30, e non fu scarsa di buoni resultati; se non che le mancava quel cemento, senza cui non si compongono o non si conservano le associazioni, e che in larga copia è fornito dal patto feudale.

CAPITOLO VII.

Feudo Unità elementare comparato con la Famiglia.

60. Sotto molti rapporti sono simili, e sotto più altri dissimili il Feudo, quale fu descritto ai § 41, 42, ed il Patriziato: la esposizione delle loro somiglianze e dissimiglianze completerà la descrizione che io fo dell'uffizio esercitato da entrambi come Unità elementari.

61. Il Patrizio ed il Barone posseggono sopra il familiare ed il vassallo autorità ereditaria: entrambi la esercitano come Magistratura irrevocabile e indipendente dentro certi dati confini dall'azione del Corpo politico: entrambi intercidono nelle cose di lor competenza ogni diretta comunicazione fra lo Stato e i loro respettivi dipendenti, in luogo e nome dei quali si atteggiano come membri della Città; e se per qualunque siasi causa viene ad essere alterato quest'ordine, aprendosi diretta comunicazione fra lo Stato e i Subietti, le Unità si alterano in proporzione della importanza di quelle comunicazioni anormali, e degenerano e muojono se sono sottratte all'autorità del Capo ereditario.

Ed infatti la storia ci narra come per le incessanti invasioni dello Stato furono condotti a morte dovunque e Feudi e Patriziati; come i Patriziati della prisca Italia si sciolsero allorchè la Plebe dei familiari potè invocare la protezione dell'Amministrazione e del Sovrano; come perirono Patriarcati orientali e slavi sotto la verga ferrea dell'Autocrate che allivellò tutto e tutti davanti al Trono e alla Legge; come degenerò la Baronia d'Italia, dei Paesi Bassi, e d'Inghilterra, quando la plebe delle Repubbliche e dei Municipii, o la Monarchia poggiata sulla Città s'interpose fra Vassallo e Signore.

62. Ma non è facile il definire il punto fin a cui l'Unità può senza sciogliersi tollerare il diretto intervento dello Stato nelle sue faccende interne, e solo può dirsi che qualunque benchè minimo intervento la rende imperfetta, se non è conforme alla natura delle cose, cioè se non cade sopra faccende interessanti il Corpo politico direttamente.

Così, a ragion d'esempio, il traditor della patria, e il violatore del diritto privato di un libero cittadino saranno giudicabili dalle Magistrature dello Stato, sebbene siano membri di qualche Unità feudale e patrizia, e restano giudicabili dai loro capi respettivi pei delitti commessi nell'interno della consorteria.

La estensione e la intensità della magistratura inerente al Patriziato ed al Feudo possono all'infinito variare secondochè la costituzione amplia o restringe il novero delle cose interessanti il Corpo politico e sottoposte all'amministrazione: pel Feudo poi la variazione è quasi senza limite, perchè dipende dal patto liberamente consentito fra Barone e Vassallo, piuttostochè dal voler del Sovrano, che al par di tutti gli altri membri della società deve rispettare le convenzioni: in genere peraltro può dirsi che l'essenza di ambo le Unità vuole che l'autorità del Capo distendasi almeno su ciò che dicesi giurisdizione inferiore, e sulla polizia.

63. Quì cominciano le differenze fra Patriziato e Feudo, perchè diversa del tutto è la respettiva loro magistratura rappresentante per causa, per indole, e per mezzi. Mentre da un lato l'autorità del Patrizio non riconosce limiti legali e definiti, quella del Barone è chiaramente definita dal patto espresso: mentre contro l'abuso di quella non esiste altro mezzo di difesa che la insurrezione, contro l'abuso di questa è stato provvisto rimedio dal patto istesso che la limitò: mentre da un lato l'indole indefinita della magistratura patrizia favoreggia la intrusione dello Stato tanto quanto il dispotismo del Patrizio istesso, dall'altro lato la precisione del patto, che minorò l'arbitrio baronale, tolse occasioni alle usurpazioni governative: mentre da un lato la guerra, nutrita fra Patrizio e Familiari dal reciproco sospetto e da contrarietà d'interessi e di simpatie, spinge la Famiglia alla morte con urto perpetuo, dall'altro lato l'armonia generale dal patto produce una tregua più o meno lunga fra Barone e Vassalli, ma durata pur sempre abbastanza per acquistar apparenza e speranza di perpetuità; e mentre infine da un lato il Feudo, avendo per subietto il suolo e per occasione di esso gli uomini, può vivere con grado scarsissimo di autorità nel suo Capo; dall'altro lato la Famiglia, che non ha per subietto altro che gli uomini, e per occasione di essi il suolo, si scioglie o diviene un vano simulacro, appena la sua magistratura è di troppo indebolita.

64. Le quali differenze valgono a spiegare le sorti tanto diverse toccate alle società patrizie e alle baronali: deboli sempre e vacillanti le prime, ondeggianti fra il dispotismo dello Stato e la licenza volgare, non ebbero mai vita forte e lunga, e sovente l'ebbero tanto corta e fiacca, che di loro a stento si conservan le rimembranze; così, a ragion d'esempio, la storia dei Patriziati italici è stata una recente scoperta ordinata da Niebhur in corpo di dottrina sotto la scorta di Vico; i Patriziati barbarici del medio evo restarono mal definiti fino al giorno in cui li ve-

diamo consolidati in Feudi, e gli slavi non ottennero quiete che all'ombra della Monarchia sfrenata.

All'opposto le società baronali ebbero vita tanto splendida e lunga, che finora nessun altro ordine di cose può vantarsi di aver fatto altrettanto a pro della Umanità: esse rianimarono la Civiltà agonizzante; rassodando i vincoli civili e religiosi; prepararono la eguaglianza sociale, convertendo gli schiavi in vassalli, e favoreggiando i Municipii; e disposero le fondamenta, sulle quali noi stiamo sollevando l'edifizio delle nuove democrazie.

E delle più gravi turpitudini, di cui furono brutte, deve darsene colpa al Patriziato che le avea precedute, e che, ponendosi sotto la lor protezione, comunicò loro i suoi vizii. (V. più sotto §. 66.)

65. Ponendo a fronte il Patriziato slavo ed il Feudo tedesco, si fa evidente quanto è grande il vantaggio che questo gode su quello. Dispotismo dello Stato, discordia fra i cittadini privilegiati e pochi, miseria ed abbrutimento dei molti Familiari caduti a condizione di Schiavi, compongono i tre momenti della società slava, la quale da meglio che 100 anni a questa parte si agita onde variar la sua Costituzione. All'opposto temperanza di governo, concordia fra i molti cittadini, e progressiva affrancazione ed incivilimento dei Vassalli, sono le tre caratteristiche della società tedesca, la quale senz'affannarsi è certa ormai di conseguir completa riforma, sol che secondi l'impulso già datole dalla sua intrinseca Costituzione.

66. La schiavitù personale trova perpetua contradizione nel patto feudale, che, non potendo in conto alcuno regolarla, e coordinarla, la combatte con incessante sforzo. I Vassalli, paghi della condizione garantita loro dal patto, non possono aver con gli Schiavi quella comunanza di sentimenti e di scopo da noi scoperta nei Familiari § 35, e perciò, anzichè cospirar con loro contro il Barone, assisteranno questo contro di loro. Lo Schiavo dal canto suo stimolato dal desiderio di esser parificato al Vassallo si astiene da progetti sovvertitori, e piuttosto cerca di conquistarne i diritti: la Città intiera pervasa dall'idea che sul patto espresso debba riposar la sua base, favoreggia la manomission dello schiavo, ed il Barone, che all'Impero di quell'idea non può sottrarsi, e che d'altronde non trae vantaggio nessuno dal dominio sopra uomini malcontenti, volentieri condiscende a secondare la universale tendenza.

Durante i primi secoli del Feudalismo noi troviamo schiavi venuti da due cause transitorie egualmente: da un lato i Patrizii, stringendosi con il patto feudale, non sempre vollero far partecipi i loro schiavi dei benefizii del nuovo ordine; e dall'altro lato la violenza privata e le prede militari privarono molti uomini di libertà; ma l'azione lenta della causa perpetua vinse alla lunga l'effetto delle cause passeggiere, e dopo non

lunga esistenza il Feudalismo fu purgato dalla macchia turpe della schiavitù, che divenne raro ed insignificante incidente della sua vita.

67. All' opposto nella Famiglia tutto cospira ad abbassare i familiari verso la schiavitù piuttosto che a sollevar gli schiavi a libertà; l'autorità patrizia non temperata nè ordinata dal patto espresso colorasi inevitabilmente a guisa di dominio di proprietà dell' uomo sull' uomo; e con lente ma incessanti usurpazioni il Patrizio ottiene infatti dominio pienissimo, se la ribellione dei subietti non crea Clan o Tribù; lo che ci narra la storia scritta dei popoli slavi, e la tradizionale ed ipotetica degli orientali.

68. La indefinita autorità del Patrizio non tollera che nel seno della sua Famiglia si compongano altre Unità, che sarebbero un freno per lui, e lo costringerebbero a far ricorso alla garanzia ed intervento dello Stato contro di loro in difetto di convenzioni reciprocamente e volontariamente consentite: lo che troppo sarebbe contrario alla natura delle cose, e porterebbe la morte del Patriziato. Per lo contrario nel Feudo nulla di più facile e consentaneo quanto la esistenza di altre consorterie subalterne, con le quali il Barone patteggia come avea patteggiato coi Vassalli; e che si atteggiano come individui rimpetto a lui in modo non diverso da quello in cui egli stesso si atteggia rimpetto al Corpo politico.

CAPITOLO VIII.

Casta — Caratteri generali.

69. La Casta, essendo consorteria ereditaria destinata all' esercizio di un dato ufficio sociale (§. 15), trae dalla eredità tutte le sue caratteristiche essenziali.

Gli ordini interni non meno che gli esterni suoi rapporti armonizzano con l' ufficio, da cui prendono causa di origine e di durata: sono immutabili al par dell' ufficio istesso, ed incomunicabili agli estranei, cui l' ufficio è precluso: l' ufficio poi viene considerato ed esercitato come diritto inalienabile o come obbligazione inevitabile dei socii e dei loro figli.

Quindi la immobilità e la incompenetrabilità; immobilità nascente dalla invariabilità nello scopo, e consolidata dalla successione ereditaria; incompenetrabilità creata dalla invincibile necessità, e protetta dalla forza dell' associazione.

70. La Casta talvolta deputa taluno dei suoi membri a rappresentarla e dirigerla nell' esercizio dell' ufficio, e tal' altra lo esercita collegialmente: nel primo caso, in cui trovansi le Caste esercenti qualche pubblica funzione di Sacerdozio, di Milizia, o d' Impero, la rappresentanza ufficiale ed esterna cumula ancora i caratteri e l' attività di rappresentanza interna direttrice della vita intrinseca della consorteria; ed accresce meraviglie

samente la energia del vincolo precisandone l'indole, e propugnandone la inviolabilità: nel secondo caso, che d'ordinario è quello delle Caste esercenti le varie industrie e commercii, essa può fare a meno di qualunque siasi rappresentanza, ed accontentarsi di quel qualunque siasi legame, onde la stringe il Corpo politico intiero.

Come che il vincolo non distendasi oltre l'ufficio, ne conseguita che da un lato non può investire le classi destinate a vocazioni diverse, e, mantenendosi Unità particolare, non può vivere staccata dal Corpo politico, a cui favore esercita il suo ministero; e che dall'altro lato non lega i proprj membri nei rapporti ordinarii della vita civile e domestica non dipendenti dall'ufficio, e consente senza esitanza a che si assidano in altre Unità. Il Sacerdote israelita e il Patrizio Barone del medio evo furono consorti del Municipio in relazione ai privati possedimenti, ed ai bisogni generati dalla convivenza, e della Casta pel resto.

Comechè la incompenetrabilità e la immobilità s'intendano in relazione all'ufficio, trovasi la conseguenza, che la Casta si apre ai nuovi membri, che alle sue leggi si adattano e al suo scopo si associano, ma preclude l'uscita a chi vorrebbe abbandonarla, e non la concede neppure a coloro che per titolo di pena vengono spogliati dell'esercizio d'ogni maniera di diritti e di privilegii.

Comechè le Caste riconoscan per causa e subietto di loro congregarsi e stare un ufficio, vuolsi aggiungere che di tante maniere esse saranno quanti esser possono i diversi ufficii suscettibili di speciale vocazione, e di separato esercizio; e l'una sarà distinta dall'altra nelle forme e nei caratteri esterni, ma non mai nella sostanza. Gli Orecchioni e Tamemes del Perù, i Bramini e Coltivatori dell'Indostan distano immensamente per dignità, potenza, e ordinamento interno, ma pur sono membra di Caste intrinsecamente eguali.

71. Sotto questo punto di vista la differenza fra le due specie di Caste rappresentate e non rappresentate, è tanto forte che prendon colore di consorterie sostanzialmente diverse, delle quali la prima parrebbe degna di esser noverata fra le vere Unità elementari attive, e la seconda dovrebbe esserne esclusa; ma queste conseguenze sarebbero errate, perchè la quantità e l'intensità delle cause e dei mezzi di vita, piuttostochè la natura, distingue le due maniere di associazioni.

È vero che le Caste sacerdotali e militari, ed altre di simil tempra, hanno rappresentanza e persona manifestamente attive; ma non è men vero che le altre possono averla, e talvolta l'ebbero ad imitazione delle Corporazioni. È vero che per ampiezza e dignità di ufficio alcune sollevansi immensamente al di sopra delle altre nella scala sociale, e che, offrendo ai lor membri i più splendidi vantaggi, ne ottengono consensi e soccorsi efficacissimi; ma non è men vero che le altre, malgrado la umiltà di lor vocazione, non mancano delle qualità necessarie a tenere

vivo il sentimento dell'associazione: cosicchè in sostanza la differenza consiste in questo, che le une posseggono e completamente manifestano le vere caratteristiche di Casta, e le altre le posseggono sì, ma le manifestano incompletamente.

72. Allorchè vuolsi considerar la Casta come Unità elementare del Corpo politico, convien talvolta fare astrazione dall'ufficio suo, in relazione al quale essa equiparasi ad una istituzione governativa o cittadina non diversa dalle ordinarie, ed invece fa d'uopo considerar più specialmente la reazione, della quale è capace, in virtù della forza di associazione. Così, a ragion d'esempio, converrà sovente veder nel Bramino non il Sacerdote, ma il membro di una consorteria, la quale, qualunque ne sia la causa, esiste come ente collettivo capace di azione e reazione in tutti i momenti della vita sociale; sebben con più energia e precisione spieghi l'attività sua nella sfera dello scopo speciale, a cui fu intesa nel congregarsi.

73. Se la Casta esiste dentro i limiti di una ristretta Città, può esistere indivisa. Ma se disperdesi sopra vasta superficie di Città estesa non può conservarsi indivisa nella sua rappresentanza, e si trova costretta ad aver tante subalterne rappresentanze quante saranno le sezioni in cui, secondo le convenienze dei luoghi, si suddivide, e di cui ciascuna sarà retta con il criterio che regge il corpo intiero; così a ragion d'esempio, i Bramini delle Indie associansi nelle provincie intorno ai singoli templi e la Nobiltà francese associavasi negli stati provinciali, e la ungherese nelle contee, la polacca nei palatinati ec. ec.

Così rappresentata e personificata ciascuna sezion della Casta acquista una specie di vita sua propria, mista di rapporto col proprio tutto e con la Città, ed avrà posizione mal definita, nella quale se da un lato l'indole sua immutabile la richiama di continuo verso il suo tutto, l'impero delle circostanze giornaliere la spinge verso la Città, per divenirne, sotto molti punti di vista, Unità elementare diretta.

74. L'applicazione di tutte le precedenti teorie facilmente vien fatta alle Caste, ch'io chiamerò superiori, e cui spettano i tre ufficii del Sacerdozio, della Milizia, e della civil Magistratura. Nobilitate dalla loro missione, potenti per autorità di grado e per sviluppo d'intelletto, reverite dall'Universale, e conscie della lor dignità, esse facilmente si ordinano internamente, ed aggiungono la forza dell'associazione a quella che dal Capo politico raccolsero. Talvolta, siccome avvenne nell'Italia primeva, il triplice ufficio cade in balìa di una sola Casta, la quale diviene dispotica signora della Città, e ne rappresenta sola lo Stato: tale altra volta la Toga e la Spada soltanto spettano ai Patrizii, e il Tempio alle Corporazioni, come avvenne nei tempi feudali, e nel Messico degli Aztechi: talvolta infine la Spada ed il Tempio spettano a due Caste distinte, e lo Stato non è patrimonio di alcuna, come verificavasi nelle In-

die; ma qualunque sia l'ufficio esercitato da una di quelle Caste superiori, sarà sempre per lei sorgente inesauribile di forza.

Allorquando per altro i Patrizii ed i Baroni si compongono in Casta, chiamata per eccellenza Nobiltà, complicasi stranamente la posizione; poichè mentre a prima giunta parrebbe che l'associazione profittar dovesse di tutta la potenza posseduta dai singoli membri, il fatto non corrisponde, e ciò per duplice causa. In primo luogo, d'ordinario non tutti i membri salgono a dignità di capi di altre Unità, e nasce interna discordia o gelosia fra i più ed i meno favoriti dalla fortuna, mentre i più favoriti servono alle convenienze delle consorterie, sulle quali dominano, più volentieri che alle convenienze di quella, nella quale seggono accanto agli eguali, e al disotto dei superiori; in secondo luogo lo scioglimento della Famiglia e del Feudo abbassa inevitabilmente il tale o tal altro Patrizio e Barone, ma non indebolisce la Casta considerata come corpo, e non abbassa il volgo dei suoi membri se in lei persevera l'esercizio esclusivo dell'ufficio suo ereditario.

75. La Nobiltà d'Europa ebbe il duplice ufficio delle armi e dell'amministrazione, e stette incolume finchè lo esercitò, anche là dove, siccome in Inghilterra, i suoi membri avean perduto la potestà patrizia e baronale, mercè lo scioglimento delle Famiglie e dei Feudi; ma quando lo Stato, o per volere di Regnanti o per impeto di Popolo, ebbe ripreso l'esercizio del duplice ufficio, la Nobiltà degenerò, perdè le caratteristiche della Casta, e si convertì in una classe di cittadini, la quale conservando nome e simulacro di Casta, ma priva di posizione ben definita, si trovò spinta e travolta dalla necessità delle cose in senso inverso a quello, verso cui la spingevano le sue abitudini e tendenze: e degenerò in volgo più o meno potente, cui venuta era a mancare la causa dell'associarsi nel giorno in cui era stato soppresso l'ufficio ereditario privilegiato.

È vero che quel volgo era forte per la forza de' membri, ma non eragli facile di operare a benefizio comune, perchè mancavagli comunanza di scopo e di mezzi di azione; lo che pienamente dimostrasi per l'esempio di Russia, dove i Patrizii conservarono la loro autorità sui Familiari, ma la Casta perdè irrevocabilmente la potenza collettiva perdendo l'ufficio ereditario e privilegiato.

76. Quì si svela il perchè sotto i nostri occhi la restaurazione della Nobiltà francese sciolta nel 1789 dall'urto popolare non abbia prodotto altro frutto che un po' di pascolo alla vanità, e perchè la Nobiltà inglese associata alla *Gentry* all'opposto sia tuttora potente: quella non ha di Casta, che il nome, perchè la mancanza di ufficio ereditario le toglie vincolo e rappresentanza: questa all'opposto siede per proprio diritto nella camera alta, dalla quale in sostanza è rappresentata e diretta, e nella quale vive personificata, e trova quel vincolo ereditario, senza cui

la Casta non si compone. — Su di che più lungamente e con più frutto al §. 578 e seg. 685 e seg. dove parleremo dell'equilibrio politico.

77. Allorchè i membri della Casta scendono in seno di altre Unità §. 73: queste le fan guerra con certezza di buon successo, modificando le idee dei suoi figli, e sottoponendoli a nuovi vincoli. Così il Nobile divenuto sacerdote o associato nel Municipio non può conservare intatti i sentimenti ispiratigli dalla nascita, e lentamente più o meno li adatta alla nuova sua posizione.

Per lo contrario la immutabilità ed incompenetrabilità della Casta non le consente mai fusione veruna con gli sciolti elementi della Città, neppure allorquando su di loro esercita in nome dello Stato il dispotismo. Il Patrizio il più prepotente mantiensi sempre distinto dal volgo degli oppressi per indole di vincolo e di rapporti.

CAPITOLO IX.

Corporazione o Collegio — Caratteri generali — Comparazion con la Casta.

78. Infra gli uomini esercenti un medesimo ufficio nascono rapporti e bisogni comuni, cui tien dietro similitudine di sentire e di volere, e tendenza a comporre una consorteria capace di dirigere ad un solo scopo le forze di tutti. I magistrati, i soldati, i sacerdoti, e i dotti non meno degli artigiani e dei mercanti obbediscono volentieri à questa tendenza, e congregansi in Corporazioni o Collegii vestiti di persona capace di atteggiarsi a guisa di Unità elementare, retti da leggi armonizzanti con quelle del Corpo politico, stretti da vincoli non ereditarii fondati sopra la causa e scopo comune. Queste consorterie distendono l'azione loro sopra tutti i momenti della vita dei consorti in rapporto diretto o indiretto con il fine principale; distinguonsi da un ceto, ossia da una moltitudine disgregata di cittadini aventi comuni le occupazioni, gl'interessi, e i desiderii, come il corpo distinguesi dal totale delle membra recise, come l'ente composto dagli elementi; son cosa diversa dalla stessa riunione o assemblea accidentale occasionata dalle convenienze comuni: è bensì vero che da queste accidentali riunioni o assemblee sono accresciute le tendenze verso una perfetta associazione, e sovente ha causa immediata la Corporazione, che con progresso naturale solleva l'uomo dal sentimento del bisogno comune al desiderio di accomunar le forze per soddisfarlo, mal volentieri si arresta finchè la cospirazione delle forze non sia perfettamente ordinata, e distinguesi da quegli enti collettivi dalla legge chiamati Società, destinati a durar per tempo definito, e dal volere dei membri composti, disciolti, e modificati senza diretto intervento dello Stato, cui non altro appartiene che la suprema sanzione dei

patti, e la tutela e moderazione all'esercizio dei diritti. La Corporazione riceve dallo Stato direttamente causa e forma di vita, vive indipendentemente dal voler dei consorti, e fatta parte integrale della Città è preordinata alla perpetuità. Sovente le due maniere di enti fra loro si confondono in alcuni dei loro rapporti, ma pur separati conservansi nella sostanza. La Banca di San Giorgio, e la Compagnia Inglese delle Indie ebbero lunghissima durata, e sorsero a signoria politica sopra intere provincie, e contuttociò non ebbero mai di vere Corporazioni o Arti di mercanti il carattere sostanziale, perchè mancò sempre loro lo scopo immancabile, e la indipendenza dal volere dei loro membri.

79. Con vice incessante i ceti e le assemblee convertonsi in Corporazioni, e queste a quelli ritornano, secondo che stringonsi o sciolgonsi i vincoli fra i membri. — L'attual giudicatura francese divenne parte del ceto degli amministratori, mentre l'antica fu collegio fortemente costituito: le milizie russe e turche avean degenerato nei collegii degli strelitzi e dei giannizzeri, e tornarono per violenza di Stato alle loro primitive condizioni: le così dette Arti del medio evo, durate fino ad epoca recente in tutta Europa, e tuttora esistenti in molte Città, si composero di ceti ordinati a sorti comuni, e tornarono a decomporsi in ceti disordinati allorchè furono sciolte. Da tali esempii s'impara, che l'essenza della Corporazione consiste nella individualità di persona datale dal vincolo legale aggiunto a quello reale dell'interesse, e che la sua politica importanza nasce tutta dalla forza del vincolo, e dalla capacità d'azione collettiva.

80. La Corporazione è pubblica o privata secondo la natura dell'ufficio: l'una dall'altra distinguesi non per caratteri sostanziali, ma per il modo, con cui reagisce e coopera nel Corpo politico. Ambedue son disposte a convertire in istrumento di forza l'ufficio ed il vincolo, ampliandoli e corroborandoli l'uno per mezzo dell'altro a vicenda; così che pur troppo le cose giungono a tale che il Collegio considera ed esercita l'ufficio suo, qualunque esso siasi, come se fosse patrimonio suscettibile di appropriazione, convertendo in diritti i doveri proprj, ed in obbligazioni i diritti dei cittadini; e non di rado, o piuttosto d'ordinario avverrà che la pubblica opinione, illusa dalla confusione inevitabile nascente dalla complicata vita del collegio, porrà il suggello alle usurpazioni, le quali saliranno da un lato nella Costituzione dello Stato, e dall'altro scenderanno nelle viscere della Città. I seggi della giudicatura francese antica saranno per danaro vendibili, e i notari ed i causidici saranno tenuti in conto di esercenti una lucrosa professione liberale, anzichè di magistrati preposti alla tutela dei privati patrimonii.

81. Qui si ravvicinano per modo la Corporazione e la Casta, che dell'una non può parlarsi senza porla a confronto dell'altra, e di entrambi deve ad un tempo essere completata la descrizione spiegandone

le differenze e le simiglianze. Ambedue si congregano prefiggendosi a scopo il disimpegno di un ufficio sociale, e il conseguimento dei vantaggi che ne resultano ai socii; quindi la identità di molti fra i loro caratteri. La prima si stringe con vincoli personali e più o meno volontarii, la seconda con vincoli ereditarj e necessarii; quindi ogni diversità fra loro.

82. Ambedue comechè siano Unità particolari, non contengono nè possono contenere altri cittadini fuori di quelli esercenti quel dato ufficio, e non possono separarsi dal Corpo politico in cui vivono (§ 70), sebbene in esso vivano con interessi pur troppo distinti.

Mentre per altro la Casta mal volentieri ammette nel suo seno chi non vi nacque, nè consente l'uscita a chi vi entrò, la Corporazione riceve di continuo dalla Città supplemento dei membri necessarii alla sua conservazione, e non oppone ostacolo insuperabile alla loro uscita. Così rivelasi esser la prima un associazione di Famiglie, e la seconda d'individui; esser la prima isolata in mezzo al Corpo politico a guisa di membro che non risente gli effetti della circolazion del sangue, resiste invincibilmente alle influenze civili, e muore anzichè cedere; mentre la seconda, conservando con la Città lo stretto rapporto nascente dal ricevimento e rinvio dei consorti, partecipa direttamente alla circolazion del sangue, e tutti ne risente gli effetti. Del che noi dovremo far tesoro quando svolgeremo l'azione delle Unità elementari sulla civiltà. (Cap. 22 e specialmente §. 301 e seg.)

83. Non di rado il vincolo della Corporazione è tanto stretto che quasi diviene necessario, ed il modo suo di rinnuovarsi è tanto affine alla eredità che per molti lati le si avvicina: allora essa diviene tanto simigliante alla Casta che con lei fu sovente confusa dagli storici, e deve talvolta essere equiparata dai filosofi.

I Sacerdozii dell'Egitto e del Messico, e le Milizie dei Strelitzi e dei Giannizzeri perpetuavansi per via di adozioni o di legittime filiazioni, e mal comportavano l'allontanamento di un membro, meno il caso di espulsione disonorante: che però non andrebbe gran fatto errato colui che ponesse quelle consorterie accanto ai Bramini ed ai Guerrieri dell'India nella descrizione degli effetti temporanei, e noi stessi non di rado il faremo. I Collegii degli artefici nell'Impero romano, e le Curie municipali divennero per molti punti simili alle Caste allorchè ne fu preclusa la uscita, e ne divenne ereditario il vincolo; e completa sarebbe stata la trasmutazione, se fosse stata consentita dai membri, e accompagnata da ordini confacenti, e se non si fosse limitata ad essere un nudo fatto violento prodotto dal dispotismo dello Stato.

Ma per quanto grandi siano le analogie fra le due maniere di Unità, non può esser mai cancellata la sostanzial differenza che dalla natura del vincolo scaturisce. Il membro della Casta riceve, quando vi entra, un carattere indelebile, incompatibile con altri, e sentesi con i suoi con-

sorti legato idealmente, anche allorquando ne sia materialmente separato per interessi, anche allorquando venga escluso da quella stessa comunanza d'ufficio, la quale fu la causa prima della consorteria; perchè subentra per tenerne il posto la serie delle cause sopravvenute e perpetuate dalla eredità. Così lungamente durò la separazione delle Caste indiane, e l'isolamento della Nobiltà d'Europa dopo l'epoca in cui cessarono dall'avere un ufficio distinto nella Città.

All'opposto la Corporazione la più affine alla Casta non può perder l'ufficio suo, nè cessare dalla comunanza esplicita degl'interessi senza sciogliersi irrevocabilmente; come appunto avvenne a quelle Milizie e a quei Sacerdozii, che da noi furono addotti ad esempio pocanzi.

84. La Corporazione e la Casta possono disperdersi su tutto lo spazio occupato dal Corpo politico, e variare residenza senza contradire alla loro natura: con tuttociò le loro frazioni d'ordinario pongonsi in rapporto più o meno stretto con qualche località, come allorquando un Collegio di Bramini si unisce in un tempio, la Nobiltà in un distretto o Contea ungarese, le Arti in un Municipio del medio evo, i Capitoli di canonici in una Chiesa ec. Il vincolo della Casta, meglio assai che quello della Corporazione, combatte l'effetto dissolvente di questi legali rapporti, perchè conserva sempre l'individuità sua anche quando si parte in subalterne Unità (§ 73), e muore piuttostochè perderla, ossia muore perdendola. La Corporazione al contrario può suddividersi senza cambiar natura, e intiera si riproduce in ciascuna delle sue frazioni, che, divenute enti di per se stanti, si atteggiano come diretti elementi della Città. Infra i Nobili, abbenchè divisi per provincie, non può cessare il vincolo comune, come non cessava fra i Leviti benchè divisi fra le Tribù ebraiche, nè cessa fra i Sacerdoti delle Indie benchè divisi per tempii; ma per l'opposto i Mercanti e gli Artefici di una terra veggono il loro vincolo interno crescere, anzichè scemare, per lo sciogliersi di ogni loro esterno rapporto con gli artigiani e mercanti di un altra terra; ed infatti le loro consorterie, o non ebbero mai, o presto sciolsero il vincolo che fra loro le univa; e tuttora con meraviglia si racconta la storia dei Muratori tedeschi che seppero conservar vivace e forte lungamente la loro società divisa ed una nel tempo stesso.

85. Splendida e quasi costante eccezione a questa legge fecero le Corporazioni esercenti le professioni liberali della Magistratura, del Sacerdozio, della Milizia, e dell'Insegnamento, le quali poterono suddividersi, al par delle Caste, nelle varie terre della Città, comporvi subalterne associazioni, e conservar la loro individuità.

Il Clero di tutte le religioni ci presenta il fenomeno di questo genere il più degno di considerazione. Egli d'ordinario componsi a Corporazione mista di pubblico e privato (§ 80), perchè da un lato esercita ufficio di somma importanza sociale, e dall'altro lato provvede al buon vivere dei

propri membri, ed all'ordinamento degl'interni rapporti fra loro. Egli, che non può fare a meno di disperdersi per tutta la città, facilmente si suddivide in frazioni, cui non può consentire isolamento ne assoluta separazione, per ragion di sua vita essenzialmente indivisibile; e col nome di scisma condannò qualunque minima violazione di questa legge sacrosanta.

L'organizzazione eccellente del Clero cristiano e superiore a quella di qualunque altro gli permise di portare senza inconvenienti sociali fino agli estremi suoi termini la duplicità di sua vita una e moltiplice al tempo stesso: una nello spirito e nello scopo, moltiplice nelle applicazioni ai bisogni della Città. Ciascuna terra ebbe un collegio di Sacerdoti, che con lei comuni aveva i sentimenti e le sorti, sebbene non si staccasse dal centro dove attingeva l'autorità e la suprema regola di condotta; ed a suo tempo vedremo con quanto amore si abbraccino ed a vicenda si sostengano i Municipii e codesti sacerdotali Collegii (§ 170).

86. Le subalterne frazioni della Casta e della Corporazione, che si adagiano dentro un altra Unità senza staccarsi dal corpo maggiore di cui fan parte, vivono vita sommamente complessa, della quale non è quì luogo a far parola, perchè di troppo ne saremmo trascinati lungi dal nostro scopo: ci basti notare che in generale può dirsi col soccorso della storia esser più facile alle parti di una Corporazione, che a quelle di una Casta, di vivere dentro un'altra consorteria, perchè hanno maggior pieghevolezza.

87. Nuove complicanze e non lievi si manifestano allorquando i singoli membri delle Caste e delle Corporazioui maggiori salgono a dignità di Capi delle singole Unità di Feudo e di Famiglia: la loro forza resta indebolita per le leggi descritte al § 74; e per certo il nostro Clero non trasse grandi vantaggi da quelle Baronie, che passavano sotto il pastorale dei suoi dignitarii insiem con la mitra e con l'anello, e che di tante gelosie e corruttele furono feconda sorgente.

88. Qualunque poi sia la forma ed il vincolo della Casta e della Corporazione non potranno esser mai vere Unità nazionali, perchè non sono universali (§ 11); nè forma eccezione il caso in cui, siccome nelle Indie e nell'antico Egitto esse occupino la intiera Città, perchè nessuna di esse contiene raccolti e fusi in se stessa tutti gli elementi della nazione, ed ognuna è causa ed occasione che separatamente l'uno dall'altro si congreghino. Non deriva da ciò che non possano essere custodi e fautrici eccellenti di energica Nazionalità, siccome a suo luogo vedremo distesamente Cap. 38. §§ 396 e 400.

89. La Casta e la Corporazione, e quella meglio ancora che questa, seguono volentieri la legge di espansione comune alle forze fisiche e alle morali, e volentieri distendono l'attività loro oltre i naturali confini descritti dall'ufficio, se nello Stato e nella Città trovano debolezza di resi-

stenza. Al nuovo subietto esse applicano il loro ordinamento, modificandolo secondo le circostanze, ma senza variarlo sostanzialmente; così la Prussia e la Livonia furono signoreggiate dagli ordini cavallereschi Teutonici e Porta-Spada; così la società dei Gesuiti regnò sui Guaranis del Paraguay; così con successi più splendidi e più durevoli la Nobiltà recossi in mano lo Stato di tante antiche e moderne Città.

Nè di rado avvenne, che una Casta, non contenta del dominio sulla Città, spinse la usurpazione fino al punto di voler da se sola comporla, e di escluderne, riducendoli a vera servitù, tutti i membri: così presso a poco adoperarono la maggior parte dei Patriziati slavi, per quanto tuttora si manifesta; e probabilmente anche gl' italici, se ben sono intese le antiche storie. Sebbene di Caste non ricevesser nome la cittadinanza ordinata da Licurgo in Sparta, nè quella immaginata da Platone nella sua Repubblica, pure di Caste avean tutta la sostanza e i caratteri, e come tali fatte signore dispotiche del Corpo politico, ne cacciavano gli antichi membri riducendoli a condizione legale di cose.

90. Ciascuna Corporazione è rappresentata e diretta da una specie di Magistratura, a cui sono affidate tutte le attribuzioni convenienti allo scopo, e in cui prende persona e vita, e senza di cui non sarebbe nata, o si scioglierebbe; nel che si trova una nuova differenza dalla Casta, la quale può vivere senza magistratura rappresentante, perchè la eredità del vincolo con le sue conseguenze basta ad assicurarne la esistenza (§ 70): con ciò non vuolsi significare che anche la Casta non possa aver sue speciali magistrature consimili a quelle della Corporazione, qualora l'ufficio suo privato non le consenta di esser rappresentata dalle pubbliche magistrature tratte dal suo seno; così gli artigiani delle Caste indiane possono avere, ed infatti sovente ottengono una tal quale rappresentanza analoga a quella delle Corporazioni d'Europa.

CAPITOLO X.

Della Tribù.

91. La Tribù (§ 20) è composta di consorti eguali fra loro, che liberamente si associano a scopo comune: è Unità universale, perchè tutti contiene gli elementi del Popolo, e può essere separatamente o simultaneamente considerata come nazionale e politica (§§ 6, 10).

La eguaglianza fra i membri che è sua principal caratteristica, e fonte perenne di molte sue forme e maniere di essere, rende impossibile la esistenza di una forza diversa da quella dei consorti medesimi, dai quali fu creata ed è nell'esercizio dipendente l'autorità del Capo, abbenchè talvolta si presenti senza limiti legali, ed ereditaria.

Regna nella Tribù perfetta concordia, fra i Capi ed i membri che non

hanno nè possono avere fini diversi: non i primi, perchè i dipendenti li spodesterebbero; non i secondi, perchè, se qualche causa accidentale generasse discordia irrimediabile fra loro, la Consorteria si dividerebbe in due minori, delle quali ciascuna continuerebbe a viver vita distinta e completa: lo che infatti avviene tutto giorno.

Può la Tribù rispettare alcuni privilegii della nascita; può anche estenderli fino al punto di creare una vera Casta nobile rivestita di qualche diritto politico; ma non può mai consentire alla formazion di una potenza dominatrice del suo Stato, e molto meno alla violazione della sostanziale eguaglianza civile.

92. La Tribù non può crescere nè in numero nè in ricchezza oltre limiti ristrettissimi per duplice ragione: da un lato i suoi liberi consorti, seguendo la legge descritta nel § 91., volentieri si dividerebbero in molte Tribù, qualora divenisse incomoda la convivenza in una sola; e dall' altro lato le disuguaglianze inevitabili che nascono dalla grande ricchezza, e la difficoltà di far cospirare ad un sol fine un numero forte di uomini eguali, scioglierebbero la Tribù inevitabilmente, se in molte altre non si suddividesse.

Infatti la storia di Arabia, Tartaria, Curdistan, e America del Nord ci narra di continuo, come, per ampliarsi di numero, la singola Tribù sia divenuta un ceppo, dal quale sonosi diramate a guisa di sciami molte altre tutte eguali fra loro.

93. Il vincolo che stringe la Tribù è tutto ideale, e non dipende nè da circostanze di luogo o di tempo, nè da cause esterne: nacque dal bisogno della reciproca difesa; fu stretto e consolidato dalla eguaglianza e dal conseguimento dello scopo primitivo; ed alfine divenne a vicenda egli stesso la causa della perpetuazione della Consorteria. Quindi è che non possono esser variate le idee delle quali è figlio il vincolo senza scioglierlo, e senza sciogliere al tempo stesso la Tribù, cui manca qualunque altra causa di esistenza.

Se il Beduino dell' Algeria è in tutto simile a quello dell' Arabia, e se il Curdo conservò nel Corasan le abitudini dei fratelli rimasti nelle montagne native, diasene merito alla Tribù, nella quale l' uno e l'altro perseverarono, mentre l' Arabo di Damasco e del Cairo, e il Curdo di Mossul e di Diarbekir non conservarono della loro origine altro che la lingua.

94. La immobilità delle idee nella Tribù è una prima conseguenza dell' indole del vincolo, e dal canto suo produce la immutabilità nella maniera di essere, e la incompenetrabilità di fronte agli altri elementi della Umanità, perchè non potrebbero esser variate le condizioni della Consorteria senza variarne le idee fondamentali, e non potrebbe essere risentita la influenza delle cause esterne senza variare le condizioni interne.

Quindi è che la Tribù nutre invincibile antipatia per il Corpo politico, in cui vede una forza perpetuamente tendente a deviarla dal suo naturale andamento, ed a sciogliere il suo vincolo; e deve essere considerata come la pessima fra le Unità politiche.

La quale legge tanto maggiori effetti produce, in quanto che la Tribù, come Unità universale, contiene in se stessa gli elementi, e possiede le attitudini, e tendenze del Corpo politico di per se stante, da nessuna causa interna è spinta a concorrere alla formazione di altro ente maggiore, ed anzi da mille efficacissime ne vien ritratta. (Vedi più sotto § 185 e seguenti.)

Da queste premesse scaturiscono due conseguenze: da un lato malvolentieri la Tribù condiscese alle funzioni di Unità politica, e le dismesse appena gliene fu porta l'occasione; e dall'altro lato il Corpo politico, ed in special modo lo Stato, guerreggiò contro di lei senza posa finchè non l'ebbe sciolta, o costretta a tornare alla primitiva indipendenza.

95. Contuttociò la Tribù non è disadatta Unità nazionale, poichè tenacemente conserva quelli fra i caratteri della Nazionalità, che sono compatibili con la sua maniera di essere politicamente isolata; e li conserva a dispetto del variar di clima, di sedi, e di rapporti esterni, come c'insegna l'Arabo africano, che dall'asiatico non si distingue per nessun segno importante. È vero che ciò non basta alla conservazione o rigenerazione di una completa Nazionalità, cui vuolsi dar per base la tendenza palese o segreta verso la politica riunione e indipendenza; ma pur sarà sempre un avviamento a questo scopo finale. (V. sotto § 382 e seg.)

96. Infra la Famiglia e la Tribù grandi sono le analogie, ma più grandi ancora le differenze, le quali tutte han causa dalla disuguaglianza e discordia che affligge la prima, e dalla eguaglianza e concordia ond'è beata la seconda.

Sono entrambi Unità universali, sebbene inclini ad essere Unità politica piuttosto che nazionale la prima, nella quale i Patrizi Signori sono spinti ad associarsi fra loro dal bisogno di tener nella subiezione i familiari (§ 33 e § 182); mentre i Capi della Tribù nulla possono guadagnare da un associazione, in virtù della quale non potrebbero crescere d'autorità sui consorti, e perderebbero quella porzione di poteri, che sarebbe delegata allo Stato. Quindi è che il Patriziato non è antipatico al Corpo politico, sebbene non cooperi pienamente al suo scopo, mentre la Tribù gli è decisamente avversa.

97. Il numero e la ricchezza nella Famiglia posson crescere senza limiti, perchè il vincolo è tutto reale e di fatto, ed è indipendente dal volere del volgo dei familiari i quali non possono, come i membri della Tribù, staccarsi per comporre un'altra consorteria; e possono invece, qualunque sia il loro numero, vivere uniti sotto il bastone patrizio. — Ed infatti sovente le Monarchie assolute d'Oriente non ebbero altra ori-

gine che un Patriarcato disteso sopra numerosissima famiglia, e con ragione furono alla patria potestà comparate.

98. Il Patriziato si piega a qualunque variar di sensi e d'idee che non sminuisca la suprema autorità del Capo, e mal resiste all' azione delle circostanze esterne favorevoli all' affrancazione dei Famigliari: la Tribù per contrario invariabile ed incompenetrabile muore anzichè deviare dalla sua strada, e concordemente resiste alle straniere influenze. Il Patriziato combinavasi con la servitù domestica e la clientela nell'Italia primeva, e facilmente dalle Plebi era sciolto; associavasi alla servitù della gleba nei tempi di mezzo e degenerava in Feudo; distingueva i Famigliari in servi e liberi nei Patriarcati primevi, e per la insurrezione dei liberi convertivasi in Clan: Ma la Tribù d'Arabia e di Tartaria di oggigiorno è identica a quella dei primi tempi storici, e passa inalterata dalle sabbie dell'Edgiaz a quelle del Saara, dalle steppe di Cobi a quelle del Volga, dal despotismo chinese o persiano alla selvaggia indipendenza del deserto.

99. Le analogie fra il Patriziato e la Tribù si fanno allora forti ed apparenti quando esso degenera in Clan (§ 30.), e giungono a tale che per molti rapporti le due Unità subiscono leggi comuni. La causa principale di questo fenomeno sta nella eguaglianza di fatto, che solleva una porzione almeno dei subietti accanto al Patrizio in posizione analoga a quella occupata dai membri della Tribù accanto al Capo; eguaglianza, che pone fine alla guerra intestina, e procura tutti i vantaggi della concordia che abbiamo pocanzi descritti.

Contuttociò bisogna non scordare, che la differenza delle origini o presto o tardi si manifesta rammentando al Patrizio l'autorità sua maggiore nel diritto che nel fatto, ai Congiunti i minorati diritti di Casta, ed ai Famigliari la loro non ben cessata subiezione. Questa differenza di origini che assicura al Patrizio sui Congiunti i diritti che spettano al Capo della Tribù, fa sì che il vincolo della Famiglia consiste sempre in una tal qual dipendenza dei Familiari piuttosto che nella eguaglianza, che da circostanze più o meno esterne e passeggiere fu creata.

100. Per lo che il Corpo politico riusciva sempre a sciogliere il Clan ogni volta che annullava l'autorità patrizia per mezzo di una legge, siccome ce lo prova l'esempio delle montagne di Scozia. La causa del buon successo sta nell'indole stessa del vincolo sciolto, combattuto da più o meno forti e palesi inestinguibili desiderii e speranze dei Famiiari, e propugnato soltanto dalle abitudini e dalle affezioni della generazione, che prima ricevette libertà, e che alla veniente educata ad altra scuola lascia di questa e non di quelle il retaggio.

Per lo contrario nessuna legge può toglier la causa ed il vincolo della Tribù, perchè nessuna legge può far sì che i consorti non aspirino alla eguaglianza e alla indipendenza onde la loro associazione li fa beati,

e che non comunichino ai figli i lor desiderii. Che però lo scioglimento suo, quando non sia da forza soverchiante e perpetua prodotto, non può resultare, che dalla corruttela interna, per virtù della quale la eguaglianza distrutta porti seco la cessazione del vincolo.

101. Sovente avviene che il Clan e la Tribù si presentano sotto il punto di vista delle loro analogie, piuttosto che sotto quello delle differenze, ed allora ciò che dell'una si dice deve intendersi come detto per l'altro; ed io non di rado mi troverò nel caso, sebbene non sempre ne farò accorto il lettore per amor di brevità. Noto per altro, che talvolta sono stati confusi teoreticamente quei due enti, malgrado le loro sostanziali diversità, con grave danno della storica esattezza e della sana critica.

102. Benchè per le cause spiegate finora la Tribù manchi di ragioni naturali interne per convenire in un Corpo politico con altre membra, pure può esservi spinta da cause esterne, le quali d'ordinario scaturiscono o dalla influenza esercitata sopra la minor frazione del popolo diviso in Tribù dalla maggiore ordinata in modo diverso, o dalla guerra forestiera di difesa e conquista.

103. Allorquando l'unione nasce dalla prima causa, la Tribù non cessa dal combattere con tutti i suoi mezzi contro lo Stato, cui d'ordinario arreca debolezza piuttosto che forza, come si raccoglie dalla storia dell' Asia, la quale in ogni tempo ed in ogni luogo vidde formarsi unioni di questa specie.

Fino dai secoli primitivi il Curdistan e la Persia erano popolati di Tribù, le quali nominalmente obbedivano ai monarchi di Babilonia e di Susa, e in sostanza si reggevano a lor senno, non altrimenti di quello che fanno i loro discendenti sotto il dominio dei Sultani e degli Scià.

Talvolta avviene che la preponderanza della Città sopra le Tribù sia tanto forte da vincerne la resistenza: allora queste si sciolgono, come d'ordinario avviene se, conquistatrici di Città potenti e popolose, costrette a disperdersi sulla superficie del paese vinto, ed a creare uno Stato forte abile a reggere il popolo conquistato, trovano la morte in seno della vittoria sotto la pression dello Stato, che facilmente le opprime, infiacchite trovandole pel rallentamento dei vincoli e per la dispersione. Questa è la storia degli Arabi conquistatori di tanta parte di mondo, dei Mongolli nell'Indostan ed in China, e dei Barbari nordici nel mondo romano.

104. Quando poi l'unione della Tribù in Città è determinata dalla guerra forestiera, la sua forza è meravigliosa, perchè dispone ad arbitrio di tutti i consorti, siccome sarà spiegato là dove ne parleremo in relazione alla guerra (§ 386 e seg.)

Qualunque poi sia la causa che muove a scopo comune le Tribù, l'energia della loro azione collettiva sarà sempre irresistibile, perchè la concordia fra loro non può aver luogo se prima non esiste concordia fra

i membri di ciascuna, e non può esser mai frutto di forza estranea; lo che vale quanto dire, che o le Tribù non cooperano a fine comune, o vi cooperano con la massima di tutte le forze politiche conosciute, cioè col libero consentimento di tutti i consorti, di che più sotto § citato 386 e seg.

CAPITOLO XI.

Dell' Unità amministrativa.

105. L' Unità passiva è l'associazione congregata dallo Stato con lo scopo di facilitare il governo, e può essere di tante specie, quante sono le maniere di amministrazione militare, di polizia, di finanza, di giudicatura ec., alle quali son dati nomi diversi nei varii paesi, e possono tutte indistintamente ricevere quello di Distretti (§ 2 e 3.)

Prime per importanza politica e sociale, e centro e base di tutte le altre sono quelle cui presiede e rappresenta il Magistrato incaricato degli atti universali dell'amministrazione, e che più specialmente meritano, la denominazion di Distretti. In esse congregansi tutti gli elementi della Città, spiegasi tutta la vita dello Stato, e trovansi perciò le vere Unità elementari passive universali del Corpo politico, distinte dalle attive per mancanza di autonomia o d'indipendenza.

Ma nel loro seno i cittadini si ravvicinano, acquistano e sentono bisogni e rapporti comuni, dai quali scaturiscono comunanza di desiderii e d'idee, concordia di volere e di azione, ed attitudine ad acquistare quella indipendenza di vita, che costituisce la caratteristica essenziale della Unità attiva.

106. Da quel giorno in poi cominceranno a manifestarsi in esse i germi della cooperazione frammista agli atti di pura obbedienza, e, se le circostanze il consentono, possono del tutto convertirsi in vere Unità attive.

Ostacolo principalissimo alla metamorfosi sta nella rappresentanza, che non può esser tolta alle magistrature deputate dallo Stato, e formanti parte dell'amministrazione generale; ma non è insuperabile, perchè il costume, il voto espresso o tacito dei consorti, e la legge istessa possono ridurre quel rappresentante a farsi ministro del voler del Distretto ancor più che di quello del Sovrano medesimo: così, a ragion d'esempio, negli Stati Uniti d'America tutti i capi dei Distretti sono eletti dai cittadini abitanti, e sebbene membri principalissimi dell'amministrazione, pure non perdono mai di vista la persona della Unità che gli elegge: così nella Francia moderna i consigli di circondario danno a cotesta Unità passiva una tal quale attività ed indipendenza: così anche Roma Imperiale concedeva alle sue provincie una tal quale rappresentanza cittadinesca, che potea fino ad un certo punto temperare l'autorità dei governatori, ponen-

dosi in diretto rapporto con l'Imperatore: così la nomina dell' Etman Cosacco fatta dal Czar, e dell' Emiro del Libano fatta dal Sultano non toglie a quelle popolazioni la loro quale essa siasi autonomia.

Ma checchè siasi di qualche più o meno splendida eccezione, deve ritenersi che l'Unità attiva di Distretto sarà sempre inferiore d'assai alle altre per quanto attiene alla forza interna ed alla spontaneità d'azione, perchè l'origine sua la ritrarrà sempre verso la passività: essa congregata per obbedire, rappresentata da chi le deve comandare in nome dello Stato, non può mai porsi al paro di quella che si congregò per cooperare, e che dai proprii capi è rappresentata nel proprio interesse e nome.

107. Quindi fiacca sempre la cooperazione della Unità di Distretto, discorde la sua vita interna e mal definita, incerta e mal costituita la sua persona; quindi sempre deboli i Corpi politici composti di Unità di Distretto, tutte le volte che l'urto straniero ed i torbidi interni costrinsero lo Stato a cercar soccorso nella cooperazione della Città. Il Basso Impero, allorchè i suoi Municipii furono divenuti strumenti fiscali, ed i lor Decurioni caporali di Schiavi, cadde nell'atonìa, e morì di languore piuttosto che di ferite, sebbene l'Amministrazione sua fosse modello di perfezione, e le sue risorse fossero le più grandi, di cui sia stato mai disposto. Recentemente l'Egitto e la China, quei due miracoli di regolare governo orientale sostenuti dalle Unità di Distretto le più perfette che l'Asia conosca, svelarono la loro meravigliosa debolezza cedendo all'urto di poche armi europee degne appena del nome di esercito. La Francia istessa, che si gloria della eccellente Unità di Distretto, ben lungi dal poter far conto della cooperazione della Città, sembra temerla, e puntella lo Stato sopra esercito tanto sterminato che maggiore fu di rado adoperato da conquistatore straniero accampato in mezzo a Nazione vinta e ribellante, e sopra la più vasta, complicata, e potente amministrazione, che mai sia stata concepita non che applicata. Del che più distesamente altrove.

108. Il Distretto può esser sempre, ed è d'ordinario più esteso delle altre Unità aventi con i luoghi rapporto, perchè dai molti si ottiene più facilmente obbedienza che cooperazione. Quanto per altro sarà più vasto, tanto più difficilmente acquisterà ed eserciterà attribuzioni di Unità attiva, perchè tanto sarà più difficile l' ottenere quei consensi e quella comunanza d'interessi e voleri che sono la base e la causa della forza interna delle consorterie, e tanto saranno i suoi membri più vicini a quella dispersione, che fu da noi rappresentata come ostacolo insuperabile alla cooperazione all'azion dello Stato (§§ 3 e 4.)

109. Il Distretto, al pari delle altre Unità che han rapporto ai luoghi, può contenere nel suo seno altre Unità, e servir fra loro di vincolo; d'ordinario per altro, allorchè sarà molto esteso, resterà nella con-

dizione di ente passivo, e le sue membra attive si atteggeranno direttamente in rapporto con il Corpo politico. Lo che appunto avviene in molta parte d'Europa, dove i Distretti sono divenuti presso a poco incapaci di qualunque attività, ed in compenso le Unità di Famiglia, di Municipio, e di Feudo spiegano o spiegarono energica vita.

110. In Oriente il Distretto difficilmente sale a dignità di consorteria veramente attiva, perchè il Dispotismo d'ordinario gliel vieta: pure una tal quale attività si manifesta nelle grandi provincie per mezzo delle Capitali, in cui concorrono tante forze e tanti interessi. Là le Tribù, viventi sotto la nominal dipendenza dei governatori, sono alla vita collettiva del Distretto un ostacolo piuttostochè un incremento, e i Municipii e le Corporazioni sono poco più che l'embrione di ciò che esser dovrebbero, e male possono sollevarsi fino a diretti rapporti con lo Stato.

111. Tutte le Unità attive sono, sotto un certo punto di vista, passive, perchè tutte esercitano nel loro seno una magistratura; ma la distinzione sostanziale non resta per questo alterata; nè passiva nel vero senso della parola può esser mai la Unità rappresentata da capi proprii indipendenti dall' amministrazione. Nel che si riassume quel poco, che per noi doveva dirsi adesso di questa consorteria amministrativa, e si accenna quel più che dovremo dirne altrove.

Pendono incerte alcune associazioni fra le due specie, nè san dell'una piuttosto che dell'altra vestire i caratteri fissi ed invariabili, e meritano qui special considerazione, perchè ci assistono nel formarsi idea chiara di tutta la materia. Io scelgo le due più frequenti e meglio definite dalla legge e dal costume, la Parrocchia e la Contea, per farne subietto di un capitolo separato.

CAPITOLO XII.

Della Parrocchia e della Contea.

112. Intorno al Tempio ed al Sacerdote che vi risiede, concorrono i cittadini a ricever consiglio e comandi spirituali, e, quasi non volendo, compongono una Consorteria, che noi chiameremo con nome cristiano Parrocchia. Nei suoi primordii non è essa una vera Unità nè attiva nè passiva, perchè non ha causa nè scopo politico, e perchè il suo capo non trae dallo Stato nè dai Consorti l'autorità: è piuttosto un' associazione non civile avente scopo e mezzi tutti spirituali; ma è pure una associazione strettamente legata da consensi ben definiti e determinati da ragioni nobilissime attinte nella vera e ben intesa vocazione dell'uomo, e però con somma facilità diviene occasione e base di un'altra più veramente e pienamente civile, nella quale senza perder di vista i futuri si curano i presenti interessi dei Socii; lo che avviene in modo non di-

verso da quello tenuto dalla passiva, che si converte in attiva Unità (§ 105.) Allorquando comunanza di sentire ebbe ravvicinato gli Uomini della Parrocchia, nacque fra loro per virtù degl' inevitabili commercii generati dalla convivenza una corrispondente comunanza d'interessi di voleri e di azione anche in cose non dirette allo scopo primitivo: fu cosa facilissima l'applicare ai nuovi fini quei mezzi che già erano in pronto, perchè le associazioni sono una forza che a qualunque oggetto può essere applicata, e così per processo inavvertito aggiungevasi alla primitiva religiosa una seconda natura o destinazione mondana.

Lo che tanto più facilmente avveravasi, inquanto chè la ben'intesa e fratellevole vita civile trova favore anzichè contrasto nella religione, e la indipendenza dallo Stato connaturale alla Parrocchia facilitava la conservazione della necessaria indipendenza alla nuova Unità. Fra poco nel cap. 15. § 171 vedremo come da questo fonte scendeva l'armonia col Comune.

113. Da due cause principali deriva d'ordinario il carattere politico della Comunità religiosa: si manifestò la prima nel cominciar del medio evo, allorchè la decadenza sempre crescente e la quasi paralisi dello Stato costrinse i cittadini a cercar altrove che in lui centro e base di azione; in allora formaronsi aggregati dovunque esistevano forze indipendenti e di per se stanti: allora sorsero i Patrizii da un lato, i Municipii e le Parrocchie dall'altro; allora fra queste due consorterie fu stretta alleanza, e nacque tale simultaneità di vita che non sempre fu possibile il distinguerle, e chè i più sapienti storici sovente non sanno a quale delle due competa la precedenza in tempo e il primato in efficacia.

I quali ragionevoli dubbii sono insolubili, perchè realmente le due istituzioni si soccorsero e si modificarono reciprocamente con avvicendamento incessante di causa e di effetto, ed a gara celano i loro principii dentro le tenebre di un secolo in cui l'Umanità incipiente, o rinascente se vuolsi, agiva per sentimento piuttosto che per calcolo, agiva più che non pensava, e quasi obbediva all'istinto della conservazione.

114. A ben intendere cotest' ordine di cose ci giova lo studio della seconda maniera di cause, che manifestasi tuttora fra i popoli cristiani d'Oriente sottoposti a dominatori maomettani: per essi la Parrocchia divenne l'asilo, in cui deposero la loro periclitante Civiltà e Nazionalità, e divenner cose identiche, piuttosto che indivisibili, Patria e Chiesa, Religione e Città.

Le consorterie, che in tal guisa si composero, riunirono in se tutti i consensi e tutte le forze che i vincitori lasciarono ai vinti, e divennero vere Unità nazionali. E guari non andò, che i Padroni pensarono a valersene come mezzo di governo, e convertendole in politiche le incaricarono di molti importanti ufficii, e specialmente della colletta delle imposte; lo che non poteva farsi senza conceder loro una tal quale indi-

pendenza di vita, ed un ordine interno appropriato alla soddisfazione dei locali bisogni e rapporti.

Così conservavasi o rinacque nella Parrocchia il Municipio greco ed armeno sotto la illuvie araba e turca, ed ora ci ajuta ad intendere come perseverava il romano sotto la germanica. Il Saraceno ed il Turco per antipatie di schiatta di costume e di Religione spinse il Cristiano in quelle umili congreghe, nelle quali era spinto il Romano dal barbaro ed ignorante orgoglio del Franco e del Longobardo, che in lui vedevano un volgo equiparabile agli armenti; e se in Occidente da sì bassi principii saliva la Parrocchia confederata col Municipio a splendore e a dominio, mentre in Oriente restò giacente nella polvere, se ne trova la causa nella perpetuata differenza di religione che perpetuò la divisione fra conquistato e conquistatore negl' Imperi maomettani.

115. Meno splendidi, ma non meno chiari e dimostrativi, sono gli esempii offerti dalle Comunità religiose, nelle quali gl'Israeliti i Guebri, ed altri popoli dispersi, come i Paulizii del Basso Impero, ed i Jezidi del Curdistan si restrinsero, concentrando in esse tutta quella vita propria che il Corpo politico dominatore lasciava loro. Coteste consorterie durarono immutabili, perchè immutabile era la loro causa, in condizione affatto simile a quella nella quale vissero per qualche secolo le Comunità cristiane sotto gl' Imperatori, e sarebbero state esse pure la base e la fonte di nuovi ordini politici, se le loro religioni avesser trionfato sopra quelle dei popoli attualmente padroni dello Stato, nel modo appunto usato dalle Parrocchie cristiane dell' Impero d' Occidente, e recentemente dalle greche. Ved. a questo proposito più sotto § 174 e seg.

116. In varie parti d' Europa il Distretto ebbe ordini proprii analoghi a quelli del Municipio, ma non potè essergli pienamente assomigliato, perchè una Provincia piuttosto che una sola Terra abbracciava. Sotto nome di Contea o Comitato in Inghilterra e in Ungheria fu la base dell' Autonomia locale, e la Unità elementare politica, come il vero Comune lo fu per Italia e per i Paesi Bassi. Membri attivi nel cominciamento di quella consorteria furono alcune classi privilegiate: in Ungheria ne sono tuttora esclusi gl' ignobili, ed in entrambi i paesi gli abitanti aventi diritto borghese in un Comune. La rappresentanza riposta in ufficiali d'ordinario eletti dai consorti, e scelti sempre fra loro, possiede le attribuzioni necessarie a dirigere tutti gl' interni rapporti della Contea, ed a porli in armonia con gli esterni. Nel che l' analogia col Comune diviene tanto palese, che sovente l' una con l'altra istituzione è confusa, malgrado la differenza resultante dallo spazio occupato da ciascuna, differenza peraltro sostanzialissima, perchè non può esistere fra cittadini dispersi sopra vasta superficie quella comunanza di sentimenti di bisogni e d'idee, che forma la caratteristica principale del Municipio (V. § 209.)

Ed infatti la Contea inglese, quando si fu distesa ad abbracciare anche

la Plebe, fu costretta a suddividersi in Parrocchie, nelle quali concentrossi la vita locale, e si ordinarono consorterie simili nella sostanza al vero Comune, ma diverse per la dignità del nome e della forma, e per la estensione delle attribuzioni. Infra la Parrocchia e lo Stato restò interposta la Contea, che conservò supremazia per molti rapporti, e le due istituzioni composero un *Selfgovernement* o autonomia consimile a quella che tutta intiera concentravasi nelle poche Corporazioni Municipali britanniche, e che tanto contraddistingue alcuni Municipii del continente europeo.

I Circondarii francesi riposano sopra criterio identico a quello della Contea d'Inghilterra, se non-che la tendenza verso la così detta centralizzazione tolse loro presso a poco qualunque maniera di efficace autonomia, come già tolta l'aveva al Comune. Altri esempii congeneri potrebbero addursi, ma troppo mi trarrebbero lungi dal mio scopo, e però sarò contento col dire non esservi forse paese dotato di politiche garanzie, nel quale non sia stato dato al Distretto qualche ordinamento interno atto al regolamento dei locali rapporti e bisogni, ed indipendente sotto qualche punto di vista dalla diretta azion dello Stato.

CAPITOLO XIII.

Del Municipio — Caratteri generali.

117. L'associazione degli abitanti di un dato luogo diretta a procurare la soddisfazione dei bisogni e ad ordinare i rapporti nati dalla convivenza, chiamasi Municipio o Comune, al pari del luogo stesso in cui vive: ha per caratteristica principale ed incancellabile la inseparabilità dalla terra su cui si compose: distinguesi dalla grande associazione politica, come la parte dal tutto, come la specialità dalla generalità: si atteggia come Unità elementare personificata nei suoi Rappresentanti; e trae da quella prima e massima caratteristica tútte le sue subalterne, cioè la universalità degli elementi, la perpetuità della causa, la variabilità delle forme, la eguaglianza fra i membri, e la concordia interna.

ARTICOLO I.

Della universalità degli elementi.

118. Non è possibile abitare una Terra senza sentire i bisogni e i rapporti generati dalla convivenza con gli altri cittadini, e senza inclinare a far parte della consorteria congregata con lo scopo di soddisfarli e regolarli: quindi la tendenza perpetua di tutti gli abitanti a convivere nel Municipio.

E viceversa non è possibile che un associazione congregata per soddisfare e regolare i bisogni e i rapporti nati dalla convivenza, non aspiri

ad attirar nel suo seno tutti coloro che partecipano a quei bisogni e rapporti: quindi la tendenza perpetua del Municipio ad abbracciare tutti senza distinzione i conviventi.

La Unità municipale non avendo scopo veruno tranne la soddisfazione dei bisogni e rapporti nati dalla convivenza, non impedisce ai suoi membri di avere e soddisfare altri bisogni e rapporti, nè vieta loro di far parte di altre Unità, di cui lo scopo non contradica al suo.

Le persone morali al pari delle individue potendo sentire i bisogni e i rapporti della convivenza, possono esse pure essere accolte come membri del Municipio, e conservare nel tempo stesso i loro caratteri naturali, se non contradicono a quelli della Unità in cui scendono.

119. Allorchè sulla terra municipale si asside qualche elemento renitente a convenire nell'associazione, sorge la guerra fra questa e quello, perchè l'attività di questa è minorata di tanto quanto si distende l'azione di quello: nella lotta deve alla lunga predominare l'Unità per le ragioni che più sotto sono spiegate (a 124 e seg. 140.)

Dalle quali osservazioni si raccoglie esser perfetto quel Municipio, che tutti associando ad un fine gli elementi che vivono nel suo seno, come Unità indivisibile si atteggia nel Corpo politico; e viceversa esser tanto più imperfetto quanto è maggiore il numero degli elementi che ne restano esclusi. Del che la storia ci offre in larga copia la prova.

Il prisco Municipio italico e greco fu nei primordi composto di Patrizi Signori di numeroso volgo di Clienti e di Schiavi; fu debole allora perchè discorde; ma non andò guari che la plebe dei Clienti scosse il giogo, prese posto nella consorteria, e le dette quella forza meravigliosa che noi tuttora ammiriamo dispersa in tutti gli angoli del Corpo politico. Cadde l'Impero romano sotto l'urto barbaro: il conquistatore superbo seduto sotto la sua tenda e nel suo castello sdegnò il quieto vivere del Municipio, in cui cacciò a forza il volgo dei vinti, quasi fosse uno strettojo destinato ad estrar moneta da quei miseri. Vennero le cose al punto inverso, da cui s'eran dipartite, perchè mentre i Nobili primevi avean soli composta la consorteria, ed avean posto sotto i piedi la moltitudine dei popolani esclusi, i nuovi Signori all'incontro atteggiati al di fuori e al di sopra l'avean abbandonata alla Plebe.

Vidersi allora gli accozzi i più singolari; talvolta, e questo fu caso frequentissimo in Italia, il Municipio scese come persona indivisa a formar parte del Feudo; tal'altra volta all'opposto ricevette nel suo seno il Barone, siccome adesso avviene o vuolsi ottenere in alcune parti di Germania e in Ungheria, e fù cosa comune nell'Italia e nel Belgio del medio evo.

Frattanto le Corporazioni d'ogni maniera componevansi in modo da esser membra attive ed utili del Municipio, e sovente provarono che poteano esserne il più valido sostegno; che anzi dalle Corporazioni reli-

giose e dalle Maestranze o Arti ebber sovente principio i Comuni, o almeno causa efficacissima di sviluppo (§§ 168. 170. e seg.)

120. Orgoglio di conquista e politica necessità, o antipatie religiose e nazionali furon sovente la ragione che ritenne i popoli vincitori dall'entrare nelle associazioni municipali, nelle quali congregarono i vinti volenti o nolenti, col solo fine di meglio tenerli in subiezione. A questo genere abietto appartengono i Municipii cristiani dell' Impero turco, gl'indostanici del Mongollo, i messicani della Nuova Spagna, e i romani di Gallia e d'Italia sotto i Franchi e i Longobardi. Son essi il germe più umile della istituzione, e tanto furon bassi nella estimazione dell'Universale, che per poco stette non ne fosse perduta la traccia V. §. 128.

Talvolta tutta la Città è occupata da Municipii, siccome avverasi nei paesi fedeli alle Romane istituzioni; ma tal'altra volta si trova che una porzione più o meno grande è divisa in Unità di genere diverso; lo che avviene specialmente nelle regioni rette dallo spirito germanico. L' Inghilterra non conta appieno 300. Comuni; l'Ungheria si vanta di soli 47., ed entrambi quei Regni si dolgono che l'ampiezza delle loro provincie è occupata dalla mal definità Unità di Contea o di Parrocchia, di cui più sopra Cap. 12.

121. Malgrado tanto variar di elementi il Municipio è sempre unità universale potenzialmente nel senso il più esteso della parola, perchè mai da ostacoli interni, ma sibbene dagli esterni talvolta impedito di accogliere nel suo seno gli esclusi, sempre gli accolse appena ottenne libertà di azione; e se talvolta fu costretto a lasciarli dissociati, pur senza volerlo e senza avvertirlo ne reggeva in qualche modo i rapporti e ne curava i bisogni, perchè la material convivenza sulla terra municipale rendeva impossibile una vera assoluta e completa separazione dalla consorteria destinata appunto a regolare la buona convivenza. Il Barone il più altero sentiva i benefizii delle cure date alle vie ai tempii agli argini alla polizia edilizia e sanitaria dalla rappresentanza municipale, sebbene da lei si tenesse per ogni rapporto lontano; e più di lui sentivano i suoi vassalli. Lo che produce due conseguenze importantissime: da un lato il Comune rappresenta implicitamente tutti i conviventi, inclusive i non socii, perchè ne regola gl'interessi nascenti dalla convivenza; e dall' altro lato questa implicita rappresentanza conduce presto o tardi alla esplicita e reale. Del che più distesamente a suo luogo quando descriveremo l'azione e reazione reciproca delle varie Unità. (§. 164. e seg. Cap. 15.)

ARTICOLO II.

Perpetuità di causa e variabilità di forma.

122. La causa del Municipio è perpetua, perche la convivenza in un

dato luogo non può non creare bisogni e rapporti, e non può non ispirare il desiderio ai conviventi di associarsi per soddisfarli e regolarli. L'azione sua, che manifestata si è nella implicita rappresentanza di tutti i conviventi, di nuovo manifestasi nel subietto non meno che nell'ordinamento, assegnando all'uno e all'altro i confini, sui quali di nuovo più sotto al §. 192. e seg., ove della corruttela e morte del Municipio, mentre ora pochi cenni sono sufficienti.

Il subietto comincia laddove incomincia l'interesse comune dei conviventi, e finisce laddove trova contrasto in quello della Città. L'ordinamento ha per scopo essenziale la personificazione della consorteria in una rappresentanza, la quale abbia valore a dirigere le forze rappresentate verso il fine comune, e a servir di veicolo all'azione e reazione rimpetto al Corpo politico.

Dal che s'impara; che può l'associazione municipale essere sciolta da forza esterna, ma non può sciogliersi spontaneamente; che può cadere al più basso, e salire al più alto punto di attività, e pur sempre conservare intatta la sua sostanza; e che infine in se stessa trova ragione immancabile di formazione prima, di conservazione, e di rinascimento.

123. Pochi sono i momenti della vita sociale atti ad esser subietto del Municipio in grazia della loro connessione con un dato luogo, e che nel tempo stesso direttamente o indirettamente non interessino l'Amministrazione, cioè l'azione dello Stato; così che non è possibile evitare una lotta, nella quale con vice alterna si allargano o si ristringono le respettive attribuzioni, secondo il variar della proporzion delle forze. Di qui scaturisce la prima sorgente del variar di forma del Municipio.

124. Un altra fonte di variazione stà nelle limitazioni che, secondo le cose dette pocanzi, soffre la universalità; perchè, ogni qualvolta un elemento convivente sul luogo mantiensi separato fuori ed accanto dell'associazione, questa non può evitare modificazioni più o meno gravi nella sua maniera di essere, secondochè più o meno gravi ed importanti sono gli ostacoli che il dissidente gli oppone.

125. Infine le generali condizioni del Corpo politico esercitano influenza sopra gli ufficii del Municipio in special modo onde porli in armonia con la Costituzione, cioè con l'ordinamento del Sovrano (§. 546.); la qual terza fonte di variazioni produce effetti di gran lunga minori a quelli, che potrebbero dal teorico esser predetti, o che scaturiscono dalle altre due fonti; ed anzi non di rado avviene che somma indipendenza municipale concedesi da una Monarchia dispotica, come, a ragion d'esempio, dalla russa, e minima dalla quasi-Repubblica francese. Del qual fenomeno saranno distesamente descritte le origini nel §. 668. e seg.

126. Per quanto l'azione di queste tre cause restringa la sfera dell'attività del Comune; per quanto ne abbassi la dignità, e gli scemi la forza; pure non ne distruggerà mai la causa perpetua, mai toglierà gli

effetti necessarj della convivenza nel luogo, e lascerà intatta la sostanza fintanto che permetterà la esistenza di una consorteria, che vestita di persona autonoma, da se stessa direttamente provveda a taluno di quegli effetti; per modo che dal più al meno favorito fra i Municipii può esistere somma differenza di forme, ma non mai di sostanza.

127. Gli antichi Comuni d' Italia e di Grecia, in specie allorchè furono aperti alla Plebe emancipata (§ 119), usurparono tutte quasi le funzioni dello Stato esercibili dentro il loro territorio; per modo che i Corpi politici d'allora sotto molti punti di vista ebbero di Confederazioni e Leghe, piuttosto che di Città individue, le caratteristiche. Il tempio il tribunale l'esercito l'erario la legge stessa, non che la polizia locale e la edilizia, obbedirono al Municipio, meno che nei pochi casi, nei quali la universalità dei cittadini con apposita deliberazione creava temporanee limitazioni. Su di che di nuovo a suo tempo, allorchè dovremo spiegare la intrinseca costituzione delle leghe Italiche tanto diverse da ogni altra maniera di enti politici conosciuti (§. 669. e seg. 726 e seg.)

Contuttociò quei Comuni non dismessero mai la sostanza di Unità elementari, perchè virtualmente sempre, e realmente talvolta riconobbero la Sovranità dello Stato e l'aggregato costituente la città. Cadde poi lo Stato nelle mani del Fortissimo fra loro congregato in Roma: tutti a lui curvaron la fronte, e con lente ma incessanti concessioni da un lato, ed ampliazioni dall' altro furono ridotti a tale che nell' epoca della conquista barbara poco più restava loro oltre l'ombra della prisca grandezza e la realtà delle enormi gravezze imposte dal fisco. Con tutto ciò neppure allora cambiavano natura.

128. Eran essi tanto avviliti che ricusava il Barbaro di convenire nel loro seno, §. 120, e piuttosto, imitando Roma, preferiva adoperarli come strumento attissimo di governo, e sopra tutto di economica amministrazione: causa fu questa della salute di quella preziosa istituzione in Italia, ed in Francia, come lo fu nella Grecia osmana, nelle Indie mongolle, e nel Messico spagnuolo. I vinti congregati volenti nolenti in quelle consorterie potean dai vincitori essere più facilmente tosati e vigilati, perchè offrivano persona collettiva ed appariscente, ma pur associati in qualche modo restavano.

Non fu al certo intenzione dei padroni di conservare in tal guisa il germe della vita nazionale e civile dei subietti, e di prepararne il nuovo sviluppo; ma ignoranti o impotenti a far diversamente cooperarono al fine di Dio, che voleva salva la Civiltà romana, onde, migliorata per miscela con la germanica, fosse madre della nostra attuale.

129. In quelle umili e quasi serve consorterie di artigiani e di coltivatori raccolte intorno al Tempio, restava viva, e dentro angusto cerchio esercitavasi l' attitudine a provvedere ai bisogni e ai rapporti nati

dalla convivenza; la cura delle strade, dei pubblici edifizii, delle acque, della colletta dalle imposte, e d' una qualche polizia non poteva esser tolta loro da chi volea servirsene come strumento a raccogliere danaro, e non volle togliersi da dominatori che la consideravano come peso piuttosto che come diritto preziosissimo: nel che sta la ragione per cui tanto poco ci è noto delle condizioni del volgo e del Municipio in cui erasi ristretto e quasi nascosto in quelle prime epoche del dominio barbaro sul mondo romano.

130. Ma la causa perpetua non cessava dall'azione, e ogni qualvolta lo Stato e le altre Unità rallentavano la violenza loro, il Municipio sollevava la testa, e tornava a distendersi a loro spese. Nè male sarebbe rappresentato il contrasto da chi lo comparasse a quello fra le forze morte ed inerti, e le vive e volontarie: queste superano quelle allorchè agiscono, ma ne sono superate se stanno, anche per un momento, inattive. Il piatto della bilancia gravato dalla libbra è sollevato facilmente dalla mano dell' uomo, che gravita sull' altro; ma trabocca se la mano dell' uomo è sollevata per un solo istante. Pochi anni di cessazione di cultura rende i campi alla vegetazione silvestre, e un argine rotto restituisce una provincia alle acque.

Così quando lo Stato barbarico ebbe rallentato l'impeto suo, risorse il Comune, e tacitamente risorse, tanto che non ne fu avvertito il risorgere finchè non ebbe valore a scendere in campo aperto contro gli usurpatori dei suoi diritti.

131. Nacque, o piuttosto rinacque allora il Comune italiano del medio evo, che per tanti lati assomiglia all'antico; e di nuovo s' insignorì di quasi tutti i momenti della vita politica, come, se non d' altronde, rilevasi dal gius statutario.

E qui, senza pur volerlo, dimostrai, anticipando sopra altre parti del mio lavoro, la perpetuazione del Municipio romano sotto il dominio germanico, e la legittima filiazione dell' italico e provenzale e spagnuolo del medio evo da quello che sotto il tallone barbarico aveva lungamente agonizzato. Con che si spiega perchè dopo il Secolo X. tanta parte d'Europa, ed in special modo la nostra Penisola, apparisca divisa in Comuni, dei quali mal si distingue l' origine e la causa da chi pretende cercarla nella condizione dei tempi, nei quali manifestavasi il fenomeno, piuttosto che nella condizione di quelli, nei quali erasi preparato e maturato.

132. Tornato, io dissi, allora il Municipio al punto di forza a cui era giunto nei tempi primitivi, di nuovo simulò l' apparenza di Corpo politico: ma non andò guari che lo Stato dilatandosi lo fece accorto di sua sostanzial debolezza, e lo ricondusse a quella umiltà di ufficii, a cui trovasi attualmente ridotto nella maggior parte d' Europa, ed oltre i quali non potrà per lunga stagione distendersi.

Tutte queste fasi manifestansi e si concretano in quelle della rappresentanza, alla quale consacro i seguenti paragrafi.

133. Della rappresentanza, per cui manifestasi il volere e si esercita l'azione del Municipio, può indefinitamente variare la composizione e l'ufficio, purchè la prima non produca discordia, ed il secondo non contradica lo scopo sociale.

134. E prima di tutto vuolsi che sia riposta in qualcuno dei Socii, perchè l'estraneo troppo facilmente inclinerebbe a volger le forze affidateli a fini diversi o contrari. Nè trovasi esempio di violazione di questa legge; per calcolo la rispettava il Barone che affrancando i Vassalli speravane, col farli contenti e ricchi, più efficace soccorso, e il conquistatore barbaro, che nella istituzione non altro cercava se non che un mezzo facile e sicuro di raccoglier le tasse: per necessità la rispettavano i Governi deboli dei secoli primitivi e del medio evo, cui mancava la forza di regolare i locali rapporti: a rispettarla fu costretto il Barbarossa da guerre feroci e lunghe, agitate dalle terre italiane sotto la guida dei loro consoli contro i Vicarii imperiali; e quando la violavano Lord Cornwallis imponendo gli Zemindari sopra i Comuni rurali delle Indie, e la Spagna confidando ai Commendatori quelli di America, distruggevano non volendo, la essenza della istituzione, e la scioglievano.

135. Quindi s'impara che la rappresentanza non può essere ereditaria, perchè avrebbe rapporti ed interessi diversi da quelli della consorteria rappresentata, e sarebbe negli effetti simile a quella composta di estranei. Del che fu tardi accorta l'Inghilterra, che nel 1833 riformava e rendea personali ed elettive le sue Corporazioni municipali, divenute ormai corrotte per la eredità di fatto che aveale denaturate: e bene, ma invano, fu pentita l'Europa feudale, allorchè vidde che il Capo ereditario del Municipio erane divenuto il vero e proprio Signore dispotico con titolo di Burgravio o altro consimile, meno poche eccezioni.

136. Nè può in genere affidarsi la rappresentanza a chi d'altronde che dal Municipio istesso trae la forza. Poco dopo l'invasione barbarica i Comuni romani volentieri elessero a Capo e rappresentante il principale Ministro del Culto, perchè in lui trovavano la forza nascente da sapienza e da nome riverito; ma non andò guari, che si trovarono impotenti a tenerlo in freno, perchè d'altronde che da loro attingeva la forza, e si accorsero di essersi dato un padrone piuttosto che un Capo. Ribellavansi allora, e con variato successo tentavano di riconquistare la loro indipendenza ritornando ad una rappresentanza temporanea e composta di consorti. Con che si spiega perchè in una certa epoca il Municipio romano scompare, e poi sembra rinascere dal seno dell'ordinamento ecclesiastico vescovile o parrocchiale.

137. Tre modi fra loro diversi furono usati per comporre la rappresentanza municipale: o lo Stato scelse, o i Consorti elessero, o la

sorte fu invocata. Nessuna delle tre forme fu contraddittoria alla sostanza della consorteria, sebbene la elezione fosse di gran lunga la più conforme allo scopo, e la più benefica. È per altro da notarsi che non sempre andaron di pari passo la eccellenza nel modo di comporre la rappresentanza, e la eccellenza nell'ordinamento della Unità rappresentata. Così, a ragion d'esempio, il diritto elettorale compartito quasi senza limiti al moderno Municipio francese, e al cristiano sotto gli Osmani, e all'indiano sotto i Mongolli, non valse a sollevarli dalla bassezza in cui furon posti, rimpetto allo Stato, dalla loro costituzione; mentre l'italiano, che sovente riceve dalla sorte o dal governo i suoi rappresentanti, vive una vita, se non ottima, almeno non inutile e non avvilita.

Taccio poi della infinita varietà di gradi e modi di elezione attiva e passiva, di numero e qualità dei rappresentanti ec., perchè coteste cose ancor meno di quelle pocanzi descritte esercitano influenza sulla sostanza del Municipio, e il descriverle partitamente esce fuori dal mio piano.

138. Nel corso ordinario delle cose gli ufficii della magistratura rappresentante coincidono con quelli della Unità rappresentata, la quale non può da per se stessa direttamente esercitarli; ma la posizione della rappresentanza si complica in rapporto allo Stato, allorchè questi se ne vale per cooperare alla vita generale della Città, e così la converte in parte integrale dell'Amministrazione, affidandole, a ragion d'esempio la colletta delle imposte, la leva delle soldatesche, la polizia generale ec. — Allora nascono quei fenomeni, di cui distesamente nella quarta Sezione al Capitolo 39, là dove descriveremo i caratteri e gli effetti della cooperazione della Unità elementare all'azione del Corpo politico, e di cui non è opportuno parlare in questa sede, dove mi occupo soltanto dei caratteri intrinseci e sostanziali.

ARTICOLO III.

Eguaglianza e Concordia.

139. Tutti i conviventi sentono in modo eguale i bisogni e rapporti nati dalla convivenza, ed egualmente desiderano di trar vantaggio dall'associazione composta per soddisfarli e regolarli: quindi la causa perpetua della eguaglianza fra i membri del Municipio.

Io qui non parlo della eguaglianza politica e sociale, la quale si riferisce alla composizion dello Stato, alla distribuzion delle ricchezze, e all'esercizio dei diritti di cittadino: ma parlo invece della eguaglianza relativa allo scopo speciale della consorteria; di quella che consiste nel godimento aperto a ciascuno dei vantaggi dell'associazione in modo conforme alla sua posizione; di quella io parlo, in virtù della quale il Magnate, che siede sui sommi seggi dello Stato, concorre ai carichi e ai

vantaggi del Municipio proporzionalmente alla sua ricchezza, percorre le vie che a tutti sono aperte, attinge alle fonti che scorrono per tutti, profitta delle istituzioni edilizie, educatrici, e sanitarie che a tutti soccorrono.

140. Che se un ente privilegiato nel godimento dei vantaggi locali s'introduce nel Municipio, egli non può trovarvi causa di vita, e non può svilupparvi l'azione sua senza contradirne alla natura intrinseca e sostanziale. Nasce allora una lotta interna, e se la eguaglianza relativa non è ristabilita, la consorteria vive una vita inferma ed imperfetta, ed è sempre in rischio di morte.

Quei Patrizii, che dopo la caduta dell'Impero si assisero sopra gli avviliti e malaticci Comuni, ci offrono esempio della varia sorte toccata all'elemento straniero e privilegiato, ch'io stò descrivendo. In molti luoghi tolsero loro qualunque indipendenza, e ne convertirono i consorti in servi o vassalli; lo che avvenne in modo specialissimo in Francia e in Inghilterra: in altri luoghi, come a ragion d'esempio in Italia, essi furono costretti a transigere, e lasciando al Comune indipendenza di vita interna, si accontentarono all' atttеggiarsi fuori ed al di sopra di lui a guisa di Stato, e a dominarlo come persona collettiva. A questa posizione fecero ritorno lentamente i Baroni franchi dopo lunga stagione di dispotismo puro, ma disgraziatamente per l'Inghilterra mai vi tornarono i Normanni; così che il Municipio risorse in Francia, ed è tuttora desiderato e mal supplito in Brettagna da altre istituzioni (V. §. 116.)

141. La eguaglianza relativa, della quale io parlo, sarà causa efficacissima della civile e sociale, siccome in altre sedi più volte dovremo spiegare, perchè l'abitudine della eguaglianza in qualche importante rapporto facilmente, per legge inalterabile di associazione d'idee, si distende a tutti gli altri rapporti analoghi. Con che si spiega perchè il Municipio offriva ai privilegiati scelta fra la rinunzia ai lor privilegii, e l'isolamento e la separazione, e perchè d'ordinario costringevali al primo partito come il più sicuro. (V. sotto §§. 288. 289)

Dei quali veri faremo tesoro allorquando, descrivendo le influenze del Municipio sulla Civiltà, noi diremo come il Cristianesimo non valse senza il soccorso del Municipio per lunghi secoli ad affrancare i servi, sebbene esso pure contenga cause energiche di eguaglianza; e come la combinazione di ambedue rendesse universale in Italia la individuale libertà in epoca, nella quale era desiderata piuttostoche sperata dal volgo delle altre regioni d'Europa.

142. La concordia fra i membri del Municipio è natural conseguenza della sua causa primitiva, perchè non può esister discordia intorno al modo di soddisfare i rapporti nati dalla convivenza in un dato luogo; ma pur troppo da cause diverse ed estrinseche nascerà la discordia, pur troppo a questa, come a qualunque altra umana associazione, saran com-

pagni i mali che scaturiscono dalle passioni individuali. L'ambizione del dominare, la cupidigia dell'oro, il solletico dell'odio portano la guerra e la rovina nelle famiglie, e come mai non la porterebbero nei Municipii? Ma per buona ventura in questi come in quelle fan contrasto perpetuo alle malnate passioni il comune interesse, le abitudini della convivenza, e la similitudine nel sentire, in una parola la causa perpetua del congregarsi; così che la discordia può nascere, ma non è connaturale; può nascere occasionalmente da motivi transitorii, ma cessa con essi per far luogo alla concordia, che perpetuamente riceve alimento da cause irresistibili.

Ed infatti nei Comuni più infermi per interni dissidii nòi vediamo che ciascuno dei contrari partiti rispettava la sostanza degli ordini, nei quali cercava, secondo i successi della guerra, o soccorso contro la oppressione, o strumento per opprimere: le quali cose saranno meglio chiarite in molte occasioni mano a mano che andremo sponendo la influenza delle varie Unità. Frattanto noi siamo chiamati a riassumere la descrizione dei caratteri intrinseci del Municipio ponendolo a fronte delle altre consorterie, ed a prepararlo così alla duplice azione che spiegherà sulla vita della Città e dello Stato.

CAPITOLO XIV.

Comparazioni e rapporti fra il Municipio e le altre Unità.

143. La Famiglia, il Feudo, la Tribù, ed il Distretto, contenendo gli elementi della Città, sono Unità universali al pari del Municipio, da cui però differiscono per la causa del congregarsi.

La debolezza comparativa, che spinse e mantiene i Familiari ed i Vassalli nella dipendenza e protezione ereditaria del Patrizio e del Barone, non può cessare senza sciogliere o far degenerare la Unità, la quale si congregò e vive indipendentemente dalla volontà dei subietti, ed è pertanto madre di sociale disuguaglianza (§. 36.)

Per lo contrario nel Municipio e nella Tribù le comuni reciproche convenienze dei consorti furono e sono le cause perpetue dell'associarsi, e producono la eguaglianza.

Nel Distretto poi la volontà dei membri, non concorse al certo alla formazione, cui dette opera per sue convenienze lo Stato, e alla conservazione concorre tanto indirettamente e fiaccamente che non è valida a produrre effetti di gran conto distinti da quelli derivanti dalla vita della intiera Città. La ineguaglianza fra il Magistrato rappresentante ed i consorti non è congenere a quella che vizia la Famiglia ed il Feudo, ma, confondendosi con la dipendenza del cittadino dal Governo, pure non può in modo alcuno esser tolta: quella poi fra i varii membri non

trova nella intrinseca costituzione della Unità nè favore nè ostacoli, ma tutta dipende dalle generali condizioni.

La Casta e la Corporazione sono inseparabili dalla eguaglianza fra i membri, ma non sono universali, e però son contrarie alla eguaglianza nella Città, e piuttosto aspirano alla introduzione dei privilegii. Nel che differiscono immensamente dalle altre Unità, delle quali ciascuna in se stessa restringendosi si atteggia come ente distinto, e nulla chiede a danno delle altre parti della generale associazione.

144. Quì prende origine la diversa maniera, con cui reagiscono contro la Città e lo Stato le universali e le particolari Unità: quelle aspirano alla indipendenza interna, e queste al Dominio, quelle a convertirsi in Corpi politici di per se stanti, e queste a regnare dove vivono.

Indipendenza e dominio debbono essere intesi in relazione allo scopo e alle forme di ciascuna consorteria: così la Tribù, che in se stessa trova causa di vita politica intiera, tende a procurarseli con energia sconosciuta al Patriziato ed al Feudo, i quali o dai timori dei Capi o dal patto sono tenuti in continuo rapporto con lo Stato, ed al Municipio che, inteso a sodisfare i bisogni nati dalla convivenza nel luogo, volentieri abbandona al Governo la cura degli altri più generali. Così le Corporazioni e Caste militari e giudicanti, nelle cui mani è riposto lo Stato, aspirano al vero e pieno Impero sulla Città, mentre quelle insegnanti ed industriose si accontentano di tenerla nella lor dipendenza nei rapporti ristretti dell'Ufficio loro.

145. Le Magistrature rappresentanti seguono i caratteri della Unità rappresentata; nella Famiglia e nel Feudo non possono esser tolte all'erede legittimo del Patrizio e del Barone; nel Distretto all'ufficiale dello Stato; nella Corporazione e Casta esercenti un ufficio governativo a coloro cui l'ufficio istesso viene specialmente affidato; nelle altre Unità la rappresentanza può essere riposta in qualunque membro a vita o a tempo, ereditario o nominato ed eletto, purchè non rappresenti altro interesse oltre quello della sua consorteria. Molte Tribù, ed in specie i Clan i più perfetti, e talvolta i Municipii, come in Inghilterra fino ad epoca recentissima, e nel medio evo nelle epoche dalle quali nacque il Feudalismo, ebbero capi ereditarii o inamovibili, e non per questo degenerarono, sebbene sovente nascesse guerra dal difetto di concordia nello scopo fra rappresentati e rappresentanti.

Contuttociò la natura del Municipio ripugna più che quella delle altre Unità alla eredità dei suoi rappresentanti, perchè non è facile che la eguaglianza in rapporto ai bisogni nati dalla convivenza non resti alterata da tanta disuguaglianza di posizione sociale e politica: ed infatti noi vediamo che quando il Comune non cadde sotto Signoria baronale convertendosi in Feudo, riuscì sempre a rompere i suoi vincoli ereditarii (§§. 135. 136.)

146. La variabilità negli ufficii delle Rappresentanze, che abbiamo scoperta nel Municipio, trovasi in grado infinitamente minore nella Tribù, nella Famiglia, e nel Feudo, tanto che in queste tre Unità potrebbe al paragone considerarsi come invariabilità.

Il Patrizio ed il Barone, che per proprio diritto dominano e rappresentano la subietta Consorteria, la dirigono in tutti i momenti di sua vita interna ed esterna, nel modo istesso in cui lo Stato dirige la Città, poichè appunto in relazione ai loro dipendenti non altro sono che uno Stato il quale abbisogna per vivere di pieni poteri. Che se questi sono diminuiti resta proporzionalmente alterata la purità dalla istituzione.

Per lo contrario la Tribù, non solo soffre malvolentieri la intrusione dello Stato nelle sue faccende, ma di più non riconosce nella sua rappresentanza diritti che non derivino dal libero consenso dei rappresentati: ed il Clan medesimo, benchè riconosca la ereditaria autorità dei capi, ne modifica l'esercizio in tal modo, e tanto lo sottopone al volere dei Familiari, che nella sostanza almeno, se non nella forma, la sua magistratura rassomiglia in tutto a quella della Tribù.

Nel Comune poi la rappresentanza, limitata naturalmente alle faccende relative alla convivenza nel luogo, non è spinta da veruna necessità a resistere all'azion del Corpo politico inteso a restringerne le attribuzioni riponendo alcuni ufficii fra quelli interessanti l'Universale piuttosto che la Consorteria, e si limita a quella resistenza tale quale, che qualunque forza oppone a chi le vuol minorare l'attività.

147. Così, a ragion d'esempio, il Comune, che per molti secoli esercitava in tante parti d'Europa, e tuttora in alcune possiede la giurisdizione criminale sopra gli abitanti in grado più o meno esteso, potè rimanerne privo, senza perder di sua sostanza, allorchè il progresso dei tempi fece sentire che i delitti non possono riporsi fra le cose interessanti una special consorteria, ma debbono annoverarsi fra quelle interessanti tutto il Corpo sociale. Per lo contrario non può esser tolta la giurisdizione criminale ai Patriziati, alle Baronie, ed alle Tribù, senza distruggerne o alterarne profondamente la sostanza, che appunto consiste nell'autorità di Stato sui Consorti riposta nei Capi.

Allorchè il governo del Comune rinunzia completamente a questa autorità, non perde le sue caratteristiche fondamentali, perchè gli restà la direzione di tutti quei rapporti e bisogni nati dalla convivenza nel luogo, in considerazion dei quali la Unità componevasi; ma quando il governo delle altre Unità sopra nominate perde l'autorità di Stato, resta radicalmente denaturato, perchè non altro subietto avea se non che l'esercizio di taluno dei diritti competenti allo Stato.

148. La Casta e la Corporazione avendo uno scopo ristretto ad alcuni momenti della vita sociale, e non comprendendo tutti i membri della Città, non hanno mestieri di rappresentanza, che sui membri eserciti

l'azione dello Stato, sebbene non raro sia l'esempio di tanto estese attribuzioni: così le immunità politiche del Clero cristiano, della Nobiltà, e delle Università degli studii non in altro consistono che nelle giurisdizioni sui membri concesse ai rappresentanti nelle cose interessanti la intiera Città; ma queste non furono che semplici eccezioni, e la regola generale e conforme alla natura delle Corporazioni e delle Caste ne sottopone i consorti all'azione dello Stato direttamente nelle cose generali, e alla special magistratura nelle particolari. (V. §. 90.)

149. Allorquando lo Stato affida ai Capi della Famiglia, del Feudo, e della Tribù qualcuna delle sue attribuzioni, non gli è facile d'impedirne la confusione ed equiparazione con quelle che già da loro sono esercitate per proprio diritto; così che d'ordinario siffatte concessioni sono irrevocabili. Nel che sta la sorgente della illimitata giurisdizion feudale. Ma quando lo Stato affida qualche magistratura al Capo del Municipio, della Casta, o della Corporazione, la confusione non può avvenire, perchè lo scopo e l'indole della Unità son troppo chiaramente definiti per consentirla: e sarà facile invece che la rappresentanza della Unità denaturandosi salga a far parte dell'Amministrazione: (§. 138.) lo che pur troppo avvenne in tanta parte d'Europa, ed in specie in Francia al Comune, del quale il Capo, esercitando infinite attribuzioni per immediata delegazione e sotto l'immediato sindacato del governo, piuttosto che della consorteria da lui rappresentata, è noverato con ragione fra i pubblici uffiziali esercenti un ufficio d'universale interesse.

150. Non così la intendono i Comuni ben ordinati, i quali non accettano ufficio che alle loro locali faccende non avendo rapporto, li sottoponga all'azione diretta dello Stato: essi volentieri veggono minorata la dignità e l'autorità dei loro rappresentanti, piuttosto che vederli travolti fuori di via nella cura d'interessi stranieri: essi al pari di ogni altro ente collettivo sono ambiziosi, ma nulla vogliono che in loro stessi non trovi principio e fine, e scopo e mezzi, ben sapendo che l'intervento dello straniero nelle loro interne faccende non è men dannoso dell'intervento dei loro rappresentanti nelle esterne.

Noi vedremo fra poco nel seguente Cap. 16. §. 192 e seg., come il Municipio muoja degenerando in Stato: vedremo altrove al Cap. 17. §. 219 come esso cooperi alla vita generale, mentre vive la propria particolare; e qui non altro dobbiamo dire se non che trovarsi delle due maniere di vita i confini là dove (§. 123) i moti e gli atti della Unità cominciano ad esercitar diretta ed immediata influenza sopra quelli dello Stato; e restringersi od allargarsi le attribuzioni del Municipio, secondo che (§. 123) cresce o scema il numero dei rapporti sociali sottoposti all'azione immediata del governo; essere estesissime e valenti ad annullar quasi l'Amministrazione se lo Stato cade nell'atonia; e divenir simulacri

vani sotto il dispotismo amministrativo; del che già breve cenno io faceva nel §. 119 e 120, e nella quarta Sezione parlerò a lungo.

151. La Tribù contrasta al Municipio la palma della interna concordia ed eguaglianza relative, definite come per noi lo furono nei §. 139 e 142. (V. §. 91 e seg.): tengon loro appresso la Corporazione e la Casta: il Distretto Unità amministrativa non esercita in questo rapporto nessuna influenza speciale: il Feudo e più di esso il Patriziato sono inseparabili dalla ineguaglianza, e sono fonti perpetue d'interna discordia. (§. 32 e seg. §. 54 e seg.). Allorchè porremo nella Sezione quarta le varie Unità elementari a fronte del Corpo politico, dovremo spiegare il modo con cui le indicate lor qualità si riflettono nella sua vita; e frattanto, come avviamento a quel discorso, accenneremo il rapporto di azione e reazione, in cui ciascuna Unità vive a fronte delle altre spettanti alla stessa o a diversa specie, se nessuna forza straniera ne perturba o denatura le tendenze.

152. Gli uomini non cessano di esser uomini, nè si spogliano delle passioni e debolezze umane per convenir che facciano nella Città o nelle sue subalterne associazioni; e però non debbe nel vincolo sociale cercarsi la completa perfezione, ma la modificazione e correzione dei difetti dei socii. Non deve poi perdersi di vista il vero da noi proclamato nel §. 19, dicendo che il cittadino è spinto a preferir la piccola alla grande associazione, e che nella grande sale di mala voglia e quasi costretto da necessità. Con questo criterio andremo noi scrutando la storia onde ci riveli in qual modo i caratteri essenziali della Unità elementare agivano sopra le private inclinazioni dei consorti in relazione allo scopo del civil consorzio, e cercheremo di tener distinti nella considerazione gli effetti resultanti dalle contingenze e dalle individuali imperfezioni.

153. Causa perpetua di concordia fra i diversi Municipii furono gli interessi commerciali che tanto a loro son cari, e che senza concordia non possono prosperare: e come che industria e civiltà non possono andar disgiunte (V. Cap. 23), si fa chiaro essere identica la ragione del sorgere e del cadere della concordia dei commercii e della civiltà.

Lo che ci spiega perchè i Municipii, separandosi o guerreggiandosi, contradicono alla loro natura ed imbarbariscono, e perchè le Tribù inabili a favorire gli estesi commercii (§. 309, 310) non possono sollevarsi al di sopra della semi-barbarie, nè convenire in grandi associazioni politiche; e perchè pace ed unione sia la condizione normale del Municipio, come guerra e divisione sono per la Tribù.

Fra i Municipii non meno che fra le Tribù sorgono lotte d'interessi rivali, occasionali dissidii figli di più o meno brutte passioni, e gelosie d'ambizioni; e viceversa talvolta nascono ragioni accidentali di ravvicinamento: ma con diversi effetti: avvegnachè da causa perpetua sia mal-

grado le contingenze ricondotta la concordia frai Municipii, e nutrita la discordia fra le Tribù.

143. Mentre la immutabilità, la incompenetrabilità, e il consequenziale isolamento della Tribù la ritraggono da quelle comunicazioni esterne che sono inseparabili dai grandi e frequenti commercii (§. 92 e 309.); la pieghevolezza indefinita del Municipio lo spinge ad aprirle e a conservarle; così che non è meraviglia se la storia ci dimostra che il commercio e l'industria condussero sempre al rilassamento e allo scioglimento del vincolo interno delle Tribù arabe e tartare, mentre restrinsero energicamente i Municipii italici e tedeschi, e che mentre la concordia esterna migliorava di questi la vita naturale, presto o tardi conduceva quelle alla morte. I seguaci di Maometto di Tamerlano e di Togrul si conservarono fedeli alla loro Tribù finchè consentirono a viver poveri sotto le tende e le capanne; ma la dimenticarono appena si furono assisi nei palazzi di Bagdad, del Cairo, di Granata, di Samarcanda, di Agra, e di Costantinopoli, e quasi considerarono come stranieri quei loro fratelli che avean conservato il deposito delle antiche costumanze ne' deserti e nelle steppe native.

Ed all'opposto la vita comunale non diveniva piena e splendida commercialmente in Europa, se non che quando i singoli comuni associavansi in Corpi politici ben compatti per concorde volere: lo che avvenne in varii modi secondo le varie condizioni dei popoli. Univansi in leghe le prische terre d'Italia, delle quali niuna sulle altre avea primato di forza; univansi nel medio evo i Comuni d'Italia sotto il governo del più potente fra loro, il quale degenerando in Repubblica (V. più sotto §. 192) esercitava lo Stato: l'Ansa teutonica e le provincie dei Paesi Bassi e i Cantoni svizzeri democratici offrono esempii analoghi alle leghe antiche.

All'opposto Francia ed Inghilterra e la parte maggiore d'Europa non poterono mai sollevare a dignità vera i loro Municipii, perchè con reciproco alternar di causa e di effetti mancò la concordia che gli avrebbe abilitati a divenir ricchi, e la ricchezza che avrebbe dato desiderio e mezzi di esser concordi.

155. Quì sta la fonte perenne, da cui scaturisce la Nazionalità e ad un tempo la Unione cittadina del popolo vivente municipalmente, malgrado che in certi momenti della sua vita si appresentino fenomeni in tutto contrarii. Senza di troppo anticipar sul contenuto del Cap. 29°, ci basti notar frattanto; che la concordia fra i varii Municipii cresce sempre in ragion diretta del perfezionamento della vita economica e civile; che il loro consenso a vivere in piccoli Corpi politici è figlio della materiale impossibilità di convenire nei grandi, e della imperfetta sapienza politica; e che cessa tosto chè le condizioni dei tempi consentono la formazione di grandi Città comprensive di tutta intiera una Nazione, ed ostacoli esterni non si frappongono: e che infine nel Municipio esiste

una legge speciale sostanziale impellente verso la unione cittadina, e capace di vincere o presto o tardi l'altra legge generale, che fa l'uomo inclinato a preferir la piccola alla grande consorteria (§. 19 e 152.)

156. Per lo contrario alla legge generale obbediscono i Patriziati ed i Feudi per quanto dalla sola loro volontà può dipendere, mentre i Capi da un lato temono ed evitano, come cose mortali, la civile convivenza dei respettivi Subietti e la forza dello Stato sempre pronta ad appoggiarsi sopra la ribellione di questi, e quindi dall'altro lato i Subietti, cui converrebbe appunto ciò che ai Signori dispiace, non possono conseguirlo senza sciogliere la Unità elementare in cui vivono. Nella qual legge d'isolamento, sebbene per ragioni in tutto diverse, il Patriziato ed il Feudo rassomigliano al Clan ed alla Tribù.

Il Patrizio ed il Barone più volentieri consentiranno ad aver sudditi poveri per mancanza di esterni commerci, ma obbedienti, che ad esser circondati da un volgo ricco, ma insubordinato, e però dal loro forzato spodestamento e mai dal loro buon volere nascerà la perfetta concordia cittadina.

157. Allorquando l'Europa rinascente, dopo il duplice flagello del dispotismo romano e della crisi barbarica, ricominciava la riedificazione politica colla formazione delle Unità elementari, nascevano Municipii e Patriziati. In quei primordii la Città era decomposta, e lo Stato quasi affatto incapace di azione regolare; la forza sociale era tornata alle sue fonti; gl'individui congregavansi secondo le particolari loro convenienze; e ciascuna benchè piccola Consorteria curante di se stessa soltanto, perchè fuori di se vedeva nemici e non protettori, atteggiavasi e viveva isolata, e guerreggiava contro tutte le altre. (Vedi Cap. 38. intorno alla legge delle Crisi). Non andò guari che col progresso della civiltà rigeneravasi la forza centrale protettrice, della quale per altro, come la ragion perpetua delle cose imponeva, s'impossessarono gl'individui e le associazioni che già possedevano forza propria: ultimo a profittarne non era il Patrizio, il quale, convertito in Barone, poneva sotto la guarentigia del patto feudale (Cap. 6.) il suo poter sui Familiari. Per lunga stagione ciaschedun Feudo stette chiuso a quei commerci che avrebber generato l'universal consorzio cittadino, visse per se stesso, e, strumento cieco delle passioni del suo Capo, guerreggiò la Città intiera non che le singole membra di lei; e se armonia manifestavasi fra qualche Feudo, vuolsi trovarne la ragione nel vincolo di Casta che stringeva tra loro i Baroni, piuttosto che nella intrinseca natura della Unità.

Per l'opposto i Municipii manifestarono fino dall'alba della rigenerata civiltà la loro irresistibil tendenza a convenire nel gran Corpo politico, onde goder sotto la sua tutela della interna loro indipendenza e dei benefizii degli esterni commerci, e furono dovunque fedeli alleati dello Stato contro qualunque nemico, ed in specie contro i Baroni, ogni

volta, che dal canto suo lo Stato si mostrò verso di loro padre benigno: nè furono più lenti a soccorrere i Monarchi di Francia di Germania e d'Inghilterra, che le Repubbliche d'Italia, volontieri sempre misurando la bontà delle Costituzioni sopra gli effetti che fino a loro ne scendevano, e specialmente sopra quelli che favorivano i loro commercii; al che debbo io consacrare lungo discorso nella Sezione quarta ed in specie §§. 548. e seg. 657. e seg.

158. Ne'diversi insegnamenti raccolghiamo nell'abbassamento e scioglimento recato al Feudo dalla cresciuta ricchezza dei vassalli dall'ampliazione dei loro esterni commercii, e dalla quasi violenza esercitata da loro per armonizzare con gli altri elementi della città a dispetto dei loro capi. Lo che avvenne in Italia per l'azione dei Municipii, che tutto occupavano il paese e fin'anche i possessi baronali; in Francia in Inghilterra ed in Germania pel progressivo impoverimento dei Baroni, di cui profittavano da un lato i Vassalli per comprar franchigie, e dall'altro lo Stato per ampliare le giurisdizioni sue.

Là dove poi, come nella maggior parte dei paesi slavi, non sorse il patto feudale ad ordinare i civili rapporti, restarono i Patriziati l'uno dall'altro separati, ed anche l'uno all'altro contrarii, e non seppero convenire in città veramente una se non che curvando tutti la testa sotto la monarchia dispotica o quasi. Così Polonia ed Ungheria non ebbero mai posa sotto i loro Principi elettivi, e, come oggi diremmo, costituzionali; mentre Russia non la trovò che sotto la verga ferrea di Pietro e dei suoi successori.

159. Qui si raccoglie gravissimo insegnamento utile a tutti, ed in modo speciale agl'Italiani. Le guerre così dette private, cioè fra le Unità elementari, furono e saranno il flagello inseparabile dalla debolezza comparativa di Stato imposto sopra Città divisa in Consorterie forti; nè diverso è l'effetto comunque diversa esser possa la forma delle guerreggianti Consorterie. Municipii d'Italia e di Svizzera e del Belgio; Feudi di Germania e di Francia; Clan di Scozia e d'Albania: Tribù d'Arabia e del Curdistan; Patriziati polacchi ed ungaresi; Satrapie e Bascialaggi orientali; agitaron fra loro le armi fintanto chè non riducevali a concordia di ben'intesa convivenza politica la forza del Governo.

E solo il Municipio si distingue a sua lode in questo, ch'egli fu causa volontaria e deliberata della restaurazion del Corpo politico, del quale sentiva il bisogno per poter viver vita piena e perfetta, mentre gli altri non obbedirono che alla forza prepotente, e cominciarono a languire nel giorno in cui cominciarono ad obbedire, e morirono allorchè divenne completa la obbedienza.

160. Coloro, e non son pochi per nostra sventura, che al Comune attribuiscono la divisione d'Italia, non poser mente che quelle terre, di cui la soverchiante grandezza e le perpetue rivalità furono fonte di

disunione, avean cessato di esser Municipii, ed erano degenerate in Repubbliche (§§. 192. e 204.); che ciascheduna di esse dominava come Stato una Città concorde benchè composta di molti Municipii; che di quelle Repubbliche poche dozzine conta la storia, mentre sotto ed intorno a loro vivevano a guisa di Unità elementari le centinaja e le migliaja di Comuni; che l'effetto della istituzione vuolsi cercare in questi, i quali restarono fidi alla loro vocazione, e non nei loro degenerati fratelli, che la tradirono usurpando l'Impero; e che infine alla perpetuata divisione d'Italia non dettero mano le Monarchie di Napoli, di Roma, e di Savoja meno delle Repubbliche di Firenze, Venezia, Genova, e Milano, e non furono scarsi d'ajuto i forestieri.

Ma di troppo vado io anticipando sopra il § 575. e seg., dove dimostrerò; che se Germania feudale, ed Italia comunale ebbero in sorte la divisione politica, deve darsene colpa alla Monarchia elettiva, che tolse al Governo la forza, ed impedì di riacquistarla: che le Città libere o Comuni di Germania furono la causa principale della sua qualunque essa siasi coesione; e che il Feudo degenerato in Sovranità pura fu la ragione del suo finale smembramento.

161. La Corporazione e la Casta sono causa perpetua di concordia fra i loro membri, e di discordia con la intiera Città: dalla la loro natura immutabile sono spinte ad unir le forze onde regnar su tutti per quanto attiene all'ufficio e subietto della loro associazione: e daranno al Corpo politico pace se curverà la fronte davanti ai voleri per non dire ai desideri loro, ma gl'intimeranno guerra se vorrà resistere.

Ebber pace India Egitto e Perù sotto il dominio di quei Sacerdozii e di quelle Milizie ordinate; guerra l'Italia primitiva, in mezzo al continuo ribellare di quelle Plebi contro il Patriziato sacerdotale; guerra il medio evo europeo tra il Volgo che aspirava a libertà e la Baronia che propugnava il dominio; ebbe pace durata fino ad oggi la patria degli Slavi con il Volgo divenuto affatto impotente nella quasi servitù di quei Patrizii, seppure non vuolsi tener conto della guerra accidentale, cui da private passioni erano spinti l'un contro l'altro i membri della Casta nobile, quando non tenevali uniti la tema di essere spodestati.

162. La causa principalissima della discordia fra le Caste e le Corporazioni e la Città scaturisce dalla ineguaglianza civile e sociale sancita e perpetuata da quelle Unità, delle quali ciascuna crede avere il diritto di costringere l'Universale ad obbedirle in tutte le cose attenenti all'ufficio suo. L'Arte dei calzolai della moderna Londra non si distingue dal Patriziato sacerdotale del Lazio, se non che per dignità, e potenza, avvegnachè in vece di ridurre in politica completa subiezione la Città, si accontenta di regolare a suo senno il commercio delle scarpe.

Quindi s'impara perchè nel Feudo e nella Famiglia composte sotto subiezione di un singolo membro della Casta sia concentrata la quin-

tessenza della ineguaglianza e della discordia civile interna ed esterna, di cui le cause tutte quasi in un foco comune vengono a farvi capo. Da un lato i singoli Patrizii e Baroni tengono nella dipendenza i familiari ed i vassalli sotto l'egida augusta di ereditarii quasi patrimoniali diritti, e regnano dall'altro lato con la Casta sulla Città esercitando a lor posta ereditariamente il governo. Che però non è meraviglia se la loro signoria fu inseparabile dalla servitù e dalla ribellione dei subietti, e se la lor caduta fu inevitabil resultato del progresso della civiltà.

CAPITOLO XV.

Azione e reazione dell'una sull'altra Unità.

164. Coesistono d'ordinario nella stessa Città varie maniere di Unità connesse fra loro talvolta, e tal'altra separate: la reciproca loro influenza in ambedue i casi ci richiama a considerazioni importanti.

La Casta e la Corporazione vissero sole nell'India nell'Egitto e nel Perù, e tutta occuparono la Città; mentre nell'Europa primitiva, e nel medio evo la Nobiltà coesistè con la Famiglia e col Feudo, su cui regnò per mezzo dei suoi membri; con il Municipio, il quale talvolta le obbediva e talvolta la combatteva; e con le Corporazioni che, or gelose or compagne, di rado dipendenti, dividevan con lei d'ordinario l'Impero. Nella China la Corporazione mandarinica coesiste con l'Unità amministrativa, dominandola e rappresentandola per mezzo de'suoi membri; nel Messico degli Aztechi la nobiltà dominava sulla Famiglia, conviveva con il Sacerdozio, e talvolta guerreggiava il Municipio e la Tribù. Le Corporazioni inferiori, o vogliam dire le Arti, si adagiarono dovunque più volentieri nel Municipio, che nel Distretto, temettero sempre la Famiglia ed il Feudo, e non furono mai ricevute nella Tribù, la quale con nessun altra Unità, può viver connessa: nel distretto poi poterono vivere rimescolate tutte le maniere di Unità connesse o separate ed anche avverse fra loro. Troppo lungo sarebbe il descrivere tutti i fenomeni che da queste sorgenti scaturiscono, e dobbiamo accontentarci a presentare quelli nei quali ha parte principale il Municipio.

165. Le rivelazioni di Vico e di Niebhur ci narrano, come i primitivi Comuni furono composti di forti Patrizii, che nell'associazione cercarono reciproco soccorso contro il volgo dei Familiari, e come dalla consociazione fra loro nacquero i corpi politici d'Etruria, del Lazio, e del Sannio, composti di Municipii, sui quali la Casta connessa colla Famiglia si assise e dominò.

Ma non andò guari che la parte eletta e migliore dei Familiari, conosciuta sotto il nome di Plebe, ribellavasi, e, spodestando i nobili del

potere, restituiva sopra le sue vere basi di eguaglianza la consorteria, nella quale trovava un nuovo punto di appoggio.

Per lo contrario le Famiglie slave ed asiatiche, cui non soccorreva nessuna benefica Unità, continuàrono e continuano a vegetare nella servirtù, nè possono sperar soccorso se non che dal dispotismo monarchico, che tutto allivellando e schiacciando abbassi fino alla politica illimitata subiezione i capi, prepari la rigenerazione della sociale eguaglianza, e dei buoni ordini civili, che in lei sola trovan sostegno. Chiedete alla Polonia lo schiarimento di questi dolorosissimi veri.

166. Nel medio evo il Patriziato barbaro trovossi di nuovo in contrasto col Municipio romano, ma i reciproci rapporti erano in tutto diversi dai primevi: i Patrizii convertiti in Baroni aveano fuori del Municipio l'appoggio dei Feudi, all'incontro i Municipii nati o rinati per virtù propria possedeano forza indipendente: quindi guerra con varie sorti tutte degne delle più gravi considerazioni.

In Italia nel Belgio nella Svizzera ed in gran parte di Spagna e della Francia meridionale, prima delle Crociate contro gli Albigesi, si conobbero due maniere di Comuni, di cui l' una feudalmente dipendeva da un Barone, e l' altra no; ma entrambe nelle origini e nel diritto avean causa fuori dell'autorità baronale. Fra le une le altre vi fu lega contro la Casta dei nobili, la quale talvolta soccombeva ed era completamente ricondotta a politica eguaglianza, e tal' altra trionfava e s' insignoriva della Città. Durante questa guerra multiforme il Barone scendeva sovente nel palazzo urbano dal suo castello rustico, e prendea posto fra i suoi concittadini, simulando eguaglianza, e meditando usurpazioni; ma d' ordinario ei soccombeva, se una forza straniera non lo puntellava, e dovea stimarsi lieto se riusciva a conservar predominio feudale, vale a dire temperato dal patto, sopra il minor Municipio raccolto intorno al suo castello.

In tal guisa venne l'Italia e qualche altra regione d'Europa ad esser divisa in Comuni ed in Feudi; in comuni direttamente dipendenti dallo Stato o sottoposti a vincoli feudali; e in Feudi veri e proprii spettanti a Caste e Corporazioni.

La perpetuità di causa del primo elemento favoreggiata dal Governo distrusse lentamente il secondo, che era nato e sostenuto da contingenze.

Dovunque poi, siccome in Germania, l'associazione municipale fu privilegio di qualche Terra, e la Città restò gemente e disordinata sotto l'autorità baronale, questa stette per lunga età non minorata, e tuttora, malgrado tante e sì meravigliose rivoluzioni, conservasi di gran lunga maggiore di quello che dai savii e dai buoni è desiderato.

167. Il regime universalmente invalso del Patriziato puro rese impossibile la esistenza dei minori e rurali Comuni, e languidissima quella

degli urbani e maggiori nei paesi slavi, e restrinse il numero dei Borghesi o Cittadini del ceto medio, perchè infra familiari e padroni non potevano esister patti validi a garantire le franchigie dei deboli (V. § 63.); ed infatti se qualche Municipio maggiore vi apparve, fu piuttosto eccezione che regola; della sua formazione e della sua forza fu debitore sovente alle tedesche immigrazioni piuttosto che alle condizioni del paese; mai pervenne ad esercitare sul Corpo politico considerevole influenza; ed al contrario non potè impedire che per lunghi secoli si distendesse e si aggravasse la servitù personale dei coltivatori, pei quali appena può dirsi spuntata l'alba dell'affrancazione per opera dello Stato e dei costumi, anzichè delle municipali istituzioni. Lo che al certo sarebbe diversamente avvenuto, se per patto sancito dalla legge universale della Città potuto avessero i contadini di ciascuna tenuta conseguire per prezzo di danaro o di servigii, o per dono quei così detti privilegii di locale amministrazione ed associazione, e quella sicurezza di privati possessi, che furono concessi ai vassalli dell' Europa occidentale, e dettero loro potenza di combattere, e dopo lunga battaglia, di vincere la Baronia.

Qui non è inutile il richiamare l' attenzione sopra le differenze già da noi (Cap. 7.) accennate fra la Famiglia ed il Feudo, e il far osservare come principalissima forma e manifestazione di questa differenza risieda appunto nella possibilità, e dirò quasi facilità di coordinare il Municipio con la Baronia, e nella impossibilità assoluta di coordinarlo con il Patriziato: il che tornerà in campo quando dimostreremo, che la civiltà d'Europa procedè sempre di pari passo con lo sviluppo delle municipali istituzioni (§. 308. e sovente)

168. Le osservazioni precedenti fan chiaro che le Corporazioni minori o Arti non possono comporsi nella Famiglia, non potendo mai venire a patti col capo della Unità; mal volentieri e timorose di prepotenza si formano nel Feudo, dove non si sentono valide a difender con la forza il patto che le crea; e liete all'opposto si assidono all'ombra del Comune, il quale con reciprocanza di buoni ufficii le soccorre e ne trae soccorso. Così che nel medio evo la vita municipale fu per tal modo con quella delle Maestranze connessa, che talvolta non fu facile lo sceverarle in modo chiaro e distinto, ed ebbero comune finanche la origine.

Non altrettanto può dirsi delle maggiori Corporazioni, ed in specie di quelle che alle Caste somigliano: (§ 83.) esse sovente hanno in se stesse forza bastante a star da se sole nella Città, ed atteggiandosi fuora e sovente al di sopra delle altre Unità sono ambiziose di regno anziche bisognose di protezione. Il Sacerdozio, la Milizia, la Giudicatura, quando non sono l'ereditario patrimonio di una Casta, possono essere, ed in qualche paese furono, affidate a potenti Corporazioni, le quali dall'alto del loro trono considerarono come strumenti d'impero tutte le ci-

vili istituzioni. I Parlamenti francesi, il Mandarino chinese, il Clero mussulmano, il Sacerdozio messicano, i Mammalucchi egiziani, gli Strelitzi moscoviti furono e sono esempii di questo genere, sui quali non vuolsi adesso discorrere più lungamente, perchè il Municipio non ha con quei corpi diretti rapporti, diversi da quelli che ha con lo Stato, sul quale e pel quale agiscono, e perpetuamente tende a scioglierli considerandoli come nemici.

169. Havvi assoluta incompatibilità fra il Comune e la Tribù, malgrado le analogie fra loro: mentre quello riposa sulla convivenza in un dato luogo dal quale non è separabile, questa prende causa da convivenza ereditaria senza relazione a luogo: se fra loro nascono dei ravvicinamenti accidentali, non per questo potranno le respettive nature e caratteri esserne alterati per modo, da render possibile il loro concorso ad un sol fine e in un solo ente, perchè vi contrasta la incompenetrabilità e immobilità da un lato, e la indefinita variabilità dall' altro. Infatti la Storia, la quale sovente ci narra di Tribù che si attendarono accanto ai Municipii, ci narra altresì che fra loro fu insuperabile la separazione, e che la pacifica battaglia dei costumi e delle idee si alternò perpetuamente con la sanguinosa delle armi.

Infra gli Arabi assisi nei Municipii dell'Eufrate, e quelli restati nelle avite Tribù fu spezzato il vincolo della nazionalità, malgrado la comunanza di Lingue e di Religione: i Germani raccolti nelle loro Fare o Clan sdegnarono di chiudersi dentro le mura delle terre soggiogate, e nulla coi vinti ebbero in comune fino a tanto che i loro vincoli ereditarii non furono sciolti: gli Usbecchi di Bocara, i Belutci del Mecran, i Beduini di Barberia, i Selvaggi delle Ande e del Missuri vivono distintamente e barbaramente accanto a quelle Terre nelle quali si sono associati talvolta i loro stessi fratelli, con altri uomini più civili di loro. Nella guerra che nasce il successo è sempre lento, e sovente incerto, perchè la Tribù contrappone alla violenza la sua forza interna derivata da concordia perfetta, e alle influnze pacifiche la sua incompenetrabilità.

170. Maravigliosamente combinansi fra loro per comporre un ente solo il Municipio e la Parrocchia, concordi come sono nei fini e nei mezzi: entrambi proclamano la eguaglianza, desiderano la concordia, ed hanno causa perpetua nei bisogni dell'uomo incivilito; e se l'una provvede alla vita morale e futura, e l'altro alla materiale e presente, l'armonia fra loro ne viene accresciuta e consolidata, le due vite confondendosi in una sola indivisibile, nella quale la Religione educa, conforta, e consiglia, mentre la istituzione politica opera, produce, protegge, e comanda; a poco a poco la duplice azione concorrente al duplice fine viene a coincidere nelle forme e nei mezzi per modo, da non poter esser facilmente sceverata, sebbene non sempre mantengasi perfetto l'equilibrio fra loro (§. 113).

171. Secondo i tempi ed i luoghi predomina or l'uno or l'altro elemento; il religioso ottien preminenza dovunque, siccome in Turchia e nell'Europa romana dell'epoca barbarica, la forza materiale dello Stato è cessata o convertita in violenza dispotica, e le speranze e credenze religiose sono rimaste sole a conforto e guida dei cittadini oppressi, e sola fonte ed occasione di terrena civil concordia ed associazione di voleri e d'idee. Per questa ragione la consorteria religiosa è rimasta il solo vincolo sociale per gl'Israeliti e pei Guebri, i quali trovano in lei tutela del costume della nazionalità delle istituzioni, non meno chè del culto.

Per lo contrario predomina l'elemento politico quando la forza dello Stato è soverchiante, gl'interessi terreni ottengono il primato mercè degli sviluppati commercii, e i cittadini tengono diverse credenze: lo che avviene pressochè per tutta Europa, ed in modo ancor più chiaro negli Stati Uniti. In questi casi la Parrocchia dimette molto del carattere mondano, torna alla sua primitiva vocazione, e cade nella subalterna condizione di membro più o meno attivo del Municipio.

Quando poi, siccome avvenne nel medio evo d'Europa e nella Italia e Grecia e Fenicia primeve, la civiltà produce conveniente armonia fra gl'interessi e le credenze, coincidono e si confondono con equilibrio perfetto d'azione e reazione i due concorrenti elementi, e nascon quegli enti tanto ammirati ed invidiati, di cui le sorti furono inseparabili da quelle della Umanità, per cui divenne frase identica Religione e Patria, Tempio e Terra, costume e legge, credenza e doveri mentre, senato, esercito, scuola, famiglia ebbero dal tempio principio e guida; culto e sacerdote ebbero dalla terra rispetto e sostegno; e centuplicata forza scaturiva dall'invidiata armonia. (V. più completi sviluppi §. 292. e seg.)

172. Ma disgraziatamente non di rado avvenne che gli abitanti del Municipio, divisi per credenze, si composero in Parrocchie non concordi sotto sacerdoti fra loro nemici o non fratellevoli almeno: in questo caso la Terra non ebbe nulla di meglio da fare, se non che separare il Religioso dal Mondano, e continuar la vita sua propria senza soccorso diretto e miscela di quella della Parrocchia. Gravi danni ad ambedue scaturivano da questa sorgente; se non chè lo spirito di eguaglianza e concordia, che forma la essenza loro, riconducevale d'ordinario a modi più conformi ai loro destini.

173. La Parrocchia serve mirabilmente all'ufficio di Unità elementare del Comune, che le affida volentieri e con frutto molte gravi e delicate incombenze, oltre quelle strettamente relative al culto. Il Matrimonio, e con esso i registri dello Stato civile; la istruzione religiosa, e con essa la primaria nelle lettere; la sorveglianza sul costume, e con essa la cura di soccorrere gl'infelici degni di esserlo; la predicazione della parola di Dio, e per occasion di essa la pubblicazione degli atti destinati a ri-

cevere illimitata pubblicità; furono con vantaggio le principali attribuzioni deferite al Curato o Parroco. Nè fece ostacolo la diversità delle credenze, perchè ciascuna consorteria per se stessa ed in se stessa vive ed agisce, ed ha diretti rapporti con il Municipio in cui trovasi, tenendo modo non diverso da quello tenuto in proporzioni più grandi dagli stessi Municipii a fronte del Corpo politico.

Questo fenomeno avverasi in molte regioni d'Europa, dove malaventura volle che in nome del Dio di pace fosse agitata guerra fra gli uomini, e specialmente in Germania, in alcune parti di Francia, e in Irlanda.

Per ogni di più relativamente alla Comunità religiosa V. sopra Cap. 12. §. 112. e seg.

174. Non vuolsi per altro passar quì sotto silenzio la posizione speciale in cui trovasi nel Municipio cristiano la Parrocchia israelitica, perchè serve a porre sulle sue vere basi il gran problema della emancipazione ebraica nell'Europa moderna. La Sinagoga non può cooperare a molti fra i più importanti momenti della vita municipale, ai quali coopera la Parrocchia cristiana, nè può dal Municipio esser soccorsa nella sua missione speciale. Essa potrà concorrere al buon' ordinamento dello Stato civile, alle comunicazioni fra i cittadini e l'amministrazione; ma per suo contò e per sue vie procedendo in tutto ciò che direttamente o indirettamente colla religione ha rapporto, non potrà mai viver concorde appieno, se non che col Municipio che non ha religione. Lo che vale quanto dire, che non vivrà concorde coi Municipii dell'Europa occidentale, nei quali la duplice vita del tempio e del fòro procedè fino dal suo cominciamento con legge unica; e resistè ferocemente alla introduzione di qualunque elemento eterogeneo: lo Spedale, l'Orfanotrofio, la Scuola, le istituzioni tutte di beneficenza e di educazione trovano nella Religione causa prima, e forma attuale di esistenza, e per necessità ricusano la cooperazione di chi non venera quella Religione.

Con gli edifizii e le pompe del Culto si collegano tutte le reminiscenze che costituiscono l'Io del Comune, e le Arti belle e la Letteratura che lo adornano e lo incivilisccono.

E come dunque potrà di questa vita esser partecipe la consorteria, che fu appunto congregata e persevera con lo scopo di conservare incolume una religione in tutto diversa? (V. §. 475.)

175. L'Israelita fu e sarebbe oggi membro adattatissimo del Comune a lui solo spettante, perchè ad imitazione del Cristiano egli seppe e saprebbe contessere in una le due vite della terra e del cielo, e perchè nelle sue istituzioni possiede causa e germe di sviluppatissima civiltà; ma non sarà mai membro del Municipio perfetto avente religione diversa, di quello cioè che pone in armonia di cooperazione interessi e credenze, Città e Chiesa; e coloro, che lo chiamano a farne parte, lo chiamano allo spergiuro o all'umiliazione dell'isolamento.

Dovunque poi, come negli Stati Uniti, il Municipio non ha reminiscenze nè religione, l'Israelita può esserne membro attivissimo al pari di ogni altro: con che si giunge a concludere, che la sua piena partecipazione alla vita comunale della nostra Europa lo spoglierebbe poco a poco della sua religiosa nazionalità, o sarebbe una lettera morta della legge senza corrispondente realità.

176. Da questi veri mi diparto per dire, che la così detta emancipazione degli Ebrei fu e sarà mero atto di giustizia in quanto attiene al pieno godimento dei diritti civili, e non può ragionevolmente esser combattuta; ma che il vero Municipio europeo non sarà tardo nel distruggere la Sinagoga, della quale i membri vorranno divenire veri ed attivi cittadini.

In modo non diverso atteggiavansi i primitivi Cristiani al dirimpetto del Municipio romano, nel quale Tempio e Città si erano immedesimati e si opponevano all'ammissione di quegli uomini, che soltanto al vero Dio curvavan la fronte: ed infatti il vangelo era già dominante nei grandi Comuni, mentre ferocemente era ributtato dai minori o pagi, nei quali più indissolubilmente che altrove eransi associate le due vita della terra e del cielo. (V. nel Cap. 21. gli ulteriori sviluppi al complemento di questo discorso là dove si parla delle influenze della Unità sulla Religione.)

CAPITOLO XVI.

Morte della Unità elementare.

177. Per due cause trova morte la Unità elementare: per degenerazione, e per scioglimento. Degenera allorquando sale a dignità di Corpo politico di per se stante, ribellandosi contro quello in cui si congregò e visse, o quando depone le sue primitive caratteristiche per prender quelle di una differente associazione: si scioglie allorquando l'azion dello Stato s'impadronisce della sua rappresentanza, o cessa lo scopo del congregarsi.

178. Le cinque Unità universali di Famiglia, di Feudo, di Tribù, di Distretto, e di Municipio contengono tutti gli elementi della Città, e per mezzo della loro magistratura rappresentante possono esercitare tutte le funzioni dello Stato; per lo che hanno attitudine e tendenza perpetua a convertirsi in Corpi politici, in virtù della legge inalterabile, che spinge tutte le forze viventi ad ampliare il circolo della loro attività; vivono nella subiezione in seno della maggiore associazione, atteggiandosi come parte dipendente di un tutto imperante, fintantochè sono comparativamente deboli; ma quando per inversione dell'ordine naturale delle civili società divengono comparativamente forti, scuotono il giogo, e si atteggiano a vita completamente indipendente. Il volgo dei lor consorti com-

pone la Città; la rappresentanza convertesi in stato; e la degenerazione in Corpo politico si compie.

Il fenomeno avviene d' ordinario inavvertito, per opera lenta del costume e di graduali usurpazioni, e dopo lunga e variatissima lotta, durante la quale sovente non è facile il distinguere la vera posizione reciproca dei combattenti: e non di rado avviene che la separazione è creduta completa, mentre resta tuttora qualche reliquia di vincolo segreto, il quale nel corso dei tempi e delle vicende torna a dar motivo a nuova riunione.

179. I varii elementi della Unità politica tendono a conseguire tutti i vantaggi che dall' umano consorzio possono raccogliersi; e se non li rinvengono in quella nella quale vivono, fanno mai sempre ogni sforzo per trasformarla in altra più conveniente ai loro fini; nel che sovente sono assistiti dalla cooperazione efficacissima dell' intiero Corpo politico, o di qualche parte di lui. Quì rinviensi il fomite della degenerazione in Unità di natura diversa, cui van sottoposte anche le particolari di Casta e di Corporazione, non meno delle universali, sebbene non possano convertirsi in Corpi politici, dei quali non contengono gli elementi.

180. Allorchè nella lotta fra l' Unità e lo Stato questi trionfa, l' Amministrazione generale s' impadronisce della Magistratura particolare della consorteria la quale si scioglie, perchè non può continuare a vivere senza una rappresentanza in cui sia personificata e possa volere ed agire. Nè diverso è l' effetto allorchè il volgo dei consorti non obbedisce alla causa del congregarsi, o perchè l' associazione divenne loro gravosa, o perchè l' azione degli altri elementi del Corpo politico rese impossibile il conseguimento dello scopo. Nell' uno e nell' altro caso di scioglimento la Unità muore, e le sue membra sono assorbite dalla Città.

181. Il Patriziato disgiunto dal Feudo difficilmente degenera in Corpo politico, per ragione della discordia fra i Familiari ed il Capo, il quale non ha da se solo valore a tenerli nella subiezione, se dai suoi eguali si allontana; e piuttosto degenera in Clan o in Tribù che alla lor volta si atteggiano a guisa di persona indipendente affatto. Tale fu la sorte incontrata dalle Famiglie celtiche di Scozia, e dalle slave d' Illiria e probabilmente dai Patriarcati asiatici, dai quali ebbero origini le Tribù d' Arabia, del Curdistan, e della Tartaria.

L' Italia nostra ci rappresenta due volte nei secoli primitivi e nel medio evo l' esempio della Famiglia degenerata in Municipio, in grazia della insurrezione dei familiari acclamanti libertà ed eguaglianza.

182. Onde salvarsi da certa morte il Patriziato invocò sovente l' ajuto dello Stato, ma non ebbe sorte diversa dal cavallo che chiese all' uomo soccorso contro il cervo, e non fu tardo a sentir gravoso sul collo il giogo del dispotismo, tanto più che dopo volger più o meno lungo di anni lo Stato si fece l' alleato dei familiari contro i loro padroni, e tolse a

questi persino quel triste privilegio di tenere i loro simili in servitù, al quale avean volenterosi fatto olocausto della propria libertà.

Dolorosi esempii di questa fatta ci sono narrati dalla storia delle Monarchie slave, e probabilmnte devon leggersi nelle oscure reliquie delle asiatiche. In queste non meno che in quelle i Patrizii crearono e reser forte il Trono, davanti al quale essi stessi pei primi dovetter chinare la fronte, e deporre al fine la patriarcale autorità; invano pentiti di non aver imitato quelli fra i loro fratelli, i quali consentendo ai subietti l'eguaglianza cittadina erano scesi nella Tribù, nel Clan, e nel Municipio.

183. La unione col Feudo variò in meglio le sorti del Patriziato, perchè il patto, che infrenava il Barone e proteggeva i vassalli, era garanzia comune per tutti, e gli uni dalle violenze degli altri assicurava. Quindi avvenne; che più facilmente il Feudo sotto la signoria del Barone sollevavasi a dignità di Corpo politico; che meno inclinava ad invocare la tutela pericolosissima del despotismo; che meno temeva il ribellarsi dei Vassalli non affatto scontenti, perchè non affatto indifesi; che più largo fu per essi di concessioni, cui facile era porre un limite per mezzo del patto.

Ed infatti la storia intiera del Feudalismo è una serie non interrotta di degenerazione di Feudi in Corpi politici, e di emancipazioni progressive di vassalli. La Germania conserva tuttora memoria delle migliaja di Baroni quasi Sovrani, e l'Italia imitata dal resto d'Europa occidentale in appresso vide sorgere all'ombra dei manieri i Comuni rurali, (§. 167); ma in nessun luogo il despotismo fu invocato, ed anzi dovunque fu energicamente combattuto dal Feudo, come altrove sarà latamente descritto. §. 570 e seg. — 751. e seg.

184. Nè vuolsi passar sotto silenzio la simpatia che per lunghi secoli strinse il piccolo Comune al potente Barone; la dipendenza di quello da questo temperata e regolata dal patto, mal non sarebbe ora rassomigliata alle moderne così dette Monarchie costituzionali; durò più lungamente di quel che teoricamente avrebbe potuto esser predetto, e cessò piuttosto per completamente mutate condizioni sociali, che per vizii intrinseci veramente incurabili ed intollerabili.

Del che gli esempii sono a piena mano raccolti nelle cronache provinciali d'Italia, ed anche di non piccola parte dell'Europa occidentale, dalle quali s'impara che il Municipio, abbenchè sostanzialmente avverso al Feudo, come a qualunque maniera di privata potestà dell'uomo sull'uomo, non sempre gli fece quella guerra attuale ed accanita che avea fatto al Patriziato nudo, e si accontentò di conformarlo ad ordini più civili di quelli ai quali dalle sue prime cause era stato predisposto.

Dalle quali cose si raccoglie la ragione, per cui la vita del Feudo fu tanto forte e durevole, e quella della Famiglia tanto fiacca e breve, e si

conferma che le imperfezioni di quello ebbero fonte principalissima nella sua miscela con questa.

185. Il Clan e la Tribù tendono e pervengono facilmente a degenerare in Corpi politici più di qualunque altra Unità, e' più perfino dello stesso Feudo, perchè meglio di ogni e qualunque altra consorteria sanno vivere vita separata per la quale sono accomodati tutti i loro ordini interni. Nè diverse sono le cause, per cui difficilmente degenerano in consorterie differenti, o si sciolgono, come già fu sopra spiegato Cap. 10.

La eguaglianza fra i membri li fa concordi; la impenetrabilità verso gli estranei, e la eredità pei consorti ne rende difficilissimo l' accesso all'azione degli altri elementi; la energìa del vincolo interno, e i mezzi di esterna difesa, concorrono a proteggerli e a conservarli incolumi, ed a riporli fra le più antiche e le più durevoli di tutte le sociali istituzioni.

186. La causa più frequente del loro scioglimento nacque dall'azione del Corpo politico, la quale non può spiegarsi efficacemente sopra di loro senza ucciderli. Ed infatti dovunque un popolo diviso in Clan e Tribù raccoglievasi in grandi Città e sottoponevasi a Stato forte, usciva spontaneo e quasi senza avvedersene dalle sue Unità per convenir talvolta in altre, e per sottoporsi d' ordinario al dispotismo. La seconda sorte toccava agli Asiatici, la prima agli Europei.

Presso di noi la Tribù degenerava in Municipio od in Feudo secondo che predominava la forza dei membri o quella dei capi; nè crederei facile che avesse potuto degenerare in Patriziato, perchè il Volgo dei consorti non avrebbero facilmente acconsentito a quella potestà sfrenata, che forma l' essenza della Famiglia, e che poteva essere accettata soltanto dal Debole isolato bisognoso della protezione del Forte §. 27., e non mai da una consorteria conscia della propria forza e dei proprii diritti.

187. Il cambiamento in Feudo si avverò quando il Capo repartiva fra i suoi compagni le terre rapite o comprate, e con loro pattuiva quei servigii e obbedienze, che formano la base degli ordini feudali, e che, non affatto incompatibili con la Tribù, sono poi connaturali al Clan finchè sono nel loro germe. Ed allorchè l' aggregazione di nuovi vassalli, e l'ampliazione dell' autorità baronale ebbero distrutto affatto il vero vincolo della vecchia consorteria, la resistenza contro la formazion della nuova sarebbe ormai stata inutile, e forse non fu neppure desiderata, perchè il patto fu sempre considerato e nel più dei casi operò come sufficiente garanzia contro gli abusi a danno di chi avea coscienza di forza e di diritto.

Qui trovasi la spiegazione del perchè furono diverse intutto le sorti dei vassalli, secondochè nel Feudo convennero dalla Tribù o dalla Famiglia; e del perchè la subiezione degli Anglo-Sassoni sotto i Baroni

normanni, e degli Slavi sotto i Tedeschi orientali di Boemia d'Illiria e di Russia fu cosa ignota fra i Tedeschi occidentali e fra i Scozzesi; e del perchè nei paesi romani non di rado vedesi durare lungamente la distinzione fra i Vassalli barbari, e gl'italiani e galli con immenso vantaggio di quelli, e grave danno di questi. Il familiare migliorava condizione divenendo vassallo, mentre il membro della Tribù e del Clan la peggiorava: il primo avea sensi servili, e il secondo liberi; ond' è che quegli facilmente adagiavasi ad una personal dipendenza, che a questi sarebbe stata intollerabile.

189. Il più semplice fra tutti i processi di sociale rivoluzione si è quello che converte in Municipio la Tribù, che divien completo appena la eredità ed incompenetrabilità di questa comincia a temperarsi, riaprendo le comunicazioni con il resto della Città, e le sue abitazioni divengono fisse.

Cessa inallora il vincolo e la causa tutta ideale (§. 93.), e subentra l'azione positiva e perpetua della convivenza in un dato luogo (§ 117.). La universalità degli elementi, la eguaglianza e la concordia fra i membri, e la perpetuità della ragione del congregarsi, onde il Municipio è beato, non disconvengono alla Tribù, ed anzi negli ordini suoi trovano meraviglioso rincalzo. Ed infatti frequenti sono gli esempii di siffatte degenerazioni, e forse per esse passarono tutte le Tribù prima di sciogliersi. Così noi vediamo nel Libano, nel Curdistan, nel Belutcistan, e nell' Immalaja, ed anche nei paesi occupati dagli Arabi molti Municipii che di Tribù degenerate presentano manifeste le traccie e che vivendo in mezzo ad altre non degenerate, con esse non di rado confondonsi negli effetti almeno, se non nella sostanza.

Nè diversamente avvennero le cose nella Germania dove fino dai tempi di Cesare e di Tacito la divisione a Comuni o Pagi non era cosa insolita in mezzo alla più frequente divisione per Popoli o Tribù: nè diversamente al certo avvengono nel Caucaso, dove secondo le russe relazioni troverebbemo associazioni, che alternativamente sarebbero Municipii o Tribù, e che per certo contengono in se i caratteri di ambedue.

189. Il Distretto si scioglie quando quel qualunque spirito di associazione germogliato fra i sudditi cessa, e con esso sparisce l'attitudine di Unità attiva, del qual fenomeno la causa più frequente stà nell' azione dispotica dello Stato, e si fa manifesta nella maggior parte degli Imperi asiatici.

La variazione delle circoscrizioni geografiche può alterare la vita de'singoli Distretti, ma nel senso pratico della parola non avrà valore a scioglierli, perchè d'ordinario i nuovi saranno eredi dei vecchi.

Salvo questi due casi non può l'Unità amministrativa essere sciolta, perchè la Città non può senza il suo soccorso essere governata, e per-

chè le variazioni nelle magistrature non possono alterar la sostanza dell'azion dello Stato.

190. A molte maniere di degenerazioni va sottoposto il Distretto, ma tre sono le più frequenti e le più conformi alla natura sua, come dalla storia raccogliesi.

Non di rado convertesi in Corpo politico, o perchè lo spirito di Nazionalità spinge gli abitanti alla separazione dalla Città comune, o perchè il Magistrato rappresentante è troppo forte a fronte dello Stato, o perchè l'azione della duplice causa concorre.

Le crisi sociali e politiche svegliano immancabilmente lo spirito d'indipndenza nelle Unità amministrative, ed infatti noi vediamo che le Monarchie d' Asia duranti i loro pur troppo lunghi ed orridi rivolgimenti si decompongono spontaneamente in tante parti quante contenevan provincie di qualche conto, e sono saccheggiate da tanti Regoli quanti avevano Magistrati potenti. Il passo più importante verso la politica indipendenza consiste nella ordinazione a Contea (116), ma è l'ultimo allorchè la forza centrale non è affatto spenta.

191. La crise, in cui cadde l'Impero Romano dopo l'invasione barbarica, suscitò la ribellione dei Distretti, ma l'influenza degli ordini vecchi e il sopravvenir del patto non permesse la loro conversione in Corpi politici, ed invece decomponevali, se erano estesi, o faceali degenerare, se erano piccoli, in Municipii ed in Feudi; in Municipii quando la Plebe amministrata era più forte; ed in Feudi quando era più debole del Magistrato (§. 45).

Il trapasso da una in altra maniera di Unità fu inavvertito, perchè fu lento, perchè nacque dal costume e da necessità, e perchè nella nuova si conservò lungamente il simulacro della vecchia.

192. La intrinseca costituzione del Municipio e la perpetuità della sua causa lo ritraggono sempre dallo scioglimento e dalla degenerazione in altre Unità, (§§ 117. 129); ed invece lo spingono alla degenerazione in Corpo politico per abuso di forza, se la Città è malferma ed incapace di assisterlo al conseguimento del suo scopo.

I consorti, che trovano in lui reciproca protezione ed eguaglianza di diritti (§ 139. e seg.), volentieri a lui riportano i loro desiderii, e di lui fan centro alla loro vita sociale: così che al fine la consorteria s'interpone fra loro e la Città, intercide le reciproche comunicazioni, e toglie loro la volontà ed il bisogno di ristabilirle. Ma se il Corpo politico è forte per unione cittadina e per potenza di Stato, facilmente fa contrasto a questo spirito d'indipendenza, trova in copia le armi le più valide al di dentro e al di fuori del Municipio medesimo; le trova nell' amministrazione, nelle necessità commerciali, nella nazionalità, nelle affezioni dinastiche, nella gelosia da Comune a Comune, suscitata dall'ingrandimento esagerato di uno nel cuore degli altri, i quali temono di

cadere nella sua dipendenza, vedendolo inclinato a valersi per dominare di quella forza che lo rese abile ad essere indipendente; e più che altrove le trova nei vantaggi reali che offre in compensazione della obbediente cooperazione che chiede, e nella natura istessa dello scopo primitivo che richiama il Municipio al regolamento e soddisfazione dei bisogni e rapporti locali, piuttosto che alla politica Signoria.

193. Merita special considerazione l'effetto della gelosia dei minori Comuni. — Il Municipio, che sale a dignità di Corpo politico convertendo i suoi consorti in cittadini e la sua rappresentanza in Stato, diviene ambizioso di dominio sopra i suoi fratelli, cui cerca ridurre in politica subiezione, nè vuol ricevere ad eguaglianza, perchè perderebbe la sua sovranità e tornerebbe al primitivo umile ufficio di Unità elementare di Città composta di molte fra loro eguali consorterie. I minori Comuni temono l'ambizione e il predominio di quel maggiore fra loro, e gli fanno perpetua guerra onde impedirgli di acquistare o togliergli il potere: nè lasciano intentato mezzo veruno pacifico o violento che sia: collegansi con lo Stato, con il nemico esterno, con le Caste, con le Corporazioni; e a tutto si appigliano, purchè l'effetto sia la restaurazione della distrutta eguaglianza.

194. L'usurpatore ricorre alla forza, ma non è tardo ad accorgersi quanto essa sia malfida consigliera ed amica, non molto tardando a sorgere il giorno in cui lo Stato suo, rinvigorito esageratamente dalle attribuzioni e forze postegli in mano onde abilitarlo a combattere i subietti, volge le armi contro di lui che gliele affidò, e lo riduce in servitù, in mezzo al plauso dei sconosciuti e conculcati antichi compagni: ritornato allora all'antica eguaglianza, egli stimasi beato se può tornare a quella interna libertà, che pocanzi avea tenuta a vile e posposta all'impero sopra i fratelli.

Tale fu la sorte dei maggiori Municipii dell'Europa del medio evo, ed in specie d'Italia; i quali, dopo esser saliti a splendore di Regno sopra molti minori, furono costretti a tornare a vita privata, o perchè la ribellione dei sudditi li sottopose al dispotismo dello Stato, o perchè spontaneamente si dettero ad un Monarca onde conservare la malacquistata Signoria, o perchè furono savii abbastanza per accomunare a tutti la politica libertà. Firenze, che cede ai Medici; Milano, che chiama lo Sforza; e Berna e Zurigo, che concordano le costituzioni cantonali; sono esempii delle tre soluzioni del problema; e felice l'Italia se pur essa avesse avuto la moderazione svizzera d'oggi! (V. sotto §. 204. e seg. e Cap. 46, dove si descrivono gli effetti della Unità nella confederazione.)

195. Non di rado avvenne, che una Città divisa in Municipii si sciolse nelle Unità elementari, delle quali ciascuna per mancanza di causa del congregarsi di nuovo, restò indipendentemente, conformandosi alla sua intrinseca natura, finchè una forza estranea non la spinse a com-

porre un nuovo corpo. Durante l'epoca intermedia fra la dissoluzione dell'antica Città, e la formazione della nuova, i Municipii degenerati in Corpi politici subirono gravi cambiamenti nella loro costituzione, e si accostarono ad ordini tali, che in appresso, tornando agli ufficii di Unità elementari, non poterono atteggiarsi in modo conforme alla loro primitiva natura.

Nel cominciar del medio evo convertironsi in Patriziati feudali e furono trovati in potestà del Forte dalla Monarchia rinascente in molta parte delle Gallie, ed in qualche luogo d'Italia. All'epoca della conquista osmana nella penisola illirica, mentre i Comuni delle pianure e dei luoghi mal difesi cadevano nel marasma sotto il dispotismo, quelli dei monti e dei luoghi ben muniti dalla natura stringevansi con nuovi vincoli ereditarii, divenivano nel loro isolamento incompenetrabili, e venivano ai patti con il corpo politico per comporne la mala obbediente Unità. Tale si fù l'origine dei Clan o Tribù d'Illiria, dei monti di Tessaglia e di Macedonia, del Braccio di Maina e del Balkan, i quali non hanno che un solo e facil passo da muovere per tornare alle origini loro, passo che sotto i nostri occhi è stato fatto recentemente nella Grecia rediviva, dove cessata la causa cessò l'effetto della troppo durata separazione fra le membra di uno stesso popolo.

196. Allorchè poi l'azion dello Stato scioglie o fa degenerare il Municipio, lo converte in Unità passiva o attiva di Distretto, secondochè ne distrugge affatto o ne rende languidi i vincoli interni: e pur troppo lo Stato è inclinante a questa usurpazione, la quale a lui stesso non meno che alla Città si manifesta fatale, distruggendo ogni possibilità di equilibrio, siccome a suo luogo spiegheremo. E sia lode al Cielo che la perpetuità della causa del Municipio gli comparte tanta tenacità di vita, che di rado e sempre incompletamente resta sciolto, e sempre torna facilmente e prontamente ad unirsi appena la forza dissolvente straniera è rallentata (V. sopra §. 122 e seg)

197. Le Corporazioni e le Caste, che fra loro per poco più che per la eredità del vincolo differiscono, aspirano, ciascuna in relazione all'ufficio proprio (§. 161), di continuo a dominar la Città, e fin anco a pienamente impossessarsi dello Stato; ma non possono degenerare in Corpo politico, di cui non tutti gli elementi contengono. (§§ 70. 82. e 168,). Che se nelle Indie alcune Città sono composte di uomini spettanti tutti ad una sola Casta, è facile scorgere che nacquero dalle reliquie di una Casta sciolta, e non dalla sua degenerazione, poichè a ciascun cittadino sono aperti tutti gli ufficii sociali e civili, e presto ne sarebbe obbliata la origine se non la tenessero di continuo viva le abitudini religiose, le familiari costumanze, e i rapporti con il resto della nazione conservatasi più fedele alle avite istituzioni. È per altro da notarsi che da questo parziale scioglimento della Casta nasce e deve nascere presto

o tardi il completo, perchè la causa principale di sua separata esistenza viene a cessare nel giorno in cui cessa la distinzion degli ufficii (§ 199.)

198. La Casta e la Corporazione degenerando prendono facilmente a vicenda i caratteri l'una dell'altra, perchè non di rado avviene che la prima perde, e la seconda acquista il vincolo ereditario. E' molto probabile che le stesse Caste indiane furono figlie di Corporazioni degenerate, e non è difficile il rinvenire i principii del Patriziato feudale nelle Corporazioni dei fedeli, che facevan corteggio ai Re tedeschi, e nei Collegii decurionali dei Municipii. Pendono incerte fra i due caratteri alcune consorterie per le quali la eredità fu piuttosto fatto costante che legge fondamentale, come si scorge nel Sacerdozio egizio e messicano, e nella Giudicatura francese (§. 81. e seg); e noi sappiamo che Roma imperiale convertiva in Caste quasi schiave i Collegii decurionali e le Corporazioni d'Artigiani rendendone obbligatoriamente ereditario l'esercizio.

Sebbene i membri della Corporazione e della Casta possano divenire capi e rappresentanti del Feudo e della Famiglia, o, se vuolsi, possano i Patrizii e i Baroni convenire in Caste e Corporazioni; sebbene le suddivisioni loro possano vivere a guisa di persone nel seno di altre Unità (§ 86); pure non possono mai degenerare in Unità universali per la stessa ragione, per cui non possono convertirsi in Corpi politici, vale a dire perchè non contengono tutti gli elementi della Città §. 197.

199. Ambedue sono sciolte appena vien loro tolto l'ufficio, a cui furono preordinate, vale a dire appena è fatto comune all'universale dei cittadini: da quel giorno in poi la Unità, che per esercitarlo con privilegio esclusivo erasi composta, non ha più causa veruna, se pure qualche causa sopravvenuta non le procaccia esistenza imperfetta ed incompleta: (§. 75. 76. 197.). La Nobiltà d'Europa fu mortalmente ferita nel giorno in cui furono aperte all'Universale le magistrature di toga e d'armi da lei per tanti secoli esercitate: ebbe lunga l'agonia perchè d'ordinario nell'ordine politico come nel fisico gli effetti convertiti in cause secondarie sopravvivono lungamente alle cause primitive (§ 21). Non vuolsi per altro tacere che d'ordinario la Corporazione molto meno della Casta sopravvive alla perdita dell'ufficio (§ 83.)

200. Efficacissimo dissolvente della Casta e della Corporazione trovasi nel Municipio, del quale tutti i caratteri e tutti i modi sono avversi alla loro vita privilegiata, e perpetuamente tendono ad abbassarne le frazioni riducendole alla umile condizione di Membri subordinati del corpo in cui vivono (118 e seg.) ed a spogliarle di qualunque diritto o forza dannosi all' Universale. Egli per altro favorisce (§ 168) quella minore modesta Corporazione che non è ambiziosa d'impero.

201. Così pienamente confermasi essere il solo Municipio dotato di perpetuità di causa; che tutte le altre Unità figlie di cause più o meno

accidentali ed artificiose sono condannate a perire, o a ceder il posto a lui, destinato ad essere il fondamento e l'elemento di tutte le ben ordinate Società.

202. L' **Europa**, siccome altrove più largamente spiegheremo, ebbe sul resto della terra il vantaggio di posseder sempre forti e ben ordinate Unità; mentre l'Asia e l'Affrica d'ordinario ne furono prive, e male furono soccorse dalle Caste e dalle Tribù; al che vuolsi con ragione attribuire la superiorità della nostra sulle altre parti del mondo.

Infra le Unità, che ci fecero forti e grandi, occupa il primo posto il Municipio, dalle sorti del quale pendevan sempre quelle della civiltà: tutte le altre associazioni elementari presto o tardi si sciolsero o si scioglieranno, ed egli solo raccogliendo di tutte il retaggio ricomporrà la perfetta Società cristiana europea.

Nei Comuni di Grecia e d'Italia posarono incivilite quelle feroci popolazioni che, divise in oppressi ed oppressori, in Famigliari e Patrizii, proclamavano in seno a guerra incessante il predominio della forza brutale.

Nel Comune posavano inciviliti i Celti caduti sotto lo scettro di Roma, mentre le Tribù d'oltre Reno mantenevansi nella selvatichezza: nel Comune incivilivano le provincie imperiali d'Oriente in grado, che mai per lo innanzi era stato da esse raggiunto fuori dei Municipii greci, fenici ed ebrei; e quando il dispotismo corrompeva il Comune, decadeva rapidamente la civiltà, e il Corpo politico infiacchito diveniva facil preda dello straniero raccolto nelle sue potenti Tribù e Famiglie degenerate in Clan.

203. Ma non periva in allora il Municipio, che nascosto sotto le rovine, tacitamente riordinavasi e risorgeva per combattere la battaglia della civiltà contro il Patriziato, il Feudo, la Casta, e la Corporazione, che quasi soffocato lo aveano.

Lunga e di vario successo fu la guerra, cui con strani ravvolgimenti prendean parte tutti gli elementi sociali; ma il progresso della Umanità fu misurato sopra quello dei Comuni. Quindi la spiegazione della superiorità d'Italia e de' Paesi Bassi del medio evo sul resto d'Europa; quindi la inferiorità immensa tuttora esistente dei Paesi slavi a fronte dei tedeschi e dei romani; quindi da un lato la decadenza non mai cessata delle greche imperiali Regioni cui per legittimo retaggio era trapassata la vetusta civiltà, e dall'altro lato il costante risorgere delle romane cui dai Barbari era stata tolta quasi dirò la eredità del passato incivilimento; quindi infine la spiegazione della meravigliosa vitalità spiegata dal Municipio italiano, il quale, più volte caduto e risorto, mai fu morto, e sempre fu base e forma della nostra vita sociale.

204. Allorquando il Comune degenera in Corpo politico, e la sua Magistratura sale alla dignità di Stato della nuova Città, egli, appunto

perciò, perde le sue caratteristiche sostanziali perdendo la sua distinta locale rappresentanza, e sente la degenerazione che sentir non poteva quando l'Impero suo non distendevasi oltre i confini angusti di una sola Terra e delle sue dipendenze immediate. In questa condizione si trovavano la maggior parte delle Republichette antiche italiche e greche, e delle italiane del medio evo nell'epoca che precedette l'ingrandimento delle più potenti fra loro; ma quando il Municipio fatto Sovrano allargò il dominio sopra vasta Città, la sua Rappresentanza, convertita in Stato, cessò di fatto come di diritto, ed a lui non restarono che i benefizii della Sovranità non sempre invidiabili.

205. Le sue magistrature sollevate a dignità e potere di Stato sopra Città estesa, aspirarono a regnare sulla Terra sovrana col soccorso delle suddite, e d'ordinario conseguirono l'intento parricida. Viddesi allora volta ai danni della Terra sovrana la sua stessa grandezza, che le toglieva ogni autonomia, e non d'altro faceala ricca che della moneta e dell'odio dei subietti, per modo che dovette stimarsi beata di tornare a riprender sede fra i Municipii riconquistando con la special rappresentanza la preziosa indipendenza cittadina.

206. Così tornavano a vita privata Milano, Firenze, Bologna, Torino, Modena, ed altre molte grandi terre e più recentemente la stessa Venezia e Genova: forti nella coscienza di ciò che furono, seppero conservare tanta vita interna da poter contrabbilanciare la tristizia di tempi tristissimi, opponendo la forza di associazione interna all'azione dissolvente di mille e mille cause esterne, e servendo di guida incoraggiatrice ai minori fratelli che ne seguirono l'esempio di bel costume cittadino con ardore non minore di quello, con cui ne aveano combattuto la prepotente ambizione.

Molti Cantoni svizzeri eransi composti a Città subietta sotto il dominio di un Comune degenerato in Repubblica, in modo non diverso da quello tenuto dalle Terre italiane; ma nel corso di questo secolo con incruenta rivoluzione lo Stato fu tolto al Municipio dominante, il quale tornò spontaneo nella sua primiera condizione, e gli ordini repubblicani non furono distrutti, ma piuttosto migliorati. Che se Milano e Firenze e Venezia avessero potuto o voluto preceder l'Elvezia in quella onorevol carriera, di quanto diverse sarebbero state le sorti della patria nostra! E qui siami permesso ripetere di nuovo che non il Municipio fedele alla sua vocazione, ma il degenerato in Sovrano fu la causa vera delle nostre miserie (V. sopra § 193. 194), e che dal Municipio tornato nei suoi confini naturali sono state in parte, e saranno intutto sanate.

CAPITOLO XVII.

Descrizione del Municipio intrinsecamente perfetto.

207. Concordia nel volere, e forza per eseguire in modo adattato allo scopo della buona convivenza in un luogo, sono le due fondamentali caratteristiche dell'ottimo Municipio: l'una è dall'altra inseparabile; l'una è dell'altra causa ed effetto a vicenda; entrambe nascono e si manifestano per identica serie di fenomeni; e però debbono essere simultaneamente descritte.

Scaturiscono da quattro fonti e si svolgono in quattro forme: nella superficie occupata, nel numero dei membri contenuti, negli ufficii esercitati, e nella indipendenza goduta: di ciascuna separatamentente vuolsi ragionare.

208. Il territorio deve esser esteso tanto che tutte le parti possano convenire in un centro comune di azione, e deve abbracciare tutte le località che, compartecipando alla unità di vita, sentono gli stessi bisogni, ed hanno gli stessi rapporti. I confini varieranno indefinitamente secondo le condizioni geografiche sociali e politiche, ma non possono sottrarsi a certe leggi generali attinte nelle naturali convenienze, piuttostochè nelle teoriche preordinazioni, o nella lettera morta dei codici.

Il Municipio deve avere un centro intorno a cui convengano tutti i bisogni e i rapporti, dei quali l'ordinamento è suo scopo; in cui risieda la forza derivata dal consenso dei membri; e da cui l' azione ordinata della consorteria si diparta: e lo trova evitando ambedue gli eccessi opposti della estensione: se da un lato è troppo vasto, non tutti i cittadini sentiranno gli stessi bisogni e rapporti, non tutti perciò saranno concordi ad un fine solo, e la debolezza nascerà da quella causa appunto, cui volentieri si vorrebbe considerar come madre della forza: nasceran molti centri, intorno ai quali converranno divisamente i membri dell'unico ente, il quale, perdendo quasi il carattere essenziale di consorteria, sarà costretto o a suddividersi, o a curvar con la forza una porzione dei consorti al volere dell' altra, o a vivere vita discorde e fiacca. Se dall'altro lato i limiti son troppo angusti, non tutti i cittadini aventi bisogni e rapporti comuni potranno convenire nel vero e real centro verso cui li richiama la natura delle cose, e sarà per artificio divisa in enti distinti la consorteria che avrebbe dovuto essere indivisa. Nessuna di quelle incomplete associazioni otterrà pienezza di forze dal consenso dell' Universale, perchè nessuna potrà soddisfare pienamente a quei bisogni che la faceano desiderare da tutti.

209. La Contea d'Inghilterra e d'Ungheria (§. 116.) ci rappresentano gl'inconvenienti della troppo grande estensione; e la Parrocchia inglese

e il Municipio Francese quelli della troppa piccola. — Per quanto l'autonomia della Contea sia grande; per quanto i membri ne amino e ne propugnino i diritti; pure non è possibile il darle abilità di regolare i momenti tutti della sociale convivenza con assenso concorde, perchè non possono essere identici in tutti i punti di una vasta superficie, e perchè le distanze non permettono fra gli abitanti quei giornalieri rapporti e consuetudini, senza di cui non possono nascere i perfetti consensi costituenti individuità di vita: che però quelle contee furono costrette ad abbandonare al Patriziato, alla Parrocchia, ed al Municipio la cura delle faccende locali; e dismettendo, o piuttosto non assumendo mai le vere caratteristiche di Unità elementare, si limitarono ad esercitare una tal qual supremazia sopra le vere Unità, nel loro seno formatesi, ed una parte più o meno grande delle funzioni governative.

210. Per l' opposto la Parrocchia inglese e il Municipio francese nei loro angustissimi confini si trovarono d'ordinario impotenti a conseguire il loro scopo per difetto di forza materiale e morale, perchè, meno chè nelle grosse Terre quelle consorterie non posseggono nè ricchezze, nè intelletti colti, nè potenza di numero. In Inghilterra l' inconveniente ha due rimedii nelle Corporazioni municipali delle grandi Terre, e nelle Contee, nelle quali l'Autonomia locale potè conservarsi completa: ma in Francia, dove tutto debbe sottostare ad una sola formula, e ridursi ad una sola misura, come gli ospiti di Procuste, l' autonomia comunale fu annientata sotto il peso dell' azione governativa, perchè sopra i 39,000. e più Municipii scarso era il novero di quelli che poteano e voleano godere indipendenza, e cui senza rischio della Città potea concedersi. Doloroso spettacolo è quello di sì gran popolo, costretto a curvarsi davanti al despotismo amministrativo dalla mancanza di quelle buone Unità elementari, senza di cui la Cttà non può esercitare nè azione nè reazione: sotto il qual punto di vista meritan qualche lode gli amici del così detto Antico Regime tanto favorevole alla locale indipendenza, quando invocano tali ordini che, senza togliere le generali guarentigie costituzionali contro lo Stato, valgano altresì ad assicurare contro gli abusi dell' amministrazione immediata i cittadini congregandoli in consorterie veramente autonome.

La piccolezza del minor Municipio francese facea temere al partito progressivo che intitolasi democratico, e sperare al retrogrado chiamato d'ordinario aristocratico, che la consorteria sarebbe divenuta facil preda dei grandi proprietarii di beni fondi: ragionevoli furono e timori e speranze, perchè infatti d'ordinario in ciascuna di quelle microscopiche Unità trovansi in una sola mano riuniti tanti poderi, e da un sol volere dipendenti tante famiglie, che di vera libertà d' agire non può farsi parola. Per lo che da compiangersi, piuttosto che da condannarsi, sono i legislatori che, obbedendo a fatale necessità e conformandosi alle generali

condizioni del Corpo politico, distrussero affatto l' autonomia locale, e crearono o piuttosto completarono ed ordinarono quel mostro sociale, che chiamasi Concentrazione, o Centralità amministrativa, e che perderebbe pressochè tutto il suo veleno, e conserverebbe pressochè tutti i suoi pregii, se l'azione del Governo dipartendosi da centro unico e forte trovasse una reazione regolare alla circonferenza, vale a dire nell'istante dell'estrema sua applicazione. Ma su di ciò più distesamente al suo luogo Cap. 37. §. 581. e seg.

211. Frattanto non vuolsi passar sotto silenzio che la legge riformata dei poveri in Inghilterra fu l'occasione di rimediare in parte agl'inconvenienti dello sminuzzamento parrocchiale: furono composte varie consorterie per l'aggregato di molte Parrocchie, o, come dicono, furono create delle Incorporazioni, alle quali fu attribuito il regolamento di tutto ciò che atteneva al Pauperismo, e poi si andarono attribuendo alcuni altri ufficii di locale interesse. In questi nuovi enti è mio credere, che lo squisitissimo buon senso inglese saprà trovare il germe del vero Municipio romano e italiano, e con esso il complemento di quel *Self governement* o Autonomia, che forma la base e la forma della vita politica della schiatta britannica.

Non è permesso adesso di sperare un passo analogo dalla Francia la quale, tenendo sistema inverso dell'inglese, non può ammettere l'Autonomia locale senza sovvertire quell' organismo amministrativo onnipotente ed onniassorbente, che da lei tanto è tenuto in pregio, e che d'ogni suo bene e d'ogni suo male è fonte perenne.

La nostra Toscana, ispirando a Pietro Leopoldo Granduca pensieri conformi a questi, fu liberata dai Cumunelli, che male non corrispondevano alle Parrocchie inglesi, ed ai Municipii rurali francesi, e che opponevano ostacolo quasi insuperabile al perfezionamento progettato delle municipali istituzioni, e per esse delle sociali; esempio di sapienza notevolissimo fra i molti che il nostro piccolo paese dette all'Europa non curante delle parole del Debole, e veneratrice di quelle del Forte, e più disposta ad applaudire ad un error francese, che ad una verità toscana.

212. Talvolta l' ottimo Municipio si restringe dentro augusto spazio contenente molto popolo, perchè una consorteria numerosa e condensata produce bisogni e rapporti dipendenti inseparabilmente dal ravvicinamento degli uomini, e diversi affatto da quelli nascenti dal disseminamento sopra vasta superficie, e possiede in se stessa tutti gli elementi di forza necessarii a dar la indipendenza indispensabile alla buona vita autonoma. Questo fenomeno avverasi il più di frequente nei così detti Comuni urbani, i quali convenientemente possono essere limitati dalle mura terrazzane, e nella civiltà dei loro membri, e nella potenza della concordia trovarono sempre causa e mezzi d'ordine interno e d'indipendenza esterna. In loro ebbe asilo la Umanità languente sotto i Patrizii e

i Baroni dei primi secoli del medio evo in Europa, e sotto il dispotismo dello Stato in Oriente: da loro la Umanità rinvigorita dipartivasi o si dipartirà per emancipare la intiera Città dal giogo, e di nuovo avviarla ai suoi destini: in loro la forza intrinseca fu sempre tale, che ottennero pienezza di vita anche quando non fu possibile sussidiarli coi Municipii rurali, siccome avvenne o tuttora avviene in Ungheria e nei Paesi slavi e tedeschi.

213. Il Municipio urbano molto piu del rurale provvede ai commerci, alle industrie così dette manifatturiere, alla pubblica educazione, alle superfluità della vita fisica ed intellettuale; ma temendo assai più la corruttela dei costumi, e i materiali inconvenienti della convivenza, tiene in molto maggior pregio la polizia detta appunto municipale, gli stabilimenti destinati al culto, alla salute, alla educazione, al divertimento, e gli ordini che senza troppo discapito della individuale libertà ne rendono innocuo l esercizio.

Il rurale al contrario combatte le acque straripanti, e facilita le comunicazioni con ogni sua possa; accontentasi di una primaria istruzione popolare; non ha che scarsa occasione di provvedere a favor della sua dispersa popolazione a quei bisogni e rapporti che del solo condensamento son figli.

Qui si dimostra la convenienza di tener nel più dei casi le campagne separate dalle Città, e la spiegazione dei danni resultanti dalla loro riunione in una sola consorteria. Diversi sovente ed anche opposti fra loro sono i pensieri e gl' interessi delle due classi di abitanti; così che non di rado, secondo i resultati di una lotta incessante, le forze dell'associazione sono tutte rivolte a favorirne una sola a danno dell' altra. Sarà per altro conveniente di aggregare le circostanti campagne al Comune urbano abitato dai loro possessori, perchè in tal caso l' interesse ed i rapporti delle due classi di cittadini non saran diversi, e la vita dell'ente sarà veramente unica e concorde.

214. L' ottimo Municipio novera come consorti tutti coloro che sentono i bisogni e i rapporti della convivenza, e tutti egualmente li fà partecipi dei vantaggi e degli oneri; la sua forza di tanto sarebbe scemata quanto sommasse quella degli esclusi, e la sua concordia interna sarebbe posta in continuo rischio della ineguaglianza (§. 119). Egli non esige che attualmente tutti gli abitanti siano socii, avvegnachè molti possano non sentire i bisogni e i rapporti sociali, o essere incapaci di tollerarne gli oneri, e si accontenta che potenzialmente siano considerati come parte di lui tutti coloro che hanno o possono avere interesse ed abilità per esserlo. In ciò somiglia perfettamente al Corpo politico, il quale proclama la eguaglianza potenziale piuttosto che la reale.

E continua la similitudine se dei privilegii si parla: entrambi li tollerano purchè non contradicano al loro scopo respettivo: così nel

Municipio non saranno malvedute le Confraternite religiose, le Corporazioni d'arti, e le società di qualunque genere, le quali vestite di persona si atteggiano come membri individui della consorteria comune in tutti i rapporti della convivenza; ed all' incontro saranno a forza e a guisa di flagelli sofferti coloro che con odioso privilegio, come a ragion d'esempio i Nobili di tanta parte d' Europa, o non tollerano la lor quota dei pesi, o raccolgono più che la loro dei benefizii.

215. L' ottimo Municipio per altro non ricusa di accogliere coloro che, sebbene non abitanti, pure sentono i bisogni e i rapporti della convivenza per ragione del domicilio fittizio inseparabile dalla proprietà dei beni fondi, o dalla partecipazione a qualche industria o commercio. È vero che costoro, vivendo abitualmente dentro un altra consorteria e fittiziamente fors'anche in molte, non possono spiegare in tutte una completa e perfetta attività; ma non è men vero che in tutte hanno vincoli reali e sentiti, e che di tutte debbono desiderare la prosperità. E se qualche inconveniente resultasse dalla lor tepidezza per le cose sociali, sarebbe più che bilanciato dalla loro imparzialità nelle interne discordie, dai lumi che traggono dalla varietà ed estensione dei loro esterni rapporti, e dall' armonia che per mezzo loro si genera tra i varii Municipii.

216. I mali della loro ammissione saranno sempre superati dai beni, se il Corpo sarà forte per estensione e per popolazione tanto, che i fittiziamente abitanti non possano esercitare indoverosa influenza: il che manifestasi con tutta evidenza in Toscana. La nostra costituzione comunale, prendendo per base la proprietà dei beni fondi, trascurò completamente il domicilio reale, e fece partecipi dei benefizii e dei pesi senza privilegio nessuno l assente e il presente, l individuo e il collegio, purchè siano e in quanto sono padroni di campi e case dentro i limiti del Municipio. Nè fu mai questa una sorgente di mali che non fossero compensati sovrabbondantemente da altrettanti beni, perchè difficilmente il proprietario assente potè desiderare o procurare il danno della consorteria, di cui le sorti per tanti lati facean i a lui stesso sensibili nella sua ricchezza; ed anzi sovente l' assenza di un socio ricco fu benefica alla indipendenza senza danno della forza sociale. E vuolsi qui chiamare in testimonio i sentimenti popolari della nostra provincia, i quali nulla dicono contro quest' ordine di cose, e piuttosto vi trovano sorgente feconda di armonia cittadina, di protezione reciproca delle varie Unità, e soccorso di lumi e di personali influenze per le singole più deboli Comunità.

217. L'ottimo Municipio vuole esercitare tutti gli ufficii utili a regolare la buona convivenza nel suo seno in modo compatibile con l'azione regolatrice della buona convivenza nelle Città, cioè con il Governo: del

Governo desidera appunto la eccellenza, perchè in esso trova i limiti, la scorta, e il sostegno della propria attività, che tanto malvolentieri si espande al di fuori, quanto volentieri al di dentro si esercita: si compiace nel vedere le vie principali di terra e d'acqua aperte per cura e a spese del Corpo politico; ma vuole a suo senno consacrare le proprie risorse alla costruzione di quelle secondarie, che aprono comunicazione fra le sue diverse parti, e fra lui e il resto della Città: chiede la istituzione delle Università degli studii e dei grandi Collegii, dove la sua gioventù possa perfezionarsi nel sapere; ma vuole altresì coi proprii mezzi e sotto la propria direzione preparare i suoi figli a quel complemento di educazione, senza ricusare obbedienza ai supremi ordinamenti, che lo Stato crederà necessarii onde creare armonia fra la speciale istruzione preparatoria, e la generale definitiva: venera tutte le discipline di generale polizia edilizia e municipale; ma vuole da se stesso applicarle nel suo territorio, perchè teme gli ufficiali nominati e dipendenti dalla generale amministrazione: vuole da se stesso tener cura delle sue fonti e cloache, dei suoi mercati e pubblici edificii; vuol provvedere alla miseria, al vagabondaggio, agli esposti, ai malati etc; ma mentre vuole tutto ciò vuole altresì facoltà di raccogliere mezzi economici tassando, secondo le norme stabilite dalla legge, i suoi membri, e di fare quei regolamenti, che sono la formula necessaria della definitiva applicazione di tutti gli ordini.

Allorchè il Corpo politico cade nell' atonia, queste varie facoltà si distendono tanto, che intutto simulano la Sovranità, come raccogliesi dall'esame del così detto gius statutario, che non ebbe altra sorgente, e che fu senza rivoluzione sensibile ricondotto dentro i suoi limiti dalla restaurazione del poter centrale con sommo vantaggio del Municipio istesso (§. 123. 150. e più specialmente §. 132. e seg.)

218. L' ottimo Municipio vuole una Magistratura rappresentante, la quale non abbia interessi diversi dai suoi, e che nell'esercizio delle sue attribuzioni sia completamente libera dalle individuali influenze, e indipendente dallo Stato tanto, quanto le generali condizioni lo consentono: egli non ricusa ed anzi desidera che la sua rappresentanza sia sottoposta ad una tutela preventiva e ad un sindacato repressivo degli abusi esercitato dall' Amministrazione generale; ma chiede istantemente, che la Magistratura, cui ne sarà deferito l' esercizio, non abbia verun' altra attribuzione, onde si mantenga scevra da straniere influenze, e serva di via di comunicazione con lo Stato. Di una siffatta istituzione abbiamo eccellente un germe in Toscana nelle così dette camere di Soprintendenza comunitativa.

219. L' ottimo Municipio non è ambizioso che d' indipendenza nelle sue faccende interne, e malvolentieri assume l' esercizio di attribuzioni interessanti direttamente l'intiero Corpo politico, e più malvolentieri an-

cora consente a che siano deferite alla sua rappresentanza. della quale le forze consacrate a cose esterne sono troppo facilmente sottratte alle interne con grave discapito della buona vita locale, e sono sorgente di fiere discordie e di raggiri e di prepotenze e di corruttela della purità primitiva. Non vuolsi con ciò significare ch' egli ricusi di cooperare all' azion dello Stato, cui deve ogni maniera di soccorso, e fa voto di prestarla nascendo; ma vuolsi accennare che gli ufficii, coi quali direttamente e nelle cose generali egli soccorre al governo, debbono, indirettamente almeno, essere sempre relativi alla convivenza locale, e mai debbono esser confusi con quelli affidati all' amministrazione generale (§. 150).

Dovendo noi tornare su questo proposito con più particolareggiato discorso quando spiegheremo la cooperazione della Unità alla vita del Corpo politico, adesso ci limiteremo a dir quanto basta per far chiaro il nostro concetto.

L'ottimo Municipio vuole che i suoi membri siano armati e compongano una milizia ordinata sotto il comando di Uffiziali da lui stesso scelti nel suo seno, e sotto la suprema direzione della sua rappresentanza; ben volentieri consente che la sua milizia muovasi al soccorso della patria comune; ma non vuole che si mantenga in tal caso distinta dal resto dell' esercito cittadino, ed anzi la vuol sottoporre alle comuni discipline e alla comun direzione, perchè teme la discordia o almeno la non perfetta concordia con la Città.

Per identiche ragioni egli perentoriamente ricusa di esercitare la più piccola specie d'impero sopra i suoi fratelli, perchè sa che le gelosie dei dipendenti e le ambizioni dei proprii capi sarebbero egualmente fatali per lui, e gli produrrebbero mali, cui non sarebbe adeguata compensazione lo splendido ed amaro piacere dell Impero. (§. 193. 204. 205.) — Egli vuole avere il diritto di tassare i proprii membri in proporzione dei proprii bisogni, e consente a raccogliere per conto dello Stato le tasse; ma non vuole nè porre nè raccoglier per altri una tassa, che non abbia rapporto con la convivenza nel suo seno, e che sia connessa con i generali commercii, perchè teme una miscela d' interessi doveri e diritti sempre dannosa per lui. Le imposte sulle famiglie case terre interne consumazioni e industrie minori esercitate nel suo territorio saranno da lui repartite e riscosse; ma nulla vorrà egli aver che fare con i dazii doganali, coi pedaggi, coi monopolii, coi Registri ec., perchè non potrebbe egli occuparsene senza porsi con lo Stato e con la Città in rapporti completamente diversi da quelli a lui connaturali. — Egli vuole eseguire, e con adattati regolamenti applicare ai propri bisogni tutte le leggi relative a quella specie di polizia che dalla sua natura ebbe appunto nome di Municipale; ma teme l'incarico della Polizia propriamente detta, che porrebbe lui stesso e i suoi Ufficiali fuori di posto; e per certo

nessun benefizio scaturiva pei Comuni Francesi dalle ingerenze affidate ai loro *Maires;* non già che i confini fra le due maniere di Polizia siano ben definibili, che pur troppo sovente confondonsi in pratica non meno che in teoria; ma per lo scopo nostro basta il tener per canone inconcusso non doversi al Municipio accordare attribuzioni interessanti direttamente la Città intiera: così, a ragion d' esempio, il Regime delle carceri, la circolazione delle merci e dei viaggiatori, la polizia giudiciaria ec. sfuggiranno all'azione sua; ma invece ne dipenderanno le trasgressioni delle leggi edilizie, il vagabondaggio, e in genere le violazioni del suo statuto di locale interesse.

220. L' ottimo Municipio raccoglie in collegio tutti quelli fra i suoi membri, che sentono i bisogni e i rapporti della convivenza, e che sono abili ad esercitare i diritti di buon cittadino, ed elegge con le forme determinate dalla legge a rappresentarlo qualcuno fra loro: egli ricusa pertinacemente il suo voto agli estranei, ed invoca legge che ne vieti la elezione, timoroso di qualunque elemento straniero, fino al punto che preferirebbe veder minorato il suo diritto elettorale all' esercitarlo a favor dei non suoi, confidando di poter temperare con la forza della opinione e dei comuni interessi un rappresentante men degno ma socio, e disperando di poter condurre ai suoi fini il non socio.

221. In questa descrizione dell' ottimo Municipio non cadde in acconcio di parlare delle qualità che sono determinate dalle generali condizioni del Corpo in cui vive, perchè non d' altro fu parlato finora che delle sue virtù sostanziali ed intrinseche. I gradi diversi di civiltà e di buon governo esercitano su di lui corrispondenti effetti; la composizione buona o cattiva della Città si manifesta primamente in lui; in una parola egli è sempre il compendio di ogni bene e di ogni male della Società di cui forma la Unità elementare: che però quanto di lui fu discorso debbe esser sempre inteso comparativamente alle condizioni generali, e serve di avviamento alla trattazione della reazione da lui su di esse esercitata; trattazione, cui vado a por mano adesso che credo aver a sufficienza dichiarato la sua indole essenziale.

SEZIONE SECONDA

LA UNITÀ ELEMENTARE IN RAPPORTO ALLA CITTÀ.

TRANSIZIONE.

222. La Unità elementare figlia di quei medesimi bisogni, che spingevano l'uomo ad associarsi civilmente per vivere umanamente, occupa il primo posto fra gli effetti delle cause prime, i quali divenuti a lor posta cause secondarie perpetuano quel ciclo di azioni e reazioni che tutta informano la vita della Umanità (§ 21.) Nel suo seno il cittadino incomincia a sentire e ad agire cittadinescamente, e volentieri torna di continuo per aver conforto, soccorso e consiglio: per mezzo di lei si pone egli in comunicazione e rapporto costante col Corpo politico, di cui l'azione giunge fino a lui modificata dal mezzo a traverso del quale passa. Quì la sorgente di molti ed importanti corollarii, che tutti si condensano in uno. Nella vicenda perpetua di reciproche influenze fra l'Unità ed il Corpo politico sono scambievolmente modificate le carattesistiche di quella, e le condizioni generali di questo, ma in modo che salva resti la sostanza di ambedue: che se la cosa corre altrimenti, nascono le degenerazioni e le morti da noi descritte nel cap. 16. — Dunque tutte le leggi, che alla Unità si assegnano teoricamente ed astrattamente, sono sempre nella pratica subordinate alle condizioni generali del Corpo; dunque viceversa la Unità dirige le facoltà e passioni dei suoi consorti verso il fine generale del Corpo, ma sempre subordinatamente al fine speciale proprio; dunque, secondo che più o meno liberamente può agire, massima o minima è l'influenza sua; talvolta convertesi in asilo della intiera Umanità, e tal' altra scompare quasi completamente assorbita dentro l'ente collettivo; oggi connettesi inseparabilmente con una data forma, della quale domani diviene non curante o nemica; ma pur sempre fedele al suo scopo, ed a sua legge fondamentale, animata da speranze e desiderii inestinguibili, sempre o come serva o come padrona cammina per sue vie, nè si arresta se non che morendo. — Non dissimile dall' agente chimico il quale nell' amalgama lotta per conservarsi distinto, e a vicenda modificato e modificante pur sempre manifesta i suoi caratteri originali, fino al momento in cui per decomposizione e degenerazione completa muore irrevocabilmente.

223. Così, a ragion d' esempio, la legge sostanzialmente immutabile di concordia e di eguaglianza (§ 139) non salverà il Municipio dalle perturbazioni prodotte e nutrite da odii religiosi, da private ambizioni,

e da nazionali antipatie; ma gli darà vigore per combatterle e per sopirle, nè mai cesserà se il Municipio istesso non cessa.

Ed all' incontro la discordia figlia della ineguaglianza ripullulerà presto o tardi nel Patriziato (§ 32), sebbene sovente resti celata sotto al patto feudale, alla dolcezza del costume e al completo abbrutimento dei Familiari.

Quì si fa chiaro il criterio, che mi guida: io consacro il mio libro a dimostrare non già che identici furono dovunque e in tutti i tempi gli effetti del Municipio, ma che identici furono sempre i suoi caratteri e le sue attitudini sostanziali, e che solo per fòrza di circostanze esterne, contro le quali egli non fece mai tregna, furono modificati gli effetti suoi naturali; e spero per questa via di giungere a convincere i miei concittadini, che il Municipio senza posa guidava o riconduceva l' Italia verso i suoi destini, e quando due volte la nutriva di sensi repubblicani, e quando due altre la salvava dall' alito venefico del dispotismo; e quando creava la sua Nazionalità, e quando ne tutelava le reliquie in mezzo al diluvio barbarico; e quando la sollevava sul trono dell' Universo, e quando la salvava dall' imbastardimento forestiero.

224. Mi accingo frattanto a descrivere i rapport della Unità con il Corpo politico: prendo le mosse da quelli con la Città, perchè sono di gran lunga i più importanti i meno variabili ed i più indipendenti dalle contingenze, e perchè l' azione loro sui rapporti con lo Stato è di gran lunga maggiore della reazione che soffrono; e perchè infine nel ciclo di reciproche influenze fra le due parti del Corpo politico il predominio appartiene incontestabilmente alla Città sullo Stato, fino al segno che sovente la forma dello Stato riducesi negli effetti alla quasi completa insignificanza, e produce più sovente ancora effetti in tutto disformi dal carattere suo, se trova nella Città condizioni non armonizzanti. Sebbene io non debba anticipare sopra ciò che son per dire distesamente altrove, pure mi sia permesso adesso di notare; come pei sudditi di Roma o di Venezia non fu mai di grande importanza la costituzione monarchica o repubblicana del Popolo sovrano; come la quasi Repubblicana indipendenza della Nobiltà polacca non fù al certo favorevole alla vera libertà della Polonia.

Città e Stato rappresentano gli elementi e l' ordine di una stessa macchina; l' armonia fra loro è perfezione, ma di rado si avvera. D' ordinario nasce disarmonia dai difetti di ambedue le parti, o almeno dalla reciproca loro sconvenienza. È facile per altro il persuadersi che gli elementi, di gran lunga più che l' ordinamento, acquistano importanza agli occhi del savio, perchè sono di gran lunga più difficili e lenti a modificarsi, e perchè nel contrasto conseguono sempre vittoria.

Invano l' Aristocrazia Romana propugnava il Regime repubblicano: invano i primi Imperatori ne conservavan le forme; la Città ricusava

l' assenso, e lo Stato volgeva inevitabilmente alla Monarchia. Per lo contrario allorchè la Città Romano-Germanica componevasi feudalmente e municipalmente restarono prive di applicazioni le leggi, che proclamano il dispotismo del Monarca, e lo Stato cadde nell' atonia.

CAPITOLO XVIII.

Influenza della Unità elementare sulle idee direttive della Umanità.

225. L' associazione delle idee nasce dalla simultanea costante loro apparizione, ed ha tante cause quanti sono i rapporti, che nella mente possono stabilirsi fra loro per natura intrinseca delle cose o per contingenza ; identico per altro è sempre l' effetto. In un primo stadio confondonsi in una le idee associate, perchè ciascuna prende facilmente i caratteri e le apparenze delle altre: in un secondo predomina quella, che nell' ordine reale si presenta più evidente, forte, e precisa, e cadono nella subiezione le altre, quand' anche fossero state destinate al predominio nella generazion del pensiero, e nell' ordine logico; e finalmente il predominio si converte in dominio assoluto esclusivo e le idee subiette cadono affatto nella insignificanza.

Allora è completato il processo, e la idea dominante, arricchita di tutta la sostanza delle subalterne ormai scordate, acquista i caratteri di un giudizio quasi spontaneo ed innato, che dicesi appunto di abitudine, perchè quasi per virtù di meccanica abitudine ripetesi senza nuova ponderazion di elementi, mentre il processo per cui fu composto, e le idee, dalla comparazione ed associazion delle quali ebbe il principio, cadono nell' oblio.

È sovente infamato sotto nome di *pregiudizio* allorchè la oscurità e inadeguatezza apparente della sua causa prima lo fece creder nato innanzi la completa cognizione, ponderazione, e raffronto degli elementi (§ 232 e seg.)

Così, a ragion d' esempio, l' idea obiettiva della cosa godibile e del mezzo di godimento associasi con la subiettiva del piacere, ma non tarda a gettarla nell' ombra, preoccupando l' anima, ed a se traendo direttamente i desiderii; così l' avaro all' aumento e conservazion del suo tesoro sacrifica quei diletti per procurarsi i quali cominciato aveva ad accumularlo, ed è da tutti deriso come vittima di riprovevole pregiudizio.

226. I giudizii di abitudine, qualunque sia la loro fonte speciale, acquistano sull' uomo l' impero connaturale a qualunque abitudine; se poi cadono direttamente o indirettamente sopra l' oggetto degli appetiti, sollevansi alla dignità ed efficacia di Sentimenti morali, per prender sede accanto a quelli che, coevi dell' anima nostra, le furono per decreto di Dio compagni e custodi fidi ed inseparabili nella battaglia contro la parte

brutale, e per associarsi indissolubilmente con loro, ricevendo purità ed energia e rendendo applicabilità. Cosi, a ragion d' esempio, l'amor della prole, la sociabilità, e la religione che nascon con noi, si sviluppano e perfezionano per opera dell'amor della Patria, del rispetto alla legge, e della venerazione per i segni e pei ministri del Culto; i quali giudizii di abitudine sono dall'alleanza nobilitati e consolidati.

E tant' oltre l'alleanza e la reciproca influenza si distendono, che le due maniere di Sentimenti acquisiti ed innati si confondono volentieri in una, nella quale pell' interesse della scienza non è facile sceverare i diversi elementi, ed è inutile il tentarlo pell' interesse della pratica applicazione. Lo storico ed il legislatore, descrivendo e regolando il Sentimento di Famiglia, non otterrebbero al certo frutto proporzionato alla fatica, se si accingessero a ricondurre alle sue fonti ciascuno dei momenti di cui si compone, e son contenti al dire e al ritenere come base di loro conclusioni ed ordinamenti, che i Sentimenti innati dell'amor paterno e della sociabilità concorrono con molti giudizi di abitudine nati dalle inclinazioni sensuali, dal desiderio delle ricchezze, dalla speranza di una futura ricompensa alla composizione di un tutto indivisibile.

Qualora poi si accinga alla trattazione il Moralista ideologo, dovrà procedere per via di decomposizioni, onde a ciascun effetto assegnar la causa; ma si guarderà bene dall'errore funesto di Elvezio, che del Sentimento negò la parte innata, ed a forza di critica ridusse la derivata a qualche cosa di più basso ed inefficace dell'istinto delle bestie; e piuttosto sollevandosi con la scuola scozzese in atmosfera più respirabile, dirà essere innati quei Sentimenti, che l'intimo nostro senso per tali proclama, e che male si curvano a riconoscer per causa un ordine di cose, con cui non hanno rapporto.

227. Non di rado la voce Sentimento, priva dell'epiteto morale, viene usata in significato di Opinione fortemente radicata, ed atta a servir di movente all' umana attività. Il Sentimento così definito è figlio d'ordinario di ben composti giudizii di abitudine, fraternizza sempre, e sovente si confonde negli effetti e nell'aspetto col vero Sentimento morale, sebbene non sempre abbia tratto alle obbligazioni ed alle affezioni, ed anzi nel più dei casi sia relativo agl' interessi: la scienza politica usa volentieri il vocabolo nel plurale, e dice — il tal'atto contradiceva ai Sentimenti popolari; la ragione non sempre vale a vincere i Sentimenti delle nazioni. —

Le quali osservazioni per me si facevano, perchè frequentissimo sarà l'uso di quelle voci nei varii loro significati, e l'equivoco sarebbe facile al par che dannoso, se ben precisate dichiarazioni non ne togliessero la occasione. Nel più dei casi userò sola la voce Sentimento per significare l'aggregato dei giudizii di abitudine, e chiamerò morali tutti quei Sentimenti innati o derivati che ci assistono nella guerra degli appetiti, non omettendo talvolta di accennare la duplice lor fonte secondo il bisogno.

228. I Sentimenti sono indispensabili alla nostra esistenza morale, come le abitudini meccaniche alla fisica, perchè tanto sarebbe facile di far camminare un uomo che ad ogni passo dovesse a forza di tentativi rinvenir la legge dell'equilibrio, quanto il farlo risolvere, se di ciascun giudizio dovesse rinvenir la genealogia prima di seguirne il consiglio. Solo allorquando è nuova la sostanza e la forma di un idea vuolsi rintracciarne la origine e la legge innanzi di obbedire all'impulso, e vuolsi ricorrere a quel processo che la converte in giudizio di abitudine. Nè in ciò godono privilegio alcuno sostanziale le anime elette sulle volgari, se non che pel numero degli elementi, e pella esattezza e forza dei ragionamenti dai quali scaturiva l'antico, o scaturir debbe il nuovo giudizio.

È vero che l'anima eletta più facilmente della volgare potrà volendo rigenerare il processo dei suoi giudizii, e più facilmente sarà salva dai pregiudizii; ma è vero altresì, che per effetto appunto della coscienza della propria forza, e della esattezza e pienezza delle sue preliminari riflessioni e comparazioni, sarà sempre disposta più ch'altra mai ad obbedire a quei Sentimenti, cui credè retti una volta, e sarà aliena dal sottoporli a nuovo esame.

229. Sapiente legge di Provvidenza fu questa, perchè l'uomo associato sarebbe, come paglia al vento, vittima di tutte le sue passioni in mezzo alle tentazioni di che la società lo circonda, se nei suoi sentimenti morali, confortati dai commercii intellettuali con i suoi compagni di vita, non trovasse quel valore a resistere, che non potrebbe rinvenire nell'intelletto perturbato durante la battaglia del cuore. Il qual vero è significato dalla frase volgare, che ripone nelle forti convinzioni la salvaguardia della moralità. — Cos'altro sono esse se non che i Sentimenti morali acquisiti o innati, e sussidiati da chiari concetti e ben maturate considerazioni?

Il Savio, che sa ben apprezzare tutti questi vantaggi, volentieri tollera i mali che sovente derivano dai pregiudizii fondati sopra errati giudizii, e desideroso del meglio fa ogni sforzo per rettificare gli errori, ma si guarda bene dal tentare quei rimedii che, risalendo troppo alto, indeboliscono con la energia dei giudizii di abitudine quella dei Sentimenti morali, e tolgono all'uomo la guida al bene sotto pretesto di salvarlo da qualche spinta al male (V. §. 232. e seg.)

230. L'Ente collettivo ancor più dell'individuo chiede il soccorso dei giudizii di abitudine per vivere bene conformemente al suo scopo, imperocchè vuole dai suoi membri volontaria e concorde cooperazione, e non potrebbe ottenerla se i loro Sentimenti non fossero improntati di un carattere comune, e non avessero comuni il fine e la tendenza.

Il suo scopo ed i suoi mezzi sono necessariamente troppo lontani dai concetti e dai desiderii dei singoli, perchè possano essere afferrati dall'Universale coll'ajuto del solo ragionamento. Se il cittadino non può,

senza l' appoggio dei giudizii di abitudine, reggere se stesso nelle sue private faccende, delle quali conosce appieno i rapporti, molto meno potrà concorrere il volgo alla direzione delle cose pubbliche, nelle quali i più sapienti ed esperti e le anime, ch'io pocanzi chiamava elette, non sempre hanno, secondo il bisogno, chiare e complete le idee, e al traviamento cooperan le altrui suggestioni stolte o maligne, ancor più che le proprie nostre passioni.

Qui rinvennero i Grandi ragione per dire che la Città deve aver per base un aggregato di Sentimenti forti e precisi accolti dall'Universale, e tenuti per abitudine a guisa di cosa santa, sopra i quali stia ciò che con energico vocabolo chiamasi Pubblica Opinione, e dai quali prenda causa il muoversi e il proceder concorde — Mably con meravigliosa proprietà di frase paragonava il volgo depositario di quei sentimenti nella società civile alla zavorra, la quale garantisce la nave dal naufragio, e serve di punto di appoggio e di moderatore alla forza impellente.

231. Il consenso dei consorti accresce forza ai Sentimenti individuali, da cui nacque con vicenda perpetua di causa e di effetto; ed infrenando gli appetiti e convertendoli in adattati strumenti, appiana le vie della Umanità, e precisamente definisce lo scopo ed i mezzi della civile associazione.

Lentamente si compone quest'ordine, perchè lento è il formarsi dei giudizii di abitudine nei singoli, e più lento ancora il convertirsi in pubblica Opinione; e però tanto vacillanti e discordi sono i primordii delle Città. Per lo contrario lentissima sarà la variazione, imperocchè non può resultare che dal sopravvenire di nuove generazioni, le quali accolgano Sentimenti diversi da quelli delle antiche, legge che Romagnosi chiamava di Continuità, e a buon diritto proclamava suprema dominatrice della Umanità.

La pubblica Opinione regge sola la vita della Città, e con sforzo continuo tende a regger lo Stato; ma non sempre consegue l' intento, perchè non di rado fra le due parti del Corpo politico nasce disarmonia, e quindi la guerra che sarà descritta opportunamente altrove §. 545 e seg.; guerra duratura quanto la sua causa.

231.[a] Il principale effetto della pubblica Opinione, nel quale tutti gli altri si compendiano, manifestasi nella direzione della forza collettiva politica delle idee, e nello scomparire della nuda forza materiale fisica, la quale si cela dietro la morale dei costumi, delle leggi, delle istituzioni, e delle credenze. Sulla potenza delle idee riposa tranquillo allora lo Stato, e si perpetua; da lei quel possente Capitano è costretto a curvare la testa davanti al Pontefice; da lei quel popolo ribelle è condotto a chieder grazia al suo Re spodestato; da lei nascono i sospetti che assediano l'usurpatore in mezzo ai satelliti, e sulle coltri dorate; da lei nascono le tacite minaccie, che il conquistatore forestiero legge nella muta resistenza

dei vinti; da lei sono dapprima modificate e corrette nei loro abusi, e poi tolte le istituzioni contrarie alla buona vita cittadina.

I quali benefizii son tanto grandi, che al savio non parrà caro il prezzo, neppure qualora i pregiudizii concorrano alla formazione del sentir popolare.

232. Pregiudizio! Nessuna parola fu tanto facile a definirsi teoricamente, e tanto difficile ad applicarsi adattamente, — e però fu sempre ed è tuttora consacrata dall'intollerante a significare qualunque modo di vedere non conforme al suo. Il Repubblicano chiama pregiudizii le affezioni ereditarie per le Case regnanti; i Monarchici disprezzano sotto quel nome i desiderii, che l'esempio di Roma, di Atene, e degli Stati Uniti svegliano e nutrono; sono derise come pregiudizii dal Libertino la deferenza alle leggi della morale religiosa, dal Novatore la semplicità delle antiche costumanze, dallo Straniero le opinioni che mal conosce, e dai custodi degli ordini sociali le diffidenze e le censure suscitate dalla loro condotta.

Tentiamo di rettificare o togliere tutti questi abusi col soccorso delle premesse poste nei precedenti paragrafi.

233. Pregiudizio nel senso rigorosamente etimologico non esiste, perchè il giudizio non può mai precedere le idee sulle quali cade. Noi chiamiamo Pregiudizio quel giudizio di abitudine, che agli occhi nostri apparisce pronunziato sopra imperfetta o scarsa cognizione delle cose giudicate o perchè infatti tale ne fu la origine, o perchè la vera derivazione è dimenticata, o perchè misuriamo la bontà degli altrui pensieri per comparazione coi nostri; per modo tale che non vi ha giudizio che sotto qualche punto di vista e da taluno non sia chiamato pregiudizio.

Pregiudizio è dunque parola relativa e non assoluta; è relativa sempre allo Stato intellettuale di chi l'usa. Il chimico chiama Pregiudizii le idee del tintore, che usa le sue preparazioni per cieca pratica, e che alla sua volta chiama Pregiudizii le idee dell'ignaro dell'arte sua, e talvolta quelle del sapiente nella scienza: il moralista, che risale alle fonti delle obbligazioni, e lo storico, che scruta le origini delle Nazioni e delle Città, chiamano a gara Pregiudizii le imperfette cognizioni dei loro concittadini.

Quali dunque sono i giudizii di abitudine che pur da qualcuno non siano chiamati pregiudizii? Quelli soli che sono pronunziati in ciascun ramo dello scibile da colui che tant'alto risale da non temere che altri lo accusi di non completo esame dei fatti; lo che vale quanto dire che non ve ne sono fuori che nei desiderii dei filantropi; imperocchè nessun uomo giunge a tanta altezza, e possiede tanta forza di mente da sfidar la critica.

234. Il savio, dopo esser disceso a questa conclusione, ne accetta le conseguenze senza recalcitrare; si pone in cerca dei mezzi migliori per

toglierne gli effetti maleficii, e facilmente li rinviene, scrutando con diligenza nelle viscere della società.

La vita dell'ente collettivo componsi di tanti momenti distinti e paralleli quante sono le scienze e le arti, ossia le serie ordinate d' idee teoriche e di applicazioni pratiche. Coloro, che ad un ramo si consacrano esclusivamente, se ne fan padroni e ne riducono a formule chiare le teorie, ma restano nella ignoranza comparativa in quanto agli altri. Fra i cultori dei varii rami si asside l'Enciclopedico; ne condensa le formule, e le converte in patrimonio universale, coordinandole, e comunicandole al Volgo, nel seno del quale si sollevano al grado sublime di pubblica Opinione. Il Sacerdote, che legge nelle coscienze e vede l' interno delle famiglie; l' educatore, che prepara le nuove generazioni; il ministro di polizia, che tenta di prevenire le infrazioni della legge; il finanziere, che provvede di risorse economiche lo Stato ec.; concorrono alla formazione della enciclopedia sociale, di cui si fa ricco e potente il legislatore ed il consigliere immediato del Sovrano, e da cui scaturisce in brevi e sugose sentenze il Sentimento popolare.

Le idee del Cultore speciale, dell'Enciclopedico e del Volgo sono sempre inevitabilmente incomplete, o perchè non sono illuminate dalla sana teorìa, o perchè non hanno sufficiente sindacato di pratica e di raffronti, o perchè sono troppo astratte; e però possono essere, e pur troppo sono sovente dagl' indiscreti considerate come pregiudizii: ma non ricevono questo nome da colui che nell'autorità del più sapiente vede causa adeguata al giudizio del più ignorante, e che condanna soltanto quei giudizii, che senza la scorta di competente autorità sono formati.

I quali veri ci dicono, che il rimedio cercato sta nella libera circolazione delle idee dallo speciale cultore dell'arte o scienza fino al volgo per mezzo degli enciclopedici, e nella deferenza all'autorità.

235. Il nostro tempo sfrenatamente critico e speculatore combatte queste conclusioni con ogni sua possa: sotto nome di Razionalismo è sorta una scuola che, sprezzatrice di ogni e qualunque autorità, vuole che l'individuo giudichi direttamente e con piena cognizion di causa di tutti i suoi rapporti, e teme e condanna sotto nome di pregiudizii tutti quei giudizii di abitudine, di cui la mente non sa rintracciare il processo primo. Per essa vuolsi che il volgo sia sempre disposto ad accogliere le nuove idee che sul ragionamento si appoggiano, e a deporre le antiche, e sperasi che in tal guisa sarebbegli aperta ogni via di progresso.

Bello ed animato da rette intenzioni si presenta un tal voto; ma sarà egli possibile il conseguirne la realizzazione ?

E prima di tutto sarà egli possibile di fare a meno di quella triplice elaborazione, da cui resulta la pubblica Opinione (§ 234)? Sarà egli possibile di rompere la catena di autorità che lega le credenze del volgo alle osservazioni dirette del cultore speciale, e di farle immediatamente

discendere da legittima fonte di considerazioni individuali? Chi oserebbe dirlo?

E poi sarà egli cosa vantaggiosa per la Umanità che l'Universale sia tanto poco ricco di ben radicati giudizii di abitudine da prestar orecchio a qualunque nuovo ragionamento?

236. Primo bisogno sociale è l'ordine; prima condizione, ossia base principale dell'ordine stà nel consenso del Popolo. Ora, laddove questi non è mosso da ben definita pubblica Opinione, composta di sentimenti energici, e giudizii di abitudine radicati, non avrà mai l'unanimità desiderata, non avendo valore a ben giudicar da se col ragionamento solo le questioni attuali, nè a salvarsi dalle passioni proprie, o dalle perfide suggestioni altrui: egli si agiterà, ma non progredirà, perchè senz'ordine non esiste progresso vero, quello cioè che consiste, come l'etimologia stessa ci addita, in ravvicinamenti successivi ad un dato fine: egli ricuserà di obbedire alla legge di continuità, quella salvaguardia della Umanità, e sovente sarà diviso in tante parti fra loro nemiche, o almeno non concordi, quanti saranno gl'interessi locali e temporanei atti a servir di scopo ad un volgo incomposto, e quante saranno le teorie che i pensatori astuti o fanatici sapranno predicare e ben colorire: e frattanto la forza ordinata dei pochi, non trovando il contrappeso del consenso ben definito dei molti, farà sempre traboccar la bilancia in pro della violenza, e produrrà tutti quei mali che tanto spesso affliggon la terra, e cui non fu trovato rimedio senza il soccorso di una inconcussa pubblica Opinione capace d'infrenare le passioni e le speranze, e di far tacere le sofisticherie dei Pochi violenti od astuti.

237. Ma lenta pur troppo sarà per questa via una guarigione, chè non può esser procurata senza quel triplice processo da noi descritto nel § 234. — Durò tre secoli nell'Europa romano-germanica la malattia che aveva ucciso l'Impero: albeggia appena la convalescenza della Polonia dopo le sue febbri secolari; e non ancora ci è dato d'immaginare qual possa esser la mano soccorrevole che salvi la Persia dalla completa distruzione: nè vale umana potenza ad accelerare l'opera lenta del tempo, il quale inesorabilmente obbedisce alla legge di continnità. Allorchè Napoleone pose mano al riordinamento di Francia, esaminò nel sepolcro tutte le idee che dalla crise rivoluzionaria vi erano state spinte insieme con i sistemi vecchi, ed evocò a nuova vita quelle, che ne furon trovate capaci e che non erano affatto incompatibili coi sistemi nuovi: eccellente non fu l'ordine, che potè comporre, ma pure fu ordine, ed i tempi correvan tali che tutto era buono, purchè avesse stabilità. I sentimenti monarchici, comunque fiacchi, pure, comechè antichi, furono preferibili alle cupidigie dell'ambizione; una Religione venerata per secoli, abbenchè ora fatta serva dello Stato, fu migliore dell'Ateismo; la sete delle distinzioni onorifiche, che avea mosso l'anima di tante generazioni, fu

preferibile a quella dell'oro; e l'imperfetto amor di gloria e di patria, che animò i soldati di Turenne e Condè, fu sprone più forte del terrore, degli odii di parte, e della filantropia cosmopolita.

Che se Napoleone avesse persistito a tener la Francia divorziata dal passato, avrebbe presentato al mondo il doloroso spettacolo, che noi compiangendo e meravigliando contempliamo in Turchia e nell'America spagnuola. In quelle regioni svolgesi una completa crise sociale, e per cause diverse nell'indole, ma identiche nell'effetto, si van cercando fuori delle reliquie del vecchio le basi di un ordine nuovo abile a por fine alla crise; gli sforzi vanno perduti, ed anzi volgono ad aumento del male, ogni giorno più snervando i sentimenti popolari. Così, a ragion d'esempio, l'Osmano richiamato a divenir tollerante in fatto di Religione nel senso europeo della parola, ed a consentire ai Rajà l'eguaglianza civile insiem con la libertà religiosa, ricusa di obbedire all'invito, perchè non lo intende, e lo trova contrario a tutti i suoi sentimenti, secondo i quali al Rajà devesi compartire una specie di tolleranza ben diversa, figlia della non curanza del Popolo dominante anzichè del diritto dei dominati. Quì la causa vera delle persecuzioni contro i Cristiani convertite in sistema popolare se non governativo, e che finora nei paesi Mussulmani non erano state che accidentali contingenze nate da moti politici.

238. Dunque i popoli desiderosi di nuovi ordini debbono fondarli sopra i Sentimenti esistenti, cui per forza di lento ragionare andranno modificando in meglio; e si stimeranno beati, se di Sentimenti ben radicati saranno ricchi.

239. Tutte le forme interne e tutti i rapporti esterni del Corpo politico, costituzione e governo, religione e costumanze, industrie e commercii, letteratura e belle arti, condizioni fisiche ed internazionali; sono cause prime o modificatrici di sentimenti popolari, i quali alla lor volta energicamente reagiscono con vicenda perpetua di reciproche influenze. Il filosofo storico ne percorre il ciclo, e ne trae quei gravi ammaestramenti dei quali fa poi tesoro l'uomo di Stato; ma noi dallo scopo nostro siamo chiamati a descriverne quella parte soltanto in cui spiegano la efficacia loro le Unità elementari, sebbene per amor di chiarezza e di precisione non possiamo astenerci dal trascorrere occasionalmente con lo sguardo al dilà dei limiti prefissi.

Nè tutti discorreremo i Sentimenti morali, che troppo lungi dal nostro scopo ci condurrebbero; e piuttosto ci limiteremo a quelli che cadono sopra le relazioni sociali generate dalla convivenza cittadina, e di cui la influenza sul Corpo politico è più energicamente sentita. Tacerò delle simpatie ed antipatie, dell'amore e dell'amicizia, dell'odio e della vendetta ec., e lascerò la cura di completare il mio quadro con la lor descrizione a chi farà studio della vita privata e individuale dell'uomo.

240. Nella Unità vuolsi distinguere la vita interna dalla esterna: nella prima son compresi tutti i moti che procurano il conseguimento del suo scopo speciale; mentre la seconda si compone di tutti i rapporti con il Corpo politico.

La vita interna esercita una influenza molto maggiore della esterna sulle idee, che con lo scopo speciale si connettono, perchè abbraccia i rapporti giornalieri e vicini, ed è sempre chiara ed esplicita. Non avvi artigiano il quale non abbia sempre presenti gli Statuti della sua Corporazione, e non ne senta in ogni momento del suo mestiere la protezione ed i vincoli, i beneflzii e gl' incomodi: l' abitante del Municipio nei diporti e nei commercii profitta in ogni ora del giorno delle opere pubbliche e dei locali istituti di beneficenza, o d' istruzione o di polizia, e vi trova continua causa d' innumerevoli associazioni con i suoi bisogni e desiderii, e fonte perenne di quei giudizii di abitudine e sentimenti che fatti comuni a tutti i membri della consorteria, ne conducono a perfetta concordia di volere e di agire la persona.

Comincia allora la vita esterna della Unità; comincian le influenze delle condizioni generali del Corpo politico, e formasi una seconda serie di sentimenti e di giudizii di abitudine atta a corrispondere allo scopo nuovo. L' artigiano, che deve volgersi ai tribunali per ottenere riparazione dei torti sofferti, associa la idea di giustizia protettrice alla giudicatura: il terrazzano, che vede respinto lungi dal suo Municipio il nemico per opera della milizia ordinata, associa con essa la idea della politica indipendenza e della tranquillità.

241. Le due serie di sentimenti compongonsi in una sola, nella quale a vicenda predominano or questi or quelli secondo le contingenze, e con leggi complicate non meno che degne di profondo studio. Primeggia quella, in virtù della quale l' azione dei sentimenti generali della Città svolgesi nella Unità subordinatamente allo scopo speciale, cui più facilmente e strettamente si associano le idee degl' individui, mercè la frequenza e prossimità dei rapporti. Così le idee sulla libertà delle industrie e dei commercii saranno accolte con gravi restrizioni dalle Corporazioni d' arti e mestieri. così le idee di cittadina eguaglianza resteranno nella Casta subordinate ai sentimenti di ereditaria supremazia.

L' effetto di questa legge si allarga in proporzione che si allargano le attribuzioni, e si distende lo scopo della Unità. Nella Tribù d' Arabia e nel Municipio italiano del medio evo il predominio delle idee speciali sulle generali divenne quasi assoluto ed esclusivo dominio; mentre all' opposto nel moderno Comune francese si restrinse dentro i più angusti confini, ed è quasi scomparso nella Parrocchia inglese. Ma su di ciò non debbo adesso distendermi, perchè lungamente discorrerò parlando della Nazionalità e dello Stato.

242. A questa prima legge tien dietro e si associa quella che regge

la reazione dei sentimenti speciali della Unità sopra i generali della Città. Il Patrizio ed il Barone, usi a dispotica signoria privata, non possono portare nel Corpo politico il sentimento della perfetta eguaglianza, e piuttosto lo indeboliranno se ve lo trovano; e viceversa i lor subietti non potranno portarvi quello della cittadina concordia. Così non è meraviglia se nelle Città patrizie e feudali, malgrado i precetti dell' Evangelio e del Codice politico, i sentimenti popolari furono poco favorevoli alla eguaglianza e alla concordia.

La Tribù ed il Clan, nei quali la vita interna assorbe quasi la esterna, sono avversi alla formazione di generali sentimenti, di cui non sentono nè il bisogno nè l'applicabilità; e non poterono mai dare alle loro Città una larga base di ben definita opinione pubblica intorno alle cose di Stato.

Il Municipio poi trasfonde nella Città quei sentimenti di eguaglianza e concordia che nel suo seno si svilupparono, e proclama sui rapporti economici e politici quei giudizii che gli divennero abituali, e che tanto sono favorevoli alla libertà individuale, alla facilitazion dei commercii, ed alla propagazion della vita in tutti gli angoli della società.

Ambedue le leggi descritte sono applicazioni di quella già delineata nel § 19., in virtù della quale il consorte della Unità si fa cittadino, perchè ed in quanto la minore associazione, in cui vive, sale a far parte della maggiore; legge che può formularsi idealmente dicendo: — Io, Famiglia, Unità, Città.

243. Non vuolsi per altro perder mai di vista che le azioni e reazioni esercitate e sofferte dalla Unità elementare si svolgono sempre dentro i confini del suo scopo speciale: così, a ragion d'esempio, la Corporazione di arti e mestieri non eserciterà influenza veruna sui sentimenti della Città in relazione alla giustizia criminale ed al culto, sui quali sarà non piccola la influenza del Municip o, e massima quella delle Caste e Corporazioni maggiori dei Magistrati e dei Sacerdoti (§ 74, 85.)

Per questa via giungo ad una nuova dimostrazione ed applicazione delle leggi descritte finora, spiegando come e perchè sovente le Città si ordinarono in modo affatto disforme da quello che teoricamente avrebbe dovuto apparire consentaneo al carattere delle loro Unità elementari.

Allorchè il Municipio romano fu pervertito dal dispotismo dello Stato al disopra, e dalla schiavitù del Volgo al disotto, il suo scopo speciale divenne ben diverso da quello a cui l'avrebber chiamato i caratteri suoi naturali, e la sua influenza sulla Città fu conforme alle attuali condizioni piuttosto che a quelle che avrebbe dovuto assumere.

Allorchè il Feudo britannico per l'ampliazione del patto degenerò in una semplice forma civile del possedere, potè divenire la base della più perfetta eguaglianza di fronte alla legge, sebbene a tutt' altro effetto avesse condotta in altri tempi la stessa Inghilterra.

244. Le quali osservazioni io ripeterò sovente sotto varie forme nel corso di questo libro, imperocchè voglio di continuo rammentare al lettore ch'io descrivo la Unità elementare come una fra molte, ma non come la sola causa della vita della Umanità, e che quanto degli effetti suoi viene spiegato, deve sempre intendersi subordinatamente all' azione delle altre cause concorrenti.

Così, a ragion d' esempio, se avremo stabilito, che la Corporazione del Clero cristiano favorisce i sentimenti della giustizia della Religione e della morale, non cambieremo opinione nel vedere come i membri di questo Clero istesso divenuti Baroni e Signori di Feudi regnassero sopra i Vassalli avviliti a condizione di Servi, e piuttosto diremo che le cause generali furono più forti delle speciali, e la Città più potente della Unità.

Così dopo aver detto, essere il Municipio fautore, ed il Feudo nemico di libertà e di eguaglianza, non saremo sorpresi nel vedere sotto la stessa insegna pugnare pei Federighi i Baroni d' Italia e i Comuni di Germania, e sotto un' altra opposta i Baroni di Germania ed i Comuni d' Italia, perchè la Storia ci avrà fatto chiari essere stato in quell' epoca il Feudo tedesco minaccioso al poter dello Stato e alla franchigia delle Terre, quanto il Municipio italiano lo era per la Monarchia e pei privilegii della Casta patrizia, ed esser sempre ciascuno tornato alle sue origini appena le contingenze traviatrici furon cessate.

245. Mi astengo adesso dai particolari sviluppi, serbandoli alla sposizion ch' io son per fare delle reciproche influenze infra ciascuna specie di Unità e ciascuna maniera d' idee. Prendo a considerare successivamente:

1.° I Sentimenti morali che servon di guida all' uomo, infrenandone gli appetiti;

2.° La Civiltà, che abbraccia il buon vivere sociale, e si manifesta nei rapporti economici e nel raffinamento;

3.° Le Belle Arti, che raffigurano sensibilmente le idee del popolo;

4.° E la Nazionalità che d' ogni donde trae alimento, ma in special modo dalla letteratura e dalle rimembranze.

CAPITOLO XIX.

Genesi dei Sentimenti morali.

246. I Sentimenti morali acquisiti ed innati (§ 226) prima di perfezionarsi si svolgono nei rapporti di famiglia, di proprietà, di diritto, di legge, di giustizia, e di virtù con ordine or simultaneo, or successivo, e con vice perpetua di causa e di effetto; trovano sempre nell' Amor di se causa prima o modificatrice, o se ne allontanano per accostarsi al-

l'Amor degli altri, secondo chè si depurano nella vita sociale per virtù di associazioni d'idee sempre allargantisi; concorrono efficacemente alla formazione e conservazione del Corpo politico; sono modificati dalle sue generali condizioni, ed in special modo dalle Unità elementari. Di sì vasto quadro noi siamo chiamati a descrivere soltanto quest'ultimo punto, e a dir sugli altri quel meno compatibile con la chiarezza.

Sebbene in tal guisa l'assunto restringasi, pur non perde gravità, imperocchè la reciproca influenza fra le Unità e le Idee, della quale sopra Cap. 18., svolgesi massima intorno ai Sentimenti morali.

Nella Unità gli appetiti trovano i primi freni da un lato, e i primi mezzi di soddisfazione dall'altro; le passioni nutrite, ma modificate dagli incessanti commercii e dalla stretta convivenza ricevono impulso, scopo, e carattere; la mente si arricchisce di giudizii di abitudine atti a servir di scorta ai desiderii: che però nella Unità vuolsi cercare la causa principale dei germi di tutte le forme assunte dai Sentimenti morali, sebbene al loro sviluppo grandemente concorrano tutte le leggi della Umanità (V. sopra § 243.)

247. Nella mia trattazione non distinguo i Sentimenti morali acquisiti dagli innati (§. 226.), perchè la distinzione nel più dei casi non è utile praticamente. Ne farò tesoro talvolta per ben porre e risolvere qualche complicato problema, come a ragion d'esempio s'io vorrò condannare come riprovati dalla natura i giudizii di abitudine che regolarizzano nell'uso e giustificano nel gius la schiavitù personale.

248. La simpatia fra i sessi, l'amor della prole, e la reciproca convenienza producono e conservano le Famiglie, le quali dalla storia non meno che dal ragionamento ci sono presentate come la forma primitiva e la base perpetua dell'associazione civile, e come strette da vincolo naturale indissolubile, mercè del quale vivono a guisa di ente collettivo vestito di persona (V. Cap. 4. §. 26. 27.).

Qui non cade acconcio il discutere se e fino a qual punto l'amor di famiglia abbia causa prima e segreta indipendente dall'amor di se, e piuttosto siamo chiamati ad esporre come l'amor di se resti dall'amor di famiglia modificato. A questo scopo basta notare che ciascun membro della famiglia confonde se stesso e gli altri in una sola idea; così che i due sentimenti si manifestano nell'ordine razionale come reciproco freno e modificazione, e nel politico s'identificano.

Il Padre moltiplicato nei figli accresce i suoi rapporti sociali, non tanto estendendo gli antichi, quanto creando i nuovi; chiede più efficace difesa, viemeglio sentendosi impotente a tutelare se stesso; più validamente coopera allo scopo della Città, da cui la ottiene: distende il pensiero oltre la sua individualità nello spazio e nel tempo, perchè sente la sua persona ampliata e perpetuata.

249. Quindi è che l'autorità paterna è la caratteristica più saliente

della Famiglia, e la forma più apparente del suo vincolo; e fu sempre il subietto principale dei disposti della legge e delle ricerche dei dotti, e la causa principalmente determinante tutti i rapporti fra la Famiglia e la Città, e l'esercizio della influenza dello Stato.

Infatti noi la vediamo sempre modificarsi a seconda delle generali condizioni, con le quali conserva perfetta armonia, tanto allorquando si distende fino alla personal signoria, quanto allorchè si restringe ad una semplice direzione educativa. Con che si spiega come e perchè l'ordine familiare e l'ordine politico di ciascun popolo furon lodati sempre o biasimati con la stessa misura, e furono nelle sentenze dei filosofi considerati come causa ed effetto necessarii a vicenda l'uno dell'altro.

L'antico ammiratore di Sparta e di Roma lodò successivamente la legge di Licurgo non meno della Decemvirale, sebbene quella riducesse quasi a nulla, e questa proclamasse illimitata la patria potestà. Il giudizio fu retto in ambedue i casi, perchè l'una e l'altra legge adattavasi mirabilmente alle condizioni generali, nelle quali dovea cooperar la Famiglia allo scopo della Città.

Il Greco, che volea sottoposto il cittadino ciecamente allo Stato, volle porne i figli in contatto immediato coi Magistrati: il Romano, che per conservare il Patriziato avea composto lo Stato, concesse a questo nell'ordine familiare quel minor potere compatibile con lo scopo, appunto quanto fosse bastante alla tutela della familiar signoria del Patrizio. Del che più lungamente fra poco §. 270. e seg.

250. L'interposizione del Padre tra i figli ed il Corpo politico, e la ereditaria trasmissione delle cose godibili, sono le due forme dell'autorità paterna, sulle quali noi dobbiamo fissare lo sguardo.

Per la prima l'azione generale del Corpo politico sopra i figli può esser quasi annullata, e sarà sempre modificata (V. §. 26. e 27) — Per la seconda si forma il germe di tutti i rapporti economici, ed in specie della proprietà, come sporremo fra poco.

Nell'una e nell'altra forma sarà sempre palese e forte la influenza della Unità elementare, perchè le sue speciali magistrature per necessità di ufficio concorrono con il Padre nell'esercizio dell'autorità sui figli, e perchè le sue speciali costumanze esercitano perpetua irresistibile azione sulla vita privata e domestica.

251. Limitata è la quantità delle cose godibili, mentre illimitato è il numero e l'appetito di coloro che aspirano al godimento; quindi è che la specie umana fu sino dal suo primo associarsi distinta nelle due classi degli esclusi e degli escludenti.

La forma primitiva della esclusione stette nell'applicazione del lavoro agli oggetti naturali con lo scopo di volgerli a vantaggio dell'escludente; ebbe nome di possesso, e fu duratura tanto qnanto durò il godimento.

Il desiderio di perpetuare il possesso al di là della durata della occupazione materiale determinò le prime associazioni tra i possessori, i quali, reciprocamente ajutandosi, resero irrevocabile la esclusione degli altri, e così convertirono il possesso in proprietà.

Questa reciproca guarentigia sociale, creatrice della proprietà, fu stimolo efficacissimo alla moltiplicazione e perfezionamento delle cose fruibili manufatte, delle quali il cambio creò i commercii, e l'accumulazione formò i capitali. D'allora in poi l'amor di se, già temperato e modificato nelle famiglie, fu infrenato e regolato viepiù dal bisogno di difendere una ricchezza, la quale per le passioni sregolate degli individui poteva essere ad ogni momento posta in pericolo.

252. Due principali fenomeni scaturiscono dal nuovo ordine, e concorrono alla composizione e sostegno della Città. Da un lato l' associazione dei proprietarii tiene in freno i non proprietarii; e le passioni del singolo proprietario sono dall'altro lato infrenate dal timore di perdere la proprietà.

E frattanto che in tal guisa la Città si ordina, nasce un' alleanza naturale fra la proprietà e la famiglia, perchè la moltiplicazione e continuazione dell'Io del Padre nei figli rende questi partecipi della paterna proprietà perpetuata per successione. Quindi nuovo stimolo alla produzione, nuova causa alla difesa della ricchezza, e nuovi fondamenti alla Città.

253. In questa prima epoca la proprietà si presenta come il resultato di un deliberato ed espresso consenso dei possessori escludenti, ma è combattuta dal dissenso degli esclusi: essa fu conservata e difesa dalla forza concorde di quelli, ma non poteva lungamente durare a fronte della nimistà di questi e della interna gelosia e cupidigia degli stessi proprietarii, se non veniva a darle valido soccorso un giudizio di abitudine derivato e nutrito dai seguenti fatti.

Nella Città dei proprietarii tutti gli associati trovano aperta la strada della proprietà, poichè il non abbiente può cambiare il suo lavoro contro le cose altrui: quindi rapporti di reciproco vantaggio all'abbiente e al non abbiente; quindi reciproca temperanza di ostilità; quindi l'idea della universale utilità della proprietà;

Quindi, per la consuetudine di trarre sussistenza mediate o immediate dalle cose possedute a titolo di proprietà, convertesi con processo lento ma infallibile in giudizio di abitudine quell' idea, cui la riflessione avea generato, e la proprietà divenne il cardine della Città immedesimandosi con tutte le sue forme, animandone tutte le mosse, dominando le menti ed i cuori dei cittadini poveri che sperano acquistare, e dei ricchi che desiderano conservare, dando scopo all'azione dell'Universale, e ponendo alle passioni individuali il freno del timore o della speranza.

In tal guisa la Società, istituita dagli abbienti e da loro difesa con-

tro le prime invasioni dei non abbienti, divenne cara a questi non meno che a quelli, ed ebbe sostegno da tutti. L' abuso fatto dai primi delle loro forze mosse sovente i secondi alla guerra, per la quale talvolta furono cambiate le persone dei proprietarii, ma non la legge essenziale della proprietà.

254. Abbenchè la guerra fra gli abbienti e i non abbienti non ponga in rischio la sostanza della proprietà, pure è feconda di tali e tanti mali, che può essere considerata come la più grande fra le piaghe sociali, e sempre richiamò le cure dei legislatori e dei governanti.

A prevenirla o sedarla furon con vario successo usati due mezzi opposti: da un lato fu tentato di togliere ai non abbienti il desiderio di guerra, rendendo loro facile il conseguimento delle ricchezze per vie pacifiche; dall' altro lato fu tentato di toglier loro la forza per agitarla precipitandoli a tal bassezza di condizione sociale, che l' associazione degli abbienti divenisse invincibile. Nella Unità elementare presero formà i due mezzi, e deve studiarsi la storia dei loro successi. (V. al Cap. 23. e 24. lo sviluppo di questa istoria)

255. Per la conversione della idea di proprietà in giudizio di abitudine, ne fu negletta o scordata l' origine desunta dal consenso espresso dei primi possidenti associati escludenti: fu essa invece concepita tale quale si presenta materialmente nei fatti umani, vale a dire come un rapporto individuale formulato e manifestato nella facoltà di godere dell' oggetto, e di escludere dal godimento qualunque altro individuo, e fondato sopra la natura intrinseca delle cose: in guisa che la Città, che pure era stata la creatrice, fu nell' opinione considerata come la protettrice di una preesistente proprietà, alla quale erano stati per patto espresso posti dei limiti dai proprietarii, onde fosse attualmente compatibile con l'ordine civile.

Fu questa una inversione mirabile che tanto stringevasi per abitudine coi sentimenti popolari, da ricevere l'augusta sanzione della scienza nella teoria del contratto sociale; in quella teoria, che rappresenta l'uomo dissociato come vestito di diritti inalienabili, sebbene per suo consenso modificabili, e che descrive la società umana come resultato di volontarie modificazioni ai diritti degli individui.

Il nuovo criterio generava nelle applicazioni due conseguenze fatali al buon ordine: prima di tutto fece riporre nel novero delle cose suscettibili di appropriazione tutte quelle che furono trovate fruibili e possedibili; e quindi ridusse l'azione dell'ente politico sopra le proprietà individuali a quel minimo grado di energia compatibile con la sua esistenza.

256. Qui prende origine il meraviglioso sovvertimento in virtù del quale persino gli uomini e le magistrature furono dai Patrizii e dalle Caste considerate come suscettibili di vera proprietà, e fu considerata

come cosa appropriata, qualunque ne fosse la natura, quella che era posseduta dai consorti della prima Città nel tempo in cui si prestarono reciproca guarentigia convenendovi.

Quindi svolgesi l'estrema conseguenza, per la quale tutti senza distinzione i rapporti sociali, meno quelli tra i forti patteggianti, si conformano a guisa di proprietà nel sentire universale; la proprietà si confonde con la vita istessa del Corpo politico; la Famiglia non che lo schiavo sono equiparati ai campi, alle merci, al mobiliare domestico: imperocchè la idea di proprietà, escludendo nella cosa appropriata qualunque elemento indipendente dal voler del padrone, gli uomini appropriati, qualunque fosse il titolo dell'appropriazione, non potevano non esser completamente equiparati alle cose.

Allora i rapporti fra gli uomini furono retti da due sole forme: tra i forti il patto; e fra i forti e i deboli la schiavitù. E colui, che non avea pattuito, non evitava la servitù se non che fuggendo o dominando (V. Cap. 6. §. 48. l'applicazione al Regime feudale di cotesti principii.)

257. Malgrado la imperfezione di queste basi, durò per lunga stagione a posar su di esse la Città, perchè il bisogno di reciproca difesa, che l'avea composta, la mantenne unita; ma durò in mezzo a mille mali cagionati dall'azione troppo diretta esercitata dall'amor di se sopra le due idee fondamentali di proprietà e di patto, e rimediabili soltanto per la introduzione di un qualche giudizio di abitudine, che, più remoto dall'amor di se, fosse più valido a combatterlo.

Un primo passo su questa via fu la conversione del patto in legge, avvenuta quando la Città, fatta antica nelle rimembranze dei proprietarii patteggianti, acquistò agli occhi loro esistenza indipendente dal loro individuale volere, ed al patto convenuto fra i membri fu surrogato come base della società il volere collettivo di questa espresso dallo Stato.

Per siffatta intellettual rivoluzione la legge divenne distinta dal patto nella forma e nella espressione; per progressive associazioni e dissociazioni se ne distinse lentamente nella sostanza, perchè fu concepita come il volere di un Corpo morale, e come obbligatoria per tutti ed intrinsecamente perfetta, quand'anche qualche membro ricusasse di consentirla; mentrechè il patto non potea per sua natura esser considerato come valevole contro il non consenziente.

D'allora in poi la persona del Corpo politico vie meglio si atteggiò separata rimpetto ai singoli membri, divenendo capace di forma sua propria e di vita indipendente; e col suo volere legò i membri dissenzienti, non che gli assenti e i futuri, e potè avviare e condurre tutti ad un fine comune, malgrado le private passioni.

258. L'abitudine di rispettare la proprietà, di eseguire il patto, di obbedire alla legge, benchè avesse per causa l'amor di sè ampliato in quello della famiglia, generò giudizii che, ogni giorno più allontanan-

dosi dalla prima fonte, giunsero a prender nuova forma nelle idee fra loro correlative di obbligazione e di diritto.

L' obbligazione e il diritto, allorquando l'origine loro è scordata, si presentano come un rapporto necessario fra i conviventi, creato dalla convivenza istessa, regolato ma non generato dalla legge, superiore a qualunque voler d' individuo, lontano per un nuovo passo dall' amor di se, ed atto ad esser causa efficacissima di migliori ordini sociali, nei quali la proprietà del forte sull' uomo debole non patteggiante potè cessare; perchè il rapporto fra servo e padrone, convertito in obbligazione e diritto, potè dalla legge essere regolato, e divenne suscettibile di quella reciprocità che nella proprietà non poteva nascere, e che dal patto tra i forti proprietarii era esclusa rimpetto ai deboli non contraenti; la patria potestà potè esser circoscritta dentro l'angusto limite di un autorità regolatrice; un vincolo morale perpetuo strinse l' individuo nella Città meglio che nol facesse il vincolo materiale dell' interesse e della forza dei più formulata nel patto e nella legge; la proprietà ed il patto cessarono di significare i rapporti politici, e furono ristretti ai privati; in fine tutte le forme e i momenti della vita sociale furono determinati da giudizii di abitudine disformi dai fieri consigli dell'amor di se.

259. Ma non per questo il diritto erasi talmente sollevato al di sopra della impura sorgente, da soddisfare ai veri naturali bisogni della società: esso formato dirò quasi per astrazioni dal patto e dalla legge, emanazioni dirette ed espressioni fedeli dell' ordinato amor di se, non poteva contenere altri elementi se non quelli che avea raccolti nelle sue cause, e non poteva comporre un giudizio essenzialmente e completamente nuovo, sebbene potesse vantar mille pregii mancanti al vecchio.

Quindi è che primo ed irrevocabile resultato dei nuovi giudizii fu di convertire in obbligazioni e diritti tutti i rapporti ordinati già da preesistenti giudizii di proprietà, di patto, e di legge. Sotto questo punto di vista l' ufficio del diritto si limita a riordinar moralmente la Città, ed a sgombrare la via del miglioramento, nella quale l'uomo procederà sotto la scorta di più perfette idee; ma non può di lancio dare alla società nuove basi e nuove forme.

Con che si spiega perchè sotto il dominio delle più preci[illegible] idee di diritto furono sovente sanciti gli abusi più esorbitanti della forza.

260. Ma il progresso intellettuale non si arrestò a questo punto: l'idea di diritto con vice perpetua di nuove dissociazioni ed associazioni fece dimenticare la sua origine; per modo che al fine, per singolare inversione, si presentò come tipo e madre di quelle idee di proprietà e di legge, dalle quali per astrattezze era nata, e con le quali avea conservato la più stretta alleanza. D' allora in poi cominciò ad esistere nella mente dei cittadini qualche cosa indipendente razionalmente dalla istessa legge, cioè dal volere istesso dei membri e della persona del Corpo po-

litico; e questo qualche cosa fu sollevato per abitudine e dimenticanza della origine dai voti e dalla venerazione universali al di sopra della sfera della umana attività e delle sociali rivoluzioni, quasi ad imitazione della sostanza delle cose create, che resta inalterata in mezzo ai fenomeni giornalieri.

Questo principio immutabile, cui fu dato nome di diritto inalienabile dell'uomo, servì mirabilmente allo scopo della Città, perchè le dette un punto d'appoggio su cui stare e su cui costruire l'edificio dello Stato, e perchè dette alla cooperazione del cittadino una causa perpetua in luogo di quella variabile, che scaturiva dal patto e dalla legge.

Contuttociò non cessavano affatto i vizii congeniti e connaturali alla connessità troppo stretta fra la legge e il diritto, vizii che d'ordinario stavan celati, ma si facean manifesti ogni qualvolta la critica, osando scrutar le fonti e le basi del diritto, riponevalo sotto il dominio della legge positiva, e gli toglieva in tal guisa tutta la forza propria e indipendente acquistata per virtù di abitudini di associazioni e di astrattezze: lo che fu inevitabile nei tempi di sociale rivoluzione, nei quali appunto la sospensione della legge positiva rendeva necessaria, non che desiderevole alla nave della Città l'ancora di una qualche idea forte e di per se stante.

261. Ma venne il rimedio dal continuato progredire di quel processo di associazioni e dissociazioni che avea condotto l'uomo dalla idea di proprietà a quella di diritto, e che dal diritto fece scaturire la giustizia, separando gli elementi suscettibili di esser considerati come indipendenti dalla legge, e componendoli in un nuovo giudizio, nel quale i rapporti fra gli uomini furono retti da principii universalmente applicabili e valenti a servir di scorta a qualunque Città. In questo nuovo giudizio non furono ammesse le contingenze determinate dalla legge e dal patto, e si raccolsero invece i fatti umani non variabili e determinati dalla vocazione sociale dell'uomo.

La nuova idea rapidamente si distese ad occupare tutte le menti e tutti i cuori, malgrado la guerra incessante dell'amor di se: la Città intiera ne sentì l'influsso, anche allorquando i consigli della giustizia non eran conformi ai comandi della legge e del diritto esistente, i quali d'allora in poi furono sottoposti a sindacato ed a comparazione, e furono dall'opinione condannati e dalla sapienza degli Stati corretti, allorchè furono trovati non conformi alla idea di giustizia. L'alba di questa rivoluzione fu annunziata da chi per la prima volta disse legge ingiusta, diritto ingiusto, e pose in contrasto così la idea madre con la derivata, la concreta con l'astratta, e fu completata da chi variava la legge, e toglieva il diritto perchè non eran conformi alla giustizia.

Allora la Città libera dai suoi ceppi potè senza ostacoli avviarsi al suo perfezionamento, perchè vennero in suo soccorso giudizii d'abitu-

dine tanto lontani dai consigli dell'amor di se, da esserne divenuti nemici.

262. Dalla giustizia fu facile l'estrarre la morale, convertendo in abitudine pratica la osservanza dei suoi precetti, e in giudizio di abitudine la obbligazione di osservarli: — Operazione intellettuale già incominciata quando eran sorti a guisa di correlativi il diritto e la obbligazione, e continuata in tutti i momenti della vita sociale. In virtù di questo processo la causa delle azioni umane stette in giudizii divenuti oramai per abitudine affatto indipendenti dall'amor di se, dal quale peraltro erano per legittima filiazione scaturiti, e il reggimento delle Città ebbe a criterio la giustizia a favor di tutti, piuttostochè il patto fra i Forti; quella giustizia, la quale perfezionata nella morale e dotata di vita indipendente fu d'ordinario valida a resistere alla critica, che avea distrutto dopo breve guerra il diritto, ed a regolare ed infrenare le rivoluzioni cittadine, malgrado l'imperversare delle private passioni.

263. Ma la morale, comunque così sublimata nell'ufficio suo, conserva nel suo seno il peccato originale, perchè nella sua causa e nella sua forma non eccede il confine di un giudizio di abitudine, e come tale si atteggia, per quanto remote siano le sue fonti, e lungo il processo di sua formazione.

Non fu raro il caso in cui, nascendo guerra fra lei e le passioni, fu sottoposta a sindacato inesorabile, che per via di retrograde dissociazioni la ricondusse al diritto, alla legge, al patto, alla proprietà, e ripose la Città su quelle basi mal ferme, che offrivale nei suoi primordii il nudo amor di se.

Tale in compendio è la Storia di tutti i secoli di crise, nei quali le passioni ebber valore a sciogliere le società umane ottenebrando o distruggendo i giudizii da cui erano strette e difese.

264. Quì s'impara come sia necessario complemento della morale una Religione, dalla quale scenda una sanzione fondata sopra causa sovrumana, sopra il volere di Colui che domina terra e cielo, sopra una causa invariabile nella forma, perpetua nella durata, superiore alle contingenze nella fonte e negli effetti.

Così descritta la Religione ci fa manifesto, che le idee sue non sono nè direttamente nè indirettamente figlie della morale, sebbene con essa indissolubilmente si leghino purificandola nello scopo e nei mezzi, rafforzandola nei motivi, e sollevandola al disopra delle umane contingenze.

D'allora in poi la morale si compiace di rammentare l'origine sua terrena per provare come l'intelletto ben ordinato raccoglie nelle immutabili relazioni fra gli uomini i precetti più santi, ma premurosa proclama la sanzione che dall'alto scese a favore di quelle massime, che la sapienza umana poteva formulare, ma non porre al coperto dall'urto dell'amor di se, e della critica dissolvente.

Per questa via nacque inalterabile fratellanza e connessità fra la Religione e la morale, le quali si posero fra gli uomini come un ente solo composto di due momenti, speculativo ed interno l'uno, pratico l'altro ed esterno.

265. Giovi un esempio a chiarire tutte le precedenti teorie.

Il Patrizio dell'antica Roma disponeva a suo beneplacito del figlio non emancipato e non partecipe al patto cittadino: non andò guari che la legge pose qualche limite alla sua potestà nelle cose interessanti la Repubblica: l'abitudine di considerare il figlio come indipendente dal Padre in alcuni rapporti generò l'idea di diritti spettanti al primo a dispetto della volontà del secondo: l'abitudine di rispettar questi diritti poseli sotto la sanzione della giustizia, e li sottrasse a quelli della legge da cui pure eran nati: nacque alfine la morale, la quale scrisse un codice intiero per regolare i rapporti fra i genitori e la prole, e pose affatto in non cale tutte le sanzioni cittadine; insegnò a credere che i suoi precetti traevan la origine dalla natura, e fece ben presto alleanza indissolubile con il Cristianesimo. E gran ventura fu siffatta alleanza, perchè non guari stette la critica a fare ogni sforzo per ricondurre al patto il vincolo familiare, ed a proclamare il principio per cui la famiglia non altro è che una istituzione sociale variabile nella sostanza e nelle forme a seconda delle contingenze. Applicavano cotesto infernal principio le Città cristiane, che toglievano allo schiavo le dolcezze della paternità, e lo invocavano lodandolo quei filosofi che portavano mano sacrilega sopra il matrimonio e la eredità. Sia lode a Dio grande e buono, che con la Religione soccorrendo alla morale, creò tal base di giudizii di abitudine che la Umanità vi trova riposata e sicura esistenza.

266. La storia narrata è razionale piuttosto che reale, imperocchè descrive gli effetti di una legge generale senza far conto delle contingenze, che inevitabilmente sempre li modificano. Così non fece caso della Rivelazione che dettava Religione coeva della società; nè delle legislazioni politiche e religiose, che sovente precederono e furono in certo modo la causa delle Città; nè del sentimento di carità che guida l'uomo in qualunque tempo e luogo.

Al mio scopo non convenivano tutti questi particolari, perchè non voglio io descrivere se non che l'azione delle Unità elementari sulle cause generali, e mi astengo da tutto ciò che mi condurrebbe a tessere intiera la storia della Umanità.

D'altronde poi la storia razionale pura di un idea fu sempre utilissima, imperocchè spiega una legge generale, alla quale il suo progresso inevitabilmente in qualche modo obbedisce, anche allorquando a modificarlo concorrono altre leggi ed altre cause: esattamente come la vita dell'animale e della pianta procede secondo canoni fissi nella sostanza, variabili nell'applicazione. Gl'inconvenienti cominciano quando le teorie

formulate dalla storia razionale vogliomsi convertire in canoni applicabili alla storia reale, senza correggerle secondo le contingenze.

CAPITOLO XX.

Reciproca influenza delle Unità e dei sentimenti morali.

Casta, Feudo, Patriziato, Corporazione e Tribù.

267. La Casta, cui tien dietro la Corporazione descritta nel §. 83., combatte da un lato la individualità dei membri, tendendo a convertirli in rappresentanze e strumenti delle idee e dei voleri suoi; mentre dall'altro lato tenta sottrarsi alla influenza del Corpo politico (§. 69. 70): è costretta dalla eredità di ufficio di vincoli e di vocazione, e dalla incompenetrabilità a distender sui figli l'azione esercitata sui padri, e ad impadronirsi del regime interno delle famiglie e dei patrimonii, escludendone ad un tempo i genitori e la Città e lo Stato in tutto ciò che al suo scopo appartiene; nel che procede in senso opposto la Corporazione ordinaria, la quale è contenta di regnare sulla persona dei suoi consorti.

268. Quindi nasce la conseguenza che nella Casta le idee di Famiglia e di proprietà non possono mai coincidere con quelle convenienti al perfetto ordinamento sociale; sempre armonizzano con un sistema più o meno ampio di privilegii e d'isolamenti, e meravigliosamente concorrono a rafforzare e perpetuare l'associazione speciale comprimendo ad un tempo le interne ribellioni dell'amor di se, e respingendo gli urti esterni del Corpo politico.

269. Il Sacerdozio egizio e l'indiano vestiti di persona collettiva fortemente costituita, e dominando dispoticamente sui loro membri, eran potenti per indivisibile direzione di tutte le loro forze; mentre le Corporazioni sacerdotali di Roma e di Grecia mal ferme al di dentro, e d'ogni lato aggredite al di fuori, vacillando di continuo, non conservavano che l'ombra della indipendenza.

I Nairi del Malabar, realizzando il sogno di Platone, traevan dalla madre la legittimità della prole piuttosto che dal padre, perchè nei figli consideravano i diritti della Casta piuttostochè quelli dei genitori: gli Spartani assisi sopra i Laconi e gl'Iloti a guisa di Casta ordinavansi, e nelle mani dello Stato riposero il quasi dominio delle famiglie e dei patrimonii privati. Abbandonando agli esclusi e dipendenti le arti ed i commercii, ed a se stessi attribuendo la milizia, il Sacerdozio, e la Magistratura, furono egualmente solleciti nell'escludere ogni elemento straniero dalla loro associazione, e nel dirigerne tutti gli elementi proprii verso il fine comune; e tant'oltre spinsero la cosa, che al singolo cit-

tadino chiedevano un contingente di figli come si chiede il pagamento di un debito, e gli permettevano d'invocare per sdebitarsi il soccorso adulterino del forestiero.

270. Ma nella Città di Licurgo, come nelle Caste indiane e nelle Corporazioni egizie, restava pur vivo il germe della dissoluzione nei rapporti continui di Famiglia, in virtù dei quali ciascun socio non di rado è tratto verso scopo privato a scapito del comune; e Platone, che proponeva, ma non applicava, cercò rimedio radicale all'inconveniente, sciogliendo affatto la Famiglia, e distendendo il vincolo cittadino a tutti i momenti della vita privata. Il sogno del grand'uomo è meritevole di profondo studio, perchè tutte riassume le conseguenze estreme del perfetto ordinamento delle Caste. Noi vediamo che per assicurare a poche migliaja d'uomini privilegiati la facoltà di vivere secondo loro leggi speciali, fu d'uopo privarli delle dolcezze tutte della vita privata, e circondarli di un volgo sterminato di schiavi obbedienti e tremanti.

La Repubblica del greco filosofo non ebbe mai modello nel mondo delle cose; ma non furono rare le associazioni che in grado or maggiore or minore ne seguirano il criterio, isolandosi in mezzo alla Città, e togliendo ai loro consorti qualunque rapporto immediato con il Corpo politico.

271. Nella Famiglia patrizia e nel Feudo svolgonsi parallele e fra loro nemiche due maniere di sentimenti; del capo che signoreggia, e del volgo che obbedisce. Il Signore vive, pensa, e sente nella Unità su cui regna, piuttosto che in quella in cui serve; nei suoi rapporti vicini e continui, piuttostochè nei lontani ed interrotti, trova subietto e causa dei suoi giudizii di abitudine: cosicchè nell'animo suo le idee, che dalla Casta o dalla Corporazione discendono, non possono evitare le modificazioni prodotte dalla sua special posizione.

Egli non può abdicare la patria potestà nè il regime indipendente del suo patrimonio, imperocchè tanto varrebbe quanto il distruggere la sostanza del Patriziato e del Feudo, ai quali darebbe morte la suddivisione ereditaria, ed è condizione di vita la necessaria successione del maggiornato; ce lo dimostran gli esempii del Regime feudale e dei Clan, che dalla indivisibilità trassero sempre forza meravigliosa, e del Patriziato russo, pel quale la libera eredità non è ultima causa di morte.

272. Nel Feudo e nel Patriziato la idea di Famiglia e di proprietà si presenta come se fosse un rapporto esclusivamente personale al Capo, ed intollerante di qualunque restrizione a favore di qualunque altro elemento sociale; il volgo dei dipendenti sono il subietto della proprietà; è temuta la influenza della Città e della Casta istessa, le quali inesorabilmente combattono i privilegii dei loro membri; i figli stessi sono sacrificati allo scopo del Padre, se con le loro pretese lo contradicono e lo perturbano.

Le quali cose c'insegnano a distinguere nella Casta e nella Corporazione i rapporti e i caratteri incancellabili e naturali da quelli accidentali figli della special posizione dei membri, e a ritenere come fatto costante che la guerra fra le cause primitive ed essenziali e le sopravvenute sarà perpetua e variata nei successi, secondochè le une o le altre saranno più forti.

La distinzione fra l'alta e bassa Nobiltà d'Europa chiarisce la forma e le fasi di una tal guerra. I Signori di Famiglie e di Feudi, assisi sopra speciali Unità, sollevaronsi al di sopra del volgo dei loro consorti, cui teneva nella inferiorità comparativa la ineguaglianza di fatto piuttosto che quella di diritto. La Casta combattè sempre la non natural distinzione, restringendone gli effetti nei limiti più angusti; mai consentì che la *petite noblesse* di Francia, di Polonia, e di Germania legalmente scendesse di un solo gradino al disotto del Duca e del Magnate, nella cui casa esercitava i quasi servili ufficii; e volle imperiosamente che, anche quando col cambiar delle condizioni economiche cambiava la posizione sociale, la perfetta fratellanza creata dalla nascita restasse sostanzialmente inalterabile.

273. Il Familiare e il Vassallo, quello in grado maggiore e questo in minore, debbono volenti nolenti cooperare al fine della Unità dalla quale dipendono, e che si scioglie se della loro cooperazione resta priva; debbono sacrificare figli ed averi senza recalcitrare, se non vogliono vederseli strappar dalla forza autorevole del Capo; e non possono invocar soccorso di legge alcuna, che non sia scritta nella intrinseca costituzione della consorteria.

Frattanto che da questa impura e straniera sorgente nascono associazioni pervertitrici delle buone e sane idee di famiglia e di proprietà, la influenza del sentimento naturale e delle generali condizioni della società non cessa di farsi sentire provocando più regolari giudizii: quindi guerra nell'animo dei sudditi fra due serie contendenti d'idee; quindi trionfo alternato dell'una o dell'altra secondo che si rallenta o si rafforza il vincolo della Unità.

Il Contadino russo da un lato e il Borghese del Comune infeudato d'Italia dall'altro rappresentano gli estremi opposti successi di quella guerra: il primo vive pel suo padrone; il secondo vive per se stesso, sebbene al padrone debba pagare un prezzo fisso giornaliero di questo prezioso diritto.

Le premesse bastano a farci antivedere che l'antipatia fra i capi e i membri, nata dai diversi interessi nel Patriziato e nel Feudo, sarà nutrita e consolidata da una serie di associazioni intellettuali, di cui trovammo il principio nel focolare domestico, e troveremo il termine al piè degli altari.

274. La Casta obbedisce dunque ad una legge inevitabile allorquando

dirige tutte le idee morali verso il fine suo speciale, allontanandole dal fine generale del Corpo politico, e si scioglie ogniqualvolta che i suoi membri a legge diversa obbediscono.

Essa non può vivere se non si mantiene distinta, immutabile, incompenetrabile in seno della Città (§ 69 e seg.), sebbene in lei e per lei necessariamente viva (§ 70); nè sa piegarsi a concordia secolei se non che allorquando può dispoticamente dominarla.

Nel suo seno il regime speciale, che con la Famiglia e con la proprietà cominciava, distendesi sopra il diritto, la legge, la giustizia, la morale, e la religione, e crea serie e complesso d'idee conformi sempre allo scopo suo piuttosto che a quello della Umanità e del Corpo politico. Lo che facilmente si dimostra, purchè si faccia retta applicazione dei canoni svolti nella storia razionale di quelle idee pocanzi tessuta (Cap. 19), e si faccia tesoro del criterio generale, per cui ciascuna si genera dalla precedente con processo misto di astrattezza e di giudizio di abitudine, (esemplificazione nel § 266).

275. Il progressivo depurarsi ed allontanarsi dall'amor di se, d'onde resulta il progresso delle idee morali fino alla Religione nel modo pocanzi descritto, non si arresta nè cambia natura nella Casta; se non che lo spirito ed il sentire speciale di questa Unità, piuttostochè quello generale della Umanità, si allarga a spese dell'Io individuale dei singoli membri, intercidendone la comunicazione con la Città, o se meglio vuol dirsi, atteggiandosi rimpetto a loro come Città. Ed infatti la storia ci dimostra come in tutti i secoli la morale delle Caste non eccedè i rapporti loro interni, ed anzi che cooperare fu avversa al progresso della morale universale. Del che si condensa la piena dimostrazione in due principalissimi fenomeni storici.

Le Caste e le Corporazioni, che alle Caste rassomigliano, furono sempre calde propugnatrici della schiavitù personale, ed eloquentemente sempre ne giustificarono la bruttezza: che se la loro forza non fu tale da ridurre il volgo in vera schiavitù privata, furon esse almeno pertinaci in tenerlo curvo sotto il giogo di social servitù; se non poterono aspirare neppure al social predominio, furon avide almeno di vita privilegiata; e quando alfine non poterono aspirare nè a signoria nè a predominio, nè a privilegio, si sciolsero.

Per queste quattro fasi passarono il Patriziato sacerdotale italico dei primi secoli, il Patriziato militare europeo del medio evo, e le quasi Caste sacerdotali egiziane: giunsero alla terza fase le Caste indiane sotto la spada mussulmana, e vanno inevitabilmente e rapidamente precipitando alla quarta sotto la pressione allivellatrice del conquistatore inglese.

276. È con la Casta incompatibile la Religione vera, che di qualunque signoria privata dell'uomo sull'uomo è intollerante; e sebbene tal-

volta non abbia avuto valore a distruggerla, pur mai cessava di combatterla, e severamente vietava ai suoi ministri di farne parte.

Che se la Corporazione clericale cristiana cadde spesso, durante le calamità del medio evo, sotto il predominio della Nobiltà, ai figli della quale cedeva i suoi più splendidi seggi, non per questo potè cangiarsi in Casta, ed anzi, fedele alla sua natura e vocazione, seppe conservare incolume la distinzione fra lo scopo e la vita sua collettiva, e la vita privata dei suoi singoli membri; donde per catena non interrotta di azioni e reazioni scaturiva alla perfine la contemporanea restaurazione della Chiesa e della Città.

E se la Tribù dei Leviti non divenne una Casta nel senso politico e vero della parola, malgrado che le origini la invitassero a divenirlo, ne spetta il pregio al principio religioso il quale, scendendo da fonte più alta, non concedeva ai suoi ministri veruno di quei diritti politici, senza di cui la Casta non si compone, e che sono incompatibili con l'eguaglianza da Dio proclamata fra i figli del suo popolo eletto.

277. Le massime, ch'io vado svolgendo, trovano viepiù precisa l'applicazione allorquando i membri della Casta si atteggiano signori e rappresentanti della Unità di Famiglia e di Feudo, poichè le condizioni e leggi speciali concorrono con le generali per ritrarre il Patrizio e il Barone dall'adattarsi alle convenienze della Città.

Forti per l'obbedienza servile dei lor sottoposti e per il vincolo di consorteria coi loro eguali, essi furono validi a guerreggiar lunga e sovente fortunata guerra contro la Città, benchè con lei e per lei pugnasse la Religione; e talvolta, distendendo sulla Chiesa una mano sacrilega, ne bruttarono la mondezza, insinuandovi quasi con la violenza i lor figli, e ponendone i dignitarii nel numero di quei signori di uomini, contro i quali sorgeva con protesta perpetua l'Evangelio.

Fu doloroso il tempo in cui l'Abate ed il Vescovo erano fra i Baroni noverati dalla legge e dall'opinione, e come Baroni agivano per costumanza: e se quei tempi non produssero la morte del Cristianesimo, se ne dia merito alla Religione istessa che, avendo altrove che fra i suoi ministri fonte e sostegno, non potea cadere, sebbene fossero i suoi ministri caduti.

278. S'io volessi quì sporre pienamente la storia delle idee morali nel Patriziato e nel Feudo, sarei costretto a sporre altresì la storia intiera della dipendenza privata dell'uomo dall'uomo, la quale, o perfetta o modificata, ne fu sempre compagna inseparabile.

La Religione con le sue minaccie e con le sue promesse mai cessò dal rafforzare gl'insegnamenti santi con cui richiamava inverso la eguaglianza tutti i figli di Adamo; e meravigliosamente cooperò con le altre condizioni generali delle Città d'Europa alla completa progressiva affrancazione dei Familiari e dei Vassalli; e tanto fu essa sempre avversa

alla sociale ineguaglianza, che gli europei padroni di Schiavi neri in America non seppero altrimenti tutelare i loro diritti inumani, se non che vietando, sotto pena di morte, la Cristianizzazione di quegl' infelici, quasi chè non fossero uomini!! Tanto sono fra loro incompatibili Religione vera e schiavitù!

279. E frattanto che i sentimenti morali si corrompono nel cuore dei Baroni e dei Patrizii, qual ne sarà la sorte fra i dipendenti? Se all'umanità mancasse soccorso d'altronde, si fa evidente che lo schiavo non avrebbe nessuna idea meritevole del nome di morale, e che con vicenda perpetua sarebbe dall' appetito e dal timore spinto e ritenuto, spinto al male da un lato e ritenuto verso il bene dall'altro. La qual condizione più che in teoria si manifestava in pratica nell'antichità pagana, e si manifesta tuttora in America sotto le schifose forme descritte dal teatro antico e dalle moderne relazioni.

Non è mio scopo l'esporre partitamente gli effetti delle varie modificazioni e degenerazioni della Famiglia e del Feudo, per le quali avviene la emancipazione dei Servi. In ciascuno stadio distinto di cotesto processo il volgo accresce la sua capacità morale, e l'usa secondo le generali condizioni in proporzione del grado di libertà personale a cui giunge.

280. Dalle premesse siamo condotti a concludere che le idee morali nella Casta, nel Patriziato, e nel Feudo seguendo nel loro progresso le leggi generali da noi descritte nel Cap. 19., anzichè ravvicinarsi allo scopo della società umana, si ravvicinano a quello della Unità medesima, in relazione a lei conformandosi, e nel loro sviluppo restringendone il vincolo; e che, convertite in sentimenti, ne regolano tutta la vita e i rapporti. In esse trovasi la fonte di quelle virtù, che vorrei chiamare relative, perchè meravigliosamente favoriscono uno scopo speciale, ma che l'Universale infamò con nome di delitto e di vizio, e la Città condannò come contrarie al suo fine.

Oh! Se gl'Iloti della Laconia e della Messenia, e gli Schiavi di Roma avessero avuto storici che ne ricordassero le miserie con i compianti con cui Matteo Paride ci descrive i mali dei Sassoni in Inghilterra; oh! di quanto sarebbe minore la nostra ammirazione per le virtù di Agesilao e di Catone.

281. La Corporazione, la quale giunge ad assimilarsi alla Casta (§. 83), ne segue tutte le leggi, e non ci richiama in questo luogo a nessuna special considerazione, dopo ciò che nei precedenti paragrafi abbiamo detto.

All'opposto la Corporazione, che conservò i suoi caratteri di personalità (§ 81.)', chiede qualche parola da noi, sebbene la sua influenza sopra le idee morali non possa essere nè forte, nè estesa, nè valida ad impedire ai suoi membri di formar parte delle altre Unità, e di sentir

l'azione immediata di tutte le circostanze e condizioni generali del Corpo politico.

Neppure allorquando l'interesse personale, modificato in ciò che dicesi spirito di corpo, spinge i suoi membri in una strada conducente a scopo speciale, possono essere modificate considerevolmente le idee che, nel nascere e nell'educarsi e nel vivere sociale, ciascun cittadino attinge nella Città, e che sono rafforzate ogni giorno dai continui rapporti immediati con essa.

Il maestro della lana in Firenze, dopo aver dalla sua Corporazione chiesto ed ottenuto protezione nell'esercizio dell'arte, volgevasi necessariamente alla Città per conseguire la soddisfazione di tutti i suoi bisogni come padre, come cittadino, e come uomo; a lei confidava la cura della destinazione dei figli; da lei chiedeva tutela alle sue ricchezze; e con lei sentiva per ogni rapporto comunanza d'interessi e di sorti.

282. È vero che sovente lo spirito di corpo disturberà le menti, e travolgerà i desiderii degli associati nella Corporazione; ma non per questo alterarne potrebbe i giudizii di abitudine o sentimenti generali, i quali conservano la loro forza nascosta, anche a dispetto delle contingenze le più decisamente contrarie, e la riprendono appena le contingenze sono variate.

Le quali osservazioni, bastanti a spiegare perchè fra tutte le rivoluzioni sociali sia stata sempre facilissima la dissoluzion delle Corporazioni, e difficilissima quella delle Caste, tutte si riassumono in questa massima: — che il membro della Casta si accosta alla Città per essere aiutato nel conseguimento di uno scopo speciale, mentre il membro della Corporazione non uscì mai dalla Città, per quanto attiene allo scopo e forme generali della sua vita sociale, neppure allorquando cercava un fine speciale nella sua consorteria.

283. La Corporazione non è ereditaria; e perciò non chiede, non desidera, non potrebbe avere ordini familiari diversi da quelli adottati dalla Città, imperocchè i figli dei suoi membri non sono per cosa alcuna legale e sostanziale distinti dagli altri cittadini.

Quindi è che accetta e fors'anche favorisce nella maggior parte dei casi l'ordine della proprietà stabilito dal Corpo politico, come cosa strettamente connessa con l'ordine della Famiglia, ed accoglie presso a poco intatti i sentimenti, che la Città generava astraendoli da quei due primi germi. E se qualche eccezione si manifesta, prende causa nelle contingenze, ed è sempre di sua natura transitoria.

Così, a ragion d'esempio, il privilegio di esercitar certe arti e professioni può generare odii o rivalità fra i privilegiati e gli esclusi; ma la compenetrabilità, mobilità, e variabilità della Corporazione riducono quei sentimenti alla condizione di fatti passeggieri ed insignificanti; del che ci dà piena dimostrazione l'Inghilterra, dove non è dato di scorgere

una diversità di sentire apprezzabile fra le località che conservarono, e quelle che non hanno le Corporazioni d'arti e mestieri.

284. La Tribù fu da noi descritta (Cap. 10.) come Unità universale e nazionale per eccellenza, ed ora ci si presenta come efficassima informatrice d'idee morali per inversione di quella medesima legge, la quale annientò l'influenza della Corporazione.

Se la Tribù si atteggia nella Città come Corpo politico sempre disposto a separarsene, e malvolentieri cooperante al fine comune (§ 94, 185); se per essa è carattere essenziale la separazione dalla Città, ed è morte la compenetrazione; ciascuno vede che in essa tutte senza eccezione le idee morali debbono esser conformate in modo analogo alla sua vita speciale, piuttostochè alla generale della Città. Nè male renderebbe il mio concetto colui che dicesse poter esservi coincidenza fra le idee della Tribù e quelle della Città, ma non potervi esser legge fondamentale comune.

285. Chi poi volesse delineare i caratteri speciali che le idee ricevono dalla Tribù, riuscirebbe nell'intento, purchè non perdesse di vista che, componendosi ed atteggiandosi a guisa di ente di per se stante, essa contiene e nutre in piccole proporzioni tutti gli elementi che possono in proporzioni più grandi svilupparsi nel vero Corpo politico; se non che la ristrettezza del circolo, dentro cui volge, toglie alle sue maniere d'essere e di sentire il carattere di universale applicabilità.

La storia per altro ci dimostra che, favoreggiando irresistibilmente la eguaglianza di fatto almeno, se non quella di diritto, infrà i suoi membri, essa favoreggia non meno le idee di giustizia e di morale, le quali male possono nascere sotto il regno della ineguaglianza; ma ci dimostra non meno che queste idee sono troppo ristrette nella loro causa e nella loro applicazione per sollevarsi a quella dignità, cui l'umana società vuol sublimarle.

Di questo vero ci offre una irrecusabil dimostrazione la storia del Cristianesimo, che di rado, o non mai potè stabilirsi e mantenersi puro nel seno della Tribù, malgrado lo zelo apostolico spiegato per lunghi secoli dai missionarii in mezzo ai cacciatori d'America, ai pastori d'Arabia, ed ai Curdi e Turcomanni pastori mercanti o agricoltori: male si adattava la religione universale a quella circoscrizione di affetti e di diritti, la quale forma il carattere essenziale della Tribù. Nè resta inutile il rammentare che la Famiglia patrizia convertita in Clan non fu mai nutrice di forti sentimenti religiosi cristiani, come disgraziatamente rilevasi dall'istoria dei Clan scozzesi e albanesi, presso i quali non poteva il Clero sollevarsi neppure a dignità di Corporazione, e i precetti dell'Evangelio non ebbero mai tanta forza da risparmiare una goccia di sangue, non che una violenza sulla roba del forestiero.

286. Quando poi si riflette all'entusiasmo, o piuttosto, al fanatismo con

cui talvolta fu accolto l'Islamismo da quelle stesse consorterie, che tepide o avverse eransi mostrate al Cristianesimo, noi dobbiamo convincerci, che la Religione di Maometto ebbe favore appunto in grazia di quella morale imperfetta da lei proclamata nella signoria del sesso forte sul debole, del padron sullo schiavo, del fedele sull'infedele, dell'uomo sull'uomo, tutte le volte che le politiche convenienze il richiedono.

Dalle quali osservazioni prendo le mosse per contradire all'opinione di coloro che dissero in genere esser la barbarie e la selvatichezza ostacoli al progresso del Cristianesimo, non ponendo mente ai numerosi esempii di popoli barbari e selvaggi, i quali, non congregati in Tribù fortemente costituite, facilmente accolsero il Cristianesimo. Così, a ragion d'esempio, con favore fu accolto l'Evangelio dagli abitanti dell'Oceanica, che per Patriziati anzichè per Tribù sono ordinati, e dai selvaggi di gran parte della America del Sud, che vivevano uniti da debolissimi vincoli di piccole Città piuttosto che di Tribù; mentre le indissolubili Tribù dell'America del Nord scompajono dalla faccia della terra protestando con l'ultimo loro fiato contro la religione della pace e della carità universale.

CAPITOLO XXI

I sentimenti morali nel Municipio.

287. Presso che nulla è l'influenza del Distretto sopra le idee morali di fronte a quella esercitata dalle condizioni generali del Corpo politico, dal quale egli dipende immediatamente nel fine e nei mezzi: che se talvolta sale a dignità d'indipendenza si assimila al Municipio, volgendosi esso pure a scopo speciale e distinto, ed aspirando all'uso di mezzi suoi proprii. (Ved. Cap. 11, 12, e in specie §§ 105, 116.) Quindi è che tutto quanto di lui potrebbe utilmente dirsi in questa occasione, coincide con quello che son per dire del Municipio.

288. L'ottimo Municipio descritto nel Cap. 17 combatte la ineguaglianza fra i suoi membri, e favorisce lo scopo generale dell'associazione civile; quindi tutte le leggi, alle quali nel suo seno obbediscono le idee morali.

289. La sua meravigliosa pieghevolezza lo ritrae dall'opporsi (§ 122 e seg.) alle leggi generali, che della famiglia e della proprietà dispongono in modo conforme ad un dato scopo, ma dal canto suo non chiede che parità di diritti tra i figli e libera circolazione dei beni fra i membri della consorteria, come cose favorevoli a generar concordia interna e conducenti alla felice convivenza locale. Egli malvolentieri distingue ereditariamente gli abitanti per classi, concedendo i diritti in ragione degli interessi generati dalla convivenza; ricusa di ricever nel suo seno lo straniero finchè non diviene interessato al buon andamento delle cose comuni, e rigetta aspramente chiunque vorrebbe ottenere qualche privilegio (§ 118 e seg.)

La esclusione dal suo seno non avendo causa perpetua ed irremovibile, e potendo cessare ogni volta che l'escluso lo desideri, non può mai generare sensi di odio e di nimicizia, nè predisposizioni alla ingiustizia; perlochè purissime da purissima fonte discendono, e senza concorso di elementi eterogenei si generano successivamente le idee di diritto, di legge, di giustizia, e di morale: Che se talvolta interessi male intesi o cieche passioni ne perturbano l'azione, non per questo la sostanza ne resta alterata, poichè le contingenze non valgono mai a cambiare il carattere e la tendenza delle idee. La rivalità fra Pisa e Firenze convertite in Repubbliche fu ad entrambe feconda di luttuose conseguenze, ma non alterò le idee morali applicabili alle loro interne faccende, e molto meno le avrebbe alterate se quei Municipii non avessero degenerato in Repubbliche, e fossero rimasti Unità elementari di una stessa Città.

290. Io qui prescindo dal diritto statutario, consistente nella facoltà concessa sovente ai Municipii di far leggi d'interessi locali, non perchè somma non ne sia l'influenza sopra la vita sociale, ma perchè le idee morali sono determinate non dalla fonte autorevole, ma dall'indole della legge. Le costituzioni della Tribù, della Casta, del Patriziato, e del Clan autonomi saranno sempre men favorevoli alla sana morale che non gli ordini dettati dal dispotismo al Municipio avvilito, perchè saranno inevitabilmente meno propizie alla eguaglianza ed alla concordia.

191. La Religione della concordia e della eguaglianza è la sola che trovi nel Municipio simpatia e favore, e non con altra Unità stringe cordiale alleanza, perchè in lui soltanto trova nutrite e protette le idee morali che da lei possono essere sanzionate. Lo che sarà spiegato con esempii meglio che con teoriche sposizioni.

La Casta e la Corporazione a lei consimile non possono favorire una Religione che non prenda sotto l'augusta sua protezione le usurpazioni loro, e però mal volentieri accetteranno quella della eguaglianza, nella quale trovano un nemico instancabile e perpetuo, e faranno per lo contrario ogni sforzo per convertirla in quasi proprietà e strumento a scopo parziale.

Nelle Aristocrazie patrizie dell'antica Italia, e nei Sacerdozii delle Indie del Messico e dell'Egitto il vincolo e la reciproca dipendenza fra la esistenza religiosa e la civile furoro tali, che l'una non potea senza dell'altra essere concepita, e di entrambe era comune la sorte, imperocchè la Religione apparteneva alla Casta piuttostochè alla Città.

Ma quando il Patriziato baronale ed il Sacerdozio accettarono il Cristianesimo, cambiò radicalmente il rapporto fra loro e la Religione, che ricusò di servir di mezzo a sostener il dominio dell'uomo sull'uomo. È vero, che il Barone continuò nella signoria sui Vassalli, benchè cristiano; che talvolta il Cherico abusò del suo ministero per soddisfare a cupidigie terrene; ma non è men vero che il Vangelo, rinfacciando per-

petuamente ad entrambi la lor condotta per bocca della parte migliore dei suoi ministri, rimase puro dalla taccia di aver fatto alleanza col violento. Era quello il tempo doloroso in cui furono scritti due Codici di morale, con grave scandalo e dolore dei buoni, e con grave detrimento del buon vivere sociale; e nell'uno intitolato terreno o mondano furono consegnati i precetti che insegnano a secondar le passioni e ad abusar della forza, e nell'altro intitolato divino o cristiano quelli che conducono allo scopo vero della Società.

292. Il Municipio frattanto facea col Cristianesimo indissolubile alleanza, e confondeva in una la vita religiosa e la civile (§ 129. 170), per modo che non senza ragione la Parrocchia o consorteria religiosa fu da molti considerata come la origine del rinnuovato Municipio in molte parti d'Europa, ed è innegabile che fu efficacissima cooperatrice alla conservazione e restaurazione del Comune, là dove, siccome in Italia, non fu sciolto giammai.

Nel tempio Municipale han principio e fine tutti i momenti della vita comune dei cittadini, sotto la guida dei precetti proclamati dal Pergamo. I sacri bronzi additano il tempo di tutte le funzioni civili e mosse militari, cui le sacre immagini servon d'insegna; i sacri ministri sono gli educatori del fanciullo e i consiglieri dell'adulto, e gli abitanti del Cielo i protettori di tutti i consorti, non meno che della consorteria, della quale infine l'Evangelio regge tutti i rapporti (V. §. 170. e seg.)

In modo ben diverso seguono le cose nel tempio baronale e patrizio; il volgo servo concorre ad intendervi parole che sembrano d'altro mondo, siccome quelle che in questo non hanno applicazione per lui; là come altrove, sente la sua inferiorità terrena, e a stento si conforta ripensando alla eguaglianza davanti a Dio; supplice vi cerca rimedio contro i mali che lo travagliano, piuttostochè vincoli con la forzata consorteria nella quale vive.

Gli antichi Municipii, dopo lo spodestamento della Casta patrizia, presenterebbero spettacolo consimile ai cristiani, tenuto conto della superiorità del Cristianesimo sul Gentilesimo, se non avessero contenuto frammista ai liberi una folla di schiavi, cui la terra ed il tempio, la famiglia e la Città eran negate.

293. La naturale alleanza fra la Religione cristiana, la eguaglianza, e il Municipio è feconda delle più importanti conseguenze, e solve molti complicatissimi problemi della storia Europea, siccome distesamente sarà spiegato in molte parti di questo libro. Frattanto anticiperò la osservazione, che il movimento della civiltà moderna tende irresistibilmente a sviluppare ed ordinare le istituzioni municipali, e a farle armonizzare con le religiose, onde conservare o restaurare la morale cittadina, che pur troppo è intepidita se non raffreddata; dal che prenderò l'occasione per ringraziare il Cielo, che al mio paese fece dono di questo palladio

della civiltà, quasichè volesse riparare ai mali che d'ogni lato ci oppressero.

CAPITOLO XXII.

Azione della Unità elementare sulla civiltà

294. La civiltà si definisce per attitudine a ben vivere nella Città; prende causa nella natura dell'uomo, ed è l'effetto inevitabile della sociabilità sviluppata dall'aggregato di tutte le circostanze modificatrici della umana associazione sollevata al grado di Città; sente in modo speciale la influenza di tutte quelle condizioni, le quali agiscono sopra la formazione dei giudizii di abitudine e dei desiderii; trova favore in quelle che si adattano allo scopo sociale, e disfavore nelle altre; può essere considerata come cosa distinta dalle forme dello Stato, le quali stanno con essa in rapporto di reciproca e perpetua vice d'influenze; è più o meno modificata dalla Religione, dai commercii, dalle istituzioni, dalla letteratura, dalle leggi penali, ma poco o nulla sente l'azione delle contingenze.

Questa particolareggiata definizione ci rivela quanto grande esser debba sulla civiltà la influenza della Unità elementare, la quale è la cuna dei giudizii, dei desiderii, e dei voleri dei cittadini, e secondo la sua natura li volge a scopo confacente o contrario a quello della Città, e perpetuameute reagisce vinta o vincitrice, modificata o modificatrice contro tutti gli altri elementi della Umanità. (§. 242. e seg.)

295. Nella civiltà si distinguono quattro momenti: il rispetto alla legge tiene in freno le passioni private, ed assicura allo Stato libertà di azione conforme al suo fine: — l'amor della patria muove gl'individui a fare dei sacrifizii a pro della generale associazione: la cultura dell'intelletto è feconda di mille piaceri e vantaggi per gl'individui non meno che pel corpo, nutrendo le anime, e dirigendo tutte le mosse della Umanità: lo sviluppo infine dei commercii e delle industrie distende, consolida, e perfeziona l'impero dell'uomo sulle cose, e moltiplica le occasioni ed accresce la forza di tutti i vincoli sociali.

Le costituzioni e i governi non sono parte sostanziale della civiltà; sebbene nell'ordine regolare si conformino ai caratteri ed ai bisogni di lei, non è raro il caso di vedere due maniere di Stato fra loro diametralmente opposte adattarsi al medesimo grado di civiltà, e viceversa. Così, a ragion d'esempio, la civiltà di Berna, Zurigo, Amburgo, e Francoforte non è diversa da quella di Berlino, di Dresda, e di Annover; nè la città Polacca quasi Repubblica fu nel caduto secolo superiore alla Russa schiettamente monarchica.

Del che doveva io far cenno in questa sede, ma dovrò distesamente parlare in altre § 559 e seg. 647.

Lo spirito di associazione ed il raffinamento sono due fenomeni concomitanti della civiltà meritevoli di trattazione distinta, non tanto per la loro importanza quanto per la loro indipendenza di cause e di forme sotto molti rapporti, e saran separatamente esaminati nel § 651. e seg. e 337.

296. Non di rado le città nacquero pel congregarsi di molte piccole consorterie, le quali ne divenivano le Unità elementari: componevansi di Municipii le primeve leghe o confederazioni italiche, e l'achea di Arato e Filopemene, e le Repubbliche italiane del medio evo; di Tribù la maggior parte delle monarchie di Tartaria e d'Arabia; di Patriziati le Monarchie slave, e di Baroni e Chierici patteggianti le riordinate Monarchie franche e tedesche del medio evo.

Ma più sovente ancora le Unità furono effetto, anzichè causa della Città: le Caste e le Corporazioni dell'Egitto, delle Indie, del Messico, e del Perù; il distretto ed il mandarinato della China, consolidarono e perfezionarono, ma non precederono gli ordini politici.

297. È feconda di utilissime conseguenze questa distinzione fra le Unità che precederono, e quelle che succedettero alla Città: l'azione delle prime fu d'ordinario più energica sopra il Corpo politico, il quale a loro immagine in certa guisa conformavasi: quella delle seconde fu più fiacca, imperocchè con inversa ragione furono conformate ad immagine del Corpo. Il Patriziato nei Paesi slavi, il Municipio in Italia, il Feudo in Francia, furono causa prima, ed Unità elementare precipua della Città, cui dispoticamente dominarono: all'ombra loro sorsero timidamente Unità di altro genere, ma vissero vita languida ed imperfetta. Di qui trarremo le ragioni, onde spiegare, in che modo il Municipio, che trionfava al Sud delle Alpi, fosse quasi servo al Nord, mentre opposte sorti incontrava il Feudalismo: in che modo la Baronia, che nella pienezza della sua forza fu trapiantata dai Normanni in Inghilterra, ebbevi brevissima durata in comparazione di quella di cui godè sul continente.

Ma non è questo il luogo di svolgere i particolari dell'accennata teoria: ci basta per ora di averla formulata, onde non sia dimenticato esser maggiore o minore la influenza di ciascuna Unità sulla civiltà, secondo il carattere e l'occasione del suo comporsi, non meno che secondo la reazione degli altri elementi sociali, sebbene invariabile ne sia la indole sostanziale determinata dal grado di coincidenza del suo scopo con quello della Città.

298. Il Patriziato ed il Feudo perfetti si oppongono alla civiltà dei famigliari e dei vassalli, volgendone le forze a vantaggio dei capi, e intercidendo i diretti rapporti con la Città, di cui non sono veri membri attivi altri che i Patrizii e i Baroni. I Servi del medio evo, non meno

che i Contadini russi, non conobbero, e molto meno goderono i benefizii della civiltà prima del giorno in cui lo Stato, assistito dal Municipio e dalla Corporazione, non ebbe incominciata la loro affrancazione.

Per essi la legge rispettabile e temuta è il volere del Capo; la patria trovasi nella Casata da cui ereditariamente dipendono; i commercii e le industrie sono quelle, che ai loro signori sono vantaggiose, e gli studii proficui quelli che insegnano a ben' obbedire. Che se per mansuetudine per sapienza o per freddo calcolo pecuniario dei padroni, o per potente intervento dello Stato, possono sollevarsi a diretti rapporti con la Città; restano di altrettanto denaturati quelli con la Unità, cui per tal via si va preparando la morte. E se al paragone del Patriziato potè considerarsi il Feudo come fautore di civiltà (Cap. 7.°), deve darsene merito al Patto (Cap. 6.), che gli concesse di modificare lentamente il suo scopo, ravvicinandolo graduatamente a quello della Città, o, in altri termini, gli permise di sciogliersi e morire per gradi, senza rivoluzioni sociali, e quasi per virtù intrinseca della propria natura.

299. Frattanto che il volgo dei subietti poco e male concorre ai progressi della civiltà, se ne mostrano cultori infelici i signori, che da un lato, come capi della rispettiva Unità, sono padroni di schiavi, e dall' altro lato, come membri di Casta o di Corporazione, aspirano al politico impero sui liberi, e sempre sono avversi alla cittadina eguaglianza. La loro idea morale non può mai sollevarsi ad abbracciare intiera la Umanità, perchè vogliono regnare sulla maggior parte degli uomini: la loro legge, anzichè promuovere l'interesse ben inteso dell' Universale, non provvede che al particolare delle loro consorterie: la patria loro trovasi là dove trovano guarentigia le loro usurpazioni; e le industrie e i commercii sono destinati ad accrescere il loro ben' essere, piuttosto che quello del popolo operoso.

Così nella Città patrizia e feudale si svolgono due forze contraddittorie, le quali inceppano i progressi della civiltà prefiggendosi a scopo la guerra delle idee e delle tendenze, se non quella delle armi: da un lato il volgo dei subietti o recalcitrante obbedisce all' individuo, piuttostochè al corpo politico, o sorge contro entrambi collegati al suo danno; dall' altro lato l' associazione dei signori vuole innanzi tutto regno sui servi e sulla Città, e furibonda guerreggia l'istessa Società che vuol minorarlo e temperarlo.

300. Da queste premesse la filosofia della storia trae due principali ammaestramenti.

I Patrizii e i Baroni che signoreggiano senza contrasto la Città, e tutte a lor pro possono volgerne le forze, la considerano come cosa loro, e l'accarezzano, e la proteggono, e tutto a lei volentieri sacrificano, a lei da cui tutto ricevono o attendono. Da loro si dipartono quegli esempii di amor patrio, che il mondo ammira tuttora nei Romani e nei

Lacedemoni: in loro giungono al massimo grado tutte le virtù civili relative, cui concorre a rinvigorire il duplice fomite del generale e del particolare interesse.

Ma quelle virtù non saranno ammirate se non da chi potrà scordare i torrenti di lacrime, di sudore, e di sangue, che nel silenzio e nell'ombra spargevano i miseri schiavi, mentre i loro padroni faceano bella mostra di se nel fòro e nel senato; da chi potrà parlar di Licurgo, e non degli Iloti, di Catone e non di Spartaco. Ma colui, che leggerà le cronache dolorose delle incessanti insurrezioni contadinesche di Francia d'Inghilterra e di Germania, delle stragi che le sopivano, e delle raddoppiate sevizie che le punivano, non avrà l' audacia di farsi lodatore smodato delle virtù cavalleresche di quei secoli.

301. La Casta e la Corporazione a lei simigliante, quando sono scompagnate dal Patriziato e dal Feudo, non dismettono la bramosia di Regno sulla Città, nè i vizii che ne resultano, sebbene non siano lorde di quelli che nascono dalla Signoria privata sui cittadini: che però più facile e più efficace è la loro cooperazione al buon viver civile, e meno violenta è la lor guerra contro la Società. Le Caste indiane, i Sacerdozii d'Egitto, l'Aristocrazia di Venezia antica, e della moderna Inghilterra favoreggiarono la civiltà della lor patria molto più che nol facessero e nol facciano le Baronie del medio evo, e i Patriziati del Messico e dei regni slavi. Contuttociò non di rado sorsero in armi contro la patria, e non ebbero ribrezzo perfino di condurre il forestiero ai suoi danni, e di privarla d' indipendenza al di fuori onde a loro fosse serva al di dentro. Non altra ragione moveva i Nobili messicani a parteggiar per lo Spagnuolo, i Polacchi per il semi-russo Poniatowski, gli Emigrati francesi per i Borboni caduti e inforestierati, ed i Baroni italiani per il tedesco Federigo. Ma sia lode al Cielo che cotesti successi sono rari, e che nel più dei casi la vittoria della civiltà fu incruenta.

302. La energia, che le Caste rinvengono nella interna unione, matura rapidamente i frutti dei quali sono capaci: noi le vediamo perfette secondo la loro natura, quasi fino dal loro nascere, o almeno non sappiamo scoprir le traccie della loro primitiva imperfezione, e del loro progressivo perfezionamento. E mentre le Indie e il Perù le riconducono ad origine celeste, l'Europa primeva ce le rammenta per la prima volta quando già regnavano senza contrasto sulle Città, e il medio evo ne cerca le origini nelle foreste germaniche in seno alle Tribù dei conquistatori.

Ma disgraziatamente i loro progressi seguono, dal giorno di loro completa formazione in poi, una ragione sempre decrescente, ed alfine si arrestano. Grave discapito si fu questo per la Umanità che restò immobile essa pure in tutti i rapporti, nei quali dipendeva dalla Casta divenuta stazionaria; nè potea riprender moto se non vinceva l'ostacolo,

cioè se non scioglievane i vincoli. Il qual successo era quasi impossibile dovunque le Caste occupavano tutti gli ufficii cittadini, e tutte possedevano e rappresentavano le forze politiche e sociali, imperocchè fuori di loro non trovavansi nella Città elementi atti a combatterle: ed infatti non furono combattute con successo se non che dallo straniero; dal Greco e dal Romano in Egitto; dall' Arabo, Tartaro, ed Inglese nell' Indostan; dallo Spagnuolo nel Perù. Non difficilissima al contrario fu la vittoria della Umanità in Europa, dove fuori ed accanto della Nobiltà coesistevano più o meno ordinati moltiplici elementi di forza indipendente.

303. Nelle Indie, e nelle regioni che furono ordinate in modo analogo, ciascuna Casta si appropriò qualche parte della forza sociale, e la convertì in proprio uso distogliendola dalla primitiva e natural destinazione; non volle nè potè cooperare al fine comune se non che subordinatamente allo spirito della propria istituzione, e si atteggiò sostanzialmente antipatica ed opposta alle altre Caste sorelle, con le quali per altro trovossi obbligata a restringere, per quanto era possibile, i rapporti onde sostenersi a vicenda.

La Città si compose in tal guisa di associazioni aventi persone distinte, fra le quali fu rara ed imperfetta quella comunicazione d' idee, senza di cui non è possibile il progresso della civiltà. Se da un lato i membri di una Casta non hanno con l' altra commercio intellettuale, ed ignorandone la condizione ed i bisogni non hanno nè occasione nè mezzo di formar giudizii che al vantaggio comune cospirino; sono dall' altro lato svogliati per gelosia dal comunicare altrui il resultato dei proprii studii. Così ciascuna è ridotta a cercare in se stessa le cause ed i mezzi del progresso; lo che vale quanto dire, che non può progredire, e molto meno promuovere il progresso generale.

304. Accanto a quest' effetto della immobilità ed incompenetrabilità della Casta, se ne svela un altro non meno importante: se fu essa sfavorevole al progresso, tanto più sarà propizia alla conservazione della civiltà compatibile con la sua sostanza, immedesimandola con la propria vita, facendosene fedele zelantissima custode. Invano gli elementi stranieri la combatteranno; essa resisterà con l' ultimo anelito, e si scioglierà piuttosto che cedere.

Di questi veri dovremo far uso quando parleremo della Nazionalità, e daremo in quell' occasione più completa dimostrazione ed esemplificazione (Cap. 28 § 396 e seg.)

305. La compenetrabilità della Corporazione ordinaria (§ 82) è la fonte principale delle differenze gravissime, che distinguono l'azione sua sopra la civiltà da quella della Casta. La Corporazione si rinnuova e si perpetua ricevendo continuo sussidio di nuovi membri, i quali, nati ed educati nella Città, non possono intutto abbandonare o variare i loro sentimenti antichi per adottare quelli dell' ente a cui si associano, e con

se trasportando le idee della Città nella Corporazione lentamente ne modificano i caratteri, con perfetta applicazione della legge di continuità descritta nel § 231. — Questa legge può talvolta esser rotta dalle passioni dei pochi Forti bene ordinati, che spingono la Città ad una rivoluzione non consentita dai molti e mancante di base e ragion di durata; ma non può esser violata dalla Corporazione stessa, che sempre conta i voti dei suoi membri e non inclina mai a cose nuove, se non che allorquando sono già state accolte nelle menti e nei cuori della maggiorità.

Nel che si trova ragione per proclamare la Corporazione ordinaria autrice benigna, e fautrice cortese, sebben pigra ed avara, di civiltà progressiva, nel tempo in cui la Casta è condannata come madre snaturata, che si oppone allo svolgimento di quei germi, che da lei stessa avean avuto il principio.

306. L' Europa rigenerata nel medio evo ebbe oltre l'Alpi soccorso dal Clero e dalla Nobiltà; e per felice accozzo della duplice influenza conseguì ordini che, se non furono eccellenti, furono almeno adattati alle sue miserande condizioni: ma non andò guari che la Corporazione, obbedendo a sua legge di continuità, dette mano ad un progresso di civiltà, cui con ogni possa faceva contrasto la immutabilissima Casta. Che se vacillante e dubbio diveniva il sostegno offertole dal Feudo temperato dal patto e dalla influenza dello Stato; che se il Corpo politico l'assaliva d'ogni lato; che se la interna corruttela ne minacciava la vita; essa in mezzo a mille rischii tanto più facea mostra di pertinacia, quanto più sembrava vicina alla morte.

E quando Nobiltà e Clero naufragarono insieme nella tempesta francese del 1789, quella combattè furibonda piuttosto che modificarsi, mentre questo senza quasi contrasto si sciolse per ricomporsi in modo adattato alle variate condizioni. E se alfine die' di piglio alle armi esso pure, vi fu spinto, non dall'annientamento della sua costituzione secolare, ma dalla violenza con che fu assalita la sua missione spirituale.

Eppure i sacrifizii terreni richiesti al Clero, cui toglievasi ad un tempo e ricchezza ed indipendenza, riducendolo alla posizione di pubblico ufficiale salariato, superavano di gran lunga quelli della Nobiltà, cui l'abolizione del feudalismo non toglieva che una parte degli averi.

Il Clero francese adagiavasi volentieri nelle mutate condizioni del 1801, mentre la Nobiltà non desistè mai dalla lotta segreta o palese per variar di tempi o di persone, e molto meno abbandonò la speranza del ritorno agli antichi ordini, se non che allorquando lo sperare fu peggio che follia. Chi non sa, che quegli arguti spiriti parigini la chiamarono contemporanea del passato? Maggiori sviluppi troverai là dove descrivesi la influenza della Casta sulla Nazionalità. (§ 396 e seg.)

307. La Tribù stretta in se stessa nutre ed accarezza una civiltà limitata ai proprii interni rapporti, i quali per lei compongono una

specie di microcosmo politico, ma resiste alla civiltà, che dalla grande associazione si diparte; a se medesima impone leggi confacenti al suo scopo, ed amate e venerate dai membri tanto più quanto sono a lei più particolari; in se medesima offre ai suoi figli una patria tanto più diletta quanto è più difficile l'entrarne e l'uscirne, e quanto è più dal resto della Città separata e distinta. Gli ordini ed i giudizii suoi non possono essere sconvenienti al suo scopo speciale, come che prodotti e sanciti dal libero consenso di tutti i suoi membri; e per lo contrario sono sconvenienti allo scopo generale della Città, cui poco chiede, e meno rende. (§ 93, 94.)

Non sarà tarda la Tribù nel conseguire il grado massimo di civiltà compatibile con le condizioni sue, ma nè corso di secoli nè vicende sociali varranno a farle oltrepassare l'angusto limite descritto dalla sua stessa interna costituzione. Il Bactiaro, l'Arabo, l'Usbecco, e il Turcomanno attendati alle porte d'Ispaan, di Bagdad, di Bocara, e di Aleppo ne vedranno con occhio indifferente il sorgere ed il cadere, ne trarran profitto pei loro minuti commercii, ma non sentiranno mai vaghezza di adottarne i costumi e le idee; i Selvaggi dell'America del Nord scompajono dalla faccia della terra, quasi che fossero liquefatti dal sole della Civiltà britannica, cui non possono ne vogliono accogliere; i Caledoni non fecero passo inverso la Civiltà inglese insino al giorno in cui la forza forestiera ebbe rotto i loro Clan.

308. Il Municipio fu sempre cultore eccellente di eccellente civiltà. Ambizioso di reggere a suo senno i locali rapporti, ma bramoso di adagiarsi sotto il giogo della legge comune nelle cose di generale interesse (§ 217), egli spontaneamente concorre indirettamente e direttamente al progresso; nutre e perfeziona l'amor della Patria, dandogli per oggetto prima di tutto la terra nativa, e poi la Città della quale esso è parte inseparabile; intollerante di ogni disuguaglianza (§ 139, e seg.) combatte sempre gli ordini che la favoriscono; pieghevole nelle forme e nei mezzi (§ 122), non impone mai ostacolo alla influenza incivilitrice degli altri elementi sociali, seppure non porge assistenza.

Le quali premesse ci dimostrano, che il Municipio è per eccellenza la Unità cooperatrice al fine della società generale, e ci consigliano a rinviare gli ulteriori sviluppi della influenza sua sopra le civiltà alla sede, in cui spiegherò la sua cooperazione alla vita politica (Cap. 41.), ed alla nazionale (Cap. 29).

CAPITOLO XXIII.

Azione della Unità sopra le condizioni economiche.

309. L'isolamento in cui vivono in seno alla Città ritrae dagli estesi

commercii e dalle perfette industrie le Tribù, i Patriziati, ed i Feudi, interrompendo o rendendo lente e difficili le comunicazioni e relazioni d'interesse, nel tempo stesso in cui paralizza i rapporti d'ogni maniera. Il Patrizio ed il Barone, paghi d'ordinario dei loro averi ereditarii e ripugnanti alla operosità, non possono tampoco pensare non che dar mano a commerciali operazioni; e frattanto i loro sudditi, ritenuti da ferree catene, non osano o non possono uscire dal confine della loro Unità. E quando pure l'osassero, mancano di mezzi per tutelarsi contro le violenze, o almeno per supplire al difetto di protezione per parte degli altri Feudi e Patriziati, di cui ciascuno è curante soltanto del proprio e nulla del generale vantaggio.

Il mercante, che percorre le regioni feudali e patrizie, non può mai far conto della suprema tutela dello Stato, cui manca la forza se non il diritto di dar legge alle singole Unità, e trovasi in balia del buon volere di ciascun signore di cui visita le possessioni, e molto più di quello sotto il cui dominio ha domiciliò. Ei non può lusingarsi di trovare facilitazioni di strade ben costruite e di ponti, e troverà dispendioso non meno che mal sicuro il suo viaggio: è per lui necessità di trovar sopra le poche sue merci smisurati guadagni proporzionali che lo ricompensino dei suoi pericoli, dispendii, e disagii.

E quando alla perfine sarà giunto nel cortile del castello, e nella piazzetta del villaggio baronale, quali articoli potrà egli ottenere in ricambio dei suoi dall'ozioso padrone e dai poveri ed ignoranti subietti? Poche rozze e domestiche manifatture, ed un'imperfetta agricoltura sono i soli rami d'industria, che possano fornir qualche addizione agli spontanei prodotti delle foreste e delle acque.

310. Nella Tribù nascono effetti analoghi da ben diverse ragioni: il desiderio della eguaglianza, la semplicità del costume, l'antipatia verso le cose e le idee straniere portano alle relazioni economiche colpi fatali, non col porre in rischio la persona e l'avere del commerciante, ma col rendere impossibili i cambii per mancanza di elementi adattati.

Nel Municipio al contrario trovano illimitato favore le industrie ed i commercii, perchè i suoi ordini interni procurano sicurezza eguale a quella data dalla Tribù, e i suoi rapporti esterni con la Città promuovono con ogni mezzo le facili e spedite comunicazioni, ed i provvedimenti di universale interesse.

Chiedasi alla istoria spiegazione e conferma di questi veri.

311. Le condizioni economiche delle moderne Tribù d'Arabia e di Mesopotamia non sono in nessun conto diverse da quelle che sono descritte dalla Bibbia: adesso, come allora, il commercio fatto dalle caravane trova scarso alimento negli scarsi prodotti e nei semplici bisogni del popolo, e gravi ostacoli nelle gelosie e gare, od anche nei capricci e nelle sfrenatezze delle indipendenti associazioni: adesso, come allora,

con vice incessante e meravigliosa di cause e di effetti, si allargano e si perfezionano i commercii e le industrie a misura che, per influenza di Municipii, o per prepotenza di Stato, le Tribù si vanno sciogliendo: i Municipii fenicii ed ebraici, e le Monarchie d'Assiria e di Egitto nei tempi andati, e i Principati persiani, osmani, e mamelucchi nei più recenti, procederono di pari passo nel combattere la Tribù e nel favorire le relazioni commerciali: Babilonia, Edessa, Tiro, Ninive, e Gerusalemme furono piene di ricchezze, d'industria, e di popolo, come oggi lo sono Bagdad, Mossul, Aleppo, Damasco, ed il Cairo, mentre a poche miglia dalle lor porte l'Arabo scenita o Beduino, il Turcomanno, ed il Curdo o Carduco vivevano e vivono inalterabile la loro vita frugale e semplice del deserto; e se taluna delle loro Tribù, tentata dall'oro, abbraccia una vita più commerciale, non è tarda a sciogliersi degenerando in Municipio o Distretto.

Da questa sorgente nascendo Palmira e le poche altre terre di Arabia in epoche remotissime, e Bocara, Samarcanda, e Chiva del Turchestan in tempi a noi più vicini, serban vive le traccie di loro origine nel contrasto tra le costumanze e le occupazioni dei loro abitanti con quelle dei rimasti ad abitar sotto le tende.

Dacchè la Persia e la Turchia cominciarono a decadere politicamente e industrialmente, la vita popolare ha cominciato ad abbandonare tutte le membra per concentrarsi nelle Tribù e nei Clan, dove trova energico sostegno; e se la mano di Dio non interviene, non è lontano il tempo in cui gran parte di quei paesi tornerà nelle condizioni anteriori alla fondazione degli Imperi orientali, e sulle rovine dei palazzi torneranno ad attendarsi i Patriarchi.

312. L'Europa primeva occupata da Patriziati e da Clan, e quella del medio evo divisa per Feudi, ci presentano i loro commercii concentrati nei Municipii che a guisa di Oasi nel deserto sorgevano nel loro seno: Massilia e Gades, Novogorod e Kiew, Riga e Danzica, Amburgo e Praga furono asilo del manifattore e del mercante fuggito al giogo che opprimeva, o alla barbarie che contristrava le Città celtiche, slave, e tedesche. E da per tutto si vede con meraviglioso ed inalterabile avvicendarsi di cause e di effetti camminar di pari passo ricchezza e Municipio, povertà e Patriziato o Feudo. Fu ricca la Linguadoca municicipale innanzi l'epoca della conquista francese, che a danno dei Comuni ampliando le Baronie, la condusse alla povertà delle provincie Nordiche: il Feudo normanno aduggiò nel Sud d'Italia il Municipio, e paralizzò quei commerci e manifatture che splendidamente prosperavano nel Nord, e che nel Sud avrebber trovato nella opportunità dei porti è nella vicinanza delle fonti e delle vie del commercio meraviglioso favore ed incitamento. Se del Feudo non fu la colpa, qual'è la causa, che da

Brindisi signora delle bocche dell' Adriatico spinse il commercio nelle Lagune venete, e da Siracusa ed Amalfi a Pisa e Genova?

L' Inghilterra fu l'ultima nella lista dei popoli industriosi fin tanto che lo stato non ebbe annientato la influenza politica della Baronia; e recentemente la Caledonia ci presentava nei suoi Clan la semplice povertà feroce dei montanari descritti da Tacito, e guerreggiati da Agricola, e non diversa da quella vista da Senofonte fra i Carduchi, e temuta dai Russi fra gli abitanti del Caucaso. E nessuno ignora che in Francia l'impoverir dei Baroni e l'arricchir dei Borghesi ampliarono il numero e le franchigie dei Municipii, i quali alla lor volta accrebbero le ricchezze popolari, e lentamente prepararono prima la sociale e poi la politica rivoluzione, che pose quell' Impero su nuove basi.

313. Il Despotismo orientale non fu mai tanto dannoso alla pubblica economia quanto le Unità di Feudo di Patriziato e di Tribù: la Persia e l'Egitto antichi e le arabe Monarchie del medio evo ebbero commercii men prosperi di quelli di Fenicia, Cartagine, e Grecia, e delle Repubbliche italiane belgiche ed anseatiche; ma superarono di gran lunga i Clan, le Baronie, e le Famiglie celtiche germaniche e slave. Ed è cosa degna di gravi ponderazioni il vedere che le sociali migliorie nell' ordine così detto degli interessi materiali andarono sempre di pari passo con l'abbassamento della politica libertà, dovunque a questa eran base e forma le Unità di Feudo Patriziato e Tribù. Ai Franchi e Tedeschi dei secoli scorsi, ed agli Slavi del nostro fu e sarà vantaggiosa nei rapporti economici la concentrazione dello Stato nel Monarca, e l'allivellamento dei varii elementi cittadini, molto più della divisione in Unità fra loro discordi, e nemiche ai ben ordinati commercii.

Non è raro il sentir citare esempii di Baroni e Patrizii antichi e moderni che fra i loro dipendenti crearono e nutrirono i germi preziosi dell' industria, e volentieri ancor' io li citerò, ma per trarne conseguenze diametralmente opposte a quelle, che molti con vera o forse studiata compiacenza ne traggono. È verò che la illimitata potestà sopra i soggetti pone il signore in grado di attivar fra loro l'industria più energicamente di quel che forse avvenir potrebbe fra uomini liberi; ma è vero altresì che il primo passo indispensabile a conseguir lo scopo consiste nella completa rinunzia all' esercizio dei diritti di signoria, e nella eguaglianza e libertà di fatto, se non di diritto, concessa ai servi, o, in altri termini, nell' annientamento della costituzione interna della Unità.

Narrasi come lo Scheremetoff in Russia converta in splendide officine agricole e manufattrici i suoi villaggi; ma nel tempo stesso si narra che nella sua polizia nulla rammenta i diritti padronali, e che le franchigie quasi municipali, e pur troppo d'ordinario illusorie, concesse dallo Stato ai Contadini russi sono divenute una benefica realità per i servi di quel Magnate.

314. Il Dispotismo dello Stato favoreggia la eguaglianza e la concordia degli elementi sociali abbassandoli tutti ai piedi suoi, e tutti costringendoli ad una comune obbedienza; quindi la ragione, per cui si manifestò d'ordinario amico più fido della industria e del commercio di quel che siano il Feudo, il Patriziato e la Tribù; e se troppo di rado ne fu padre benefico, diasene causa a quei vizii dai quali è accompagnato, e tutta corrompon la vita politica, anzi che a cause specialmente relative alla sociale economia.

Per lo contrario il Municipio, che favoreggia la eguaglianza e la concordia sollevando tutti a dignità e diritto di cittadinanza, non trova nè può trovare in se stesso nessuna causa reagente contro quelle che lo spingono a promuovere perpetuamente le buone condizioni economiche della Città; lo che vuolsi intendere facendo astrazione dall'esterne influenze, le quali pur troppo traviano il Municipio, al pari di qualunque cosa umana, fuori dell'ordine naturale. Così non farà meraviglia il sapere che lo spirito commerciale, nutrito in Spagna dai Comuni, fu soffocato dalla intolleranza religiosa, dal sistema dei privilegii, e dall'errato regime daziario, per modo che al paragone fu nei suoi resultati inferiore a quelli ottenuti dai forti Dispotismi orientali di Saladino di Akbar e di Abbas — Così l'abuso del poter governativo da un lato, e la sterminata moltiplicazion degli Schiavi dall'altro scheletrivano i Municipii e disseccavano le fonti della produzione nel Basso Impero d'Occidente.

315. Gli avi nostri lodarono la Corporazione come palladio del commercio e della industria, e noi la infamiamo come flagello; l'imparziale approva le lodi in relazione ai tempi in cui furon date, e modifica le condanne.

I benefizii della Corporazione nascono tutti dalla concentrazione delle forze, onde trae potenza per resistere agli urti esterni e per reggere a fine comune gl'interni rapporti: i mali han causa dal privilegio ch'essa esercita sovente a danno della Città, e che spengendo l'emulazione, arresta i progressi delle manifatture.

Sarà dunque benefica la Corporazione quando il corpo politico non sarà valido a proteggere l'individuo, e quando le difficoltà naturali, che arrestano lo sviluppo dei commercii e delle industrie, non saranno state vinte dall'azion dello Stato; e per lo contrario sarà dannosa quando gli ordini generali renderanno inutile al singolo cittadino la speciale assistenza di una subalterna consorteria. Nel primo caso la Corporazione rende facile alla industria un progresso che altrimenti non sarebbe possibile; procura il miglioramento generale della produzione col duplice sprone dello spirito di corpo e della comunque ristretta emulazione fra i membri; reprime con le sue forze speciali l'abuso che l'individuo farebbe del privilegio a danno della Città direttamente, e della consorteria indirettamente; infine tempera in tante maniere gli effetti del mo-

nopolio che li rende quasi graditi all'Universale: nel secondo caso poi la Città, conscia della propria forza, malvolentieri sacrifica la individuale libertà dei suoi figli ad una speciale protezione e sostegno di cui non abbisogna, e perciò della Corporazione non sente e non vede che i danni.

316. Da queste premesse io mi diparto per contradire alla opinione di coloro, che considerano le così dette Arti del tempo andato come contrarie alla buona economia, e per concludere col soccorso della storia, che fra le cause della rigenerazione sociale d'Europa esse non furono l'ultima.

In loro trovavano il Municipio e la Parrocchia un nuovo vincolo di unione; il patto feudale una nuova fonte ed una nuova forma di modificazione alla potestà baronale; il cieco e feroce dispotismo di uno Stato mal fermo e mal composto un freno perpetuo; le poche ed incerte cognizioni tecnologiche una cultura, se non eccellente, almeno ben'intesa ed incessante. Ed infatti di tutte le applicazioni della umana attività le manifatture furono nel medio evo quelle che più delle altre prosperarono; ed oso dire che meravigliosi furono i loro progressi al paragone dei tempi nostri, qualora si tenga conto dello scarso soccorso che in allora ricevettero dalla scienza. Gli acciari di Milano, le lane di Firenze, e i tappeti di Fiandra non sono stati superati nelle moderne officine, cui socorrono a gara la chimica, la fisica, e la meccanica con mezzi efficacissimi affatto ignoti ai nostri antenati.

CAPITOLO XXIV.

Rapporti della Unità con il Pauperismo.

317. Povertà significa la condizione di una persona o di un popolo, cui mancano i mezzi economici per soddisfare ai suoi bisogni, e divien miseria nell'eccesso. Sovente le si fa compagna la mendicità, che agli abbienti chiede limosina o sia soccorso non ricompensato da servigii prestati. Le classi povere e mendicanti furono sempre malattie sociali, ma in nessun tempo ebbero con il Corpo politico quegli estesi rapporti, i quali rendono attualmente in molte parti di Europa tanto affannosa la esistenza sociale, e meritarono di essere significati con la nuova voce Pauperismo.

Pauperismo! cancrena dell'Inghilterra, e piaga di Francia e Germania, perturba tutta la vita sociale guastandone le fonti ed in specie i giudizii morali. Non è mio scopo di tesserne la storia intiera, ma sono costretto a descriverne i momenti principali in quanto sentono la influenza della Unità elementare.

318. La esistenza di un volgo povero, per quanto sia numeroso, non

basta a generare il pauperismo, se non entra con il Corpo politico in quella relazione diretta e quasi collettiva, da cui scaturisce la necessità di preordinare atti di governo alla difesa contro mali minacciati alla intiera società, piuttostochè al riparo di quelli che affliggono le classi povere. La stessa mendicità non produce sotto questo punto di vista effetto notevole, sebbene esacerbi tutti gl' inconvenienti. Fu ignorato il pauperismo nelle antiche Città, che pure furono afflitte dalla miseria di un volgo sterminato di schiavi per le tre e quattro e cinque volte superiori al numero dei liberi; non è conosciuto in Russia, cui deturpa la servitù personale di pressochè $^6/_7$ dei suoi abitanti; nè in China e in India, dove l' agiatezza è privilegio di pochissimi; nè in Italia nè in Spagna a malgrado degli accattoni che a torme ne contristavano, e che tuttora ne frequentano le vie. Quegli Schiavi, quei servi, quegli accattoni furono membra isolate della Città; sentirono e soffrirono indivilmente; furono assistiti o conculcati secondo che la pietà o la cupidigia consigliarono; e furono spenti appena fecero cenno di collegarsi contro le classi padrone dello Stato.

Ma i tempi cambiarono: per sane idee di giustizia sollevato il volgo povero a livello del ricco, cui morale e religione imposero l' obbligo di assisterlo con ogni mezzo; per sentimento della sociale eguaglianza e coscienza della forza nascente dal numero corroborato da un tal quale spirito di corpo, e una tal quale direzione di pensamenti e di moti verso un fine comune; divenne parte integrale e non ultima per importanza nella Città, e costrinse lo Stato a patteggiar secolui e ad occuparsi di lui, non per carità fraterna, ma per politica necessità.

319. Le paure, gli odii, e sovente le stragi e gli sconvolgimenti accompagnarono il nuovo fenomeno: la società fù divisa in due campi nemici agitati da mille contrarie passioni, madri tutte di consigli pessimi per audacia o per pusillanimità: da un lato fu ad alta voce invocata la legge agraria, o a meglio dire la comunanza dei beni, mentre dall' altro lato furono con soppressi sospiri rimpianti i secoli del servaggio; e frattanto lo Stato, tratto alternamente dalle due forze rivali, procedeva barcollando per via tortuosa verso una meta mal definita, ed usava mezzi variamente giudicati, e sovente condannati da ambe le parti. Nè disdirebbe la ovidiana descrizione del Caos a questo Corpo politico, cui ferrea necessità spinge irresistibilmente ad incerto destino a traverso mille pericoli e dubbiezze. Incerto, io dissi, e dir doveva incertissimo, se dar valore io voleva alle speranze e ai desiderii formulati teoricamente nel così detto Comunismo, e spinti agli estremi loro resultati dal Sansimonismo, e alle alternate blandizie e violenze, con le quali il pauperismo è ammansito o represso.

Ma per qual favore di Dio fu libera dal tremendo flagello Italia mia? cui pur di flagelli d'ogni maniera non ebbe difetto, ed ebbe al pari d'ogni

altro popolo, e forse più che molti altri, sopraccarico di povertà e di mal distribuita ricchezza.

320. I mali del Pauperismo sono prevenuti dagli ordini, che tolgono al volgo le cause e l'occasione di desiderare, e la forza per operare i commovimenti; e sono repressi da quelli che danno al Corpo politico potenza valevole a difendersi.

La società con varii successi cercò mezzi di prevenzione o di repressione in tutti i momenti della sua vita: li trovò nella Religione, nella costituzione, nell'amministrazione, nella forza delle armi, nella legge criminale ed economica; e non rinvenne i meno efficaci nelle Unità elementari, in cui si elaborano e si preparano i germi tutti della Umanità, e da cui prende le mosse l'uomo per isvolgere tutti i suoi rapporti civili.

321. Il Patriziato ed il Feudo, condannando il volgo alla personal dipendenza privata ed alla povertà comparativa, salvo i soccorsi offerti dal patto ai vassalli (Cap. 6.), son fonte perenne di mal soddisfatti desiderii di miglioramento di sorte, ai quali è sprone l'antipatia contro il ricco e potente padrone. Ma l'isolamento di ciascuna Unità, e la profonda ignoranza, e l'istesso eccesso dell'avvilimento, in cui vivono i servi, toglie loro i mezzi di formulare in voleri i desiderii, e rende impossibile la concordia verso uno scopo comune: e frattanto i signori, forti nella unione, nella superior sapienza e nel possesso dello Stato, son validi a schiacciare il capo della ribellione nascente. In tal guisa rivelasi doloroso spettacolo: nulla è la prevenzione fondata sulla contentezza della classe povera, energica quella che nasce dalla impotenza; esagerata la repressione nascente dalla forza della classe ricca. Sovente i contadini d'Inghilterra Francia e Germania davano di piglio alle armi contro i Baroni: ma invano, perchè la disperazione e l'ira, piuttosto che ragionevole speranza del meglio, moveali ad atti di vendetta e di furore, piuttostochè alla formazione di ordini nuovi. Essi non aveano quei giudizii di abitudine comuni, senza i quali le moltitudini distruggono ma non edificano (Cap. 18. §. 237.), ed aveano a fronte una Casta fortissima per comunanza di pensieri di voleri e d'interessi: essi non avean piano prestabilito, ed aveano a combattere contro una Città, di cui tutti i momenti concorrevano a renderne individua la regolare esistenza. E però qual meraviglia se in un lago di sangue si estinsero le loro speranze, e si assopirono i loro furori?

322. Allorquando per altro il rallentamento dei vincoli patrizii e feudali distrusse i muri, che separavano l'uno dall'altro gli armenti dei servi, e rese possibile la circolazione delle idee, la concordia dei voleri, e la preordinazione di un piano; le relative posizioni cambiarono, il numero fece inclinar la bilancia in favore dei poveri, ed il pauperismo

divenne minaccioso. Allora le guerre degli Iloti e di Spartaco messero in rischio Sparta e Roma: allora i Bagaudi desolarono Gallia; i Neri divenner signori di San Domingo, ed i contadini di Gallizia tentarono di estorcere al Corpo politico esterrefatto la eguaglianza sociale.

Tutti questi fenomeni furono le manifestazioni sanguinose di una piaga purulenta, stata ricoperta dallo splendore delle classi privilegiate, le quali avean ridotto il volgo a condizione legale di cose, e lo conculcavano e lo schiacciavano senza ribrezzo e senza rimorso, imperocchè fedeli alla suprema legge descritta da Smith alla simpatia, non avean compassione pei dolori di chi soffriva tacendo.

La carestia, che decima i servi, è posta nel novero delle epizootie: la interruzion di commmercii, e la caduta di un ramo d'industria, che toglie il pane ad una porzion degli schiavi, è parificata alla grandine ed alla siccità, che tolgono una porzion del raccolto; ed il Padrone se ne consola facilmente contando i superstiti e sperando annate migliori: ma se quei miseri affamati, anzichè attender la morte del languore, sorgono per ottenere, o per dare quella delle battaglie, e mostransi forti per ben definiti e ben consentiti progetti, cessa la indifferenza e subentra il terrore, e la paura detta imperiosa ed obbedita quei provvedimenti che invano avea consigliato la pietà.

323. Nel Clan e nella Tribù non può nascere il pauperismo, qualunque sia la povertà, o perchè non esiste ineguaglianza significante di ricchezza in specie nella Tribù vera, o perchè tra i poveri e i ricchi non può nascere rapporto di ostilità, o perchè infine, qualora nasca il contrasto, il numero soverchiante dei primi assicura loro sollecita e piena vittoria.

La guerra può esser dubbia fra un volgo disperso sopra vasta superficie, ed una Casta, imperocchè la forza del numero è compensata dall'ordine; ma non può essere dubbia nel seno di una piccola ed isolata Consorteria, nella quale i molti non possono non trionfare sui pochi, essendo il perfetto coordinamento delle forze facile per ambedue le parti.

Le quali leggi sono quelle stesse, che nel § 81 ci spiegarono la conversione in Clan e in Tribù di quei Patriziati, dei quali il capo non seppe o non volle cercare ed usare il soccorso della Casta, o di un gran Corpo politico, e che per elezione o per necessità rimase isolato.

Che se qualche Clan o Tribù, contro la natura sua, ebbe il doloroso privilegio di grave disuguaglianza di ricchezza, non per questo dovette temere il pauperismo, contro di cui le soccorse la energia del vincolo interno e, più ch'altro, la immutabilità delle sorti di ciascun individuo; quella immutabilità che fra poco dobbiamo descrivere come il contravveleno più efficace del pauperismo.

334. La Corporazione di arti e mestieri tende irresistibilmente essa

pure a render certa la condizione delle classi operose, e però non meno della Tribù fu nemica del pauperismo: essa, respingendo dall'esercizio di ciascun ramo d'industria i profani, conservasi sempre poco numerosa a fronte delle richieste di lavoro; sottoponendo a lunghe e severe discipline i nuovi discepoli iniziati, pone ostacolo a quei subitanei accrescimenti di numero, che tante volte son causa di comune miseria per le classi operose; chiudendo da terra a terra, e da consorteria a consorteria il passaggio degli operai, ne rende quasi impossibile il concorso smodato in un dato punto, e nel tempo stesso impedisce quell'agglomerazione di capitali, che dell'agglomerazione degli uomini è causa ed effetto a vicenda; prescrivendo forma e modo a ciascuna manifattura, rende presso a poco impossibile la creazione di quei giganteschi stabilimenti industriali, che occupano adesso in tanti paesi il mondo economico; ed infine, madre ad un tempo di sommi beni e di sommi mali, oppone ostacoli egualmente invincibili al pauperismo e all' estremo sviluppo della produzione, rende sicure le sorti del volgo operoso, ma ne limita il numero.

325. Le turbe, che concorrono alle chiamate di una manifattura colossale, stringono alla sua la loro esistenza; vivono agiatamente se quella prospera; sono affamate se cade: il loro traslocamento in distretto più bisognoso di braccia è opera troppo lenta e dispendiosa per esser soccorso efficace all' incalzante bisogno del momento: il loro passaggio ad altra maniera di occupazione d'ordinario è cosa impossibile, cosichè la limosina è il loro solo rifugio. Di quì la sorgente inesausta dei mali del pauperismo. L'alternar delle sorti rompe la energia morale dell'operajo spingendolo talvolta alla gozzoviglia, e tal'altra precipitandolo nella miseria; gli toglie fino la ricompensa della onestà e della frugalità presentandogli frequente l'esempio del tristo, che lucra al par di lui grassi salari nei giorni della prosperità, e non è di lui più infelice in quelli della sventura; snerva l'amor della prole, cui non può il padre prevedere nè preparare condizioni tranquille; ed invilisce l'animo presentandogli come attualmente o fra poco necessario il ricorso alla pubblica carità.

E mentre in tal guisa quel volgo di miseri sentono tutto il peso dell'infortunio, pende davanti agli occhi loro e sorride l'idea di un meglio che ottener potrebbero a spese delle classi ricche, sebbene male a se stessi rendan conto del come; conscii della lor forza numerica van ruminando pensieri di violenza, e frattanto non son restii nel manifestare con le parole e con gli atti odii e speranze funeste e sanguinose.

Tesso la storia dolente ma vera di Manchester, di Birmingham, e di Lione!

326. Per quanto le cose discorse dimostrino esser la Corporazione rimedio efficacissimo del Pauperismo; per quanto a lei debba darsi lode di averne impedito la esistenza nelle terre industriose del medio evo;

pure non vi è sognatore che osasse proporne la restaurazione nelle nostre Città, e che non retrocedesse davanti all'idea di arrestare in tal guisa con un sol colpo le industrie e i commercii; per lo che noi teoricamente parlammo quando ne tessemmo le lodi in relazione ai tempi andati.

Ma non per questo anderan vane le nostre parole, dalle quali gravissima conclusione, e prezioso insegnamento trarremo dicendo, doversi promuovere con ogni mezzo, siccome efficacissimo antidoto al Pauperismo, la stabilità delle sorti economiche degli operai nel tempo stesso in cui si tolgono tutti gli ostacoli alla libertà del lavoro.

327. A questo fine tendono tutti i provvedimenti progettati ed applicati: le casse di risparmio, di previdenza, di reciproco soccorso, e di assicurazione di pensioni sono destinate a stabilire equilibrio fra i giorni prosperi ed i tristi: le associazioni di operai, spesso con mezzi non lodevoli, hanno in mira la conservazione di una certa tariffa di salarii, che son creduti indispensabili al sostentamento di una famiglia: le suddivisioni della ricchezza promosse dalla legge ereditaria e dalla facilitazione dei passaggi tra i vivi, sono il mezzo a cui volentieri ricorrono gli stati moderni, onde accrescere il numero di coloro a cui procura sicurezza dalla piena miseria il possesso di un qualche campo: l'ordinamento dell'affitto e la moltiplicazione dei piccoli poderi, sono speranze e voti dei Savii inglesi, che tremano sulle sorti della loro patria contemplando la incertezza del domani in cui vive la parte massima degli agricoltori convertiti in giornalieri: le suddivisioni dei terreni, invocate dagli speculatori del comunismo, sono al certo impossibili ad eseguirsi, e sarebbero più dannose che utili, ma pur sempre sono animate dal desiderio di dar certezza di posizione a tutti i cittadini: il sansimonismo, cui mancò perfin l'onore della persecuzione sanguinosa, e che dovette esser contento a quella dello scherno, non altro fece che portare alle conseguenze estreme quei progetti, che van circolando di cervello in cervello intorno alla così detta organizzazion del lavoro, ed ebbe per iscopo finale di porre l'operoso di buona volontà al di sopra della più lontana eventualità di miseria. E se nessuno finora osò proporre il ristabilimento delle Corporazioni d'arti e mestieri, deve darsene merito, non alla sobrietà delle moderne teorie, ma sibbene alla moda che non vuole trovare e molto meno cercar nel passato i rimedii ai mali del presente. E non sono forse flagello peggiore quelle consorterie di lavoranti e di capitalisti, che la teoria pone sotto la sanzione della libertà, e che tanto spesso con la violenza diretta delle armi, o con la prepotenza della posizione commerciale, tendono per vie sempre funeste a fissare quella stabilità di rapporti, che sotto la tutela della legge nasceva dalle Corporazioni?

Queste sentivano la protezione del Corpo politico, cui per interesse e per abitudine inveterata eran fide; mentre quelle si atteggiano a ni-

micizia contro la Città, che resiste alle loro pretese, e lo Stato che le reprime: queste temperavano i privilegii legali nell' esercizio, perchè non temevan di perderli facendo delle concessioni; mentre quelle timorose di tutto e di tutti, perchè non han favore nè d'opinione nè di legge, non sanno moderarsi, e sono pronte a cedere all' avversa fortuna sciogliendosi, quanto a profittar della prospera conculcando i più deboli: così che, se fra i due mali fosse a me data la scelta, mi appiglierei all'antico, con la speranza di scemarne la malignità per mezzo di regolamenti, che non potrebbero con buon successo applicarsi al moderno.

Malvolentieri mi astengo dal descrivere in questo luogo le influenze del così detto spirito di associazione, ma son costretto a differirne il discorso, onde porlo accanto allo spirito d'indipendenza individuale, ed atteggiarlo a fronte dello Stato. (Ved. §. 651. e seg.)

328. Il Municipio possiede coordinati fra loro tutti i mezzi preventivi e repressivi del Pauperismo, che possono esser usati dalle varie Unità in modo confacente al fine sociale, e se ne vale per cooperare alle condizioni generali se son buone, o per combatterle se son triste.

Pugnando perpetuamente in favore della eguaglianza sociale e politica (§. 141.), egli tende a scemare il numero dei poveri, e favoreggiando la concordia, tende ad ammansirne le passioni (§ 142). Il ravvicinamento, che nel suo seno avviene fra tutti gli abitanti, mercè la comunanza di vita in relazione alla località o Terra (§ 117.), impedisce nelle varie classi la formazione di quei sentimenti distinti e scambievolmente avversi, che sono la causa vera del pauperismo.

Fra poco noi dovremo, a proposito del raffinamento (§ 344. e seg.) e della nazionalità (§ 402. e seg.), descrivere questo importante fenomeno ne'suoi sommi capi; frattanto ci basti accennare che l'operajo italiano, che alla sua terra non può dar la colpa della sua povertà; che in lei trova protezione e sostegno al pari del più potente cittadino; che in lei nacque e cominciò ad esser uomo e cristiano; che in lei spera il meglio e gode il presente; non può con i suoi consorti associarsi per combatterla, poichè in mezzo ai suoi patimenti individuali non sa trovare nella guerra contro di lei un rimedio, che possa essere applicato a tutto il suo ceto. L'operajo Inglese all'opposto vegeta nella Parrocchia senza nessun rapporto con lei, senza nè speranze nè timori, e facilmente s'induce a cercare nell' associazione con i suoi fratelli ciò, che altrove non spera trovare.

329. Il concorso di un volgo straniero in una data località fu sempra causa efficacissima di pauperismo, non tanto perchè il numero dei poveri ne rimaneva accresciuto sproporzionatamente a quello dei ricchi, quanto perchè gli accorrenti dal di fuori non hanno vincoli, che alla Terra li stringano, con quei di dentro non possono nè vogliono cooperare ad un fine speciale e locale, e sono sempre pronti ad atteggiarsi

a guisa di ente separato tutte le volte che l' interesse il consiglia. Del che la Inghilterra ci offre il doloroso esempio nei suoi distretti manifatturieri, e qualche poco si lagna più d'uno dei grandi porti degli Stati Uniti.

A sanar questa piaga la legge applicava mille e mille provvedimenti diretti, ma non sortiva effetto che non accrescesse il male; perchè da un lato mai riusciva ad impedire le agglomerazioni smodate di operai nei tempi prosperi, e dall'altro lato sempre ne impediva la dispersione nei tristi inceppandone la circolazione. Nè credo che la cosa potrebbe per sapienza terrena esser condotta a miglior resultato con l' uso di mezzi diretti, perchè non so vedere come potrebbesi efficacemente vietare all'operajo di trasferirsi là dove un grasso salario lo chiama, o costringerlo a variar sedi secondo il variar delle mercedi.

Ma può il costume soccorrere, ed infatti soccorre allorquando il Municipio acquista pienezza di azione, e tutta occupa la Città.

Non già ch'egli, ad imitazione della Famiglia Patrizia e del Feudo, vieti l' uscita dal suo seno; non già ch'egli, ad imitazione della Corporazione e della Tribù, ne vieti l'entrata; egli anzi è padre benigno di tutti gli abitanti della gran patria, ed a tutti rende facile la scelta e la variazione del domicilio, così che a prima vista egli sembra favorevole anzichè contrario agli smodati aggruppamenti di operai.

Ma egli preferiva i mezzi indiretti e morali a quelli diretti e legali per conseguire il suo fine; ordinavasi in modo da svogliare i suoi figli dalla emigrazione, e da impegnarli a consacrare i loro capitali e i loro sudori alla prosperità della Terra nativa.

330. Attribuendo indistintamente l' esercizio dei diritti municipali a chiunque dal possesso di un discreto censo ne fu reso capace, alletta l'abbiente a non abbandonare il luogo in cui sente ed esercita la cittadinanza, e sprona il non abbiente ad acquistare quel grado di ricchezza che solleva a piena vita cittadinesca. Di quì la duplice catena morale, che ritiene ricchi e poveri nella Terra nativa, indipendentemente dalla materiale dell' interesse: i primi vi trovano, ed i secondi vi troveranno i vantaggi reali ed onorifici resultanti dalla partecipazione alla vita collettiva pubblica, e tutti sentono e sanno di esser meglio che disgregati individui quando sono membri attivi del loro Comune.

A rafforzar la catena concorrono le reminiscenze, di cui distesamente a suo luogo (Cap. 34. § 490), e tutte le affezioni abituali con vice perpetua e reciproca di cause e di effetti.

Quindi le più gravi conseguenze, le quali tutte cospirano ad impedire le grandi agglomerazioni madri del pauperismo.

I terreni acquistano agli occhi dell'abitante del luogo un pregio relativo superiore all' economico ed assoluto, in quanto che conferiscono l'esercizio dei diritti municipali, ed offrono impiego di capitali e di la-

voro senza costringere alla emigrazione: la concorrenza degli acquirenti locali esclude i capitalisti di fuori dall'acquisto delle piccole frazioni di terra, offrendone un prezzo che può chiamarsi non regolarmente commerciale, ed impedisce la formazione di nuovi latifondi, o promuove la divisione dei vecchi distògliendo i grandi capitalisti dal comprar terreni, o impegnando i grandi possidenti a venderli: ed è mia ferma opinione esser questa la causa principale della meravigliosa moltiplicazione dei proprietarii piccoli, e del progressivo scemar dei grandi in tante parti d'Europa.

331. Accanto al possesso del campo si presenta nell'esercizio di una industria indipendente un altro mezzo di prender parte alla vita locale del Municipio, ed è afferrato avidamente da chiunque sentesi abilità di farlo: quindi meravigliosa moltiplicazion dei maestri o capi di officina, e correlativa diminuzione dei giornalieri; quindi la renitenza di tutti a portare alle grandi intraprese il concorso dei loro peculii e delle loro braccia; quindi la difficoltà di comporre le grandi associazioni industriali.

Il setajolo italiano preferisce la sua propria sebben piccola manifattura nella terra nativa all'altrui sebben grande in altra terra, abbenchè da quella tragga a fin d'anno men danaro di quel che da questa potrebbe sperare: egli contrappone al danaro, che perde, i godimenti di altro genere che acquista. Con pensieri non diversi l'artefice preferisce il meno guadagnato nella officina sua in mezzo ai suoi terrazzani, al più offertogli dagli stranieri.

E frattanto da questi sentimenti è rafforzato quel desiderio della individuale indipendenza che forma la caratteristica nostra, e che, reagendo divenuto causa alla sua volta, centuplica l'amor del Municipio, e la tendenza a mai separarsene; desiderio del quale noi dobbiamo rinviare la descrizione particolareggiata alla sede in cui lo paragoneremo allo spirito della politica libertà, e lo ricondurremo alle sue fonti (Ved. § 634. e seg.) ponendolo a fronte dello spirito di associazione (Ved. sopra § 327); ma non possiamo astenerci adesso dall'accennare gli effetti sopra il pauperismo e la sociale economia.

332. L'uomo desideroso di personale indipendenza malvolentieri associa il proprio capitale e lavoro all'altrui, e preferisce di esercitare un industria o commercio che lo sottoponga a vincoli minori; sarà poco amico delle grandi intraprese, nelle quali l'individuo perde qualunque importanza e qualunque libertà, e trovasi costretto ad obbedire al volere altrui nell'uso dei suoi mezzi di produzione; poco allettato sarà dalle quote o azioni di una grande impresa, e meno ancora dagl'impieghi salariati; e sempre preferirà di *far da se*, come la frase volgare appropriatamente dice, quand'anche ne senta perdita non lieve sotto il rap-

porto economico: egli del meno danaro facilmente si consola ripensando esser capo di Mosca piuttosto che coda di Leone.

Molti e gravi effetti dalle cause descritte. Scema meravigliosamente lo spirito di associazione commerciale con grave discapito di alcune maniere e forme d'industria, cui sono necessarie le grandi agglomerazioni d'uomini e di capitali; ma in quella vece accresconsi a dismisura le piccole imprese su tutta la superficie del paese con incalcolabile benefizio della vera e ben'intesa civiltà e prosperità: scema il numero dei giornalieri di tanto quanto aumentasi quello dei capi d'officina, e di altrettanto restringesi il ceto dei cittadini incerti di lor sorte economica: nel tempo stesso nasce e si sviluppa tra i conviventi il sentimento della propria dignità, e per doppia fonte scaturisce la più efficace prevenzione del pauperismo, cui combatte da un lato la comparativa scarsità dei poveri, e dall'altro la influenza morale della vergogna.

333. Ed ecco formulato il criterio della reciproca azione o reazione infra il Municipio e l'amor della personale indipendenza nei rapporti economici. — Ciascun cittadino trova nella sua terra, più facil che altrove, l'esercizio della industria isolata, e ne raccoglie maggiori vantaggi, e però in essa vuole esercitarla: dentro il circondario della sua terra sarà cupido del possesso dei beni fondi a cui l'opinione, e sovente la legge, attribuisce maggior copia di onori e diritti: egli amerà il suo Municipio, e con l'amore ne accrescerà la forza ed il vincolo interno, e ne renderà vie più desiderato il soggiorno ed il favore.

334. Che se, malgrado la efficacia preventiva di tante cause, sorge il Pauperismo nel Municipio, facilmente resta represso dalla sterminata forza che gli abbienti traggono dal vincolo che li stringe, dagli ordini di cui dispongono, dalla riverenza in che dai conviventi è tenuta la terra nativa, e dal rispetto personale tributato dai poveri ai ricchi concittadini, coi quali ebber continue relazioni di convivenza. La sola autonomia dette sempre alla Contea male assistita dalla Parrocchia la forza di reprimere senza soccorso dello Stato gli eccessi del pauperismo inglese, cui rendevano formidabile le sterminate adunanze del volgo povero il più incerto di sue sorti, il meno stretto da rapporti locali, il più numeroso in proporzione delle classi abbienti. Or che sarà dell'Autonomia comunale a fronte di un volgo disperso, e per tante e tante ragioni infrenato?

335. Da questi pensieri prendeva io sovente le mosse per chiamar beata la patria mia, madre benigna dell'ottimo Municipio, che la salva dal flagello del pauperismo senza grave discapito di material ricchezza: essa fu talvolta riposta nel novero dei paesi poco produttivi dall'economista superficiale, che misura la produzione totale d'un popolo sopra quella delle grandi e splendide riconcentrazioni; ma ben altro giudizio ne forma il vero filosofo che, percorrendo la patria nostra, ne ammira

la ricchezza sparsa su tutta la superficie, l'agiatezza fatta comune a tutti i suoi figli, i centri di produzione eguali nel numero alle terre di qualche nota, e le officine produttive moltiplicate al pari dei capitalisti. E non rimpiange lo splendore di Lione, di Manchester, e di Birmingham, dopo aver veduto come, invece di una sola di quelle mostruose voragini d'uomini e cose, noi possediamo le centinaja di piccole scaturigini, le quali spargono dovunque fertilità e ben' essere; e piuttosto seco noi si congratula, perchè ci vede sicuri dalle devastazioni del pauperismo, non meno che dalla lenta consunzione della miseria, e liberi dalla dura necessità di sacrificare l'anima dell'operajo all'aumento della produzione.

336. E riprendendo il discorso nostro dall' esordio del § 328. ripetiamo, essere nel Municipio il compendio di tutti i mezzi preventivi e repressivi sparsi nelle altre Unità: egli ritiene nel suo seno cogli allettamenti blandi della buona convivenza i cittadini, che il Feudo ed il Patriziato ritengono con la forza; imita la Tribù quando si rende amabile ai figli, ma non vuole imitarne l' isolamento e le antipatie, e preferisce i liberi commercii d' ogni maniera con tutto il Corpo politico; indirettamente procura al volgo operoso quella stabilità di sorti che la Corporazione gli procura col mezzo diretto della privazione d' indipendenza individuale; infine, tenendo divisi gli operai e scemandone il numero, rende comparativamente irresistibile la forza degli abbienti associati.

Con ciò non vuol dirsi che il Municipio valga da se solo a salvar le Città dalla piaga del pauperismo, e moltomeno che tenga le veci del buon costume e delle abitudini industriose, che dalle leggi religiose e civili debbono essere prodotte e favorite; ma vuolsi dire, che il Municipio avrà perpetua tendenza a corroborare le generali influenze propizie al buon ordine economico. Così, a ragion di esempio, non fu valido ad impedire che Spagna impoverisse, ma potè temperare i mali effetti della miseria, conservando in ciascuna delle sue terre un qualche germe, da cui, per favore di stagione e di cultura più benigna, spuntano adesso nuovi fiori e frutti; non mantenne in fiore la navigazione commerciale nell'Impero osmano, ma la salvò da total rovina nelle isole dell'Arcipelago, cui non curanza forse, piuttosto che sapienza di reggimento, accordò franchigie municipali estesissime.

CAPITOLO XXV.

Rapporti della Unità col raffinamento.

337. Il raffinamento consiste in una serie di rapporti di modi di sentimenti e d'idee destinate a procurare ai cittadini il dilettevole piuttostochè l' utile dei commercii sociali, i piaceri piuttostochè i comodi: ha poche relazioni con la vita politica, molte col privato costume: tem-

pera l'asprezza dei diritti nell'esercizio, sebbene non ne modifichi la sostanza: rende meno sensibile e sgradevole la disuguaglianza, sebbene non la tolga. Non è facile segnare con precisione il confine, che lo distingue dalla civiltà, quantunque ad ogni passo della Umanità si manifesti la differenza fra loro, e talvolta giunga a grado veramente meraviglioso, ed ottenga onore di dotte ricerche; come, a ragion d'esempio, allorquando è lodata l'austera e rozza virtù civile dei primi secoli di Roma, e delle Repubbliche del medio evo, per contrapposto alla raffinata corruttela di Roma imperiale, e dell'Italia del 16.° e 17.° secolo.

338. D'ordinario il raffinamento è frutto di antica civiltà cui dà perfezione e pone il suggello correggendone i difetti e rendendone ben'accette le virtù; insegna il modo di conversare, cui fu dato nome di *Urbanità* ed anche di *Civiltà*, appunto perchè fu considerato come accompagnamento della convivenza nella Città; consiglia a temperare le manifestazioni dei sentimenti e delle passioni, onde non turbino il viver tranquillo provocando manifestazioni contrarie; costringe coloro, che per debito di ufficio o per calcolo d'interesse debbon far cosa dispiacevole altrui, ad usar le forme più adattate a calmare la irritazione; soccorre alla morale vietando i vizii palesi e scandalosi; alla sicurezza sociale, condannando la sfacciataggine del delitto; ed al ben'essere universale, accrescendo da un lato i piaceri, e dall'altro moderando i dolori della convivenza. Così definito, egli distendesi sopra tutti i momenti della vita civile, e perfino sull'azione delle magistrature e i caratteri della letteratura, non che sui precetti della morale e sui commercii privati; abbraccia tutte le classi dalla più ricca e colta alla più povera ed ignorante, agendo sopra ciascuna in modo proporzionato al grado di loro civiltà e adattato alla respettiva posizione e maniera di essere; ed è fecondo per la Umanità di beneficii incalcolabili.

339. Ma ben altrimenti vanno le cose allorquando il raffinamento è dissociato dalla civiltà, ed è richiamato ad orpellare le piaghe di una Città corrotta, o a verniciare la feroce barbarie di una classe privilegiata; e se le sue leggi con influsso malefico consolidano i disordini cui tolgono l'apparenza della disgustosa turpitudine, e sottentrando alle sanzioni sante della pubblica e privata morale, mandano in non curanza e in oblio la vera vocazione dell'uomo, cui presentano come fine la forma anzichè la sostanza, il bello anzichè il buono, il dilettevole anzichè l'utile e il giusto.

Quei Romani e Greci del Basso Impero, che piegavano il collo sotto il giogo germanico e mussulmano, e quegli Arabi, che divenivan servi dei Turchi e degli Spagnuoli; avean perduto l'antica civiltà, ma conservato il raffinamento, che, dopo di averla ornata durante il fiorire, ne cuopriva il feretro con drappo di porpora e d'oro. Quei Baroni del medio evo, e quei Patrizii slavi del tempo nostro, che dai commercii

forestieri furono raffinati prima che il loro popolo fosse proporzionatamente incivilito, non ebbero del raffinamento altro che impurissima feccia, o non ne colsero altro frutto che di odii e gelosie cittadine, e di sterminata corruttela, cui fu rimedio disperato ma inevitabile il dispotismo da un lato, o la completa rivoluzione sociale e politica dall' altro.

340. La Unità elementare agisce sopra il raffinamento con leggi e per cause identiche a quelle descritte nel § 294, e seg., le quali ne reggono l' azione sopra la civiltà.

La Famiglia ed il Feudo furono avverse al raffinamento dei subietti non meno che a quello dei signori, perchè l' umile obbedienza dei primi faceva ostacolo non meno dell' abitudine d' impero assoluto dei secondi. Contuttociò non mancano esempii di Caste nobili raffinate in grado meraviglioso malgrado il dominio perseverante sui soggetti. Alcune epoche del medio evo, e in specie quella delle Crociate, e la Germania del secolo scorso presentano una Baronia raffinatissima in proporzione delle generali condizioni della Città. Moltiplici sono le cause di questo fenomeno, ma due primeggiano, cioè la influenza forestiera, e i commercii privati fra i membri della Casta.

La sua posizione sociale, separandola dalla Città, la rende attissima a ricevere insegnamenti e costumi forestieri, e ad abbracciare una maniera di vita e d' idee diversa dalla volgare; e ciò tanto più quando la Città, debole e discorde, non può sviluppare azione energica sopra un elemento ribelle e potente. Quindi il raffinamento cui giunse talvolta nelle Capitali una parte della Baronia feudale, mentre il resto, non meno delle plebi restava semibarbara nelle provincie.

Chi non conosce la distinzione fra Nobiltà di Corte e di Città da un lato, e di Provincia e Campagna dall' altro, e i reclami universali contro la debolezza del sentimento nazionale ed il forestierismo di quella, e le satiriche osservazioni sopra la rozzezza di questa? I quali fenomeni sonosi ripetuti nella Francia avanti la rivoluzione, nella Russia ed Ungheria moderne, e dovunque una Nobiltà potente e numerosa concorre nelle Capitali.

341. Qualunque sia il grado di raffinamento cui giunge il Patrizio e il Barone, sarà sempre diverso da quello conveniente ai Servi o Vassalli, e non sarà da questi apprezzato non che acquistato; che però consoliderà piuttosto che indebolire le differenze e le antipatie fra le due classi: conseguenza fatale derivata da quelle stesse cause, per le quali la Famiglia Patrizia ed il Feudo furono riconosciute come male adatte Unità politiche e nazionali.

La Casta maggiore (§ 74), separata dalla privata signoria sugli uomini, più facilmente si raffina, perchè il commercio col familiare non la ritrae verso la rozzezza, e più regolari e facili sono i suoi commercii interni; trova meno difficile di comunicare il suo raffinamento agli

altri cittadini, imperocchè non esiste l'ostacolo invincibile della differenza di condizione sociale; ma non per questo troverà facile il farlo, perocchè non cambia natura per quanto si raffini, e conserva sempre caratteri sconvenienti all'Universale.

342. All'opposto la Corporazione coopera al raffinamento proprio e della Città con legge eguale, perchè l'avvicendarsi di elementi personali e morali fra loro è continuo (§ 305): sarà poi fautrice per eccellenza del raffinamento la Corporazione liberale, in cui l'agiatezza economica non meno che necessità d'ufficio spinge i membri al culto dell'intelletto, ed al commercio incessante fra loro e con gli eguali concittadini.

La Corporazione, che sempre con la legge pocanzi descritta (§ 305) muovesi unitamente alla Città precedendola, non può raffinarsi in modo incompatibile con gli altri elementi; e viceversa la Città, che di continuo ne riceve e rende l'azione, facilmente se ne appropria il raffinamento. Pur talvolta avviene che questo avvicendamento d'influenza resta interrotto per cause generali, ed allora il raffinamento non distendesi oltre i confini della Corporazione.

La Curia, il Clero, e le Arti liberali del medio evo furono la cuna del verace raffinamento europeo, che soccorso da loro vinse alla perfine la rozzezza dei servi non meno chè la ferocia naturale mista al barbaro raffinamento della Nobiltà. Ma in Oriente i Collegi della Legge e del Sacerdozio furono sempre e rimasero i soli efficaci cultori e promotori del raffinamento cui resisteva invincibilmente il despotismo dello Stato o la servitù della intiera Città.

343. La Tribù non è suscettibile di un vero raffinamento per le ragioni, per le quali fra poco sarà scoperta incapace di ricca letteratura, e che possono a questi sommi capi ridursi: la immobilità del costume fa ostacolo quasi invincibile di per se sola; viene appresso la scarsità della ricchezza e la eguaglianza della sua distribuzione, onde nasce assoluta mancanza di quella classe di cittadini, cui l'agiatezza e l'ozio consente il culto dell'intelletto, e le occupazioni dilettevoli; infine l'isolamento e la incompenetrabilità preclude l'accesso a quella specie di commercii stranieri, che insegnano talvolta ad una parte dei cittadini a vivere diversamente dal resto. La storia d'ogni età e d'ogni regione volentieri ci dà la prova di questi veri rappresentandone i membri delle Tribù e dello stesso Clan sempre eguali fra loro in raffinamento, per quanto le differenze naturali il concedono, anche là dove una Nobiltà comparativamente ricca e numerosa regnava sopra un volgo di poveri. Un capo Franco, Scozzese, Curdo, ed Usbecco difficilmente acquista maniere diverse da quelle dei suoi consorti, e più difficilmente ancora osa mostrarle.

344. Il Municipio è piuttosto passivo che attivo nel progresso del

raffinamento; poichè la facilitazione dei commercii, l'eguaglianza fra i cittadini, la comunanza dei bisogni e dei mezzi di sodisfarli, sono altrettante cause che indirettamente e togliendo gli ostacoli, piuttostochè direttamente, cooperano agli effetti prodotti dalle generali condizioni del Corpo politico.

Ed infatti la storia ci narra, come talvolta la rozzezza e la barbarie, e tal'altra il raffinamento regnarono nel Municipio secondo i tempi ed i luoghi; e come la causa dell'una e dell'altra condizione fu sempre indipendente dalla sua intrinseca costituzione. Così, a ragion d'esempio, municipalmente viveva la rozza Italia conquistata dai Romani non meno che la raffinitissima Grecia; e nella Grecia istessa non erano sostanzialmente diversi i Comuni di Beozia Laconia ed Arcadia da quelli dell'Attica, sebbene tanto diverso fosse il grado di loro raffinamento.

345. L'eguaglianza civile e la omogeneità degli elementi sono i due resultati immancabili del Municipio; e però il raffinamento, che in esso sviluppasi, qualunque ne sia la causa ed il grado, sarà sempre comune a tutte le classi dei cittadini, proporzion serbata alla loro social posizione: il che ci è provato dalla storia non meno che dal ragionamento. Il volgo d'Atene di Firenze e di Venezia ebbe fama di gentilezza di costume, quando quelle Repubbliche pregiavansi di raffinatissima aristocrazia, mentre accanto alla fiera aristocrazia genovese e spagnuola agitavasi fierissima plebe.

346. Le quali osservazioni non restano inutili a solvere alcuni problemi della italiana civiltà, cui sovente fu applicata la spada delle astratte teorie, piuttostochè la critica osservatrice. Nessuna parte d'Italia presenta il meraviglioso raffinamento delle Aristocrazie congregate in alcune capitali europee, ma nessuna altresì ci presenta una plebe stolidamente feroce come gl'incendiarii di macchine d'Inghilterra e di Germania, e come i notturni devastatori ed omicidi d'Irlanda.

Il forestiero percorre la nostra penisola sorpreso nel trovar dovunque, come corre voce oltramonte, il volgo troppo gentile, e il ricco troppo rozzo. Cesserebbe la sorpresa qualora si ponesse mente alla causa.

Nel Municipio la convivenza sociale e politica produce fra le classi non meno gl'individui attriti continui, tendenti a ravvicinare elementi separati da altre condizioni cittadine e sociali. Se da un lato la differenza di ricchezza di natali d'istruzione di posizione distingue dal volgo l'Aristocrazia; dall'altro lato la comunanza di vita religiosa civile e politica, la cooperazione al medesimo scopo, le comuni memorie e speranze, l'uso dei medesimi mezzi, il palpito di comuni affezioni ravvicinano le due classi con irresistibile attrazione.

Consimili cause producono effetti consimili nel Clan e nella Tribù, non meno che nelle città rette con despotismo orientale, perchè i comuni eguali diritti o la comune servitù rendono egualmente impossibile

la formazione di classi separatamente viventi. Con che si spiega, perchè il viaggiatore in Persia e in Tartaria o Mongolia cerchino invano fra il ricco e il povero, il principe e il suddito, il dotto e l'ignorante quella diversità di sentire e di trattare, che, secondo le nostre idee, non dovrebbe andar disgiunta dalla differenza nella posizione sociale. Lo che vuolsi sempre intendere salve le modificazioni nascenti dalle speciali circostanze, e in specie dalle Corporazioni liberali. (§ 342.)

347. Se di questo vero vuolsi conferma più precisa, percorrasi col pensiero la nostra patria, e si veda come la differenza nel grado di raffinamento fra la plebe ed il ricco cresce in ragione inversa della energia del vincolo municipale, in specie nelle grandi città dove l'Aristocrazia si raccoglie, e come vada scemando a mano a mano che quel vincolo si restringe.

Se fra la Plebe e la Nobiltà tu scorgi differenza maggiore e distanza più grande in Napoli e in Palermo e in Roma, che in Firenze e in Milano; se quelle città vanno lentamente ma visibilmente componendosi ad eguaglianza siccome queste; se ne dia debito alla influenza del Feudalismo cessata nel Nord d'Italia prima che nel Sud. Roma e le due Sicilie, libere appena dalle scorie degli ordini privilegiati feudali, che pocanzi le aduggiavano, non per anco giunsero nella composizione di omogenea cittadinanza al punto, dove le precedevano e le attendono le sorelle provincie del Nord e del Centro: la Sardegna comincia appena a ridurre a vita civile, non che raffinata, i suoi montanari usciti pur ora dal vincolo feudale; mentre la Toscana, beata da secoli per ordini municipali universalmente stabiliti in ogni suo angolo, mena il vanto di una plebe per poco diversa dalla raffinatissima classe agiata. E se la fama esageratrice della corsa ferocia non fece mai distinzione fra le due classi dei suoi cittadini, non altra ragione saprei darne se non che l'azione municipale, la quale in quella municipalissima terra generava eguaglianza intellettuale e morale non meno che civile e politica.

348. Dalle quali cose possono raccogliersi, ad onore e vantaggio della nostra patria, molti gravi insegnamenti.

Prima di tutto le antipatie fra povero e ricco, figlie di troppo diverse maniere di vivere sociale, o non furono mai, o cessarono da tempo più o meno remoto, o vanno più o meno lentamente cessando, secondochè l'universale stabilimento del Municipio è più o meno antico; così che la Città sempre più va componendosi ad amichevole convivenza di tutte le classi, ed a fratellanza fra il pensiero e l'opera, fra gli eletti ed il volgo, fratellanza che diventa causa a vicenda d'immenso progresso di civiltà vera e reale, quale fu sempre propria d'Italia.

Quindi è che in Italia non esistono, nè tampoco sono desiderate, leggi ostili al volgo, quelle leggi fatali che nei più celebri regni d'Europa manifestano qualche piaga imputridita. Noi non abbiamo tasse pei

poveri, non leggi contro le coalizioni d'operai, o il libero esercizio della industria ec; nè ci diamo pensiero che al mondo sia per provvedere alla sovrabbondanza della nostra popolazione, e molto meno per ovviare all' abuso, che la plebe potrebbe fare della forza del numero. L'Italia, che eguaglia in popolazione relativa la maggior parte delle altre regioni d'Europa, nutre in agiatezza ognor crescente i suoi figli, e ne desidera l' aumento anzichè la diminuzione, e da loro attende, senza distinzione di economico stato, concorde cooperazione ai suoi destini, anzichè temerne perturbazione

E qui per altra via siam giunti alle conclusioni prese pocanzi (§ 334. e seg.), e di nuovo siamo autorizzati a dire essere l' ottimo Municipio l'efficacissimo fra tutti i rimedii contro il pauperismo.

349. Queste sono le vere nostre glorie; in questo consiste il nostro vero primato. Con dolore profondo misto a qualche sentimento d' ira veggo sovente i miei concittadini, che vivono in mezzo alla nostra plebe tanto civile, e tutto giorno sentono i benefizii del nostro raffinamento universale, e con tutto ciò non avvertono esser questa una causa energica della presente e futura italiana prosperità e miglioria civile, ed aver fonte negli ordini nostri municipali sparsi a reggere tutta la Città.

Volentieri perdòno allo straniero che ignora o male apprezza questi fatti, perchè mancagli quello squisito senso municipale, che soltanto sotto questo cielo nasce e si nutre da secoli nella sua perfezione; ma non perdòno a quelli fra i nostri, che oltramonti vanno a cercare insegnamenti di viver civile per noi, cui fece e fa tuttora maestri d' Europa il nostro Municipio.

Dalla fatale influenza straniera ebbe origine e favore fra noi la strana confusione fra Municipio e Repubblica, che pervade la nostra letteratura storico-politica, e che tutta la oscura falsando la posizione di tutti i problemi (§ 192.). Chi studierà l' Italia nei Comuni piccoli e rurali si accorgerà che il sentir municipale in essi, che mai furono fregiati di politica sovranità, non cede in efficacia e forza a quello che cova nelle spente Repubbliche: chi poi studierà i grandi Comuni con sano criterio scuoprirà, che il loro spirito attuale non conserva traccia dei cessati ordini politici, nè si distingue da quello dei minori, se non che nella nobiltà del sentire, e nella sapienza del volere.

A diminuir queste glorie non vale l'assenza di alcuni splendidi effetti dell' esagerato raffinamento di un'Aristocrazia, la quale di troppo si allontana dalla Plebe. Non so, nè questo è il luogo di esaminare, se quel raffinamento sia benefico alla classe che l' ottenne; ma so per certo che troppo caro ne' fu il prezzo, se dovè costare una parte anche minima della concordia fra la mente ed il braccio, fra il pensiero e il lavoro della Città.

350. Le quali conclusioni schiariscono e corroborano quelle da noi

prese intorno alla influenza del Municipio sulla nazionalità (Ved. più sotto Cap. 29. § 422.)

L'assenza d' antipatia fra le classi diverse del popolo facilita la loro concorrenza in un sentir comune, rimuovendo il massimo di tutti gli ostacoli. Il povero volentieri apre la mente ed il cuore alle idee non meno che ai consigli del ricco comunicati con lingua e con modi convenienti; piuttostochè nutrirsi d'idee volgari nel consorzio dei suoi simili, va lentamente sollevandosi e nobilitandosi nel consorzio della classe agiata, la quale perde è vero alcun poco del proprio raffinamento in quei commercii, ma conserva il predominio sulla Città senza bisogno del soccorso dello Stato. Del che non può vantarsi taluna delle più possenti nazioni d'Europa, cui l'invasione della Democrazia fa tremare per le istituzioni sociali ancor più che per le politiche, in mezzo alla guerra agitata in fra un Volgo ed un' Aristocrazia, che distano nel raffinamento tanto che somigliano quasi a due nazioni distinte, e nutrono sensi d'antipatia se non di odio scambievole.

CAPITOLO XXVI.

Influenza delle Unità sulle Belle Arti.

351. L'influenza sociale delle Belle Arti si svolge in due modi: promuovendo il raffinamento, e dando subietto ed energia alle rimembranze.

352. Nell' arte tu distingui la mano dall' intelletto e dal cuore, la manifattura dal pensiero e dal sentimento; e sovente tu vedi disgiunta la bellezza materiale figlia delle cause medesime, che promuovono la perfezione di tutte le maniere di produzioni industriali, dalla ideale fida compagna del culto delle anime.

353. L' arte manifattura progredisce in ragione del raffinamento della classe agiata; per la quale forma un godimento desideratissimo, solleticandone i sensi e soddisfacendone la vanità, ed è noverata fra le delizie e le splendidezze della vita nella lista, su cui fan bella mostra i cavalli, i cani, i servi, le gioje, le vesti. Quanto più quella classe sarà ricca numerosa e raffinata, tanto sarà maggiore la richiesta ch'ella farà, e tanto perciò sarà maggiore la fabbricazione di pitture e di statue.

Ma la produzione ottenuta mancherà del pregio di bellezza ideale; manifesterà la causa pecuniaria onde muove presentandosi vuota di sentimento; e servendo al sentire della classe che paga, piuttosto che alle leggi del genio, rivelerà nel suo carattere i costumi dei ricchi piuttosto che i moti dell' anima umana, e il genio dell' artista, e nel suo perfezionamento non avrà legge diversa da quella, che presiede al progresso di qualunque altra manifattura.

354. Queste poche premesse schiariscono i varii fenomeni presentati dalla sua storia.

L'Egitto antico e l'Asia antica e moderna furono e sono fecondi di prodotti perfetti tanto, quanto le generali condizioni dell'industria il concedeva e il concede; ma non ebbero mai Arte vera.

Fra poco accenneremo la ragione di questo fenomeno: frattanto basta notare, che in Oriente il Sacerdozio e lo Stato compendiato nel Re furono i pagatori della manifattura, perchè soli possedevano raffinamento e ricchezza; e che perciò l'arte non serviva che al Clero, quando non assisteva i Re nell'erezione di quegli edifizii destinati nel tempo stesso a manifestarne e consolidarne la potenza.

Nella Grecia del Basso Impero e nell'Europa del secolo scorso l'arte cadde nella condizione di manifattura animata da spirito non dissimile da quello che movea l'asiatica; se non che il ritratto del ricco, la caccia reale, la villa furono chiesti fatti e pagati secondo il capriccio di chi li comprava, piuttosto che idoli tempii piramidi ed obelischi; e se giunse a maggior perfezione, se ne dia merito alla superiorità nei processi industriali e nei modelli, piuttosto che all'anima dell'artista, la quale non fu mai manifesta nell'opera destinata sin da principio a rappresentare i pensieri del pagatore.

355. Sopra l'Arte manifattura l'influenza delle Unità elementari non sarà diversa da quella esercitata sulla civiltà sull'industria e sul raffinamento; se non che i subietti rappresentati e la maniera di produzioni varieranno secondo il carattere di ciascuna Unità. Il Patrizio, il Sacerdote, la Corporazione del mercante chiederanno Castelli, Tempii, e Palazzi, e quadri di battaglie, di soggetti mitologici e religiosi, o di vita domestica. Le quali differenze sono di poco momento nella vita delle Città, e però da me saranno accennate e neglette: che se volessi occuparmene sarei condotto a concludere, che l'artista manifattore fu sempre noverato fra gli artigiani del suo tempo, e lavorò secondo i desiderii di chi lo pagava.

356. Passiamo all'Arte vera, ch'io chiamerò con l'Universale *Arte* per eccellenza.

La bellezza ideale dell'opera resulta dalla esattezza verità ed energia con che l'artista esprime una idea bella ed un sentimento nobile; ha per subietto l'anima dell'artista piuttostochè le pietre ed i colori, e per misura di perfezione il sentimento ed il pensiero ancor più dell'istessa meccanica destrezza nell'eseguire.

L'anima dell'artista eccellente è formata pel concorso di due cause: trae dal raffinamento squisitezza e sviluppo; dal sentimento del vero e dalla individuale indipendenza nobiltà ed elevatezza del sentire e del pensare, coraggio ed ispirazione per manifestarsi con opere; resta sterile, qualora le manchi il concorso di entrambi.

Percorrendo la storia dell'Arte sotto la scorta di questo criterio, facilmente ne spiegheremo i fenomeni più apparentemente complicati.

357. L'India l'Egitto e l'Etruria precedevano la Grecia nell'arringo della civiltà, ed erano giunte a splendido raffinamento in un tempo, in cui l'Ateniese vegetava tuttora nei borghi dell'Attica: l'arte nel loro seno era feconda d'immenso numero di prodotti ammirabili, come per monumenti d'ogni maniera si fa manifesto; ma con tutto ciò non sorgeva oltre i confini della manifattura, perchè l'artista non ebbe, nè poteva avere individualità potente di sentire. Invano il raffinamento delle Caste dominatrici offriva subietti ed incoraggiamenti; invano la Religione, lo spirito di Corpo, il forte sentimento di nazionalità o di politica libertà nobilitavano i pensieri ed il cuore dell'artista, il quale, privato d'indipendenza individuale dal vincolo inesorabile della Casta, non potè mai sollevarsi alla manifestazione del proprio Sè, e non volendo si attenne alla manifestazione dell'Io collettivo in cui o sotto cui vivea. Quegli edificii giganti nelle loro dimensioni, destinati alla perpetuità per l'indole dei materiali, disadorni sempre e fra loro somigliantissimi, erano la manifestazione e l'effetto della vita della Casta, nella quale, qualunque individualità di tempo di persone e di cose sparisce dentro l'ente morale collettivo creato da indissolubil legame; e richiamano al pensiero il grande e potente sentire di chi pagava l'opera, piuttostochè di chi ne avea concepito il disegno. La cupola del San Pietro ti rammenta Michelangiolo, e per lui tu la intitoli; mentre non ti nasce neppur curiosità di conoscere l'Architetto delle Piramidi di Giza; e la storia non nomina neppure un solo artista egiziano distinto.

La scultura e la pittura, nel concetto non meno che nella esecuzione, furono quasi esclusivamonte consacrate ad esprimere qualche idea generale fissa immobile al pari della Casta. L'artista, che non potea nella vita civile sbarazzarsi dal vincolo comune, non potea neppur insufflare nell'opera quella individualità che non avea; quindi l'assenza completa di ciò che dicesi anima nelle opere d'arte dei tre popoli dei quali parlo; quindi la generalità caratteristica di tutte le idee significate, per modo che dal loro esame tu raccogli soltanto il pensiero di un aggregato piuttosto che quello di un individuo.

La identità del carattere dell'Arte nella repubblicana Etruria e nell'Egitto despotico ci prova che la libertà politica non ha influenza decisiva sopra il suo perfezionamento; ed il ragionamento viene in soccorso mostrandoci, come la libertà politica può talvolta combattere anzichè favorire la individualità, specialmente allorquando è figlia di legge inesorabile. Il qual vero sarà più volte in varii modi dimostrato nei seguenti paragrafi.

La meravigliosa simiglianza nei concetti e nei caratteri generali fra l'arte messicana e peruviana e l'egizia ci svela, che per variar di cielo

e di civiltà non varia l'azione delle Caste. e che il Patrizio ed il Sacerdote americano non obbedivano a leggi diverse da quelle dell'egiziano.

358. La Grecia di Pericle e l'Italia del XV e XVI secolo presentano i due più splendidi periodi della storia dell'Arte, e pienamente confermano le premesse stabilite sopra al § 356. — L'Arte si fece gigante in Atene e Corinto, dove un mal fermo reggimento e lo sciolto costume consentirono sviluppo sommo di energica individualità, mentre la ricchezza creava meraviglioso raffinamento. Al contrario essa o non nacque, o restò bambina in Sparta Arcadia Tebe Etolia, dove o rigor di legge soffocò la individualità, o la povertà impediva il raffinamento. E come che queste ultime Città non fossero meno politicamente libere delle altre, s'impara che l'Arte in Grecia non fu debitrice di sua gloria alla politica libertà, ma sibbene al concorso del raffinamento e di una forte individualità.

Che se poi fioriva in Roma imperiale dopo la morte della libertà, se ne dia merito al raffinamento creato dal rimescolarsi di tutte le nazioni, e dal concentrarsi di tutte le ricchezze della terra nella gran capitale, e al senso energico d'individualità che veniva, come effetto sopravvissuto alla soffocata libertà politica, a tenerne le veci e a renderne meno deplorabile la perdita.

Il cader del medio evo in Italia è l'epoca la più gloriosa dell'Arte, la più meritevole di studio, e quella che più di ogni altra conferma le nostre premesse.

Noi vediamo sorgere col XIV e XV. e giungere all'apice col XVI. Secolo l'Arte italiana, nel momento appunto in cui la libertà spengevasi nelle istituzioni e forse più nei cuori. Fino dalla metà del XIV. la sola Toscana, o, a dir meglio, Firenze e Siena e Lucca avean conservato ordini veramente liberi, ed il resto d'Italia adagiavasi sotto i Principati o le Aristocrazie. Con tuttociò lo splendore delle scuole di Roma monarchica-pontificia e di Venezia aristocratica non è minore di quello di Firenze democratica; e i pregii delle scuole secondarie non vanno mai di passo col grado di politica libertà goduto dalle varie contrade in cui fiorirono, come sel persuade chi pone a fronte le scuole di Perugia di Verona di Napoli di Lucca di Siena e di Genova, per tacer delle molte altre non meno notevoli.

Da questi fatti generali si raccoglie la prova che il meraviglioso raffinamento, cui fu spinta l'Italia dalle sue sterminate ricchezze, concorse collo spirito d'individualità, svegliato e nutrito dall'attual possesso o dalla rimembranza della politica libertà, e dal regime municipale, a produrre tali frutti di arte, che i secoli aspireranno invano ad eguagliare.

Che se queste conclusioni avesser bisogno di più diretta e particolar dimostrazione, la troveremmo pienissima nelle biografie degli artisti, i quali, quasi senza eccezione, furono segnalati per distintissime indivi-

dualità, fino al punto di esser quasi tutti uomini singolari, se non bizzarri; sebbene non fossero poi troppo caldi amici della politica libertà, nella pratica almeno, se non nel sentire.

359. Mano a mano che l'individualità spariva dall'Italia con le reliquie e rimembranze degli ordini onde nasceva, spariva l'Arte vera per cedere il luogo all'Arte manifattura, che deturpò la patria nostra nel tempo anteriore alla nuova risurrezione; risurrezione, di cui va debitrice alle attuali nostre condizioni che rispettano, se non favoriscono, lo sviluppo ed il sentimento della individualità forte e nobile.

360. I popoli d'origine germanica furono sempre amici della politica libertà più che gli stessi Greco-Romani, ma furono mille volte meno di questi desiderosi della individuale indipendenza; nel che sta la precipua differenza fra le due schiatte. Il Germano sovente e volentieri sacrificava la indipendenza alla libertà, e largo premio di buoni ordini civili raccogliea dal sacrifizio: il Greco-Romano all'opposto troppo spesso sacrificava questa a quella, ed aveane condegna ricompensa di servitù o di anarchia. Ma l'amor della legge e dell'ordine, che procura eccellente viver civile al Germano, debilitavane la individualità, mentre incomposte passioni delineavano distintissima quella del Greco-Romano: con che si spiega, perchè la libertà delle Città tedesche, per tanti lati somigliante a quella delle italiane, non abbia nel loro seno favorito l'Arte; perchè il raffinamento inglese non abbia potuto sollevarla oltre l'umile officio di una bella e tersa manifattura; e perchè la mancanza del raffinamento inglese abbia tolto agli Stati Uniti anche l'Arte manifattura.

Che se i Paesi Bassi tenner dietro all'Italia nel culto dell'Arte, se ne deve dare il merito non tanto al loro meraviglioso raffinamento quanto al loro graduale, ed in oggi quasi completato separarsi dal ceppo germanico, ed al loro avvicinarsi al greco-romano, da cui presero in prestito gran parte degli ordini civili sociali e religiosi.

Dopo avere in tal guisa dimostrato con dovizia di fatti, che raffinamento e individualità sono le due cause dirette del progresso dell Arte, volentieri scenderemmo ad esaminare tutte le circostanze che ne corroborano e perfezionan l'effetto; ma ce ne ritragge il subietto nostro che si ristringe all'esame della influenza esercitata e sentita dalla Unità elementare.

CAPITOLO XXVII.

Presegue la influenza della Unità sull'Arte.

Specialità.

361. L'Arte ristringe il vincolo interno della Unità elementare quando ne precisa ed abbellisce le rimembranze, ornando i luoghi, e rendendoli

più confacienti alla loro destinazione; e quando ne suscita e dirige le affezioni, rappresentando sensibilmente i costumi ed i fatti cari alla consorterìa. (§ 465 e seg.).

L'Unità poi reagisce alla sua volta sull'arte in modo generale quando promuove il raffinamento e la individualità; in mòdo speciale quando porge all'arte il subietto e le ricompense.

Le leggi di questa reciproca influenza si confondon sovente per causa ed effetto comune, e perciò vogliono esser trattate contemporaneamente con rapporto speciale a ciascuna Unità.

362. La immobilità e la incompenetrabilità della Casta tolgono completamente la individualità, ma rendono di tanto più energico il sentir collettivo, il quale sarà dall'arte, consacrata a raffigurarla, manifestato intiero con la legge istessa, con cui sarebbe manifestato quello individuale dell'artista. (Ved. § 357.)

I prodotti saranno fra loro simigliantissimi, per quanto la loro destinazione il comporta, perchè la eccellente espressione della idea di un ente invariabile non può variare: ciascuna delle forme avrà un senso nascosto o allegorico, siccome addicesi a cosa che deve servire ad un pensiero fisso: ciascuno infine dei momenti dell'arte corrisponde ad uno dei momenti della Casta, la quale per mezzo di lei vuole espandere e render sensibile la vita propria.

Siffatte condizioni riducono l'artista alla bassezza del manifattore, ma nobilitano l'ufficio dell'Arte, perchè le affidano il geloso incarico di concretare e formulare le idee conservatrici della Casta, e di comunicarle alla Città.

363. Il primo effetto della materiale ed ordinata rappresentazione delle idee della Casta sarà un meraviglioso rassodamento del suo vincolo, un più energico impulso a vivere in modo conforme alla sua natura intrinseca, ed il perfezionamento dell'Io non meno che la sua perpetuazione, mercè il soccorso delle rimembranze fatte incancellabili dalla sensibil rappresentanza data alla idea. Se il soccorso dell'arte le mancasse, le mancherebbe l'arme la più forte per resistere alla forza compenetrante e dissolvente della Città (Cap. 8), venendo a mancarle il mezzo di concentrare quel complesso di leggi tutte ideali, dalle quali è composta ad ente disforme dagli altri elementi della Città: gli ordini suoi privi di manifestazione sensibile, rimasti chiusi nel primitivo involucro ideale, non si abbarbicherebbero nelle menti e nei cuori, non diverrebbero forti giudizii di abitudine, non avrebbero l'appoggio di continue reminiscenze, e perderebbero ogni giorno di loro forza di fronte agli urti delle istituzioni e degli enti fondati sopra la realtà delle cose ed i veri bisogni della Umanità.

Il secondo servigio prestato dall'arte alla Casta consiste nel darle abilità di esercitare l'ufficio suo politico, concretandone e manifestandone

gli esterni rapporti, come operato avea per gl' interni; per modo che con vice incessante di causa e d' effetto si consolidano reciprocamente e si favoriscono, e vanno crescendo l' autorità della Casta e l' obbedienza della Città.

364. L' Architettura, molto più che gli altri rami dell' arte, troverà favor nella Casta, perchè meno degli altri vuole soccorso dalla individualità dell' artista e perchè meglio si associa alla idea collettiva, serba il deposito delle rimembranze, e manifesta l' ufficio di un Collegio.

Il tempio, la sala, e il cenobio in cui conviene la consorteria; la piramide, che contiene le ceneri dei suoi principi; l' obelisco, che ne detta le leggi e ne narra le imprese; sono vive e parlanti rappresentazioni della sua vita interna ed esterna, e saranno considerate come perfette secondo la loro appropriazione allo scopo dell' ente collettivo, piuttosto che secondo la loro conformità alle individuali idee dell' artista.

Queste osservazioni ricevon conferma dalla storia. L' Egitto l' India l' Etruria il Messico il Perù, benchè tanto fra loro diversi per climi e per condizioni generali, dettero manifestazioni congeneri delle loro Corporazioni e delle loro Caste nei loro edificii; non effigiarono che soggetti religiosi; non inalzarono che tempii e sepolcri di Re, o edifizii destinati alla vita pubblica collettiva dell' ente privilegiato dominante; e non chieser soccorso di belle arti se non che per rappresentarne e perpetuarne i fatti e le idee; nè mai provvidero ai diletti dell' Universale ed alla espressione dei generali bisogni e sentimenti dell' Umanità, quasi che il Collegio, preoccupando il teatro del mondo, avesse assorbito l' umano consorzio.

Quì s' impara finalmente a conoscer la causa, per la quale Grecia, venuta nell' arringo dopo Egitto ed Etruria, le superava entrambe fino dal primo secolo, grazie alla illimitata individualità sviluppata per l' assoluta mancanza di vincoli d' Unità e di costumi troppo stretti e formali.

365. La Corporazione simile alla Casta (§ 83) ne segue le leggi in rapporto all' arte, e già per noi fu parlato pocanzi nel modo stesso dei Sacerdozii del Messico e del Perù, dell' Egitto e dell' India; ma quando essa conserva la sua compenetrabilità e variabilità naturale, non trovasi valida ad inceppar la individualità che per avventura sia favorita dalle generali condizioni, perde o non acquista l' assoluto predominio sull' arte, ed esercita nel più dei casi una influenza limitata ad una general direzione nella scelta dei subietti, dei quali è lasciata la esecuzione alla individualità dell' artista.

Ed infatti con la crescente civiltà d' Europa emancipavasi l' Arte; la Corporazione clericale, anzichè signora, le fu madre e guida gentile e benefica; ed i prodotti del medio evo d' Europa, comparati a quelli d' Egitto India ed Etruria, presentano sempre l' impronta della individualità dell' artista, qualunque ne sia il pregio d' altronde e il subietto.

Salve queste differenze, l'Arte sovviene alla Corporazione come alla Casta il mezzo il più efficace a rassodarne il vincolo interno, e a facilitarne l'ufficio esterno, precisandone e perpetuandone le rimembranze, e penetrandone e manifestandone le idee (§ 363).

366. I rapporti nuovi, incontrati dalla Casta patrizia nella Famiglia e nel Feudo, non sono al certo favorevoli all'Arte, imperocchè se da un lato non promuovono il raffinamento dei signori, ed annientano il raffinamento e la individualità dei subietti (§ 341. e seg.), suscitano dall'altro lato fra le varie classi antipatie bastanti di per se sole ad arrestarne i progressi. Infatti l'Arte vera, che non sdegnò di vivere all'ombra di un trono orientale una vita non affatto spregevole in Bagdad in Granata ed in Ispaan, non ebbe mai scintilla di vita nelle regioni rette universalmente a Famiglia patrizia; del che splendido esempio la Russia dei secoli passati.

Che se poi l'Arte, qualunque ne siano i progressi, darà dei frutti nella Famiglia e nel Feudo, saranno essi la manifestazione e consolidazione del rapporto e vincolo, che stringe servi e signori; genereranno idee, e nutriranno rimembranze di discordia fondata sopra la prepotenza da un lato, e la bassezza dall'altro. Il coltivatore, che paragona la sua capanna al castello del Barone, la fossa, in cui si rimescolano le ossa dei padri suoi, al sepolcro ricco di statue e marmi in cui giace imbalsamato il cadavere del Barone; il coltivatore, che considera la nudità della chiesa parrocchiale e la splendidezza della cappella gentilizia; come mai non associerà coi prodotti dell'Arte rimembranze di oppressione e di odio? O per lo meno, come mai ve le potrebbe associare d'amore e di pace?

367. Figlio di patria, nella quale la Famiglia ed il Feudo forse non furono mai dominanti, o persero almeno il dominio da secoli, e dove in conseguenza non esercitano influsso sopra i costumi e le idee popolari, male posso io giudicare del sentimento generato nel volgo dalla vista delle dimore baronali, e volentieri ne chiedo contezza ai popoli d'oltramonti, fra i quali al certo non destano le simpatie dell'Universale, se alle scritture prestasi fede.

Che se poi giudicar ne dovessi dal poco che in patria ebbi occasion di osservare, concluderei che l'edificio feudale fu tra noi quasi sempre monumento privo di rimembranze gradite, se non fu ricco di odiose. Il che merita tanto maggior peso in quanto che da un lato il Feudo fu temperatissimo fra noi, e dall'altro per opera del senso dell'Arte meraviglioso tutta la nostra vita nazionale e politica con l'Arte è congiunta.

368. È vero che talvolta la ricchezza e raffinamento dei Baroni congregati nei Municipii concorsero a favorir l'Arte, cui fecondava d'altronde un volgo potente di liberi cittadini; ma questi effetti accidentali della

e materiale nei monumenti. Egli promuove i commercii coi ponti e coi porti; si difende con le mura e i bastioni; si governa per magistrati residenti ne' palazzi; raccoglie nelle chiese, nelle piazze, e nelle sale i cittadini alla preghiera e al parlamento, e procura loro sollievo sotto i portici, educazione nelle scuole; a ciascuno di quegli edifizii invoca concorso di Arte per renderli utili e belli con ogni maniera di opere; e l'artista dal canto suo concorre volenteroso, lieto nel soddisfare ad un debito verso la patria, e nella coscienza di adempiere ad un ufficio cittadino, cooperando alla buona vita municipale.

La ispirazione, che da quei sensi scaturisce, armonizza sempre con il Municipio, il quale pieno di tolleranza facilmente si appaga di qualunque forma e di qualunque mezzo, che al suo scopo il conduca.

Da queste leggi fu retta la concordia fra la Corporazione religiosa ed il Municipio nella costruzione ed ornamento delle opere destinate al culto, le quali dell'uno non meno che dell'altra furono sempre prodotto e proprietà, come ci narra la storia pagana di Grecia e d'Italia, non meno che la cristiana d'Europa moderna.

Al qual proposito convien rammentare la naturale alleanza esistente fra il Municipio ed il culto descritta al § 291. e seg. —

375. Le rimembranze conservate dall'Arte nel Municipio avranno sommi vantaggi su quelle conservate nelle altre Unità, perchè han per subietto le condizioni e forme e bisogni perpetui della Umanità, e perchè non sono avverse a nessuna parte della Città; che anzi diverranno patrimonio della intiera Città, ed energicamente concorreranno alla formazione della Nazionalità, quando la decomposizione e ricomposizione chimica descritta più sotto (§ 469. e seg.) avran condotto il Municipio alla condizione di vera Unità nazionale.

Qual'è l'Italiano che non ripensi con amore alla chiesa, al palazzo comunale, allo spedale, all'acquedotto, e alla piazza della sua Terra, nel tempo in cui compiacesi nel contemplare consimili edificii in altra Terra italiana? e che non dica: ancor qui sentono e pensano come a casa mia, dunque ancor quì sono in casa mia! — Qual'è l'Italiano che, additando al forestiero le glorie monumentali di una Terra italiana non sua, non se le approprii dicendo — NOI — e — NOSTRO?

È questo il punto di vista, sotto il quale manifestasi tutta la importanza dell'Arte in questa nostra municipale Italia, nel cui seno per causa dell'Arte formavasi e cresceva un Io definito al pari di quello di qualunque altra nazione; un Io consimile a quello dell'antica Grecia, dove la politica divisione, la stessa guerra non valsero a distruggerlo; un Io che, nutrito dalle rimembranze suscitate dall'Arte in ciascun Municipio, distendesi da monumento a monumento, e riceve addizioni ad ogni passo.

Le varie dinastie regnanti adesso in Italia diramarono, è vero, da ceppi stranieri; ma se divennero Italiane per abitudini lingua inten-

zioni e amor di popoli, non ultime cause furon per certo la cura con che l'Arte fu da tutte favorita, e la direzione municipale italiana data ai suoi prodotti; per modo che non vi ha Terra, che non associi a qualche monumento di locale interesse il nome di qualche Principe della dinastia regnante.

376. Da queste osservazioni io muovo per considerare come dono prezioso della Provvidenza il sentimento squisitissimo d'arte proprio ai miei concittadini, e tanto dagli stranieri ammirato e invidiato; poichè per esso i marmi e le tele divengono parlanti eloquentemente all'intelletto ed ai cuori a pro della patria comune un linguaggio sensibile inteso dall'Universale.

E sia lode al Cielo che, difendendo il Cattolicismo fra noi, salvò dal divorzio le rimembranze municipali e religiose, che, fra loro inseparabili, poggiano sui monumenti del Culto, e che tanto efficacemente concorrono alla conservazione e restaurazione del sentimento religioso e nazionale (V. § 291. 292. 293.)

SEZIONE TERZA.

LA UNITÀ IN RAPPORTO ALLA NAZIONALITÀ.

TRANSIZIONE.

377. La Nazionalità sente molto più della civiltà la influenza della Unità elementare, perchè si pascola soltanto dei sentimenti attinti dall'uomo fin dal nascimento in tutto ciò che immediatamente lo tocca; malvolentieri obbedisce alle cause esterne, se a quei sentimenti fanno contrasto, o, a dir meglio, non obbedisce affatto, e preferisce il languore, e sin'anche la morte alla obbedienza. Allorchè furon poste l'una a fronte dell'altra la Nazionalità delle Tribù o Fare germaniche, e quella dei Municipii romani, fu lungamente agitata fra loro la guerra, e non ebbe fine, se non che allorquando, fu sciolta l'una o l'altra maniera di Unità.

378. La reciproca influenza infra Civiltà e Nazionalità fu sempre somma con vice alterna di causa e di effetto: la riunione politica creò la Nazionalità francese, la quale alla sua volta conservò intatta la unione, malgrado le commozioni interne e gli urti forestieri. — Che però nel tempo in cui descrivo la influenza diretta della Unità elementare sulla nazione, non vuolsi perder di vista la indiretta esercitata per mezzo della Città. Così quando dirò che il Comune francese direttamente concorse alla formazione della Nazionalità generando e conservando comunanza d'interessi e d'idee, lascierò pensare al lettore sino a qual segno indirettamente vi concorse corroborando la forza dello Stato, e procurando politica unione a spese delle Corporazioni maggiori e delle Caste e dei Feudi: e quando per lo contrario descriverò il Patriziato come causa della debole Nazionalità polacca, dalla quale teneva escluso il volgo, non aggiungerò che a corroborar quest'effetto fatale concorreva la specie di atonia, cui ridusse lo Stato.

379. Le fonti segrete della Nazionalità si celano di preferenza che altrove nella Unità elementare, in cui nasce ed è nutrito il germe di quella comunanza di sentire e vedere onde si compone il vincolo presente, e di quelle rimembranze onde resulta l'Io perpetuo delle Nazioni; germe, che, da quella prima cuna trapiantato nella maggior società, prospera o languisce secondo le stagioni ed il suolo. Non è raro il caso per altro che anche fuori della Unità elementare prenda origine e causa di sviluppo la Nazionalità, o almeno che da lei viva presso che indipendente: lo che avviene allorquando per virtù di ordini generali vien creata comunanza di pensieri e d'interessi. Splendido esempio è la China, ove la Unità di Distretto è la sola conosciuta, oltre la Corporazione man-

›ca o nessuna influenza esercitò sulla Nazione di
rpo politico esercitata.
edenze religiose e d'interessi politici, e di posi-
o distinte e forti a fronte ed in perpetua nimicizia
ı la turca e le varie cristiane Nazionalità, sebbene
.issero le Unità elementari meno delle generali condi-
ı convivenza volontaria o forzata dentro un solo Corpo
lentamente a comune Nazionalità le varie popolazioni
›ccorso e forse contro l'opera delle Unità elementari di
ti ed eccellenti istituzioni dello Stato contribuirono alla
ionalità molto più delle fiacche Unità di Parrocchia e di
scarsi Municipii, e a dispetto dei Clan e dei Feudi, che
.irono sciolti col soccorso della intiera Città.
non per questo è men vero esser la Unità cuna prediletta
ne, specialmente per un popolo diviso in Corpi politici diversi,
.è certamente non altro vincolo che di pensieri e di sentimenti
ere fra le varie sue parti, che tutti gli ordini reali tendono a
separate. E che l'azione sua, conforme alla sua natura, persiste
.llorquando restringesi nella sfera la più angusta, cel provano le
ıazioni religiose i Municipii le Tribù ed i Clan, che non furono senza
·nza sopra la perpetuata separazione di Turchi e Greci e Curdi ed
ıi e Slavi; e il Clero ed i pochi Comuni inglesi che cooperarono
. unificazione dei Sassoni Normanni e Celti a malgrado del Feudo e
·l Clan.

381. In tre modi diversi la Unità elementare concorre alla formazione e conservazione della Nazionalità: prima generando comunanza di sentire e pensare e volere; quindi creando l'Io perpetuo ed individuo per mezzo delle rimembranze; infine confondendo in una sola manifestazione il sentimento e le rimembranze comuni per mezzo della letteratura. I tre momenti con vice incessante di causa e di effetto produconsi e corroboransi l'un l'altro, ed in un solo confondonsi nel mondo pratico, ma pur sono suscettibili di trattazione separata, e da noi l'otterranno.

382. Non vuolsi mai perder di vista, che la Nazionalità (§ 7.) consiste in quella comunanza di sentire e vedere, che genera attitudine a convenire in società politicamente una, e che non ogni grado nè ogni specie di comunanza basta a produr quest' effetto. Non di rado incontransi popoli consimili per lingue costumanze e pensieri, e che pur non compongonsi in Nazione indivisa, perchè qualche ostacolo insuperabile li ritrae dalla unione cittadina fra loro. Il filosofo storico con appropriato vocabolo chiama comunanza di schiatta il vincolo che li stringe, e sinceramente si duole del muro che li separa e li condanna ad atteggiarsi come Nazioni diverse. Fra i Russi ed i Polacchi, gli Spagnuoli ed i Por-

toghesi esiste differenza sotto molti punti di vista minore di quella che nei secoli scorsi distingueva le due rive della Loira e della Tweed; ma ciò malgrado le antipatie politiche ne resero impossibile la composizione in quella comune Nazionalità, che forma oggi l'ornamento più bello e il propugnacolo più forte della Francia e della Brettagna (Ved. la teoria sviluppata di nuovo in relazione alle rimembranze § 468).

CAPITOLO XXVIII.

Influenza delle varie Unità sulla Nazionalità.

Guerra forestiera.

Tribù, Casta, e Corporazione.

383. Agli occhi di chi considera la Tribù nell'attitudine e tendenza a comporsi e stare a guisa di Corpo politico indipendente (§ 185), essa presenta tutti i pregi di ristretta ma energica Nazionalità nutrita e difesa dalla indissolubilità del vincolo interno, e dalla incompenetrabilità ed immobilità di fronte all'esterne influenze (§ 94). La stessa angustia dei limiti accresce forza alla comunanza dei sentimenti, accrescendo nel seno di ciascun consorte il sentimento della personale importanza nelle faccende sociali, che tanto da vicino reagiscono sul suo ben'essere personale; e corroborando per virtù di continuo ragionamento ed esperienza il giudizio di abitudine, che in certo modo immedesima tutta intiera la sua esistenza con quella della consorteria.

Ma questa esagerazione della speciale ristretta Nazionalità toglie alla radice le ragioni della più estesa e generale, ritraendo la Tribù dal convenire con le sue sorelle, o con altre Unità in un Corpo politico bene e fortemente ordinato, da cui teme diminuzione d'interno ben'essere, anzichè sperare ampliazione di esterni vantaggi. Nulla potrebbe il Dey di Tunisi o l'Imperator di Marocco offrire agli Arabi ed ai Barberi onde impegnarli ad uscir dalle loro Tribù, perchè nella vita della maggior Città nulla esiste che agli occhi loro equivalga alla indipendenza e concordia, di che son beati nell'angusto loro circolo. Con che si dimostra e conferma esser la Tribù poco atta Unità nazionale (§ 95) per le ragioni stesse, che la rendono disadatta Unità cittadina.

384. Contro queste conclusioni farebbe solenne protesta la similitudine, o per dir meglio la identità di costumanze di lingua e d'idee riscontrata fra le Tribù di un medesimo popolo, abbenchè siano separate da vasti tratti di paese, e poste in condizioni intutto diverse; ma il contrasto è facilmente spiegato da chi, sollevando la corteccia, scende a scrutar la midolla.

La immobilità ed incompenetrabilità rende le Tribù conservatrici ec-

cellenti dei caratteri ricevuti nel nascere, e mantiene simigliantissime fra loro quelle che hanno comune la schiatta, e dissimiglianti quelle che l'hanno diversa; ma la simiglianza nata da comunanza di origine non è madre di comune Nazionalità, non eccedendo i limiti di semplice fenomeno accidentale ed insignificante, se, restando isolata, non produce simpatie ed interessi conducenti a politica convivenza (Ved. § 382). Nessun vincolo stringe i Turcomanni dell'Eufrate con quelli del Caspio, gli Arabi del Golfo persico con quelli dell'Atlantico e del Nilo, benchè comuni abbiano lingue e costumi; e falliti andaron finora tutti gli sforzi degli Stati più potenti onde condurre ad Unità di vita cittadina le stesse limitrofe Tribù.

385. Dei quali veri nessuna prova migliore può darsi della dissimiglianza esistente fra Tribù abitanti lo stesso suolo, e poste nelle stesse condizioni, ma diramate da schiatte diverse. Intorno all'Eufrate ed al Tigri si aggirano e quasi s'intersecano reciprocamente da secoli e secoli Curdi Arabi e Turcomanni alternando sovente fra loro le sedi, e pur si conservano separati e distinti adesso tanto quanto il furono nei primi tempi storici: invano sopra di loro si assisero Imperi fortissimi, cui non mancò volere di curvarli a convivenza cittadina, ma piuttosto l'abilità o il senno di sciogliere il vincolo delle loro consorterie.

Le montagne del Caucaso e le pianure della Tartaria ci presentano esse pure lo spettacolo di Tribù fra loro simili, perchè diramano da ceppo comune, e dissimili dalle loro vicine di ceppo diverso: quì Kirgui, Usbecchi, Turchi, e Mongolli; là Circassi, Abassi, e Lesghi, custodi gelosi tutti egualmente dei loro caratteri originali, malgrado i rimescolamenti di una secolar convivenza, e la subiezione a consimili circostanze esterne, ci narrano non aver le loro conformità e differenze altra ragione se non che la identità o la diversità delle origini.

386. Talvolta avviene (del che già fu dato cenno altrove §. 104) che i germi di comunanza d'interessi e d'idee fra le varie Tribù sono sviluppati da circostanze esterne, e maturati fino al punto di produr tutti gli effetti di una vera e propria Nazionalità. Il fenomeno mi richiama a particolare sposizione, perchè non di rado condusse gli storici a fallaci conclusioni.

Nella Tribù, considerata come Ente di per se stante, si compendiano tutti i vantaggi delle meglio ordinate società politiche, meno quelli che dall'ampiezza derivano. La eguaglianza civile e sociale apre a tutti il tesoro della cittadina convivenza; la comunanza del sentire, nata dal continuo commercio interno e dall'isolamento esterno, nutre e fa irresistibile la speciale sua Nazionalità, e in certo modo converte la consorteria in microcosmo umano agli occhi e nel cuore di ciascuno dei membri.

Se fra queste Tribù, così ben composte in loro stesse, formasi un vincolo che le spinga ad azioni comuni, ciascuna concorrerà con l'estremo

delle sue forze moltiplicate dal duplice grado di unione, che prima naturalmente ne stringe i singoli consorti, e poi occasionalmente le consorterie (§. 104).

È vero che l'indole transitoria ed estrinseca della causa si farà manifesta in ciascuno dei successi della unione, la quale a vicenda si rallenterà o si consoliderà, e non potrà mai produrre effetti durevoli: ma è vero altresì, che meravigliosi saranno gli effetti prodotti, e tanto più meravigliosi quanto più inaspettati. Lo che meglio che con generali discorsi, sarà fatto chiaro da una particolareggiata sposizione della guerra nazionale agitata da un popolo diviso per Tribù.

387. Egli non sorge unito in armi, se non che allorquando il forestiero minaccia la esistenza istessa di quelle associazioni nelle quali ripose tutta intiera la sua vita; ma sorge allora con l'impeto di chi dispera salute fuorchè dalla spada, ed è pronto a tutto sacrificare, meno la indipendenza stessa per cui combatte: quindi il duplice carattere del suo guerreggiare concorde e disordinato ad un tempo; concorde, perchè la distinzione fra cittadino e soldato è cosa ignota; disordinato, perchè le Tribù conservansi separate militarmente non meno che civilmente, e non consentono alla composizione di esercito regolare sottoposto ad Unità di comando e di disciplina.

L'uomo dell'arte, cui la teorica insegna non esister forza senza ordine, vede in quel disordine una causa di sconfitta, ma trova ben tosto i suoi giudizii smentiti dal successo.

388. La potenza militare delle Tribù concordi nasce dal legame naturale che stringe le anime dei loro figli, e ne assicura la obbedienza al capo prediletto; e scemerebbe anzi che crescere se il vincolo fattizio delle buone discipline militari allontanasse dalla nativa consorteria quei cittadini per convertirli in soldati, perchè nel tempo in cui li renderebbe più destri al maneggio delle armi, li ritrarrebbe dall'usarle, rallentando quel sentimento che aveali spinti ad impugnarle.

È vero che sovente per cause impreviste, e talvolta per inimicizie e gelosie particolari, la concordia resta sospesa, ed apresi al nemico la via della vittoria; ma sotto le rovine si asconde il germe di nuova guerra, cui non son tarde a precipitarsi le Tribù discordi fra le prime, appena son fatte accorte che l'abbassamento delle loro rivali conduce alla servitù di tutte.

389. Nè lo stesso completo trionfo pone fine alla lotta, se non è accompagnato da completo scioglimento della Tribù, imperocchè la Tribù ridotta dalla prepotenza dello Stato vincitore alla per lei incomportabile condizione suddita sotto forma di Unità elementare della vinta Città, darà principio nel domani della conquista ad una resistenza civile non domabile per forza di armi, e tanto più energica quanto più stretto è il suo vincolo: non andrà guari che le sopite passioni si rinfocoleranno,

le morte speranze rifioriranno, e con spiriti rinfrancati sarà di nuovo combattuta la guerra nazionale: i vincitori presi da meraviglia pari al dolore e al dispetto, costretti a passare dall'ebbrezza del trionfo alla titubanza della battaglia, sentiranno appieno la difficoltà del vincere e la impossibilità dell'ordinare dopo la vittoria, finchè non sia sciolta irrevocabilmente la Tribù.

390. Da questi veri fu mossa la Inghilterra, quando pose fine alla pugna secolare della Caledonia, sciogliendone i Clan per virtù d'armi e di leggi: da questi veri fu sempre animata la Turchia nei suoi tentativi d'ordinario infruttuosi di rompere i Clan e le Tribù slave curde ed arabe, che d'ogni lato la insultano: e se Francia e Russia non sapranno o non potranno sciogliere le Tribù del Caucaso e dell'Algeria, non è possibile il profetare intorno alla durata e all'esito delle loro imprese.

391. Non di rado il Feudo la Famiglia patrizia e lo stesso Municipio assumono per costumanza o per patto taluno dei caratteri del Clan e della Tribù, ma non tutti; e si atteggiano nella guerra nazionale in modo analogo al descritto pocanzi. Ciascuna consorteria, forte nel consenso e nell'amore dei suoi, concorre con le altre allo scopo comune, ma vuolsi conservar distinta; anche sola resiste allo straniero militarmente o civilmente, e non posa se non che nella tomba.

Di Municipii eran composte quelle leghe italiche, che per tanti secoli impedirono il volo dell'aquila romana: furono partecipi del Municipio e della Tribù quegli spagnuoli di Viriato e di Sertorio, che tante volte si bagnarono di sangue romano: nei Feudi dell'Europa centrale la Mezza Luna trovò l'ostacolo invincibile, che il Danubio e la Sava e le Alpi non le avevano opposto: la Polonia la Russia e la Ungheria posero a guardia delle loro frontiere di verso Turchia quelle associazioni autonome conosciute sotto nome di Cosacchi e di confini militari, cui fur concesse istituzioni analoghe a quelle delle Tribù e dei Comuni.

392. La causa di questi successi è sempre identica. Le porzioni individue del corpo politico traggono dall'amore inestinguibile dei membri usi a vivere sentire e pensare nel loro seno quella energia, che tanto giova nelle guerre nazionali: trovano nella eguaglianza e nella concordia interna il mezzo di spiegare intiera l'attività loro al di fuori: e se da un lato l'autonomia, di cui ciascuno di cotesti enti collettivi gode, scema la coordinazione dei loro movimenti ad un fine comune, e fa talvolta impaccio al buon esito della guerra ordinaria di conquista; dall'altro lato essa è quella appunto; la quale nei momenti del maggior bisogno della difesa, quando la caduta o fiacchezza degli ordini dello Stato lascia la Città in balìa del forestiero, conserva vivace il germe della Nazionalità veramente attiva.

I popoli mancanti d'istituzioni di questo genere possono esser conquistatori della terra intiera, ma sempre male sosterranno una guerra

nazionale nel proprio paese, perchè dall' intiero Corpo politico attingon gli ordinamenti, e le ragioni dell' agire, e di queste e di quelli restan privi, quando il Corpo politico è rovinoso od infermo. Le poche sconfitte ed occupazioni di fortezze pongon fine alla loro libertà, perchè il volgo non trova in nessun luogo i punti d' appoggio ed i centri secondari per atteggiarsi a resistenza speciale e locale, ed è costretto da ferrea necessità a tacere, o a sfogare la sua rabbia impotente in mal composte e sfortunate insurrezioni.

393. È ben vero che la potenza collettiva di un Corpo politico lo protegge sovente meglio, che nol farebbero le Unità elementari: l' Impero romano, e quello dei Parti nei tempi andati, il Turco ed il Russo nel nostro, stettero e stanno per forza intrinseca d' ordini generali; ma Dio non faccia che i loro eserciti siano dispersi, ed il loro Stato infiacchito! perchè le lor membra non vivono di vita propria, e non fanno che obbedire ai voleri della testa: il Reno e il Danubio, il Deserto e l' Eufrate, sguarniti di eserciti, non furono schermo alle disperse e disunite popolazioni contro il Germano e l' Arabo; e Russia dovette nel 1812 alla natura piuttosto che alle armi la sua salute, come nel 1828 Turchia ne fu debitrice alle gelosie delle potenze d' Europa.

Per lo contrario le asprezze della guerra spagnuola cominciarono pei francesi nel 1808, appunto nel giorno in cui la occupazione delle principali fortezze, lo scioglimento degli eserciti, e le usurpazioni dello Stato le avean posto fine in apparenza: le cose tolte alla Nazione dal vincitore le avrebbero servito di compedine anzichè di rinfranco, e la sua forza vera riposta nei Municipii e nelle Corporazioni si fece manifesta appunto quando e perchè potè svilupparsi dall' involucro artificiale, in che per secoli aveva languito quasi soffocata: ciascun Comune Convento o Capitolo divenne un centro, intorno a cui spontanei si raccolsero i cuori e le braccia dei cittadini, per cospirare se domi, per combattere se tuttora liberi, poco rattenuti o incoraggiati dalle sorti avverse o propizie allo Stato, se pure Stato esisteva.

Anche l' Italia nella guerra, che chiudeva il secolo passato dava qualche lieve lampo di quella vita intrinseca locale, che celasi nelle sue viscere: le leghe municipali così dette Aretine, e quelle che negli Stati Veneti dettero sì gravi cure a Napoleone, furono il germe, soffocato nel nascere per difetto di alimento, di quella guerra nazionale che con miglior fortuna fu agitata nella penisola più occidentale: nè furono altro che confederazioni di rurali Comuni le celebri provincie della Vendea.

394. Da taluno fu detto, che una forte Aristocrazia patrizia sia valida sostenitrice di guerra nazionale; ma l' asserto non può essere accolto senza gravi modificazioni. È verissimo che la Baronia del medio evo salvò più d' una delle Nazionalità d' Europa; ma non è men vero che attinse la sua forza nel consenso dei vassalli sollevati a vita civile dal

patto, e fatti partecipi alle sorti della feudal consorteria. Allorchè Guglielmo il Conquistatore divideva per Feudi la Inghilterra, sottoponeva il volgo ad una legale dipendenza dal Signor del maniere, ma non facealo Schiavo; e però potè rinvenire nel Feudo la forza di cui abbisognava per sostener guerra nazionale contro gl'invasori del Nord e di Oltremare. I Patrizii, che sotto gli ultimi Carlovingi dividevansi il territorio francese, non seppero salvarlo dalle depredazioni dei venturieri normanni, e non avrebbero potuto sottrarsi alla forestiera conquista, se fossero stati assaliti da forze adeguate: eppure furono gli antenati di quei Baroni, che poco dopo sostennero la guerra meravigliosa degli Albigesi contro i Crociati franchi, delle Marche tedesche contro gli Ungheri, della Francia contro Inghilterra. Fra gli avi e i nepoti non altra differenza esisteva tranne quella da Patrizio a Barone; i primi eran circondati ed al bisogno abbandonati dai familiari; i secondi eran sostenuti dai vassalli.

Invano pel corso di 80 anni il Patriziato polacco si arrischiò replicatamente alla guerra nazionale; ei fu sempre vinto, perchè non ebbe mai soccorso di volgo, e talvolta ne sentì la inimicizia.

395. Le quali premesse conducono ad una conclusione, che tutti contiene i canoni fondamentali della influenza esercitata dalle Unità elementari nella guerra nazionale: la lor forza sta in ragione dell'autonomia e concordia interna di cui godono; dell'autonomia, che le pone in grado di agire sole, quand'anche lo Stato sia sciolto, e le converte in tanti enti che, ora uniti or separati, moltiplicano la resistenza sopra tutti i punti; della concordia interna, che rende massima la energia di ciascuna, e la salva dallo scioglimento.

396. La Casta Unità speciale (§ 82), mossa a convenire nella Città perchè ed in quanto non può viverne fuora (§ 70), perpetuamente intesa a fine suo speciale (§ 267, 301), non coopera alla civiltà se non in quanto è compatibile con la propria dominazione (§ 302), e concorre alla Nazionalità subordinatamente al suo modo particolare di essere.

Allorchè di Magistrati è composta, e può aspirare al dominio della Città (§ 74), stringesi in collegio simile a Nazione distinta ambiziosa di regno sopra un volgo, che dal canto suo va inclinando alla difesa: l' alterezza il disprezzo e la coscienza di superiorità da un lato, e la umiltà l'odio e la debolezza dall'altro, generano due quasi opposte Nazionalità, che male fra loro fonderebbonsi in una, quand'anche non facesse ostacolo insuperabile la incompenetrabilità, ed immobilità della Casta; e se di questa è completo il trionfo, siccome per sua sventura in Polonia, essa riduce le plebi a condizione di strumento e di cosa, e sola si appresenta come componente la Nazione e la Città: essa nutre e sviluppa i più nobili germi della civiltà con plauso e meraviglia di chi scorda la celata miseria ed abbrutimento dei subietti (§ 269, 270,

300); ma il suo dominio non annienta, sebben comprima le opposte tendenze degli altri elementi, che di continuo le fan contrasto con successi determinati dal grado di civiltà e dai mezzi posseduti dalle parti contendenti.

Infelice fu sempre la condizione del popolo agitato da cotesta guerra, perchè trovasi diviso e quasi lacerato da due Nazionalità imperfette ambedue ed incomplete, delle quali l'una possiede la forza della ricchezza e dell' intelletto, e l'altra quella del numero e dell' attività industriale. Il rimedio a tanto male sta nella fusione delle due in una sola Nazione, ma d'ordinario non può resultare, se non che dal trionfo della più numerosa ed attiva.

397. Qualora la Città consegua un giusto grado d'indipendenza col soccorso di altre Caste comprensive dell' Universale, o di Unità elementari diverse, o dello Stato, cessano gli effetti più perniciosi delle traviate ambizioni della Casta, la quale, ricondotta volente o nolente alla modestia di ufficio cittadino, concorre efficacemente alla vita sociale. Nascono in tal caso ordini politici e nazionali buoni se non eccellenti, amati e favoriti da tutti indistintamente. La Casta si atteggia in modo poco diverso da una Corporazione, e con lei sovente fu confusa nel mondo pratico delle cose; e per effetto di abitudine la Città scende a credere i privilegii necessarii piuttosto che utili al ben viver sociale.

A queste condizioni è scesa da qualche secolo la Nobiltà inglese con frutto infinito di gloria e prosperità nazionale, e scesa sarebbe la francese se una fatale accumulazione di ostacoli, quasi insuperabili, ed in specie la non naturale alleanza con lo Stato, non avesse fatto contrasto. I Sacerdozii e le Milizie indiane si atteggiarono in modo non diverso di fronte al volgo, su cui non esercitavano impero personale, ma piuttosto agivano come rappresentanti la forza collettiva del Corpo, per lo che mai furono considerati come avversi alla comune Nazionalità; ed anzi per essa energicamente ed efficacemente pugnarono contro il conquistatore forestiero, al quale con la loro immobilità ed incompenetrabilità, preclusero la via per giungere là, dove palpitava il cuore, ed elaboravasi il sangue della Nazione. I Tartari ed i Persiani, che a vicenda occuparono e calpestarono l'Indostan, ebbero tranquilla dominazione, ma dopo il corso dei secoli restarono forestieri sopra i loro sudditi come nel giorno della conquista, benchè per loro nella pugna stasse lo Stato.

Ma è giunto il giorno della morte delle Caste indiane: l'Inglese, o per sapienza o per naturale inclinazione, o per necessità va rompendo ogni giorno le barriere che l'una dall'altra, e tutte dallo straniero le separava: l'esercito, l'amministrazione inferiore, i commercii e le industrie d'ogni maniera, non meno che la letteratura sono aperti a tutti senza distinzione i cittadini: i privilegii sono cessati per tutto ciò che attiene allo Stato: una comune civiltà, quella civiltà britanica irresistibilmente

invadente, rinnuova tutta intiera la vita sociale: così che gli ordini antichi parzialmente conservati scemano ogni giorno di forza, e precipitano rapidamente a scioglimento totale.

Guai per l'India se in questo momento essa tornasse alla politica indipendenza! Dove troverebb'ella la base di un tollerabile ordinamento in mezzo al rimescolamento di rovine, che tutta la ingombrano?

Il suo Municipio non è che un germe di lontane speranze! §. 633.

398. Allorchè i membri della Casta salgono a dignità di Patrizii e di Baroni, la opposizione fra la loro Nazionalità e quella dell'Universale diviene tanto forte, che la conciliazione è quasi impossibile, se i rapporti anticivili di signoria e servitù non son temperati, e se non cessa quella guerra di civiltà descritta ai §§ 298, 299, che si distende nel campo della Nazionalità per durare sino alla completa vittoria dei subietti affrancati (§. 32. 182).

Le fasi tutte di questa guerra sono rappresentate dalla istoria dei Patrizii e Baroni forestieri, che si assisero sopra un popolo vinto e ridotto in servitù personale: la separazione fra signori e subietti, rafforzata dalle antipatie di schiatta; diviene massima, e la lotta invelenita da tutte le passioni umane belle e brutte diviene feroce.

I Germani, che fra loro come ospiti o servi divisero i Romani, scesero alfine ad abbracciare più o meno modificata la Nazionalità dei vinti, cui soccorreva letteratura, Clero, e Municipio, e proteggeva il numero.

I Normanni in Inghilterra non ebbero tranquillo il godimento dei loro Feudi prima del giorno in cui, minorati di forza per la separazione dai loro fratelli d'oltre mare aggregati irrevocabilmente alla Francia, non ebbero consentito ad abbracciare la Nazionalità dei vassalli, sussidiata e tutelata dai pochi Municipii, nei quali avean preso stanza ed asilo le industrie ed i commercii dei vinti.

I Tedeschi nelle Ducee del Baltico, ed i Polacchi nella Lituania Volinia Podollia e Gallizia si assisero a guisa di Baroni o Patrizii sul Volgo dei Finni e dei Piccoli Russi, e per loro sventura se ne conservan tuttora divisi; per loro sventura scritta in caratteri di sangue nella loro istoria presente, e gravida di peggiore inevitabile avvenire, se mano benefica dal di fuori non soccorre.

I Magiari sovrapposti ai Vallacchi e agli Slavi di Ungheria e Transilvania, e i Tedeschi dominatori dei Sorabi e Vendi dell'Oder sono popoli numerosi composti di Volgo e Signori, e però poteron propugnare felicemente la propria Nazionalità contro quella dei vinti, ed ebbero o son per avere vittoria completa.

399. Lento fu sempre il processo chimico della fusione fra le varie Nazionalità, specialmente allorquando i contrasti furono accresciuti da differenza di schiatte e di posizione sociale; pure obbediva sempre a legge identica. Ciascun elemento attratto ed attraente a vicenda concorse

alla composizione dell'ente nuovo in ragione della forza attinta nella civiltà nel numero nei vincoli interni e nei rapporti esterni; e quando fu con gli altri inconciliabile distrusse o fu distrutto.

Il Greco e il Romano condussero per vie diverse l'oriente e l'occidente ad abbracciare la Civiltà e Nazionalità loro, e ne composero una terza quando in Costantinopoli s' incontrarono con eguaglianza politica. L' Italiano fu valente ad assorbire il Tedesco del medio evo, che dal canto suo costrinse il Gallo a venire a composizione. L' Arabo tollerante lasciò vita e libertà oscura allo Spagnuolo, il quale meno di lui mansueto nei giorni del trionfo lo spense, o lo espulse disperando di aggregarlo alla sua Città. E il Turco, che imitò l'Arabo di Spagna nella vittoria, forse ne subirà le sorti nella sventura, se gli esempii di Servia e di Grecia debbon servirci come presagio del futuro.

L' Anglo-Americano degli Stati Uniti distrugge non curante calpestando le selvaggie Tribù, con cui non poteva associarsi; e il francese di Algeria è pentito di essersi posto nella necessità di seguirne l' esempio, a fronte di Beduini e Cabili, perchè trova la via troppo piena di triboli e di precipizii.

400. Le Corporazioni, per quanto talvolta si accostino per molti punti alle Caste, sono sempre e senza eccezioni più favorevoli alla fusione degli elementi contrarii in una comune Nazionalità, e meno alla conservazione della lor propria, perchè, sciolte essendo dal vincolo ereditario, seguono inevitabilmente la legge della continuità (§. 231. 305). nel cooperare a qualunque moto della Umanità. Il Clero del medio evo accoglieva indistintamente nel suo seno Germani e Romani, Normanni ed Inglesi, liberi e servi, signori e subietti, ed a tutti inspirava sentimenti comuni di eguaglianza e concordia, che lentamente per mille canali distendevansi a tutto il popolo. Le Arti non escludevano mai gli abitanti della Terra, qualunque ne fosse la schiatta, e rapidamente li conducevano per mezzo di non interrotti rapporti a comunanza d' idee con i loro fratelli: ed infatti la storia, che con caratteri di sangue ci descrive gli odii durati fra le schiatte vinte e vincitrici nelle regioni superiori delle Città, ci rappresenta come sedi di pace i Municipii, le Corporazioni operose loro inseparabili compagne, il Clero inferiore, ed in specie il regolare, quasi che fosser composti d' un solo de' due elementi contendenti. Chi può darci contezza della sorte incontrata dagli artefici Longobardi Franchi e Normanni, che si assisero nelle fucine accanto ai Romani? Noi sappiamo che furono: sappiamo che per tempo più o meno lungo conservarono quella forma estrinseca di Nazionalità, che con linguaggio del tempo dicevasi legge propria; ma non vediamo che dai loro concittadini fossero sostanzialmente distinti, e molto meno che agitassero guerra di armi o d'istituzioni per separarsene, lo che varrebbe quanto dir per opprimerli, ad imitazione di ciò che faceasi dai Patrizii e Ba-

roni. In essi più valse la posizione sociale che la schiatta, ed il rapporto giornaliero ed immediato con i consorti che l'interrotto e lontano coi superiori; e non andò guari che per la loro confusione coi vinti la schiatta dei vincitori fu ristretta alla Nobiltà, e la Città e la Nazione furono con legge identica divise fra una Casta dominatrice da un lato, ed un popolo soggetto dall'altro.

Le quali cose torneranno in discorso allorchè parleremo della lingua.

401. L'azione del Distretto a favore della Nazionalità non può esser diversa nell'indole da quella esercitata dalle condizioni generali o dal Municipio, secondo che rilasciati o serrati sono i vincoli, che lo stringono. I rapporti, che inevitabilmente nascono dalla convivenza sotto uno stesso magistrato, cooperano sempre alla comunanza del sentire con legge, che sfugge alle mie ricerche come che fondata sopra la general costituzione della umana società, piuttostochè sulla forma speciale, che presi a descrivere.

Dall'altro canto il maggior ravvicinamento fra i membri, abile a dare una tal qual persona al Distretto, lo rende simile al Municipio e lo sottopone alle stesse leggi (§ 105).

CAPITOLO XXIX.

Segue il Subietto.

Nazionalità nel Municipio.

402. Allorchè nel Cap. 13 descrissi la universalità e concordia interna del Municipio, e nel § 192 e seg. ne rappresentai la tendenza a vivere isolato repressa dagli esterni rapporti, posi tutte le premesse, da cui deduco adesso i canoni fondamentali dell'azione sua sopra la Nazionalità.

Suppongo la Città divisa in Municipii perfetti in se stessi, e disposti ad agir secondo la propria natura, inclinati a dominare o per lo meno a non obbedire, condotti a cooperare a fine comune dalla ferrea necessità dei loro commerci (§ 312), ed a rinunziare alle speranze ambiziose dalla resistenza dei loro fratelli (§ 193 e seg.), e nutriti d'idee consimili nate da simiglianza di scopo e di maniera di essere.

In Città siffatta il Municipio non tollera fra i suoi membri differenza di Nazionalità; perpetuamente la combatte, se da circostanze straniere fù prodotta, ed assorbe e fonde insieme o repelle tutti gli elementi eterogenei nei quali teme qualche ostacolo. Allorchè poi, fattosi uno e concorde in se stesso, entra in rapporto con gli altri, che dal canto loro sono predisposti in modo eguale, scende volentieri con essi a comunanza di sentire e di vedere, ed invitali a comporre una sola Nazione. Da nes-

sun lato sorge, per quanto da lui dipende, il contrasto; ciascuna Unità profitta della riunione, nessuna della separazione; ciascuna si affratella con le altre per doppio vincolo di simpatia e d'interesse, nè dalla fratellanza è distolta per passeggiere inutili gare, ed ambiziose non soddisfatte speranze. Infine il sentir popolare non può non essere identico, perchè identica è la maniera di essere.

403. Che se le condizioni generali tengono irrimediabilmente distinte le varie parti della stessa Città, il Municipio consolida la distinzione, e la rende viepiù palese stringendo in loro stesse con vincoli fortissimi le diverse provincie, e dando al popolo di ciascuna una vera e propria Nazionalità. Allorchè poi viceversa son divisi in Città diverse i popoli aventi attitudine a comporsi a comunanza di Nazione, il Municipio tende irresistibilmente a riunirli, e tosto o tardi vi perviene. Il qual duplice fenomeno ha causa perpetua nell' attitudine di ciascun cittadino a considerarsi immediatamente come membro del proprio Municipio, e indirettamente come membro di altro maggior corpo, perchè ed in quanto il Municipio ne forma parte: così che, allorquando il Municipio ricusa di adagiarsi dentro la Città, o perchè questa contiene alcune parti discordi, o perchè tutte non contiene le concordi, i suoi figli obbedienti, attingendo in lui la ispirazione, separano nei loro giudizii Nazione e Città, e cercando la prima fuori della seconda, preparano a questa inevitabile rovina.

Infra le ragioni generali di questi successi primeggiano le lingue e le rimembranze, delle quali vuolsi distesamente parlare in appresso, ed ora basta il dire che con vice alterna e perpetua di cause e di effetti son esse inseparabili compagne della Nazionalità, e comune, o diversa, od anche nemica la impongono secondo i casi ai varii elementi di una stessa Città, trovando sempre nel Municipio energica cooperazione.

404. Sovente per immigrazione o per conquista convennero nello stesso Municipio uomini fra loro diversi per schiatta lingua costumi ed idee; e dopo aver agitato guerra più o meno lunga e violenta, scesero pure alla fine a comporsi ad unità di Nazione.

Le trasmigrazioni variano di forme e di effetti. Talora il popolo intiero muovesi dalle antiche in traccia di nuove sedi, e, dopo aver conquistato una regione ne fa schiavi, o a se stesso ne associa gli abitanti, secondo il grado di sua forza; ma con loro non ha mai pace, sinchè non si compon a comune Nazionalità. I secoli non fecero che ravvivare la guerra d'armi o di pensieri infra i Turchi e le popolazioni cristiane del loro Impero; infra i Mori e gli Spagnuoli, i Tedeschi e i Romani, guerra cui porrà o pose fine la vittoria inevitabile della parte più numerosa e civile della mal composta Città.

Talvolta dipartesi una porzione del popolo, e fonda in paese straniero una colonia, la quale da un lato conserva con la madre patria molti

più o meno stretti rapporti civili e nazionali, e dall' altro ne crea dei nuovi coi suoi vicini.

Non di rado infine i disgregati individui vanno in cerca di nuove abitazioni, ed ottengono l' ospitabilità da gente amica, con cui non possono evitare di amalgamarsi. Fra loro e gli antichi loro concittadini non conservano vincoli capaci di tenerli uniti a fronte delle cause generali dissolventi, in mezzo a cui si posero.

405. Non sempre i confini fra i tre modi d' immigrazione sono praticamente distinti. Scomparvero le antiche Nazionalità davanti ai Romani, che per individui scendevano a domicilio in Gallia e in Spagna, non meno che davanti ai Sassoni, che a stormo di popolo occupavano la Inghilterra, ed agl' Inglesi, che per colonie presero stanza in America. Lunga e mai bene spenta fu la guerra agitata fra il Turco invasore e conquistatore in corpo, e le popolazioni cristiane del suo dominio; infra le Colonie spagnuole e gli Americani del Messico e del Perù; infra i Polacchi ed i Piccoli Russi, in mezzo ai quali individualmente si assisero.

Qualunque per altro sia la forma delle immigrazioni, gli effetti loro sopra la Nazionalità dipendono principalmente dall' indole della Unità elementare in cui vivono l' antico ed il nuovo popolo.

406. Le Colonie greche in Asia e in Italia, ordinate tutte municipalmente, e poste a fronte di popoli ordinati per Patriziati, o Tribù, o Distretti, furono valide non solo a conservare la propria primitiva Nazionalità, ma pur anco ad imporla al popolo in mezzo a cui si assisero; e completamente greca sarebbe alla per fine divenuta, e tuttora si conserverebbe la Italia meridionale, se Roma non l' avesse invasa.

Roma allargò con le armi la sua Città, e con le colonie e le spicciole immigrazioni la sua Nazione: nel Municipio, sul quale poggiava e l' una e l' altra, venne ad ordinarsi nella magna Grecia e in Sicilia il Volgo italiano accanto al Greco, cui del Comune era stato tolto il possesso privilegiato: nuove tendenze nacquero pel concorso dei tre elementi, ed alla perfine completo trionfo conseguì la romana Nazionalità sulle due rivali, come avealo conseguito o lo conseguì sopra gli Etruschi ed i Galli: i Greci erano divenuti deboli a fronte degli elementi avversi, perchè la forza degli ordini municipali non era più loro patrimonio esclusivo, e contro loro pugnava irresistibile la forza del numero e dello Stato.

407. Ma nelle regioni dove il Romano trovò un popolo greco nazionalmente e politicamente ordinato nel Municipio e signore di tutto il paese, cessarono i suoi nazionali progressi, sebbene continuasse la dilatazione dell'Impero.

Quel Greco, che prima e in piccolo spazio con pacifiche colonie, e poi per provincie, e con le armi alla mano avea occupato tanta parte d'Europa e d'Asia, potè perdere la sua politica indipendenza sotto gli artigli

dell'Aquila, ma seppe conservare la sua Nazionalità posta al sicuro nel cuore e nelle menti dell'Universale congregato in ben ordinati Comuni. Se il conquistatore immetteva un torrente d'immigranti, se stabiliva magistrature, se dettava leggi e spediva eserciti, egli riusciva a consolidare la individualità del Corpo politico, ma non a condurre la vinta nella vincitrice nazione, e l'Adriatico fu perpetuo confine fra le due.

408. La lotta fra loro è feconda dei più gravi insegnamenti, perchè ciascuna di esse avea trionfato di mille altre poggiate sopra Unità di Famiglia, di Casta, di Distretto, e perfin di Tribù, distendendosi l'una verso Oriente, l'altra verso Occidente, ed avea così fatto prova di sua potenza.

Sembra poi che fossero eguali nella forza; poichè se la romana assorbì da un lato la greca in Italia e in Sicilia, dove trovò soccorso di molti altri elementi cittadini, non potè dall'altro lato propagarsi a sue spese in Oriente, dove la trovò signora della Città, senza mistura di elementi stranieri: per modo chè allorquando l'indebolirsi dello Stato accrebbe la forza della Città, la divisione esistente fra le due grandi parti dell'Impero generò politica separazione corrispondente alla nazionale.

Chi sa quanto le due penisole orientali d'Europa si assomiglino per clima e carattere fisico del territorio, quanto fra loro sian facilitate le communicazioni dagli angusti mari onde son separate; inclina a credere che fossero da Dio destinate ad essere patria comune di un solo popolo: e la supposizione sarebbe giustificata dall'esempio del Celto che occupò Gallia e Brettagna, e del Tedesco che occupò Scandinavia e Germania, sebbene fra quelle regioni esistessero rapporti geografici meno stretti di quelli esistenti fra Grecia ed Italia.

409. Io fedele al mio sistema, non terrò verun conto delle migrazioni primitive, per le quali, secondo alcune ingegnose ipotesi, la seconda avrebbe dalla prima ricevuto abitanti o almeu civiltà: al silenzio io son mosso dalle dubbiezze, in che sono avvolte quelle origini, e dalla impossibilità di rinvenirne le traccie nelle rimembranze, e nelle istituzioni civili e sociali.

Volentieri per altro prendo a considerare le colonie greche, che tutta copersero la Sicilia, e quel duplice corno d'Italia, che da loro ebbe nome di Magna Grecia. Il popolo, che le fondava, era quello che, per ogni lato allargandosi, occupava le sponde di tutti i mari circonvicini, meno che quelle occupate dai Municipii Fenicii e dalle Caste Egiziane, e che in progresso di tempo o con l'armi, o coi commercii signoreggiò ed assorbì quasi tutte le nazioni d'Oriente fino al Tigri e al deserto d'Arabia.

L'Italia antica divisa in Caste patrizie sacerdotali, non avendo per anco manomessa la Plebe, non era forte d'inconcussi ordini municipali capaci di tutelare la sua Nazionalità: infatti le poche memorie dei tempi

ci fanno chiaro essere state le greche colonie considerate come fonti di civiltà e di buon ordine in seno di popoli semibarbari.

Ma nell'Italia centrale andava componendosi un nuovo ordine civile fondato sopra una Plebe libera, regolata da un Patriziato ridotto a cittadina eguaglianza; e allorquando la Civiltà e Nazionalità greca risalendo verso le Alpi rintoppò la Nascente Civiltà italiana, fu costretta ad arrestarsi in prima, ed a retrocedere poi, quando a quella fu dato soccorso ed unità di rappresentanza dall'Aquila romana, ed a sparire alfine nel modo e per le cause pocanzi accennate.

410. In questi brevi cenni si vede, come i rapporti naturali fra le due penisole ne andassero promuovendo l'unione Nazionale, e come l'avrebbero completata, se la superiorità data alla Grecia dal suo Municipio non fosse cessata per la formazione dell'italiano.

Allorchè il dominio politico di Roma fu disteso sulle due sponde dell'Adriatico e dell'Jonio, dovea sembrare inevitabile la riunione delle due nazioni che le abitavano, poichè fra loro crebbero pei nuovi rapporti politici i commercii economici ed intellettuali in modo veramente meraviglioso; tanto più se si considera come la Nazionalità romana assorbisse, senza essere modificata, tutte le nazioni d'Occidente, abbenchè lontanissime e poco con lei commercianti: eppure la prossima Grecia malgrado i frequentissimi commercii, non fu neppur modificata, non che assorbita dalla nazione conquistatrice.

Di questo fatto si presentano le prove ad ogni passo della storia, ogni volta che lo Stato indebolivasi, e la Città facea manifeste le sue forze interne. Nelle guerre fra Cesare e Pompeo, fra i Triumviri e gli uccisori di Cesare, fra Ottaviano ed Antonio, l'Adriatico fu la linea che divideva il dominio dei due partiti, e presso alle sue sponde fu sempre deciso il destino dell'Impero.

411. Innanzi l'epoca di Diocleziano il mondo romano fu sovente perturbato da rivalità di candidati al Trono, alle quali dava fomento la forza materiale degli eserciti, piuttosto che quella dei popoli, poichè non aveano altra causa nè altro scopo, che l'interesse personale dei competitori. Quindi è che le mosse alle guerre civili partivansi sempre dai punti, ove stanziavano i 4 grandi eserciti del Reno, del Danubio, dell'Eufrate, e della guardia Pretoriana; ma quando Diocleziano, sentendo l'indebolimento dello Stato, divisò di rafforzarlo affidandone le cure a più principi, egli divise la Città secondo le nazionali convenienze, anzichè secondo le militari e politiche; scegliendo per confine fra l'Oriente e l'Occidente l'Adriatico, anzichè la Propontide e l'Egéo, egli staccò dalla Italia la penisola Greco-Illirica, e rompeva la unione, la quale sembra va esser dalla natura stata destinata a procurare ad entrambe difesa contro i nemici del Nord; e la riuniva all'Oriente, che, sicuro dalle invasioni germaniche, avea forze valide di per se stesse a resistere alle

partiche o persiane, e che per condizioni geografiche non potea con la penisola Greco-Illirica stabilire reciprocità di soccorsi e cospirazione di forze.

Ciò che Diocleziano facea per elezione fu confermato dai suoi successori, e per necessità fu convertito in fatto irrevocabile da Costantino: non ultima causa della caduta dell'Impero d'Occidente, perchè i formidabili eserciti Greci Orientali del basso Danubio, paghi di proteggere efficacemente Costantinopoli, avviarono non volendo verso Roma i barbari, ai quali dopo avere impedito di passare il gran fiume rimpetto alle Mesie, non preclusero i passi dell'alto Danubio.

Di questi veri si persuaderà facilmente chi, gettando uno sguardo sulla carta, vedrà come l'Italia sia centro militare e politico adattatissimo di un Impero confinato dal Reno, dal Danubio, e dal mare, e come per lo contrario le provincie asiatiche dell'Impero d'Oriente sian chiamate a destini militari e politici diversi da quelli della Penisola Illirica.

412. Sebbene nelle memorie dei tempi non si faccia parola delle cause, che per me si assegnano alla divisione dei due Imperi, sembrami che l'azione di esse divenga manifesta in tutti i succes-i posteriori alla separazione, anche agli occhi di chi non le ravvisi operative della separazione medesima.

Eguali di gravità e di caratteri erano i rischii, dai quali erano minacciati entrambi gl'Imperi. Se Roma temeva i Germani d'oltre Reno, Costantinopoli temeva i popoli misti d'oltre Danubio, e i Parti o Persiani d'oltre il Tigri e l'Eufrate. Eguali erano la superficie e la popolazione, simili gli ordini politici: contuttociò l'Oriente stette incolume e sopravvisse alle burrasche, che, cominciate sulle sue frontiere e da lui respinte, andarono a scoppiare rovinose sopra l'Occidente. I Goti, gli Unni, i Longobardi aveano lungamente tentato con poco felice successo il basso Danubio prima di volgersi all'alto, e non di rado l'Aquila Bizantina minacciò le capitali e depredò le provincie dell'alta Asia dopo aver vittoriosamente difese le proprie frontiere. Eppure l'Oriente fu inabile a difender l'Italia, non che le più remote provincie d'Occidente; e quando questi periva, quello stavasi immobile quasi straniero spettatore al di là dell'angusto mare, che lo divideva dal fratello agonizzante.

Questi fatti rivelano la esistenza di condizioni Nazionali diverse, per le quali veniva ai due Stati dalla Città grado diverso di forza. Se questa causa è negata, qual'altra potrebbe supporsi non che provarsi?

413. Non è mio scopo il definire in che la differenza consistesse, e mi basta l'aver dimostrato che vi era, malgrado l'azione assorbente del conquistatore romano, e vi era in grazia della resistenza offerta dal greco all'italiano Municipio: che se di tal differenza dovessi dar qualche cenno, direi col Sismondi (Storia dei Francesi) e col Comte (della Legislazione) che la scomparsa della popolazione libera e la moltiplica-

zione degli schiavi condusse a morte l' Occidente, ed aggiungerei che l' Oriente, beato di migliori ordini economici, conservava nelle sue industriose e commercianti Città Volgo libero sufficiente a difender la patria.

414. Vie meglio si rivelano le due Nazionalità, quando, pochi secoli dopo la separazione, l'Oriente divenne perfettamente Greco per lingua, ed Asiatico per costumi e istituzioni, e perse finanche le rimembranze di Roma, sebbene per tradizione non interrotta ne perpetuasse le glorie, la Città, lo Stato, ed il nome: lo che fa contrasto meraviglioso con l'Occidente transalpino, che tenacemente, e forse troppo, conservava efficaci le romane rimembranze in epoca, in cui Costantinopoli avea d'Italia quasi scordato l'antica parentela.

La causa del fenomeno sta nella indissolubil connessione, che in Occidente stringeva la Nazionalità romana con lo Stato Imperiale, e nella separazione che in Oriente esisteva fra Stato e Nazione.

415. Nel precedente ragionamento ritenni, che le due Nazioni regnassero senza contrasto in Occidente e in Oriente; ed ebbi ragion di farlo, non perchè il regno fosse letteralmente universale, ma perchè fu esteso abbastanza per esser come tale considerato nell' interesse delle ricerche ch' io faccio: che però a presentare alcune eccezioni son mosso adesso dal desiderio di trarne conferma alle conclusioni già prese, piuttosto che da tema di vederle indebolite.

La storia ci narra, e le recenti scoperte etnografiche ci rivelano, che la Brettagna intiera, meno le poche Città grandi, non meno che le valli dei Pirenei e dell' Atlante, resisterono alla Nazionalità se non all' Impero di Roma; e che la Nazionalità greca non potè mai penetrare nell' Illiria, nel Tauro, e nel Libano. — A mio credere la causa comune a queste diverse eccezioni sta nel Clan o Tribù in cui vivevano tutti quei popoli, e vivono in parte anche adesso. La resistenza dei Brettoni potrebbe attribuirsi alla breve durata del dominio romano, che più tardi fu stabilito, e più presto cessò che negli altri paesi Celti; ma la ragione non sarebbe soddisfacente, perchè la Dacia da un lato, che fu soggiogata più tardi, e abbandonata prima della Brettagna, conserva tuttora le incancellabili vestigia della Nazione conquistatrice nei Valacco-romani, e perchè dal lato opposto si conservò pura la Illiria, che contasi fra le prime conquiste romane fuori d' Italia, e rimase incorporata nel greco Impero quasi fino al secolo della caduta, senza dire che i Pirenei, l' Atlante, il Libano, e la stessa Albania, non meno che una parte della Brettagna, conservano tuttora o conservarono fino ad epoca recentissima la Nazionalità loro distinta in seno di Città, in mezzo a Nazioni, e sotto Signorie forestiere, quella stessa Nazionalità che con eguale immobilità seppe resistere alle Armi ed alla civiltà di Grecia e di Roma.

Là dove il Clan o Tribù non era l' Unità elementare, nulla potè sal-

var le Nazioni vinte: le Caste egiziane, il Distretto, e l'imperfetto Municipio persiano, fenicio, e spagnuolo, le Corporazioni druidiche, la Nobiltà e Famiglia patrizia celtica ed italica, e la stessa barbarie di Pannonia e di Dacia e di Rezia; tutto fu travolto nel duplice e maestoso fiume delle due grandi Nazioni dominatrici.

416. Dopo aver presentato gli effetti del Municipio, presenteremo quelli del Patriziato, attinti specialmente nella storia dei popoli tedeschi, slavi, e finni, che sotto nome comune di Barbari devastarono e signoreggiarono l'Europa del medio evo.

Tutte le memorie scritte, i monumenti, e le tradizioni concordano in narrarci; che il Patriziato puro o perfezionato nel Clan fu l'Unità elementare di tutte quelle Nazioni; che di rado sorse a dignità di Tribù; e che portato nelle nuove sedi agitò guerra perpetua contro gli antichi abitanti per ridurli alla condizione di familiari più o meno obbedienti, con successo or prospero, ora infelice, secondo le relative condizioni dei vincitori e dei vinti.

I Goti, Svevi, Borgognoni, Franchi, Longobardi, che occuparono l'Occidente romano, ebbero pugna colla Nazione vinta, da cui d'ordinario furono modificati o assorbiti con lentezza maggiore o minore, ed effetto più o meno completo, secondo che più o meno forte erane il Municipio. Salendo dal mar Mediterraneo al Reno scemava la forza della Nazionalità romana; e però con ragione inversa crebbe l'azione barbara dei Franchi e Borgognoni sopra i popoli vinti, per modo che la Linguadoca al Sud della Loira nel secolo 11.° e 12.° consideravasi come romana a fronte del semibarbaro francese della Senna e della Mosa, e beata nel suo comunque non perfetto Municipio, resisteva e mai cessò di resistere alla invasione del Feudo, della Famiglia, e della Nazionalità francese, dopo aver ridotto a mera rimembranza di eruditi la visigota dominazione durata per molti secoli.

417. Allorquando poi nel 10.° secolo risorgeva nell'Europa romana il Patriziato per convertirsi in Feudo (§ 42), le diversità di Nazione o eran cessate, o non ebbero influenza sulla formazione della nuova Casta patrizia, la quale fu composta di tutti coloro, che erano forti, senza distinzione di schiatta.

I Danesi ed Anglo-Sassoni conquistatori della Brettagna trovarono nei Clan una resistenza invincibile, e non poterono conseguir signoria sulla terra, se non che spengendone, o cacciandone gli antichi abitanti, dei quali i più armigeri, trincerati dietro le montagne dell'occidente e del nord, conservarono intatti nel Clan i loro ordini civili politici e nazionali: nel Clan che avea languito sotto l'Aquila romana, e che rinfrancato dopo la sua partenza, erasi di nuovo riordinato immutabile, incompenetrabile, ed avverso a qualunque altra maniera di essere, e per-

fino a quel misto indefinito di Municipio e Tribù tanto caro ai Germani, ed in specie agli Anglo-Sassoni.

Variarono le condizioni politiche della Brettagna pel concorso di mille cause; ma il Brettone del Clan, vincitore o vinto, libero o soggiogato, rimase immobile, finchè la forza dello Stato, assistita da variato costume, non l'ebbe sciolto in epoca vicinissima a noi.

418. Sopra gli Anglo-Sassoni, restati soli abitanti del Paese, e divisi nelle loro parrocchie eredi delle antiche quasi Tribù, e retti piuttosto che signoreggiati da Capi ereditarii, venne ad imporsi il conquistatore normanno, il quale, per signoreggiar la Città, s'impadronì dello Stato, e componendosi in Casta convertiva in Feudi le Unità elementari della vinta Nazione.

Questa rivoluzione, meravigliosamente descritta da Thierry, poneva germe di guerra inestinguibile fra i Patrizii Baroni signori dello Stato, e la Plebe soggetta; guerra nutrita dalle antipatie nazionali non meno che dagli odii reciproci fra padroni e servi: quindi la impossibilità di comporre in una sola Nazione le due membra della Città; quindi la perpetuazione della lotta fino a che nuove Unità elementari non arrechin la pace.

Fu sciolta la famiglia feudale, e la causa principale degli odii cessò: la plebe sorse a dignità cittadina; la Casta baronale perse i suoi diritti e la sua costituzione politica, e la via della pace fu aperta. Componevansi lingua comune, e comuni interessi politici e commerciali: nasceva infine una comune Nazionalità. Ma con tuttociò i savii non son contenti appieno, e Bulwer e Thierry, forse non senza ragione, ravvisano nelle antipatie aristocratiche e democratiche dell'Inghilterra qualche cosa, che sa di antipatia Nazionale, che si collega a rimembranze dolorose, e che non si manifesta nelle antipatie congeneri regnate e regnanti sul continente.

Su questo doloroso fenomeno l'Inglese getterebbe volentieri un velo; volentieri vorrebbe almeno attribuirlo a cause transitorie; ma con sua pace sia permesso all'Italiano di spiegarlo con le idee, che possono divenir sentimento in lui soltanto, perchè egli solo ha il vero sentimento municipale completo.

419. L'Inghilterra non ebbe mai vero Municipio atto a divenire Unità nazionale universale. Ai Comuni, che di artigiani e mercanti eran composti, non si associarono nè possessori di terre, nè nobili, e mancò il carattere di universalità, e con esso la forza. Alle Parrocchie, in cui si raccoglievano gli elementi esclusi dal Municipio, mancò pur sempre il soccorso dei Magnati, che separatamente ordinandosi ponevansi a capo della Contea, e non potevano affidarsi gli ufficii più importanti del Municipio, i quali perciò furono alla Contea trasferiti; così che per molti e principalissimi rapporti la Parrocchia divenne Unità elementare della

Contea, che dal canto suo fu l'Unità elementare della Città (§ 116). La debolezza ed umiltà della Parrocchia, e l'ampiezza e splendore della Contea, e la specialità di elementi del Comune, concorsero a togliere all'Inglese il beneficio di una consorteria elementare individua, nella quale la sua vita civile politica e morale potesse svolgersi, per quindi entrare in rapporto con l'intiero Corpo politico.

In quest'ordine di cose manca alla Unità elementare, qualunque ella sia, quella forza di unificazione per fusione, da noi descritta come patrimonio inalienabile del Municipio, e le classi, diverse per posizione sociale, non giungono a fondersi insieme in un comune sentire. I rapporti fra loro bene possono paragonarsi ai rapporti fra Patrizio, e Familiare, e male cooperano a quanto a favore della comune nazionalità fanno le condizioni generali del Corpo politico. Con che si spiega come e perchè comunanza di lingua, d'interessi, di Città, di Stato, di letteratura, di commerci non valsero a fare nazionalmente inglese l'Irlanda, malgrado la presenza di tanto popolo inglese. È vero che l'attuale antipatia fra le due nazioni veste apparenza, e si conforta e nutre di odio religioso; ma è non meno vero che preesisteva alla differenza di religione, e che probabilmente ne fu la causa: ed è non men vero che probabilmente sarebbesi temperata l'antipatia religiosa, e fors'anche ne sarebbe cessata la causa, se il Municipio bene ordinato avesse dato forza conveniente ai giornalieri commercii.

420. I Tedeschi, che nel 12.° secolo s'impadronirono delle provincie di Curlandia, Livonia, ed Estonia, occuparono le principali terre ordinandole a Municipio, e divisero in Feudi le campagne e le terre minori, riducendone la plebe in servitù. Nelle terre municipali componevasi una completa e perfetta Nazionalità tedesca, ma nei Feudi un volgo servo di Lettoni ed Estonii si mantenne distinto dai suoi signori, e fu d'ordinario avverso; la qual condizione singolare di cose persevera tuttora sotto lo scettro del Russo, così che quelle provincie sono abitate da due Nazioni, e dominate da una terza forestiera, e diversa da entrambe.

Consimili effetti nacquero in Lituania e nella piccola Russia occidentale, dove un Patriziato polacco si pose sopra una plebe di Familiari lettoni e russi, e da loro in mezzo a loro rimase distinto sempre e conservasi tuttora; — non ultima causa della caduta della Polonia, cui mancò sempre al bisogno la concorde irresistibile cooperazione del Volgo, nel tempo in cui la sua Nobiltà tutto poneva in rischio inutilmente per la patria.

Fatti accorti dal doloroso esempio gli Ungheresi moderni vanno agitandosi per comporre in una sola le varie Nazioni, che vivono nella Unità della Famiglia semi-feudale sotto la potestà di un Patrizio Magiaro, e che tutte si conservarono inalterate, quali le compose la loro origine. Lontana per altro, sebben certa, è l'epoca nella quale avverrà

la desiderata fusione; perchè il vasto Regno non conta che pochi Municipii, e non può sperarla finchè non sarà tutto per Municipii diviso. Frattanto gli sforzi del Magiaro verso comune Nazionalità producono gravi discordie, cui non porge rimedio per ora il presente, ma tempera la speranza di non prossimo avvenire più bello.

421. La storia ci presenta numerosi esempii di popoli conquistatori, che congregarono i vinti nel Municipio, con lo scopo unico di facilitare ed assicurare l'amministrazione minuta della polizia, e la percezion delle tasse. Gli osmani in Grecia, i maomettani nelle India, gli spagnuoli nel Messico, i franchi nelle Gallie, i longobardi in Italia crearono o conservarono istituzioni comunali tanto fra loro consimili, che, descrivendone una sono descritte tutte.

Quei comunque imperfettissimi Municipii produssero effetti non attesi, perchè, se da un lato furono nelle mani dei dominatori energico strumento di governo, dall'altro lato conservarono intatta la Nazionalità dei vinti, malgrado le loro miserande condizioni.

In quelle umili consorterie si restringeva la vita intiera del vinto, si conservava il deposito delle sue rimembranze, si ordinava la resistenza segreta perpetua contro il vincitore, e si elaboravano i nuovi destini.

E quando le generali condizioni lo consentirono, di là moveasi la Nazione per ricomporsi, e per riconquistar la Città e lo Stato, assorbendo o espellendo il vincitore, secondo che si era posto dentro, o fuori di lei.

L'Osmano, che per causa di religione, ancor più che di Nazione e d'impero, ricusò di entrare nel greco Municipio, e fu contento della dispotica signoria di Stato, non potè mai regnare nella Città, se il vinto soverchiavalo in numero; così che ogni qualvolta il suddito sorse in armi contro di lui, egli non trovò mai sul luogo della ribellione forze capaci di spengerla, e la sua guerra prese colore di conquista nuova operata da forze straniere, piuttosto che di guerra fatta dallo Stato contro una porzione della Città ribelle.

La infelicissima insurrezione moriotta del 1772. e la fortunatissima del 1820, ebbero comune il carattere e le forme: per entrambe fino dal primo moto popolare sparve la Città e lo Stato turco, quasi che mai fossero esistiti, nelle provincie insorte, le quali guerreggiarono, e furono vinte o vincitrici nel modo stesso, in cui lo furon mai sempre le Città indipendenti; ma ben diversi sarebbero stati i successi, qualora l'Osmano non fosse stato ritratto per antipatia religiosa dall'adagiarsi nel Municipio greco, in seno del quale avrebbe perduto la propria Nazionalità, come il barbaro conquistatore dell'Occidente romano la perse nell'italiano, e come l'istesso Osmano perdevala nei Clan e nelle Tribù illiriche arabe e curde. —

422. Avvenne sovente che una Casta, una Corporazione privilegiata, una Nazione attribuirono a se stesse il diritto di comporre il Municipio

28

ad esclusione dell'Universale. Esèmpii di questo genere ci sono dati dai Sacerdozii patrizii dell'antica Italia, che si ordinavano a Comune sopra una plebe di Familiari soggetti; dalle Colonie greche e romane, che stabilivansi in mezzo a popoli vinti; dal conquistatore spagnuolo del Messico e del Perù, che ordinandosi in veri Municipii nelle terre maggiori, escludevane l'Americano per relegarlo nelle informi consorterie pocanzi descritte; dalle Corporazioni d'Arti e mestieri, che componevano e reggevano la maggior parte dei Comuni feudali.

La forza unificante del Municipio si fà manifesta tanto allorquando il forte si atteggia fuori di esso, quanto allorquando se ne impossessa ad esclusione dei deboli; poichè nell'uno e nell'altro caso le due parti si compongono a comune Nazionalità per reciproca compenetrazione ed assorbimento.

Così le Caste italiche si fusero dentro la Plebe; così nelle Colonie antiche non trovasi traccia del popolo in mezzo a cui si stabilivano; così quel simulacro di Municipio lasciato al Messicano ne operava la fusione con lo Spagnuolo; così nell'Oriente, dovunque la Religione non fece ostacolo, l'imperfetto Municipio arabo o greco generò comune Nazionalità nel trionfo del vinto o del vincitore, secondo i casi; così l'Occidente romano, vinto e conquistato dai barbari, ebbe forza per trascinare i vincitori nella sua Nazionalità col soccorso del comunque debole suo Comune, dal quale per alterezza tennesi lontano il nobile, e nel quale per necessità di convivenza adagiavasi il plebeo vincitore V. §. 400; — così la crise sociale europea, cominciata colla ribellione delle plebi francesi contro le classi privilegiate, svolgesi irresistibilmente impellendo nella eguaglianza municipale tutti gli elementi delle Città tedesche, come già vi condusse sino dal suo primordio la francese.

CAPITOLO XXX.

Influenza della Unità elementare sulla letteratura e sulla lingua.

Generalità.

423. La letteratura, ossia la sposizione ordinata in libri dei pensieri e sentimenti di un popolo, esercita in pro della Umanità duplice importantissimo ufficio. Della civiltà fomite e specchio a vicenda, conserva, propaga, accresce il tesoro della sapienza; addolcisce il costume temperando la foga delle passioni con soccorso di ragionamenti; accresce il ben'essere materiale rivelando i mezzi di convertire le forze della natura in strumenti dell'industria dell'uomo; e distrae i cuori dagli appetiti brutali pascolando gl'intelletti con cibi graditi. Della Nazionalità poi fu sempre vincolo e talvolta causa prima, conducendo o conservando comunanza

di idee e di lingua, e perpetuando nelle rimembranze l'Io non interrotto delle nazioni.

424. Non sempre tennero passo eguale i suoi successi nell' esercizio del duplice ufficio, e sovente lo tennero opposto: la letteratura religiosa cristiana e maomettana, componendosi per necessità di vocazione ad una tal quale universalità cosmopolita, fece sovente divorzio nei momenti di suo maggior fiore dalle varie distinte Nazionalità, per attingere altrove che in loro lingua e sensi: le teologie degli Ebrei e dei Gentili per lo contrario associavansi indissolubilmente con la vita intiera del popolo singolo, e se ne facevano ad un tempo forma e simbolo.

Ottima è la letteratura, che al doppio scopo coopera coordinando Città e Nazione, e traendo da entrambi il mezzo di farne inseparabili le sorti, senza minorarne i progressi. Ottima divenne la cristiana nel giorno, in cui conformò e colorì, adattatamente alle condizioni speciali di ciascun popolo, i pensieri ed i sentimenti generali, che la Bibbia e la Chiesa universale avean resi santi: ottima divenne la gentile allorchè giunse a comporre un aggregato di tutte le separate credenze, conservando a ciascuna la sua parte di locale e speciale influenza.

Le leggende del medio evo, che rappresentano i Santi come fondatori o protettori di Terre; le Chiese come asilo dei deboli e poveri servi calpestati dal prepotente; gli ospizii e le scuole come specialmente tutelate da qualcuno degli abitatori del Cielo, e più recentemente le istorie, che alle benefiche influenze del Cristianesimo e dei suoi ministri, ricondussero le origini della civiltà di ciascun Distretto, o con gli edificii del Culto ne connessero le rimembranze; furono e sono altrettante forme assunte dalla universal cristiana letteratura per divenire speciale e nazionale; al qual fine per opposta strada giungeva la gentile col soccorso dell' Iliade, dell' Odissea, e dell' Eneide, e delle disquisizioni di Platone, Plutarco, e Cicerone, riconducendo ad un centro comune le disperse idee religiose delle singole località.

L' Islamismo non seppe ancora coordinare i due momenti della sua letteratura, ed accorda tuttora troppa influenza alla universalità a spese della specialità; nel che vuolsi trovar non ultima causa della comparativa tepidezza del sentimento nazionale fra i più civili popoli mussulmani, qualora si paragonino ai cristiani e ai gentili; al che non fa eccezione ciò che al § 510. dicesi della turca Nazionalità.

425. Allorchè fu detto, che la letteratura rappresenta ordinate le idee di un popolo, fu detto implicitamente altresì che risente la influenza di tutte le condizioni fisiche e geografiche, sociali e politiche, in cui vive, e da cui prende norma e motivo di pensare, o sentire quel dato popolo; fu per anticipazione condannata la opinione di coloro che ad una sola fonte vollero ricondurne le ragioni, dimentichi che i momenti della umanità sono tutti fra loro connessi per vice incessante di cause

e di effetti, e fu definita la speciale azione delle Unità elementari in mezzo alla generale delle altre forme della società, ed il criterio che ci guida nelle nostre ricerche.

426. Per lo scopo nostro conviene far tesoro della distinzione sostanziale esistente fra le tre parti principali della letteratura, alle quali si da nome di scienze fisiche e matematiche, scienze morali ed istoriche, e belle lettere. Le prime non hanno nè possono avere rapporto alcuno diretto con la Unità elementare, ma sentono indirettamente la inflenza esercitata sopra le condizioni civili ed economiche; così a ragion d'esempio; sebbene l'astronomia non abbia con il Municipio o la Corporazione relazione immediata, pure sarà favorita dai Communi navigatori della Fenicia, e dai Sacerdozii contemplatori d' Egitto, piuttostochè dai Patrizii italiani e celti, e dalle Tribù arabe e scitiche. La tecnologia e le matematiche furon care al Municipio manifattore dell'Italia e del Belgio del medio evo, e furono nomi ignoti pei servi e vassalli di Francia, Inghilterra, e Germania. Ma di questa indiretta influenza della Unità non debbo io parlare, perchè dissi abbastanza nei Capitoli precedenti, nei quali descrissi la civiltà: e sarà tanto pieno il mio silenzio su tal proposito, che d'ora innanzi userò la voce *letteratura* per significarne soltanto gli altri due rami.

427. Le scienze morali e le belle lettere sentono in modo meraviglioso la influenza diretta della Unità, senza che perciò ne resti minorata la indiretta pocanzi descritta; imperocchè se da un lato esse pure seguono le sorti della ricchezza, del raffinamento, e dei commerci, attingono dall'altro lato in seno della Unità le idee, di cui si nutrono, lo spirito che le anima, e lo scopo a cui tendono; e in contraccambio le infondono nuova vita, e la stringono con nuovi vincoli: lo che meglio che con generali ricerche, sarà dimostrato con un esempio.

428. Le Caste e le Corporazioni analoghe, in specie allorchè salgono a diretta signoria sugli uomini nel Patriziato e nel Feudo, sono imperfette nutrici di scienze morali, perchè i loro sentimenti intorno ai rapporti sociali sono inevitabilmente perturbati ed infermi, per le ragioni lungamente esposte nel Capitolo 20: esse, costituite in guerra perpetua con la Città, sollevano al grado di scienza le proprie particolari idee, piuttostochè le generali della Umanità, e non hanno ribrezzo a distender la usurpazione sino nel Tempio, ed a formare per loro proprio uso un codice morale, cui vorran porre sotto la protezione del Dio padre di tutti gli uomini. La istoria istessa non sarà salva, e sarà costretta a giustificarne e sanzionarne i privilegii e le violenze.

Il Greco-Romano ebbe sempre il sentir delle Caste, o perchè veramente obbediva loro, o perchè una scarsa popolazione libera o cittadina atteggiavasi come Casta privilegiata al dirimpettto di un volgo sterminato di subietti e di schiavi § 269, 270; ed infatti malgrado lo splendore

di sua civiltà non seppe mai sollevarsi sino ai santi canoni di eguaglianza, che formano il vero criterio della scienza politica, e restò intricato ed affondato fra gli sterpi e nel pantano della ineguaglianza e della violenza dell'uomo sull'uomo: Platone istesso non facea che ridurre in teoria l'abuso della forza, che praticamente era già sancito da tutti i codici!

E quando la religione della eguaglianza e della concordia cominciò il suo regno, la Nobiltà di Europa ne combattè lungamente i benefici effetti, e le impedì di ricomporre sopra le vere sue basi la scienza, che in mezzo alla guerra delle Caste, corrotta a gara e stravolta dalle passioni e dagli interessi delle parti avverse e guerreggianti, non fu schiva degli assurdi più mostruosi, e degli abusi più abbominevoli. Grozio giureconsulto legalmente distingue le Monarchie patrimoniali dalle semplici, e chiama patrimoniali quelle, nelle quali l'autorità non ha per scopo il ben'essere dei sudditi, ma piuttosto quello del regnante!

Frattanto che le scienze morali e politiche servivano alle classi privilegiate, le belle lettere e la storia ne imbellettevano e perpetuavano i vizii. Il Poeta e l'Oratore, il Romanziere e lo Storico narrarono le gesta di Leonida, di Cesare, del Principe Nero, e del Buglione, ma non rammentarono i dolori ed i gemiti degli Iloti, degli Schiavi, e dei Servi, e descrissero le guerre servili come naturali fenomeni più o meno interessanti la economia sociale, e congeneri alle siccità, pesti, e carestie.

429. Nell'ottimo Municipio per lo contrario la eguaglianza fra le varie classi le rende tutte degne dello studio del letterato, il quale a tutte concede giustizia nelle teoriche sposizioni, e di tutte descrive la vita e le sorti nelle narrazioni. La storia nobilitata raggiunge gli alti suoi destini sponendo le sorti della Città, piuttosto che quelle dei suoi signori. Filosofia morale e politica stringe alleanza con la giustizia e con la religione, perchè dall'Universale, piuttosto che dal ceto privilegiato, riceve insegnamenti: le belle lettere, destinate a pascolar gl'intelletti di un libero volgo, non possono rappresentar cose, che ne contradicano gl'interessi e le idee.

Comparate la greco-romana letteratura e la italica del medio evo, con la francese e tedesca dei bassi tempi e la orientale: in quelle rivelasi ad ogni passo la vita di un popolo forte per consensi cittadini, ed obbediente allo Stato tanto quanto al comune interesse conviene: in queste non trovasi traccia di popolo, se pur non vuolsi chiamar così quel greggie di uomini, cui natura e leggi destinano a servir di strumento e subietto ai capricci di dominatori e padroni. Comparate Tucidide e Ctesia, Villani e Brantôme, e vedete come gli storici delle Caste reggano al confronto di quelli del Municipio.

430. Questo, ch'io dissi, non è che la introduzione di un libro da farsi intorno alla influenza della Unità elementare sulla letteratura in

generale; libro, di cui la utilità pratica sarebbe eguale alla difficoltà della compilazione, perchè se da un lato non è facile di ricondurre le varie mosse dell'intelletto alle vere lor cause, dall'altro lato sarebbe cosa importantissima l'indicare con quali mezzi può giungersi a modificarle. Ma il mio subietto non comporta che tant'oltre io distenda le mie ricerche, ed è pago del poco ch'io spiego, e che basta a costituire il criterio, e a delineare lo scopo della indagine; e piuttosto mi richiama a far chiara la speciale influenza, che per mezzo della Letteratura viene esercitata dalle Unità elementari sopra la Nazionalità.

431. Ha nome e pregio di Letteratura nazionale quella che, ispirata dai sentimenti popolari, li descrive e rappresenta; adattata alle condizioni speciali della Città, ne fa centro, intorno a cui riconduce convergenti le idee generali della Umanità, e da cui si diparte per farvi sempre ritorno. — Figlia della già esistente Nazionalità nel più dei casi, essa la corrobora e la distende; non di rado però la precede e la compone, creando o piuttosto formulando e rivelando la comunanza dei sensi. Nell'uno e nell'altro caso essa ne fu pur sempre cooperatrice efficacissima per serie incessante di cause e di effetti a vicenda. Guai al popolo, cui manca l'armonia interna delle idee sino al punto di non poter produrre Letteratura nazionale, che l'assista nella via spinosa e lubrica della Umanità! egli prima con l'indietreggiare, e poi col prostrarsi davanti agli altri, ne sarà calpestato, e, servendo ai decreti imperscrutabili della Provvidenza, sarà convertito in pavimento della strada percorsa dalle vere Nazioni, e sparirà sotto la polvere che calpestano. Le quali cose viemeglio si faran chiare là, dove delle rimembranze si parla, e si spiega esser la Letteratura non ultima fra le fonti alle quali attingon potenza per costituire e perpetuare l'Io delle Nazioni (Ved. § 465 e seg.)

432. Comunanza di lingua è causa principale e condizione essenziale di nazionale Letteratura, non meno che di qualunque altra forma di Nazionalità, come che senza il suo soccorso non possa nascere nel popolo quella coscienza di aver comune il sentire, la quale è figlia legittima dei giornalieri e spediti commerci intellettuali. Invano identità d'interessi e d'idee ravvicinano gli abitanti delle due sponde del basso Danubio, se diversità d'idioma li allontana: essi non sanno di essere fratelli, e sono forse anco nemici, perchè non s'intendono.

È vero che non sempre la nazionalità si manifesta come figlia necessaria della lingua, e che talvolta le condizioni generali separarono ciò che per lei congiunto sarebbesi; ma questa eccezione non distrugge la legge generale, per cui vuolsi unità di lingua per avere unità di nazione.

In modo non diverso il fisiologo insegna, che la forza muscolare non è resultato necessario della sanità, senza cui però non può esistere

in un corpo. Così non è meraviglia se Stati Uniti ed Inghilterra consacrano lo stesso linguaggio ad espor sensi diversi fra loro, più che nol siano quelli esposti con differenti idiomi da Spagna e Portogallo; e deve recar più dolore che sorpresa al Tedesco e all'Italiano il vedere le varie provincie delle patrie loro, che per secoli stetter divise nazionalmente e politicamente malgrado il legame della lingua, e che oggigiorno con grave stento van preparandosi alla riunione.

Italia e Germania nei tre secoli ultimamente trascorsi furono traricche di produzioni letterarie, ma non ebbero nè aver potevano letteratura veramente nazionale, imperocchè mancavan di sensi comuni da formularsi e manifestarsi, e validi a repellere le invasioni ammorbatrici della forestiera letteratura, cui dava favore la novità e la moda, non meno che la indifferenza dei lettori sopra le cose della patria loro; e vanno debitrici alle mutate loro condizioni di quel lento, ma non mai cessato progresso, con che Letteratura e Nazionalità procedono da meglio che mezzo secolo a questa parte concordi ed unite verso uno scopo, da cui potenza terrena non potrebbe oramai ritrarle. V. § 447.

Il vincolo, che stringe lingua e letteratura in relazione alla Nazionalità, è indissolubile: l'una è dell'altra con vicenda perpetua causa ed effetto: la identità d'idioma prepara identità di lettere, nutrendo e propagando sensi concordi: e le lettere purificano e conducono al ceppo Comune i dialetti, che volentieri se ne allontanerebbero, qualora senza contrappeso restasse l'azione del volgo. Il Sassonico alto, il Toscano, e il Francese d'oltre Loira son debitori alla letteratura del loro completo trionfo su tutti gli altri dialetti che, rimasti a significare le sole commerciali faccende, persero e van perdendo ogni giorno più di loro influenza ed importanza, ed han cessato di essere ostacolo ad una comune Nazionalità.

Se una Iberica letteratura fosse esistita, quando Spagna e Portogallo si separarono, forse non sarebbersi separati, o per lo meno non avrebbero suggellato la loro separazione irrevocabilmente, adottando idioma diverso.

Se una vera e forte letteratura Polacca e Magiara esistesse, comune per sentimento a tutte le classi del popolo, noi non le vedremmo adesso distinte per lingua non meno che per posizione sociale; noi non udremmo il proprietario ed il contadino parlare e sentire in modo intutto diverso, come se l'oceano ed il deserto fossero frapposti fra le loro abitazioni; lo che mostra di ben sapere lo Czeco di Boemia, e lo Slovacco di Ungheria, ed il Polacco di Posen e di Vilna, che con ogni sforzo tentano di porre le loro lingue e con esse le Nazionalità al coperto dalle forestiere invasioni dietro le trincee della letteratura.

434. Io non so quanto sian per esser fortunati i loro tentativi: che pur troppo potenti sono i loro nemici, avvantaggiati per posizione su-

periore tenuta con onore per secoli. Ma so che con sommo criterio sono diretti, e che non d'altronde che da una contraria letteratura temono ragion di malesito. A nulla contro di loro varrebbe la forza dello Stato, delle istituzioni, e delle Armi, come cel prova l'esempio di Milano italianissima, malgrado il secolar forestiero reggimento, ed il progressivo infranciosarsi del Belgio, benchè a principi tedeschi sia spettata per lunghi secoli quella tedesca provincia.

CAPITOLO XXXI.

Segue la influenza della Unità elementare sulla lingua e letteratura.

Specialità.

435. Le Caste dei Patrizii e Baroni, le quali han dominio diretto sopra gli uomini, sentono e pensano tanto diversamente dai loro subietti, ed han con essi commercii tanto scarsi, che avran sempre letteratura e lingua diversa da quelle del volgo tanto, quanto le condizioni generali lo consentono.

436. Allorquando i signori ed i servi derivano da popoli diversi, dei quali l'uno conquistando pose l'altro in catene, congregandolo nelle Unità di Famiglia e di Feudo, ciascuna delle due classi conserverà la propria lingua, perchè non solo mancano le ragioni di una conveniente fusione, ma di più si accumulano tutte le cause d'inevitabil separazione. L'istesso avvilimento, in che vivono i vinti chiusi a guisa di mandre nell'ovile, concorre al successo, dando loro una tal qual comunanza di sentire e di vedere, ed una tal qual potenza per combattere la battaglia delle idee contro i loro padroni. Se mancassero di cotesto qualunque siasi vincolo interno fra loro, non sarebber validi alla resistenza, e le loro anime cadrebbero in servitù non meno completa dei corpi. Fu conservata la lingua dei familiari e dei vassalli Finni, Czechi, Vendi, e Valacchi dei tempi nostri, e dei Gallo-romani ed Anglo-Sassoni degli andati, nel seno delle Unità dominate dal forestiero; ma non serbasi memoria che gli schiavi di Grecia e di Roma parlassero idioma diverso da quello dei padroni; e recentemente un pugno di francesi ed inglesi ebbe valore a dar la propria lingua ad una turba prodigiosa di Neri in America. — Tanta è la potenza dell'associazione, qualunque siasi l'indole del vincolo!

437. Se per lo contrario la Casta non signoreggia Feudi e Patriziati, ma si appaga di regnare a guisa di ente individuo sulla Città, non è tarda ad aver comune col volgo la lingua; lo che si avvera per molte cause, che in due principali fan capo. Talvolta i sudditi rinvengono nelle Unità, e specialmente nel Municipio e nella Corporazione, il sussidio della

interna associazione, e trovansi atti prima a difendere ed in appresso a far trionfare l'idioma loro con la duplice arme del numero e dell'ordine: tale si fu il caso dei Romani d'Italia e di Spagna a fronte della Nobiltà longobarda e visigotica sino dai primi giorni della conquista, e degli Anglo-Sassoni a fronte della Baronia normanna dopo lo smembramento della monarchia. Tal'altra volta la Città intiera sussidiata dallo Stato combatte la division delle lingue, e la toglie dopo battaglia più o meno lunga ed accanita: lo che avvenne in India dove il sanscritto dovette cedere il campo alle lingue volgari, ed in Messico e Perù dove lo spagnuolo vincitore mandò in oblio l'azteco e il peruviano.

438. Non di rado le varie membra di una Casta, distesa a dominare sopra popoli diversi, trovansi tratte in senso opposto dal vincolo interno inverso la unione, e dalle circostanze esterne verso la separazione: da un lato il Corpo vuol conservarsi uno ed ordinato, e dall'altro trovasi costretto a seguire il moto della Città su cui siede. Così la Nobiltà germanica del medio evo, dopo aver validamente propugnato la sua integrità, si divise in francese, italiana, tedesca, ed inglese, adottando i dialetti del volgo suddito, e conservando il proprio nella patria primitiva soltanto.

Successi opposti ci narra la storia dell'Osmano che, a guisa di Casta e con leggi consimili, si pose sul capo dei Rajà; non potendo aver con essi nulla di comune nella vita cittadina per causa di religione, se ne mantenne distinto, incapace egualmente di essere assorbito, di assorbire, e di fondersi; e raccolto in se stesso si conservò unito con vincoli continuamente ristretti dal contrasto giornaliero.

439. Le quali cose fan chiaro che la Casta non toglie, è vero, la comunanza di lingua, che dalle origini prende ragione, e volentieri coopera a ridurre a conformità i dialetti di uno stesso linguaggio; ma resiste con ogni possa alla fusione in uno solo dei varii idiomi parlati delle varie membra di una stessa Città.

440. La letteratura, consacrata ad esprimere i sentimenti della Casta, non può mai essere intesa e molto meno sentita dal Volgo, che da sentimenti opposti è spinto a comporne una diversa. Da questa direzione duplice nasce degenerazione di ambedue le letterature, delle quali nessuna potrà salire a dignità di nazionale, perchè nessuna potrà divenire universale.

La sapienza di Stato, il gusto raffinato delle belle-lettere sono il patrimonio della classe superiore: la sapienza comune e le cognizioni pratiche spettano alla inferiore; così che, mentre quella va spaziando nel mondo ideale, questa striscia sulla terra. Infatti, dacchè abbiamo potuto conoscere la sapienza arcana dei Sacerdozii indiani, e la volgare della Città, abbiamo veduto che quella al par di questa era lontana dal soddisfare ai bisogni della società; perchè se all'una mancava la scienza,

all'altra mancava l'applicabilità. La Letteratura, che diversa formasi per diversità di sentimenti nelle due membra del Corpo, con vice alterna perpetua concorre a conservare siffatta diversità, precisando, generalizzando le idee proprie di ciascuna classe di cittadini, adattandovi la lingua, e sopra tutto dirigendo la educazione della gioventù; mentre all'incontro quella, che diviene nazionalmente universale, annunzia lo scioglimento prossimo della Casta e la sua fusione nella Città, annunziando l'indebolimento di quel sentire speciale su cui stava. Infatti, col discredito dei romanzi cavallereschi, e con la moda dei morali e degli storici, cominciò a farsi manifesto il rilassamento del vincolo interno della Nobiltà d'Europa, e l'avvicinarsi della rivoluzione sociale, che la va sciogliendo per affatto.

441. La legge di continuità (§ 305), suprema regolatrice delle mosse civili della Corporazione, è la fonte da cui scaturisce la diversità della influenza sua sopra le lingue e la letteratura, in confronto di quella esercitata dalla Casta. La sua maggior pieghevolezza, i suoi più frequenti commerci, la sua più facile compenetrabilità la predispongono ad obbedire alle condizioni generali tanto, che sovente la sua distinta azione scompare, e si confonde con la universale della Città: e ciò tanto più in quanto che la specialità del suo scopo, limitato sempre alle persone e ad ufficio singolare esattamente definito (§ 78. 81.), costringe i suoi membri a cercare fuori di lei soddisfazione ed ordinamento della maggior parte dei loro bisogni e rapporti.

Per lo che può dirsi esser d'ordinario piccola, o nulla la influenza della Corporazione sopra la lingua e la letteratura.

441.[2] Splendida eccezione a questa regola trovasi nelle Corporazioni composte di cultori dell'Intelletto, le quali, per esser destinate appunto a svolgere ed applicare qualche serie d'idee, furon dette con aggiustatezza liberali, ed acquistarono una forza lor propria, incapace al certo di dominar la Città, ma valente a modificarne la vita intellettuale, ed in specie ad unificarne e depurarne la lingua, secondo il duplice impulso ricevuto dai rapporti con i cittadini eguali, e dall'ufficio speciale.

Se da un lato l'azione della Città impone loro l'uso della lingua volgare con più forza che alla Casta, dall'altro lato son di continuo ricondotte dall'esercizio dell'ufficio alla lingua, nella quale furono scritte le leggi, sviluppate le teorie, comunicati agli studiosi i principii della scienza; a quella lingua, con cui per incessanti associazioni si connette tutta la loro interna esistenza. Dal che due conseguenze. Talvolta da un lato avviene, che la Corporazione ricusa di adottare nell'esercizio dell'ufficio suo la nuova lingua volgare, sebbene l'adotti per gli ordinarii commerci, così che due lingue restano fra loro nemiche, delle quali l'una dicesi morta e dotta, e l'altra viva e volgare. Tal'altra volta la Corporazione, distendendosi da uno ad altro popolo, porta seco la propria lingua, la

quale così trapiantata si atteggia rimpetto a quella del popolo a guisa di morta, siccome quella che non è usata come viva neppur dagli stessi membri della Corporazione.

La diversità fra le due cause non genera valutabile diversità negli effetti, perchè nell' uno come nell' altro caso la guerra si agita con le stesse armi, e sorte i medesimi resultati: nell' uno e nell' altro caso la Corporazione si mostra tenace propugnatrice del proprio linguaggio contro le invasioni irresistibilmente compenetranti della Città, la quale alla sua volta lo assale, e presto o tardi lo priva di vita. La storia ci presenta numerosi esempii di tutte le fasi di questa lotta.

443. Il latino fu nell'Occidente romano conservato in tanto fiore dal Clero e dalla Curia, che fu per molti secoli la lingua privilegiata del dotto, e potè con la religione, con la legge, e con la scienza migrare nel mondo barbaro del Nord, e tenere in umile dipendenza il Tedesco, il Magiaro, e sovente lo Slavo. Allorquando per altro le lingue volgari d' Europa sorgevano a dignità di lettere, declinava la signoria del Latino per successiva ribellione della dottrina, della legge, e in molti luoghi della religione medesima.

Il Clero russo ed il turco conservarono lo Slavo e l' Arabo; il primo come lingua morta, e il secondo come lingua straniera: e il Bramino salvava dall' oblio completo il Sanscritto. Se del futuro è concesso parlare, non è difficile antivedere il tempo in cui lo Slavo e il Sanscritto, cui non soccorre la parola viva di altro popolo, cederanno, anche nelle cose religiose, il campo alle lingue volgari, delle quali è già cominciato il trionfo; mentre può dirsi ragionevolmente, che il dominio dell' Arabo sarà perpetuo, perchè gli soccorre la vivacità conservata presso un popolo numeroso.

444. La Corporazione liberale tende a promuovere, ed a conservare quella unità di lingua viva, senza di cui mal potrebbe disimpegnare l' ufficio suo cittadino. Là, dove convivono molte lingue volgari, essa trovasi costretta a tutte conoscerle, e tutte usarle ad un tempo nei suoi commercii esterni, fino a tanto che non le riesce di render dominante ed universale quella da lei prediletta, la quale d' ordinario è quella stessa cui le altre circostanze generali preparano il trionfo. Così ad unificare l' Italiano ed il Tedesco non poco contribuivano il Clero e la Curia, adottando il più terso e il più nobile fra i dialetti volgari, come mezzo regolare di comunicazione col popolo, e la preminenza di un solo fra tutti i dialetti arabi è dovuta al Sacerdozio legista di Maometto.

445. La Corporazione liberale, malgrado la sua pieghevolezza, non può concorrere alla formazione di una letteratura volgare, se non incomincia dal rinunziare all' uso dell' idioma straniero. Fatto appena questo passo, essa darà mano alla fusione fra la propria e la volgare letteratura con processo non sempre rapido, ma sicuro, come che retto da

leggi infallibili. Sarà lento il processo, perchè deve resultare da universale armonia nel sentir popolare, e da miscela d'idee pratiche e teoriche, speciali ed universali, e perchè d'ogni lato sorgono gli ostacoli.

446. La letteratura volgare dei secoli scorsi sorgeva iraconda contro la speciale delle Corporazioni dotte, e faceale guerra per ogni via: dalla guerra nacque la desiderata fusione delle due in una nazionale; il Clero le portò la moralità, il Curiale il diritto, il fisico la esperienza, il volgo i costumi; le furon poste per base le idee generalmente applicabili, astratte per opera di secoli dal sentire speciale delle varie Corporazioni, e dall'universale della Città; e dal seno di lei, sempre ampliata per addizioni contribuite da nuovi consensi, sorse irresistibile formulata in ben definiti connessi e giudizii di abitudine la sapienza volgare dei nostri tempi, destinata alla sua volta a servir di base e guarentigia d'ordine cittadino. Dal giorno in cui si operava questa fusione prende data la letteratura veramente universale, quella letteratura che, divenuta proprietà privata di ciascun popolo, si presenta con vice perpetua causa ed effetto di Nazionalità, e che non potea sorgere, finchè il popolo restava per sentimenti diviso.

La Francia e l'Inghilterra, che prime furono ad operare la fusione descritta, furono le prime a vantar in Europa una letteratura propria, la quale ebbe facile accesso e favore immenso nelle regioni men forti di nazionali consensi, e dal canto suo conservavasi quasi incompenetrabile a fronte degli elementi stranieri.

447. Scendendo a qualche particolare esempio, ci occorre notare, che la nullità della volgare letteratura d'Italia e di Germania nei secoli scorsi le rese serve di Francia e d'Inghilterra V. § 432, malgrado lo splendore della corona onde cingevan loro la fronte le speciali Corporazioni dotte, e la letteratura che, almeno in Italia, fu volgare un tempo, e poi per variar di sentire divenne classica. Il volgo ammirar poteva venerando da lungi la sapienza di Kant, di Wolf, di Macchiavelli, e di Gravina o di Vico; ma andava a pascolarsi in Voltaire e Rousseau di pensieri dirò così volgarizzati; leggeva di quando in quando Tasso ed Ariosto; ma presto stancato pel continuo sforzo fatto onde ripensare costumi ed idee che non eran più, correva a far cibo quotidiano dei sentimenti a buon mercato manipolati in romanzi e drammi stranieri. Nè cessar poteva il predominio della letteratura forestiera, nè completamente cesserà, fino a tanto che la nazionale non si sarà sollevata ad universalità per quella completa fusione delle speciali, per la quale si composero la francese e la inglese.

Questa sospirata ed inestimabile rivoluzione è cominciata: i lavori dei nostri grandi, tenuti per grandi anche dall'opinione corrente, ne sono manifestazioni e cause a vicenda: la religione, la legge, la storia, il costume, la filosofia razionale e naturale concorrono col sentir popolare

negli scritti di Manzoni, di Niccolini, di Cantù, e cominciano a non esser rare fra noi le produzioni legali e scientifiche degne di correr per le mani del popolo, come qualche secolo fa in Francia seguiva quando Pascal pubblicava le provinciali, e Bayle il suo Dizionario.

448. Se quei sapienti, che condannano il romanzo storico, il dramma filosofico, la poesia scientifica, e la scienza fiorita ed ornata, ponesser mente che tutti quei fenomeni sono effetti e cause di Letteratura, e quindi di unità nazionale, cesserebbero dal declamare contro questa, ch'essi chiamano profanazione del santuario delle muse. Noi frattanto con vero sentimento italiano ringrazieremo le Corporazioni pubbliche e private che, dopo aver conservato la lingua nostra, e creato speciali letterature, vanno adesso con cittadina concordia e con soccorso di tutti i buoni cooperando alla formazione di una nuova e forte letteratura universale, e ad una piena emancipazione intellettuale.

449. Fra i varii rami quello, che ultimo si compone, sebbene sia primo per l'importanza, è la letteratura pei fanciulli. Vuolsi per essi un libro, che istruisca e sia di facile intelligenza ad un tempo, che sia piacevole ed utile: questo libro non può esser composto, se non che in mezzo ad un popolo ricco di vera universale Letteratura nazionale, della quale in sostanza non è che il rudimento, e senza il soccorso della quale è troppo o troppo poco istruttivo, troppo dotto e grave, o troppo superficiale e leggiero, secondo che più o meno vorrà scendere a livello della sapienza volgare. I quali veri ci spiegano perchè sino ad epoca recente mancassero affatto le letture originali italiane pei fanciulli, e perchè il loro attuale moltiplicarsi debbe dal buon Italiano esser considerato come causa ed effetto del risorgimento della sua patria.

450. La immobilità e la incompenetrabilità della Tribù (§ 94) conservano inalterata la lingua della schiatta, per virtù di quella istessa legge dominatrice di tutti i suoi rapporti esterni, descritta pocanzi (§ 384): che però senza meraviglia vedemmo nel § 385 l'Arabo ed il Tartaro ed il Curdo ed il Caucaseo allontanarsi dalle antiche sedi, e con altri popoli rimescolarsi senza variar lingua o costume; ma non vuolsi porre in oblio (§ 384), che comunanza di lingua e costume non è per essi compagna inseparabile di comune Nazionalità.

451. Nella Tribù i commerci intellettuali interni ed esterni sono troppo ristretti, perchè ne possa nascere una letteratura, nel senso in cui la intendono i popoli inciviliti. Le tradizioni popolari ne compongono la storia e la poesia; le massime religiose la filosofia, la teologia, e la morale; gli usi costituiscono la scienza politica; e le arti e manifatture non chiedono soccorso scientifico, reso inutile dalla piccolezza del teatro e dalla nessuna division del lavoro. Tale è la pittura fedele dello stato intellettuale dell'Arabo e del Tartaro, del Curdo e del Circasso; e se fra loro esiste qualche differenza, se ne dia debito al grado di civiltà, cui

era giunta la schiatta allorchè si spezzava in Tribù, ed oltre il quale nessuno di quei popoli ha progredito, dacchè la storia ce li ha fatti conoscere.

La quasi assoluta mancanza del moto intellettuale generato e mantenuto dalla letteratura, non è la minima fra le cause, che rese la Tribù impenetrabile al Cristianesimo; perchè male s' insinua la religione nostra là, dove la ragione non ha l'abitudine, o almen la potenza di spaziare in campo aperto. Per la stessa ragione la Tribù non seppe mai sollevare la mente alla razionalità di qualunque siasi religione, e neppure di quella che con fervore adottava: che per certo l'islamismo dell'Arabo o del Curdo male corrisponde ai concetti dei Mollà di Costantinopoli e del Cairo, e di poco si alza al disopra di una imperfetissima pratica.

452. Identica è la legge, sebben vario il grado della influenza esercitata dal Distretto e dal Municipio sulla Lingua e Letteratura, imperocchè nella convivenza in un dato luogo riconoscono entrambi la causa del vincolo, che li stringe con forza diversa: ambedue favoriscono l'impulso dato dalle condizioni generali, anzichè contradirlo, concedendo eguaglianza a tutti gli elementi onde si compongono: ambedue saran causa di unità, o di separazione di linguaggi, secondo che traggono le convenienze delle varie provincie, ed obbediranno alla legge perpetua pocanzi descritta (§ 402, 403).

Sebbene la Parrocchia e la Contea d'Inghilterra e di Ungheria Cap. 12 meravigliosamente si accostino agli effetti del Municipio, e sovente siano stati più efficaci di molti Municipii imperfetti, pure nel più dei casi il Distretto cede la palma nell'arringo della Nazionalità, perchè fiacco si trova di fronte allo Stato per rilassatezza di legame interno.

453. L'ottimo Municipio, che tutti regge i momenti della social convivenza; che i conviventi stringe intorno alla rappresentanza, e li vuol consorti di una vita comune; che ai consorti chiede cooperazione di atti e di consigli, e detta legge di concordia e di amore; l'ottimo Municipio, io dico, non tollera fra loro moltiplicità di lingue volgari, che renderebbero imperfetto, se pur non dissolvessero il vincolo morale dell'associazione; e rapidamente alla unità li riconduce, se la diversità fu da circostanze esterne prodotta. Egli, beato per indivisibilità di amministrazione economica, di pubblica istruzione, di polizia, di culto: egli, inanimato da un lo solo indivisibile, non può adottare come suoi quei cittadini, che non vogliono o non possono usar la sua lingua.

454. Nel Distretto all'opposto i conviventi, abbenchè ravvicinati dentro le mura delle varie terre, non han fra loro diretti e necessarii rapporti, nè cooperano alla vita sociale: egli vive e si muove implicitamente contenuto nella magistratura deputata dallo Stato a reggerlo, e può senza contradire ai suoi caratteri essenziali restar diviso nei suoi

elementi. Greci ed Osmani, Armeni e Curdi, Mongolli e Indiani possono per secoli conservarsi separati ed anche nemici in Costantinopoli e Smirne, Erzerum ed Erivan, Deli ed Agra sotto il dominio di un Pascià è di un Nabab; ma si sarebbero fusi insieme o distrutti a vicenda, se avesser dovuto coordinarsi a vita municipale, adottando un solo linguaggio, a meno che il popolo più debole non avesse curvato la testa sotto il giogo, e consentito a restare escluso dalla partecipazione alla consorteria; lo che appunto avvenne in Spagna e Sicilia durante il regno Saraceno.

455. I continui ed eguali commerci esistenti fra i varii Municipii li spingono a comunanza di lingua con legge descritta § 403; di quì molti e gravi insegnamenti utili egualmente ad interpetrare il passato, e ad antivedere e preordinare il futuro

456. Prima di tutto si vede, che comunanza di lingue, procurata dal Municipio ad un popolo composto di elementi diversi, è segno infallibile di latente o palese Nazionalità comune, perchè se alle varie membra fosse mancato il germe della unità, si sarebbero infallibilmente divise anzichè unirsi, per la virtù appunto del Municipio tendente a sviluppare e rendere irresistibile l'azione unificante o dissolvente delle condizioni generali e sociali (§ 403). Non altrove vuolsi trovar la ragione, che dal Romano del medio evo facea germogliare Italiano Spagnuolo e Provenzale a manifestazione e rinfranco di tre distinte Nazionalità.

Per contrario argomento s'impara, che un popolo, il quale o si mantien diviso, o attualmente si divide per lingue, obbedisce a cause che spingono le sue membra all'adozione di Nazionalità distinte, e che produrranno effetto immancabile se avranno cooperazione di Municipio. Le guerre d'idioma, che attualmente agitano civilmente tanta parte d'Europa, il Belgio, l'Impero austriaco, la Russia, la Danimarca, offrono al pensatore materia per lo studio il più importante, e, quando i nostri posteri ne avran visto la fine, saran feconde dei più sicuri ammaestramenti. Frattanto a noi è facile lo scorgere, che la lotta segue le fasi dei Municipii; che nasce comunanza o divisione secondo che questi a convenire o a disgiungersi sono intesi; e che trionfa sempre la lingua adottata dai Municipii concordi. Coloro pertanto, i quali si lusingano di conservare Unità nazionale col soccorso di Municipii parlanti lingue diverse, mostrano credere, che le leggi immutabili dell'Uomo associato debbano operare dentro i limiti assegnati loro dal capriccio nostro, anzichè dalla natura.

Il Fiammingo nella Repubblica belgica, il Sassone e lo Slavo nella Transilvana e nella Ungherese, invocando nel tempo stesso la conservazione di una lingua distinta e di una comune Nazionalità, scordano che vogliono cose contradittorie, e vogliono unire o separare ciò, che per decreto inalterabile di provvidenza non può essere unito o separato. Se

Anversa e Gand adotteranno il Fiammingo lasciando a Brusselle e Liegi il Francese; se il Magiaro trionfante a Pest ed a Clausenburg fosse vinto irrevocabilmente dallo Slavo in Agram e dal Sassone in Hermanstadt; se lo Czeco cacciasse da Praga e da Olmutz il Tedesco per relegarlo in Vienna e Gratz, sarebbe completata la divisione nazionale del Belgio, della Ungheria, e dell'Austria. Fu per lo contrario resa certa e piena la unificazione della Nazione e Città britannica, quando in tutte le sue provincie fu adottato l'Inglese. Ma su di ciò più distesamente nel Cap. 33, dove saran condensate alcune illustrazioni storiche di queste teorie.

457. Il Municipio può non avere Letteratura propria, e per debolezza di costituzione non esercitare influenza sulla nazionale, cui diano legge le generali condizioni del Corpo politico. Francia, Brettagna, e Stati uniti ce ne danno splendidi esempii. Ma l'ottimo Municipio non tollera la inazione, ed agli scrittori procaccia ispirazioni, subietto, e ricompensa: nel suo seno conformansi quei costumi, che il dramma dipinge, e quei giudizii di abitudine o sentimenti, che il filosofo descrive, ed il Legislatore interpetra; ivi spesso hanno origine, e sempre divengono sensibili al popolo gli eventi narrati dallo storico; e si associano quelle rimembranze, che dan colore uniforme alle belle lettere dei varii secoli, e ne fan patrimonio sempre crescente delle generazioni che si succedono.

E viceversa la Letteratura, che dal Municipio ebbe vita, a lui la rende centuplicata, consolidandone i vincoli e precisandone i pensieri, per modo che l'uno e l'altra indissolubilmente associandosi riassumono tutta la esistenza sociale ed intellettuale del popolo.

458. La dimostrazione e spiegazione di questi veri si attinge dagli esempii meglio che da lunghe disquisizioni teoriche: esempii mi offrono adattati e Grecia antica, e Belgio del medio evo, e Germania rigenerantesi; ma italiano, io voglio chiedere all'Italia l'adattatissimo fra tutti.

459. Nel medio evo i più potenti fra i nostri Comuni salirono a dignità di Repubbliche, e regnarono sopra i più deboli: rivaleggiarono fra loro con le Armi e con le arti di Stato, ma non adottarono nè lingua, nè costumi, nè pensieri diversi: ciascuno accarezzò quella Letteratura, che sua poteva dirsi, perchè di lui stesso facea subietto e scopo, malvolentieri applaudendo all'altrui: frattanto i deboli tacevano, o almeno stavansi inosservati. Fu quella l'epoca, in cui poteva senza taccia d'audacia profetarsi la divisione d'Italia in molte Nazioni.

Ma le Repubbliche furono spodestate dalle Monarchie, o caddero preda delle Aristocrazie; nell'uno e nell'altro caso tornarono alle origini loro, e riprendendo vesti e sensi schiettamente municipali, di nuovo si assisero infra le Unità elementari cittadine. Cessarono le rivalità di regno; si temperarono e poi sparirono le microscopiche gelosie, che, figlie spurie delle ambizioni, ne avean preso la eredità smozzicata: nelle speciali letterature sparve a poco a poco il colorito locale, che da sentimenti

passeggieri era nato e con loro dovea morire; e divenne dominante l'impronta comune data loro dalla similitudine delle circostanze in cui si eran formate. Al gran successo energicamente contribuivano i minori Municipii, che, forti di vita propria, si posero come giudici arbitri fra i maggiori.

460. Ebbe allora principio, per non aver più fine, una chimica decomposizione delle locali Letterature italiane: la patria traevane tutto ciò che a comporsi in un tutto era proprio, e suo lo faceva, il resto lasciava in oblio, o condannava come passeggiere aberrazioni: delle cronache di Venezia, Genova, e Milano appropriavasi le conquiste orientali, le tedesche vittorie, i dilatati commerci, le industrie fiorenti, le splendide virtù cittadine; ma ripensava lacrimando le guerre di Chioggia e della Meloria, le distruzioni di Como e di Lodi; e con parole e sensi, ignorati disgraziatamente dagli avi nostri, diceva: — coteste furon guerre fraterne che, da snaturate ambizioni nutrite, furon delitti di chi le agitò, piuttosto che della innocente riconciliata posterità — E riprendendo il corso della idea principale, applaude alle generose intenzioni ed eroici sacrificii di quei grandi antenati, sebbene disapprovi le ragioni onde moveano. Italia tutta chiama suo Dante, sebbene vivente il cacciasse di terra in terra a guisa di fiera, ed amaramente ne sentisse le rampogne: e qual mai sarebbe il Pisano, che ne ricusasse la onorevole concittadinanza sotto pretesto di vendicarsi della storia del Gherardesca?

461. A questo segno era giunta l'Italia col cader del secolo scorso; e già l'alba era spuntata della sua nazionale Letteratura, di cui l'edificio gigantesco già più che a metà condotto va torreggiando sopra tutti gli altri di Europa, tutti superandoli per solidità di fondamenta ed armonia di parti.

La nostra istoria comincia con l'alba della Umanità, e continua sino ad oggi nei Municipii che, invariati nella sostanza, variarono forma e nome per passare dall' amministrazione dei Lucumoni e dei Consoli a quella dei Gonfalonieri e dei Sindaci. Identica è la serie delle idee che resse 25. secoli di nostra vita; identico è il significato dei monumenti, lo scopo delle istituzioni, il senso delle costumanze, il vincolo delle tradizioni; identica in conseguenza è la storia, che di tutto ciò narra e dà spiegazione. E qualunque delle nostre Terre crede quasi o, a dir meglio, sente leggendola di leggere la descrizione della propria vita; tanto è grande la identità delle sorti e delle idee!

Il dramma istorico e di costumi, e molto più la poesia non possono aver legge diversa, perchè attingono alle stesse fonti e subietto ed ispirazione: entrambi soccorsi dalla storia, ed a vicenda soccorrevoli, van completando quella chimica decomposizione, di che feci sopra parola — Amari siciliano narra, e Niccolini fiorentino canta del vespro sanguinoso, ambedue caldi amatori di una Patria comune, benchè divisi dai mari e

dalle centinaja delle miglia — Manzoni milanese celebra il Carmagnola guerreggiatore asprissimo di Milano: il cuore italianissimo del Piemontese Botta s'infiamma narrando la cacciata de' Tedeschi da Genova nel 1746., sebbene un Piemontese li guidasse, ed armi e consigli piemontesi li assistessero.

462. Così tutte le terre d'Italia di ciascuna fan proprie e van celebrando le glorie, e da uno stesso spirito animate muovonsi a comune Nazionalità, mercè la coscienza di esser figlie legittime ed eredi di quelle, che precedevano la stessa Roma: e frattanto la letteratura, causa ed effetto a vicenda del maraviglioso successo, ci fa certi vie meglio, che nel Municipio ha principio e mezzi e fine tutta la nostra esistenza.

Il Francese e l'Inglese risalendo la corrente dei tempi rintoppano in ordini e cose dalle attuali per ogni rapporto diverse, e descrivendole parlano lingua non intesa dall'Universale, e per nulla contribuiscono alla loro Nazionalità. Fra i Celti, le Tribù, i Patriziati primevi, ed i Feudi da un lato, e le moderne Comuni, Parrocchie, Contee, Provincie, e Schiatte miste dall'altro lato nulla vi ha di comune e s'interpone fors'anche un fiume di rovine e di sangue: al di quà nuove cose han dato vita a nuova letteratura, che invano vuole di quando in quando tentarne il varco per cercare al di là qualche appicco fra il passato e il presente; e se pur qualche cosa rinviene conveniente allo scopo, lo deve alle istituzioni di quel popolo straniero, che sotto nome di Romano inoculava nelle loro contrade la italica civiltà. Quì la ragione del facile decomporsi e ricomporsi delle oltremontane nazioni secondo le sorti dei Corpi politici. Guai alla Francia se in molti regni fosse divisa! la sua Nazionalità presto andrebbe perduta — Savoja, le parti vallone del Belgio, e le francesi di Svizzera ce ne fanno attestato.

463. I nostri scrittori dei secoli scorsi in due modi concorsero alla nostra Nazionalità: prima di tutto ci lasciaron retaggio d'idee schiettamente italiane, che il tempo attuale scevera dalle scorie mescolatevi per condizioni avverse, usando quel chimico processo pocanzi descritto: e se italianamente non scrissero, nobilitarono almeno la loro patria, che, altera di avergli generati ed educati, sente più altamente di se, ed inspira ai suoi figli amore e rispetto più devoto. Quest'ultimo ufficio fu d'ordinario il solo esercitato dai nostri Grandi durante i due secoli del sonno dal 1550. al 1750., sonno di popolo, che si rinfranca e si prepara a nuovi destini, sonno onorato, perchè prodotto dalle droghe straniere fatteci a forza trangugiare da medici stranieri vestiti da soldati. Ma sia delle cause che vuolsi, non per questo cessa l'effetto; non per questo è men vero che da cento anni in quà le glorie letterarie accumulate in ciascuna delle nostre terre son divenute proprietà di tutte, e tutte le stringono con vincolo fortissimo, a guisa di sorelle fruenti dell'usufrutto di un patrimonio inalienabile fidecommissario.

464. Ed ora che siamo svegli, abbiam dato mano a continuar l'edificio della letteratura nazionale, di quella cioè che descrive Noi e le cose nostre, e rinvigorisce l'amor della Patria facendola più conosciuta e più ornata; lo che per noi si fa prendendo i Municipii per punto di partenza e di ritorno. L'uno si consacra ad illustrarne i fasti ed i monumenti, l'altro a celebrarne le glorie; questi con drammi e romanzi ne rammenta le sorti, e quello ne descrive i costumi; havvi chi adatta ai loro bisogni le teorie della economia politica e della legislazione, ed abbondano coloro, che van comparando le altrui con le nostre condizioni. E quì si fa manifesto quel circolo di cause ed effetti vicendevoli, il quale travolge la Penisola irresistibilmente: la risorgente Nazionalità manifestasi nella nuova letteratura municipale, ed alla sua volta ne riceve rinfranco e perfezione.

Sarà interrotto il circolo, e dovremo disperare, allorchè il popolo cesserà di far plauso unanime al Carmagnola, al Foscarini, alla Gismonda, ai Promessi Sposi, a Niccolò dei Lapi, ed alla Monaca di Monza, alle ricerche di Tvoya, di Morbio, di Cibrario, e dell' Archivio; ma saremo pieni di fede fintantochè quei libri avranno corso, e pieni di fede diremo: — la nostra letteratura nazionale, perchè municipale, giunse alla sua perfezione formulando i pensieri attuali, e predisponendo i futuri — Ma su di ciò più distesamente nel seguente Capo, dove delle rimembranze.

CAPITOLO XXXII.

Influenza della Unità elementare sulle rimembranze.

Generalità.

465. Le Rimembranze costituiscono l'Io delle Società non meno che quello degl'individui, dando loro coscienza di vita non interrotta, e modificandone ed informandone tutti i giudizii ed i voleri: nelle Città e nelle Nazioni si associano a tutte le forme e condizioni, con vice alterna e perpetua di causa e di effetto, e con predilezione per quelle che, più da vicino sono sentite e conosciute dal popolo, lo che val quanto dire, per quelle che, avendo sede nelle Unità elementari, accolgono il Cittadino nascente per accompagnarlo sino alla tomba.

466. Le rimembranze si associano volentieri alle costumanze ed ai giudizii di abitudine, ma sovente ne restano dirò quasi isolate, se i nuovi tempi vanno di troppo diversi dagli antichi: con tuttociò conservan esse la loro efficacia nascosta dentro le viscere della società, e tutta la spiegano nelle crisi, servendo di punto di richiamo ai consensi popolari. Gli Stati generali divenuti erano nella Francia del 1789. una pura rimembranza istorica, che a nulla di vivente poteva associarsi, e da tutto era

combattuta: composti dei deputati di provincie componenti altrettanti Corpi politici legalmente separati, sebbene materialmente uniti intorno ad un sol trono, non avrebber essi potuto rappresentare la Francia cittadinescamente una, se alle loro origini fossero stati fedeli; e ciò tanto più, che i lor membri non eran del popolo, ma di qualche ceto ed ente privilegiato i rappresentanti: i Baroni per i Feudi, i Sacerdoti per la Corporazione clericale, i Borghesi per i Comuni parlavano ed agivano, anzichè per la Città.

Con tutto ciò gli Stati generali vivevano nelle rimembranze sotto la forma astratta di nazionale e politica Rappresentanza, e come tali furono invocati a soccorso della periclitante Città: e quando riuniti si furono, ispidi per forme inadeguate ai tempi, e retti da ordini intutto avvers allo spirito, che ne animava i membri, ed all'espettazioni dell'Universale, non furon tardi a degenerare per uniformarsi alle nuove condizioni, e per occupare nel rinnuovato Corpo politico un posto relativamente identico a quello occupato nell'antico.

467. La rivoluzione del 1789. avea rotto tutte le associazioni fra la vita politica della Francia e la Monarchia borbonica, ed aveane resa impossibile la rinnovazione, trasportando nella Città liberamente volente le fonti del diritto, le quali per lo innanzi scaturivan dal Trono; ma non eran cessate le rimembranze di un supremo moderatore di tutte le particolari passioni, di un imparziale e disinteressato esecutor delle leggi: ed allorchè di quest' ente fu sentito il bisogno nel 1814. e nel 1830. le Rimembranze mossero la titubante Città a cercarlo in quella famiglia ed in quel titolo, in cui l'avean trovato i secoli anteriori. — Anche in questa occasione fu modificata la cosa in relazione ai tempi, e la Monarchia di Luigi XVIII, e di Luigi Filippo stanno a quella di Francesco I. e di Enrico III. come le attuali Camere francesi agli Stati generali di Coignac convocati nel 1526, e di Blois riuniti nel 1576, e 1588.

468. Non salgono a dignità ed ufficio di rimembranze gli eventi e gli ordini dei tempi trascorsi, allorquando di troppo sono diversi dai nuovi, e con essi non possono per nessun lato congiungersi, e comporsi a continuità di esistenza. Saranno essi conosciuti, ed anche se vuolsi apprezzati dal popolo; ma non eserciteranno influenza nessuna sopra la sua vita, non potendo associarsi a nessuno dei suoi momenti; o in altre parole, come non furono l'incominciamento di un Io, così non potranno concorrere alla sua perpetuazione.

Invano gli studii etnografici rivelarono la comunanza di schiatta fra i Magiari ed i Finni, gli Osmani di Costantinopoli e i Turcomanni del Covarezm, gl'Inglesi e i Tedeschi: invano similitudine di lingua e costumi, e forse anche d'interessi, ravvicina Polacchi e Russi: i fratelli restarono fra loro stranieri e sovente nemici, perchè fra loro mancavano

le comuni rimembranze, o interponevansi rimembranze di odii e di guerre. (§ 382).

469. Non diversa è la legge, che talvolta cancella dall'Io di una Nazione molti secoli di vita interposti fra due epoche rette da forme consimili, e ricongiunte dalle rimembranze: lo spazio intermedio cade in oblio, perchè contrasta coi punti estremi, e si ricusa a comporsi con essi in un insieme. Così Grecia moderna conta gli anni di sua vita cominciando da Milziade e Temistocle, ma toglie dal novero il lungo periodo di sua servitù, ricongiungendo Canaris e Botzari con Arato e Filopemene: così l'Israelita reduce dalla cattività di Babilonia riprendeva in certo modo la vita nel punto, in cui lo straniero aveala sospesa: così lo Spagnuolo considera come accidente transitorio della sua storia la lunga signoria dell'Arabo.

470. Tutti questi e mille altri consimili fenomeni sono figli del processo chimico componente e decomponente accennato pocanzi nel § 460 e 461., in virtù del quale la Nazione trae dal passato tutto quello che col presente armonizza, e ne compone un vincolo perpetuo, rigettando il resto, e scordandolo quasi non fosse stato. Così l'Inglese d'oggidì rammenta il Sassone Alfredo, il Danese Canuto, il Normanno Guglielmo come cose sue, come principii della sua Monarchia, come fonti delle sue glorie, sebbene la storia ce li dipinga come propugnatori di tre fra loro avverse Nazionalità.

471. L'effetto il più frequente del processo chimico, di cui parlo, si manifesta tutte le volte che vi è contrasto fra gl'interessi ed i sentimenti di un popolo; le rimembranze dei primi svaniscono, e quelle dei secondi trionfano, meno qualche rara eccezione: le repubbliche di Grecia antica e d'Italia del medio evo furono spinte a guerre perpetue fra loro da bene o male intese convenienze commerciali e politiche, o da più o meno nobili passioni; e ciò malgrado furono sempre ricondotte a comunanza di Nazionalità dalla similitudine del sentire e del vedere, dalla identità di lingua; e composero un tesoro di comuni Rimembranze, nelle quali con leggi invertite predomina ciò, che nella istoria reale fu dalle passeggiere concitazioni posto in non cale, e cade nell'ombra e riducesi a semplice anormalità, ciò che pur troppo avea l'Impero dei tempi dolorosi.

Invano all'opposto i vantaggi inestimabili della unione, confortati dalla parentela, invitavano all'armonia le Baronie tedesche di Germania, Francia, ed Italia, che separò, e fece alla perfine nemiche fra loro la degenerazione del sentire, inclinante inverso la Nazionalità dei vinti al Sud del Reno e delle Alpi, e volto verso nuove forme al Nord. — Invano i Turchi ed i Greci d'oggidì, gli Arabi e gli Spagnuoli del tempo andato respirarono l'aere medesimo, e dentro le stesse mura e sullo stesso campo commerciarono e lavorarono, vissero, soffersero, e morirono vit-

time degli stessi flagelli; — la Religione, con tutte le sue politiche e sociali conseguenze, s'interpose fra loro, e li fece contro natura nemici. — In questi casi ciascuna delle due parti con critica fatale decompone gli eventi e le istituzioni per rammentarne soltanto ciò che concorre a fomentare gli odii e la divisione: Oh! se comunanza d'interessi valesse a generare o conservar l'unione, chi avrebbe potuto impedire la fusione di Svizzera in un sol corpo, e chi promosso avrebbe ed irrevocabilmente sancito la scissura fra Belgio ed Olanda, Spagna e Portogallo, Polonia e Russia? Chi tratterrebbe le tre membra scandinave dal ricongiungersi? chi le tre popolazioni del Libano?

472. Nella lotta fra gl'interessi ed i sentimenti talvolta la vittoria dei primi è completa, ed i secondi cambiando alla lor volta la rendono irrevocabile. Da questa fonte scaturivano con opposti successi la separazione degli Stati-Uniti dall'Impero britannico, e la incorporazione di Scozia ed Irlanda. Gelosie di regno e gare commerciali produssero la guerra fraterna d'America, e la duplice rivaleggiante Nazionalità; mentre le convenienze politiche ed economiche composero un ente solo dei tre popoli isolani, cui teneva divisa la schiatta, la lingua, il costume e l'odio.

Scorrendo con questo criterio la storia, tu rinvieni sovente dei casi, nei quali sentimenti ed interessi presentansi come causa ed effetto vicendevole, e male possono ricondursi al loro ufficio preciso, o ben'anche sono talmente maldefiniti ed indistinti da non esercitare influenza di conto. Corsica e Malta dei nostri giorni pendono incerte fra triplice tendenza: interesse massimo e non spregevoli sentimenti le ricongiungono a potenti Città: mal definite Rimembranze, rapporti geografici e commerciali, lingua e letteratura le spingono alla indipendenza, o alla italiana Nazionalità: quale avrà trionfo fra i contrarii elementi? — Egitto sotto il più spaventevol despotismo, e l'America spagnuola del sud in mezzo alla più inaudita anarchia, persero quasi affatto la coscienza politica e nazionale: d'onde e come verrà loro rigenerazione?

473. Di tutti gli accennati fenomeni non ultima causa furono mai sempre le Unità elementari, nelle quali predisponevansi i pensieri e combinavansi gl'interessi dei popoli, e le nuove generazioni raccoglievano il retaggio delle cadenti: che però la risposta alle precedenti domande, che per noi dar non potrebbesi esplicita, sarà contenuta in quanto siamo per particolareggiare intorno all'azione di ciascuna Unità.

CAPITOLO XXXIII.

Proseguono le Rimembranze nella Unità elementare. Casta, Feudo, Patriziato, Corporazione, e Tribù.

474. Le Rimembranze della Casta sono a vicenda causa ed effetto

della sua vita distinta: appena il fanciullo è capace di pensiero, vede e sente il muro insuperabile, che separa la sua famiglia dal resto della Città, e va componendosi un tesoro di giudizii e di associazioni e di Rimembranze sue private, le quali meravigliosamente lo dispongono a consolidare nella sua virilità le distinzioni in mezzo a cui fu educato. Giunto alla maturità, e fatto partecipe e cooperatore dell'ufficio della Consorteria, accoglie avidamente ed accarezza le Rimembranze tutte, che in genere le appartengono e la conformano. Il Sacerdote indiano associa indissolubilmente la sua esistenza attuale con quella degli antenati suoi, componendone un lo solo, mercè le ricordanze perpetuate dai templi, dai libri, dalle feste, dalle stituzioni, e dagli eventi istorici, e ne trae ragione a propugnare i diritti, ed obbedire alle leggi del suo collegio.

475. Ma disgraziatamente le Rimembranze della Casta non saranno nel più dei casi favorevoli, e sovente saranno avverse alla Nazionalità, perchè terran vivi ordini e forme, e narreranno fatti di divisione, anzi che di unificazione. La vera Città romana divenne perfetta solo allorquando il Sacerdozio patrizio ebbe aperto alla Plebe i templi, le sale, ed i magistrati, ed ebbe fatto base e vincolo di comunanza di sentire, ciò che nei tempi primitivi a lui solo apparteneva. E con opposto successo il popolo ebreo, che a guisa e con leggi di Casta vive fra noi, non potrà convenire appieno nelle nostre nazioni, se prima non abbandona le speciali sue rimembranze, che da noi lo separano, e non avrà ricevuto le nostre, che lo guerreggiano: lo che suona quanto il ripetere in conferma del detto nel § 174 e seg., esser la unificazione dell'Israelita impossibile, se dal canto suo vuol'egli conservarsi immobile.

Egli richiamato dal Libro, dalle solennità, dalle tradizioni verso la Città che fu, o che non è più, e che non potrebbe in qualunque ipotesi esser quella in cui vive; egli respinto o ritraentesi da tutte le manifestazioni della vita pubblica, perchè più o meno connesse con una religione non sua; egli che nella storia delle nazioni in mezzo a cui abita nulla trova armonizzante e molto discordante dal suo sentire; come potrebb'egli, senza troncare il corso delle sue Rimembranze, adottare la non sua perfetta Nazionalità? Coloro, che sognarono cotesto desiderevol successo, o tacquero sulle conseguenze finali, che pur prevedevano, o ignorarono che la Nazionalità non alligna là, dove il sentire è diverso, e che la comune cittadinanza compartita ad uomini divisi per pensieri è fomite di guerra, duratura fino al giorno in cui la forza o la persuasione non abbia riprodotto la unità delle idee.

476. Queste mie conclusioni non anderanno a sangue alla scuola, che io volentieri chiamerei del Materialismo politico, quella scuola, che all'uomo non concede facoltà intellettuali, se non in quanto servono a calcolare qual sia la miglior maniera di trar profitto dal campo, dalla macchina, dal bove, dall'operante, e dal proprio figlio, e gliele nega in

quanto creano desiderii e speranze, gioje e dolori puramente morali. Per cotesta scuola il cittadino perfetto è colui, che trova il suo conto ad esserlo, piuttostochè colui, che dal sentimento è guidato; e però nulla si oppone a che Nazione e Città siano sempre identica cosa, e che Russi e Polacchi, Turchi e Greci, Tedeschi e Slavi, Neri e Bianchi compongansi ad unità di vita sociale.

Ma l'Italiano non la intende così: sente e segue i dettami della parte più nobile di se, anche allorquando provvede ai bisogni dell'altra, e li conforta con soccorso di Rimembranze e d'istituzioni: di Rimembranze che nobilitino e volgano a scopo nazionale la esistenza; di istituzioni che servan di mezzo adattato; Causa non ultima, siccome più volte abbiam detto e diremo, della nostra Nazionalità rimasta incontaminata malgrado le feccie, di che i forestieri amici o nemici la cospersero per lunghi secoli sotto forma di libri, di viaggiatori, di leggi, e di soldati.

477. Allorchè poi la Casta si sciolse o degenerò per adagiarsi nella Città concorde, le Rimembranze sue divengono proprietà universale mercè quel chimico processo più volte descritto, il quale n'estrae tutto ciò, che alla vita sociale si adatta. La Plebe di Roma imperiale scorda che il Campidoglio e le Cloache furono parto della patrizia dominazione, e ne trae Reminiscenze di gloria e fomite di amor patrio. Le Piramidi e gli Obelischi ed i Templi facean testimonianza della nazional grandezza, e davan coraggio per difenderla all'egizio dei Tolomei, che non sapea più ricordarsi del dispotismo sacerdotale edificatore. L'Inglese d'oggidì con amore ricorda l'antica Cavalleria, mentre ne ammira gli splendidi manieri, e volentieri scorda che da quelle mura scendevano in altri tempi gli stranieri Baroni a calpestare i suoi seminati, a rapire i suoi greggi, e ad insultar le sue donne.

478. Nella Corporazione, meno il caso che di troppo si avvicini alla Casta (§ 83), le Rimembranze non possono nè comporsi nè durare diverse e molto meno contrarie, a quelle dell'Universale, per effetto della legge di continuità cui soggiace (§ 305). I monumenti, gli ordini, gli uomini, gli eventi, che le servon di vincolo, non sono esclusiva sua proprietà, ma piuttosto servono a porla in rapporto con la Città, da cui trae l'alimento, e con cui stringesi per ufficio; e saranno fonti di utili Reminiscenze generali pel popolo, non meno che speciali per lei. Ciascuna Nazione fa sue le glorie e le ricordanze del suo Clero cristiano o mussulmano; e con la Chiesa, e con la Moschea connette i momenti tutti della sua storia: la Francia rammenta con orgoglio i suoi parlamenti, e si commuove reverente salutandone le antiche sale: l'Arte della lana in Firenze, e quella dei Muratori in Germania non lasciarono di se memoria, che dal sentir comune fosse condannata; e le Fraterie tornano, dopo la reciproca vergognosa guerra della intolleranza, ad occupare nelle Rimembranze popolari un posto condegno e non ultimo.

Ai quali veri non poser mente coloro, che lodarono sotto il rapporto politico le rivoluzioni religiose dei tempi andati e dei moderni, senza far conveniente distinzione fra i loro effetti: essi non videro che la subitanea rottura della catena delle Rimembranze fra vecchio e nuovo Culto, vecchio e nuovo Clero, e la specie d'opposizione e d'inimicizia, in che l'uno si pone rimpetto all'altro, genera crise corrispondente nella Città e nella Nazione, cui viene a mancare una porzione dell'Io, e dei vincoli di unione: e bene il conobbero per sanguinosa esperienza Germania riformata del 17.°, e Francia rivoluzionaria del 18.°, allorchè, prive della base storica su cui posavano i sentimenti dei cittadini, caddero in preda a rivolgimenti, di cui gli eguali non rammenta la storia, e che non avrebbero avuto fine, se nuova serie di associazioni e di Rimembranze non fosse scaturita dalle rovine degli ordini antichi (V. § 466 e seg.).

479. Fortunata la patria nostra, dove l'alleanza fra la Corporazione clericale ed il Municipio (§ 170), e la confusione delle loro Rimembranze (§ 499) ne rese impossibile il divorzio, e ci fece per un lato sicuri da quella interruzione, e quasi sospensione dell'Io, di che tanto furono dolenti gli Oltramontani, e tuttora risentono gli effetti dolorosi, e per l'altro contenne dentro l'ufficio loro cooperanti ad un sol fine Sacerdozio e Città.

480. Il Barone ed il Patrizio nutron due serie di Rimembranze distinte sempre, e non di rado contradittorie: da un lato le generali della Casta li ritraggono verso il Corpo del quale son membri; mentre dall'altro le speciali del Feudo e della Famiglia li riconducono a quello di cui son capi· le prime li ravvicinano ai loro eguali men fortunati e potenti, coi quali han comune il privilegio dei natali, ma di altrettanto li allontanano dai subietti, ampliando l'abisso che da loro li separa; le seconde per lo contrario rallentano i loro vincoli con la consorteria, la quale volentieri si parte in due classi distinte per posizione sociale con la legge altrove descritta (§ 74), e li conducono a simpatia, se non a comunanza di sentire col Volgo dei dipendenti, in mezzo ai quali vivono. Lo splendore del nome ereditario dei Piercy, Montmorency, Colonna, Wallenstein, Czartoriski, Esterazy, associasi alle località di residenza ancor più che all'ordine Nobile, e pone nel fatto le loro Casate tanto al di sopra delle altre eguali nel diritto, che le compone a classe distinta, e le dispone a vita separata: di qui la distinzione fra la bassa e l'alta Nobiltà che, prevalendo per tutta Europa, pose la prima in una tal qual dipendenza dalla seconda, e di entrambe modificò meravigliosamente il sentire, con grave discapito del vincolo comune della intiera Casta. Il seguacè di Douglas il Nero e di Warwick il facitor dei Re, di Wallenstein e Bernardo di Weimar, del Principe di Oranges e del Duca di Mena, di un Lubomirski o Poniatowski, di rado attenevasi alla legge del suo Corpo, allorchè l'interesse del Patrono opponevasi.

481. Che se l' isolamento di una Casata dalle consorti diviene completo e nasce il Clan (§ 30. 181.), le speciali sue rimembranze divengono il vincolo della nuova Unità, e ne confermano la indipendenza accanto alle altre congeneri; spariscono poi per affatto, se il processo di degenerazione distendesi fino alla formazione della Tribù, nella quale non vive idea nè forma, che alla ineguaglianza politica e legale abbia tratto, checchè sia della sociale. A questi segni, meglio che ad altri, tu distingui Clan da Tribù, fra cui sovente i confini sono per tal modo indefiniti da generar confusione agli occhi dei più esperti, malgrado il soccorso delle tradizioni e delle costumanze, che sono i testimoni infallibili dei tempi andati, ed i serbatoi delle riminiscenze, onde ricevono continuo conforto queste due maniere di Unità elementari.

482. Gravissima è la differenza, che nasce infra le rimembranze della Tribù errante e quelle della stanziale, perchè la prima più volentieri associa le sue ai luoghi ed agli edifizii, e la seconda alle usanze. Non per questo è diversa la energìa dei vincoli, imperocchè, se la vita nomade scema i subietti delle Ricordanze da un lato, accresce dall' altro la tendenza alla unione interna, alla eguaglianza, ed all' isolamento dalla Città; e se l' associazione dell'Io con le cose immobili lo rende più preciso e vivace da un lato, la ineguaglianza ed i commerci forestieri trovan dall'altro favore nel domicilio stabile e nel possedimento dei terreni. Per lo che non fa meraviglia il vedere dotati di egual vitalità i Clan della Scozia e le Tribù dell'Arabia.

483. Qualunque per altro sia la forza e l'indole del legame, che stringe la Tribù, e delle Rimembranze che ne compongono l'Io; qualunque sia la resistenza da lei offerta alle cause di scioglimento; le sue rovine sono sterili, e giacciono celate ed inoperose sotto le fondamenta della nuova Città, che nulla può aver di comune con l'antica, e che vuol nutrirsi e comporre un Io rinnuovato con forme ed idee troppo dalle antiche diverse, perchè ne possano trarre qualche alimento. Analisi chimica non vale ad estrarre dalle costumanze e memorie del Figlio del Deserto qualche pensiero, che si affratelli con quelli ispirati dagli edifizii e dalle istituzioni di Bagdad, d'Ispaan, e di Damasco: l'Osmano di Costantinopoli non può sentirsi fratello del Turcomanno dell' Eufrate, sebbene sotto le di lui tende oda parlare il proprio linguaggio; ed i Municipii e Parrocchie della moderna Caledonia mal potranno connettere le loro franchigie, manifatture, ed istituzioni coi nomi e la lingua dei Campbell, dei Cameron, e dei Ranald, e piuttosto associerannosi all' Io della gran Nazione Britannica, cui tanto ferocemente guerreggiarono per secoli i loro antichi abitanti. Lo che c'incoraggisce a ripetere ascondersi la fonte della Nazionalità nelle Rimembranze, anzichè nelle Schiatte e nelle accidentali combinazioni (§ 468. e seg.)

484. Frattanto che il signore aggiunge, od oppone alle generali Ri-

membranze della Casta le sue speciali associate al Feudo ed alla Famiglia, il Volgo dei subietti dal canto suo resta privo di Rimembranze, o le nutre avverse a quelle del suo padrone: nè scaturir potrebbe l'armonia dall'istesso amore, che per avventura nascesse fra loro, perchè non sarebbe disgiunto dai rapporti di civile ineguaglianza e dipendenza. E però vero che il ravvicinamento prodotto dall'affetto reciproco, dalla convivenza, e dall'interesse favorisce quel patto feudale, che lentamente ricompose la comunanza dei diritti e del sentire nell'Europa occidentale, e senza di cui sarebbesi perpetuata la guerra, che divide in due le Nazioni e le Città slave (§ 65).

La reazione esercitata dai subietti patteggianti sopra le Rimembranze e il sentir dei Capi produce gli effetti più singolari e difficili a definirsi, come che sian figli di mille contrasti: chi volesse sottoporli a legge generale direbbe, che il vincolo di Casta, che già erasi indebolito per quello di Famiglia § 480. e seg., resta viemaggiormente indebolito pel rassodarsi di quello interno di ciascun Feudo, non essendo possibile che un Leiningen, un Longueville, e un Pallavicino vogliano preferire l'interesse del Corpo, da cui dipendono, a quello della Unità, con cui sono indissolubilmente connesse la potenza e lo splendore della loro Casata: nuova fonte di vincoli fra subietti e signori, che sentonsi forti per reciprocanza di difesa e di ufficio; fonte che mai zampilla nel Patriziato, dove la dipendenza e la disuguaglianza non potendo esser temperate, sono fomite perpetuo di fiere antipatie. Le quali cose confermano ed illustrano quelle già dette intorno alle benefiche influenze del patto feudale in molti luoghi, ed in specie Cap. 6. per intiero e poi § 299.

485. Allorchè le varie membra del Feudo sonosi ravvicinate, creansi associazioni d'idee comuni a tutti con i nomi, con le cose, e con gli eventi. I Baroni e i Vassalli accarezzano le Rimembranze dei reciproci sacrificii, che volsero a vantaggio della Consorteria; volentieri s'incontrano nello stesso Tempio, in cui gli antenati loro impetrarono insieme salvezza dai flagelli della natura e dell'uomo; e venerano quelle convenzioni che, convertite in legge inalterabile, reggono la vita intiera comune. Questa maniera di sentire condurrebbe, e sovente condusse la degenerazione del Feudo in Clan, se fosse accompagnata dall'isolamento; e conduce invece alla Nazionalità, se il popolo intiero se ne nutre. Infra i singoli Feudi stringesi il nodo di analoghe Rimembranze, nate da condizioni analoghe, e si modifica quello di Casta che unisce i Capi, formandosi un aggregato di giudizii comuni, cui la Nazione appropriasi per comporsene un Io.

Tale si fu la posizione della Francia al cader del medio evo, e tale conservavasi in parte nel 1789.: alle sue grandi Casate associavansi idee di gloria e di protezione: ai suoi templi ed ai suoi edifici si univano i nomi della splendida sua Baronia: la Baronia pugnava in campo alla te-

sta dei vassalli fedeli per la difesa della gran patria comune, e proteggevali in pace contro qualunque maniera di oppressione: la Baronia raccolta intorno al trono per ornarlo e sostenerlo, era dal Volgo considerata come cosa inseparabile dal Monarca, e godea di non ultima parte nello amore ereditario e nelle idee di legittimità dei popoli. Per lo che non deve recar meraviglia, se la rivoluzion francese del 1789 potè distruggere Nobili e Re, ma non sciogliere il vincolo, che stringeva Nobiltà e Monarchia fra loro, e con la Città.

486. Ma pur troppo quell' ordine di cose non era duraturo, perchè non avea causa perpetua nella immutabil natura delle sociali relazioni, e perchè piuttosto era figlio di accidentali circostanze. Al di sotto di quelle forme, e di quei giudizii generati da secolare abitudine, e rafforzati dalla necessità si ascondevano le segrete ragioni della dissoluzione; il patto avea ravvicinato i punti estremi della Società, ma non avea ristabilito l' eguaglianza; avea tolto le asperità e gli abusi più mostruosi dalla ineguaglianza, ma ne avea sancito irrevocabilmente il principio. — E quando al di fuora dei Feudi nei Municipii e nelle Corporazioni divenne potente il sentimento della civile eguaglianza, ricominciò la guerra restata sospesa per secoli fra Vassalli e Baroni, quella guerra, che avea coperto di sangue plebeo e villano la Francia nel tempo di mezzo, e che dovea cospergerla di sangue nobile nel tempo nostro. Il Volgo, che per lunga stagione stato era contento alla dimidiata indipendenza *Octroyée*, o se vuolsi *graziosamente concessa* dai suoi padroni, aspirò ad ottenerla completa, e per diritto proprio: nell' impeto del suo desiderio vidde ciò che mancavagli, e perse di vista l' ottenuto: le sue Rimembranze modificaronsi in modo analogo, e con processo chimico inverso al pocanzi descritto risalirono agli odii e alle stragi, ponendo da banda gli affetti e gli uffici reciproci.

487. Giunte le cose a questo segno, cessano le differenze negli effetti fra il Patriziato ed il Feudo; in entrambi si atteggiano ostili le membra a fronte dei capi; in entrambi la forza vince la guerra, e fra le parti, qualunque sia il successo, non può restaurarsi concordia, se i rapporti che l'avean turbata non sono radicalmente cambiati. Le Rimembranze mal possono essere base agli ordini nuovi, perchè parlano di cose affatto sconvenienti, se non avverse; ed il popolo o perde l' Io nazionale, o si ricompone risalendo il fiume dei secoli, e risuscitando sotto nuova forma meravigliosamente decomposti e ricomposti i sentimenti già spenti e dimenticati. Guai se di elementi intutto nuovi egli deve valersi! lunga, lunga sarà la sua crise, ed avrà d' agonia piuttosto che di vita l' aspetto. Ma su di ciò più appropriatamente là, dove distesamente descrivo la influenza delle Unità elementari sullo Stato e sulle crisi dei Corpi politici (Cap. 38.).

488. L' asssoluta mancanza di politiche Rimembranze nei Familiari, cui la Città è chiusa affatto, rende prepotenti quelle di schiatta, di Reli-

gione, e di costumanze, e consolida la loro vita civile e nazionale distinta da quella dei Padroni, se pur nella lor vita qualcosa esiste, che sappia di Città e di Nazione. Il Servo, che col Padrone non ha in comune nessuno dei momenti dalla convivenza, e non ha rapporti, se non che quelli del comando e dell'obbedienza, non può acquistare idee comuni, e molto meno condurre a comunanza quelle fra loro diverse, che per avventura dalle origini e dalla social posizione gli furono a principio ispirate. Invano il Sacerdote proclama dal pulpito la eguaglianza evangelica, poichè più delle sue parole sono eloquenti i seggi distinti, dove il privilegiato si asside per ascoltarle, circondato da domestici reverenti a lui, piuttosto che a Dio, e da lungi sogguardato da un Volgo tremante; ed il Tempio stesso nutre Rimembranze di guerra o di antipatia, anzi che di concordia e di amore, tra le famiglie dei potenti dominatori, e quelle dei deboli dominati. In qual modo mai le istituzioni, che tutte propugnano i diritti del forte; le magistrature, che sono abbassate al grado di ufficii domestici; gli edificii pubblici confusi con le private proprietà; la storia, che narra le gesta dei Patrizii, e tace dei Familiari, o tutto al più come di cose e di strumenti ne parla....; in qual modo io dico, potrebbero mai far sorgere nei deboli una idea gradita, e per associazione abituale con gli eventi esser causa di Rimembranze accarezzate?

Le quali cose fan chiaro esser difficile il condurre a comune Nazionalità Patrizii e Familiari, se han comuni le origini; impossibile, se le hanno diverse: ma su di ciò maggior lume otterremo dalle brevi ricerche istoriche, cui consacro il Cap. 35.

489. Tutte le volte che la Casta e la Corporazione si rompono sotto l'urto degli altri elementi sociali, si manifesta la diversità d'indole delle loro Rimembranze nel grado diverso di loro energia perseverante: la prima tardi e reluttante dimentica il passato, o, a meglio dire mai lo dimentica, neppur quando perde la speranza di revocarlo: la seconda all'opposto scorda tutta la sua passata esistenza, e adagiasi nella nuova, quasi che per lei nuova non fosse.

Nel 1789 caddero in oblio perfetto appena sciolte le Corporazioni d'arti e mestieri di Francia, dove neppure una sola voce alzavasi in lor favore in quell'epoca di crise dolorosissima, durante la quale ogni maniera di abuso e vecchio e nuovo ebbe propugnatori. Non già che mancassero gli antichi Maestri desiderosi di ricomporle; ma, come che i lor desiderii movessero da interesse individuale, e non poggiassero sopra la comunanza del sentire e del rammentarsi necessaria a riunire e a conservare i Collegi, restarono sterili, nè poterono tampoco esser formulati e manifestati.

Per lo contrario la Nobiltà forte delle sue Rimembranze indelebili, sognò possibile la restaurazione dei suoi privilegi, che la città distrutti avea dopo battaglia di 20 anni, e forse tuttora non manca fra quei spo-

destati Baroni taluno, cui possa a buon diritto applicarsi l'arguto sopranome di *Contemporaneo* del passato.

CAPITOLO XXXIV.

Proseguono le specialità delle Rimembranze nelle Unità elementari.

Municipio e Distretto.

490. Perpetuità di causa (§ 122), Universalità di elementi (§ 118), ed eguaglianza fra i conviventi (§ 139) cooperano alla formazione delle Rimembranze nel Municipio.

Non dal volere dei privilegiati o degli estranei, non dal consenso dei consorti medesimi potrebbe esser rotta l'associazione delle idee con i luoghi, e dei mezzi con lo scopo della convivenza: le nuove generazioni eredi delle cadenti imparan da loro a conoscere la destinazione di ciascuna produzione della natura o dell'arte a pro della consorteria; destinazione modificabile nelle forme accidentali, ma invariabile nella sostanza; destinazione, che vien richiamata alla mente da ciascun momento della vita sociale, e indissolubilmente stringe in un solo giudizio di abitudine la cosa e l'ufficio a cui serve.

491. Io non posso parlare di quella maniera di Rimembranze isolate o sciolte, le quali rammentano i singoli, piuttosto che i sociali rapporti del cittadino, e compongono l'Io individuo di lui, piuttosto che quello del corpo a cui appartiene. Son esse suscitate dai luoghi e dalle cose, e dagli stessi fenomeni della natura, ed acquistano potenza siffatta, che tutta informano la esistenza dell'uomo; tanto sono più numerose ed energiche, quanto più distinte per caratteri apparenti sono le loro fonti: preferiscono le alpi e le grosse Terre alle pianure e alle campagne coltivate, perchè là piuttosto che quì trovano pascolo alla specialità del sentire. Da un lato il Montanaro d'Uri e d'Unterwalden nelle sue ghiacciaje, nelle caccie pericolose, nelle bufere istesse, e nei precipizii fra i quali serpeggia la via degli armenti, e dall'altro il Parigino nei ponti della Senna, nel Palais Royal, nei Boulevards, nelle Tuileries, trovano la fonte delle prime forti sensazioni del fanciullo, l'alba delle reminiscenze e delle abitudini dell'adolescente, e la pienezza della vita esterna dell'uomo; mentre all'opposto la monotonia delle colte pianure e della vita agricola riduce a languore e sentimenti e rimembranze. Nè vuolsi cercar conferma di questi veri fuori della storia, la quale rammenta cento popoli pianigiani nomadi e migratori per un solo montanaro, e ci descrive le turbe di villici, che miste a pochi borghesi corrono in cerca della libertà americana.

492. Io debbo all'incontro descrivere quella maniera di Rimembranze

che divengon patrimonio comune di un'associazione, e le servon di vincolo, rammentandole rapporti e vita, origini e scopo: esse non posson cambiar natura, sono coeve con l'Associazione istessa, e quanto lei dureranno: non sono proprietà speciale di veruno dei membri, ma spettano a tutto il corpo, di cui compongono l'Io e conservano la unione, ritraendolo sempre verso la sua natura in modo non diverso dalla circolazione del sangue.

Le selve e le caverne del Caucaso, le fontane e i boschetti del Deserto, sono sorgenti perenni di gradite associazioni e rimembranze pel Circasso e per l'Arabo, ma non hanno relazione alcuna con la Tribù: produrrebbero identico effetto, se quei popoli vivessero in Famiglie, in Feudi, in Municipii, e in Distretti, come il producevano ed il producono le Alpi pei Comuni savojardi e svizzeri, i Grampian pei Clan caledonici, i Carpazii pei semi-servi Slavi dei Patriziati polacchi e magiari. I manieri baronali conservaron l'Io delle singole famiglie e dei feudi, anzi che quello della Casta nobile tedesca. I maestosi fiumi ed i mari aperti ed i porti sicuri servirono indistintamente a tutte le maniere di Unità, in che furono congregati gli Spagnuoli, e alle Tribù primeve, ed ai Comuni fenicii e romani, ed ai Distretti mori, ed ai Feudi, ed ai rinfrancati Municipii moderni. Ma per lo contrario fur sempre base di Rimembranze sociali per la Tribù l'albero o la caverna del convegno; pel Municipio o pel distretto i porti muniti, i fiumi infrenati, ed i mari dominati dall'associazione; per la Casta le sale delle deliberazioni, e la Famiglia cui per avventura concesse sulle altre un primato legittimo.

493. Di questa maniera di rimembranze il Municipio è ricchissimo infra le altre Unità, e meglio d'ogni altra sa convertirle in nutrimento dell'Io, tutte associandole con i momenti della convivenza infra eguali, momenti che posson variar forma, ma non sostanza.

La chiesa, la torre, il palazzo, la piazza, le mura rammentano perpetuamente il culto, la convocazione, la magistratura, il comizio, la difesa, e tutto ciò rammentano associandosi indissolubilmente con le istituzioni che concretano e règolano la consorteria. Quei luoghi per associazione rappresentano in compendio tutta la vita sociale sceverata dagli elementi eterogenei suscitati da sviate passioni e da infelicità di fortuna; parlano con la energica e complessiva eloquenza del monumento, emblema della idea pura. Se dalla sommità della torre il bronzo chiama a spegnere il fuoco, piuttosto che a respinger l'esterno o a cacciar l'interno nemico, non per questo cessò dall'esercitar l'ufficio antico di popolar chiamata: se dal palazzo escono regolamenti di local polizia, piuttosto che disposizioni sovrane, non per questo cessò di esser la sede della social rappresentanza: e se torre e palazzo cessassero anche da questi umili uffici, non per questo cesserebbe la memoria della loro passata destinazione, e il sentimento e la speranza della futura.

Il fiume ricorderà i savii consigli e le cure operose della magistratura comunale, che a spese sociali lo arginava e lo facea transitabile coi ponti: le malattie endemiche chiameranno il pensiero sopra i provvedimenti e le istituzioni sanitarie; la pioggia parlerà delle cloache; la messe dei mercati ornati di portici e delle vie aperte al trasporto; la guerra delle milizie e delle campane a martello. — Tutto in una parola avrà un linguaggio inteso da tutti i consorti; e per mille vie contribuirà alla formazione e consolidazione di un vincolo indissolubile fra di loro.

494. Il Municipio appropriandosi le glorie dei suoi figli, benchè non connèsse direttamente con la sua vita, creasi nuova sorgente di Rimembranze e di vincoli nel sentimento della comune proprietà. Colombo ed Amerigo non fecer cosa genovese o fiorentina scuoprendo le isole ed il continente di America; la Commédia di Dante è cosa tutta italiana: Petrarca scrisse per tutta la specie umana, e Michelangiolo legava a Roma le sue più grandi opere; ma con tutto ciò Genova e Firenze reclamano come avito possedimento quei nomi, e li convertono in insegne, intorno a cui confortati raccolgonsi i loro cittadini, onde imparare ad esser grandi e ad amare la terra, che generò figli si nobili.

495. Nè possono giammai spengersi le Municipali rimembranze; perchè da un lato la causa, che le produsse e le nutre, è perpetua e sopravvive agli effetti, sempre pronta a riprodurli appena son cessate le straniere influenze, che l'aveano paralizzata; e perchè dall'altro lato nessun'ostacolo naturale le combatte. Finchè i cittadini vorranno educazione pei figli, sicurezza per le persone e gli averi, facili commercii, e buona polizia sanitaria, rammenteranno gli ordini municipali, che tutto ciò procuravano, e che tuttora potrebbero procurare, se dal di fuori non fosse fatto contrasto; che di opposizione interna non può aversi timore, mentre a tutti senza distinzione i conviventi provvedesi con quegli ordini, che da tutti sono egualmente desiderati. Lo che non avviene nella stessa Tribù, e molto meno nella Casta, nel Feudo, nel Patriziato, e nella Corporazione, delle quali Unità la esistenza è connessa con una condizione convenzionale e fattizia, e può cessare completamente con lei.

L'Osmano di Costantinopoli non può rammentarsi nei suoi palagii e nelle sue Moschee delle tende del Covaresm, delle caverne dell'Altai, e delle pasture dell'Alto Eufrate; l'Arabo seduto all'ombra dei giardini di Bagdad e di Damasco, non ricorda il pozzo a cui correva anelante il compagno del Profeta; sparvero i Collegii cavallereschi destinati alla educazione dei nobili giovanetti; ov'è il vestigio dell'arte della lana di Firenze?

E qui mi sia concesso il confermar con nuovi argomenti ciò che altrove accennai sopra il privilegio di perpetuità goduto dal Municipio sulle altre Unità (§ 122. e seg. e 201. e seg). Applicando il processo chimico del § 470. egli nutresi di quanto avvenne o stette nel luogo di

sua residenza, estraendone e rammentandone tutto ciò, che alla buona convivenza non contradice, e rigettando il resto. Egli vede nel Campidoglio, nei Circhi, e nelle Cloache la loro applicabilità al buon viver sociale, e scorda i delitti di chi reggeva la costruzione, e le miserie di chi costruiva. Firenze, Milano, e Genova vanno altere delle loro grandi Casate, e non tengon conto dell'odio, che in altri secoli ispiravano, e del sangue che sparsero.

496. L'analogia tante volte notata fra il Municipio e il Distretto rivelasi meglio che altrove nei caratteri ed effetti delle loro Rimembranze. Anco nel Distretto si avverano, e mai si perdono le appropriazioni di glorie, delle quali sopra io faceva cenno al § 494., e si forma l'associazione fra edificii, istituzioni, e bisogni nati dalla convivenza, di che al § 493. — Ma somme differenze pratiche se non teoriche scaturiscono da fonte doppia. Prima di tutto l'ampiezza comparativamense grande del Distretto, rallentando i vincoli fra i consorti (§ 108. e seg. e 208. e seg), dilava i sentimenti comuni, rende men sensibile la comunanza dei bisogni, e men forti e precise le Rimembranze connesse con la loro soddisfazione. In secondo luogo l'azione del Distretto di rado è tanto spontanea e propria, quanto quella del Municipio § 106, per ragion dello Stato, che lo domina e rappresenta.

Ma quand'anche la seconda causa non esista, basta la prima a tenere il Distretto in condizione inferiore al Municipio. Del che meglio che dal ragionamento trarremo dimostrazion dagli esempii.

La Provincia francese ebbe istituzioni sue indipendente, di Parlamenti, di Stati, di Corporazioni; ebbe statuti ed ordini civili ed economici e governativi distinti: eppure tutto ciò sparve sotto l'urto magico della rivoluzione del 1789, per mai più risorgere. E se qualche volta le antiche cose sono rammentate o desiderate, ti fa meraviglia il vedere che per degenerazione e decomposizione han preso colore municipale: Bordeaux e Digione, piuttosto che Gujana e Borgogna, richiamano con languida voce le grandi Corporazioni giudicanti. Nelle Contee d'Inghilterra e d'Ungheria si conserva e sviluppa il germe prezioso dell'Autonomia locale; e con tutto ciò i pochi Municipii volentieri se ne staccano per vivere vita loro separata, e per nutrirsi di loro speciali e talvolta avverse ricordanze.

497. Meritano special considerazione le Rimembranze del Municipio reduce alla sua natura dalla Sovranità repubblicana (§ 194). Egli memore sempre di ciò che fu, nobilmente usa e propugna il poter che gli resta: trova nelle menti e nei cuori dei figli valido sostegno, ed ottiene rispetto dallo Stato, che crede miglior partito il blandirne, piuttostochè irritarne le passioni. In questa condizione trovansi i nostri Comuni d'Italia; i maggiori, perchè furono infatti Repubbliche, e i minori perchè ne vestirono le sembianze e ne imitarono le forme. Nella universal con-

sorteria cittadina gli uni e gli altri volontarii discendono, conferendole tanta parte di loro vita quanta basta per conseguire lo scopo sociale; conservarono ufficii, che sono razionalmente indipendenti, come furono cronologicamente anteriori alla formazione del Corpo politico; rimpetto a questo si atteggiano a guisa di enti di per se stanti, ed aventi diritti inalienabili ed inviolabili, distesi a tutto ciò, che alla convivenza locale ha rapporto, e non inceppa nè contradice la vita generale dell' aggregato. E se la costituzione cessa di proteggere cotesti diritti e l'esercizio di cotesti ufficii, subentra la legge privata che gli assimila in tutto alle proprietà private, e come tali li protegge a favor dell' Ente collettivo, come protetti li avrebbe a favor dell'individuo. Ben altrimenti procedon le cose là, dove si conoscon le date e le ragioni della Carta *octroyée* dallo Stato; ed il Municipio ben lungi dall' aver coscienza di esser la fonte prima del diritto sociale, sa bene di esserne la emanazione.

498. I quali veri saran fecondi dei più gravi ammaestramenti allorquando al Cap. 39 e seg. sporremo la reazione esercitata dal Municipio nell'ordine politico, e l'equilibrio da lui creato e conservato, e particolareggeremo la teoria dell'autonomia locale. Frattanto per completare il discorso presente diremo esser le Rimembranze dei Municipii, ed in specie di quelli che succedettero a spodestate Repubbliche, nutrici eccellenti di nobilissima Nazionalità. Quel Municipio, che sugli eguali non può avere speranza di regno, cerca da loro cooperazione, ondè ottenere sviluppo di commercii, sicurezza, e gloria; e facilmente l'ottiene, perchè, cessate appena le ambizioni d'impero, nulla fa ostacolo, e tutto da favore alla fratellanza. Gli ordini interni generano identici costumi; i bisogni consimili ravvicinano gl'interessi dei produttori; la circoscrizione degli ufficii dentro i limiti della convivenza locale rende impossibili le collisioni; infine la vita intiera dei Municipii li conduce a comune Nazionalità, e tanto più si perfeziona quanto più stretto è il vincolo, che fra loro li unisce.

499. Qui vengono a soccorso le osservazioni già fatte altrove (§ 374) intorno all' alleanza fra edificii, opere, Municipio, e Religione mercè il cemento delle Belle Arti, le quali, personificando e concretando le idee, le pongono sotto la tutela dei monumenti, e tanto rendono più durevoli e forti le Rimembranze, quanto più belli e pregiati sono i monumenti a cui sono associate. E chi non sa come la perfezione architettonica di una Cattedrale accresce il sentimento religioso e cittadino di tanto quanto suscita diletto ed ammirazione? Il Pisano apprezza i suoi quattro grandi edifizii, perchè sono eccellenti; gli ama perchè son suoi, perchè furono fatti e conservati e difesi dai suoi antenati, e perchè infine gli narrano la storia delle passate vicende della sua Terra: e viceversa infervorasi nell' amor per la sua Terra, che produsse e possiede monumenti tanto magnifici; e mentre si compiace negli onori che ottengono, e nel rispetto

che ispirano, ripete nella compiacenza dell'anima esaltata da nobili sensi: — Eppur son'io l'erede di chi facea tutto ciò! E quando, percorrendo le altre Terre della sua gran Patria, in ciascuna trova edificii, sentimenti, e reminiscenze consimili, ed ascolta linguaggio identico per parole e per idee, acquista coscienza che la consorteria, della quale è membro e parte integrale di altra maggiore sollevata a dignità di Nazione dai consensi dell'Universale.

Il forestiero frattanto, che valica le Alpi per venire a gustare le magnificenze dell'Arte italiana, non sospetta neppure qual tesoro inesausto di Civiltà e di Nazionalità si nasconde sotto i marmi e le tele: egli non sa che a conservare la nostra distinta esistenza ebbero non ultima parte le Rimembranze, che, associate ai monumenti, eran divenute durevoli al pari di loro, e ci salvarono dallo scoraggimento e dalla degenerazione completa, ritraendoci costantemente verso il passato, e insegnandoci a trovarvi l'ammaestramento e lo stimolo del futuro.

500. Fra noi non mancano gl'incauti, che, abbagliati dall'orpello del consigliare e del ponderare straniero sulle nostre sorti, fan voti perchè a noi pure tocchi la buona ventura di far divorzio dal passato, e riordinarci sopra nuove basi preparate nelle officine dei giornalisti e libellisti d'oltramonti. Talvolta le mie viscere fremevano nel sentir parole di maledizione contro quegli ordini e quelle Rimembranze municipali, che finora composero i momenti tutti della nostra vita; e tanto più erane io dolente in quanto che uscivano da petti caldi di amor pàtrio, e da menti ben educate. E nel mio dolore io diceva: — e perchè mai non ancora divenne universale la nostra letteratura municipale, che pure tanto potente svolgesi per consenso di popolo, e per culto di eletti ingegni? — E facea voti perchè tutti i miei concittadini, togliendo dalla lor patria il subietto principale dei loro studii, tanto indagassero delle cose straniere, quanto fa d'uopo per chiarire e condurre a buon fine le nostre.

L'esaudimento di questo voto è già per metà compiuto: d'ogni d'onde sono evocate le Riminiscenze locali, e riannodate a quelle di tutta Italia con vera carità di Patria e squisita sapienza; e la storia generale volenterosa viene incontro e dà favore a quelle fatiche parziali: per questa via si accresce e si ordina il comun retaggio; si accresce per ricchezze recondite finora; si ordina in un tutto per nessi non osservati in addietro fra il presente e il passato, pei quali risale l'Io della nostra Patria fino all'alba della istoria monumentale e tradizionale, non che della scritta.

501. Oh! quanto mi duole che Livorno, patria adottiva della mia Famiglia, ed ormai fatta Patria mia dilettissima per nascita e sentimenti, non abbia quel tesoro di Reminiscenze municipali, di che son ricche ed esultanti le mille altre Terre a lei minori per ricchezza e potenza di popolo. È giunto appena alla metà il 3.° Secolo dacchè furono gettate

le sue fondamenta in mezzo alle paludi, e sotto un atmosfera pestilenziale, ed oggi senza soccorsi straordinarii è giunta a tale, che conta e nutre nell' agio quasi 80,000 abitanti, ed offre stanza a popolazione ogni giorno crescente. È ben vero ch' essa fu dotata sin dal suo nascere d' istituzioni municipali modellate su quelle delle terre italiane, perchè fra noi non sarebbe escogitabile non che possibile il fare altrimenti; ma se fu facile il darle la forma, non così era possibile il darle la sostanza dell' ottimo Municipio, senza l' ajuto del tempo, che ne ponesse la vita e l' Io sotto la tutela delle Rimembranze.

Con vera compiacenza, con vera gioja per altro assisto al suo perfezionamento, cui contribuiscono da un lato le idee generali, che insegnano ai suoi figli a considerarla come simile alle altre terre italiane, e dall' altro le locali abitudini, che ogni dì più vanno conformandosi in modo adeguato alle sue particolari condizioni, e vanno associandosi con Rimembranze nascenti sì, ma gravide di belle speranze.

502. In due modi si conforma e manifesta e corrobora l' Io di Livorno: da un lato gli stranieri, che vi concorsero allettati dall' esca del lucro, l' adottarono poi come patria, e per lei s' italianizzarono compenetrati dalla sua vita tutta italiana: dall' altro lato gli edificii pubblici e privati, e le istituzioni sorgenti d' ogni lato convertonsi in centri, a cui convergono i sentimenti popolari, e da cui prendono incominciamento le future Rimembranze. Sotto il qual punto di vista divengono eventi importantissimi i ponti, le piazze, gli acquedotti, le conserve di acqua, il seminario, il reclusorio dei poveri, e le chiese, di che già siamo ricchi o andiamo ad esserlo. Le quali cose io diceva di questa mia Terra non rappresentata nella Repubblica delle lettere, e priva di sede condegna nelle istorie, affinchè i miei concittadini del resto d' italia conoscano quanto grande esser deve la forza intrinseca latente e propria del paese nostro, del quale una piccola Provincia ha potuto creare in breve tempo una Terra schiettamente italiana, che si asside fra le principali del paese, ed è la seconda, dopo Palermo, fra quelle che il cader del secolo non trovò Capitali o residenze di Stato.

CAPITOLO XXXV.

Illustrazione storica delle teorie intorno ai rapporti fra le Unità elementari e la Nazionalità.

503. Sovente nel corso di questa trattazione illustrai con esempii le teorie, che andava sponendo intorno ai rapporti fra la Nazionalità e le Unità elementari; ma serbai una più particolareggiata illustrazione istorica a questo capo separato, onde in un quadro presentare l' applicazione dei principii.

504. Fra i molti, quasi innumerevoli popoli, che nell'Impero degli Osmani vivono distinti per schiatta, lingua, e costumi, vuolsi per lo scopo mio parlare di otto soli, i quali sono forti e numerosi abbastanza per tutelare la Nazionalità, che posseggono, o sarebbero atti a possedere. Slavi, Vallacchi, Bulgari, Greci, Armeni, Curdi ed Arabi più o meno obbedienti convengono nella gran Città, della quale lo Stato è posseduto dal Turco Osmano. Di ciascuno poche parole.

505. Gli Slavi in numero di 3 milioni circa occupano, senza miscela di altro popolo, Servia, Albania settentrionale, Bosnia, Croazia, e Dalmazia: son raccolti in Unità di Clan, o Municipii che al Clan si avvicinano per la forma e per lo spirito: alcuni son Maomettani; i più Cristiani: la Servia divenne un'eccezione, dacchè, fatta presso a poco libera e indipendente per la espulsione dei Mussulmani, si ordinò in Municipii puri da ogni elemento straniero.

Nella presente condizion degli Slavi due fenomeni meritevoli di special considerazione, cioè la divisione fra le due religioni e l'assorbimento dell'elemento Osmano, sono l'uno dell'altro causa ed effetto a vicenda, ed han sorgente comune nel Clan. In questa Unità, che poco di Religione è curante (§ 285), fu accolto l'Islamismo, e scese l'Osmano conquistatore, il quale, pago di conservar la sua religione, perse involontariamente la sua Nazionalità per adottare quella dei vinti. Eguali successi presenta la istoria delle Tribù o Clan curdi, che distendonsi sulle due sponde dal Tigri da Bagdad ai confini d'Armenia, e contano presso che due milioni di uomini, che 500,000 Cristiani, e 1,500,000 Maomettani, e delle Tribù Arabe che, frammiste ai Distretti, occupano tanta parte delle provincie eufratiche, siriache ed egizie, e possono contenere circa due milioni.

Gli Osmani, che per lente immigrazioni si assisero qualche rara volta in quei Clan e in quelle Tribù come Capi o come membra, non conservarono nè conservar poterono la loro Nazionalità, perchè i nuovi vincoli e rapporti furono di gran lunga più forti degli antichi.

Non poteva esser causa e forma di vita distinta la Religione, perchè l'ebber comune con molti degli indigeni; non la posizione sociale, perchè non composero nè Classe nè Casta separatamente ordinata, ma si adagiarono in quelle già esistenti, e coi loro consorti in esse si confusero; non la lingua, perchè per forza dovettero averla comune coi loro eguali conviventi, piuttosto che con i loro lontani connazionali; non i costumi e gl'interessi, perchè le nuove condizioni presto cancellarono l'effetto delle antiche.

Ben altrimenti sarebbero succedute le cose, se gli Osmani si fossero, ad imitazione del Tedeschi sopra i Finni, e dei Polacchi sui piccoli Russi e sui Lituani, imposti come Casta patrizia dominatrice sopra gli Arabi, Curdi, e Slavi ridotti a servitù di famiglia; o se avesser trovato, come

i Persiani ed i Tartari nell'Indostan, i vinti congregati in Caste incompenetrabili :in ambedue i casi sarebbero rimasti intutto distinti, escludenti ed esclusi a vicenda, in mezzo ai loro subietti.

506. Il Distretto e Municipio Arabo Mussulmano dell'Irak, di Siria, e di Egitto non fu nè poteva essere religiosamente intollerante dei Turchi Mussulmani, ma ne spense la Nazionalità per la ragione istessa poc canzi descritta. I pochi dominatori conviventi sul piede di religiosa e sociale eguaglianza con un volgo di schiatta e lingua diversa, divennero a lui consimili sotto ogni rapporto.

Le quali cose ci spiegano, perchè nelle Tribù, Distretti, Municipii, e Clan Arabi, Curdi, e Slavi trovasi la Religione, ma non la Nazione degli Osmani, dei quali alcuni pochi recentemente immigrati per causa di magistrature o di commercii, vivono a guisa di stranieri, e vanno inclinando a deporre, anzichè a dilatare la loro Nazionalità.

507. Per lo contrario gli Osmani non vollero nè avrebber potuto essere accolti nel Municipio-parrocchia Cristiana dell'Armeno, del Greco, e del Bulgaro, i quali fidi al loro Dio, stretti indissolubilmente nelle loro umiliate Unità intorno alla Corporazione sacerdotale, preferirono il politico servaggio all'abjura. In mezzo e sopra di loro si pose il vincitore a vicenda escludente ed escluso, e si mantenne distinto a guisa di Casta: inevitabile sarebbe stata e non tarda la fusione di quelle diverse schiatte in una, e probabile il trionfo della conquistatrice, assistita dal prestigio della vittoria, dalla potenza dello Stato, e sovente dal numero, se la vinta non avesse trovato forza passiva di resistenza in quelle umili e quasi abiette consorterie, nelle quali convenne sotto il tallone dei padroni a palpitare, a sperare, a temere, e a maledire in comune, e fu costretta a restare per volere irresistibile di chi trovava il suo conto a valersene come strumento eccellente di governo, sebbene dall'orgoglio e più ancora dalla diversità di religione fosse trattenuto dal farsene parte egli stesso. Le quali cause mantennero separati affatto, quei 9 milioni di Cristiani Bulgari Greci ed Armeni, abbenchè conviventi accanto ad un numero eguale di Maomettani Turchi. A ragioni diverse obbedivano le provincie Vallacche d'oltre Danubio, sul cui suolo non prese mai stanza cittadina l'Osmano, e 3 milioni di uomini conservarono una tal quale indipendenza politica.

E qui cade acconcio il comparare cotesti ordini degli Osmani con quelli analoghi adottati dai Germani conquistatori del mondo occidentale romano. Essi pure avean confinato negli avviliti Municipii, ridotti a poco meglio che semplici parrocchie, il volgo dei vinti, e di quelle Unità si valeano per succhiarne il sangue e infrenarne i moti pericolosi; ma ben tosto le cose avviaronsi in modo ben diverso da quello in appresso tenuto dagli Osmani. I Tedeschi eran divisi per Caste, e non possedevano il Sacerdozio, perchè coi vinti avean comune il culto: Gli

Osmani all'opposto son tutti eguali, e posseggono il Sacerdozio della propria lor Religione non accomunata ai subietti; quindi due massime conseguenze, che tutte compendiano e dimostrano le diverse sorti delle due nazioni.

508. La plebe operosa tedesca, posta tanto al disotto della Nobiltà, si ravvicinò civilmente, e politicamente alla romana, con la quale avea comune la posizione sociale e la religione: volentieri entrò nella parrocchia dietro l'invito del Clero, e non fu lenta ad adottarne le idee, e ad apprezzarne il soccorso, perchè vi trovò la eguaglianza e la sicurezza, che altrove la Città non offerivale. — Dal primo passo nacque ben presto un secondo, che faceale abbracciare la Nazionalità dominatrice nella Unità, di cui fatta erasi membro.

Per questa via la Nazione germanica perse la sua base, e, ridotta a comporsi di soli Patrizii, degenerò in Casta semplice, e la Città fu divisa in due soli elementi, dei quali l'uno Romano d'origine o di adozione lavorava nei Comuni e pensava nella Corporazione clericale, e l'altro Tedesco d'origine e di sentimenti regnava nello stato e nell'esercito, e regnò finchè durò la sua forza brutale; ma dovette alla per fine accettare la Nazionalità del Municipio e del Clero, che dall'Universale era stata adottata, ed avea per se la potenza del numero e della comunanza del sentire, potenza irresistibile nella guerra di questo genere.

509. Il Corpo intiero della Nazione osmana per lo contrario si tenne lontano dalle umili consorterie dei vinti; gli ottimati, perchè voleano conculcarle e smugnerle; i borghesi semplici, perchè non ne sentivano il bisogno; e tutti, perchè ne nimicavano la Religione e le costumanze. In tal guisa i Cristiani restarono al di fuora della Città mussulmana; la differenza di Religione divenne il segno della separazione; e la Parrocchia, che della Religione aveva il sacro deposito, divenne altresì depositaria della Nazionalità, che erane la inseparabil compagna.

Questi veri per altro conducono a fallaci conseguenze. coloro, che opinano essere inclinati a ricevere la signoria dell'Autocrate russo quei sudditi della Porta, che con lui comune hanno la Religione. Sia pure che in lui veggano e desiderino un liberatore; sia pure che per simpatia preferiscano il suo soccorso a quello di qualunque altro dei monarchi d'Europa; ma non per questo ne bramano essi la signoria, cui non potrebbero sottostare senza perdere affatto la Nazionalità loro, connessa se vuolsi ed alleata, ma non identificata e molto meno subordinata al Culto. Se il Czar ponesse sul suo capo la corona dell'Impero d'Oriente, la Nazione greca rediviva accetterebbe l'emancipazione dalla osmana servitù, ma non sarebbe tarda a stringersi nelle sue Parrocchie tornate a dignità di Municipii, ed a farne base di rigenerata Nazionalità, che al certo sarebbe dissimile alla russa, se non contraria. — Nè guari andrebbe che la Corporazione ecclesiastica rappresentata dal suo Patriarca

e dai suoi Prelati troverebbe grave il giogo, che distendesi sulla chiesa sorella di Mosca, e col Municipio farebbe alleanza cordiale per iscuoterlo: e, se fama non mente, già sul Danubio son manifesti i germi di una reazione anti-russa crescente in ragione del consolidarsi di quei nuovi principati.

510. Questi pochi tratti ci ajutano ad intendere appieno le condizioni attuali dell' Osmano in relazione alla propria Nazionalità, ed a quella dei molti suoi sudditi. Fra tutti i popoli antichi e moderni dell' Asia, tranne forse il Chinese, egli è quello che seppe meglio ordinarsi politicamente, e meglio comporsi a Nazione. La inalterabile eredità dello scettro nella Famiglia regnante, e la invariabilità delle leggi fondamentali dello Stato dettero alla sua vita una continuità ignota in Oriente, e madre di moltiplici Rimembranze, che alla lor volta ne confermano la energia. La Corporazione legista e clericale ne raccolse e conservò il sacro deposito nel tempo stesso, in cui propugnava la inviolabilità della legge. Personificata nei suoi capi, stretta insieme dai suoi continui rapporti con le Moschee e con i Collegii di educazione, appoggiata ai sentimenti popolari che la invocano a guida e a conforto; essa, senza cessare di esser parte della gran Chiesa universale maomettana, si fece ogni giorno più proprietà speciale del popolo Osmano, di cui compendiò in se stessa e prese a proteggere la Nazionalità.

Efficacissimo soccorso le prestarono in altri tempi le Corporazioni dei Giannizzeri e dei Feudatari militari, alle quali tante splendide Rimembranze, associavansi ed era dato l'incarico di sostener con le armi le idee propagate ed accarezzate dalla voce dei Giudici-Sacerdoti; ma caddero sotto i colpi dello Stato che mal tolleravane il freno, e preferiva il braccio del mercenario a lui devoto senza restrizione; caddero e lasciarono la Nazionalità priva di due validissimi appoggi, ed esposta alla crise, che sempre tien dietro alla caduta degli ordini vecchi ed alle interruzioni della catena delle Ricordanze, che ne componevano l'Io. Crise spaventevole, a cui male rimedia la dimidiata influenza del Clero, e son causa di peggioramento anzichè medicina le varie misure, con che lo Stato volgendo ogni giorno più al dispotismo distrugge tutte le vecchie usanze, e viola tutte le antiche leggi sotto pretesto di riforma, e rompe tutte le più forti associazioni d'idee e Rimembranze sotto quello di rinnuovare un corpo guasto e corrotto.

511. Negar non vuolsi che il corpo sia guasto, ma vorrebbesi che il rimedio fosse conforme alla natura sua; vorrebbesi che si tentasse un risanamento e non una nuova creazione. Così a ragion d' esempio, e perchè non fu tentato di convertire in milizia unica il Giannizzero e il Feudatario unendoli insieme con quei vincoli che a principio furono tanto forti, allorchè il primo corrispondeva al soldato regolare, ed il secondo alla nostra guardia nazionale mobile ?

Ma piuttosto che scendere in troppo minuti particolari, valgami un solo esempio a far chiaro il mio concetto.

Secondo il Corano i sudditi cristiani dell'Osmano erano stati ricevuti a patti in subiezione sotto nome di Rajà; e sebbene non cittadini, pure godevano di quella tal quale sicurezza compatibile con le orientali forme di governo e costumanze: essi pure potevano invocar la legge ed ottenevano ascolto in modo simile a quello usato nei rapporti convenzionali fra Vassallo e Barone. La corruttela dei tempi avea peggiorato d'assai le condizioni dei Rajà, non meno che quelle dei Mussulmani medesimi; conveniva porvi riparo: il solo adattato ed efficace, come il solo compatibile con la conservazione della Città e della Nazione dominatrice, sarebbe stata la fedele esecuzione del patto di dedizione primitivo: i sudditi protetti dall' interesse istesso dello Stato avrebbero di nuovo ottenuto quiete a prezzo d'obbedienza e di danaro, ed i padroni avrebber ripreso le abitudini antiche di moderato impero.

512. Ma questo rimedio non piacque alla Porta, o piuttosto ai suoi tutori e consiglieri d'Europa: fu proclamata la civile e sociale eguaglianza degli Infedeli e dei Fedeli, ed ai primi fu data e non venduta la protezion della legge. Fu bello il pensiero, se l' Europeo, che il formulava, ebbe intenzione di assicurarne la realizzazione con le armi; ma fu stolto in caso diverso, perchè la legge restò lettera morta, come che contraria al sentimento religioso e nazionale, alle rimininiscenze, ed agl'interessi del Popolo sovrano, il quale chiamò ribelle il Rajà invocante legale eguaglianza. Ed ecco lo Stato osmano nella più assurda delle posizioni: esecutor di legge non sua e contraria alla sua natura, non trova in se stesso forza per eseguirla, vede la sua Città in armi disposta a contrastarne la esecuzione, e non osa valersi della Città dei vinti, della quale a ragione diffida. — Che se nel terribil frangente, disperato di salute, invocherà forestiero soccorso contro la sua Città e Nazione dei Credenti a favore dei subietti Infedeli, credo che le conseguenze finali saranno intutto diverse dalle previste; che Stato, Città, e Nazione saranno ad un tempo annientati; e che quelle vaste regioni comincieranno una nuova vita cristiana sopra le rovine della mussulmana, dopo essere state inondate di sangue.

513. Con sempre crescente meraviglia io vedo l'Europa affaccendarsi nelle cose d'Oriente, quasi che non vi fossero Nazioni oltre il Bosforo, e che i Corpi politici potessero esser formati e durare senza il soccorso di una Nazione. Chiaro sarebbe lo scopo delle Potenze cristiane se aspirassero alla distruzione dell' Impero turco; ma oscuro diventa se, aspirando alla sua conservazione, reclamano la fusione o, come dicesi, l'armonia fra le varie popolazioni che gli obbediscono. Ma frattanto che in tal guisa vanno facendosi progetti di Stato, la Nazionalità si sveglia nel cuore degli Osmani, che concentrati per la maggior parte in Asia mi-

nore e Romelia, e sovrapposti a pochi milioni di Greci e Vallacchi, evocano le antiche ricordanze, stringonsi intorno ai Collegii dei sacerdoti legisti, e vanno preparandosi ad una guerra inevitabile e decisiva con quei lenti processi di unificazione e di sceveramento, che stanno celati nelle viscere del popolo.

A chi propizie volgeran le sorti? Costantinopoli è la Città santa di due opposte nazioni, di cui ciascuna vi trova la forma e la manifestazione di un Io composto di secolari Rimembranze: a quale delle due sia per appartenere non è facile il prevedere, se l'Occidente cristiano getterà la sua spada nella bilancia; ma se la guerra sarà agitata fra loro in campo chiuso, può arditamente annunziarsi il felice successo dell'Osmano, cui dà favore il numero, l'ordine, e la energia di più recenti e vive Rimembranze, e di meglio costituite Unità.

Dalle quali conclusioni non mi rimuove la torbida e vacillante condizione dello Stato in Siria e Curdistan, Bosnia ed Albania; perchè in quelle regioni trovo Arabi, Curdi, e Slavi Maomettani o Cristiani, ma non Osmani, e veggo il Corpo politico combattuto anzi che favoreggiato dalla locale Nazionalità. Bene per altro mi disdirei, se disordini gravi ed insoliti perturbassero le provincie schiettamente turche, quelle cioè nelle quali la diversità di Religione mantenne separati vinti e vincitori, e conservò ad entrambi gli originali caratteri. Ma non mi disdirò perchè veggo che in quelle provincie appunto il sentir nazionale osmano formavasi, fu conservato, ed ora di nuovo si manifesta in modo doloroso per la umanità, e non meno minaccioso per la esistenza dei deboli sudditi, che propizio alla conservazione dell'Impero.

In modo non diverso debbesi giudicare della Città russa, intorno alla quale andrebbe errato colui, che volesse misurarne la forza intrinseca sulle malferme condizioni della Polonia e del Caucaso, di Livonia e Finlandia, e non tenesse conto della grande e piccola Russia.

514. Polonia! subietto di mille contradittorie narrazioni, che pur tutte hanno qualche parte di vero, e che tutte fra loro armonizzano facilmente agli occhi di chi prende a considerarne le condizioni generali e le Unità elementari. Gli abitanti delle provincie, che componevano l'antico regno o repubblica di Polonia, erano raccolti in 4. maniere di Unità elementari; Casta Nobile, Corporazione, Municipio dei Borghesi, Famiglia Patrizia. Su le altre signoreggiava la prima la quale, suddivisa per distretti aventi ciascuno persona propria, regnava sulla Città non meno che sullo Stato, ed una in se stessa per comunanza di posizione e di sentimenti, conservava gelosamente il deposito della Nazionalità, con cui stretto aveva alleanza indissolubile, con triplice vincolo d'interessi, pensieri e sentimenti; Deposito ch'essa difese durante i giorni del suo dominio dispotico, e difende tuttora adesso, benchè i tesori ne siano ormai fatti comuni alle Plebi. —

515. In piena balia del suoi membri principali stavasi il volgo dei coltivatori, i quali componevano la quasi totalità delle classi operose; e ridotti a poco meglio che veri schiavi, e stretti nelle Famiglie Patrizie, non aveano mezzo alcuno di manifestare i loro sentimenti intorno alle cose di universale interesse, se pur ne nutrivano, ed erano considerati come un seguito inseparabile dal loro Signore. Malgrado, o piuttosto in grazia appunto del loro abbassamento, conservarono od acquistarono modi di pensare e di essere diversi intutto da quelli della Nobiltà, obbedendo alla legge tante volte da noi descritta ed applicata (§ 32 e seg. § 162 e sovente.); e quando in tempi migliori ottennero libertà civile, entrarono nella Città con pensieri contrarii o almeno disformi a quelli della Casta, accanto alla quale andavano ad assidersi. Allora manifestaronsi due gravissimi fenomeni, nei quali tutta concentrasi la istoria moderna della Nazione. — Nelle provincie occidentali, dove Casta e Familiari avean comune la schiatta la lingua ed il culto, variò pel cozzo fra loro la rappresentanza e la forma della Nazionalità, ma non la sostanza, e ne fu preservata la indivisibilità; mentre nelle provincie orientali i Familiari lituani e piccoli russi, diversi dai Patrizii per origine e lingua e sovente per religione, anzi che associarsi alla Nazionalità dei loro Padroni, le fecero guerra.

516. Il trionfo della Nobiltà sarebbe immancabile se le influenze e le armi straniere non lo tenessero incerto, perchè per lei combattono le Rimembranze, e la interna concordia, e la potenza dell'intelletto e della ricchezza. Il volgo diviso in se stesso in tre o quattro parti discordi per stirpi, lingue, e credenze, privo affatto di Ricordanze atte a dargli un Io, non può lusingarsi nè tampoco tenta di comporsi a Nazione distinta e di condurvi il resto della Città, e trovasi ridotto a scegliere fra due partiti egualmente spiacevoli — Da un lato la grande nazione russa apregli le braccia e lo invita e lo alletta, e quasi lo sforza o gettarvisi; dall' altro lato la polacca lo accarezza timida e silenziosa: pel primo partito stan la potenza del Corpo politico e gl' interessi materiali; pel secondo le Ricordanze, e la muta ma energica protesta della Casta nobile che, comunque spodestata, pur conserva meravigliosa energìa.

517. Arbitra della lotta esser dovrebbe la classe dei Borghesi; ma disgraziatamente non è da tanto, perchè poco numerosa, male ordinata, ed essa pure divisa. È poco numerosa, perchè gli scarsi commercii e le industrie incipienti, e la legge regolatrice della proprietà dei beni fondi le tolsero l'occasione di moltiplicarsi e distendersi; male ordinata, perchè raccolta in rarissimi Municipii, o dispersa in seno delle Famiglie Patrizie, e quasi confusa coi Familiari; divisa infine per origini, religione, e sentimenti, e posizione sociale, perchè nel suo seno accoglie tutti gl'Israeliti; gl'Israeliti, che forse ne sono la parte più numerosa, e per certo la più ricca e sapiente; che trovano nelle loro Parrocchie al-

trettanti centri e vincoli di associazione speciale di gran lunga più forte della generale; e che seguendo le leggi da noi descritte (§ 172 e seg.), mai scenderanno a leale cooperazione con i loro conviventi e consorti del Municipio — Ah! sì, pur troppo le sinagoghe indirettamente paralizzeranno sempre meravigliosamente l'azione dei Borghesi cristiani, che presso a poco senza eccezione adottarono e favoriscono la Nazionalità polacca, e fecero ogni meglio per condurvi il volgo discorde dei Famiiari.

518. Le Corporazioni poi, cioè il Clero, tranne una porzione del sacerdozio di Rito greco disunito, la Curia, e le Università sono caldissime propugnatrici della Nazionalità polacca, con la quale hanno inseparabilmente connessa la vita; la propugnano contro qualunque influenza straniera di qualunque siasi genere, nè si lasciano vincere da simpatie di sentire. Il sacerdozio galliziano insorge contro le invasioni tedesche, come il lituano contro le moscovite.

519. I dominatori attuali della Polonia credono efficacissimo mezzo a spengerne la Nazionalità ed a curvarla a giogo politico, lo spodestamento completo dei Patrizii, mercè l'affrancazione dei Famigliari: a questo di continuo sono intesi gli atti loro legislativi ed amministrativi, cui fa plauso con ragione la Civiltà non meno che la Morale; ma il successo corrisponderà egli alle speranze? Credo che nò. I Famigliari manomessi rapidamente sorgeranno a condizion di Borghesi; stringeranno nuovi vincoli nel Municipio e nella Parrocchia con i loro consorti; deporranno con i loro odii contro la Casta nobile, da cui nulla avran da temere e molto da sperare; si associeranno alle Rimembranze nutrite da lei e dalle Corporazioni; e finalmente saliranno alla comune Nazionalità.

Sarebbe affatto diverso l'evento, se il volgo emancipato trovasse in se stesso o al di fuori elementi di Nazionalità convenienti alle sue condizioni, e se avesse nelle sue Rimembranze un Io diverso da quello della Casta spodestata. Il Tedesco fu assorbito dal Romano in Italia, Gallie, e Spagna tosto che concesso gli ebbe tanto di libertà di potersi ricomporre in corpo, ed evocare le assopite Ricordanze: nè diverse furon le sorti del Normanno in Inghilterra a fronte dei Sassoni.

520. Le precedenti osservazioni ci assistono nella soluzione della questione nazionale d'Ungheria. Slavi, Valacchi, e Tedeschi vanno agitandosi onde conquistare una loro Nazionalità al di sotto dei Magiari; ma ogni giorno illumina una loro sconfitta, e ne prepara una nuova pel dì veniente: in loro favore sta il numero; ma contro di essi combattono le Unità elementari di Municipii, di Corporazioni sacerdotali e dotte, e di Casta nobile signoreggiate tutte dai Magiari; ed animate e condotte a comunanza di sentire, volere, ed operare dalle Rimembranze, lingua, ed origini comuni: a fronte di forze tanto prepotenti, essi non possono con-

trapporre nè vincoli interni, nè scopo ben definito, nè persona ben composta; e trovansi ridotti ad atteggiarsi quasi a guisa di stranieri, i quali recalcitranti alle leggi della buona convivenza, privi d'ogni speranza di dominio, privi perfino di patria, se dall'Ungheria si separano coi sentimenti nel tempo, in cui gl' interessi e la realità li richiamano inverso lei, non possono evitare di adottarne la vera Nazionalità rappresentata e protetta dai Magiari.

521. Boemia presenta fenomeno diametralmente opposto: i Tedeschi nel suo seno occupano sui Slavi Czechi la superior posizione politica occupata dai Magiari in Ungheria: la conquistarono allorchè s' infiltrarono nelle Caste e nelle Corporazioni assidendosi accanto agli indigeni, sotto la protezione a favore dei loro principi, che ascendevano il trono di Praga: la conservarono, perchè dall'antica lor patria ebbero continui sussidi e rinfranchi d'uomini e d'idee, e perchè lo Stato fu tutto riposto e rimase in loro mani.

Ma non per questo intedescavasi il paese, di cui le Riminiscenze madri e nutrici dell' Io, conservate dalle istituzioni, dalle tradizioni, e dai monumenti, non erano nè potevano esser tedesche, sebbene per avventura fossero con parole tedesche evocate e descritte: il Tedesco forzatamente, e forse senza avvertirlo, associavasi a cotest' Io, se non preferiva restar privo di Nazionalità, come che non potesse inoculare nella sua patria adottiva un sentir nuovo per lei ed intutto diverso dall'antico. Egli disse: son Boemo — e sebbene in lingua non Boema il dicesse, pure le sue parole non persero il significato loro, e manifestarono il divorzio, che dalla sua patria d'origine il separava.

Finchè durò la lunga stagione dell'esagerato predominio dello Stato, egli, che tutto il possedeva e con lingua germanica il conduceva, atteggiavasi come l'unico rappresentante della Città, non meno che della Nazione, e l'Universale ingannato dalle apparenze disse intedescata e questa e quella; ma nel tempo nostro dileguaronsi le fallaci apparenze, mano a mano che il popolo andò riconquistando la sua parte della cooperazione al fine sociale: appena ebb'egli concepiti desiderii e speranze d'indipendenza nazionale e civile, si fece accorto che non altrove potea trovarla, se non che in un Io formato da ben ordinate secolari Reminiscenze, e che quest' Io non era tedesco, perchè tedesche non erano le Reminiscenze onde dovea formarsi.

E quì rinviensi la causa e la spiegazione dei veramente meravigliosi successi della Nazionalità boema: che oggi giorno vien proclamata con voci non boeme nelle Unità elementari dai loro rappresentanti, e con parole boeme salutata dalla parte più numerosa dei membri rappresentati: lo Stato con lodevole pieghevolezza seconda il moto, o almeno non tenta di arrestarlo; ed in mezzo a tanta concordia di tutti gli elementi sociali cospiranti ad un sol fine, elaborasi la restaurazione com-

pleta dell'Io boemo, sussidiato con opportuna letteratura, con evocazione di antiche memorie, e sopra tutto con propagazione della lingua, con la quale indisssolubilmente si stringe.

Condotte a questo segno le cose, il Tedesco Boemo, che volesse arrestarne il corso, avrebbe taccia meritata di follia non meno che di poco amor di patria, e sarebbe con ragione assimilato a quello Slavo, che in Ungheria vuole sollevarsi a fronte del Magiaro, e senza profitto di alcuno perturba il processo del riordinamento della comune Nazionalità.

522. Probabilmente i resultati sarebbero stati diversi affatto, se il Tedesco avesse seco portato in Boemia sentimenti e Rimembranze, che lo avesser mantenuto figlio dell'antica sua Patria, e se non avesse trovato il popolo, in mezzo a cui posava, conscio di un Io fortissimo; se in una parola, egli avesse potuto a similitudine del Polacco e del Magiaro farsi signore assoluto, ed unico rappresentante delle Unità elementari, come lo era dello Stato: ma le condizioni della Germania nol consentivano, lo che vuolsi alquanto particolarmente spiegare.

523. Le Tribù o Clan dell'antica Germania furono inabili a comporre il germe dell'Io di un popolo congregato in grandi Città, perchè non contenevano nessuno degli elementi necessarii. Invano la immaginazione del poeta e dello storico ribellasi contro questa legge ciecamente obbedita dall'Universale; e tenta ricongiungere quei tempii con gli attuali; che pur troppo si sciolsero le Tribù cedendo il luogo ai Patriziati, alle Corporazioni, alle Caste, ai Feudi, e ai Municipii, e, non lasciando traccia di se, resecarono in tal guisa molti secoli dalla vita della Nazione. Le nuove Unità furono costrette dalle generali condizioni dei tempi a togliere dallo straniero ad imprestito ordini e sentimenti; e (nota bene) da quello straniero appunto, che le sciolte Tribù vinto aveano e soggiogato, dall'odiato Romano, il quale, temperando la forza brutale col soccorso delle idee di diritto, formulava patti e ponevali a base di tutta la moderna Civiltà. Carlomagno, germano di schiatta, ma romano di sensi, e re di popolo ormai romanizzato, fu nemico acerrimo della sua patria, e a guisa di straniero la combatteva e curvava sotto il giogo di ordini non usati, e intutto avversi alle di lei condizioni.

Su queste nuove fondamenta vario-composte sorgevano nuove Città e Nazioni, e con rapido ed efficace processo chimico non tardavano a tutto affazzonare in modo conveniente alle loro condizioni. In quel momento comincia l'Io tedesco attuale; ma oh! come incerti e vacillanti furono i suoi passi! Diviso irreconciliabilmente in Municipii e Feudi, Caste e Corporazioni, cui costringeva a reciproca tolleranza l'equilibrio della forza, non ebbe soccorso di Stato, che ridotto fino dai primordii alla impotenza, fú alfine precipitato nel nulla dalla mancanza del vincolo ereditario di Monarchia.

I Municipii, abbenchè internamente forti per consenso dei loro membri e per ricchezza, furono esternamente fiacchi perchè pochi, e perchè separati dai loro fratelli per lunghi tratti occupati dalla Casta baronale; la quale esclusa dal loro seno trovavasi alla sua volta impotente a signoreggiar l'intiero Corpo politico, perchè le mancava danaro, intelletto, e concordia. La Corporazione ecclesiastica frattanto, vivendo vita sua propria, animata da ispirazioni e sentimenti stranieri, stava incerta fra la Casta, da cui traeva i più rispettati fra i suoi membri, e il Municipio, in cui si affratellavano i più umili.

Arbitro supremo fra i tre contrarii elementi, non poteva assidersi un quarto, perchè nessuno era da tanto; e però la discordia restò inconciliabile, e la formazione di una comune e forte Nazionalità fu impossibile. Quindi la facilità con che ciascuna forza potè separatamente ordinarsi a durata; quindi le supreme magistrature d'ogni maniera convertite tutte in Monarchie; quindi la quasi assoluta indipendenza di tutte le Terre e di tutti i Baroni, cui detter sufficiente appoggio concordia di Borghesi, fedeltà di Vassalli, e solidità di mura.

524. Era cotesto un caos: pure ascondeva e maturava i semi dell'ordine. Al cominciar del 16.° i Municipii più forti sollevati sotto nome di Città Imperiali a dignità di quasi Repubblica, e i Baroni più deboli sotto nome di Nobiltà immediata ad umiltà di quasi sudditanza, davano mano innavvertitamente alla creazione di un vincolo comune, che in epoca non lontana avrebbe stretta in un corpo tutta Germania: le Corporazioni del Clero, dell'Insegnamento, e della Curia cooperavano energicamente allo scopo, mentre la quasi-eredità di fatto, che avea posto la Corona imperiale sul capo del più potente Monarca di quei tempi, sembrava doverne rendere immancabile il conseguimento.

Ma, come nebbia al vento dileguavasi il bel prospetto davanti alla bufera delle religiose innovazioni. Per esse ingeneravasi discordia civile e guerra di armi, che per lunga stagione paralizzò le forze e divorò le vite e le sostanze del popolo; e troncavasi la continuità di quell'Io, che lentamente si era composto e sembrava prossimo alla sua perfezione. I Municipii tutti minorati di popolo e di ricchezza decaderono, e cessaron di esser validi a combattere in favore dello Stato centrale contro il Monarca locale; e quelli poi, che adottarono le nuove credenze, perdero per di più gran parte di lor forza morale, rompendo l'associazione fra un passato cattolico ed un presente protestante, e snervando affatto la Corporazione clericale, in cui potuto avrebbero trovare il più fido alleato.

I maggiori Feudatarii, che abbracciarono le nuove dottrine, ampliarono sterminatamente la loro potenza, recandosi in mano tutta la ricchezza e gran parte dell'autorità del Sacerdozio, in cui fino allora trovato aveano il più fiero contrasto; e tra per questa causa e per

l'abbassamento de' Municipii, convertirono la temperatissima loro Monarchia in quasi puro Dispotismo. E sebbene a tanto di potenza non salissero i Feudatarii cattolici, essi pure soverchiarono per tal modo tutti gli altri elementi del Corpo politico, di cui reggevan lo Stato, che per poco restarono indietro ai protestanti.

525. In tal guisa fu spenta irrevocabilmente la speranza di ricondurre ad unione la gran Città imperiale, di cui non restò che il simulacro: nè valse a ravvivarla neppure la stessa successione ereditaria consentita tacitamente alla famiglia di Absburgo dai Feudatarii, che dal loro Signore ormai nulla temevano o speravano. Il mortal colpo ricevuto dalla Città tedesca rimbombava nel cuore della Nazione: divise entrambe in parti fra loro nemiche, furono rabbiosamente lacerate a gara dai proprii figli, che ad ogni passo invocarono il sanguinoso soccorso delle armi forestiere, ed il velenoso delle idee, quasi che fra loro nulla vi fosse stato o restasse in comune. Le armi e le idee, gl'interessi e i sentimenti corroborandosi a vicenda faceano stretta alleanza con le politiche separazioni, le consolidavano, e ne ricevevan conforto; e facean temere prossimo il tempo in cui la Nazione sarebbesi divisa irrevocabilmente ad esempio della Città. Fu questa un epoca dolorosa durata quasi tre secoli, epoca di abbassamento morale e di dissoluzione, male orpellata da splendide fazioni militari, e da qualche nome degno di fama.

526. E portò frutti confacenti all'indole sua. Lorena ed Alsazia infranciosavansi per sensi appena scese nella Città francese: Olanda e Svizzera vindicavansi a Nazionalità distinta, cui la prima confortava sollevando a lingua il suo dialetto provinciale: il Belgio isolavasi e, fatto francese per lingua e letteratura almeno se non per sensi, cessava affatto di esser Tedesco. Le quali perdite irreparabili avean principio da una sola sorgente, voglio dire dalla mancanza assoluta di quel tesoro di Rimembranze di fratellanza, nutrite per secoli da Unità elementari congeneri nelle forme, e concordi nel fine; senza del quale non si stringe vincolo alcuno fra le varie parti di uno stesso popolo. E quì, facendo ritorno alla Boemia, diremo di nuovo; non esser meraviglia se il Tedesco, che prendeavi stanza, adottavane la Nazionalità rompendo le deboli fila, che alla sua lo legavano.

527. I tempi cambiarono: la coscienza germanica si svegliò, e disse a quel popolo: — tu sei grande, perchè sei numeroso e forte, e puoi diventare una gran Nazione, se in un corpo solo coordinerai le tue membra disgiunte. — Ed ecco dar mano alla grande opera con mirabile armonia grandi e piccoli, principi e sudditi, magistrati e cittadini: le leghe doganali, e le leggi commerciali, e le vie di comunicazione procurano il favore degl'interessi; le ricerche istoriche, l'amena letteratura, e i convegni dei dotti svegliano le comuni Rimembranze, e suscitano il

concorso dei sentimenti. E se adesso una mano sacrilega osasse ghermire qualche brano di quella Patria comune a tanta e sì poderosa Nazione, non troverebbe al certo il neghittoso lasciandare, e molto meno il colpevole favore, che trovarono le usurpazioni e le apostasie di Francia, Danimarca, Svizzera, Olanda, e Belgio. Ne sia testimone la lotta incruenta, ma energica, in cui tutta Germania s' impegna, onde preservare dalla invasione della danese Nazionalità i ducati della Bassa Sassonia, di cui, 30 anni or sono, faceasi non curato olocausto allo spirito di parte.

I tempi cambiarono, io ripeto; ma non al segno, a cui giungono le credenze, o almeno i desiderii dei caldi ed animosi Tedeschi, i quali, precorrendo al moto della Umanità, vanno sognando completo ciò, che appena incomincia. E crudeli disingarmi si van preparando per loro: così, a ragion d'esempio, riusciranno in vani rumori gli sforzi fatti tutto giorno per risuscitare, e ricongiungere col ceppo teutonico primitivo la fiamminga Nazionalità, ormai separata per forza d'armi e di sentimenti dalla Olandese sorella, ed agonizzante nei ceppi della franco-vallona, la quale, sebbene fiacca essa pure e manchevole, come che priva di ben definite Rimembranze e di letteratura sua, e di continuo pervasa dalla francese pura, si pone in campo armata del dominio sullo Stato e sopra tutte le Unità elementari di Municipio e di Corporazione, e facilmente opprime l'emula sua, che in Olanda non vuole, e in Germania non può trovare efficace soccorso. Lo che mi conduce a dire, che il solo effetto di conto partorito da quest' agitarsi delle Fiandre sarà l'indebolimento vie maggiore della già malferma Città e Nazione belga, e per virtù di reazioni spingerà l'una e l'altra con accresciuta forza verso il centro francese.

528. La Nazionalità inglese ebbe a sostenere nel corso di un secolo tre accanite lotte, che sovente degenerarono in guerre di armi contro Scozia, Irlanda, e Colonie americane; vittoriosa nella prima e nella seconda, vinta nella terza, riconduce alle stesse fonti le cause del trionfo e della sconfitta. Esce dal mio scopo il descrivere la influenza esercitata su quei successi dalle generali condizioni: pur mi conviene farne un cenno prima di parlare delle Unità elementari.

Affezioni dinastiche ereditarie, spirito religioso, e splendide Rimembranze convalidarono il vincolo, che l'interesse commerciale avea stretto fra i tre regni fratelli, ed erasi manifestato nella comunanza di parlamenti, di lingua, di letteratura, di esercito, di navilio, di esterni rapporti, e di dominio sopra le regioni soggiogate: ma così non andavan le cose in America, dove le Rimembranze, e le affezioni languivano per la distanza dalle cose, a cui doveano associarsi, e gl'interessi e gli ordini governativi eran diversi, o diversamente sentiti ed apprezzati. Per lo che, tutto faceva inclinanti alla fusione i popoli al di quà dell'Atlan-

tico, e mal disposti quelli al di là. A queste tendenze cooperarono energicamente le Unità elementari, o resisterono, secondo che sapienza di Stato, o contingenze disposero.

529. La Nazione e la Città inglese sono divise in 4 maniere di Unità: sopra tutte siede la classe degli Ottimati, o, come la chiamerebbe il continente, Casta dei Nobili, la quale in se stessa compendia e coordina tutti i pregii conformi alla sua natura, temperati da quelli, che della eccellente Corporazione son proprii; a dispetto delle finzioni legali, ormai divenute praticamente inefficaci, essa trae dal libero consenso popolare i suoi diritti, e nessuno ne possiede, o ne usa contrario all'interesse dell'Universale; trova nella Camera dei Pari o Lordi, sollevata a dignità di rappresentanza della Città intiera, un centro ed una rappresentanza speciale, della quale il volgo dei membri segue e seconda, ma non cecamente, l'impulso; è stretta da vincoli ereditarii per regola generale, ma non è nè immobile, nè incompenetrabile per virtù delle numerose eccezioni dettate dalle convenienze del Corpo politico, in obbedienza al quale apre le sue file da un lato all'estraneo reputato degno di entrarvi dalla opinione pubblica, e dall'altro al consorte, che divenne indegno di rimanervi a giudizio dei suoi pari e del popolo, se non della legge; si corrobora frattanto, ed acquista facilità di vita e di moto nelle sue frazioni divise per contee, delle quali è l'anima, il nesso, e la rappresentanza naturale per posizione di cose, o per diritto (§ 116.), e della cui potenza si vale per condurre ad armonia di operare e di sentire le Parrocchie (§ 112).

Alla lor volta Parrocchia e Contea, forti per loro stesse, perchè coordinandosi costituiscono il complemento di ben definite Unità elementari, reagiscono, e conducono ad armonizzare coi fini dell'Universale la Casta, la quale degenerando in vera Aristocrazia cittadina § 662. e seg., rimane sottoposta con mirabile artificio alla legge della continuità (§ 231.), al pari della meglio conformata Corporazione (§ 305. 306).

530. Malvolentieri consento nella opinione corrente, che pone infra le sorgenti di forza della Casta degli Ottimati il predominio da lei esercitato sulle Corporazioni del Clero, e dell'insegnamento classico, ed inclino a considerarla piuttosto come causa di debolezza, imperocchè l'alleanza fra le due maniere di Unità stringesi per interessi parziali degl'individui, che le compongono, piuttosto che per convenienze sostanziali e immutabili.

È ben vero che il figlio cadetto di un Lord, assiso sulla sedia vescovile, volentieri userà del suo potere a vantaggio della consorteria, nella quale nacque, e con cui conserva continui rapporti; ma in ciò facendo viola la sua celeste missione, e di tanto scema l'autorità morale della Corporazione sacerdotale, di quanto ne volge a fini mondani l'esercizio; e condannato dal volgo perde l'appoggio dei suo liberi consensi; ed

alla perfine trovasi scaduto dal suo trono spirituale, e confuso nella folla degli Ottimati. Frattanto la Corporazione, di cui siede a capo, e la greggia affidata alle sue cure si dividono in parti, e l' edificio ecclesiastico perdendo il fondamento dei sentimenti popolari, viene contro natura a posare sopra quello degl'interessi e delle convenienze terrene.

531. Il Municipio è la sola Unità inglese, che dalla Nobiltà sia veramente indipendente nello spirito e nella sostanza, non meno che nelle forme e nei rapporti esterni: accoglie nel suo seno, e stringe insieme le classi operose, meno l' agricola; talvolta ne protegge le speciali Corporazioni, nel più dei casi gl'individui disgraziati: d'ordinario gli mancano le antiche reminiscenze e il sussidio della Religione e del Clero, perchè da un lato non ebbe mai vita splendida ed energica, e dall'altro ruppe nella riforma religiosa le antiche associazioni d' idee. D' altronde i Municipii isolati l'uno dall' altro, e circondati da Parrocchie e Contee, dotate di spirito e tendenze diverse, non possono sollevarsi nell' opera magna della comune Nazionalità a quel sommo ufficio, cui sarebber chiamati. Con tutto ciò grande fu sempre la loro influenza, e maggiore va facendosi tutto giorno, mano a mano che si avvicina il tempo, in cui la Parrocchia e la Contea ne accetteranno senza riserva le forme.

532. Così costituita la Nazionalità inglese presentavasi in Scozia e in Irlanda, dove le opposero fortissimi ostacoli le condizioni generali, piuttosto che le Unità elementari, salvo due sole rimarchevolissime eccezioni. In Scozia la Casta degli Ottimati, le Contee, le Parrocchie, e i Municipii non differivano sostanzialmente dalle inglesi Consorterie, e facilmente con esse sarebbersi fin dai primordii affratellati, se d'altronde, ed in specie dalle antipatie religiose, dalle gelosie di Stato, e dalle vecchie memorie di guerre secolari non fossero nati gli ostacoli: Ma i Clan delle montagne, che avean conservato nel loro impenetrabil recinto l'antica Nazionalità celtica, precludendone l' ingresso alla sassone-normanna delle basseterre, la propugnarono ancora contro la inglese, e sempre vittoriosamente, fino al giorno in cui lo Stato stanco di loro pertinace resistenza, li sciolse nel 1745. (§ 597). Giorno fatale, in cui cominciò la più mirabile decomposizione e conversione rammentata dalla storia delle nazioni. L'elemento gaelico sparve insieme con la Unità elementare, con cui erasi associato, e il britannico nuovo occupò tutto il teatro col soccorso delle sue favorite Corporazioni, Caste, Comunità, e Contee, malgrado i dirupi, le selve, i torrenti, ed i laghi, e malgrado le stesse differenze, di lingua, costumanze, e reminiscenze.

Tanta è la influenza delle Unità elementari, intorno a cui si raccolgono e personificano i sentimenti popolari, e tanta è la fiacchezza di questi sentimenti appena trovansi, privi di Consorterie, che li rappresentino, a fronte di altre Consorterie rappresentanti idee diverse!

533. In Irlanda il popolo inglese erasi atteggiato a guisa di Casta a

fronte, o piuttosto al di sopra degli altri abitanti del paese: antipatia di schiatta, cui ben presto si aggiunse quella di religione, divise per lunghi secoli quel paese in due nazioni: da una parte dominava la minorità, sovrana signora delle Unità tutte di Casta, Municipio, Corporazione, e Contea; dall'altra obbediva la maggiorità, priva di qualunque siasi legale e riconosciuta associazione, ma raccolta per difetto di meglio intorno al suo Sacerdote in tali quali Unità di Parrocchia, per poco dissimile da quella, nella quale il Volgo romano e greco ascondevasi, onde fuggir l'esterminio minacciato dai Barbari tedeschi ed osmani. Ma neppure in quell' asilo fu concessa pace ai Vinti dalle gelosie dei Vincitori, che per ogni via ne turbarono la pace, tentando di distruggere la Religione cattolica istessa.

Allora vie meglio manifestavasi la similitudine sopra notata fra le condizioni dell' Irlandese e del Greco, perchè l'uno e l'altro tanto più tenacemente si strinsero intorno all'altare, quanto più lo Stato li respingeva fuori della Città; e tanto più confortavansi a conservare distinta Nazionalità, quanto più nemica mostravasi quella dei loro signori.

Le gravi perturbazioni, e la spaventevole corruttela, che contristarono Irlanda, e minorarono Inghilterra di forza e di pace, condussero i Dominatori dopo lunga stagione a sensi più moderati e savii, ispirati e nutriti da cristiana morale, ed approvati da sana politica. Le porte della Città, e delle sue varie Unità furono aperte ai Cattolici, i quali a gara vi entrarono o vi entrano, fuggendo dalla umiltà ed abiezione delle loro informi Consorterie, e vi trovano insieme coi politici i vincoli nazionali. In tal guisa disparve l'ultimo ostacolo all'affratellamento completo delle due isole sorelle, con processo inverso a quello, che affratellato avea la Caledonia: quì per voler dello Stato fù costretto il popolo recalcitrante a passare dalle sue predilette Unità in quelle del vincitore, mentre là volenteroso vi accorse, e considerò come inestimabil favore il diritto di entrarvi.

La fusione irlandese non è completa ancora, perchè non ancora la equiparazione politica è divenuta perfetta; ma nulla può arrestarne il complemento. Invano le male intese gelosie religiose risorgeranno iraconde; invano le dolorose rimembranze delle guerre antiche, e i risentimenti di più recenti disgusti saranno dai nemici dell'unione invocati: tutti gli sforzi andran perduti, perchè non sarà possibile di dare al popolo irlandese una causa di congregarsi in Unità elementari nazionalmente avverse alle inglesi, o di astenersi dal convenire in quelle apertegli dal Corpo politico attuale.

534. Nelle Colonie americane la Casta degli Ottimati non trovò terreno propizio, e si sciolse dopo breve ora di languida vita: con lei perse forza la Contea, della quale il retaggio passò intero nel Municipio insieme con quello della Parrocchia. La Corporazione ecclesiastica non

potè sorgere a dignità di forte Unità elementare; perchè, malgrado lo spirito religioso del popolo, nè Città, nè Stato, nè Nazione ebbero Religione. Quindi meravigliosa differenza di sentire, di vedere, e di vivere fra le Colonie e la Madre Patria; quindi la impossibilità di conservarle in amichevole convivenza sociale; quindi la irresistibile energia acquistata dalle cause generali di separazione nazionale e politica.

Mentre sulla base del Municipio puro sorgevano gli Stati Uniti, e la Brettagna conservavasi fida al suo complicato sistema di associazioni moltiplici, la differenza facevasi ogni giorno più forte, distendevasi a tutti i momenti della vita cittadina pubblica e privata, e quasi degenerava in antipatia: lo che tanto più deve recar meraviglia, in quanto che fu conservata la identità di lingua e di culto. La nuova Nazionalità maturavasi e completavasi sotto il sole di una libertà senza esempio, con rapidità senza esempio essa pure; ed oggi, dopo appena 60 anni di vita, è giunta a tal grado di potenza da decomporre ed assimilare in breve ora le schiere di emigranti, che d'Europa concorrono seco portando sensi, ed idee, e lingua loro proprii.

535. Qui cade acconcio il notare di follia le speranze della formazione di una tedesca Nazionalità in mezzo a quella degli Stati Uniti, nutrite in segreto, e timidamente manifestate dal Tedesco d'Europa, che vede gli sciami dei suoi concittadini volare oltre l'Atlantico a cercar nuove e più libere sedi, e che sente narrare come vadan essi aggruppandosi fra di loro in separate associazioni. Non vuolsi qui far caso delle ridicole esagerazioni, che a cinque o sei milioni spingono il numero di cotesti coloni, ma basta il dire che, qualunque esso fosse, non basterebbe a salvarne l'antica Nazionalità dalle invasioni della nuova, per cui combatte la Unità municipale, e irresistibilmente combatte, in quanto che tutta intiera compendia e conforma la vita sociale.

Nel Municipio, che parla, e sente, e agisce americanamente, il Tedesco si asside accanto ad altri più antichi Americani, e deve cercare e trovare regole di vita domestica, tutela di proprietà, partecipazione immediata al governo locale, e ordinamento dei suoi rapporti mediati con lo stato: nulla vi troverebbe, se non dasse principio dal sentire e parlare americanamente esso pure in relazione a tutto questo, e non restringesse i pensieri e la lingua di Germania ai privati suoi rapporti con i vecchi suoi concittadini. Ma non andrà guari che anche da quell'ultimo asilo il Germanismo sarà scacciato, perchè il presente lo combatte, ed il passato non lo soccorre; il passato, che non può trovar clima, e suolo propizio in mezzo ad un popolo, che ha rotto i vincoli più naturali e più santi con la Madre Patria.

536. Nuova luce discende su questi veri da un accurata comparazione fra le sorti delle Colonie spagnuole e portoghesi da un lato, e delle inglesi dall'altro. — In queste abbiamo veduto nascere e trionfare una

ribelle Nazionalità fino dal giorno, in cui ebbero coscienza di una qualche forza. Esse pugnarono concordi contro una Madre-Patria signora dei mari, piena di ricchezza e di popolo, e soverchiante per potenza le cento volte: pugnarono, io dico, e vinsero: vinsero sul campo di battalia con le armi; vinsero nella pubblica piazza e nella sala del Consiglio con le istituzioni e con le idee — E pure la Madre-patria non era stata matrigna; avea loro accordata larghissima libertà, ed amorevole protezione, e se non aveane intatto soddisfatto i desiderii e l'espettative, vuolsi attribuire alla natura intrinseca di loro pretese, le quali fin dai primordii accennavano a completa separazione; piuttosto che a guarentigia di politica libertà. —

All' incontro noi vediamo Messico, Granata, Perù, e Brasile starsene obbedienti a Spagna e Portogallo, cui superavano in forza, e da cui soffrir doveano ogni maniera di malgoverno. Non credo che sia possibile l'astenersi da profonda meraviglia, quando si legge che 7 e più milioni di Messicani, cui non sarebber mancate le simpatie di altri 8 milioni di Coloni del Sud, tolleravano pazientemente che 9 o 10 milioni di spagnuoli togliessero loro libertà di commercio straniero, e qualunque specie d' indipendenza e di libertà politica, e gli escludessero da ogni maniera di magistrature dello Stato, quasi che fossero stati indegni della pubblica fede. — Spontanea si presenta la inchiesta: chi, e cosa stava per la Madre-Patria? Non la potenza delle armi navali e terrestri di cui pativa difetto in casa, e male avrebbe potuto aver copia in regioni tanto lontane; non la forza dello Stato, che vacillante e scompaginato male sosteneva gli urti forestieri, e sovente sol con pena veniva a capo di comprimere le ribellioni di qualche parte della Città d' Europa; non l'amore dei cittadini d'oltre mare, cui la gelosia di governo riduceva a condizione di sudditi, e peggio.

Eppur qualche cosa stava per la Madre-Patria, poichè nel giorno della lotta parteggiò per lei parte non debole, e talvolta la più forte delle Colonie: e lunga, e sanguinosa, e dubbia fu la guerra, che alla fine le staccò irrevocabilmente da lei.

537. Stava per Spagna la Nazionalità, che, a malgrado l'Oceano interposto e il malgoverno conservavan comune con lei le Colonie, e che dette alla guerra di loro indipendenza il carattere civile e politico interno, piuttosto che il nazionale esterno. La Nazione spagnuola erasi trapiantata in America raccolta nelle stesse Unità elementari, nelle quali viveva in Europa; la Casta dei Nobili, la Corporazione del Clero, e i Municipii non cambiarono emigrando nè indole, nè tendenze: l'alleanza fra loro per mezzo della religione, che avean comune, non si sciolse nelle nuove stanze: continuò l' armonia loro con le consimili Unità restate in Patria: così che, tranne le condizioni geografiche, tutto era identico sulle opposte sponde dell' Atlantico, e i due popoli conscii di esser fratelli sarebbero stati dai

sentimenti mantenuti in concordia perpetua, se gl' interessi non gli avesser divisi in Città nemiche, o almeno separate, nelle quali per vice incessante di cause e di effetti vanno elaborandosi le corrispondenti separazioni nazionali.

538. Se nella seconda parte di questo libro non dovessi tessere intiera fino dalle sue prime origini la storia della Nazionalità italiana, volentieri adesso completerei la illustrazione presente sponendone un sunto; ma il poco ch' io potrei dirne sarebbe indegno del grave argomento, ed il molto non sarebbe opportuno.

SEZIONE QUARTA.

LA UNITÀ ELEMENTARE IN RELAZIONE ALLO STATO.

CAPITOLO XXXVI.

La forza del Corpo politico.

Equilibrio.

539. Forza è l'attitudine di un ente a produrre effetti consentanei alla natura sua interna, ed agli esterni suoi rapporti normali; è inseparabile dall'ordine nell'uso dei mezzi, e dall'armonia con lo scopo; diviene violenza quando armonia ed ordine mancano, e l'effetto conseguita sconveniente all'essenza immutabile dell'agente, o perchè vi fu eccesso, o perchè la direzione fu erronea. I quali veri allora specialmente si fan manifesti nel linguaggio volgare, quando dell'individuo si parla. Forte dicesi l'uomo, che bene procede per le vie della Provvidenza, tutte impiegando le sue facoltà pel conseguimento del ben vivere sociale; violento chiamasi colui, che volge a fini disumani e personali i doni compartiti da Dio. — Forte il soldato che difende la Patria; violento il bandito ed il satellite di tiranno, che la saccheggia e la conculca; forte il ministro del culto o della legge, che con severe parole rampogna il vizioso; violento colui che a sfogo di malnate passioni sparge sulla Città il veleno della maldicenza e della calunnia; forte il propugnatore del vero e del giusto, che ad ogni patto ne proclama la santità con le parole e coi fatti; violento il persecutore, che con la spada vuol coartare le altrui coscienze. Con questo criterio si trova, che, mentre la forza politica conduce la società umana verso il vantaggio universale, la violenza la volge a benefizio privato e personale.

540. Fin quì la teoria, di cui nulla può esser più chiaro e preciso: ma la pratica applicazione segue legge pur troppo diversa, e non di rado ci presenta l'atto identico lodato come forte dall'uno, e infamato come violento dall'altro, secondo che fu conforme o disforme ad un dato scopo. — Crasso, che debella e distrugge le turbe di Spartaco, fu detto forte dai liberi abitanti di Roma e d'Italia, e violento dagli schiavi. — Suwarow, che spenge nel sangue dei Varsoviani la indipendenza della Polonia, fù il forte pei Russi, e il violento pei Polacchi.

Il nostro libro, che a passioni ed a contingenze non obbedisce, è fido alla teoria, e con lei chiama forza la potenza a stabilire e conservare un

un ordine sociale, e violenza la disposizione a distruggerlo; e se talvolta incontra un Volgo più o meno numeroso privo di forza propria, e costretto ad obbedire all' altrui, ne piange il destino, ma ne chiama violente le mosse intese all' affrancazione, se non sono accompagnate e guidate dall' attitudine a condurre a scopo ben' inteso un Corpo politico. Con questo criterio voglionsi, a dispetto delle proteste della carità di prossimo, chiamar forti gli Spartani, e i Nobili e i Borghesi del medio evo, e violenti gl' Iloti, i Bagaudi, i Jacques, gli Outlaws, e gli Anabattisti Munsteriani.

541. La forza politica si compone di due elementi, che possono esser varii nel grado relativo di quantità e d' energia, e riceve due nomi secondo che vien considerata in relazione all' uno o all' altro. È morale, allorchè l' azione sua svolgesi per autorità di persuasione, per consensi volontarii, per armonia di sentimenti; è materiale o fisica, allorquando afferra, o minaccia di afferrare le membra, e le cose dei cittadini recalcitranti all' obbedienza.

Forza fisica, e forza morale sono egualmente necessarie al buon Governo; imperocchè se la prima da un lato non può senza il soccorso della seconda vincere la inerzia, per tacer della resistenza del volgo, non potrebbe la seconda dall' altro aver mai potenza a curvare le individualità ribelli e le passioni traviatrici, se le mancasse il soccorso dei mezzi coercitivi, o la minaccia delle pene.

Massima è la forza morale del Cristianesimo sui popoli misti, che obbediscono all' Osmano, e con tutto ciò non basta a rendere inutile l' ufficio del Cadì e dell' Agà: massima fu la forza fisica spagnuola nel Nuovo-Mondo, ma null' altro facea che annientare i Vinti, prima del giorno, in cui lo stabilimento dei Comuni, delle Commende, e delle Parrocchie ebbe ordinato la obbedienza loro allo Stato, sottraendoli alle private violenze.

542. Nel Corpo politico perfetto lo Stato non possiede altra forza che quella della Città, per delegazione della quale la possiede, rappresenta, ed esercita per conseguire lo scopo sociale; per lo che la sua forza morale non ha limiti, siccome quella che resulta dal consenso e cooperazione dell' Universale, ed in tutto con quella della Città si confonde: ma della fisica, o materiale, con legge diversa, egli tanta ne tiene in sua mano e immediatamente ne esercita ed applica, quanta è necessaria a reprimere i disordini delle individualità recalcitranti, e trova il resto nella Città, la quale è sempre pronta a delegargliene l' esercizio, o ad esercitarla direttamente tutte le volte che il bisogno il richieda. La forza fisica del Console romano consisteva in 12 Littori nei casi ordinarii, e in mezzo milione di cittadini negli straordinarii; la morale poi nell' uno e nell' altro caso coincideva con quella del popolo associato.

543. Ma disgraziatamente l' ottimo Corpo politico fu d' ordinario de-

siderio e speranza dei buoni, piuttosto che cosa esistente. Invano sapienza e rettittudine concorsero le mille volte a stabilirne i principii, e a sostenerne l' applicazione, che le passioni individuali ne perturbarono pur troppo spesso la vita, con doppia serie avvicendata di cause e di effetti. Da un lato il Sovrano ed i Magistrati inclinarono ad usare in lor pro della potestà depositata in loro mani; e dall' altro i cittadini sovente preferirono gli speciali e presenti vantaggi del disordine ai generali e remoti dell' ordine: un alleanza infame fu contratta fra i tristi, che l' un l' altro a vicenda incoraggiando e soccorrendo, profittarono, per conseguire lor fini privati, di quell' autorità medesima, che era loro stata affidata pel pubblico bene.

Da quel giorno fatale in poi lo Stato acquistò forza propria, distinta, e indipendente da quella della Città nell' esercizio, se non nelle origini: l' accrebbe, associando ai vantaggi, che ne scaturiscono, tutti coloro che avrebbero potuto validamente combatterla, e si atteggiò nel Corpo politico a guisa di ente di per se stante, piuttosto che di membro obbediente allo scopo comune.

544. In tal guisa si corruppero le fonti della vita sociale, che tutta si perturbò: il Sovrano considerò e trattò come cosa sua il Corpo politico, e come suoi ministri i magistrati cui delegavane l'amministrazione; e questi alla lor volta esercitarono le loro attribuzioni come diritti, piuttosto che come doveri, e consolidarono le usurpazioni del Sovrano, nelle quali trovarono la base e la garanzìa delle loro. — Il volgo dei cittadini frattanto, meno quei pochi, che avean fatto con lo Stato alleanza, trovaronsi ridotti in civil servitù, da cui gli ordinarii rimedii non eran valevoli a camparli; che però volsero l' animo all' uso di mezzi straordinarii e disformi dalla natura, e dai caratteri della ben' intesa politica associazione.

Ridotte a tali strette le cose, due campi nemici stettero a fronte l'uno dell' altro. Lo Stato, abusando di sua forza legale e denaturandola, provocò la resistenza illegale della Città, la quale, accortasi che l' autorità da lei delegata era stata volta ai suoi danni, tentò revocarla. Sparve in mezzo alla guerra la forza morale derivante dalla Città, e cedette il posto a quella, che lo Stato attingeva nel Collegio dei Magistrati, e nei consensi di coloro, che dei suoi vizii facevan profitto. Nè migliori erano le condizioni della Città stessa, cui, pel tradimento e violato deposito dello Stato, non restava soccorso fuori delle armi agitate dalle sue moltitudini.

545. Varie furono le sorti della guerra, e variatissime le condizioni delle paci e delle tregue, le quali più volte furon concluse con successi più o meno felici all' oggetto di por fine alle discordie. Non è mio scopo di partitamente descrivere la storia di siffatte agitazioni; ma debbo delinearne i caratteri principali, perchè primeggian fra questi gli ufficii esercitati dalle Unità elementari. Ciò ch' io son per dire merita nome di spo-

sizione della teoria dell' equilibrio politico interno, perchè infatti non di altro si ragiona che di forze cooperanti e contrastanti a vicenda, e tutte subordinate a leggi comuni, e tutte volte ad uno scopo solo.

546. Nel Governo, ossia nell' azion dello Stato debbono razionalmente distinguersi tre momenti, i quali per altro nella realtà sono coesistenti e indivisibili. — La Costituzione definisce il numero, la qualità, e le attribuzioni delle persone investite della Sovranità; l' Amministrazione affidata ai Magistrati eseguisce ed applica la legge, e dirige i moti del Corpo politico verso il fine generale; la reazione della Città infine si spiega obbediente, o cooperatrice nelle istituzioni, mercè le quali una qualche porzione dei cittadini tende a conseguire uno scopo speciale.

Dalle differenze fra le varie Costituzioni nacquero corrispondenti classazioni delle varie specie di Governo; fu detto monarchico o repubblicano quello, nel quale un solo uomo, o molti sono rivestiti del supremo potere; e fu riserbato il nome di misto a quello, che dagli altri due toglieva in prestito qualche cosa: fù aristocratica o democratica la Repubblica, secondo che il numero delle persone componenti il Sovrano fu maggiore o minore, in proporzion del resto della Città; e le miscele delle varie Costituzioni si moltiplicarono in modo, ed ebbero a guida criterii tanto fra loro disparati, che alfine sfuggirono a qualunque teorica classazione. Un re di Polonia in mezzo ai suoi nobili recalcitranti nei loro palazzi e tumultuanti nelle diete; un re d' Inghilterra del secolo 16.° circondato da sudditi reverenti e tremanti; e Napoleone Imperatore, furono compresi nella denominazione generale di Capi di governi misti!

547. Abbenchè l' Amministrazione e la Reazione della Città non sian valevoli ad alterare i caratteri teorici della Costituzione, e perciò non siano prese in considerazione, allorquando si descrivono le varie maniere di Governo; pure son esse i veicoli per cui si comunica la vita a tutte le parti del Corpo politico, e sono causa efficacissima di tutte le sue fasi. Il Sovrano promulga una legge conforme all' indole sua, e conducente al suo scopo tanto quanto lo scopo generale del Corpo politico da lui dominato il consente: egli vuole che l'Amministrazione, nell' eseguir la sua legge, e la Città reagendo lo assistano al conseguimento del fine propostosi; ma tanto la Città quanto l' Amministrazione avendo fino ad un certo punto indipendenza di azione, e spontaneità di voleri, sono capaci di contradire, o almeno di modificare l' effetto della volontà sovrana.

È vero che il Sovrano può dar loro una primitiva conformazione, e comunicar loro un primo impulso intutto confacente ai suoi fini: è vero che la influenza sua non è mai sospesa, e che incessantemente le riconduce ai loro principii: ma non è men vero che i Magistrati esercenti l' Amministrazione sono cittadini essi pure; che vivendo in mezzo alla Città, immediatamente ne risentono la Reazione, la quale nell' interesse, e nel sentire dell' Universale ha causa perpetua, non meno di quella trova-

tasi dall' azione del Sovrano; che fra i tre momenti della vita politica si stabilisce una reciproca dipendenza, ed una serie alterna di scambievoli modificazioni; e che infine non di rado il trionfo inatteso di uno dei due subalterni momenti cambia completamente gli effetti della Costituzione, benchè ne lasci legalmente intatta la sostanza.

Gli Strelitzi di Russia, i Giannizzeri di Turchia, i Mamelucchi di Egitto furono milizie ordinate a difesa dello Stato, ma fatte di lui più potenti lo dominarono, e per suo mezzo dominarono la Città stessa, senza che per questo avessero i Czar ed i Sultani perduto l' Autorità sovrana. Nè diversamente avvenne allorquando gli Amministratori delle Provincie, fattisi indipendenti, crearono in Europa l' ordine feudale politico, e distrussero la forza degl' Imperi Arabi e Indiani. I Meri, o Capi del domestico servizio dei Re franchi, e i Cubosama o Generali degli eserciti giapponesi ebbero la potestà regale di fatto molto tempo innanzi di quella di diritto: i parlamenti francesi, sorgendo in mezzo alle silenziose rovine degli ordini feudali, ebbero per tacito consenso di tutto il Corpo sociale alcune importantissime attribuzioni, le quali, abbenchè non ben definite da legge scritta, pure valsero a temperare sensibilmente gli abusi della Sovranità.

548. In tutti questi, ed in altri consimili esempii, l' Amministrazione ribellavasi contro il Sovrano, e, signoreggiando lo Stato, signoreggiava la Città; ma non alterava la sostanza della comunque umiliata Sovranità, la quale restava intatta per legge, e nella legge sapea rinvenir causa di nuova vigoria tutte le volte che cessavano le cause accidentali del suo abbassamento. La filosofia della storia ammaestrata da siffatti fenomeni definiva con esattezza i canoni regolatori del rapporto e scambievole influenza dell' Amministrazione e della Costituzione, e concludeva; esser la prima il complemento e l' applicazione della seconda; esser quella piuttosto che questa sentita ed apprezzata dalla Città, la quale infatti d' ordinario dalla qualità delle magistrature trae ragione per giudicare il Sovrano (V. sotto § 552).

549. Sovente le attribuzioni delle Potestà amministrative furono definite e tutelate dalla Costituzione, e ne divennero parte integrale, siccome d' ordinario avviene nelle Repubbliche, nelle quali i supremi magistrati posseggono poteri indipendenti affatto dal volere del Sovrano; e siccome si avvera ai nostri giorni nelle Corti di Cassazione di Francia e del Belgio, e nei supremi Tribunali d' Inghilterra, i quali, esercitando la giudicatura in modo affatto indipendente dalle altre Potestà dello Stato, furono sollevati a dignità di membri della Sovranità.

550. Non con eguale esattezza fu definita la reazione della Città, sebbene gli effetti suoi siano sovente maggiori di quelli prodotti dall' Amministrazione: che però mi trovo costretto a prolungarmi non poco sopra questa parte del mio subietto.

Io non parlo di quella reazione implicita e tacita, esercitata senza neppure avvertirla dall' Universale in tutti i momenti della sociale esistenza, obbedendo o resistendo alla legge ed al magistrato, e che sotto nome di costume e di opinione forma subietto di squisite considerazioni pei pensatori e pei governanti. Taccio altresì di quelli ordinamenti, che richiamano i cittadini ad intervento diretto nelle cose di Stato, delegando loro taluno degli ufficii politici, come, a ragion di esempio, la Potestà giudiciaria delegata ai giurati, la elezione dei pubblici ufficiali affidata al popolo, e la guardia nazionale tutrice naturale di tutto il Corpo politico.

Queste istituzioni hanno con la reazione inavvertita ed implicita della Città il più stretto vincolo e rapporto, e ricambio di reciproci soccorsi, e meritamente formarono subietto di studii profondi, e furono considerate come preziosissima guarentigia di bel viver civile. — Con tuttociò per il mio scopo non farebbe il dirne ex professo.

Parlo piuttosto della reazione avvertita ed espressa, esercitata dalla Città per mezzo di quelle istituzioni, delle quali lo scopo diretto e perpetuo è di provvedere agl' interessi di una data porzione dei cittadini, e l' indiretto ed accidentale è di cooperare al fine del Corpo politico. Le Unità elementari sono le più importanti fra queste istituzioni, perchè più direttamente ed espressamente di ogni altra cooperano al fine generale della società, e posseggono maggior copia di forze proprie; vengono seconde tutte le Corporazioni e associazioni legalmente congregate per esercitare qualche ufficio di religione, d' insegnamento, o di beneficenza, come, a ragion d' esempio, le Fraterie, le Università, le Confraternite laicali. Queste ed altre Consorterie non possono sollevarsi alla dignità piena di Unità elementari, perchè troppo ristretto è lo scopo loro; contuttociò sovente ne prendono apparenza e ne producono taluno degli effetti, e non di rado furono e saranno da noi registrate fra le Unità elementari.

In terzo luogo son degni di considerazione i privilegii personali e reali, che senza dar causa alla formazione di Unità elementari, valgono a creare una qualche maniera di essere distinta da quella dell' Universale, e retta da volere diverso da quello dell' Amministrazion generale. Le esenzioni dai tributi, le immunità giurisdizionali, le forme speciali del possedere e del trasmettere la proprietà, sono altrettanti esempii scelti fra i molti, che potrebbero essere noverati.

In quarto luogo si dispongono alcuni ufficii di locale e speciale interesse, esercitati a guisa di magistrature, ma pur dalle magistrature diversi, perchè non hanno con lo Stato rapporti diretti ed immediati di scopo e di dipendenza. I Comitati, o Deputazioni di cittadini, cui viene affidata in molti paesi la sorveglianza, o ben anche la direzione del pubblico insegnamento, del Culto, delle vie di comunicazione, della salute,

del commercio dei viveri ec. ec. esercitano le loro incombenze nell'interesse speciale del luogo in cui vivono, e cooperano indirettamente allo scopo generale.

551, Tutte queste, e con esse le altre molte maniere d' istituzioni, ch' io chiamerò cittadine per contrapposto alle politiche formanti parte dello Stato, hanno alcuni caratteri generali, ch' io debbo descrivere prima di procedere.

E prima di tutto è da notarsi, che per esse non resta minorata la Sovranità nè alterata la Costituzione, e che possono dalla legge, di cui son figlie, essere alterate o distrutte: non sono parte dello Stato con cui pienamente non hanno comune lo scopo: sorgono accanto all' Amministrazione, da cui debbono dipendere in qualche parte, ma non completamente senza restar denaturate. Così, a ragion d'esempio; allorquando una vera e propria magistratura, scelta dallo Stato fra persone, che non hanno rapporti speciali con una data località, viene incaricata della direzione del culto, dell' insegnamento, e della polizia delle strade o dei mercati, può dirsi cessata la istituzione cittadina, che per esser capace di vita propria, voleva un collegio composto di conviventi, direttamente interessati, e può dirsi invece essersi l'Amministrazione generale distesa ad una nuova ingerenza. Moriva il Municipio di Roma allorchè il Governatore o tal altro funzionario fu deputato a rappresentarlo. —

Dunque la coesistenza delle Istituzioni cittadine e dell'Amministrazione porta la necessità di una certa dipendenza di quelle da questa, perchè questa rappresenta ed esercita rimpetto a quelle la supremazia dello Stato, ma non avviene mai confusione fra quegli enti distinti per indole, scopo, e caratteri. — Dunque si fa manifesto che la reazione delle Istituzioni cittadine contro l'Amministrazione ne modifica sempre in modo analogo alla loro natura gli effetti, ma non può alterare menomamente la Costituzione, nè scemare i diritti del Sovrano.

552. Le quali premesse ci danno abilità di stabilire la formula generale, ed il criterio della influenza delle Istituzioni cittadine, non meno che delle politiche.

Il Sovrano per reprimere gli abusi dell'Amministrazione, e la Città per difendersi contro le usurpazioni dello Stato, invano invocano le istituzioni politiche, che dello Stato istesso fanno parte, e che dei suoi vizii necessariamente s'imbevono alla medesima fonte; invano la legge restringe le attribuzioni di un magistrato, se l' altro magistrato incaricato di punire il prevaricatore non ha interessi diversi; invano infine sarà sperato il buon equilibrio politico tra forze, che tutte per la sostanza e per la forma trovino nello Stato il principio e la fine.

Eccellente equilibrio per lo contrario sarà stabilito se alle istituzioni politiche o dello Stato ne saranno contrapposte altre cittadine, che nella Città trovino origini, mezzi di azione, e scopo ben definito; che dentro

certi limiti siano indipendenti, e che direttamente l' Amministrazione raffrenino, o porgano al Sovrano il punto di appoggio per ben guidarla e reprimerne gli abusi. Il Giurato, che pronunzia sulle prevaricazioni e le concussioni, è garanzia contro qualunque maniera di Magistrature; la Guardia Nazionale armata serve di contrappeso all' esercito stanziale; il Municipio frena i minuti arbitrii dei Magistrati e la dilapidazione delle pubbliche sostanze; la Casta con i suoi privilegii rende impossibile l'esercizio del dispotismo.

Fra queste ed altre consimili istituzioni cittadine, quelle sono da preferirsi, che a qualche parte della Città danno persona capace di azion collettiva indipendente; ed eccellenti sono le Unità elementari, che appunto in grado sommo riuniscono ad un solo fine, ed in una sola forma tutta la vita ed i consensi dei consorti.

553. Il bisogno di creare equilibrio politico fu egualmente sentito da tutti i popoli inciviliti, ma non fu da tutti soddisfatto nello stesso modo: alcuni fecero ricorso alle istituzioni dello Stato, ed altri a quelle della Città. Per far chiaro il diverso effetto, che nei due casi fu ottenuto, vuolsi descrivere sommariamente la condizione di Francia e d' Inghilterra.

Pochi o forse nessuno dei momenti della vita sociale francese sfugge all' azione amministrativa; il Municipio istesso, retto e rappresentato da un capo, che nella legge e nel costume veste i caratteri di un vero Magistrato formante parte del Governo; il Municipio dominato, o se vuolsi protetto, dal Governatore della Provincia, dal Ministro, dalle Assemblee legislative; spoglio d' influenza diretta sulle cose sue più importanti, cioè sul culto, sulla educazione, pubblica etc. etc; il Municipio istesso, io dico, è divenuto in Francia una delle moltiplici ruote amministrative, ed ha perso completamente la vita indipendente, che gli conviene. E se talvolta qualche Municipio potente fa mostra d' indipendenza, non vuolsi attribuire il fenomeno a cause generali e perpetue derivanti dalla sua natura, ma piuttosto a circostanze accidentali, per cui sovente un Corpo morale spiega una forza disforme affatto dalla sua organizzazione. Che se il Municipio francese cadde nell' atonia, qual' altra istituzione potea restar salva? Chi altri potrà reagir contro l' Amministrazione, se il Municipio nol può? — La Guardia Nazionale può dirsi sciolta di fatto, se non di diritto, o per lo meno ha perso affatto l' Autonomia, che per alleanza col Municipio sarebbele convenuta; le elezioni dei Rappresentanti della Città sono fatte sotto la immediata direzione dei Magistrati, cui manca il sindacato contemporaneo e diretto della Città stessa, e male contrasta il tardo sindacato dell' Assemblea legislativa...... Che più? La vita civile della Francia è scomparsa per far luogo alla politica, rappresentata e dominata dallo Stato; la reazione cittadina esplicita ed av-

vertita è cessata affatto, e l'azione amministrativa è restata senza contrappeso.

554. Quindi tutte le conseguenze dolorose, contro cui reclama la mal definita opinione francese; quindi la necessità di creare un centro unico amministrativo, dal quale partano, ed al quale tornino tutte le fila della immensa rete, onde è coperta la società intiera, e nel quale trovisi qualche garanzia contro gli abusi del poter magistrale, non infrenato nè infrenabile dalla reazione cooperatrice della Città; quindi la consolidazione e l'accrescimento progressivo e indefinito della così detta Centralità (V. più sotto § 581), malgrado la rettitudine d'intenzioni, ed i lumi degli attuali governanti; quindi la impossibilità di togliere quelle sorgenti del malcontento popolare, che circolando silenzioso nelle vene del Corpo sociale, lo mantiene in quel tal quale stato febrile, che fu sovente cagione di sgomento, e sempre di gravi cure, perchè a farlo degenerare in vera malattia non manca che l'occasione.

555. Qui noi troviamo la spiegazione di due fenomeni, i quali dominano nell'attuale vita politica della Francia, e che le sono sorgenti di amare censure al di fuori, e di non pochi dispiaceri al di dentro.

Nessun popolo di Europa, retto da Governo monarchico, è libero e beato di eguaglianza cittadina di diritto e di fatto al par del francese, e nessuno possiede in tanta copia le cause d'interno ben'essere e di tranquillità; e contuttociò nessuna plebe è creduta tanto minacciosa all'ordine pubblico quanto la francese, a freno della quale dagli stessi governanti non è stata creduta bastante la maravigliosa e tutto pervadente Amministrazione, se non le soccorre una soverchiante forza militare. Durante il così detto antico Regime all'opposto il dispotismo nello Stato, i privilegii nella Città, e gli abusi da per tutto disponevano la plebe alla resistenza contro il Governo, il quale per altro col soccorso di una fiacca Amministrazione e di piccolo esercito, poteva nei tempi ordinarii dormire, e dormiva tranquillo; e pur troppo lusingato da sogni dorati dormì fino al giorno, in cui la universale insurrezione della Città stanca dei suoi mali secolari lo svegliava, trabalzandolo nella voragine dell'annientamento. Congeneri sono le cause della fiacchezza del nuovo, e della forza dell'antico Governo. L'antico era soccorso dalle forti istituzioni cittadine del Clero, della Nobiltà, della Giudicatura, e del Distretto, le quali nei tempi organici eran valenti ad infrenare da un lato la Città, sebbene non di rado ne lasciassero non soddisfatti i bisogni, e dall'altro lo Stato cui facean contrappeso; e pur troppo la loro maravigliosa energia si fece manifesta durante la crise del 1789., allorchè la plebe poggiata sui Comuni, ribellatasi contro lo Stato, rovesciò il Sovrano e con esso le classi previlegiate dopo lunga e spaventevole guerra, nella quale la distruzione dei vinti fu necessaria a completare ed assicurar la vittoria.

Il nuovo Governo all' opposto nulla contiene, ed a nulla si appoggia, che sia dispiacevole alla Citta; ma siccome non è sostenuto da nessuna cosa, che nella Città prenda radice, ed alle proprie sue forze è ridotto, egli trovasi nell' assurda e dolorosa posizione del più legale e ben intenzionato dei Governi costretto a spiegare in ogni momento della sua vita la forza, o la minaccia per operare il bene, che desidera e fa.

556. La impotenza della Francia a colonizzare è il secondo fenomeno nascente dalla Centralità amministrativa esagerata. Le colonie non possono prosperare senza l' opera concorde, energica, e spontanea dei coloni, diretta perpetuamente a vincere ostacoli d' ogni maniera pullulanti per ogni lato: ora, non è possibile che il cittadino francese, uso ad obbedire, e disuso ad operare nelle cose pubbliche, sappia, cambiando abitudini, spiegare al di fuori la potenza d' animo, che non seppe nè può spiegare in casa; e siccome la lontananza, e la inadeguatezza dei mezzi non consente all' amministrazione centrale di soccorrerlo, così egli non fa che languire nella malaticcia Colonia, e sospirare il ritorno in patria. Che se qualche Colonia fu sotto il vecchio Governo con qualche buon successo fondata, e nessuna sotto il nuovo, abbenchè nel secol nostro tanto sia facilitata la colonizzazione, e moltiplicate le occasioni del colonizzare, se ne dia causa e merito alla maggiore, abbenchè pur sempre imperfetta autonomia cittadina goduta dai Francesi degli ultimi secoli scorsi. Chi di questo vero vuol persuadersi legga i dibattimenti intorno all' Algeria, e veda come dopo 18 anni di occupazione non è stato ancor possibile di dare a quel paese un ordine civile qualunque, ed è stato giocoforza lasciarlo sottoposto al regime militare, o eccezionale.

557. Passiamo adesso la Manica, e si descrivano gli effetti mirabili di ordini intutto differenti.

In Inghilterra lo Stato, che pur governa meno che in qualunque altra Monarchia d' Europa, è sicuro di sempre pronta e spontanea obbedienza: abbenchè sovrapposto a Città gravida di angoscioso futuro, divisa d' interessi e funestata da imperfetto ordine sociale, egli vive tranquillo ed impavido in mezzo alle agitazioni e minaccie di un volgo potente per numero e per violenza di passioni. E ben ha ragione di viver tranquillo, imperocchè, come sopra roccia incrollabile, posano le sue fondamenta sopra quelle autonome istituzioni cittadine, di cui la cooperazione vale più di un esercito.

Aristocrazia ordinata nelle Contee, rappresentate da magistrature loro; Clero fortemente costituito; Borghesi raccolti intorno ai pochi Municipii, o nelle Parrocchie, che per molti rapporti ne fanno le veci: ecco le tre istituzioni principali, che concorrono a mantenere immune la Città da ogni pericolo, e che per l' assenza quasi completa dell' Amministrazione sviluppano in modo meraviglioso lo spirito di autonomia, o governo spontaneo, *self governement*, mercè del quale divengono il centro ed il punto

di appoggio alla ben ordinata reazione della Città. E quando l' Inglese passa i mari, e si stabilisce in seno a nemiche popolazioni, o nel deserto, non corrono i mesi prima ch'egli, guidato dal quasi istinto e dall'abitudine dell' autonomia, abbia ordinato un vero e proprio Corpo politico capace di vita interna, e di espansione all' esterno.

Ed ecco le glorie non oscurabili della schiatta inglese, la quale per intrinseca virtù sa trionfare di mille e mille nemici, ed ostacoli domestici e stranieri, dei quali l'uno solo valse sovente a rovesciare gli Stati e a sovvertir le Città: ecco il punto di vista sotto il quale essa di tanto è superiore alla francese, che non può farsi ragionevole comparazione; del che non chiederà le prove colui, che tutto giorno sente narrare, come una chiamata di milizie o di Costabili volontarii comprime le insurrezioni volgari inglesi, benchè il volgo proletario britannico soverchii smisuratamente di numero la classe degli abbienti, e soffra tutti i mali della miseria e del morale e civile abbassamento; e come la più lieve mossa dei comparativamente scarsi e ben trattati operai francesi esiga l'intervento dell'esercito.

558. Volentieri fu dai pensatori attribuita la eccellenza della vita politica inglese all' equilibrio fra le forze componenti lo Stato; e la Francia fece ogni suo meglio per imitarne, o almeno con tutta l'anima ne desiderò l'artificioso meccanismo. All'esame di questa opinione in quanto può interessare il mio scopo io consacro il seguente Capitolo, il quale contiene sviluppo delle cose accennate poc'anzi ai §§ 552, 553.

CAPITOLO XXXVII.

Dell' equilibrio delle forze politiche.

559. Chiamasi Equilibrio politico l'ordine, nel quale molte forze contrastanti costringonsi a vicenda a cooperare al fine generale; varia caratteri ed effetti secondo l' indole degli elementi fra i quali esiste. È naturale e necessario, allorquando le forze sono di per se stanti, ed atte e disposte a far contrasto allo scopo comune, onde conseguire il loro proprio; è volontario ed artificiale allorquando le forze sono tutte egualmente prodotte, e dominate dal Corpo politico.

Lo dissi naturale e necessario nel primo caso, perchè gli elementi, fra i quali si stabilisce, spinti dalla propria loro natura a farsi guerra, si riducono a comunanza di vita sociale, costretti dall' assoluta necessità, e ricomincian la guerra ogni volta che l'uno cade nella inferiorità rimpetto all' altro, se la Città o lo Stato non han vigore bastante a costringerli alla pace.

Lo dissi volontario ed artificiale nel secondo caso, perchè fu pro-

dotto ed è mantenuto, e può essere o cambiato, o distrutto dal Corpo sociale.

560. L' equilibrio naturale è coevo delle prime Città, le quali si composero appunto di Forti, l'uno dall' altro indipendenti, ma l'uno dell' altro bisognosi, onde conseguire uno scopo di comune sicurezza e benessere: ciascun di loro volle conservare, e conservò tanto della sua forza propria, quanto era compatibile con la esistenza di un associazione, cui ne concesse quel minimo grado, che era sufficiente a farla vivere in modo conforme allo scopo. Quei Patriarchi, o Patrizii, che fondarono le primitive società italiche, e ricostruirono la maggior parte delle europee del medio evo, strinsero fra loro alleanza onde difendersi dai nemici esterni, tener sotto il giogo i Familiari e gli Schiavi, ed imbrigliarsi a vicenda. Lo Stato che nacque fu tanto forte, quanto dai Patrizii voleasi, e non ebbe forza che dalla loro individuale fosse distinta; e però fortissimo fu contro i nemici esterni ed i familiari ribelli, e debolissimo contro i cittadini o consocii recalcitranti. Così nell' Europa feudale del medio evo quei Re, che conquistavano l' Oriente mussulmano, erano costretti a venire a patti con un Castellano ribelle; e l' Aristocrazia baronale, che calpestava i milioni di contadini e di artigiani, non avea potenza o volontà per curvare allo scopo comune uno dei suoi membri.

561. La convivenza cittadina tra i Forti aumentava ogni giorno la quantità dei rapporti ed interessi comuni, dei quali l' aggregato generava la forza collettiva della Città, trasmessa allo Stato. Frattanto il Volgo dei Familiari agitavasi per conseguire libertà, ed allo Stato volgevasi per averne soccorso, allo Stato, che per virtù di legge perpetua descritta poc' anzi (§ 543 e seg.), inclinando alle usurpazioni, volentieri accettava un' allenza, che lo facea più potente della Città dei Patrizii.

Così lentamente sorgevano nuove forze di per se stanti, fra le quali nasceva equilibrio necessario, se la loro guerra non distruggeva la Città; quell' equilibrio che, nei primordii della società, erasi stabilito tra gl' individui Patrizii, e continuava fra le tre grandi forze dell' Aristocrazia patrizia, della Plebe, e dello Stato; delle quali ciascuna vestita di persona, ricca di forza propria, e minacciosa alle altre due, tentava distendersi a lor danno, e solo dal timore era ritenuta dentro i suoi limiti: L' Aristocrazia componevasi in Casta, la Plebe in Corporazioni private e Municipii, lo Stato in collegii di magistrati; e così l' equilibrio tanto più consolidavasi quanto più regolari ed ordinate erano le forze contrastanti.

562. Frattanto nasceva una classe di cittadini, che non aveano interessi comuni con nessuna di quelle tre forze, perchè nulla chiedevano, tranne i vantaggi consentanei ad una ben ordinata società. Per essi formavasi il germe della Città indipendente ed imparziale, la quale, ingigantita per continue conquiste sugli altri tre elementi, divenne abile a

combatterli a viso aperto, e alfine sopra tutti trionfando stabilì quella unicità di forze, che tanto è necessaria al buon ordinamento (§ 572.)

Da quel giorno in poi comincia l'epoca dell' equilibrio volontario e artificiale, creato secondo le varie condizioni dei tempi e dei luoghi infra forze figlie tutte di una sola causa, e intese tutte ad un solo scopo, perchè tutte nate dal consenso implicito o esplicito di cittadini eguali nei diritti, nei desiderii, e nella potenza.

Lo Stato ebbe pace con la Città, perchè comune avea lo scopo, e da lei traeva l'origine e la causa. Le varie istituzioni, per mezzo delle quali svolgesi la vita d' entrambi, non potevano allontanarsi dalla via segnata dai bisogni onde nascevano; e l'equilibrio, che stabilivasi fra Stato e Città, e fra istituzione ed istituzione, era inteso a reprimere le individuali violenze ed usurpazioni, ed a facilitare la vita comune, piuttosto che a render possibile la coesistenza di elementi eterogenei e nemici.

563. Occasione principalissima di violenze individuali sono le attribuzioni concesse ai magistrati esercenti l'Amministrazione, e però contro di loro furono sempre volte le forze sociali, onde creare un artificiale equilibrio in due modi diversi da me pocanzi descritti: da un lato furono complicate e moltiplicate le magistrature, onde l'una facesse sindacato e contrappeso all' altra, siccome avviene in Francia; dall' altro lato furono invocate ed ordinate le forze reagenti della Città, onde contenessero nei suoi limiti l'amministrazione, siccome avviene in Inghilterra (V. sopra § 553 e seg.)

Le cose dette in cotesto luogo mi dispensano dal qui dimostrare, come l'equilibrio nascente dalla reazione di Città concorde sia di gran lunga preferibile a quello della meglio ordinata Amministrazione, e come, per virtù della natura sua più durevole ed efficace, non vada soggetto alle passioni degl' individui.

564. L' assenza d' equilibrio politico, ed in modo speciale di quello nascente dalle forze reagenti cittadine, costituisce il vero dispotismo dello Stato; e sotto questo punto di vista, ch'io chiamerò pratico ed applicato, giungesi a conclusioni affatto diverse da quelle, a cui si giunge sotto il punto di vista teorico e speculativo. La scienza insegna a chiamar dispotico l'ordine, nel quale la legge costituzionale non infrena efficacemente la volontà del Sovrano; ma i popoli chiamano dispotico il Governo, nel quale manca il contrappeso della reazione cittadina contro l'azione dell'Amministrazione, nè variano opinione neppure allorquando la Costituzione non è despotica; e viceversa non sentono, nè condannano il dispotismo costituzionale, se trovano in loro stessi il mezzo di reagire contro l' Amministrazione. Volle darsi un nome nei tempi nostri a questo fenomeno, che di frequente nasce in mezzo a tanta civiltà di governati, e sapienza di governanti, e fù con aggiustatezza chiamato Monarchia temperata, e Despotismo paterno.

565. A questi veri non pone talvolta mente lo speculatore, il quale attendendo di troppo alla Costituzione, e troppo poco all' Amministrazione, e alla reazion cittadina, condanna o loda un dato Governo, che dai governati è con ragione opposta lodato o biasimato; e pur troppo sovente incappa in consimile errore colui, che cerca rimedio ai mali sociali nelle riforme della Costituzione, da cui quei mali sovente non han causa, piuttosto che negli ordini cittadini, da dove han fonte perenne. Così, a ragion d'esempio, io credo che il mal' essere della Francia, malgrado i mezzi di ben essere, che in copia rinviene nelle leggi e nella civiltà del popolo, abbia causa necessaria nella quasi assoluta mancanza di ben ordinata reazion cittadina, siccome più sopra io spiegava (§ 563 e seg.); e che le ulteriori riforme costituzionali, le quali han per iscopo di ampliare i così detti diritti politici, e di complicare alcun poco ancora l' equilibrio fra le magistrature, non produrranno effetto di conto, fintantochè resterà senza contrappeso cittadino il Dispotismo amministrativo.

Gli ulteriori e più completi sviluppi di questi veri troverannosi là, dove si descrivono le speciali influenze delle Unità elementari sopra le condizioni politiche. C. 42.

566. Da siffatti principii prende le mosse, ed è guidata la teoria, che considera la Opinione pubblica come tutrice del popolo: cos' altro infatti è la Opinione pubblica, se non che la reazione della Città intiera moventesi a guisa d' individuo con un solo pensiero ed un solo volere? Ma sarà ella capace di produrre gli effetti desiderati, se non sarà soccorsa da quelle istituzioni, delle quali abbiamo parlato, ed in specie da quelle, che sono essenzialmente destinate a dare concordia di sentire e di volere a qualche parte dei cittadini?

Se noi consideriamo la Opinione pubblica di una Città priva d' istituzioni proprie e indipendenti dall' Amministrazione, noi la troviamo priva altresì di qualunque mezzo diretto ed esplicito di resistenza al voler dei magistrati, cui non può opporre altro che la minaccia perpetua della insurrezion popolare. Estremo rimedio è questo, di cui la legittimità e l' esito sono tanto e tanto dubbiosi, che di rado è invocato, e più di rado è temuto, e che mai può considerarsi come valevole a togliere quei minuti abusi del potere amministrativo, nei quali sta pur troppo la inesausta sorgente dei mali privati, e del malcontento. Un amministrazione senza contrappeso d' istituzioni cittadine trovasi costretta, mentre interpetra ed eseguisce la legge, a scender nelle viscere della Città per regolarne e dominarne tutti i momenti di vita: i reclami contro gli abusi di quest' ufficio non possono esser presentati se non che all' Amministrazione medesima, la quale per mezzo di uno dei suoi ufficiali giudica sulla condotta di un altro. Ora nel più dei casi avviene che il giudice del reclamo trovasi fuor di stato di ben decidere, o per-

chè da lontano non può raccogliere le opportune notizie con esattezza, o perchè le passioni dei privati, o gl' interessi degli ufficiali subalterni concorrono a travisare i fatti, o perchè infine il caso in se stesso è di non facile soluzione. Contuttociò deve nascere una sentenza; la quale probabilmente nascerà favorevole all' Amministrazione, e certamente sarà dal cittadino malcontento rappresentata come figlia del favore reciproco fra i governanti. — E frattanto qual' è la missione della Opinione pubblica? Potrà ella scendere nei particolari minutissimi di un fatto singolo, i quali sfuggirono al sindacato di chi per ufficio li esaminava? E scendendovi, potrà ella esser concorde, ed acquistare quella universalità indispensabile a darle efficacia? Infine potrà ella intervenire tutti i giorni, e tutti i momenti per far contrasto ad abusi rinnovantisi ogni momento ed ogni giorno? — Non perdiamo di vista i suoi caratteri: essa deve esser la espressione del sentire della intiera Città, ed è forte perchè sostenuta da silenziosa minaccia d' insurrezione violenta; lo che vale quanto dire che l' invocarla non può esser utile, nè legittimo, se non che nei casi gravi, non dubbii, ed interessanti direttamente, o indirettamente l' Universale.

567. Se la reazione della Città svolgesi per mezzo delle istituzioni sue, la Opinione pubblica acquista precisione, energia, ed applicabilità di tutti gl' istanti; imperocchè, mentre da un lato l' Amministrazione, abbandonando alle istituzioni cittadine la cura di molti piccoli momenti della vita sociale, diminuisce di altrettanto le occasioni di abuso di potere; dall' altro lato la parola delle istituzioni formulata dai loro rappresentanti, contrapposta a quella dell' Amministrazione, è chiara e definita abbastanza, perchè l' Opinione pubblica possa venire in suo soccorso utilmente: nè può la Opinione restare incerta o impotente, soccorsa e guidata com' è da ciascuna istituzione agente dentro un ristretto circolo di luoghi e di persone, dove nessuno può sottrarsi al giudizio severo ed imparziale degl' interessati. — Il Giurato ed il Gonfaloniere non possono variar domicilio e sottrarsi alle censure dei loro concittadini, come posson farlo il giudice e il governatore di Distretto.

E qui ricorre opportuno tutto ciò che altrove (Cap. 18 e Seg.) fu detto intorno alla influenza delle Unità elementari sulle idee, influenza che s' identifica nelle leggi e nel progresso con quella sulla Opinione, perchè la Opinione altro non è che la manifestazione e coordinamento delle idee ad un dato fine comune.

568. L' ordinamento della pubblica Opinione per virtù d' istituzioni cittadine è fecondo di benefizii e di ajuti pel buon Governo, quanto di ostacoli e spine pel tristo; imperocchè, se per un lato distoglie i magistrati dall' abuso, per l' altro lato li conforta e protegge nell' uso delle loro attribuzioni, togliendo di mezzo quelle incertezze, che poc' anzi furon descritte come inciampi al sindacato reciproco delle varie parti

dell' Amministrazione. Tutte le volte che questa può essere illuminata e guidata da un corpo di cittadini ben costituito, ed atto a rappresentare e dirigere il sentire dell' Universale, trovasi, è vero, sovente inceppata nel suo procedere, ma per compensazione è fatta sicura da ogni grave errore.

Nè minor vantaggio scaturisce al buon Governo dalla diminuzione delle minute incombenze, delle quali la parte più difficile, d'ordinario la più vicina al popolo, viene affidata alle istituzioni cittadine. I quali veri son manifesti comparando fra loro di nuovo la vita pubblica dell' Inghilterra e della Francia.

Chiunque vi ha tenuto dietro nei giornali, non può non essere stato colpito dal contrasto tra la fede e rispetto tributato in Inghilterra, e la diffidenza e quasi disprezzo dimostrato in Francia all' Amministrazione; e facilmente ne scuoprirà la causa, purchè ponga mente alla esagerazione dell' azione amministrativa, e consequenzial nullità della reazione cittadina in Francia, ed alla opposta condizione dell' Inghiltera. E per tacer d'altro, basti l' accennare che la polizia britannica diretta dai giudici di pace scelti fra gli ottimati della terra, e sussidiata dagli ufficiali parrocchiali o municipali spettanti alle classi medie, trova pronto e spontaneo soccorso nelle braccia e nelle menti dell' Universale, mentre che la polizia francese, affidata a magistrati ed ufficiali mercenarii, e privi di rapporti cittadini nell' esercizio del geloso incarico, non vede e non sente d' intorno a se altro che ripugnanze ed antipatie.

569. Molto in tutti i secoli fu parlato in Europa di equilibrio fra le varie forze del Corpo politico, ma in nessuno tanto quanto nel nostro; e però l' esame del concetto, che attualmente noi ce ne formiamo praticamente, e delle fonti onde scaturisce, sarà cosa utilissima a completare e a definire il sistema d' idee da me sviluppato.

570. Nell' Europa del medio evo il Feudalismo predominava, ed i suoi patti tennero luogo di legge. La Città fu divisa e suddivisa in piccoli corpi, di cui ciascuno, avendo tendenza e vita propria, non obbediva alle convenienze comuni, se non in quanto le convenzioni espresse, o la inesorabile necessità del momento vel costringevano. In cotest' ordine di cose non esisteva, o piuttosto non poteva esercitare influenza considerevole la idea di legge universale superiore e dominatrice, e molto meno quella di Legislatore rivestito di poteri illimitati, ed invece regnava dispoticamente l' idea che il privilegio sancito dal patto fosse la fonte unica del diritto. (V. a proposito del patto feudale il § 48. e seg., e a proposito del diritto e della legge il Cap. 19. §. 257. 260.): sotto l' influsso di questo concetto reggevasi tutto il Corpo politico, e veniva a comporsi di moltitudine innumerevole di enti privilegiati, di cui ciascuno, movendosi dentro la sfera dell' attività sua, non poteva evitar i contatti e gli attriti con tutti gli altri, ed era dalla influenza loro perpetuamente e for-

zatamente ricondotto verso il centro comune, con modo non dissimile dal sistema delle attrazioni e resistenze mondiali. Sopra Città siffattamente ordinata sedeva lo Stato, supremo moderatore dei rapporti esterni dei singoli enti, ma impotente a modificarne gl' interni; che anzi esso pure era costretto ad assumere le forme di Ente privilegiato, e di celare quelle di rappresentante il Corpo politico. Quei re di Francia e d'Inghiterra, che a nome d'un contratto espresso, chiedevano il soccorso delle milizie feudali, ottenevano sussidii, ed amministravano la giustizia, ben a ragione furon chiamati con energica parola — Primi Baroni dei loro Regni.

571. Al piede del loro trono stavano autonomicamente viventi i Municipii, e le Corporazioni d' arti poggiate sulle carte o concessioni, che avean sollevato a dignità di cittadini gli uomini quasi — cose del Feudo; le Baronie stanti per virtù di reciproche convenzioni descritte nelle investiture; le magistrature tutte affidate inalienabilmente a corpi o a famiglie, per essere esercitate piuttosto come diritti, che come ufficii pubblici: per modo che la stessa Monarchia, malgrado lo splendore delle ricordanze e le teorie animatrici del formulario, non altro appariva se non il centro e la fonte di tutte le convenzioni sociali. E frattanto l' uomo, che avea la disgrazia di non esser privilegiato, era ridotto alla malsicura condizione del debole lasciato in preda dei capricci del forte.

Mal definita era l' idea di Sovrano, perchè mentre da un lato la teoria desunta dalle antiche rimembranze del Basso Impero descriveva il Re siccome assoluto Signore, il fatto dall' altro lato abbassavalo alle funzioni di patteggiante, e di garante dei patti. Così dai Legisti della dieta di Roncaglia fu proclamata, e dai Deputati riconosciuta l'Autorità suprema di Federigo, e poi dai Nobili e dai Comuni invocanti i loro privilegii fu convertita in ombra vana, sebbene abbagliante. Nè potuto avrebbe possedere forza sua propria, quale nei tempi moderni si vuole, l' Amministrazione, della quale le funzioni erano tutte per patto irrevocabile esercitate dagli Enti privilegiati dentro i loro respettivi limiti, e confuse andavano con gli atti della vita privata e speciale.

572. Fu lunga la stagione del dominio di questi ordini, i quali per altro durando miglioravano, e alla perfine divennero tutori benigni di civiltà (§§ 56. 298), e germe di progressivi sviluppi, che a due fonti vogliono tutti risalire. Da un lato l' equilibrio necessario fra gli enti privilegiati confermò il rispetto per le convenzioni, e fomentò i sentimenti di Legge e Giustizia. V. C. 19., i quali confortarono l' Autorità dello Stato ampliatasi già spontaneamente in ragione del moltiplicarsi e del complicarsi dei sociali rapporti; da un altro lato frattanto gli esclusi dai vecchi patti, e coloro che li trovavano inadeguati ai nuovi bisogni, agitandosi per conseguire una più adattata posizione, creavano e custodivano il germe della vera e propria Città legittima, vivente indivisa e tendente a scopo unico e generale: con cui ben volentieri faceva lo stato alleanza,

alleanza, che tanto fu all'Universale benefica, quanto ai pochi privilegiati dannosa. §. 562. Deboli furono quei principii, ma rapidi e meravigliosi i progressi, perchè le idee primitive celate nelle Rimembranze degli ordini romani repubblicani e monarchici favorivano energicamente la formazione di un Corpo politico scevro dai vincoli derivanti da particolari interessi.

573. Fu quella l'epoca, in cui lo Stato fu il vero tutore della Umanità, propugnando la indivisibilità del Corpo politico, ed oppugnando i privilegiati: fu quella l'epoca, di cui meravigliando leggiamo cose intutto contrarie ai nostri pensieri moderni. Quelle Plebi plaudenti al Monarca, che viola i diritti baronali, e che per forza d'armi prende possesso delle magistrature infeudate, poterono dalle classi privilegiate esser biasimate come cieche fautrici del dispotismo; ma ben altrimenti sono giudicate dal savio, il quale sa che si armavano a difesa dei diritti inalienabili della Umanità, violati e conculcati dal patto tra i Forti, e che a favor dello Stato inclinavano, perchè in lui trovavano efficace soccorso; e malvolentieri farebbe loro un debito di non avere antiveduto quel futuro eccesso di potere della Monarchia, contro cui sorsero le susseguenti generazioni. Quei Borghesi e Villani, che porsero a Luigi XI., a Richelieu, ed ai Tudor appoggio per abbassare Baroni e Prelati, furon paghi dell' alleviamento ai lor mali presenti, e poco pensarono a quelli, che dalla Monarchia potevano scendere sui loro nipoti; e se pur vi pensarono, si confortarono col dire: i nostri nipoti c'imiteranno; — profezia terribile, che il 1789, e il 1642 realizzarono.

574. Svariatissimi furono i successi di questa lotta infra l'interesse generale del Corpo politico e quello particolare delle sue membra; e l'Europa d'oggi ne presenta contemporaneamente esistenti nelle sue provincie quasi tutte le fasi. La Russia ci mostra il Volgo intiero alleato del Monarca contro la Nobiltà, e precipitoso nell'ampliarne senza misura i poteri: la Ungheria divisa in Comitati, Municipii, Patriziati, Corporazioni, e Caste, tutti pieni di vita propria privilegiata, si agita onde ricondurli a comunanza di sentimenti e di azione, senza soccorso di dispotismo, e con l'uso di mezzi rigorosamente civili e legali: la Francia, che con la violenza nel 1789 spense tutti i privilegii, non conosce oggi altra forza reale tranne quella dello Stato: in Inghilterra le reliquie delle vecchie istituzioni conservano tuttora vivacità sufficiente per poter efficacemente cooperare alla vita politica insiem con lo Stato.

575. Sarebbe questo il momento, se il mio subietto consentisse, di spiegare la causa vera delle sorti diverse politiche toccate a Spagna, Francia, ed Inghilterra, che in corpi si uniron da un lato, ed a Germania ed Italia, che per membra si diviser dall'altro. A fonti diverse furono ricondotti dalla sapienza degli Storici quelli opposti successi; ma fra tutte la principale, se non l'unica, trovasi a mio credere nella ere-

dità del Trono consolidata in quelle, e mancata in queste regioni. Nei tempi feudali tutta Europa, siccome pocanzi accennava, ebbe copia di enti privilegiati, che a bassissime condizioni ridussero lo Stato: in Italia predominarono i Municipii; in Inghilterra i Feudi; ed in ambedue caddero nell'ombra le Corporazioni liberali (§ 85): in Francia, Spagna, e Germania stettero a fronte ed in armi Municipii, Feudi, e Corporazioni liberali. Ciascuna di queste forze, secondo la natura del corpo in cui sviluppavasi, inclinava a signoria secondo sue leggi: le Unità universali di Municipio e di Feudo aspiravano senza velo alla indipendenza politica, cui le loro caratteristiche essenziali davano abilità di conseguire (§§ 178. 192. 183.). La Unità particolare di Corporazione liberale al contrario, mentre senza posa combatteva lo Stato, faceva ogni sforzo per conservare la integrità del corpo, fuori del quale essa vivere non poteva, o avrebbe vissuto fiaccamente (§ 197.)

576. Là, dove lo Stato ebbe capo ereditario, potè raccogliere intorno a se, per cospirare all'abbassamento degli enti privilegiati, tutte le forze imparziali della Città, e profittare delle gelosie e guerre fra le parziali; trovò energico soccorso nelle Corporazioni liberali, nelle Plebi escluse, e negli odii congeniti fra Comuni e Baroni; ed alla perfine, fattosi forte per Rimembranze, e poggiato sopra ben ordinata Amministrazione, si allargò come diluvio sopra tutta la Città, tutta curvandola sotto il giogo senza distinzione fra nemici ed amici. Là, dove al contrario il Monarca fu elettivo, mancò il centro immobile di attrazione, intorno a cui potessero concorrere, e cooperare le forze amiche della indivisibilità; mancò da un lato la causa delle Rimembranze, e con essa quella della stabilità dello Stato, e dall'altro lato gli enti privilegiati avversi alla unione restarono signori del campo di battaglia.

Nè in ciò i Municipii furono nelle loro tendenze diversi dai Baroni, se non che forse furono meno avversi alla composizione di un Corpo indiviso. Le terre dell'alta Italia obbedirono alla Repubblica di Venezia e ai Duchi di Milano più volenterose e spontanee, che non quei Signorotti, che a tutti erano nemici, fuorchè ai piaggiatori e fautori delle loro passioni; la Nobiltà immediata di Germania, e le Città imperiali gareggiarono sempre fra loro nell'individualismo, appena furono accorte della impotenza del Monarca elettivo a proteggere i suoi fedeli; se non che le Città più prone talvolta mostravansi ad accettare un vincolo comune ed un centro.

Se Spagna e Francia non avessero avuto monarchia ereditaria, con quali mezzi avrebbero condotto in un fascio quei mille regni, di che per lento congregarsi alla per fin si composero? Chi le avrebbe potute salvare dalle sorti di Germania e d'Italia?

577. Ma qui mi arresto, malgrado il desiderio di svolgere appieno

la incominciata dimostrazione, che deve lavar la fronte del nostro Municipio dalla taccia di aver cagionato la divisione italiana, e dargli invece la lode di aver conservato, nutrito, e sviluppato le cause perpetue della riunione. — Sol mi si conceda di aggiungere una osservazione.

Italia del medio evo ebbe a monarca un forestiero eletto, e postole sul collo da forestieri; fu costretta a venerarlo, perchè tale qual'era rappresentava il Sovrano, intorno a cui tutte le antiche rimembranze e le nuove idee si concentravano; nè poteva essere una, se non sottoponendosi a lui senza riserva, o ribellandosi contro tutto ciò, che in allora tenevasi come santo, per eleggersi altro capo ed altro centro: or, qual meraviglia se rimase divisa?

Per lo contrario Germania ebbe Monarca suo, eletto da lei, e da lei sola sostenuto e difeso; Monarca che, salvo la eredità, riuniva in se tutti i pregi desiderevoli nella suprema magistratura; e contuttociò Germania fu, e rimase divisa più miseramente della stessa Italia, poichè la divisione nazionale in molte delle sue provincie fu compagna della politica (§ 525, 526.).

578. Malgrado la perdita dei più importanti privilegii sofferta per la vittoria dello Stato, le istituzioni cittadine continuarono sovente in vita, e conservarono una forza che, sebbene insufficiente a conseguire un fine speciale distinto, era bastante a cooperare efficacemente al generale, e nel tempo stesso a modificarlo alquanto. In questa condizione transitoria trovasi l'Inghilterra, e scende a gran passi l'Ungheria: l'una e l'altra sono coperte di enti privilegiati, se non che la prima gli ha condotti di già, e la seconda tende a condurli a non usare dei lor privilegii per fini speciali: nell'una e nell'altra la posizione intiera è riassunta e formulata nella questione politico-legale intorno alla indole della rappresentanza concessa agli enti, che per deputati o in persona concorrono alla formazione dei parlamenti: dall'un canto vuolsi che rappresentino se stessi, e che la loro missione consista nel tutelare quei patti o disposizioni, dai quali scaturisce la loro privilegiata esistenza; dall'altro canto si sostiene esser essi mandatarii della intiera Città, da cui scende ogni loro diritto ed obbligazione, e non poter usar dei loro voti, e volgere i loro consigli a fini contrarii all'interesse dell'Universale.

La Storia parteggia per la prima opinione, la scienza per la seconda. La Storia narra, che quegli ordini nacquero in epoca nella quale il diritto di Città semplice ed in genere non esisteva, e cedeva il posto alla convenzione, o se vuolsi al privilegio; e così ci dimostra, essere stato impossibile che i patteggianti privilegiati volessero farsi rappresentanti di un ente collettivo astratto affatto sconosciuto (§ 59). — La scienza poi, risalendo alle fonti della ragion sociale, insegna che qualunque ufficio pubblico ha per cagione il consenso esplicito o implicito, e per scopo

il vantaggio della Città intiera, e che la origine e forma istorica non può cambiarne i caratteri.

A queste conclusioni, cui nessuno pensa od osa di far contrasto, può appoggiarsi l'uom di Stato, ed il volgo degli esclusi per ricondurre i privilegiati sotto la legge comune, e ripensa il privilegiato istesso nell' esercizio del geloso ufficio; ma non può in modo alcuno consentire il giureconsulto, di cui la missione è di esporre, e non di correggere la legge, di descriverne i difetti, e suggerirne i rimedii, ma non di riformarla.

579. Il processo dissolvente delle istituzioni privilegiate continuò l'opera sua nel tempo, in cui lo studioso indagava i loro caratteri, e condusse le cose a tale, che per il fatto restò irrevocabilmente decisa ogni questione. Le istituzioni, perduta ogni forza speciale e indipendente, cambiarono natura, o perirono: cambiaron natura, se il Corpo politico condiscese ad accordar loro un mandato cittadino; perirono nel caso contrario.

L'Inghilterra con successive e lente riforme, incominciate con più strepito e strage, che effetti durevoli nel 1642, e non ancora completate, si avviò verso lo scopo finale dell' abolizione completa dei privilegii. Lo scopo non fu raggiunto appieno, poichè, se da un lato lo scioglimento completo del Feudo ridusse a mera finzione legale la rappresentanza di se stessi spettante ai Pari; se la riforma elettorale e municipale dei tempi recenti tolse alle così dette franchigie nel regno della Politica pratica il significato e la importanza teorica; se la tolleranza religiosa aperse a milioni di esclusi le porte della Città; non per questo si sciolse lo stabilimento ecclesiastico, che in molte Provincie, ed in specie in Irlanda, tutt' altro esercita che un' ufficio cittadino; non per questo i grandi corpi insegnanti ruppero l'antica alleanza colla religion dominante, per atteggiarsi come custodi e promotori della sapienza volgare; non per questo fu scancellata dalle menti e dai cuori la rimembranza delle origini della vita legale; nè fu distrutta la sua giornaliera e segreta influenza.

La Francia per lo contrario con una sola inaudita rivoluzione tutto annientò l'ordine antico, e sotto le rovine seppellì tutte le istituzioni speciali; e dei frantumi, tanta era la concitazione delle passioni, non volle servirsi neppure per la ricostruzione dell' edificio. Niuna delle sue forme attuali ha radice nel passato, che la realità e la finzione concorrono a gara a separar dal presente. La giudicatura non è l'erede dei parlamenti: la Provincia non è madre del Dipartimento; il Comune antico ed autonomo non riconosce per figlio il moderno, fatto strumento quasi cieco dello Stato. E quando, in mezzo a tanti divorzii e diseredamenti, la Monarchia e la Camera dei Pari osarono evocare dal sepolcro le Reminiscenze di ordini analoghi, con cui volean ricongiungersi, fidando nel soccorso prestato da coteste Reminiscenze alla composizione di alcune

delle nuove forme § 466 e seg., a caro prezzo pagarono l' audace tentativo, soccombendo entrambi irrevocabilmente nel 1830, sotto la bufera popolare, e dovendo intutto rinnuovarsi.

580. E qui la causa del modo diverso di creare, e temperar l' equilibrio politico nei due paesi. La Città Britannica possiede tuttora vivaci, sebben cadenti, molte istituzioni indipendenti dallo Stato, e valide per autonomia e consenso di popolo a far contrappeso all' Amministrazione, nel tempo stesso in cui ne esercitano molti ufficii. Le Contee, le Parrocchie, le Comunità, la Corporazione religiosa e insegnante, e la Casta Nobile concorrono alla grande opera, ora più, ora meno volenterose ed efficaci, secondo che più o meno condiscesero a coordinare al generale il loro scopo speciale. La Città francese al contrario perse ogni maniera d' istituzioni autonome, e tutto il sangue e la vita deve forzatamente attingere dallo Stato; perfino nei momenti nei quali esercita gli atti più importanti nel giurato, nella guardia nazionale, e nella elezion dei deputati! L' equilibrio, che da lei venir non poteva, fu cercato a sua tutela nell' artificioso congegno delle varie magistrature, con mediocre, per non dire infelice successo, per quanto la istoria moderna ne narra; la storia, che con vivi colori ci descrive quel paese bersagliato di continuo dal duplice urto di uno Stato inclinato alla usurpazione, e timoroso delle violenze popolari, e di una Città sospettosa del dispotismo ed inclinata alla licenza.

Allorchè l' Inghilterra vuol creare un nuovo ed efficace sindacato dell' elezioni dei Deputati al Parlamento, invoca il soccorso della Corporazione autonoma degli Avvocati; se vuole attivare una legge universale sul pauperismo, rispetta l' Autonomia parrocchiale, ed affida ai circondarii o incorporazioni di Parrocchie la esecuzion della legge.

In Francia all' opposto tutto affidasi a magistrature; e quando vien discussa una legge sulla istruzion pubblica e sul Municipio, farebbero ridere, se non contristassero l' anima, i timori ed i sospetti ingenerati nelle menti più forti contro l' abuso, che dell' Autonomia cittadina far potrebbero il Clero, i proprietarii, il volgo. Nè si può sperar rimedio a tanti mali se, riformando radicalmente il criterio dell' ordinamento, quel nobile Popolo non restituirà forte Autonomia alle istituzioni cittadine, onde farne contrappeso allo Stato.

581. Frattanto è per esso necessaria cosa la così detta Centralità, voce nuova destinata a significare un fenomeno nuovo (§ 210. 211. 554.) In due modi sono esercitate le attribuzioni dell' Autorità centrale, senza cui non è dato l' immaginare un Corpo politico: da un lato essa è contenta a sindacare e dirigere gli atti delle istituzioni autonome, a reprimerne le esorbitanze, ed a ricondurle a regolar cooperazione allo scopo generale; dall' altro lato essa vuole, per mezzo di uffiziali da lei deputati e revocabili, esercitar direttamente i varii ufficii. Nel primo caso la Cen-

ntralità, nel senso pratico moderno della parola, non esiste, e cede il luogo alla vita simultanea e coordinata, ma spontanea delle parti: nel secondo caso al contrario la Centralità non può non esistere senza rovina dell'ordine, perchè non può la magistratura essere abbandonata a se stessa, senza incorrere nell'irrefrenabile arbitrio amministrativo. Le istituzioni cittadine autonome, nei casi ordinarii e giornalieri, han valore per costringere i loro rappresentanti a moderazione, qualora in essi più potessero le passioni individuali, che lo spirito di corpo ed il comune interesse: le magistrature dello Stato al contrario, se la Città non fa contrappeso, non possono esser tenute in freno, se non che dall'azione diretta e perpetua della suprema Magistratura centrale.

Se una comparazione tolta dalla meccanica concessa mi fosse, vorrei paragonare la Centralità ad una ruota di lungo raggio, che mossa da forza direttamente applicata all'asse, è destinata a muovere ruote moltiplici ed inerti poste all'estremo della sua circonferenza: le leggi della leva e della inerzia si combinano a rendere faticoso il moto, e a produrre meravigliosa dispersione di forze. Il Sovrano è rappresentato dalla potenza primitiva impellente; l'Amministrazione dalla ruota mossa; e la Città dalle ruote inerti, a cui la centrale deve comunicare il moto. Ecco la immagine fedele dello Stato francese, il quale, per correggere il vizio fondamentale della macchina, fa continuo ricorso a mezzi contrarii allo scopo, poichè tutti risolvonsi in accrescimenti alla forza centrale movente, ed alla inerzia delle altre parti.

Per lo contrario Inghilterra volle e seppe dar vita alle ruote secondarie, creando tante forze impellenti, quante furono le occasioni di creare centri parziali e subalterni; per modo che la ruota massima dell'Amministrazione trova nelle altre, su cui deve agire, cooperazione anzichè ostacolo, e con reciprocanza d'impulsi è conservata perfetta normalità di moti cospiranti ad un solo effetto.

582. Per quanto sia grave il danno sociale resultante dal moto faticoso della macchina amministrativa, è ben lontano dall'essere il massimo, e diviene quasi insignificante a fronte di quello prodotto dalla latente antipatìa fra la Città e lo Stato generata dalla Centralità. Il popolo, che sull'andamento delle cose giornaliere non esercita azione, che in un centro lontano vede il punto di partenza o di ritorno di tutte le fila onde s'intesse la rete governativa, che d'ogni lato lo stringe, male intende, perchè troppo lontano da lui, il criterio ascoso che tutto regge, e troppo sente gli abusi ed inconvenienti parziali, e forse inevitabili, che avvengono sotto i suoi occhi; — quindi continui e reciproci sospetti e rimproveri ricambiati fra lui ed i magistrati; quindi per parte sua rifiuto di cooperazione, se non guerra sorda d'idee; quindi per l'altra parte timori e precauzioni forse non inutili, ma per certo irritanti, quindi in-

fine l'assurda distinzione, e quasi antinomìa, fra i due momenti inseparabili di una stessa vita, infra lo Stato e la Città.

I quali fenomeni dolorosi, onde la Francia è contristata, malgrado la libertà di che gode, contrapposti alla simpatìa, che regna fra governanti e governati in paesi compartivamente servi, ci saran di ajuto altrove per ben definire il Dispotismo, e la influenza moderatrice delle Unità elementari; ma non posso abbandonare il mio subietto senza una grave considerazione. In Italia nostra i magistrati delle Monarchie illimitate possono divenire odiosi all'Universale per qualità ed atti personali, ma nol sono, meno poche eccezioni, per ragion dell' ufficio. In Francia per lo contrario l'antipatìa cittadina investe l'Uffizio, anche allorquando risparmia la persona dell' ufficiale. In Italia può per infelicità dei tempi esser desiderata una riforma nella costituzione fondamentale, ma non esiste opposizione giornaliera contro le esistenti: all'opposto in Francia di riforme sostanziali non parlasi, ma l' opposizione spicciola è continua. — Lo che ben si spiega considerando che fra noi le reliquie potenti dell' autonomia cittadina esercitano tal contrappeso allo Stato, da togliere nel più dei casi giornalieri il colore arbitrario dei suoi atti agli occhi del volgo.

583. Nella trattazione dell' equilibrio politico fu per noi parlato in genere delle istituzioni cittadine, onde meglio far chiaro il nostro concetto, ma non furon mai perdute di vista le Unità elementari, che per attitudine a riunire i consensi ed a reggere gli atti dell'Universale realizano la formula della eccellente istituzione cittadina, e che furono fatte centro di ogni conclusione dal nostro libro.

E qui utilmente saranno invocate le teorie regolatrici della influenza delle Unità sopra i sentimenti e le idee (Cap. 20), onde ci servan di guida per rintracciare quelle, che ne reggono la cooperazione agli ordini politici, e che non possono esser diverse nella sostanza, per quanto lo siano nell'applicazione. La Unità elementare, qualunque sia la sua relazione esterna, non può non essere un associazione avente qualche fine speciale subordinato al generale del corpo in cui vive; non può non aver persona individua; non può non aver consenso e predilezione dei consorti, i quali nel suo seno apprendono a vivere cittadinescamente (Cap. 3.) — Lo che val quanto dire, che la Unità elementare conforma e modifica le basi, gli atti, e la vita del corpo politico, conformando e modificando il sentire ed il volere dei proprii membri.

584. Con questo criterio proseguiremo la indagine: sarà un primo passo la ricerca delle influenze sopra le crisi e gli organismi della Umanità; un secondo, la spiegazione dei caratteri generali della cooperazione allo Stato; un terzo, la sposizione delle leggi speciali.

CAPITOLO XXXVIII.

Influenza delle istituzioni cittadine, e in specie delle Unità elementari sulle crisi della Umanità.

585. Indefinitamente perfezionabili sono le facoltà, e crescenti i bisogni dell' uomo fisico e morale, agente e pensante; e costituiscono la causa perpetua ed immutabile dell' associazione umana e del suo progresso, che cresce in geometrica ragion dei passi già fatti, mentre le facoltà si aguzzano con l'esercizio, e i bisogni si distendono con le soddisfazioni ottenute. Costante e regolare è stata sempre l' applicazione di cotesta legge, meno gli ostacoli opposti dagli stessi effetti suoi, e dagli stessi mezzi usati per conseguire il fine sociale, i quali, divenuti cause alla lor volta, concorrono cooperando, modificando, o ben anche distruggendo, alla influenza delle cause prime con il processo descritto al §. 21.

Con ciascuna forma ed istituzione si associa una serie d' idee e d'interessi, per virtù dell' azione composta dello scopo generale, a cui tende la società, e dello scopo speciale, verso cui muove la forma o istituzione medesima; e pur troppo sovente la composizione non corrisponde alle intenzioni degli autori, e piuttosto le contradice e delude, o perchè travolge l' Universale fuori del retto sentiero, o perchè lo sottopone al volere dei pochi, che a lor senno ne dirigon le mosse.

Nasce allora la guerra fra le leggi e tendenze perpetue della umanità, e le contingenti, e va formulandosi secondo i successi in rivoluzioni, in distruzioni, in servitù, e mai posa definitivamente, sinchè la costituzione sociale non divien corrispondente alla natura dell' uomo.

586. Della guerra sono manifestazioni le battaglie, ed i rivolgimenti; sono accidenti gl' inalzamenti e le cadute degli uomini e delle cose; sono teatri le città e le campagne, i senati e le assemblee popolari; sono trattati di pace e di tregua le leggi scritte: ma le cause vere si celano nei cuori e nelle menti dei cittadini. — Quì lentamente conformansi ed associansi i nuovi bisogni e le nuove idee, per inalzarsi a dominar sopra gli stessi dominatori, dopo aver travolto i pensieri dei loro seguaci. Non di rado l' ordine di cose il più avverso al fine della società nutre nel suo seno la causa della propria caduta, e il germe dell' ordine nuovo celato nelle viscere del sentir comune, quasi vegetazione sotto le nevi del Nord.

587. Avvenne talvolta che le forme sociali, abbenchè divenute poco favorevoli o contrarie allo scopo vero della società, acquistarono tal forza da signoreggiarla despoticamente, e costringerla ad esser contenta di tanta parte di beni, quanta era compatibile con la loro durata, e in certa guisa le proposero quasi a scopo la propria loro, anzichè la sua

conservazione e consolidazione — Nacquero allora ordini nei quali l'Universale divenne strumento volontario o forzato, ingannato od oppresso, e tutta la esistenza civile e politica cambiò carattere e fine, adagiandosi fuori della sua vocazione. Vi fu tregua in allora fra le cause perpetue e le contingenti, e la guerra posò nel trionfo di queste; i tempi furono detti organici, perchè, tali quali erano, le forme sociali erano coordinate ad un solo scopo, cui raggiungevano senza contrasto. In questo senso furono e sono organici i secoli del feudalismo in Europa, delle Caste nelle Indie, delle Corporazioni simiglianti alle Caste nell'Egitto e nella China, del dominio di un solo nell'Impero romano, del dispotismo della Madre Patria nelle Colonie spagnuole.

Ma non era nè poteva esser quella una pace, perchè le cause perpetue, non cessando mai dalla loro missione, con rallentato e segreto, ma incessante processo agitarono le anime degli esclusi, e prepararono lo spodestamento degli escludenti. Dopo tempo più o meno lungo di organismo ricominciò la guerra, e con essa i tempi, detti a ragione critici, in cui l'Umanità desiderosa di porre nuove cose nel luogo delle antiche andò scrutando ed esperimentando, onde rinvenire ordini convenienti, e in quelli adagiarsi organizzata, riservandosi a rientrare in altra crisi, se l'abuso dei nuovi ordini ve l'avesse costretta.

Furono critici i tempi, nei quali si sciolsero le Corporazioni egiziane, cadde la Monarchia romana, si emanciparono le Colonie spagnuole, e furono affrancati i Vassalli delle Signorie baronali.

588. In questo ciclo il progresso si celò talvolta, perchè le cause contingenti lo traviarono, e gli dettero ben anche l'apparenza di regresso, ma non si arrestava mai. In tre epoche distingueva i suoi passi; preparandosi nella prima in seno dell'organismo vecchio; manifestandosi nella seconda durante la crise; e formulandosi consolidato nella terza in un nuovo organismo.

Nè mai gli organismi nuovi furono, nè tampoco potevano essere, agli antichi inferiori in bontà, sebbene le crisi dalle quali uscirono fossero dolorose, e apparentemente abbassassero l'Umanità fino al minimo livello; perchè i popoli, che alle crisi sono stati spinti dal desiderio di miglioria, non posano finchè lo scopo non è conseguito; — la qual legge tanto è costante nella sua applicazione, che non fanno eccezione neppure i popoli, pei quali una crise fu causa di mali mille volte maggiori di quelli, a risanamento dei quali era stata diretta. — La Persia moderna, le Colonie ispano-americane, la Germania durante la guerra dei 30 anni, giunsero a distruzione quasi completa della civiltà, piuttosto che ordinarsi in modo disforme dai bisogni popolari, che avean dato le prime mosse alla guerra.

589. Le osservazioni compendiate nel § 583. c'insegnarono a dire che nella Unità elementare trovasi la sorgente e la forma principale delle

crisi e degli organismi, poichè nel suo seno il singolo cittadino trova il principio dei rapporti, la Città rinviene la base e la forma della cooperazione allo Stato, e questi l'equilibrio ed il mezzo di agire. Fuori della Unità elementare, i cittadini non hanno occasione nè causa di associarsi in piccole consorterie capaci di cooperare utilmente allo scopo della grande, e, trovandosi costretti ad agire come membri immediati della Città, male sentono, e peggio secondanò i loro rapporti con lei, che sono troppo lontani e indefiniti per potere utilmente contrastare ai suggerimenti delle passioni private. Lo che val quanto dire che le cupidigie del violento, e le paure del debole restano senza freno o conforto, se il volgo non rinviene centri particolari e ben ordinati di azione morale e materiale, e non acquista coscienza di forza per atteggiarsi a resistenza efficace.

590. Chiedasi conferma alla storia. Il despotismo chinese, esercitato dalla Corporazione dei Mandarini, riposa nel completo dominio conquistato sopra l'unità elementare amministrativa, e ci presenta l' esempio dell'organismo il più antico della terra. La Corporazione signora dello Stato regna sui propri membri, e per loro mezzo sui Distretti, e così porta a perfetta cospirazione gli elementi tutti del Corpo politico. Se il Monarca della China da un lato, o la Città dall' altro minorassero gli ufficii del Mandarino sottoponendoli al sindacato e supremo volere di ufficiali estranei alla Corporazione, o creando nelle Provincie altre forze indipendenti, cesserebbe nel momento l'organismo, e subentrerebbe una crise spaventevole tanto più, quanto più sarebbero i popoli disusati al Governo di se stessi, alla spontaneità della vita politica, e all' azione delle speciali consorterie. Che però non è meraviglia se i conquistatori della China ne lasciarono inalterati gli ordini, ed in quelli adagiaronsi. Cos' altro potevan essi fare, se non voleano sciogliere il vincolo sociale, e porsi nella necessità inevitabile di distruggere, o di esser distrutti in mezzo all' interminabile rivolgimento che sarebbe nato? Potrebbe sciogliere il Corpo dei Mandarini e conservar tranquilla la Città quel popolo conquistatore che, seco recando una energica organizzazione amministrativa, riuscisse ad impossessarsi delle Unità di Distretto, prima che loro legame si rompesse; per lo che se qualche nazione d'Europa facesse sua preda una Provincia Chinese, facilissima ne troverebbe la conservazione pacifica, per quanto dagli abitanti dipenda, salvo le sorti della guerra col resto della Nazione.

591. In modo per affatto diverso procede l'organismo delle Indie, dove le Caste possono vivere dallo Stato indipendenti, ed accontentarsi del dominio della Città, nella quale rinvengono fonte perenne di quella forza, che la Corporazione mandarina attinge nello Stato, ed esercita in modo essenzialmente conforme allo scopo dello Stato. Quindi avviene che lo Stato fu le mille volte cambiato nelle Indie senza danno dell'Or-

ganismo, e non avrebbe potuto esser cambiato nella China senza generare una crisi: ed ora che le Caste vanno lentamente sciogliendosi sotto l'azione secolare di tanti forestieri elementi, che d' ogni lato le stringono, e della Civiltà inglese, che le aduggia, svolgesi una crise, cui manca la sostanza o l'apparenza di flagello sociale nelle provincie, dove regna senza contrasto la potenza britannica; ma si manifesta schifosamente nelle terre così dette mediate ed alleate, e rende inevitabile la loro incorporazione nei diretti dominii. Guai a quelle regioni se fossero rese all' indipendenza! Chi potrebbe dire i milioni di vittime necessarie alla ricostruzione di un edificio nuovo, in cui la società potesse adagiarsi uscendo dalle rovine delle Caste ?

592. L' esempio della Persia moderna dimostra dolorosamente, quale esser deve la sorte di un popolo privo di Unità elementari politiche forti durante i tempi di crisi. Dopo che il Despotismo di un Governo mal connesso ebbe distrutto completamente i Municipii e le Corporazioni industriali, ed ebbe ridotto la gran Corporazione sacerdotale a politica insignificanza insolita fra i Maomettani, sorse l'Anarchia vera, quell'Anarchia che si manifesta nel reggimento generale, e si parte dallo speciale; quell' Anarchia, che pone la forza brutale al disopra del diritto nelle private non meno che nelle pubbliche faccende, quell'Anarchia, che presto o tardi trova freno nelle forti Unità elementari, cui fa ritorno la Città decomposta, ma che regna senza contrasto e tutto distrugge, se infierisce in seno di un popolo disgregato.

A questo punto discese la Persia meglio che un secolo fa, e si conserva oggigiorno, con poca o nessuna speranza di trovare un rimedio efficace nelle poche forze che tuttora le restano (§ 311), se una completa rivoluzione generata dall'influenza forestiera non le soccorre; il forte frattanto prende dove trova, e ciò che trova, secondo la convenienza del momento, non curante del futuro, su cui non conta, e molto meno del passato, che si allontana: il debole fugge davanti a lui, e lascia deserti i campi e le officine, perchè non ha certezza di poter raccogliere il frutto dei suoi sudori: la fuga del debole inasprisce il forte che trovasi nel dilemma, o di produrre con le proprie braccia ciò che non può togliere altrui, o di tentare di spogliare un altro forte; non altrimenti da ciò che avverrebbe in una foresta ricca di Gazzelle, nella quale fossero scatenati mille Leoni, cui ben tosto la distruzione dell' animale innocente ridurrebbe alla dolorosa necessità di azzannarsi a vicenda.

Frattanto scemano con alternar continuo di cause e di effetti popolazione e produzione, e crescono le ragioni dell'Anarchia in proporzione della decrescente Civiltà. Mirabili e spaventevoli a leggersi sono i giornali dei moderni viaggiatori in quelle condannate regioni: non contengono che menzioni di rovine avvenute, o di rovine che avvengono, di paesi deserti, o prossimi a divenirlo: e concordemente ci rappresentano

un Governo impotente a fare, perchè debole, e potentissimo a distruggere, perchè la Città è più debole di lui.

593. In mezzo a tanta desolazione, di cui forse l'eguale non fu mai, vengono a viemeglio chiarirne la sorgente alcune provincie, nelle quali nulla decade, perchè tutto fu salvo in seno di forti Unità elementari. I Curdi del Cuzistan, i Turcomanni del Mazanderan, gli Arabi del Chermisir, i Belutsci del Mecran rinvennero in seno delle loro Tribù vigoria bastante per resistere alla crisi, e per conservarsi in condizioni non diverse dalle usate, salvo una quasi completa indipendenza dal potere regio. — Fra loro han preso asilò le reliquie della vita sociale, la quale spengendosi altrove troverà forse in loro, o piuttosto ha già cominciato a trovare la scintilla rianimatrice.

Non di rado le popolazioni mescolate con Tribù già ordinate, e associandosi fra loro, adottano la vita della Tribù; e più sovente le Tribù esistenti si allargano sui campi abbandonati dai servi agricoltori; così che non è difficile il presagire che la Persia, se una forza forestiera non viene a variarne le sorti, fra non molto sarà tutta occupata da Tribù analoghe alle Arabe, ed in esse ricomponendo i suoi disordinati elementi, troverà la base di una nuova e meglio ordinata Città.

594. Per applicazione di legge identica a circostanze diverse fu ricostituita la società europea del medio evo sulle rovine della romana e della barbara. Allorchè l'anarchia ebbe distrutti gli Stati, e furono tornate le Città nei loro elementi, le Unità di Patriziato, di Municipio, o di Parrocchia, in cui trovaronsi associati i cittadini, esercitaron l'ufficio, cui esercita in parte, e forse eserciterà in tutto la Tribù persiana; servirono di argine all'anarchia sociale; conservarono i germi dell'ordine e della civiltà nei rapporti immediati; e prepararono la nuova formazione del Corpo politico, offrendo base al regime feudale e repubblicano, in cui formulavasi il nuovo organismo europeo. Su di che vuolsi adesso tacere, perchè distesamente debbe parlarsi nella seconda parte di questo libro in relazione all'Italia.

595. La storia della spedizion francese contro la Russia nel 1812 contiene un esempio tanto calzante e preciso dell'ufficio delle Unità elementari durante le crisi, che si conviene descriverlo.

Allorchè Napoleone ebbe passato il Niemen, fu accompagnato dalle idee di libertà personale e di eguaglianza civile, che da lungo tempo aveano invaso le menti dell'Universale in Francia; il volgo dei coltivatori, che componevano la quasi totalità del popolo lituano, le bevea con delizia, ed inebriato rompendo i vincoli della sua dipendenza verso il proprietario, scioglieva la Unità elementare di Patriziato, nella quale avea vissuto per secoli: frattanto che ciò avveniva nelle viscere della Società, cessava alla superficie lo Stato, e si scioglievano le Unità elementari di Distretto, per il subito e simultaneo ritirarsi di tutta la russa

Amministrazione: cosicchè il paese, tranne alcuni pochi e deboli Municipii, si trovò privo al tempo stesso di ordini politici generali e locali, di Stato e di Unità elementari, e cadde nella più vera e completa anarchia.

Cotesta rivoluzione fu troppo breve, perchè di crise meritasse il nome; ma fu lunga abbastanza per essere non ultima causa delle triste sorti incontrate dall' esercito invasore, che non trovò in Lituania nessun sostegno politico entrando in Russia, e molto meno uscendone; mentre per lo contrario il Russo, reduce in compagnia della sua Amministrazione, vi trovò l' appoggio di una ordinata Città. Se Napoleone avesse saputo, potuto o voluto riordinar la Lituania, prima di spingersi sopra Mosca, egli l'avrebbe trovata pronta a dargli ricovero e conforto, allorchè tornava lacero e sfinito, e non sarebbe stato costretto a traversarla fuggendo rovinosamente, quasi fosse terra nemica. La Duna sarebbe stata confine politico e militare ad un tempo pei Russi incalzanti, e pei Francesi incalzati; e probabilmente ben diverse sarebbero state da quel che furono le sorti delle due Aquile contendenti. — Ma Napoleone non credeva nelle Nazioni; e fidente soltanto negli eserciti, abbassava i popoli all' umile ufficio di fabbricare uomini, armi, e provvisioni per le soldatesche; — fonte precipua dei suoi successi nell' epoca dolorosa della crise, cui poneva fine il nuovo organismo da lui stesso composto, e quindi di sua rovina, quando il nuovo organismo ebbe creato nuovi bisogni corrispondenti alla sua natura.

596. Durante la discordia guelfa e ghibellina, ebbe l'Italia una crisi, nata dal concorso di tutte le cause che resero esanimi Germania, Francia, ed Inghilterra durante le guerre dei 30 anni, degli Armagnacchi e Borgognoni, e delle due Rose: essa pure ebbe Capitani di ventura, ambizioni private, anarchie nello Stato supremo, superstizioni ed ignoranza nel volgo, errori e violenze nei governanti, gare di provincie e di Municipio; e con tutto ciò quell'epoca fu, più d'ogni altra, feconda di tutto ciò che fà splendida e buona la vita di una Nazione, ed è la fonte delle più belle e care fra le nostre glorie.

Cui siam noi debitori di tanto, se nol siamo ai Municipii nostri che, tutta occupando Città e Nazione, servivano ad entrambi di Unità elementari, e alla civiltà di palladio? — Il volgo degli artigiani e dei coltivatori, affrancato ed associato nei Comuni rurali, anzichè devastarla difendea la sua patria; mentre i servi di oltramonte la desolavano con guerre spaventevoli, cui di carnificine e distruzioni, anzichè di guerre giuste si addice il nome. Le Compagnie di ventura, che oltramonti trovavano nel villico guide e compagni al saccheggio e alla strage, trovavano in Italia reclute per l' esercizio della regolar milizia, e invitto ostacolo alla licenza, perchè quì un volgo libero difendeva se stesso difendendo la patria, e là un volgo servo vendicavasi dei suoi nemici calpestandola.

Che se poi quei servi baronali, dopo aver rotto i loro ferri, aspira-

vano per senno o paura a porre argine alle devastazioni, vani peraffatto riuscivano gli sforzi di quegl'infelici, che dopo avere sciolta colla violenza la Unità feudale in cui vissuto aveano, non seppero nè poterono surrogarne di subito un altra forte abbastanza per servir di base a ben ordinata Città; — quindi l'esito costantemente sventurato di loro insurrezioni, meno che nei pochi luoghi, dove, siccome in Svizzera e nel Belgio, eransi a simiglianza degli Italiani ordinati forti e compatti Municipii rurali. (V. § 540).

597. Dall'alto delle sue montagne il Caledone, associato fortemente ed indissolubilmente nei Clan, stette invariabile per secoli, mentre al disotto di lui alternavansi le crisi e gli ordinamenti europei: egli conservò la sua lingua e i suoi costumi primitivi, mentre la Brettagna celtica diveniva successivamente romana, sassone, normanna, ed inglese; non variò la interna sua politica e social costituzione neppure allorquando la variò il Corpo scozzese o britannico, del quale faceva nominalmente e legalmente parte; l'istesso Cristianesimo fu da lui accolto come un incidente della vita domestica, e non esercitò mai grave influenza sulla pubblica; le condizioni economiche ed intellettuali, le quali variando aveano dato nuove forme alla Umanità, arrestarono il loro corso al piede di quei monti abitati da una schiatta immobile al pari di loro. (V. § 532). Ma un secolo fa sciolti furono i Clan, e la Nazionalità caledone già comincia a diventare una storica reminiscenza, e rapidamente corre a divenir tale per affatto!

598. Chi nelle pianure del Boristene e del Tanai cerca fra i piccoli Russi i discendenti degli Sciti vincitori di Dario, li trova nei Cosacchi, cui la Tribù conservò le antiche maniere di essere dei loro antenati, se dagli Sciti discendono, o inoculò quelle dei loro predecessori se d'altronde traggon le origini; mentre i loro confratelli per lingua, Religione, e Città precipitavano a modi nuovi per ogni lato differenti dai vecchi, cadendo in quel quasi servaggio legale e morale, che rompe ogni vincolo di comune Nazionalità fra loro ed i loro antenati. I Cosacchi restarono immobili non meno dei Caledoni, benchè tutto intorno e sopra di loro cambiasse; benchè Turchi, Polacchi, e Russi gli abbiano dominati a vicenda; benchè il Dnieper, il Don, il Cuban, e il Terek li abbeverassero alternativamente. Ma Cosacchi, Arabi, e Caledoni divenivano mobili al pari delle altre nazioni della Terra, tostochè uscivano dalle loro Unità elementari, e passavano a convivere nelle Famiglie patrizie, nei Municipii, e nei Distretti, e nei Feudi di Russia, di Siria, di Egitto, e di Scozia.

599. Dalle precedenti osservazioni deduconsi due corollarii, che servono di riassunto alle cose dette, e compendiano le applicazioni possibili delle formule descritte nei § 583 e 589.

In primo luogo: allorchè una crisi incomincia, e si snervano o muo-

jono le forze politiche ordinarie, i cittadini concorrono tutti ad aggrupparsi intorno alle forze sociali che sopravvivono; i forti per appropriarsele, i deboli per ottenerne la protezione. Quindi ciascuna di quelle forze, qualunque ne sia l'indole ed i caratteri, serve quasi di nucleo a nuovi enti, e procedendo a guisa di valanga per successive addizioni, ricuopre intiera la Città, se un' altra forza consimile non le fa contrasto.

In secondo luogo: le crisi e gli organismi prendon carattere e colore dalle istituzioni cittadine, ed in specie dalle Unità elementari predominanti nel Corpo politico. I Tribunali supremi, o Parlamenti francesi nel 15.° e 16.° secolo; i grandi proprietarii, e i capi di bande armate, e i chierici durante la crise carlovingia in Francia e Germania; il Clero e i Municipii in Italia; la Monarchia ereditaria nella Francia degli ultimi tre secoli, e nell'Impero osmano; la Banca di S. Giorgio in Genova; le grandi Famiglie, e le Corporazioni d' arti e mestieri nelle Repubbliche italiane e belgiche, e tedesche del medio evo; furono tutte forze, le quali dal libero, e sovente non avvertito, consenso dei popoli ottennero influenze ed ampliazioni di potenza, cui per natura loro non poteano aspirare; lo che in special modo si avverò in favore delle Unità elementari, perchè, siccome le molte volte fu detto, meglio che qualunque altra istituzione sono atte ad acquistar persona, ed a riunire i consensi dell'Universale.

600. Gioverebbe spiegare con esempii il nostro concetto; ma l'ordine del libro ci richiama a differirne la sposizione, onde prima descrivere l'indole del concorso della Unità elementare all'azion dello Stato.

CAPITOLO XXXIX.

Caratteri generali del concorso della Unità elementare all'azion dello Stato.

601. La Unità elementare perpetuamente coopera alla vita sociale, ed all' azion dello Stato, vivendo vita sua speciale, e provvedendo ai rapporti e bisogni interni dei consorti spesso risente l' azione esercitata dallo Stato sulla di lei persona con legge identica a quella usata in relazione al semplice cittadino: non di rado infine esercita una porzione delle funzioni dello Stato nell' interesse dell' intiero Corpo politico. (§ 549. e seg.)

Poche parole intorno a queste tre maniere di essere.

602. La ottima Unità esercita per mezzo dei proprii rappresentanti sopra i suoi membri tutti gli ufficii di Stato, che hanno relazione diretta con il suo scopo. Il Barone ed il Patrizio dirigono la polizia del Feudo e della Famiglia, ed intercidono i diretti rapporti dei loro Subietti con il Governo generale; la Corporazione e la Casta dan mano alla osser-

vanza degli ordini privilegiati, su cui riposano: la Tribù ed il Clan mal tollerano l'intervento dell'Amministrazione nelle loro interne faccende, che quasi tutta abbracciano la vita sociale. — Il Municipio malvolentieri comporta di essere spogliato del diritto di reggere a suo senno la edilità, la istruzione primaria, la pubblica beneficenza ec. — Il Distretto infine, per quanto la bassezza della sua condizione il comporta, tiene regola non diversa da quella del Municipio.

603. Lo Stato non può intervenire nell'esercizio di siffatti ufficii, ma deve esser pago di vigilare a che la Unità nell'esercitarli non perturbi il moto generale della società: costringerà il Municipio a non interrompere le vie di comunicazione, a non ammettere nelle scuole insegnamenti o insegnatori pericolosi, a non permettere stabilimenti perniciosi alla pubblica salute: occorrendo userà la forza per obbligare Baroni o Patrizii a non agitar guerre private, ed a rispettar la legge generale; e segnerà i confini ai privilegii della Casta e della Corporazione.

Continua sarà la lotta fra lo Stato e la Unità, e vario il successo, secondo le leggi lungamente sviluppate nei due precedenti capitoli, e che quì non voglionsi descriver di nuovo.

604. Abbenchè la Unità vestisse primamente persona con quel certo determinato scopo, che fu perpetua, e sostanzialmente invariabile causa di sua vita regolare e conforme alla natura; pure nello svolgimento dei suoi rapporti esterni divenne capace di esser passiva ed attiva in modo, che per esser disforme dallo scopo primitivo vuolsi chiamare anormale; divenne anormalmente passiva tutte le volte che lo Stato esercitò sopra di lei gli uffici di generale interesse, senza tener conto della di lei maniera di essere eccezionale; ed attiva, allorchè salì ad esercitare ufficii politici non conducenti al suo scopo speciale.

Si esemplificano le due opposte anormalità nel Municipio, che da un lato talvolta è sottoposto a guisa di Distretto ad una magistratura governativa incaricata di reggere nel suo seno la polizia giudiciaria, le cose militari, e i tributi; e dall'altro lato non di rado usurpa l'Autorità legislativa, e distende sopra il resto della Città le attribuzioni dei proprii rappresentanti.

605. Ambedue coteste anormalità possono essere convenienti se moderate; e dannose se eccessive. Sarà, per cagion di esempio, sommamente vantaggioso alla cosa pubblica il coordinare le divisioni amministrative con le Municipali, onde armonizzare la vita delle magistrature generali e speciali, e profittare della già contratta abitudine del popolo ad obbedire a guisa di ente collettivo morale: gli abitanti del Comune facilmente saran condotti ad aver simpatia con gli ufficiali dello Stato residenti in mezzo a loro, ed agenti con forme analoghe a quelle tenute dai loro proprii rapppresentanti. Chiunque conosce nei suoi particolari la vita interna delle provincie bene governate d'Italia, sa che d'ordinario le

magistrature dello Stato sono equiparate alle Municipali dal sentir popolare con inestimabil beneficio dell' intiero Corpo politico.

606. Nè minori vantaggi scaturiranno da moderata ampliazione delle attribuzioni Municipali: bene operava il Governo Toscano al Comune affidando il reclutamento dei soldati, e la colletta dei tributi; e con saviezza fu talvolta, in specie dalle Costituzioni feudali, attribuita la giurisdizione contenziosa e criminale inferiore ai Municipii e alle Corporazioni, imperocchè in questi ed altri consimili casi i cittadini, conscii dell' autonomia della loro Associazione, e convinti che le cose sono ordinate e condotte per il meglio, si adagiano volentieri a più spedità e completa obbedienza.

607. Ma guai se la gelosia e la diffidenza s' insinuano fra le magistrature dello Stato aspiranti a dispotismo, e quelle delle Unità inclinanti alla ribellione ed alla usurpazione! — La discordia e la guerra si accendono, e la società intiera si ammala. Tutte le volte che fra i Vicarii imperiali ed i Comuni d' Italia, fra i Baili o Messi o Giudici regii, ed i Baroni di Francia e Germania; fra gli Starosti o Palatini di Polonia e d' Ungheria, ed i Magnati, nacque dissidio, il vincolo della società fu sciolto, la Città fece ritorno agli elementi suoi, e si divise in Repubblichette e piccoli principati, o cadde in completa anarchia; il diritto fu misurato sopra la forza; e la stessa religione, non che la morale, fu fatta strumento delle passioni del violento.

608. Da questi eccessi e disordini è salva sempre la ottima Unità elementare, che moderatamente usa della forza e del diritto per conseguire direttamente il suo scopo speciale, e per cooperare al generale in modo conforme al proprio: contenta di difender se stessa, non aspira ad usurpazioni: insegna ai suoi membri a concorrere alla vita della generale associazione tanto quanto è compatibile con quella della particolare.

Ottima sarà la Casta sacerdotale, che, ad imitazione dei Bramini, conserverà intatto il deposito della morale e della religione, e col consiglio e con l' opera guiderà ed assisterà i governanti, ma non aspirerà a conculcare e ridurre in servitù i governati. — Ottima è la Nobiltà d' Inghilterra, che non ha o non usa privilegii dannosi all' Universale, e sempre disposta si mostra al servizio della Patria: Ottimo fu il Feudo francese del medio evo allorquando, per duplice serie di patti, da un lato infrenava lo Stato, e dall' altro poneva il Volgo al sicuro dalle personali violenze; Ottimo il Patriziato russo, che seppe per modo tale curvare i familiari alla servitù da toglier loro il desiderio non che la speranza di sorti migliori: Ottima è la moderna Corporazione clericale di Francia, perchè, paga di ben adempire la sua celeste missione, si astiene dall' intervenire nelle cose terrene, salvo i casi nei quali credesi tenuta a farlo per debito di ufficio: Ottimo fu il Clan scozzese, ottima la Tribù

circassa ed algerina, poichè trovano in se pienezza di vita, e poco o nulla chiedono allo Stato.

609. Ma la eccellenza intrinseca delle Unità non produce la eccellenza relativa al Corpo politico, il quale tutte le accusa, meno il Municipio, di aver qualche vizio costituzionale contrario affatto allo scopo ben inteso della civil Società. Le cose discorse in più luoghi dei precedenti Capitoli ci hanno dimostrato: esser la Casta, il Feudo, ed il Patriziato infetti dalla piega insanabile di sociale e politica ineguaglianza; esser la Corporazione inseparabile essa pure da una certa ineguaglianza, e per sopra più non aver salde fondamenta nella Città; essere la Tribù ed il Clan troppo esclusivi e troppo forti in loro stessi; esser poi tutte coteste consorterie viventi a scopo speciale, che può coincidere talvolta eccezionalmente col generale, ma che nel corso ordinario delle cose se ne distingue.

610. Il Municipio per lo contrario, a cui si accosta il Distretto perfetto, non ha nessun vizio costituzionale in relazione al Corpo politico perfetto; poichè non ha scopo diverso, e se ne distingue in ciò soltanto, che l'azione sua si limita ad una data porzione della Città. Serbando i particolari sviluppi di queste conclusioni alla sede in cui pongo ciascuna Unità a fronte delle varie maniere di Governo, mi basti per ora il far cenno della perpetuità del Municipio prodotta dalla reciproca convenienza fra lui ed il Corpo politico. Tutte le altre forme della Umanità passarono per non tornare mai più; si sciolsero le Caste italiane primeve, le Tribù germaniche e slave, le Corporazioni egiziane, e non lasciarono traccia di loro, nè germe onde potessero rinascere a nuova vita: con passi or lenti, or celeri, ma non interrotti mai, la schiavitù personale fu temperata, ed alla fine abolita, e fece luogo ad ordini sociali, che ne rendono impossibile il ritorno: il patto tra i Forti fu per lunga stagione la sola legge sociale e politica, ed ebbe consenso di teoria, non meno che sanzione di pratica; eppure alla perfine fu spodestato dalla idea di Giustizia sussidiata da Morale e Religione; idea, che regna nelle menti e nei cuori dell'Universale, ed è proclamata con le parole almeno, se non con gli atti, dallo stesso violento.

611. Ma il Municipio, che fu la cuna dell'attuale civiltà d'Europa, cadde e risorse le tre o quattro volte: fu sciolto e si riannodò; fu alternatamente or debole or forte; e sempre fu la base della Città, o si mostrò disposto ad esserlo.

Il Municipio romano, trapiantato in Germania in mezzo ai Clan e alle Tribù, trovò terreno e clima ingratissimi; ebbe fiacchi i principii e lento il progresso; fu aduggiato successivamente da Patriziati, Feudi, Caste, Corporazioni, e prepotenze di Stato; . . . . . e contuttociò seduto sull'umile suo scanno stette aspettando che la inevitabil caduta di tutte le altre forme del Corpo politico gli lasciassero libero il campo; ed ora che il

suo tempo è venuto, è salito sul trono, donde tutto informa e regge il rinnovellamento della società.

612. I caratteri speciali della cooperazione delle varie Unità elementari all'azione dello Stato furono per la maggior parte descritti nelle precedenti pagine, e saranno completamente delineati nelle seguenti, e specialmente in quelle, in cui si tiene discorso delle varie maniere di governo: quì frattanto debbesi descrivere in termini generali la forza che il Corpo politico attinge nella Unità elementare, prima di scendere a parlare dello spirito di libertà e di associazione, germe e forma dell'attività politica dei cittadini.

613. La ricchezza, l'ingegno, il numero sono fonti di potenza, ed a vicenda regnarono; ma breve e vacillante, piuttosto apparente che reale fu il loro regno, tutte le volte che non seppero impadronirsi delle Unità elementari, che posseggono la vera forza sociale, riunendo e dirigendo le volontà, i pensieri, le affezioni, e gli atti dei Cittadini, e che, combattendo perpetuamente, presto o tardi distruggono o fanno serva qualunque altra forza nata e composta fuori di loro, ed atteggiata al contrasto: legge inalterabile è questa, per virtù della quale la forza, che viziosa nelle origini, o corrotta nell'applicazione, tenta sottrarvisi, diviene violenza, ed, assimilata nel sentir volgare alla straniera, riceve l'energico epiteto di antinazionale. Guai allo Stato, che su di lei si appoggia! esso trovasi nella condizione del conquistator forestiero, circondato da Città recalcitrante sempre, e ribelle spesso; ed è costretto a viver vita languida, che altro in sostanza non è, se non che una continua preparazione alla morte.

614. Se la ricchezza potesse dare di per se sola la vera durevole ed efficace forza politica, gli Ebrei dei secoli di mezzo avrebbero dominato su quegli esseri poveri e feroci; ma l'oro fu per essi fonte perenne di debolezza e di sciagure anzichè di potenza; l'oro, che da un lato aizzava contro loro le cupide passioni dei grandi e dei piccoli, e dall'altro lato non era da tanto da procurar loro la benchè minima preponderanza nella vita interna delle Unità di Municipio, di Feudo, e di Corporazione, le quali animate da religiosa e nazionale intolleranza li escludevano e combattevano; l'ingegno stesso, la sapienza civile, il possesso dell'arte salutare, la cognizione dei segreti del commercio e delle arti non valsero a migliorare la loro condizione; erano e restarono stranieri odiosi e odiati almeno, se non perseguitati.

Tanto più dolorosa e bassa fu la lor sorte, quanto furon più forti le Unità presso alle quali vivevano. Il Despotismo orientale fu padrone benigno, e la Famiglia slava fu benevola albergatrice, al paragone di quelle Baronie e Comuni dell'Europa occidentale, che giunsero a stringersi in se stesse con vincoli tanto forti da emulare quelli dei Clan e delle Tribù. E qui ricorrono le osservazioni contenute nei § 175. 176. 475.

615. L'ingegno e la sapienza tanto valgono nel campo della politica, quanto valsero a regnare sulle Unità; ma guai se ne restarono fuori! divennero pegno certo di martirio. Il Clero mussulmano turco, ordinato in ben composta Corporazione, e sussidiato da quei comunque deboli Municipli, è per cento volte più forte del persiano, cui nulla soccorre, tranne l'augusta ma non onnipotente parola della Religione: il Clero cristiano del Medio evo fu potente in seno ai Municipii, che spogliato lo aveano d'ogni giurisdizione, assai più che fra i Baroni, che aveano sollevato i suoi capi a parità di posizione, investendoli di ricchissimi feudi. Il Municipio avea fatto con la Religione alleanza indissolubile (§ 291. e seg.), e volentieri del ministro di lui seguiva i consigli e rispettava l'ufficio: il Barone al contrario, timoroso della cristiana eguaglianza, temeva la influenza del ministro non meno che quella della Religione sopra i Subietti: e se talvolta qualche porzione traviata del Clero tentò volgere a fini terreni la inflenza sua, non fu tarda a sentire gli effetti funesti della immediata separazione dalla Unità elementare, la quale, facendogli guerra, produsse le due rivoluzioni del 16.° e 18.° secolo.

616. Se nel numero privo del vincolo di Unità elementare stasse la forza, il volgo dei Vassalli del medio evo, e dei Familiari slavi avrebbe in breve ora conseguito, e perpetuamente conservato l'Impero — Ma quel volgo diviso in Unità elementari dominate dispoticamente al di dentro, e rappresentate al di fuori da un capo avente scopo suo particolare; condotto alla necessità di lavorare, pagare, ed obbedire, ed alla impossibilità di cospirare ordinatamente ad un fine comune; non ebbe, nè potè avere influenza di conto sulle proprie sorti, non che su quelle del Corpo politico. Che se talvolta sorgendo in armi trasse potenza dal numero, brevi e sanguinosi furono i giorni del suo trionfo, e lunghi e sanguinosissimi quelli della disfatta: le sue guerre di Francia, di Germania, d'Inghilterra non partorirono che rovine alla città e raddoppiamento di catene a lui stesso.

E solo allora si mitigarono le sue sorti, e si andò preparando il germe dell'affrancazione, quando potè nel Municipio congregarsi ed ordinarsi; quando accolto intorno al suo tempio, capitanato dagli uomini suoi, tenendo d'occhio la sua bandiera, egli seppe far fronte al Feudo, e conquistare il pieno diritto di Città senza soccorso di armi, o con guerra, che incruenta potrebbe dirsi al paragone delle servili.

617. Per questa via giunsi di nuovo alla conclusione, che il Municipio è la forma perpetua incrollabile della civil società; in lui si riuniscono ed armonizzano ad un fine ricchezza, ingegno, e numero: comunanza di scopo genera cospirazione di mezzi; eguaglianza promuove ed assicura concordia. — La ricchezza era rimasta sterile nelle mani di qualche Corporazione: invano qualche Casta avea fatto della sapienza un patrimonio privato; invano Patrizii e Baroni avean curvato il nu-

mero a cieca obbedienza; la eguaglianza e la concordia non seppero far fiorire la Tribù, ... ciascuna di quelle Unità d'una cosa era lieta, ma faceasi dolente per difetto di un altra non meno essenziale, e presto o tardi dal difetto era condotta al languore e alla morte.

Ci sia concesso illustrare queste conclusioni con duplice esempio tratto dalle istorie di Francia e d' Italia.

618. Nel 1789 la forza politica della Francia era divisa infra la Casta dei Nobili, le Corporazioni del Clero e dei Legisti, i Municipii, i Feudi, e lo Stato. Complicata oltremodo si era cotesta costituzione, perchè dal patto espresso, piuttosto che dalla legge avea principio e norma.

La Nobiltà benchè stretta in se stessa da vincoli ereditarii, conservati dalle rimembranze non meno che dall' attual convenienza, con ben inteso sistema teneva l' accesso aperto a gente nuova, che le portava tutto giorno il soccorso della ricchezza e della sapienza civile: esercitava per privilegio esclusivo o preferenza abituale quasi tutte le pubbliche magistrature, le quali eranle mezzo efficacissimo a promuovere gl'interessi suoi, ed occasione di acquistare sapienza di Stato, cultura d' intelletto, e reverenza di plebi. Il possesso dei Feudi frattanto, che ai suoi membri per la maggior parte spettavano, le accresceva potenza, ponendo in sua mano il destino economico della porzione più numerosa del volgo: e finalmente mentre da un lato la stessa Monarchia, che per effetto del patto feudale era per lei fonte e centro di esistenza, componeva con lei quasi un ente solo indivisibile, e rendevale in copia la forza che riceveane: dall' altro lato negli ordini convenzionali e secolari attingeva ragioni perpetue di coesione e di stabilità; e nelle assemblee o Stati provinciali trovava immancabile il mezzo di conservarsi e difendersi.

619. Con la Nobiltà si associavano a reciproco soccorso le due Corporazioni del Clero e della Legge; non tanto perchè i loro membri principali erano Nobili, quanto perchè alla stessa fonte del patto aveano attinto, ed intorno allo stesso centro della Monarchia riconducevano i loro diritti politici.

La triplice alleanza possedeva dunque tutto ciò che a prima vista conferisce e conserva la forza; cioè ricchezza, sapienza civile, intelletto, reverenza popolare, autorità morale, ordini e vincoli inalterabili confortati da rimembranze secolari, e da scopo ben definito: ed era poi corroborata dall' amministrazione affidatale dallo Stato, e da lei esercitata nell' interesse suo, piuttosto che in quello della Città.

620. Nè senza frutto a prò di lei si ordinava la Costituzione istessa; imperocchè il Sovrano rappresentato dal Re sedeva alla sommità dell'edificio, consolidandone tutte le parti, e coordinandole ad unicità di vita: ed era efficacemente infrenato da quella Costituzione; figlia legittima del patto, la quale serviva di guarentigia alle grandi consorterie ammini-

stratrici, ed era inviolabile in tutti i rapporti interessanti le massime fondamentali, e l' interesse generale dei contraenti; a segno tale che le violazioni non potevano cadere che sulle specialità, e d'ordinario erano provocate da una porzione dei contraenti medesimi a sfogo di private passioni.

Così Stato ed Istituzioni cittadine, Sovrano ed Amministrazione, cospiravano concordi ad un solo fine, e componevano una macchina politica, la quale atta mostravasi a sfidare il cozzo delle commozioni, e l'attrito del tempo.

621. E con felice successo sfidati li avrebbe, se fuori di lei con forme, scopo, e criterio antipatici ai suoi, non si fosse ordinata nei Municipii la Plebe, che per essere restata esclusa dalle tre grandi consorterie patteggianti, trovavasi pienamente altresì esclusa dalla Costituzione, e quasi all' intutto dall' Amministrazione, ed a stento conservava il diritto di cittadinanza, esercibile subordinatamente ai voleri di uno Stato non suo, sovente nemico, e mai perfettamente amico. — Essa, fatta partecipe ai benefizii del patto feudale, avea conseguito lentamente le franchigie del Comune, nel quale erasi composta in ènti morali sopra tutta la superficie dell' Impero: ora più ora meno forti erano i suoi vincoli; ora più ora meno importanti erano i suoi diritti; ora più ora meno bella ed indipendente era la sua vita; ma pur sempre aveva vincoli, e diritti, e vita propria. I suoi membri aveano il modo sempre pronto, e prendean l' abitudine, di pensare e di agire per mezzo della municipal rappresentanza: l' abitudine confortavasi e radicavasi perfino in quelle occasioni, in cui l' ente non altro faceva che obbedire e temere; poichè chi delibera prima di obbedire, conserva la coscienza di avere il diritto di ricusare obbedienza, e di esser vittima della violenza.

Le Plebi orientali, che non sono raccolte divisamente in Persone, non acquistano mai coscienza di esistenza collettiva, perchè troppo estesa è la loro unica consorteria cittadina per acquistarla; e molto meno a tanta altezza potean sollevarsi i vassalli del medio evo prima del patto di Comune, ed i Familiari slavi prima di loro totale affrancazione.

In questa coscienza di vita propria trovò la Plebe francese gli elementi dell'Io, quando sorse in armi contro la coalizione dei Forti privilegiati: in ciascun angolo del vasto regno trovavansi Enti umili sì, ma capaci di azione; Enti negletti, a cui per secoli era stato chiesto lavoro, danaro, ed obbedienza, ed era stato concesso il diritto di vivere, onde meglio potesser obbedire, pagare, e lavorare: ma pure dotati di energica vitalità per consenso delle moltitudini raccolte nel loro seno, e disposti a cooperare alla comune affrancazione, animati com' erano, forse senza saperlo, da bisogni e pensieri consimili: e quando nel 1789, mossero il passo in cerca di migliori condizioni, non furon tardi ad accorgersi, io ripeto, che pur essi, al pari delle Caste e delle Corporazioni,

avevan un Io ben definito, e che nell'aggregato loro risiedeva l'Io comune a tutta intiera la Città plebea, chiamata da quella gente Terzo Stato.

622. In due campi dividevasi allora la Francia: da un lato stava solo l'Io della Plebe; e dall'altro il quadruplice della Casta, delle due Corporazioni, e dello Stato. Impossibile la transazione fra loro: gli Enti privilegiati aveano per iscopo di riscuotere dalla Plebe, far lavorare la Plebe, comandare alla Plebe; dunque non poteano aver nulla in comune con le associazioni elementari, in cui la Plebe riunivasi per pagare, lavorare, ed obbedire. Guerra dunque, e guerra di morte agitar si doveva fra i due partiti: guerra fra il patto e la legge, fra il privilegio e la eguaglianza; guerra che doveva esser decisa in favor di coloro, che avrebbero potuto meglio signoreggiar la Città;

623. Lo che val quanto dire, in favor della Plebe dominatrice assoluta di quella Unità elementare di Municipio, in cui tutta la Città concorre e trova vita conforme appieno al suo scopo; di quel Municipio, che in se celato serbava il germe di vita splendida e piena sotto l'umile veste della subiezione.

Si tenga dietro alla storia di quella meravigliosa rivoluzione. Le due parti sono in armi, e si dispongono alla battaglia. La Nobiltà vuol valersi delle forze dei suoi Feudi, ma le trova passate nelle file nemiche, per opera dei Municipii, che aveano abolito i privilegii e rotti i vincoli, ed aveano ereditato la potenza delle singole Baronie. L'alto Clero rappresentante della Corporazione religiosa, ed alleato della Nobiltà vuol porre in campo le sue ricchezze e la Parrocchia; ma le ricchezze sono annientate dall'abolizion delle decime e dei diritti feudali, e la Parrocchia ribelle stringe alleanza, o piuttosto riman fedele alla vecchia alleanza col Municipio. I Parlamenti invocano gli antichi patti, e si dispongono a propugnarli coi giudicati; ma i giudicabili resistono, e, poggiati sulla rappresentanza municipale, creano nuovi non privilegiati tribunali, che gli antichi levan di seggio.

Lo Stato intanto esercita ogni sua possa per sussidiare i tre alleati periclitanti; ma egli pure trovasi condotto alla impotenza dalla stessa causa; cioè dal Municipio, che espelle la magistratura locale, e trovane un'altra più simpatica nella propria rappresentanza:

624. Sarà egli dubbioso il successo? La Città intiera è ribelle, ed ordinata in se stessa e per se stessa nei suoi Municipii, arricchiti delle spoglie dei privilegiati, e fortificati dalla concordia, che regna fra loro stessi, e frai loro membri: le Classi privilegiate spodestate dai loro seggi han perduto qualunque forza morale; e, ridotte a valersi della fisica, sono cadute in quasi nullità comparativa: lo Stato infine è fatto asfittico, o piuttosto di Stato non conserva che l'apparenza dal giorno in poi, nel quale la completa insurrezione della Città gli tolse la sostanza.

Sarà egli dunque dubbioso il successo? Pur troppo sarà spietata e sanguinosa la guerra, perchè gli Enti privilegiati avean gettato profonde radici nel paese, ed erano in se stessi energicamente costituiti; ma il successo sarà inevitabilmente favorevole alla Plebe dotata della massima fra le forze conosciute, di quella cioè del numero ordinato.

625. Ben diversa era stata la sorte delle parti contendenti nei secoli anteriori, tutte le volte che la Plebe tentato avea di riconquistare lo Stato, senza il soccorso dei rurali o minori Municipii: da un lato il Volgo raccolto ed ordinato nelle grandi Terre trovossi fiacco ed impotente a resistere alla Baronia, che dispoticamente regnava sulle minori e sulle campagne; e dall'altro il Volgo disperso nei Feudi, e privo di vincolo, non potea produrre effetti di conto sopra le condizioni generali.

Piacque a molti attribuire il diverso successo alla maggior civiltà di che fu ricca la Città francese del 1789, a fronte dei tempi anteriori; ma d'onde quella maggior civiltà, se non dalla lunga e regolata vita municipale, che da per tutto era stata inoculata e nutrita? Germania, in epoca a noi vicinissima, piangeva sulla semi-barbarie in cui giaceva immerso il volgo di molte provincie al di sotto di classi agiate coltissime: incolpavane con ragione la mancanza di quei Comuni minori, in cui potesse imparare a pensare, a sentire, e ad agire civilmente il coltivatore e l'artigiano; e con cura incessante dava mano a sanare la gran piaga.

Spagna era nel 1808 meno civile di Francia e Germania, ma più di Francia era forte nei suoi Municipii, nei quali la Plebe aveva imparato a vivere autonomicamente, e le classi privilegiate erano scese; e Spagna seppe al tempo stesso riformare gli ordini suoi sociali senza violenza veruna, e combattere gigantesca guerra nazionale contro l'usurpator forestiero.

626. Italia compendia in se tutti gli effetti benefici della reazione municipale contro lo Stato. Il volgo non cadde, nè poteva cadere in servitù personale dei Baroni, protetto com'era dalla forza dei Comuni, nei quali trovò sempre in pronto i mezzi per provvedere ai locali bisogni e rapporti, senza soccorso della centrale amministrazione caduta in balia del violento, e per resistere alle usurpazioni del Forte: o in altri termini, potè governarsi da se, e difendere la sua indipendenza. Se di quel palladio egli fosse restato privo, come avrebb'egli potuto salvarsi dalla completa ruina, che percosse altri popoli d'Europa? Non era egli socialmente avvilito, nazionalmente pericolante, e politicamente compresso sotto il Longobardo tanto, quanto il Gallo-romano sotto il Franco, l'Anglo-sassone sotto il Franco-Normanno, lo Slavo sotto il Tedesco, il Vallacco sotto il Magiaro? E se il Comune, io ripeto, non fu l'origine di sua salute, qual'altra mai può immaginarsene?

La personal dipendenza dei Vassalli e dei Familiari nell'Europa ger-

manica e nella Slava non fu l'opera di una volontà deliberata, tranne forse l'esempio normanno in Inghilterra, di cui fra poco: ebbe causa prima dalla debolezza in cui caduta era la Plebe disciolta ed incapace di autonome associazioni; fù accresciuta e. consolidata dall' effetto naturale del suo cominciamento, imperocchè le turbe dei subietti di ciascuna Unità di Feudo, e di Patriziato, composte in modo adattato alle convenienze del capo, piuttosto che alle loro; prive di comunicazione con il resto della Città e di ordini proprii; costrette d' altronde a convivere con i veri Schiavi, ond' era ricco il loro Signore; null' altro far poteano, se non che obbedire, tremare, e scendere ogni giorno un gradino verso il baratro della schiavitù. Questa è la storia dolorosa della Plebe tedesca, la quale, dopo essere stata libera compagna di Arminio e Vitichindo, divenne serva feudale dei loro nipoti: questa è la storia della Plebe russa e polacca, che, senza accorgersi del quando o del come, scambiò in servitù perfetta la convivenza di Tribù e Clan.

627. I Longobardi recarono in Italia l' ordinamento per Fare, ossia Clan o Tribù, nelle quali la Plebe viveva in certa tal quale moderata dipendenza dai Capi, ma della personal servitù era ignara, non che intollerante — Coteste Fare furon comuni a tutte le popolazioni germaniche, alle migratorie, non meno che alle casalinghe, e sono il germe del Feudo, in cui trovossi incatenato il volgo libero dei Consorti, fatto oramai fiacco a resistere ai Capi compostisi in Casta a reciproca difesa, e divenuti dispotici signori dello Stato.

Nelle Provincie romane migrarono raccolti in Fare i Franchi al pari dei Longobardi, ma con sorti affatto contrarie: la Plebe dei vinti Galli, non ancora affazzonata alla piena vita municipale, scese nelle Fare e quindi nei Feudi dei vincitori, e così fu trovata serva dall' 11.° secolo: la Plebe italiana all' opposto, trincierata dentro i suoi Comuni, vi attrasse e si affratellò la vincitrice, sciogliendo anzichè consolidare ed ampliare le Fare; e quando nei Feudi si adagiò senza uscir dal Comune, in cui erasi autonomicamente ordinata, non fu nè poteva esser condotta in personal servitù del Barone, il quale fu Signore dell' ente collettivo municipale, piuttosto che dei consorti; fu magistrato, piuttosto che padrone; e trovò nella forza associata dei Vassalli tale una resistenza, che gli rese impossibile di conseguire, e forse di desiderare, il dispotismo dei suoi fratelli d' oltramonte.

628. In altra parte di questo libro sarà consacrato non breve discorso a spiegare questo meraviglioso successo: frattanto mi sembra opportuno far quì pochi cenni delle conclusioni in cui scenderemo.

La Storia positiva documentale è restata incapace di solvere il problema delle sorti toccate alle Plebi italiane, poichè non offerse che soluzioni incomplete, delle quali il complemento debbe chiedersi alla Storia razionale e comparata.

Dopo la conquista longobarda trovaronsi in Italia quattro diversi elementi divisi in due nazionalità; Grandi e Piccoli, Vincitori e Vinti — Dei Grandi vinti è conosciuta la strage, la fuga, e l'abbassamento; dei vincitori è conosciuta la sublimazione a Baronia; ma dei Piccoli di entrambi i popoli poco si dice, o tutt' al più se ne parla, quasi che non fossero fra loro nazionalmente distinti nei rapporti sociali e politici strettamente importanti la libertà individuale. Paolo Diacono ci narra tutta la storia di quei rivolgimenti in due passi, cui nulla di più oscuro, se con i documenti speciali voglionsi interpetrare, e nulla di più chiaro se vengono illuminati dai principii generali.

Egli a 2. 32 ci narra — His diebus (ducum) multi nobilium romanorum ob cupiditatem interfecti sunt, reliqui vero per hostes divisi, « ut tertiam partem suarum frugum persolverent, tributarii efficiuntur — Con che ci vien detto, che i proprietari romani furono in parte uccisi da coloro, che dei loro averi vollero impadronirsi, ed in parte costretti a pagare un tributo del 3.° dei loro raccolti alle Fare (hostes), di cui ciascuna ebbe in sorte una data porzione dei tributarii. — Si tace poi dei coltivatori, coloni o schiavi, che per conto dei tributarii lavoravano; si tace degli artigiani; si tace infine della condizione dei vinti nei rapporti sociali e politici, i quali al certo non potevano da quel solo fatto essere alterati. Ed ecco individui Longobardi proprietarii, Romani proprietarii e tributarii, Fare collettivamente ricche pei tributi romani, e Plebe che non varia sorti.

629. Un secondo passo verso ordini nuovi è fatto in occasione della elezione di Autari. Paolo ci narra (3. 16.) — Hujus (Autaris) in diebus « ob restaurationem regni, Duces, qui tunc erant, omnium substantiarum « suarum medietatem regalibus usibus tribuunt, ut esse possit unde Rex « ipse, sive qui ei adhærerent, ejusque obsequiis per diversa officia de- « diti, alerentur: populi tamen aggravati per Longobardos hospites par- « tiuntur. »

La rivoluzione, che ripristinò la Monarchia, non poteva non esser dannosa ai Duchi o capi delle Fare, ai quali avea tolto la Sovranità, e toglieva la metà delle loro ricchezze private nascenti dalle usurpazioni fatte a spese dei proprietarii romani; per lo contrario esser dovea favorevole ai membri principali delle Fare, i quali aggiunsero ai loro privati possedimenti il diritto di Ospitalità presso i proprietarii romani. In questo successo debbon due cose precipuamente notarsi: da un lato cessò la dipendenza collettiva e tributaria dei Romani verso il Corpo di ciascuna Fara; e dall'altro nacque la personale diretta dipendenza del singolo Romano fatto ospite dal singolo Longobardo. — Il cambiamento dalla collettiva alla personal dipendenza non fu insolito; fra i molti esempii, che addursene potrebbero, è splendido quello datoci dal conquistator normanno, che feudalmente divise l' Inghilterra fra i suoi Ba-

roni; e non è da tacersi l'altro dello Spagnuolo, che distribuiva nelle Commende gl'indigeni della Plata, sottoponendoli al reggimento di privati ereditarii Commendatori.

Queste poche premesse fanno chiaro il senso delle parole di Paolo: egli volle narrarci; che al nuovo Re, subentrato nei diritti di Sovranità esercitati dai Capi delle Fare, fu assegnata la metà di loro ricchezze; e che i Romani, che fino allora erano stati tributarii dell'Ente collettivo, divennero ospiti dell'individuo potente abbastanza per aspirare alla sua parte della gran preda.

630. In tal guisa, fu introdotto in Italia longobarda il diritto di Ospitalità, quel primo passo verso il Feudalismo, al quale Oltramonti tenner dietro tutti quei molti passi, che condussero il Volgo dei vinti alla quasi schiavitù della servitù della Gleba; ma in Italia il progresso fu ben tosto arrestato, e divenne regresso mercè la reazione dei Comuni grandi e piccoli, di quelle umili e quasi scordate associazioni, nelle quali gli Ospiti vinti rinvennero validissima un arme contro il dispotismo del Signore, mercè la unione fra loro stessi e con le Plebi longobarde, le quali, quantunque vincitrici e pienamente libere, volenterose accanto a loro si assisero per esercitare con sicurezza le loro industrie. Così rinvigorivansi i Comuni rurali o minori, cui non fu tardo il soccorso dei cittadini, o maggiori, popolati dagli artigiani e mercanti, restati liberi da signoria privata.

E mentre tutto ciò avveniva nelle provincie longobarde, nascevano per cause analoghe ordini consimili nelle greche, dove i Decurioni tenendo i Coloni in subiezione per poco diversa dalla Ospitalità, atteggiavansi a guisa di Patrizii da un lato; ed i piccoli Municipii vivevano, e resistevano ai grandi, che prosperavano ed assalivano dall'altro; per lo che non è meraviglia se il secolo X. trova identiche le condizioni delle due parti d'Italia, della conquistata cioè e della indipendente, per modo da render quasi impossibile di scorgere fra loro distinzione di applicabile importanza; se dalle Alpi al Faro apparisce un identico Feudalismo misto; se con leggi identiche splendono, combattono, e vincono i grandi Municipii, e sottraggonsi i piccoli alla personal servitù; e se infine per un sol costume, una sola lingua, ed una sola maniera di reminiscenze componsi l'Io Latino-Italico, cui nulla aggiunge la longobarda dominazione.

631. Ed ecco di nuovo Italia reduce allo splendore di quella vita municipale, che avea preceduto e tenuto in forse la romana grandezza; ed eccola che rinfranca le antiche con nuove consimili reminiscenze, e ne raccoglie tale un tesoro, che le sarebbe stato guarentigia di Nazionalità indelebile, quand'anche cento secoli di barbarie straniera l'avessero fatta esanime.

Tesoro inesausto fù quello, al quale essa fece ricorso per alimentare

la sua languida vita durante la sterilità comparativa dei secoli succeduti alle agitazioni del medio evo: Tesoro di cui ciascun Municipio custodì gelosamente la parte propria, e con tanto maggiore amore, quanto più duro faceasi il presente. I nuovi dominatori d'Italia non trovarono in lei forza nessuna, che municipale non fosse: municipale la Nobiltà per reminiscenze e per legge; municipali le istituzioni religiose e sociali; municipali le abitudini e le memorie. I Feudi stessi erano sotto il rapporto politico un semplice incidente della esistenza municipale. Che però i dominatori d'Italia obbedirono a necessità inevitabile, piuttosto che seguire i dettami della sapienza di Stato, quando furon paghi a signoreggiar dispoticamente in tutte le generali bisogne, lasciando al Municipio la pienezza di sua speciale esistenza.

632. Nessun grave abuso sociale permanente poteva essere stabilito e legalizzato a fronte della invincibile resistenza dei Comuni: i costumi e le idee straniere mai potevano penetrare nel cuore della Città, circondato, come da corazza di bronzo, dal Comune, in cui pensavano ed agivano i cittadini: lo stesso dispotismo perdeva del suo veleno, non potendo distendersi a tutti quei mille particolari della vita sociale, che, sottratti all'Amministrazion generale, erano affidati alla municipale. Quindi non è meraviglia se la non ancor cessata crisi Europea trovò la Italia scevra da quei mali sociali, che insanguinarono ed insanguinano tuttora tanta parte di Europa; se le forestiere dominazioni durarono e cambiarono senza lasciar di se traccia veruna di conto nelle sue maniere di essere; se la sua prosperità economica superò di gran lunga le credenze di chi poneva mente soltanto alla superficie delle cose; e se infine le varie sue parti per tanti lati sono fra loro consimili nei modi e nei sentimenti, malgrado la meravigliosa differenza nelle sorti politiche.

La reazione dell' italiano inalterabile ed identico Municipio contro gli Stati variabilissimi succedutisi nel dominio supremo della penisola, viene fedelmente rappresentata da una ben congegnata macchina di cui si vale l'artefice per operare effetti diversi, variando l'applicazione delle forze, ma non possono essere, senza scomporla, variati i moventi e le leggi fondamentali. Spagnuoli e Tedeschi e Francesi; Monarchi laici e sacerdoti, grandi e piccoli; Repubbliche deboli e potenti, aristocratiche e democratiche; regnarono a vicenda o simultaneamente sulle varie provincie, col soccorso di uno Stato conforme alla propria natura; ma nessuno volle o potè variare la Città ordinata nei suoi Comuni alla resistenza, non meno che alla obbedienza; nessuno potè farsi Signore dei rapporti locali di culto, istruzione, comunicazioni commerciali, edilità ec., nei quali il cittadino sente e gode immediatamente, e tutta concentra la vita sociale, quando il gran teatro politico è chiuso per lui.

633. Benchè l' indole del mio libro malvolentieri consenta le citazioni, pure non posso astenermi dal trascrivere uno squarcio dell' eccel-

lente libro del Conte Eduardo di Warren sull' India inglese nel 1843, in cui si contiene esattissima applicazione dei principii finora esposti.

Nel Cap. 4.° della parte 2.ª l'autore, dopo aver descritto l' umile Municipio ordinatosi nel Villaggio Indù, continua dicendo — « Con que« sti ordini vissero da tempo immemorabile i campagnoli: i loro Vil« laggi raramente cambiaron confini: furono talvolta desolati da guerra, « fame, e colera morbus, ma conservarono i loro nomi per corso di se« coli, e furono abitati dalle stesse famiglie aventi non variati interessi: « gli abitanti non si dan briga degli sconvolgimenti e delle rovine de« gl' Imperi; paghi della conservazione di loro consorteria, non si cu« rano del variar di Monarca, purchè non alteri la interna economia « del Villaggio. I grandi eventi politici non tolgono al *Patel* la suprema mu« nicipale magistratura, la giudicatura, e la colletta delle imposte: che se la « cosa succede diversamente, il popolo emigra, il Villaggio divien de« serto, nè torna in vita fino a tanto che le cose non son riposte sul« l' antico piede da nuovo governo. Gli archivi d' ogni secolo ci narrano « di questa piccola Repubblica del Villaggio indù, posta a fondamento « immutabile di quelle vacillanti ed effimere Monarchie orientali, e sem« pre invariata sotto il continuo variar dei dominatori. Sopra cotesta « base sorsero e caddero a vicenda succedendosi l' uno all' altro molti « stati dispotici, ma inabili a minorarne, non che a scomporne l' umile e« difizio » Con queste parole il Warren descrisse l' umile Municipio italiano del Basso Impero e dell' era longobarda, riempendo la lacuna dei monumenti.

Ma l' India non ebbe la buona ventura di veder prosperare quel germe preziosissimo di civiltà, ed or lo vede sterilito per opera dell' Inglese, che lo svelse senza quasi accorgersene, cambiando alcuni ordini generali con cui strettamente connettevasi, e che tardi e mal si accorge dell' errore, che gettò nella perturbazione tutta la sfera inferiore dell' amministrazione.

CAPITOLO LX.

Influenza delle Unità elementari sul desiderio d' indipendenza individuale, libertà civile, ed eguaglianza sociale e politica, e sullo spirito d' associazione.

634. Indipendenza individuale, libertà civile, ed eguaglianza sociale e politica furono spesso confuse nei desiderii degli uomini, non meno che nelle speculazioni dei dotti; perchè figlie di una stessa madre, portano la impronta della origine comune, e producono spesso effetti consimili. A noi peraltro conviensi assegnare a ciascuna esatti confini, dentro i quali svolgonsi regolarmente le azioni e reazioni delle Unità elementari.

Il Cittadino gode indipendenza individuale, se vive franco dalla legge non meno che dal despotismo, dall'azione della società non meno che da quella dei membri; è beato di libertà civile, se obbedendo alla legge sfugge al dispotismo; vanta eguaglianza politica, quando nessun privilegio concede ad altri diritti maggiori dei suoi; ed otterrebbe infine sociale eguaglianza, se fosse al par degli altri partecipe dei vantaggi prodotti dalla società.

Al quadruplice desiderio è fonte comune l'istinto, che spinge l'uomo a resistere da un lato alla servitù, ed a regnare dall'altro su tutto il creato; istinto, che a principio lo muove ad usurpare, quindi a difendersi, ed alfine a transigere, a misura che gli scemano le forze per ottenere, e crescono i rischii del combattere.

635. La Indipendenza individuale odia più che ogni altra cosa i ceppi ferrei, le norme impreteribili della legge ben definita; ed è però sovente col sacrifizio della libertà civile, che sol di legge si nutre, comprata da coloro, che ridussero la parte nobile dell'uomo in servitù della bestiale. Quei Nobili polacchi del secolo scorso tardi e mal si pentirono di non aver voluto sacrificare alla patria il libero Veto, e la signoria sopra i Familiari; ed i loro nipoti decimati e conculcati ne condannano con acerbe parole, e ne espiano con lacrime di sangue le imperdonabili follie. I cittadini di Sparta ed i Nobili di Venezia al contrario non ebber discaro il sacrifizio il più completo della personale indipendenza sull'ara della civile libertà: i costumi, i pensieri, le sostanze, la famiglia, la vita furono da loro posti in balìa dello Stato, che a tenor di legge inesorabile disponevane a vantaggio comune; e frattanto Atene, Genova, e Firenze tennero in maggior pregio la individuale indipendenza, ma pur troppo spesso ne pagarono le delizie proditorie a prezzo di sangue e servitù.

Dei quali successi la ragione sta in questo; che il desiderio della Indipendenza individuale tende a dissociare i cittadini, e ad accrescere le forze dello Stato di tanto, quanto la dissociazione scema quelle della Città; mentre all'opposto la libertà incessantemente conduce alla concordia di un fine comune le forze cittadine, e le rinfranca a spese dello Stato.

636. Lo spirito di eguaglianza segue leggi proprie, ed è talora l'alleato tal'altra il nemico della Indipendenza e della Libertà, secondo che ne riceve favore o contrasto. Più volentieri alla prima che alla seconda si accosta, perchè teme il rigido ordinamento della legge, che non di rado sancisce le più gravi disparità fra i cittadini, e sempre impone obbedienza al Magistrato e rispetto agli altrui diritti. Lo che più specialmente vuol dirsi della Eguaglianza sociale, che, intollerante di qualunque superiorità, sovente con la indipendenza si confonde negli effetti, ed al paro di lei combatte la Libertà in odio dei vincoli che l'accompagnano.

Licurgo procurava, e Platone proponeva, alla Repubblica eguaglianza sociale e politica protetta da libertà: fu cotesta la perfezione ideale della triplice alleanza. La indipendenza individuale fu per essi annientata per modo, che i loro cittadini potrebbero adattatamente paragonarsi alle ruote e molle di una ben congegnata macchina. Ma guai se un giorno qualche pezzo aspira all' esercizio delle sue facoltà volenti, e alla riconquista della individualità! l' ordine si perturba, e l'aggregato si decompone. Per questa via degenerò la Città Spartana.

637. La Città gesuitica del Paraguay, e l' altra del Padre Enfantin detta sansimoniana furono per molti lati simili, e per altri affatto dissimili a quelle di Licurgo e Platone: eran simili, allorchè proclamarono la perfetta eguaglianza sociale e politica ed il dominio illimitato e tutto invadente della legge; ma ben furon dissimili, quando della legge posero la origine e la esecuzione nelle mani di uno Stato indipendente dalla Città, o a dir meglio, identificarono la legge ed il volere dei Magistrati in un solo momento, in una sola forma, ed abbassarono i cittadini a condizione di servi di un ente collettivo per affatto indipendente da ogni loro influenza.

La eguaglianza sociale fu sempre perfida e pericolosa amica di un popolo, siccome quella che facilmente ingenera volontà di togliere, insieme con l' artificiale, anco la ineguaglianza che dalla natura delle cose scaturisce. La facoltà del possedere, del commercio, e del lavoro concessa a tutti; l' accesso alle magistrature, ed all' esercizio dei diritti politici aperto a tutti, non giovano a tutti egualmente, e non altro effetto producono se non che di porre i più degni nei seggi più elevati per virtù della libera concorrenza. Lo che darebbe beatitudine di viver civile, se pur troppo spesso i men favoriti e i men degni non insorgessero con minaccie, e talvolta con la forza, contro l' inevitabile e benefico effetto delle sante leggi scritte da Dio nella natura dell' uomo; da Dio che, secondo le quasi ispirate parole del Gravina, proclamava la legittimità dell' Impero del più degno, dandogli valore a conseguirlo ed a conservarlo.

638. Non sempre fu chiara nel sentir volgare la distinzione fra la eguaglianza politica, sociale, e naturale; e non di rado la confusione fu tale da perturbare le Città, non meno che le conclusioni della scienza: eppure pochi problemi furono di tanta importanza per la Umanità, poichè la pieghevolezza del volgo alle civili convenienze fu sempre principalissima condizione di bella vità cittadinesca, e non potè conseguirsi tutte le volte che il sentimento di un ingiustizia sofferta invase i cuori dell' Universale: Sparta poteva spenger gl' Iloti, ed il Normanno i suoi Servi sassoni, ma non poteva condurli a cooperare al buon Governo di Città non loro.

639. L' ottima libertà male comporta ineguaglianza sociale e politica: essa combatte al tempo stesso il privilegio, che preclude ad una classe

l'acquisto ed il godimento delle ricchezze, e l' esercizio delle magistra ture: condanna i majorascati, i fidecommissi, ed i terreni nobili, non meno che le magistrature esercitate dalla Casta per diritto di nascita; disapprova i monopolii commerciali, e le industrie privilegiate concesse ad una Corporazione.

Ma gravemente andrebbe errato colui che credesse la ineguaglianza incompatibile per affatto con la libertà, e sarebbe combattuto da tutta la storia, la quale insegna che la legge può facilmente regnare, anche dove da lei fu sancita la ineguaglianza.

Quelle Plebi romane dal secolo di Cincinnato, abbenchè lo Stato fosse nelle mani dei Patrizii, furono libere perchè alla legge e non agli uomini curvavan la fronte, e libere furono ancor più di quelle che, mentre davano e toglievano l'Impero a Silla e Mario, a Cesare e Pompeo, non aveano poi dalla legge schermo contro il dispotismo dell' Amministrazione.

Ed il medio evo, che dal patto avea ricevuto le forme civili (§ 53, e seg.), seppe meravigliosamente coordinare il sommo della ineguaglianza con grado non spregevole di libertà, ponendo i quali si fossero diritti di ciascun cittadino sotto la tutela inviolabile della convenzione liberamente consentita, ed equivalente per molti effetti alla legge. Il Barone nel Castello, il Borghese nel Municipio, l'Artigiano nella Corporazione, il Sacerdote nella Chiesa, il Giudice nel seggio, il Re sul trono, furono a vicenda liberi e servi sotto la protezione e l'impero del Patto — Legge.

Il desiderio della eguaglianza distrusse lo stupendo organismo, e condusse a tempi migliori la Umanità di molta parte d'Europa a traverso di una crise dolorosa, durante la quale ogni maniera di libertà fù sacrificata alla eguaglianza dalle Plebi, che, intolleranti della superiorità legale di una classe sulle altre, ed impotenti al conquisto della libertà, invocarono dal dispotismo dello Stato la eguaglianza della servitù,

640. Splendida eccezione a questa regola rinviensi nella storia d'Italia, dei Paesi Bassi, e delle poche altre regioni, nelle quali fu dal Municipio attinto lo spirito della indipendenza individuale e della eguaglianza alla fonte pura delle istituzioni cittadine, e non fu mai separato da quello di libertà nel sentir popolare. La legge del Comune non può non condurre i Consorti alla eguaglianza, siccome a sufficienza fu spiegato (§ 139 e seg.); favorisce altresì la indipendenza individuale; ma vuole eguaglianza e indipendenza conformi alla intrinseca natura ed allo scopo della Consorteria; e mentre con una mano abbassa la oltracotanza del Forte che aspira al privilegio, o vuole abusar del diritto; con l'altra rintuzza l'individualismo dissolvente, che ritrae qualche membro dal concorrere alla buona convivenza, e dal sottostare alle legittime superiorità definite dalla locale gerarchia e dalla natura delle cose.

In ambedue le guerre il Municipio trionfa necessariamente, favorito

com'è dalle convenienze generali, e dalla potenza dell'associazione animata e guidata da un'idea chiara e precisa; egli non teme i pochi Forti, cui l'angustia dei confini territoriali non permette di rinvenire nell'ordine di una cospirazione distinta una compensazione al numero dei Deboli; egli trova nella semplicità dei rapporti locali, sempre immediatamente sentiti dall'Universale, il mezzo più efficace a reprimere quelle perturbazioni del sentir popolare, le quali pongono a vicenda sul trono la forza brutale del soldato o della plebaglia, o l'astuzia delle volpi togate. E se da volpi, plebaglie, o soldati furono lacerate e fatte serve le italiane terre dei secoli andati, accusino se stesse della gran rovina, che inevitabile divenne nel giorno, in cui qualche potente Municipio degenerato in Repubblica volle contro natura convertire in sudditi i suoi minori fratelli, e preferì di averli nemici a forza obbedienti, anzichè compagni deferenti e rispettosi. Se, dopo la morte di Filippo Maria, Milano fosse stata paga di esser prima fra le eguali, non sarebbe stata costretta ad invocare il soccorso dello Sforza; ed a precipitar tutta Lombardia nella servitù non avrebbero cooperato ad un tempo per un canto le ambizioni della Terra dominatrice, e per l'altro le gelosie e le speranze di libertà dei Municipii dominati.

641. Ma non anticipiamo sulla seconda parte del nostro lavoro, e si riprenda il corso della trattazione.

La Casta dei Baroni e dei Patrizii genera nei dominatori e nei dominati duplice inconciliabile serie di desiderii e tendenze verso indipendenza individuale ed eguaglianza, con antipatia necessaria contro alla buona vita sociale. I Forti chiamano indipendenza la facoltà di far lor voglia dei Deboli, non conoscono Eguali fuori della loro consorteria, ed alla legge sociale non riconoscono altro scopo, se non che la tutela dei loro privilegii.

Frattanto pei Deboli la legge comune presentasi, e si fa sensibile sotto la forma odiosa del privilegio, e s'incarna nel volere dell'Individuo forte signore; la battaglia contro la violenza diviene inseparabile da quella contro il patto — legge, che con la violenza si associa; stato e magistrati, ordini generali ed abusi, uomini e cose vanno insieme confusi. Or qual meraviglia se i Deboli in mezzo a questo caos d'idee maledicono alla legge, di cui non veggono nè sentono la utilità, ed aspirano alla licenza, credendola libertà o indipendenza individuale, e se sovvertono i santi diritti su cui riposa la società, credendo far guerra alle inique fattizie ineguaglianze?

642. Porgi l'orecchio ad un dialogo fra un Contadino galliziano polacco, ed un italiano. — Il primo va sponendo la serie interminabile dei suoi doveri: obbedienza alla magistratura civile e criminale del Patrizio; lavoro gratuito pel Patrizio; pagamento delle imposte pel Patrizio; servizio militare pel Patrizio — E quando scender vuole alla serie dei

diritti, trova che non ne possiede alcuno, neppure il diritto di essere proprietario della terra, e di cambiar domicilio. Ed inferocito da questa enumerazione di mali, digrigna i denti ed esclama: oh! venga il giorno in cui, bagnandomi le mani nel sangue del mio signore, conquisterò ad un tempo indipendenza da ogni legge, e proprietà libera del mio podere, e diverrò l'eguale di chi ora mi opprime. E se tanto ottener non dovessi, pure in armi voglio sorgere alla prima occasione, poichè non altro mi può esser tolto che questa misera vita, della cui conservazione sarà sempre più di me curante l'avido mio padrone.

L'Italiano meravigliando risponde — Il mio padrone non è padrone di me, ma del mio podere: è vero che come possidente e ricco può sedere nel Magistrato comunale, ed io non posso, ma è vero altresì che su lui cadono le imposte, e che anch' io diverrò l' eguale suo se arricchirò — E poi, per dir vero, la Comunità pensa e spende per tutti; i medici, gli spedali, le strade, le scuole vi sono per tutti; così che, a dir vero, non saprei cosa potrei guadagnare da un rivolgimento simile al desiderato da te, quand'anche quelli, che hanno qualcosa da perdere e che son tutti d'accordo, non riuscissero a far pagar caro ai miei compagni ed a me un tentativo di quel genere.

643. Quì ricorrono soccorrevoli le teorie sviluppate in più luoghi intorno alla influenza delle idee (§ 227: e seg. 476. e seg. e spesso), e c'impegnano a concludere di nuovo sulla scorta di questi esempii, non esser vero che l'interesse materiale domini la Umanità, e per lo contrario essere dimostrato che le idee regnano per decreto divino, e che non d' altronde che dal loro pervertimento scaturiscono le rivoluzioni e le rovine.

Oh! se Italia mia sapesse trar profitto dal tesoro inesausto d' idee rette e ben definite raccolte e fatte patrimonio comune nei suoi Municipii! in lei sarebbe dalla terra attonita contemplato l' edificio politico il più perfetto: ma difficilmente farannosi migliori le sue sorti fino a tanto che andrà cercando soccorsi, lumi, e consigli oltramonti.

644. Lo spirito d'individuale indipendenza fu sempre la caratteristica principale, ed il principio modificatore del sentire italiano sociale e politico: ebbe per alleate la libertà e la eguaglianza, le quali sempre tenne subordinate, valendosene o sacrificandole secondo sue convenienze; ma dal canto suo si ridusse nella dipendenza del Municipio, che gli dava le forme dell' essere ed i modi del manifestarsi, e ne otteneva cooperazione efficacissima. Lo che ci richiama a particolareggiato discorso, valido a combattere i molti errori prevalenti intorno al sentir volgare italiano, i quali pur troppo spesso perturbarono miseramente le conclusioni del dotto, non meno che gli atti del legislatore e del magistrato, e non sono l' ultima fra le cause che tuttora tengon bassa la nostra fortuna.

645. Leo (storia degli Stati italiani Libro 2. Cap. 4.) descrive l' a-

more degl'Italiani per la indipendenza individuale, e crede averne rinvenuto la causa negli ordini militari della colonia migratrice dei Longobardi, e nella permanente ostilità fra questi ed i Romani. A suo credere quel popolo barbaro ed armato, mosso al conquisto di nuova Patria, non poteva a meno di lasciare libero il freno alle individualità, cui mal poteva servir di freno una male definita, e peggio esercitata suprema potestà centrale: i quali effetti non cambiarono natura, ed anzi divenner più intensi dopo lo stabilimento nella nuova patria, dove la guerra interminabile delle armi e dei sentimenti contro i vinti rendeva indispensabili gli sforzi continui di tutti i cittadini. E frattanto quelle due lunghe e strette marine, possedute dai Romani non conquistati, racchiudevano d'ogni intorno i conquistatori, e li chiamavano ad incessanti spicciole battaglie sulle frontiere, le quali per il reciproco allargarsi e restringersi dei possedimenti tutto presso a poco abbracciavano il paese: cotesta guerra minuta svegliò e nutrì lo spirito d'indipendenza presso ambedue le nemiche nazioni.

Il grande Storico ben si appose nel porre fra le cause del fenomeno coteste due; ma s'ingannava descrivendole come sole o principali: egli non pose mente, che la forma assunta dalla guerra fra i due popoli fu l'uno fra i mille effetti del già esistente spirito d'individuale indipendenza, e che divenuto causa alla sua volta ne accrebbe meravigliosamente la energia.

646. Identiche sono le storie dell'Individualismo e del Municipio italiano, insieme risalendo ai confini della favola, e discendendo fino ai tempi nostri. — Quelle Genti patrizie e quelle Plebi primeve, che adottando la vita a Comune fondavano le prime Città-Repubbliche, furono mosse dal desiderio di conservare il mal tolto, o di riacquistare il perduto col soccorso dell'associazione. Le loro consorterie nei primordii non occuparono nè occupar potevano territorio maggiore di quello, che permettesse a tutti i membri di partecipare immediatamente alla vita pubblica: ciascuna consorteria si mantenne gelosamente separata dalle vicine, cui non potè dominare; se non che scese a contrar talvolta lega con esse spinta da quella stessa necessità di difesa, che avea riunito nel suo seno i primitivi cittadini.

Quanto più angusti erano i confini della Città, tanto era più grande la forza comparativa dell'individuo, e tanto più debole l'azione reprimente dello Stato; quindi sviluppo meraviglioso d'indipendenza individuale, cui non poco accresceva la schiavitù di gran parte della Plebe.

647. Durò per lunghi secoli cotest'ordine di cose in Italia, ed ebbe agio di modificare tutta intiera la maniera di essere del popolo. Pose davanti a ciascun cittadino, quasi come scopo di tutte le sue mosse e speranze, la influenza sopra le sorti della Città, o almeno la personale indipendenza dalla influenza altrui: generò e nutrì perpetua lotta

fra le contrastanti tendenze di tutti i cittadini, ma tutte le condusse perpetuamente a cooperare alla buona vita comune, senza la quale le speranze di tutti sarebbero state egualmente deluse. I Patrizi non meno dei Plebei volevano innanzi tutto la grandezza di Roma, e poi cercavano di averne in mano l'Impero onde esser potenti pella potenza sua. Ambedue sentivano la indivisibilità di lor sorte da quella della Patria comune; e però concordavano in questo almeno che con lei completamente identificavansi.

All'individualismo tenne dietro la eguaglianza in relazione ai diritti concessi a ciascuna classe dalla legge della Terra; quella eguaglianza, che solleva l'Artigiano sino al Senatore davanti alla legge, ma non si oppone alle ineguaglianze di fatto nascenti dalla natura delle cose.

648. In tal guisa furono irrevocabilmente fissati gli ordini sociali d'Italia. La Città-Repubblica degenerò in Municipio nelle Confederazioni, o sotto il dominio di Roma; il Municipio poi fu potente e languì; riprese vigore, e tornò a languire, mai non cambiando carattere, rimase perpetuamente il centro, in cui convennero volenterose tutte le forze locali della Città per associarsi, compendiarsi, e formularsi; facendo suoi Nobiltà, Clero, Insegnamento, e Dottrina, intercettava in certo tal qual modo la diretta comunicazione fra il centro comune del Corpo politico ed i singoli cittadini; ed offrendo ai suoi membri il sicuro esercizio dei locali diritti, e, conservando loro quel grado di relativa importanza che l'individuo consegue sempre nelle piccole consorterie, alimentavane lo spirito d'individualismo.

Quì rinviensi la causa di molti fra i più importanti fenomeni di nostra vita. E prima di tutto vuolsi notare che la esistenza di una Nobiltà municipale inseparabile per interesse e rimembranze dalla terra nativa, impedì la formazione di una Casta nobile italiana, animata da tendenza verso un fine collettivo suo proprio, che la conducesse a separare la sua causa da quella dei Municipii, ad imitazione della Nobiltà d'oltramonti. Francia vantava, Germania, Scandinavia, ed Ungheria vantano — Nobiltà del Reame — unita in se stessa da vincolo interno, e separata dal resto della Città: ma Italia conta tante Nobiltà quante sono le sue terre di qualche nota, e con linguaggio di legge e di costume parla della Nobiltà di Milano, di Pavia, di Firenze, di Siena etc. etc. — Nè modo diverso fu tenuto dalle Corporazioni del Clero, dell'insegnamento, della dottrina, e del Foro, le quali, si associarono con i singoli Municipii, molto più strettamente che non fossero associati in loro stessi, e con l'intiero Corpo politico.

649. Nella seconda parte del mio lavoro sporrò partitamente, e fra poco (§ 687 e seg.), presenterò in sommario le cause e gli effetti di queste alleanze; ed ora debbo limitarmi a pochi cenni strettamente relativi alla teoria che vado sponendo. Le classi privilegiate italiane alleate

divisamente del Comune di loro residenza ne favorirono meravigliosamente l'Autonomia, e nel tempo stesso vi attinsero ragioni di rinfrancare la indipendenza individuale dei loro membri, in ragione della relativa importanza accresciuta per l' angustia dei limiti, entro i quali spiegavasi. Nè minore fu il fomite dato alla individuale indipendenza delle Plebi, le quali, forti per numero e concordia, conducevano a loro dispetto a temperanza di social convivenza quelli fra i privilegiati, che dal bisogno di reciproco ajuto o dalle affezioni non erano mossi. Il Magnate di Verona, Mantova, e Bologna cade nella più completa insignificanza dell'isolamento, qualora dalla sua Terra voglia separarsi; poichè da un lato nella Casta, in cui nacque, non rinviene vincolo comune nè persona di per se stante capace di servirgli di sostegno; e dall'altro diviene straniero in mezzo ad uomini che furono suoi concittadini, e che cessarono di esserlo nel giorno, in cui gli piacque di uscire dalla Municipal Consorteria.

650. Le poche e rare eccezioni a questa legge presentate da qualche Provincia d'Italia, e da qualche istante della sua storia, sono altrettante conferme della regola, poichè nè furono mai complete, nè durarono a lungo. Nè vuolsi tacere che le più gravi, o piuttosto le sole gravi differenze infra il Sud ed il Nord d'Italia sono figlie appunto di queste eccezioni, onde fu minorata la influenza dei Municipii siciliani e sardi, e che queste differenze vanno esse pure scomparendo per opera del costume e della intrinseca natura della Patria nostra, la quale va rapidamente restaurando in tutte le sue parti una identica forma perpetua ed universale di vita.

651. Le cose discorse in questo capo ci preparano alla descrizione dei rapporti dello spirito di associazione con le Unità elementari. Parlo non già di quello, che conduce e ritiene l'uomo nella civil società, e che più volentieri chiamerei l'istinto della Sociabilità; ma sibbene della disposizione a riunirsi in particolari Consorterie dentro la generale, onde conseguire uno scopo privato in modo più spedito e perfetto. Coteste subalterne Consorterie salgono sovente a dignità di persone morali capaci di azione or favorevole or contraria alla buona vita dell'intiero Corpo politico, e giungono fino al punto di simulare le apparenze di vere Unità elementari, e se tant'oltre non vanno, pur sempre producono qualche effetto di conto.

652. Lo spirito d'indipendenza individuale combatte perpetuamente quello di associazione, perchè aborre qualunque maniera di freno, e specialmente quello ben definito ed immutabile, che forma la base delle speciali Consorterie; causa non ultima fra le molte, che impedirono in Italia lo sviluppo dello spirito di associazione; causa, che sarebbe la massima se non dovesse cedere al Municipio il primato.

Il Municipio alleato inseparabile della Parrocchia (§ 113, 170 e seg.

292.) preoccupò la direzione dei principali momenti della vita civile, i quali esser potevano occasione e subietto di speciali Consorterie, come, a ragion d'esempio, edilità, polizia, culto, istruzione, carità. D'ordinario si valse della propria rappresentanza, ma sovente invocò il soccorso di collegii composti di conviventi, ed animati dallo spirito istesso, che animava la generale rappresentanza, ed a lei conformi nella origine delle attribuzioni e nel modo di esercitarle. Le opere delle Chiese, le confraternite pie laicali, le deputazioni agli studi etc. furono altrettante forme ed accidenti di una identica vita, e furono nel sentir popolare, non meno che nella coscienza dei loro membri, appendici inseparabili della municipale Amministrazione e rappresentanza.

653. Radicavasi frattanto nelle menti e nei cuori l'idea, che il Municipio fosse la naturale associazione di tutte le forze locali, e che fuori di lui nessuna associazione potesse utilmente ordinarsi. L'effetto salì alla sua volta a dignità di causa, e condusse i cittadini volenterosi di associarsi a cercar l'alleanza municipale anche nelle cose, nelle quali avrebbero potuto farne a meno.

Quindi ampliavasi e diveniva incancellabile il sentimento della sterilità di ogni germe di pubblico bene, che dal Municipio non fosse custodito e coltivato: quindi la indifferenza o l'antipatia, che fanno sovente appassire i più bei fiori di nobilissime istituzioni affidate a Consorterie non municipali; quindi, in una parola, la quasi assoluta mancanza in Italia di quello spirito di associazione, che tanti prodigii produce oltramonti, ed in specie in Inghilterra; quindi nuova conferma e dimostrazione di quel che dicevasi nei § 329, 331 e seg. intorno all'ostacolo, che lo spirito Municipale oppone alle grandi intraprese industriali.

654. Tutti gli stranieri, e non pochi degl'Italiani, che troppo dagli stranieri vollero apprendere, proclamano disgraziata questa condizione d'Italia; ma sono smentiti dalla storia e dal sentir volgare, non meno che dal ragionamento. È vero che alla nostra Patria mancarono sempre alcuni splendidi effetti di quelle associazioni, che oltramonti distendono le loro radici sopra tutto il paese; ma è vero altresì che sarà salva dai mali e dalle rovine onde sono accompagnate: è vero che non avrà nessun centro, intorno a cui tutte convengano le forze sociali; ma non dovrà piangere sopra l'atrofizazione di tutte le membra, che oltramonti, fatte sovente inabili a pensare e volere, non sanno che lavorare e produrre.

Ma quand'anche la somma dei mali eccedesse quella dei beni nascenti dalle nostre attuali condizioni, qual pro nelle declamazioni e nei rimpianti? Cerchisi il rimedio là, dove può rinvenirsi, vale a dire nel Municipalismo stesso: cerchisi di volgerlo al meglio coi consigli, e di dargli abilità di ben operare con leale assistenza. Ma se per l'opposto gli sarà fatto guerra, onde rovesciarlo e sulle sue rovine innalzar nuovi edifizii, peggio che inutili saranno gli sforzi dei suoi nemici, poichè null'altro pro-

durranno, se non che oscitanzae diffidenza nel volere, e debolezza nel fare, e si frangeranno a guisa di onde spumanti contro la rupe su cui riposa.

Oh! chi sei tu che osi portar mano sacrilega sull'Arca santa della tua patria, quell'Arca che traversò i secoli della barbarie e della straniera dominazione, per servir di guida all'Italia verso i suoi splendidi destini? Credi tu di esser più potente dei Longobardi e dei Franchi, dei Tedeschi e degli Spagnuoli, e di tutte le umane passioni congiurate insieme? Se carità di patria ti sprona, se spirito di associazione benefica ti anima, volgiti al tuo Comune; in lui, con lui, per mezzo di lui desidera, pensa, ed agisci, e di ottimo cittadino avrai fama e mercede per Italia tutta, che ripeterà le parole dei tuoi terrazzani.

CAPITOLO XLI.

La Unità elementare in relazione alle varie maniere di costituzione.

Rapporti diretti.

655. La Unità elementare, per quanto cresca in dignità e potenza, non può, senza degenerare in Corpo politico usurpando lo Stato (§ 178.), reggere i generali rapporti della propria persona collettiva, e dei proprii membri con il resto della Città: Ma, cittadinescamente vivendo a guisa d'individuo, deve limitarsi a reagire in modo conforme al proprio scopo e carattere contro l'azione, che lo Stato distende sopra di lei.

Quindi molte importantissime conseguenze, che a tre principali riduconsi.

La Unità elementare esercita influenza mal definita e fiacca sopra le sostanziali caratteristiche della Costituzione regolatrice del Sovrano, ed assume sovente aspetto d'indifferenza, per lo contrario la spiega manifesta e sensibile sopra quelle fra le forme estrinseche ed accidentali, le quali con il suo scopo e maniera di essere pongonsi in qualche rapporto; ed infine sensibilissima e massima la esercita sopra l'Amministrazione, o vita attiva dello Stato, con la quale trovasi in relazione non interrotta mai di azioni e reazioni.

Un esempio ci assista nel far chiaro il concetto della triplice distinzione. Il Feudalismo ammetteva, o piuttosto poneva per base legale del politico ordinamento l'autorità illimitata del Sovrano, da cui come da fonte comune tutti scendevano i diritti, ed a cui come a centro tutti convergevano i doveri: così proclamavasi il dispotismo monarchico in Francia ed in Inghilterra.

Ma il Sovrano era sceso ai patti coi Baroni, ed avea posto limite volontario all'esercizio della sua sfrenata potestà in tutto ciò, che al Feudo

apparteneva, conservandola per altro intatta in ogni altro rapporto: per lo che non di rado quel Monarca, il quale sull' Ebreo, sullo Straniero, sul Borghese non feudale avea per legge, ed esercitava in fatto il dispotismo più illimitato, arrestavasi davanti alla pergamena interposta fra la sua spada e la testa di un signorotto castellano.

E quando infine il Sovrano esercitar voleva per mezzo dell'amministrazione la sua, qualunque essa fosse, legale autorità, trovava ad ogni passo l'intoppo di quella Unità elementare di Feudo, che, occupando presso che tutta la Città, ne intercideva in certo tal qual modo i diretti rapporti con lo Stato.

656. Dalla influenza sulle forme estrinseche del Sovrano, e sull' Amministrazione scaturisce necessariamente la influenza indiretta sopra quelle forme intrinseche, le quali alla diretta sottraggonsi. Quel patto feudale, che limita il Dispotismo in relazione al Feudo, tende sempre a convertirsi in legge tutelare della intiera Città (§ 257 e seg.), e fu la fonte onde fluiva la vantata libertà britannica.

A questa indiretta influenza meravigliosamente coopera la forza inerente all' Ente morale Unità, forza capace di servir di base e di mezzo alla generale reazione della Città contro lo Stato, o contro le persone privilegiate secondo contingenze, le quali possono variare a tal segno che, obbedendo ad una identica legge, giungevano a resultati opposti i Municipii feudali inglesi, assistendo i Baroni nella grande opera dell' abbassamento della Monarchia, ed i francesi cooperando allo spodestamento dei Feudatarii ed all'ampliazione dell'autorità del Principe.

657. Queste poche premesse bastano a porre il problema, e fissare i canoni della soluzione: il di più vuolsi dire col soccorso degli esempii attinti nella storia delle varie Unità.

Prenderemo le mosse da quelli, che dimostrano come la Unità elementare siasi piegata a convivenza sotto tutte le maniere di Costituzione, e quindi passeremo a parlare delle influenze indirette.

Non sarà breve la serie dei fatti ch' io son per esporre, perchè una legge generale non può raccogliersi da pochi esempii, e perchè indefinite furono sempre le variazioni nate dalle contingenze negli effetti di una medesima causa. D'altronde l'assunto imperiosamente m' impone di tutto sacrificare alla chiarezza e pienezza delle conclusioni, onde sbarazzare le vie della scienza dai molti inciampi gettativi dalle avventate ed inapplicabili teorie, figlie d'incomplete ricerche. Daremo principio dai rapporti con la Costituzione; quindi sporremo quelli con l'Amministrazione.

658. L'esempio e la letteratura francese fecero in Europa prevaler la opinione che la Casta nobile sia per intrinseca natura il sostegno del trono, e da mediatrice infra la Plebe ed il Monarca: ma cotesta teoria

non fu completamente vera in Francia, ed è troppo spesso contradetta dalla storia universale.

Il Patriziato francese convertito in Baronia soggiogò ad un tempo Monarca e Plebe durante il secolo decimo: spodestò il Monarca per mezzo di continue smodate ampliazioni del patto feudale: fece serva la Plebe, usando ed abusando della duplice forza attinta nell' ordine proprio interno di Casta, e nel Governo recatosi in mano. Al principiar dell' XI l' Anarchia divorava il bel paese, l' avvenire presentavasi torbido e minaccioso.

I Feudatarii immediati, che avean per i primi profittato dell' indebolimento del Sovrano, erano alla lor volta minacciati dai mediati inclinanti a ribellione; e la lor posizione rimpetto alla Provincia, su cui per usurpazione regnavano, diveniva perfettamente simile a quella del Re rimpetto alla intiera Città. E così scendendo di gradino in gradino giungevasi sino al signorotto di un solo maniere, circondato da pochi e tremanti Vassalli, e ribelle alle leggi divine ed umane non sussidiate da forza soverchiante.

Non fu questa per certo l' epoca delle alleanze e mediazioni della Nobiltà!

659. Germania discese alquanto più tardi a condizioni consimili dopo la caduta degli Hohenstauffen, se non che un clero potentemente ordinato in se stesso, e signore di vasti Feudi, ed alcuni forti Municipii resero la complicanza vie maggiormente inestricabile, ed il disordine più sensibile. Francia potè salvarsi col soccorso della Monarchia ereditaria dalla cittadina e nazional dissoluzione, che colpì Germania sotto il mal fermo trono dell' Imperatore elettivo (§ 577.) — La dinastia francese, che dal patto, e non dalla legge, dall' abuso, piuttostochè dal diritto, era stata spogliata dello Stato, potè veder coronati di buon successo i suoi sforzi incessanti per riconquistare il perduto; le davan soccorso la perpetuità di sua causa a fronte della contingenza di quella della Baronia; le Rimembranze, che lentamente accumulandosi, le davano un Io splendidissimo, cui volentieri per difetto di meglio associavasi quel della Città; gli elementi cittadini, che sorgendo contro i privilegii baronali, a lei si volgevano per chiedere soccorso, e le offrivano in contraccambio leale assistenza al riconquisto della minorata Sovranità; le discordie istesse, le quali continuamente risorgenti nel seno della Casta, ne preparavano la caduta.

In quell' epoca non breve furono in guerra aperta Nobiltà e Re: la prima propugnava i suoi privilegii, ed avea sembianza di parteggiare per libertà, mentre in sostanza per se sola combatteva, e sola avrebbe raccolto i frutti della vittoria: il secondo per lo contrario a viso aperto reclamava il Dispotismo come cosa sua, come diritto perpetuo, sebbene temporaneamente minorato dai patti; ma senza volerlo propugnava la

causa santa della vera libertà, gettandone le fondamenta con quelle istesse leggi ed istituzioni destinate ad ordinare e porre in sue mani le forze della Città.

Germania frattanto decomponevasi in tante Repubbliche o Monarchie quante furono le forze capaci di vita indipendente, e condusse nel fondo della nullità politica il Sovrano successore di Carlomagno e del Barbarossa!

660. La lotta fra la Nobiltà da un lato, e la Monarchia poggiata sulla Città dall'altro, si distese in Francia sino al principiare del 17.° secolo, e ci fa testimonianza che naturale non era l'alleanza fra Nobili e Re, e che le convenienze talvolta la stringono e tal'altra la rompono. Le guerre di Religione e della Lega nel 16.° sono l'ultima fase di cotesta lotta di 4 secoli, e lasciarono alla Francia il retaggio di un nuovo organismo, che durar dovea duecento anni.

Pel concorso di molte cause, fra cui non ultima fu per certo il favor del Sovrano, erasi la forza cittadina ordinata in Municipii, e Corporazioni giudiciali, insegnanti, e sacerdotali, ed erasi accresciuta per modo da minacciare il Monarca alleato, non meno che la Nobiltà nemica. L'istinto della conservazione fece accorti del comune pericolo e questa e quello, e li ricondusse a concordia, a dispetto delle discordie religiose, delle ambizioni private, e delle forestiere influenze, che facevan contrasto, e che furono superate dalla ferrea necessità dei tempi.

Una nuova alleanza fu stretta fra Monarca e Nobiltà nel giorno della incoronazione di Enrico IV., e fu rotta la vecchia fra Monarca e Città, con plauso della Città medesima, la quale a prima giunta non sentiva le inevitabili conseguenze del gran successo, traviata com'era dalle grandi Corporazioni privilegiate, che ne guidavano i sentimenti, e pur troppo aver potevano interessi loro proprii; siccome faceasi chiaro poco appresso nell'alleanza contratta dal Clero e dalla Giudicatura con la Casta e con lo Stato ai danni della Plebe, alleanza da noi descritta § 618 e seg.

Fu quella l'epoca in cui per la prima volta la Nobiltà si atteggiò come sostegno del trono, e come mediatrice fra Sovrano e Plebe: l'insolito successo prese sembianza di regola inconcussa fondata sulla natura delle cose: i fatti contradicenti furono da molti creduti anomalie transitorie, ed alla perfine fu proclamata quella legge generale, che stiamo adesso scrutando;

661. Ed a conferma della quale furono dallo spirito di sistema allegati tutti i fatti posteriori alla rivoluzione del 1789, che produsse il trionfo della Città sullo Stato e sugli enti privilegiati: ma non fu visto che la ferrea pertinacia dell'alleanza fra Casta e Monarca prendea sorgente d'ordinario nel comune interesse, e non di rado nella generosità del sentire; che la Casta sarebbesi staccata, ed infatti si staccò dall'alleanza, tutte le volte che non le poteva esser arme a propugnare i suoi

privilegii; che fu per Napoleone e per gli Orleans o nemica o indifferente, perchè fu schiva di associarsi al Principe dei Plebei. — In una parola, non fu visto che la vantata alleanza fu contingenza e non legge perpetua, e fu rotta tutte le volte che le contingenze variarono o cedettero il dominio alle leggi perpetue.

662. La Nobiltà britannica è simile per molti lati alla francese, e dissimile per più altri. Composta di stranieri odiosi ed odiati, capitanata da un Re proprio, signora esclusiva dello Stato, si assise nell'epoca del Conquistatore sopra la Città vinta, o piuttosto la ridusse a completa servitù. Fu d'ordinario concorde con il Monarca, in cui trovava per patto reciproco cemento di unione interna e rappresentanza esterna; e sebbene non sia stata schiva di sorgere contro di lui, se per avventura violato avesse il patto d'alleanza, può dirsi di lei che fu sostegno del trono finchè durarono le condizioni sue primitive.

Ma queste cambiarono: le antipatie nazionali degenerarono in gare e gelosie cittadinesche: il Normanno britannizzato si atteggiò come privilegiato, e le cose accostaronsi agli ordini francesi, dai quali erano state per affatto diverse fino allora. Durante questa seconda epoca non è ben chiaro se la Nobiltà piuttostochè la Plebe fosse l'alleata naturale del Re: è per altro evidente che la prima perse i suoi diritti feudali-politici, mentre la seconda conquistava libertà personale, e sollevavasi al condominio dello Stato; e che i Re non potevano essere spettatori indifferenti ed inoperosi del gran successo, da cui ricevevan meraviglioso incremento di potenza e di onore.

L'abbassamento del Feudalismo, che degenerava in forma civile e privata del possedere, tolse alla radice quella specie di autonomia, dirò quasi costituzionale, che in Francia e Germania poneva in due campi distinti Plebe e Nobiltà: i privilegii della Nobiltà inglese, lentamente degenerando, vennero a poggiare sull'opinione e sull'assenso spontaneo del popolo, piuttosto che sulla legge; le sue file per opera del sentire universale, anzichè per testo di legge e per formalità, si aprivano agli ottimi, e si chiudevano ai pessimi, ed alla perfine la sua posizione sociale e politica si fece veramente aristocratica, vale a dire fu resa inattaccabile pella eccellenza dei membri, proclamata dal consenso della Plebe sovrana giudicante senza appello.

663. In Francia all'opposto la Nobiltà perseverò nella vita distinta affatto da quella della Plebe, la quale rinvigorita dalla esclusione destinata ad infiacchirla, sollevava gli ottimi fra i suoi membri a dignità di aristocrazia cittadina, aristocrazia, che forte del consenso dell'Universale non privilegiato, si atteggiò nemica perpetua dei Collegi privilegiati; ed ecco la ragione per la quale i partiti in Brettagna distinguonsi l'uno dall'altro per opinioni individuali, piuttosto che per sentimenti di Classi; mentre in Francia nacquero e furono alimentati dalle antipatie di Classe, e

non posarono, se non che nella completa e definitiva vittoria dell' una sull'altra. E chi non sa essere stata la rivoluzione inglese del 17° temperata verso la Nobiltà al paragone della francese del 18°? Aver la prima combattuto, ed umiliato, ciò che la seconda distrusse?

664. Messico e Polonia furono signoreggiate da Patrizii sovrapposti a Plebe schiava, e male obbedienti a monarca elettivo, il quale volentieri, se avesse osato o potuto, sarebbesi appoggiato sul volgo dei servi per combattere il comune nemico; e pur troppo le conquiste spagnuole e russe ci narrano con parole di sangue e con rovine, che la Nobiltà tutt'altro fu che sostegno ai troni degl' Imperatori Aztechi e dei Re Polacchi!

Ne molto diversi furono i rapporti esistiti fra i Sultani, o voglia dirsi Imperatori delle Indie, ed i loro Patrizii semi-baroni, che di loro potenza usarono ed abusarono per sottrarsi da un lato alla potestà sovrana, e per ridurre dall' altro la Città nel quasi servaggio, e non ebbero a schivo d' invocare, a rovina completa di se stessi e della patria comune, il soccorso degli Stranieri, onde conseguire il duplice sacrilego intento. Nè per avventura sarebbero state diverse le sorti di Russia, se il suo Patriziato agonizzante non fosse stato colpito di morte dall' alleanza ormai fatta indissolubile fra la Plebe e lo Stato; e vuolsi credere che facilmente sarebbersi nel suo seno rinnuovate le scene dolorose, che per lunga stagione contristarono Polonia ed Ungheria, e furono chiuse dalla caduta di entrambi sotto giogo straniero.

665. Gli antichi tanto eran lungi dal credere, esser la Nobiltà sostegno del trono, che quei Re se ne chiarivano giurati nemici, e contro di lei faceansi schermo del Volgo. L' insegnamento simbolico dato da Tarquinio il superbo al figlio, atterrando i papaveri preeminenti, fu ben inteso ed applicato da tutti i Monarchi di quelle età, dai barbari non meno che dai greci e romani, dai piccoli non meno che dai grandi, ed alla perfine regnò nella mente dei dotti non meno che nei consigli dei principi, e fece dire essere incompatibile la ineguaglianza dei sudditi con il governo di un solo! E così gli avi nostri essi pure avean dato l'esempio di sollevare a dignità di legge universale una transitoria contingenza, dichiarando perpetuamente nemiche due forme sociali, che noi proclamiamo perpetuamente amiche. Il savio fra le due sentenze si attiene ad una terza, e conclude; essere la Casta nobile animata da spirito proprio, e mossa verso uno scopo proprio; essere amica o nemica di qualunque altro ente ed istituzione, secondo che vi trova soccorso o contrasto; essere repubblicana o monarchica, tutrice della unione o della separazione della Città secondo sue speciali convenienze, anzichè secondo legge perpetua.

666. Se l' Oriente aspirasse egli pure a comporsi una teoria, si accosterebbe a quella della Grecia e di Roma, piuttosto che alla feudale di Europa moderna; se non che volentieri direbbe esser le grandi Corpo-

razioni alleate naturali e perpetue del Trono, deducendo la regola dall'esempio di China e di Turchia; di China, che sopra il Mandarinato riposa inconcussa da secoli innumerevoli, e probabilmente riposerà per altrettanti; e di Turchia, che nei Giannizzeri e negli Ulema attingeva la forza per curvare all'obbedienza le cento nazioni subiette, e per resistere ai nemici esteri, ed alla corruttela interna: alla qual regola verrebbero spontanee conferme dalle rovine onde il semi-feudalismo coperse l'India, e dall'anarchia che invase la Persia priva di forti Corporazioni.

La conclusione orientale avrebbe qualche parte di vero, ma non potrebbe salire a sublimità di canone perpetuo: sarebbe vera in questo, che infatti le ben ordinate Corporazioni sono base convenientissima allo Stato; ma sarebbe falsa qualora le proclamasse inseparabili dalla monarchia, e sarebbe contradetta dalla Chiesa e della Giudicatura del medio evo feudale, che furono a vicenda amiche e nemiche dei Senati e dei Principi, paghe dell'alleanza con lo Stato ben composto e capace di proteggerle; e atteggiandosi come forze indipendenti, strinsero alleanza or con il Monarca or con la Baronia, secondo che questa o quello mostravansi disposti a favorirli; e quando la crise del 15°. e 16°. secolo elaborò il trionfo dello Stato rappresentato dal Re, non furono tardi a stringere quella quadruplice federazione da noi poc'anzi descritta (§ 618 e seg. e 660) parlando della Francia. Sopra i quali veri riflettono luce maggiore le Corporazioni, le quali identificarono la loro vita con quella della rappresentanza municipale, nè se ne staccarono quando per degenerazione convertivasi il Municipio in Repubblica: secondochè sarà per noi particolarmente descritto là, dove si descriveranno sommariamente le influenze dei Municipii sulle sorti politiche dell'Italia.

667. Seguitiamo adesso la Casta nobile alla testa dei Clan, ed in seno ai Municipii, ed esaminiamone i sentimenti e le tendenze. Ci sarà facile l'accertarci che nell'uno e nell'altro caso tiene in poco o nessun conto il Re, se pure ad un Re qualunque incurva la fronte. Immedesimandosi con una singola Unità elementare, delle sue varie frazioni rallenta il vincolo comune tanto quanto ristringe il particolare. Un Campbell ed un Capponi tanto più dai loro consorti nobili si allontanano, quanto più si avvicinano al Clan ed alla Terra che dicon loro, e che li chiama suoi: con legge non diversa (§ 74 271 480) le Caste minoravan di coesione interna mano a mano, che i lor membri consolidavansi nelle Famiglie e nè Feudi.

E chi raggruppasse insieme i Clan di Scozia e di Albania, i Castellani del Bundelcund, i Capi Maratti, i Magnati delle Repubbliche della Grecia, e di Roma, e del Medio Evo italiano, sarebbe facilmente condotto ad imporre alla Nobiltà legge perpetua diametralmente opposta a quella poc'anzi descritta (§ 658), ed a proclamarla costituzionalmente avversa alla Monarchia. Lo che vie meglio ci dimostra il pericolo di trar con-

clusioni generali dai pochi fatti, e sempre più ci conferma nella opinione che la Casta, non meno di qualunque altra umana Consorteria, prediligendo gli ordini politici, che meglio si adattano al suo modo di vivere ed ai suoi bisogni, in tutti a vicenda rinviene or nimicizia or favore secondo le contingenze.

668. Il Municipio si adatta a qualunque maniera di costituzione più volentieri delle altre Unità: pieghevole per intrinseca natura (§ 123. e seg.) egli si presentò più volte agli occhi nostri come ricco di perpetuità di causa (detto § 123. e seg. e 201. e seg.) attinta nella indentità fra il suo scopo speciale e locale ed il generale della Città (§ 308; ed ora ci richiama alla particolare sposizione delle alleanze da lui contratte, e fedelmente osservate con tutte quante le forme del Corpo politico. — È inutile il ripetere, che io non parlerò dei Comuni degenerati in Repubbliche (§. 192. e seg.), ma sibbene prenderò a considerare quelli, che per convenienze politiche o commerciali, o per virtù di straniera prepotenza convennero in Corpi politici, e preser forma di Unità elementari.

669. Fenicia oscuramente, Grecia ed Italia chiaramente ci narrano i primi passi fatti dai Municipii verso la politica unione: ci descrivono quelle primiere associazioni compostesi secondo che le contingenze e le locali circostanze consigliarono, ed atteggiate le une a fronte delle altre, non diversamente da quel che sarebbero le singole Famiglie nello stato insociale. Il bisogno della reciproca difesa e del commercio le conduceva agli accordi, e le riteneva dal romperli. Nascevano allora quelle Confederazioni e Leghe descritte lungamente altrove (Cap. 44), nelle quali il Comune conserva la quasi totalità delle sue caratteristiche repubblicane, ma pure assume persona di Unità elementare.

Di due maniere di Leghe e di Confederazioni noi conosciamo la storia: in una prima la eguaglianza la più perfetta regna fra i membri, e lo Stato a tutti indistintamente appartiene: celeberrimi esempii il Sannio antiromano, l' Acaja di Arato e Filopemene, la Lega Anseatica, la Ditmarsia di Holstein, ed i piccoli Cantoni svizzeri. — In una seconda lo Stato appartiene privilegiatamente in tutto o in parte al membro principale, di cui l'interesse e la influenza furono la causa della formazione e durata del corpo. Atene e Sparta a vicenda dopo la vittoria Persiana, Roma fino dal giorno delle sue prime conquiste, Cartagine, Venezia, Milano, e Firenze furono dominatrici di leghe di questo genere.

Nel primo caso la Costituzione non può non essere repubblicana, perchè ciascun membro vuole conservar intatta la sua cooperazione alla vita del Sovrano: nel secondo al contrario il Municipio soggetto poco si cura della costituzione assunta dalla Terra signora, la quale agli occhi di lui si atteggia come un individuo immutabile. Marsilia e Napoli, Siena e Pistoja, Padova e Verona, Lodi e Pavia, Losanna ed Aarburg obbe-

dirono allo Stato, qualunque esso fosse, che signoreggiava Roma, Firenze, Venezia, Milano, e Berna; obbedirono, perchè la forza tenevale in freno; e volenti nolenti furono costrette a cooperare attivamente, o passivamente alla vita di un ente odiato talvolta, e sempre antipatico. Nè poteano le loro sorti e sentimenti esser cambiati dalle rivoluzioni avvenute nelle maniere di essere di cotesto ente sovrano, il quale in questo almeno era invariabile che con ogni mezzo operava perchè i subietti obbedissero e tacessero; imperocchè Monarchi e Senati, Plebi ed Aristocrazie recavano a vicenda in loro mano la somma delle cose, ma non per questo i Prefetti, i Proconsoli, i Potestà, i Baili, ed i Vicarii erano men temuti ed obbediti dai provinciali; non per questo scemava la qualunque essa fosse locale autonomia.

670. Nè varia la posizione dei Municipii soggetti, allorquando la Terra dominatrice è spogliata dello Stato per prepotenza di Monarca, e torna alle antiche sue condizioni di Unità elementare accanto ai suoi fratelli (§ 206). — Il nuovo Sovrano erede della potestà di lei si asside con leggi affatto identiche sopra le terre minori obbedienti, le quali tanto avrebber desiderato di salire a partecipazion dello Stato, altrettanto sono indifferenti intorno alla persona cui loro conviene a forza obbedire. E perchè mai Lodi e Como dovuto avrebbero preferire il dominio di un Senato milanese a quello di Francesco Sforza? E ben furono accorti quei Nobili veneti, che più di ogni altra cosa temettero la influenza delle provincie, e tutto posero in opera perchè fosse annientata nelle cause, o repressa negli effetti: erano stati ammaestrati dall'esempio di Roma e delle Repubbliche italiane, le quali erano state ridotte sotto il dominio di un solo dall'irresistibile volere dei loro sudditi ribellati.

Quì la cagione segreta delle rovine italiane del medio evo, nate tutte dalla smodata ambizione dei Comuni degenerati in Repubbliche, e dal generoso spirito di libertà di quelli rimasti fedeli alla loro missione sociale. Se l'esempio d'Acaja fosse stato imitato, o per dir meglio imitabile nell'Italia repubblicana dei tempi di mezzo, Milano, Genova, Firenze, e Venezia sarebbero scese nella Città comune come Argo, Sicione, e Corinto: Firenze e Venezia sarebbero state da Bologna e Milano chiamate a difenderle contro i Regoli, come l'Acaja fu chiamata da Sparta: ma le cose non andarono nè potevano andare così, per ragioni che appieno saranno sviluppate nella seconda parte di questo libro.

671. Che se l'energico Municipio italiano fu indifferente alla Costituzione, qual'altro mai potrebbe non esserlo? Al certo non i Municipii feudali d'oltramonti, che per nascere abbisognarono di una concessione, e per vivere si appoggiarono ad una pergamena; e che dopo aver trovato nel patto con lo Stato fonte e legge di vita, cadevano in condizioni tali, che male avrebber potuto reagire sopra le sue forme — E molto meno quelli che furono creati dal Sovrano nei paesi slavi con lo

scopo di ottenerne soccorsi e cooperazione, e che figli della legge, piuttosto che del patto, non possono vantare neppure quella qualunque indipendenza che il Feudalismo concede. Il Comune russo, che dalle maggiori terre va tuttogiorno distendendosi nelle minori e nelle campagne, scalza le fondamenta del Patriziato e della Casta nobile, e va preparando sulle rovine di ambedue la edificazione di una nuova Città, protetta per ora dal dispotismo paterno del Monarca.

Che dirò io di quelli oscuri Municipii da me tante volte descritti, e che formarono il *substratum*, e l'elemento primo della Monarchia Turca, Indiana, Longobarda, Franca, e del basso Impero? Quelli furon davvero indifferenti alla costituzion del Sovrano, con cui non avean che lontanissimi e mal definiti rapporti!

Che più? La storia universale in ognuna delle sue pagine narra; essere stato il Comune alternativamente membro attivo del Sovrano, o strumento abbietto del dispotismo; ed aver nell'umile come nell'altera fortuna conservata intatta la sua sostanza, conservando l'attitudine a servir di vincolo interno ai consorti, ed a reggere i locali e speciali rapporti e bisogni.

672. Sebbene il Clan e la Tribù subiscano la legge comune, adattandosi a qualunque maniera di Costituzione, pure non possono mai scendere al grado di bassezza, cui pur troppo spesso discese il Municipio. Del che rinviensi la causa nella loro intrinseca forza di coesione superiore a quella di qualunque altra umana associazione, e nella indipendenza di cui abbisognano per vivere conformemente alla loro natura.

I Celti ed i Germani antichi, gli Arabi ed i Tartari di tutti i tempi, i Malesi delle isole della Sonda, ed i Belutci ci presentano l'esempio di Clan o Tribù, che talvolta repubblicanamente vissero raccolte in mal definiti Corpi politici, e tal'altra obbedirono a monarchie legalmente illimitate, dall'una all'altra costituzione passando con meravigliosa facilità. Attila, Gengiscan, Tamerlano, e i primi Califfi, congregando intorno al loro cavallo mille Clan e mille Tribù, fondarono imperi di cui la breve durata, lo sfrenato dispotismo, e le subite rovine furono ad un tempo sorgente di meraviglia e terrore. I Curdi nei loro Clan riconoscono l'autorità illimitata legalmente dei signori di Persia e Turchia, e sono dalle opinioni correnti chiamati ribelli, se ricusano obbedienza; ed il Beduino dell'Edgiaz vantasi della sua completa indipendenza, mentre quello dell'Affrica settentrionale chiama Sovrano un uomo solo, cui dà titolo di Sultano o di Dey.

673. Ma se per avventura l'autorità costituzionale dello Stato si consolida, allargandosi sopra la Tribù, ed aspira ad abbassarla, ne provoca inevitabilmente la ribellione, ed alfin dei conti trovasi costretta a sciogliere il vincolo per affatto, onde curvarne all'obbedienza i disgregati consorti; lo che con maggiore opportunità sarà chiarito fra poco quando

parleremo della reazione opposta dalle Unità elementari all'Amministrazione, e sporremo le leggi regolatrici della indiretta influenza delle Unità elementari sopra la Costituzione; influenza esercitata (§ 656) pel mezzo duplice, d'ordinario simultaneamente adoperato, della reazione contro l'Amministrazione, e della forma e sostegno dato alle opinioni e voleri dell'Universale.

674. Le cose discorse in questo capo ci spingono alla conclusione; essere la Unità elementare importantissima, ma non unica forma della Umanità; obbedire essa pure alle moltiplici leggi universali che tutta ne reggon la vita; concorrere essa pure secondo la sua natura alle rivoluzioni ed ordini sociali al pari delle credenze politiche e delle religiose, delle Condizioni economiche, e della Scienza con perpetuo avvicendamento di azioni e reazioni; doversene studiar la storia e descriver le norme ponendola diligentemente a fronte di tutte le altre condizioni della società; e non esser meraviglia se pur troppo spesso le contingenze la volgono ad effetti disformi affatto dalla sua natura primitiva e sostanzialmente immutabile.

Il seguente Capo è consacrato ad applicar questi principii, ed a corroborare con esempii queste conseguenze.

CAPITOLO XLII.

Influenza indiretta della Unità elementare sulla Costituzione ;
Ove della reazione contro l' Amministrazione.

675. Le Caste e le Corporazioni parteggiano per lo Stato protettore dei privilegii, onde traggono causa e forma di vita, ma resistono a quello che li combatte: e tanto saran più forti e tenaci nell'amicizia o nell'odio, quanto più i loro privilegii saranno esagerati e lontani dalla legge comune della Città, ossia quanto maggiore sarà l'intervallo fra loro ed il volgo. Il Mandarinato della China, i Parlamenti di Francia, ed il Clero mussulmano per un lato si accostano alla Città, e quando ne ricevono nuovi membri, e quando esercitano i loro ufficii, e quando alla legge comune nei rapporti privati obbediscono; ma per un altro se ne allontanano per vincolo di speciale associazione, e per privilegiato esercizio di un ufficio di universale interesse. Quindi non è meraviglia se coteste Unità elementari furono d'ordinario nemiche del dispotismo, e favorevoli al buon ordinamento politico ed al bel viver civile, se furono pegno di un comportabile, se non perfetto governo, atteggiandosi in certo tal qual modo a guisa di veicolo di comunicazione delle azioni e reazioni ricambiate fra la Città e lo Stato, e protestandosi essenzialmente avverse a qualunque disequilibrio. I loro membri rivestiti di autorità non propria, ma derivata della consorteria, possono, è vero, esser condotti dalle pri-

vate passioni ad abusarne; ma l'abuso non può esser altro che dannoso alla intiera Consorteria, la quale ha massimo interesse a reprimerlo, onde non perdere quel buon nome, a cui deve i suoi privilegii.

Così a ragion d' esempio il Sacerdote-legista osmano, se perdesse l'appoggio della Città, cadrebbe rimpetto al Monarca nella condizione in cui trovasi il persiano, e scenderebbe per molti gradini al di sotto del Clero greco ed armeno, cui l'appoggio di numerose popolazioni, ed il vincolo interno procurano il rispetto del dominatore, ad onta delle antipatie religiose e politiche; ed il Togato francese, non ebbe appena suggellato l'alleanza sua con il Monarca e con la Nobiltà, che fu dalla Città ribellante scritto sulla lista fatale di proscrizione, malgrado i benefizii inestimabili da lui compartiti pel corso di molti e calamitosi secoli alla sua patria (§ 618 e seg.)

676. Sono efficacissimo contrappeso all'Amministrazione, quelle Corporazioni, che per esser fedeli allo scopo e ben inteso interesse loro mantengonsi pure dai vizii, onde avvantaggiati esser possono i singoli membri con discapito della Consorteria; e con ragione vuolsi considerare come segno infallibile di mortal corruttela e di prossimo scioglimento la preponderanza acquistata nel loro seno dall'individuale sul comune interesse. Allorchè gli Strelitzi ed i Giannizzeri, anzi che consacrarsi alla difesa del paese, volsero il pensiero agli ozi della vita civile, all'acquisto della ricchezza e del potere, e fecero delle armi uno strumento di privata grandezza, restarono soli a fronte di uno Stato ambizioso in mezzo ad una Città nemica o indifferente, e caddero. Cadde più d'una volta in più d'un luogo la potenza terrena del Clero Cristiano tutte le volte che fu impiegata a vantaggio dei membri, ma risorse altrettante volte mercè del ritorno a temperanza di vita conforme alla santità della missione ricevuta dal Cielo, e alla dignità di quella ricevuta dalla Città.

677. Le quali osservazioni, assistite dalle cose dette intorno all'equilibrio politico (§ 564 e seg.), c'insegnano ad amare ed apprezzare le ben ordinate Corporazioni come mezzo efficacissimo a procurare bella convivenza cittadina, a considerarle come destinate da un lato a condurre Stato e Città al rispetto della legge, e dall'altro a raffrenare gli arbitrii dei singoli Magistrati, ed a consigliarne la formazione dovunque si vuol tutela contro la duplice licenza del volgo e dei governanti.

Allorquando le Città del medio evo divennero preda della forza, cercarono in loro stesse un appoggio, e lo rinvennero nelle Corporazioni d'ogni maniera, in cui convennero tutti i cittadini non predestinati dalla nascita al servaggio o all'Impero: Clero, Insegnamento, Curia, Arte salutare, Commercio, Industria ordinavansi separatamente, e presentavansi in campo forti per associazione dei molti Deboli a fronte dello Stato e dei pochi Grandi. Fu quella la tavola del naufragio della Umanità nei luoghi dove il Municipio non le recava soccorso. — Ma pur troppo im-

perfetti riuscivano i nuovi ordini, imperocchè lo Stato raccolse presso che tutto il frutto della vittoria riportata dalle Corporazioni, le quali finita la guerra infiacchirono, nè poterono essere rinvigorite neppure dal desiderio, nè dal bisogno universalmente sentito di un freno al dispotismo dello Stato trionfante, ed alla licenza delle Plebi imbaldanzite. —

Ed ora il savio Francese non avrebbe discaro, che la Giudicatura, le Università degli Studii, ed il Sacerdozio riacquistassero potenza propria, su cui poggiando avessero abilità di puntellar la Città ondeggiante fra la licenza popolare ed il dispotismo amministrativo: ma vani riescono i suoi voti, perchè siffatte istituzioni nascono spontanee per opera di lunghi usi e bisogni, e non son figlie di leggi deliberate. Invano si dice inamovibile la giudicatura francese, e si pone una Camera di così detti Pari alla testa della Costituzione accanto al Re; la opinione dell' Universale e delle Corporazioni stesse non corrisponde al voto della legge, e l' opera resta imperfetta — È frattanto l' individualismo trionfa.

678. Il tempo, che adesso comincia a ricever nome di passato, fu acerrimo nemico delle Corporazioni, e sovente le confuse con le Caste nel nome e nell' odio, rimproverando loro senza pietà tutti i mali, dei quali era stata feconda la loro corruttela, e ponendo in non cale i benefizii nati dalla loro buona direzione. Alle confraternite laicali religiose fu fatto debito delle superstizioni, malversazioni, e peggio, di che nella decrepitezzza lordavansi, ma non furono tenuti in pregio i frutti di cristiana carità di che bella era stata la lor giovinezza; ma non fu pensato che la degenerazione loro avea tenuto dietro a quella della intiera Città, anzichè precederla e produrla; ma non fu cercato di ricondurle alle loro cause e forme prime... ma furono distrutte quasi per ogni dove, anzichè tentare di riformarle.

Ai grandi corpi parlamentarii francesi fu con ragione rimproverata la venalità delle cariche e l'abuso dei privilegii; ma non fu detto a loro discolpa che il loro morale abbassamento non era maggiore di quello della intiera Città; e nell'accecamento dell'ira fu la istituzione distrutta per opera di coloro, che potevano ed avrebber dovuto piuttosto correggerla.

Alle Fraterie furono rinfacciati i vizi che avean comuni con l'Universale, e non fu tenuto conto delle virtù che aveano esercitate, e di nuovo potevano esercitare a benefizio della Umanità: fu rimproverata l' ambizione mondana, quasi che più di loro non fosse stata colpa di chi tentato avea convertirle in istrumento di regno; fu rimproverata la falsa direzione data alla educazion popolare, quasichè fosser mancati coloro che al pervertimento facean plauso e davano incitamento nella stolida speranza di trarne profitto.

679. Ma si avvicina, o piuttosto è cominciato il tempo, in cui maggior sapienza ed imparzialità detteranno consigli migliori. — L' indivi-

dualismo traboccante allaga le società, seco recando nell' abisso il bene ed il male di tutte le istituzioni: ciascun cittadino isolato provvedendo a se stesso associasi temporaneamente con coloro, coi quali ha comuni i bisogni e i pensieri, e se ne dissocia tosto che cessa o par cessata la comunanza: nessuna idea fondamentale immutabile presiede a coteste accidentali associazioni; nessuna regolare rappresentanza ne può formulare e manifestare il concetto e lo scopo; nessun vincolo durevole le stringe, e nessun effetto di conto ne resulta, per lo che pur troppo risolvonsi in poco meglio che popolari tumulti suscitati dal bisogno di difesa comune, prive come sono di quel nesso interno morale, senza di cui gli uomini si accostano l'uno all'altro, ed operano simultaneamente, ma non si associano.

Di questi veri è fatto accorto a proprie spese il secol nostro, che mal fermo a fronte del traboccante individualismo, e mal soccorso da quelle pseudo-associazioni accidentali, va implorando il benefico ajuto di vere Corporazioni dotate di vita propria e di forza intrinseca per chiarezza di scopo, rappresentanza ordinata, e moralità di vincolo: e frattanto, come al men tristo partito, si volge ad invocare la suprema autorità dello Stato.

680. Onde condurre la Corporazione a buona convivenza cittadina; onde darle l'abilità per cooperare alla vita sociale, e toglierle la potenza per usurpare, fa d' uopo sottoporla ad un severo sindacato, accompagnato da ben intesa e continuata prevenzione, e seguito da energica repressione; sindacato, che può dallo Stato essere regolato e vigilato, ma che non può essere esercitato, se non che dalla Città stessa per mezzo dei Municipii. Nel seno dei Municipii vivono le piccole Corporazioni e le frazioni delle grandi, prendendo forma e scopo speciale, e necessariamente associandosi alla vita locale; perpetuamente influenzate dalla opinione municipale formulata e manifestata dalla rappresentanza, cui vanno sottoposte legalmente sotto molti rapporti; composte necessariamente di uomini che col Comune sono indissolubilmente vincolati; non possono in conto alcuno volgere a scopo avverso alla buona convivenza, o per lo meno soccombono nel tentativo sotto il peso della pubblica reprobazione.

Per lo contrario le Corporazioni, che dalla tutela municipale emancipandosi sono allo Stato direttamente sottoposte, sfuggono al sindacato sulla loro vita interna, e tal forza attingono nello spirito di corpo e nell'ampiezza delle loro diramazioni, che rendono sovente illusorio il sindacato sulla loro vita pubblica. I Liberi muratori di Germania, e i Legisti del Medio Evo francese composero Corporazioni di questo genere, ed acquistarono meravigliosa potenza superiore a quella che il Municipio avrebbe comportata.

681. La Corporazione sollevata a tanta altezza diviene per molti lati

simigliante alla Casta, e non di rado ne produce gli effetti; ma non può mai vestire i caratteri che dipendono dalla eredità ed incompenetrabilità (§ 81. e seg.), e mai può sottrarsi alla legge di continuità (§ 305.), che sempre la riconduce a sentir civile.

La Casta per lo contrario tende per sua natura ad isolarsi in mezzo alla Città per dominarla o per combatterla; allo Stato è nemica od amica secondo le sue convenienze mutabili; è causa di equilibrio, che ha per fine non la tutela dell' Universale, ma la conservazione di un privilegio; reagisce contro lo Stato in proporzione della energia della interna sua costituzione; reagisce in tutti i momenti della vita sociale, determinando la formazione della legge, o modificando le mosse dell' Amministrazione, ma sempre col pensiero volto al proprio vantaggio.

I quali successi saranno vie più palesi allorquando i suoi membri, saliti a dignità di Patrizii e Baroni, divenuti saranno gli arbitri delle sorti del volgo; e viceversa diverranno più indistinti ed oscuri, se la intiera Città sia divisa per Caste egualmente costituite, ma l'una dall'altra diversa per ufficio. Le quali cose male sarebbero spiegate e dimostrate senza il soccorso della istoria.

682. Alcune Città volenti nolenti affidarono ad una Casta la loro rappresentanza rimpetto allo Stato, e talvolta lo Stato istesso, e furono liete o dolenti secondo che la Casta bene o male adempieva la sua missione. Ma vuolsi notare che nel bene arrecato ai rappresentati essa ebbe in mira il proprio vantaggio, a cui con ogni sforzo intendeva pur sempre, e persino nei momenti del maggiore apparente disinteresse, e che da siffatta impura tendenza nacque inevitabilmente o presto o tardi, per la reazione della Città soggetta, la guerra, il disordine, e la rovina.

683. Una mano di Nobili Veneziani, valendosi del mandato ricevuto dalla Città per tutelarla contro lo Stato, usurparono lo Stato ed incatenarono la Città, e seppero procacciarsi ad un tempo tranquillità di regno e splendor di potenza, ordinandosi in Casta in se stessi meravigliosamente, ed in modo adattato tanto alla Signoria, che l' eguale non fu visto mai: e procurando ai sudditi tanta beatitudine di vita civile, quanta dal fiorire dei commerci, delle arti, e delle lettere, e dalla energia di ben diretta Amministrazione può resultare.

Ma il vizio ereditario inestirpabile della incompenetrabilità ed invariabilità scalzava le fondamenta dello splendido edifizio, intercidendo il ricambio dei sentimenti e la comunanza degli interessi fra le Plebi e la Consorteria sovrana; e rendendo impossibile nell' ora del bisogno quelle modificazioni, che avrebbero salvato la Repubblica ravvicinando le due parti ad un centro comune. La Città perso avea l' abitudine e la potenza di sentire volere e pensare, non che di agire per se stessa, ed erasi dirò quasi identificata nella Casta rappresentante; paga di esser chiamata Re-

gina dalle provincie soggette, e di trarne a pro dei singoli cittadini ricchezze ed onori, assopivasi nella più completa nullità di cui trovisi esempio.

Frattanto la Casta dominatrice restringevasi ogni giorno più numericamente e moralmente, e scemava di forza vera tanto, quanto cresceva di forza apparente pel progressivo deprimersi della Città: e dopo aver vissuto, o piuttosto languito fino all'ultima ora destinatale dalla natura delle cose, moriva, non per violenza esterna, ma per inanizione, onde provare irrecusabilmente al mondo attonito che lo Stato è potente se comanda a Città forte, e che s'indebolisce e muore quando cerca nell'indebilimento della Città la garanzia del potere.

Moriva la Regina dell'Adria: non una goccia di sangue fu sparsa per salvarla o per vendicarla; non una lacrima per compiangerla: e le provincie, che nei loro sempre vivi Municipii avean conservato vigoria, nulla poterono per lei, che nulla facea per se stessa. — Moriva la Regina dell'Adria, e la splendida eredità di sua gloria e potenza commerciale e morale rimaneva per tanti anni giacente, e tanto rapidamente crescente appariva lo sfacelo del suo bel Corpo, che tutto parea giustificare i lugubri vaticini di un Isaia, che le avesse profetato la sorte di Ninive e di Babilonia. Se non che l'anima italiana si distese sino a lei, e le ispirò nuova vita, tanto più dall'antica diversa, quanto più a quella delle altre terre d'Italia si accosta.

Esulti la Patria comune che riconquistò gemma tanto preziosa di sua splendida corona.

684. Ora volgiti a considerare l'aristocrazia genovese: essa pure ottenne lo Stato, ma non ebbe dispotismo, perchè la reazione della Città sotto mille forme infrenava l'arbitrio: essa pure si compose in Casta, ma l'urto prepotente delle Plebi la costrinse sovente a variare ordini e a ricevere nuovi membri: essa pure avrebbe desiderato sicurezza d'Impero sopra popolo evirato, ma vano riusciva il desiderio a fronte di Plebi, che conservavano istituzioni e sentimenti cittadini: per lo che alla perfine divenne simile ad una ben composta Corporazione, per quanto attiene alla legge della continuità. E quando per la morte della Repubblica essa perse lo Stato, pur si mantenne sotto nuove forme la rappresentante e la tutrice benigna del redivivo Municipio, che sua mercè conservò nelle nuove condizioni anima e virtù non indegna dell'antico splendore.

685. La Nobiltà di Polonia e d'Inghilterra possono con molto frutto essere paragonate a quelle di Venezia e di Genova. La incompenetrabilità e la immobilità furono il funesto retaggio della prima, la pieghevolezza fu il pregio della seconda: quindi la fonte di sorti affatto diverse. La inglese affrancò il Volgo feudale; la polacca ribadiva i ceppi dei Familiari: la inglese aperse le sue file alle Aristocrazie plebee, ed alla perfine prese ella stessa i caratteri sostanziali di una vera cittadina Aristo-

crazia (§ 662 663); la polacca non dismesse mai le caratteristiche di Casta: la inglese cordialmente associavasi alle sorti della Città, di cui appropriavasi la parte eletta; la polacca nell'isolamento il più completo preferiva la morte allo spodestamento; — E pur troppo a morte crudelissima soggiace sotto gli occhi nostri, dopo quasi secolare agonia, stretta e lacerata a vicenda da Plebi indifferenti o nemiche, e da Stato straniero; conferma novella delle sorti miserande preparate alle Caste, cui sfrenata cupidigia di ricchezza e d'Impero spinge a dissociarsi dalla conculcata Città.

686. Vi fu tempo in cui la Nobiltà baronale britannica, e la patrizia polacca si atteggiavano in modo identico rimpetto allo Stato rappresentato dal Re: signoreggiando, per mezzo dei Feudi e delle Famiglie spettanti ai loro membri, la parte più importante ed efficace dell'Amministrazione, aveano abilità di reagire prepotentemente contro l'altra; da buoni ordini interni traevano potenza per volgere a loro vantaggio la Costituzione o le sue applicazioni: la Città frattanto mal soccorsa da un Clero parteggiante troppo spesso per la Nobiltà, e da pochi e mal fermi Municipii, non altro far poteva che obbedire e temere. Le quali condizioni furono comuni a Francia, Germania, Ungheria, Scandinavia, Russia, ed a tutti paesi infine dove il Feudalismo, o il Patriziato divennero la forma predominante.

La Monarchia elettiva, che i § 523 e 577 ci rappresentarono come causa prima della divisione germanica ed italiana, fu causa efficacissima altresì delle rovine polacche, cui per altro miseramente cooperavano due ragioni egualmente dolorose. Cooperava da un lato la mancanza del patto feudale, da cui, come da fonte perenne, scendevano all'Inghilterra le riforme sociali e politiche, ed il valore a raggiungere altissima meta: da un altro lato l'Israelita, che occupando le sue Terre ed esercitando i commercii e le industrie, impedì la formazione e consolidazione di una classe di Borghesi, animata da spirito veramente cittadino, e valente per ordini Municipali a ristabilire l'equilibrio fra le varie forze del Corpo sociale.

687. Di quella Classe io parlo, dalla quale fu la Nobiltà italiana § 648 condotta ad unità di vita in ciascun Municipio; e ritratta dall'ordinamento di Casta dominatrice della Città. Se i Baroni longobardi, franchi, normanni, romani del medio evo avessero trovato le Plebi disgregate ed irrevocabilmente divise per antipatie religiose e nazionali; se non le avessero trovate nei Comuni ordinate energicamente; non avrebber tardato a ridurle in quella piena servitù, nella quale cadde senza notar tampoco il quando e il come il Volgo slavo dopo lo scioglimento delle Tribù. Ma nel momento appunto, in cui si atteggiavano alla gran conquista, e già col pensiero accarezzavano le turpi gioje del mal acquistato dominio, s'imbatterono in quelle umili Consorterie, nelle quali il Borghese asso-

ciavasi a difesa, mosso dall'istinto della conservazione e dallo stimolo dell' interesse, e rinvigorito dalle Rimembranze. — Nacque lotta terribile e lunga, cui pose fine il trionfo inevitabile del numero ordinato in seno di ben composta associazione, e indissolubilmente stretto dal vincolo dei sentimenti. Non andò guari che la forza materiale e morale del Municipio vincitore soverchiò quella del Barone vinto, per modo che questi ebbe per lo men male ad associarsi esso pure alle sorti di quello, rompendo o almeno rallentando il vincolo di Casta, che ai suoi consorti stringevalo.

Qnindi due fenomeni coevi: da un lato la Nobiltà italiana si spezzò in parti; di cui ciascuna associandosi a qualche Municipio separavasi dal ceppo comune, e degenerando in vera Aristocrazia cittadina somigliante alla Inglese (§ 662. 663), identificava la sua vita con quella della terra nativa (§ 648).

688. Quì si asconde la base dell' edificio sociale italiano, lo che val quanto dire del Municipalismo: il Comune nostro tutte assorbiva ed in se stesso ordinava le forze della Città, e valendosene acconciamente seppe acquistare la più perfetta Autonomia locale, ed opporre all' amministrazione la reazione la più energica, e la più durevole, come che la più moderata ed ordinata; reazione di sentimenti di pensieri di voleri e di atti; reazione incominciata sul campo degli interessi locali materiali, ed allargata alle idee ed ai generali rapporti; reazione tanto più forte, in quanto che lo Stato trovavasi solo nel campo opposto, e privo del soccorso che altrove gli avrebber dato le classi privilegiate, o le Corporazioni spettanti all'intiero Corpo politico.

Così composta la Città italiana perse affatto la forza collettiva propria e naturale, perdendo tutte le istituzioni convergenti ad un sol centro; ma conservò la speranza di comporre una forza collettiva e dirò così artificiale colla cospirazione delle sue varie membra. Lunghissima fu la stagione in cui la speranza sembrava follia, perchè le membra ribelli ricusavansi agli accordi, e tutto avea tendenza dissolvente, anzichè unificante. Il poter sovrano caduto; lo Stato a vicenda usurpato da un solo, dai pochi, dai molti; alternar di anarchia e dispotismo; guerre civili, oppressioni straniere, abbassamento morale, dissoluzione d' ogni vincolo universale; furono le caratteristiche successive di una vita angosciosa di molti secoli.

689. Ma sotto le immense miserande ruine conservavasi il palladio di nostra rigenerazione nel fondo del santuario di quel Comune medesimo, che addebitavasi della nostra caduta, e che pur salvava Nazione e Città dalla peste dei sentimenti, se non dalle violenze delle soldatesche forestiere, mantenendo la concordia in ciascuna Terra, togliendo alla radice la possibilità della divisione per classi l'una dell'altra nemica, e nutrendo nei suoi penetrali il germe della concordia fra Terre beate di

ordini ed idee consimili; germe, che avverse contingenze potevano tener languente, ma non divellere, e che le favorevoli presto o tardi doveano fecondare (V. § 403. e seg. 470. e seg.)

L'Autonomia locale la più perfetta, io ripeto, componevasi frattanto al di sotto dello Stato, qualunque esso fosse, ed a chiunque spettasse; autonomia, che reagendo contro l'amministrazione ne preveniva gli abusi più gravi e le conseguenze più funeste; autonomia, che alla sua volta convertendosi in causa, cooperava alla conservazione della Nazione e della Città.

Non fu da tanto da modificare la Costituzione, perchè fra le diverse Unità autonome mancava quel vincolo comune, che poteva renderle valide a combattere il Sovrano con qualche speranza di successo; quel vincolo, che avea generato la politica potenza delle Caste e Corporazioni d'oltramonte, ed infrenato il dispotismo inglese e francese; quel vincolo che mancava ai Municipii spagnuoli vinti e spodestati da Carlo Quinto; ma fu da tanto da conservare vivace, sebben divisa, la forza di cui la Città saprà valersi, allorchè i tempi l'avranno fatta accorta della necessità di cospirare a fine comune.

690. Con ciò non vuolsi dire essere il comporsi di una Nazione in un solo Corpo politico ben regolato una necessaria conseguenza dell'ordinamento a Municipio; ma sibbene esserne il natural resultato, tutte le volte che contingenze non fanno contrasto; lo che non potrebbe ripetersi intorno alle altre Unità.

Allorquando le tenebre della discordia e del morale abbassamento si distesero sulla Umanità del medio evo d'Europa, caddero, o infiacchirono le istituzioni, onde si compone e vive lo stato: per completo scioglimento di tutti i vincoli del Corpo politico, la Città facendo ritorno agli elementi suoi, fu tutta occupata da piccole speciali consorterie, che immemori, e quasi nemiche della grande, furono invase dal più esagerato spirito di autonomia. Le varie provincie, di cui nessuna rimase immune dalla immensa rivoluzione, diversamente ordinavansi; i Feudi, e più tardi i Distretti in Inghilterra; i Feudi in Germania ed in Francia; i Clan e le Tribù in Scozia, Irlanda, Scandinavia, e piccola Russia; i Patriziati nei Paesi slavi d'Oriente, e i Municipii in Italia e Spagna; e molte e molte altre Unità, le quali accanto a quelle principali in ciascun paese formavansi; ebbero causa comune nel traboccar dell'individualismo, nella dissoluzione del poter centrale, o nella fiacchezza del vincolo nazionale e politico incipiente; ma vestirono forme e produssero effetti diversi, secondo che dettavano le loro caratteristiche e le contingenze.

Il Barone francese, il Magnate polacco, il Capo scozzese, ed il Comune italiano furono egualmente desiderosi d'indipendenza, cupidi di dominio, e ribelli alla centrale autorità: tutti egualmente funestarono il tempo loro con guerre civili e con violenze miserevoli ed inescusabili,

e lasciarono ai posteri turpe retaggio di odii, e dolorose rimembranze. — Nè l'imparziale potrebbe agli uni sugli altri conceder primato nel pregio infame di aver meglio servito alle suggestioni del dissolvente individualismo. Ma non tutti egualmente corruppero le sorgenti della vita cittadina, imperocchè, mentre da un lato la ineguaglianza civile e lo scopo tutto individuale inseparabile dai Patriziati e dai Feudi, e l'isolamento cui per necessità costituzionale consacrasi il Clan, opposero ostacoli tali alla migliorìa nazionale e politica, che non poterono esser tolti se non che sciogliendo le Unità elementari medesime: il Municipio da un altro lato, mercè la eguaglianza e la tendenza tutta sociale, se non potè impedire il feroce irrompere delle passioni, almeno non le favorì, ed anzi le combattè, perpetuamente propugnando la purità delle fonti della Civiltà: e quando furono calmate le passioni, e le cause generali ebbero avviato i popoli verso migliori ordini, esso non oppose ostacolo alcuno sostanziale, e piuttosto con la sua pieghevolezza favorì il progresso.

691. Siami concesso il rammentare esempii già citati: Germania feudale, Polonia patrizia, ed Italia municipale ebbero Monarchia elettiva, e furono egualmente funestate dallo scompaginamento del Corpo politico, da guerre d'ambizione privata, e da invasioni forestiere: ma sola Italia fu salva dall'imbestialire del Volgo, e da quelle sociali anarchie, che durante la guerra dei 30. anni spopolaron Germania, e che al cader del 18.° Secolo resero facile, e perciò inevitabile, lo smembramento polacco.

Ed ora che i nuovi tempi son giunti, Polonia piangendo è fatta finalmente certa che gli ostacoli maggiori alla sua rigenerazione stanno nelle invincibili antipatie, che regnano fra le varie classi dei suoi figli viventi vita diversa per condizioni attuali e reminiscenze del passato, piuttosto che nel giogo straniero; mentre Germania dal canto suo, benchè si vanti d'imperare, anzichè servire alle genti, va laboriosamente rivolgendo i fianchi infermi e le membra intormentite, onde sanare le piaghe sociali, e rompere le catene lasciate in retaggio dagli ordini antichi sotto forma di Caste, e di Feudi, e di Privilegii, e non trova speranza di efficace soccorso altrove, che nei suoi non ancora onnipotenti Comuni, nei quali va ordinandosi la maggiorità dei suoi figli.

Italia frattanto libera da piaghe sociali, beata di cittadinanza una e concorde, non trova ostacolo alcuno in se stessa al progresso. I suoi Comuni nel giorno, in cui persero la speranza di degenerare in Repubbliche e di regnar sui fratelli, non poterono non essere amici della unione e della indipendenza della Patria comune; e fatti valenti a condurre a concordia ed efficace cooperazione le classi privilegiate immedesimate in un solo sentimento con le Plebi, gelosamente difesero e sapientemente usarono la loro autonomia per favorire o sindacare a vicenda l'azione del Governo centrale, e per condurre la legge e gli ordini sociali e poli-

tici a procedere per virtù di equilibrio di forze, e senza ostacolo di pari passo con il sentimento e l'intelletto.

Italia sola fra tutte la Nazioni d'Europa entrò nell'era nuova senza interni contrasti alla realizzazione dei suoi desiderii, cioè senza ragioni che spingesssero una parte dei suoi figli ad aver desiderii opposti a quelli di un altra, e ad ordinarsi in associazioni distinte fra loro per pensieri e scopo: essa sola in una parola potè avere vera concordia di volere e di agire. —

692. In Francia la guerra agitavasi tra classi fortemente ordinate in se stesse, e tendenti perpetuamente a fini diversi; era stata mossa, e fu alimentata e formulata da sentimenti interessi e pensieri, che a fini opposti spingevano da un lato le Plebi raccolte nei Municìpii, e dall' altro le Classi privilegiate strette in Caste e Corporazioni. La transazione fu impossibile, perchè lo Stato, cui si spettava la missione di arbitro, non avea nè la imparzialità, nè la forza necessaria per adempierla: la guerra doveva nascere e nacque, per cessare con la dissoluzione delle consorterie, nelle quali erasi unita ed attingeva forza la minorità (§ 618 e seg.')

In cotesta posizione di cose tutto fu chiaro e profondamente sentito; divenner cose inseparabili l'ordine antico, i privilegii, e la ineguaglianza: si composero in un concetto solo gli ordini nuovi, e la eguaglianza sociale e politica: la vera e propria libertà, e il dispotismo furono mezzo anzi che fine, e non di rado furono a vicenda invocati dai due contrarii partiti.

693. Le idee passarono con le armi francesi in Italia, dove non fecero frutto, perchè non trovarono disposte a riceverle classi corrispondenti a quelle, nel cui seno erano state formulate. In Italia la Nobiltà, il Clero, e la Giudicatura municipalmente ordinati godevano per libero consenso di Plebi di non odiosi privilegii, e non erano collettivamente considerate nemiche del Volgo. Il Volgo dal canto suo volentieri comportava, e fors'anco favoriva quella specie innocente d'ineguaglianza, la quale fondata sulla ricchezza e sulla educazione, e consolidata dalle reminiscenze, dava lustro e protezione al Municipio. In mezzo ad elementi siffatti le parole d'ordine francesi di Aristocratico, Cittadino, Eguaglianza, etc, persero il loro significato, e per una non insolita meravigliosa analisi chimica l' intiero concetto della rivoluzion di Francia si decompose e si ricompose per affatto diverso; quasi che le migliaja delle miglia separassero i due pendenti delle Alpi, e le migliaja degli anni s'interponessero fra le due nazioni. Per Italia divenne fine unico, anzi che principale, quella libertà politica, la quale in Francia era stata il mezzo a conseguire una completa social mutazione: rimasero in Italia completamente inoperosi quei sentimenti ed interessi collettivi di Classi, che in Francia erano stati il movente principale del rivolgimento; in Italia non ebbe senso ben de-

finito, non che influenza, quella eguaglianza, che era stata scopo principalissimo, per non dir unico, della Francia.

Quindi svariatissime conseguenze: ciascuno dei partiti italiani si compose d'individui d'ogni classe mossi dalla mente, piuttosto che dall'interesse, alla ricerca di un bene tutto ideale. Nel campo dei novatori concorreva una minorità composta di poveri e ricchi, nobili e plebei, sacerdoti e secolari, magistrati e privati, concordi nel comun desiderio della politica libertà, discordi in ogni altro punto: Il numero maggiore dei novatori usciva da quelle classi appunto, contro le quali era stata operata in Francia la rivoluzione, e che in Italia superavano le Plebi in cultura, ed erano meglio preparate al progresso politico. Frattanto nel campo dei Stazionarii si affollava una soverchiante maggiorità di tutte le classi e condizioni, concorde nell'odio contro riforme nè desiderale, nè intese, ed accompagnate da tal codazzo di sozzure da svogliarne i più famelici.

I pochi novatori italiani ebber nome essi pure di Giacobini; ma oh! quanto furono da quei di Parigi diversi! — nelle loro file primeggiava parte non piccola e non ultima della nostra sociale intellettuale e morale Aristocrazia, che volenterosa scendeva dai suoi seggi elevati per amor della Patria, e credea sdebitarsi verso di lei, favoreggiando le mutazioni di Stato: tenevale dietro qualche uomo plebeo animato da sentir generoso, o spinto dalla potenza dell'esempio. — Oh! quanto, io ripeto, furono cotesti Giacobini diversi da quei di Parigi, i quali cercavano la eguaglianza nell' abbassamento altrui, e nulla sacrificavano, perchè non possedevano cosa, della quale il sacrifizio potesse esser utile all' Universale.

Il parteggiar per individui, piuttosto che per Classi, tolse alle agitazioni italiane il carattere atroce delle francesi: vecchie rimembranze non invelenivano i nuovi odii, cui le consuetudini, le parentele, i commercii, e i reciproci ufficii di continuo ammansivano: nessuna diversità d' interessi opponevasi alla pace fra le due parti, le quali infatti alla pace cordialmente scendevano, appena la mente faceva ritorno a più moderati pensieri, e la foga delle passioni era calmata.

Le quali cose tutte sono in quest'una conclusione formulate. La rivoluzione francese fu guerra d'interesse fra classi e classi: la italiana fu agitazione d' idee fra disgregati individuii.

694. Frattanto ad ufficii del tutto diversi era chiamato il Municipio nei due paesi. In Francia a viso aperto parteggiò pelle Plebi congregate nel suo seno contro le Classi privilegiate, che si erano congregate al di fuori; protesse con ogni possa i suoi figli, e combattè gli estranei; nè posò, finchè tutta non ebbe raccolta intorno al suo palazzo la cittadinanza, o spenti e fugati i recalcitranti. Accecato dall'ira, e inferocito dalla resistenza oppostagli si ribellò contro la Monarchia e la Chiesa, con cui per secoli avea tenuta ferma l' alleanza; e divenne repubblicano ed ir-

religioso a dispetto delle tendenze acquistate e consolidate per le abitudini di lunga vita.

In Italia all' opposto, conscio della forza nascente dal consenso di tutta intiera la Città, seppe mantenersi imparziale fra le parti contendenti, pago di conservarsi autonomo e religioso. In armi sorse talvolta, e più sovente ancora fece guerra d' idee contro l' audace, che osava violare l' Autonomia, o rompere il patto d' alleanza con la Chiesa; e giunse al punto di abiurare le rimembranze e le tendenze repubblicane, piuttosto che secondarle con discapito degli altri suoi sentimenti.

L' atteggiamento ch' ei prese salvò la Penisola dalla divoratrice francese anarchia, conservando incolume in ciascun angolo di ciascuna Provincia una forza collettiva rappresentante, per consenso di tutti, l' interesse di tutti; una forza, cui gl' individui non valevano, e volendo non potevan resistere; una forza, che, resultando da libero concorso di tutti gli elementi sociali, a nessuno era antipatica, una forza infine, che con mirabile elasticità dilatavasi ad esercitare le funzioni di Stato la mattina, e tornava al modesto ufficio locale la sera.

In nessuna parte d'Italia furono tanto apparenti cotesti successi quanto in Corsica, dove la politica influenza di Francia non valse a vincere la resistenza opposta dal Comune alle stragi e proscrizioni cittadine. Corsica, italiana per lingua e per sentir municipale, si mantenne e manterrà italiana per numero di secoli non prevedibile, a malgrado che le sue rimembranze siano di guerra, piuttosto che di amore, con le altre provincie d' Italia, e che le siano compartiti dal gran Corpo, in cui scese, vantaggi, che non potrebbe altrove ottenere attualmente.

695. Quel grado di autonomia, che diviene massima e pericolosa esagerazione nel Municipio, è lo stato normale della Tribù. Incompenetrabile ed immobile (§ 94 e seg.), ricca d'idee diverse da quelle della Città (§ 284. e seg.), la Tribù intercide presso che qualunque diretta relazione dei proprii membri con il Corpo politico, atteggiandosi a fronte dello Stato a guisa di persona indivisibile e dotata di pienezza di vita distinta. I despoti orientali, che d' un cenno possono, secondo la legge, annientarla, o costringerla a cambiare stanza, o impoverirla d'ogni avere, e tanto spesso usarono ed abusarono dei loro esorbitanti diritti, non hanno mai tentato di sottoporne le interne faccende alle magistrature generali, e se vi han pensato, han trovato la cosa impossibile. Tutti senza eccezione la considerarono come un ente indivisibile realmente, anzi che fittiziamente; al quale chiesero le imposte ed i servigii pubblici, commessero la polizia del respettivo territorio, facendolo collettivamente responsabile dei delitti dei suoi membri; chiesero il contingente delle milizie, ed affidarono la scelta degli ufficiali — E se talvolta lo trovarono ribelle, lo punirono intiero, meno il caso che un reluttante perdono fosse comprato con lo spontaneo sacrifizio degli autori della ribellione.

Deviare anche menomamente da queste massime, vale quanto il dar mano allo scioglimento della Tribù, o provocarne la resistenza disperata. I Cosacchi sono giunti a metà strada verso la Città comune accettando le magistrature dello Stato russo, ed i Caucasei combattono guerra gigantesca di mezzo secolo, piuttosto che fare il primo passo. Quelli vanno a perdere in breve, e questi conservano intatta l'autonomia delle Tribù.

Sopra consorterie siffatte la sovranità può per legge esser dispotica, può talvolta scendere terribile l'azione centrale governativa, ma l'amministrazione ordinaria non può esercitare influenza veruna. Lo che facea dire altrove al nostro libro, § 389 e seg. 597. e seg., che lo Stato può sciogliere, ma non curvare alla regolare obbedienza una Tribù.

696. Sono frequenti gli esempii di Municipii, che giunsero a grado tale di autonomia da simulare la maggior parte dei caratteri delle Tribù. I piccoli Comuni del Pindo, Braccio di Maina, Libano, e Montenegro furono non diversi da quelli delle alpi Valdesi, della Ditmarsia di Holstein, e della Svizzera primitiva, e tutti egualmente furono spinti all' isolamento sociale e politico dalla non mai diminuita necessità di guerresca e morale difesa contro le armi e le idee forestiere. La sostanziale differenza fra loro e la Tribù restò celata per secoli, ma pur si fece palpabile tutte le volte che cessarono le cause accidentali ed esterne, che avean prodotto le loro anormali condizioni. I Mainotti furono assimilati ai nuovi Elleni; quei di Svitto e di Uri agli altri confederati; i Valdesi ai Piemontesi; ed i Ditmarsii ai Tedeschi fino dal primo giorno, in cui per libero consenso o per prepotenza di Stato ebber curvato la fronte davanti alla legge comune. Essi non erano stretti da quei vincoli ideali, che trovan ragione nell'intelletto e nel cuore, anzichè nelle convenienze esterne e negl'interessi; quei vincoli, che tanto resero più feroce la resistenza dei Clan scozzesi e delle Tribù algerine e circasse, quanto più energica fu l' attrazione centrale esercitata dal Corpo politico; in una parola essi, chiamati dalla natura a reggere soltanto i locali rapporti, malvolentieri, e quasi costretti dalle contingenze, eransi impossessati della generale direzione della Città, e senza recalcitrare tornavano ai loro ufficii primitivi, tutte le volte che le circostanze lo consentivano.

E qui spontaneo ricorre quanto i § 285. e 291. dicevano intorno alla poca simpatia del Cristianesimo con la Tribù, ed all' alleanza indissolubile da lui stretta con il Municipio, in cui trova favore alla cittadina fratellanza proclamata dal Vangelo.

697. Il Distretto nella condizione normale d'immediata dipendenza dallo Stato § 105 e seg. non esercita reazione alcuna di conto contro l' amministrazione; ma se acquista autonomia § 116, spiega influenza perfettamente simile nei caratteri generali a quella del Municipio, malgrado le gravi differenze nascenti precipuamente dalla diversa estensione del territorio § 108. 116. Egli pure aspira a rególare per mezzo di ordi-

namenti e magistrati suoi le faccende locali, e si atteggia rimpetto allo Stato a guisa di ente collettivo; ma se gode indipendenza eguale a quella del Municipio ben ordinato, facilmente convertesi in Corpo politico § 190. Lo che non deve farci dimenticare la influenza dissolvente esercitata dalle subalterne Unità elementari contenute nel suo seno § 109. e seg., le quali aspirano al conquisto della propria autonomia, e volentieri fanno diretta alleanza con lo Stato, obbedendo a quella legge perpetua, che altrove si presenterà come ostacolo insuperabile alle buone Confederazioni.

CAPITOLO XLIII.

Segue il subietto del capo precedente: ove dello spirito di Libertà, ed amor della Patria.

698. La reazione esercitata dalla Unità contro l'Amministrazione crea lentamente, ma inevitabilmente frà la Città e lo Stato una serie di rapporti e di sentimenti reciproci, che presto o tardi modificheranno la istessa Costituzione. Sovente sarà celato il processo nel viluppo delle cause e degli effetti, ma pur si farà manifesto agli occhi dello scienziato, e sarà quasi per istinto indovinato dal pratico. A noi non incombe di partitamente descriverne tutti i momenti, ma basta far cenno dei principali, onde sia completo il quadro che andiamo disegnando.

699. Il cittadino acquista in seno della Unità il concetto, non meno che il sentimento del diritto e della obbligazione § 240 e seg., e ne compone il criterio dei suoi giudizii sopra l' indole e l' applicazione della legge generale. Nella Unità concentra e soddisfa i suoi più frequenti e meglio intesi interessi e rapporti (§ 5 e altrove), e impara a portar giudizio del Governo, secondo che più o meno li favorisce o contradice; infine la forza che rinviene nell' associazione, e l' abitudine d'impiegarla per reagire contro l' Amministrazione (§ 601 e seg. 613 e seg.) gli danno desiderio e potenza per modificare la Costituzione istessa.

È inutil ripetere che tutti questi successi saranno più o meno palesi e distinti in ragione della energia e buona composizione interna, e della indipendenza esterna della unità.

700. Ma nè sentimenti, nè interessi, nè associazione, nè favore di contingenze basteranno a porre la Unità in grado di resistere lungamente allo Stato, se non le danno soccorso le virtù sociali contro il dissolvente Individualismo. Invano l' Universale conoscerà e vorrà il meglio, se coloro cui deputa a rappresentarlo vogliono il proprio, anzichè il comune vantaggio: invano sarà stabilito un Sindacato, se i Sindaci non avranno purità d' intenzioni: invano saranno scritte le leggi a freno dei depositarii del potere, se la pubblica opinione, da cui furono chieste e debbono

essere sostenute, non è nutrita di nobili sensi, e proclamata da uomini curanti d'altrui più che di loro stessi.

I consigli dell'Individualismo temperato dalle convenienze e necessità di una ristretta consorteria possono dare alla Unità valore a resistere all'Amministrazione, che troppo da vicino e smascheratamente ne voglia violare i diritti, e minorare il benessere: possono ancora, e vuolsi, eccitare alla ribellione la Città contro uno Stato che volga alla tirannia; ma non basteranno, senza il soccorso di virtuosi sentimenti socievoli, ad opporre argine insuperabile al traboccare del Dispotismo moderato, perchè non faranno schermo all'individuo nè alla Consorteria contro la tentazione di qualche vantaggio presente, offerto come premio alla violazione di un dovere.

Il Patrizio polacco parteggia per Caterina II. di Russia: il Barone francese combatte nelle file degl'invasori del suo paese: i Municipii d'Italia seguitano le bandiere degli Svevi: le Tribù dell'Algeria cavalcano accanto alle fanterie francesi: il Capo dei Comuni Greco-Osmani non si asterrà dal conculcare i suoi fratelli... e pure tutti quanti sanno bene che operando in tal guisa, all'interesse proprio, anzichè a quello dell'Universale provvedono, o piuttosto operano in tal guisa appunto perchè lo sanno — Stolti! che accecati dal sempre corto veggente Individualismo non veggono, che il vantaggio particolare attualmente ottenuto riescirà d'assai minore al futuro generale perduto irrevocabilmente. Stolti! che colsero in primavera il fiore, che maturato dalle virtù cittadine avrebbe arricchito l'Autunno di frutti preziosi.

Del che son fatti accorti allora soltanto, quando sul loro capo ricadono centuplicati i mali da loro procurati ai fratelli.

701. Non di tutte le virtù sociali debbo io parlare, e molto meno di tutti i loro rapporti, dovendo io descrivere quelle soltanto che manifestamente sentono la influenza della Unità elementare, e reagiscono su di lei con quel ciclo perpetuo di cause ed effetti avvicendati da noi più volte descritto. Taceremo della castità, della frugalità, del rispetto per gli averi, della beneficenza ec., perchè la storia narravaci aver coteste virtù prosperato o languito a vicenda in seno di qualunque maniera di associazione, ed essersi mai sempre mostrate indipendenti dal carattere della Unità elementare. Ma volentieri e non poco diremo del rispetto alla legge inseparabile compagno e principalissima caratteristica dello spirito di libertà, con cui d'ordinario s'identifica (§ 634), e della carità del prossimo che, prende nome e pregio di amor di Patria quando predilige la Città nativa.

Spirito di Libertà! Amor della Patria! si producono e corroborano a vicenda, e di rado prosperano durevolmente disgiunti: or favoriti or combattuti da tutte quante le condizioni della umana società, e variabili all'infinito nelle tendenze e nelle manifestazioni, son fermi soltanto nel-

la indissolubile alleanza con la Morale, e nella guerra contro l'Individualismo.

Convertesi in licenza la Libertà concessa a colui, che, amante di se stesso più che dalla Patria, cerca nella legge il mezzo di godere i benefizii e sottrarsi ai pesi sociali; e viceversa lo spirito virtuoso di Libertà costringe ad amar la Patria, che la procura e conserva. L'Amor della Patria alla sua volta abbracciando la intiera Società, che ci protegge, e la Terra istessa che ci alberga, c'insegna a desiderarle e procacciarle libertà, onde farla ricca dei beni che ne derivano.

702. Fortissima svolgesi sopra le due virtù l'azione della Unità elementare, che fin dai primordii della società ne concreta il concetto, e ne procura le più frequenti applicazioni; lo che vuolsi adesso chiarir con esempii anzi che con ragionamenti, invitando i lettori a rileggere il molto già detto intorno all'azione della Unità elementare sopra i pensieri, i sentimenti, e la vita pubblica dei popoli (§ 240 e seg. 583 e seg. 377), ed intorno alla nazionalità (Ved. § 377 e molti susseguenti).

703. Le Caste, ed in specie la Baronale e la Patrizia, chiamano *Legge* la Potenza protettrice, e *Libertà* l'esercizio non contradetto dei loro privilegii, e *Patria* la terra in cui possono pienamente goderne; ed aborrono dalla Città posseduta in comune con le Plebi.

Tutte le volte che una Casta ebbe la esclusiva proprietà del Corpo politico, amò d'amore meraviglioso, e proporzionato ai vantaggi ottenuti, la Legge non men che la Patria, perchè rinvenne in entrambe piena soddisfazione ai suoi desiderii, mercè la identificazione fra la sua vita speciale e la universale.

Quel pugno di Spartani, che soli godean cittadinanza in mezzo a turbe innumerevoli di schiavi e di sudditi; quei Patrizii primevi, che difendevano la libertà di Roma nascente; quei Nobili Franchi, che assidevansi sopra le teste dei Gallo-Romani; destano meraviglia per le virtù esercitate in pro della Consorteria dominatrice, non meno che per le scelleratezze spiegate ai danni della serva Città. Obbedivan essi alla legge perpetua, che tanto più fortemente stringe le particolari associazioni, quanto più dalla generale sono separate; legge che conserva e protegge sotto le rovine di splendidissime Città cadute, ed in mezzo a Città ferocemente nemiche le reliquie dei Persiano-Guebri, e degli Ebrei; legge che conserva incompenetrabili gli Zingari, sebbene l'isolamento e l'antipatia contro il resto degli uomini siano infatto il vincolo principale del loro distinto associarsi.

704. Le speciali e dirò così relative virtù delle Caste nobilitate dal dominio, e di quelle avvilite dal servaggio, scendevano adunque da fonte identica, da cui traevano caratteri simili nella sostanza e nello scopo, abbenchè diversi nei resultati e nelle accidentalità, e più ch'altro nei giudizii popolari. Così a ragion d'esempio; Fede e carità fra i consorti,

guerra agli estranei, amore e prontezza al sacrificio per la Consorteria, furono i pregii e i difetti degli alteri Nobili, non meno che dei depressi Israeliti. E maggior lode per virtù, non meno che censura più benigna pei vizii, vuolsi accordare a questi, cui la Città iniquamente negava compassione ed imparzialità non che giustizia, piuttosto che a quelli, cui tutto sorrideva obbediente.

705. La identità della legge per le Caste dominatrici e per le serve si asconde agli occhi volgari, finchè le prime regnando rappresentano il Corpo politico: avvegnachè lo splendore che le circonda ci abbagli, perturbi la rettitudine dei nostri giudizii, e ci nasconda la simiglianza fra il Castellano, che apertamente taglieggia i proprii e gli altrui Vassalli, e lo Zingaro che clandestinamente ne vuota il granajo e le stalle; fra il Nobile che ricusa portare la quota delle pubbliche imposte, e l'Ebreo che sottrae con arte le sue ricchezze agli artigli del fisco; ma pur troppo si fa manifesta tutte le volte che la Città ribellata tenta spogliare della rappresentanza e dei privilegi i suoi Signori, i quali senza freno a qualunque mezzo si appigliano per conservare o riacquistare il perduto, nè si ristanno dall'invocare la guerra civile e il soccorso straniero.

Con dolore, ma senza meraviglia, il savio vedrà la Nobiltà francese e la inglese strisciar nella polvere calpestata dai Re e dai loro Ministri, onde ottener potestà d'insanguinare la terra nativa; esultare per le vittorie forestiere chiamandole sue; e poi adontarsi se il severo osasse dirle: tu non sei dissimile da quei Guebri e da quelli Ebrei che disprezzi, e che pure al par di te furon lodati per virtù civili, quando regnavano, e che al par di te infami per vizii anticivili divennero nel giorno, in cui decaddero dallo splendido seggio.

Or chi potrebbe descriverne l'ira se altri più severo ancora soggiungesse: tu combatti contro la Patria, che, dopo averti fatta grande ed onorata, non altro ti chiede se non che la eguaglianza; dunque sei di gran lunga più riprovevole del profugo, il quale, muovendo in cerca di nuova Patria, agita guerra d'armi e di sentimenti contro la non sua Città, che ricusa di adottarlo per figlio, e di sollevarlo alla eguaglianza: tu aborri come rovina estrema ciò, che costui chiede come supremo beneficio: all'armi dai di piglio per opporti allo stabilimento di un ordine di cose, che per lui sarebbe il colmo dei voti.

706. Siffatti ragionamenti e confronti saranno intesi dalla Città ribellante e dalla imparziale posterità; ma dalla Casta minacciata saranno necessariamente infamati come sovversivi dell' ordine sociale istesso, che agli occhi suoi con la sua privilegiata posizione confondesi.

Con che si spiega perchè sulla medesima terra in epoche diverse, e sovente vicinissime, la Nobiltà sia stata a vicenda il sostegno e il flagello della Patria, e sia stata ammirata per portenti di virtù e di vizio. Valgaci ad esemplificar questi veri la Casta dei Patrizii polacchi, la quale

fu dal Mondo intiero, dimentico della sorte dei Familiari, ammirata e venerata, finchè gli ordini suoi, conservando eguaglianza fra i consorti, conservarono il germe delle virtù relative; ma quando l'impoverire del Volgo nobile, e l'ingigantire delle grandi Casate ebbe corrotto lo spirito e sciolti i vincoli della Casta, sparvero le virtù d'ogni maniera, e cedettero il posto all'orpellato servire, alla sfacciata ambizione, allo spietato calpestar sui deboli, in una parola al più sfrenato individualismo.

Miseranda rivoluzione era quella, cui tenne dietro irreparabil ruina. La Polonia, che povera fu sempre di vere virtù cittadine, perì nel giorno in cui perse le virtù patrizie, che l'avean fatta grande, e non ebbe nel terribil frangente soccorso dallo Stato, il quale, mal sostenuto da un Re elettivo, percosso dall'autonomia esagerata di ciascun Patriziato, e dalle usurpazioni della Nobiltà, fu presto condotto ad esser un ombra vana, piuttosto che una forza sociale, ed a condensare in se stesso gli opposti vizii della Monarchia e della Repubblica.

707. Non diversi furono i modi tenuti dal Municipio italiano, e dalla Baronia tedesca del medio evo nello scioglimento dello Stato imperiale elettivo. I grandi Comuni e i grandi Feudi produssero gli effetti dei grandi Patriziati polacchi, e dopo aver paralizzato l'amministrazione, degenerarono in Corpi politici, riducendo nella dipendenza i fratelli, e distruggendo lo Stato: Milano e Firenze, l'elettor di Baviera e di Sassonia, rimpetto ai minori Baroni e Municipii, ed a fronte dei Cesari, trovaronsi in posizione non dissimile da quella di un Lubomirski o di un Potoki rimpetto alla inferior Nobiltà ed al Re. E Municipii e Magnati furono infami per ambizioni di regno, e pel lurido codazzo delle passioni, che le accompagnano, e delle turpitudini, che le secondano; e gli uni e gli altri vollero per se libertà, per gli altri servitù: Patria chiamarono la Terra o il Castello, e Dominio il resto della Città: ebbero virtù, che da loro stessi anzi che dall'Universale avean ragione e scopo: alterarono la Costituzione usurpando le funzioni di Stato sopra qualche porzione della Città; ed alla perfine degenerarono in veri corpi politici, rendendo inevitabile lo smembramento della Patria comune.

708. Le Tribù ed i Clan essi pure con identico procedimento, convertendo l'autonomia loro in arme contro il Sovrano, arrogaronsi quasi completa indipendenza, e degenerarono in Corpi politici, se non che d'ordinario i più forti fra loro non ebbero valore a ridurre alla obbedienza i più deboli.

709. Da queste fonti scaturirono le rovine di tanti Imperi, che a vicenda occuparono il Mondo, rovine di duplice forma e natura. Tal volta le Unità elementari, isolandosi l'una dall'altra, furono valenti a sciogliere Stato e Città, e recarono a morte il Corpo politico smembrato: tale altra volta la discordia o la non concordia fra loro abilitava lo Stato ad usurpare despotica Signoria su tutte.

Le regioni abitate dalle Tribù arabe e tartare, l'Europa municipale e feudale del medio evo, il Messico patrizio degli Aztechi; esemplificano il primo successo: le Monarchie dell' antico Oriente sollevate a piena dominazione sopra le Tribù decomposte; il cenno del Russo Czar disteso sopra i Patrizii spodestati; i Re di Francia e d'Italia imperanti a Baroni e Municipii bene o mal volentieri obbedienti; esemplificano il secondo successo. Ma nell' uno e nell' altro la vera causa delle comuni sventure debbe cercarsi nell' individualismo, che distruggeva o corrompeva nelle Unità elementari lo spirito di libertà e l' amor di patria.

710. Fin quì la legge seguita dal Municipio fu identica a quella delle altre Unità; ma d' ora innanzi sarà del tutto diversa. Quell' isolarsi, quell' ambire, quel discordare, che avean partorito la gran rovina, erano vizii insanabili ed inerenti intrinsecamente al Feudo, al Patriziato, alla Casta, al Clan, alla Tribù; ma erano vizii accidentali e transitorii nel Municipio; il quale faceva ritorno alla sua natura tutte le volte che le contingenze traviatrici eran cessate, avvegnachè a stento valessero ad alterar le sue forme accidentali, e lasciassero intatta la sua sostanza quelle crisi, che recavan morte irrevocabile alle altre Unità, o scioglievano il Corpo politico istesso.

711. Il riordinamento della gran Città araba o tartara sarebbe impossibile, se prima non fossero sciolte le Tribù nelle quali si decompose; le Tribù, di cui le reliquie servirono alla edificazione dell'Impero persiano, non risorgeranno, se non che quando sarà completamente disciolto. Il Patriziato Celtico ed il Feudo francese sono divenuti pure reminiscenze storiche, ed a gran passi tien loro dietro il Patriziato slavo.

Per lo contrario il Municipio greco, dopo 18 secoli di languida non mai cessata vitalità, risorgeva sotto i nostri occhi, fiacco se vuolsi al paragone di quel che fu, ma pur capace di servir di base ad un nuovo edificio sociale; il Municipio romano conculcato da Tribù, Clan, Caste, e Feudi tedeschi restringevasi in se stesso, e quasi scompariva dal teatro del mondo; ma pure alla fine rinvigorito movea guerra ai suoi rivali, spodestavali, raccoglievane la preziosa eredità, e di nuovo atteggiavasi come forma della rinnuovata società.

Malnate passioni, e sfrenate cupidigie l'aveano spinto a fraterne discordie, ed aveano spento nel suo seno le virtù sociali; ma le severe lezioni dell' esperienza, ed i consigli incessanti del ben inteso interesse, non meno che le sue naturali perpetue tendenze, lo riconducevano sul retto sentiero, insegnandoli a cercar nella vera libertà, o voglia dirsi nella obbedienza alla legge, protezione contro il despotismo dello Stato e la licenza del volgo; rivelandogli che i mali della violazione della legge e dell' altrui libertà ricadon centuplicati sul violatore; movendolo a cercar nella concordia coi fratelli favore ai commerci, e reciprocanza di ajuti; e facendolo alfine certo che solo non avrebbe potuto prosperare,

nè con successo completo avviarsi nella nuova carriera, conducendolo a convivenza politica.

Se necessità dei tempi attribuiva despotismo al Sovrano, egli appagavasi di un certo grado di locale autonomia, onde non essere annientato dal dispotismo amministrativo; se i tempi faceansi più miti, allargava la sfera del reagire distendendola fino alla Costituzione. Se le Caste e le Corporazioni ambivano privilegii, non li negava, ma modificavali in modo compatibile con la sua natura, ed armonizzavali con tutta la sua esistenza; se le condizioni generali svegliavano nell'Universale l'amor delle virtù sociali, egli con cura nutrivane e coltivavane i germi e davane la forma.

712. Qualunque poi fosse la sua fortuna, egli mai sempre insegnava ai suoi figli a desiderare quel grado discreto di libertà, che tanto bene armonizza con la locale autonomia, e favorisce la legale eguaglianza; e ad amare la Città, della quale egli forma parte, e da cui riceve protezione e mezzi di buona convivenza. Col linguaggio eloquente dei monumenti, delle istituzioni, e delle reminiscenze egli spronavali all'amor della Patria comune, dicendo loro: se in me rinvenite beatitudine di vita civile, eguaglianza di diritti, e favore ai commerci, debitori ne siete a Lei che benigna con le sue leggi mi protegge: — se non son preda del violento, debbe darsene lode a Lei che, in un fascio raccogliendo le forze di tutti i miei fratelli, reprime le aberrazioni dell'individualismo: — se non sono isolato e fiacco a fronte dello straniero, riconosco da lei la conservazione del vincolo che, alle altre Unità elementari stringendomi, mi centuplica la potenza. Amate, o figli, questa Patria benigna, di cui la signoria non mi atterrisce, perchè nulla voglio che al suo scopo sconvenga, e tutto faccio che al suo bene cooperi; e perchè l'assistenza sua mi è necessaria onde non trascinare vita languida ed angosciosa.

I cittadini frattanto devotamente ascoltano le sante ammonizioni, e le pongono in pratica, distendendo le loro affezioni al di là del cerchio angusto della loro terra nativa, e sacrificando alla legge le private cupidigie.

713. Ben diverse sarebbero le parole del Feudo, e del Patriziato, i quali non possono, senza correre alla morte sotto i colpi dei ribellati sudditi, far loro parola di libertà nè di Patria: nè simili esser potrebbero quelle della Casta e della Tribù, che sono troppo dal resto della Città separate, e troppo sono immutabili ed incompenetrabili, per discendere volenterose a comunanza di vita. Che però l'ora, in cui l'Universale volgesi all'adozione di una Patria comune, ed aspira al conseguimento di vera libertà, è l'ora della morte di quelle quattro maniere di Unità, e del trionfo irrevocabile del Municipio. I quali veri non son altro che nuove applicazioni delle regole da noi descritte nei § 298. e seg. intorno alla influenza della Unità elementare sulla Civiltà.

714. L'amor di Patria scende da tre fonti, e prende tre forme: gl'interessi materiali, per usar parola di moda, costringono il più restio a desiderare il bene del paese, in cui ne trova la soddisfazione; le abitudini, che compongono in certa guisa una seconda natura, e simulano i caratteri dell'istinto, rendon cari i luoghi, le istituzioni, e le cose; infine i nobili e ragionati sentimenti, che compongono il cibo eletto dell'anima, ci muovono ad amar la Terra in cui viviamo moralmente, e vissero e e vivranno i nostri. Eccellente sarà l'amore che attinge alle tre fonti; imperfetto quello, che a taluna soltanto.

715. Guebri ed Ebrei son tratti dall'interesse materiale verso la Terra su cui vivono; dalle consuetudini ricevono qualche germe di affetto pei luoghi in cui furono educati; ma per opera della parte nobile di loro son ritratti da quella Patria, ch'io vorrei chiamar transitoria e contingente, verso un'altra più simpatica, in cui la vita dell'intelletto e del cuore vada unita con quella del corpo.

Infelici! che non possono per avversità di tempi raggiungerla: e tanto più infelici in quanto che han coscienza di esser atti ad onorarla e ad amarla, e a farla grande; nè possono dissimulare a se stessi che questa loro tendenza verso una Patria immaginaria e lontana li distoglie dall'occupare nella reale e presente una posizione adattata (V. § 115, 174 e se seg. 475.)

716. Le associazioni coi luoghi stringono sovente un popolo alle più povere e triste regioni con vincoli indissolubili, a dispetto degl'interessi che altrove lo chiamerebbero, e con influenza tanto più forte, quanto è minore la civiltà. L'amor di Patria che ne deriva partecipa dei naturali appetiti, e poco o punto dall'intelletto è guidato: alle cose materiali si abbassa, piuttosto che sollevarsi alle morali; molto dei luoghi, poco delle istituzioni si cura; e la regione piuttosto che l'umana società prende a subietto. Sviluppasi di preferenza nei paesi dove qualche fisica condizione fortemente distinguendosi dalle ordinarie può associarsi con i pensieri dell'abitante, secondo la legge già descritta (§ 491), in modo da render difficile un'altra associazione. Le montagne e le marine sono infatti abitate d'ordinario da schiatte d'uomini amantissimi oltre ogni dire delle loro sedi, ma poco atti a sollevarsi al concetto di una gran Patria comune.

La composizione di una sola Città Svizzera troverebbe nei sentimenti dei montanari un ostacolo, che ora mostrasi minimo di fronte a quello nascente dagl'interessi delle aristocrazie cantonali, e dalle religiose differenze: i Clan scozzesi nelle loro montagne avrebbero trovato qualche non lieve ragione di vita distinta e di resistenza alla Civiltà inglese, quand'anche non l'avessero rinvenuta massima nella loro intrinseca costituzione: le Ande, l'Immalaja, le Alpi, i Pirenei, l'Atlante furono e sono

tuttora abitati da genti distinte da quelle del piano, e recalcitranti alle grandi associazioni politiche.

717. Le abitudini di vita socievole creano una specie di Patria artificiale pel figlio della Tritù e del Clan, e sebbene possano essere rafforzate dalle locali associazioni, pure valgono da per se stesse a ritenerlo da desiderarne una più vasta: le loro ispirazioni sono più belle e più nobili di quelle delle fisiche condizioni poc' anzi descritte, ma per molti lati ne vestono l'apparenza, e volentieri ne accettano l'alleanza. L'Arabo e il Curdo porranno a rischio vita ed averi per giovare a questa patria speciale, ma nulla faranno per uno scopo più generale, da loro nè inteso nè apprezzato.

718. La Casta che di sentimenti si nutre, anzichè di materiali interessi (§ 274 e seg. 474 e seg.), facilmente sollevasi al più nobile e bello amor di Patria, ma pur troppo ne travolge gl'insegnamenti, ricusando la fratellanza delle Plebi, e trovasi troppo spesso costretta a combatter coi fatti ciò che propugna con le parole (§ 703. e seg.).

719. Il Municipio poi tutte in se condensa le forme del vero amor di Patria, e da tutte le fonti ne attinge le ispirazioni. — Agl' interessi materiali nascenti dalla convivenza locale direttamente provvede, volentieri chiedendo soccorso al Corpo politico per provvedere agli esterni; ai luoghi, agli edificii, ed alle istituzioni associa rimembranze ed affetti (§ 490 e seg.) che distendendosi alla Nazione ed alla Città (§. 498. 470.) con processo chimico altrove descritto, riuniscono in un tutto le membra disgregate; alla Patria comune chiede e rende sentimenti, reminiscenze, forza attuale, speranza del futuro; con la vita di lei combina la propria, come la parte si combina col tutto; ed ai suoi figli insegna ad amarla siccome madre e tutrice comune.

In tal guisa la parte nobile dell' uomo riceve dall' infima impulso all'amor della Patria, che tanto potrà divenir ardente ed universalmente sentito, quanto le generali condizioni dei tempi consentiranno.

720. A questo punto abbandoniamo l' importantissimo argomento, avvegnachè ciò che rimane a dire intorno alla libertà coincida con le cose dette intorno alla civiltà (§ 294 e seg.), alla legge, ed alla indipendenza individuale (§ 634 e seg.); mentre il complemento del discorso intorno all' amor della Patria trovasi nella descrizione della Nazionalità con cui per tanti lati confondesi (§ 377 e seg.) E se qualcuna delle specialità convenienti al mio scopo non sono state ancora descritte, troveranno sede conveniente nel seguente capo, in cui direttamente o per relazione si condensa e riassume intiera la teoria dei rapporti fra la Unità elementare e la Costituzione.

CAPITOLO XLIV.

Della Unità elementare in relazione alle costituzioni rappresentative e federali. Premesse.

721. Le Costituzioni rappresentative e le federali hanno comuni le origini storiche, il concetto teoretico, e le caratteristiche sostanziali, avendo tutte causa egualmente dalla influenza sulle cose di Stato esercitata dalla Città collettivamente agente, o dalle sue membra autonome; fra loro peraltro differiscono pel grado di siffatta influenza, che nelle prime è maggior che nelle seconde, e per l'opposto carattere dei vizii onde sono travagliate; le prime degenerando in governi dispotici da un lato, se le subalterne autonomie sono ristrette alle speciali faccende del singolo ente; convertendosi le seconde dall'altro in leghe, se l'aggregato politico perde azione diretta sopra le parti; ed infine facendosi facilmente passaggio dalle une alle altre, secondo che scema o cresce la indipendenza delle parti e l'autorità del Corpo.

Le quali cose vogliono essere ben descritte e schiarite, prima che possa discorrersi delle Unità elementari.

722. La storia scritta o tradizionale ci attesta che tre maniere di Costituzioni furono adottate dalle incipienti Società, e ne accompagnarono il primo passo verso la civiltà.

Sovente ci presenta gli uomini stretti in piccole consorterie, che vestirono tutti i caratteri di corpi politici, e si opposero alla formazione di altri più vasti. A questa categoria spettano i Patriarcati biblici delle regioni eufratiche, le Tribù dell'Arabia, della Tartaria, dell'America del Nord, i Municipii greci, italici, e fenicii.

Talvolta ci descrive aggregati politici di molti di cotesti enti cooperanti ad un fine comune, ma gelosi della loro completa indipendenza: di questo genere furono le leghe dei Municipii etruschi, latini, e sanniti, e delle Fare o Tribù germaniche.

Non di rado infine ci narra, come qualche forte od astuto raccogliesse intorno a se uomini selvaggi e semibruti, e componesse una Città sulla quale a se stesso attribuiva lo Stato. A queste origini risalgono presso che tutte le monarchie d'Oriente, non meno che il Perù, e chiaramente dalla Bibbia è ricondotta la Babilonide.

Ma le testimonianze della storia scritta e tradizionale vogliono essere assistite da quelle della razionale ed ipotetica, la quale ci consiglia a credere aver le piccole associazioni preceduto in tempo le altre due forme, ed averle anzi prodotte decomponendosi, o congregandosi in gruppi. A dimostrar la verità di questa ipotesi basta far cenno della impossibi-

lità di comporre grandi Corpi politici con uomini affatto sciolti da ogni freno sociale, ed ignari dei rudimenti del vivere civile.

723. La differenza fra le origini delle Leghe, e delle Monarchie dispotiche primeve sta in questo, che le singole associazioni minori nelle prime conservarono intatta la loro interna organizzazione ed Autonomia, mentre nelle seconde si sciolsero. I compagni del gran cacciatore Nimrod, non meno che i sudditi, aver non potevano ordini diversi da quelli invalsi nelle attigue regioni della Mosopotamia, dell'Arabia, e della Media, ove il Patriarcato e la Tribù regnavano senza contrasto; e gli avrebbero conservati se, ad imitazione dei loro vicini, si fossero mantenuti fedeli alla loro speciale consorteria.

724. La Lega ebbe forma più che sostanza di Corpo politico, grazie alla esagerazione dell'Autonomia conservata dalle membra: fu peraltro, se vuolsi, una Città in questo senso, che i consorti avevano qualche interesse e sentimento comune, ma non ebbe lo Stato, il quale non è perfetto se non può volere sentire ed agire come persona indivisibile dentro la sfera delle sue attribuzioni.

Ciascuno degli enti collegati conservò intiero il potere, che con parole moderne diciamo esecutivo, e che il nostro libro chiama Amministrazione: lo conservò non solo nelle faccende di suo speciale interesse, e dal solo suo volere ordinate e dipendenti, ma in quelle altresì che alla buona vita della lega han rapporto, e che dal voler comune dell' aggregato dipendono.

Imperfetto era un siffatto ordinamento, ed affatto inadeguato ai crescenti bisogni della Umanità: difficile nel più dei casi manifestavasi la concordia del volere fra tante membra mal congiunte; e quasi era del tutto impossibile quella concordia nell'eseguire o amministrare, senza della quale la deliberazione comune diveniva illusoria.

725. All'enorme vizio fu opposto il rimedio dello Stato centrale o collettivo armato di forze amministrative, e di attribuzioni, affatto indipendenti da quelle dei collegati, composto di legislatori deputati dagli Enti minori, e di magistrati eletti da lui medesimo; e reso potente ad eseguire i voleri della Città legittimamente manifestati. Così la Lega degenerava in Confederazione, e tutte rivestiva le caratteristiche del perfetto Corpo politico. .

Per questa via siam giunti a definire appieno la differenza fra Lega e Confederazione, ponendo alla testa della prima uno Stato fittizio privo di potere esecutivo proprio, ossia di Amministrazione, e sottoponendo la seconda ad uno Stato reale e completo. La differenza non è significata dalla etimologia, e però non è facilmente afferrata, e fu troppo spesso dai sapienti dimenticata, ma non per questo è men vera e meno fondata sopra le leggi perpetue della Umanità. Vuolsi per altro illustrarla con i più precisi fra gli esempii che a mano piena ci presenta la storia.

726. In Confederazione degenerava la Lega d'Acaja, non meno che quella di Licia nel giorno, in cui le sue Terre, sottoponendosi al volere dei parlamenti, e delegando a magistrature indipendenti dalle singole membra l'Amministrazione del Corpo intiero, ebbero in tal guisa creato un vero Stato legislatore ed esecutore.

Lega restò per lo contrario quella, che di tutta Grecia componevasi, e che degli Anfizioni era chiamata. L'augusto consesso ebbe forse taluna delle più splendide attribuzioni della sovranità; ma non ebbe affatto la preziosissima fra tutte, vale a dire l'Amministrazione: emanò decreti che valsero tanto quanto piaceva alle singole membra di farli valere, e di se non altro lasciava che vane rimembranze negli ordini della Grecia.

Le grandi associazioni dei primevi Municipii italici furono piuttosto leghe che confederazioni, per quanto appare dalle scarse memorie dei tempi: imperciocchè le varie membra conservavano intatta la propria Sovranità, e pienamente la esercitavano nel proprio territorio: concorrevano, è vero, con il consiglio e con l'opera alle cose di universale interesse, ma da nulla rilevasi che in uno Stato affatto indipendente ne riponessero la somma.

Per lo contrario fra le confederazioni vorrei porre le Gallie all'epoca della romana conquista, la quale trovò riposto nelle mani della Casta nobile e della Corporazione druidica una tal quale Sovranità ed Amministrazione, che dal volere delle singole membra era indipendente.

Ma in questo, come nell'altro caso, non è facile di pronunciare un giudizio, non tanto perchè scarse ed incerte sono le storie di quei secoli, quanto perchè mal definiti erano tutti gli ordini di quelle incipienti Civiltà, che male il fatto materiale distinguevano dal diritto, ed erano povere di durevoli istituzioni.

727. La Repubblica dei Paesi Bassi era una Confederazione, e l'Ansa Teutonica una Lega. È vero che quella ebbe un Parlamento intitolato Sovrano, privo per altro quasi affatto dal poter legislativo, riservato essenzialmente alle cinquanta o sessanta Terre componenti la Città, ed investite del diritto di accettare o ricusare le comuni deliberazioni; ma in compensazione accanto ed all'ombra di quel Sovrano nominale erasi composta una energica Amministrazione, la quale, resa per legge indipendente dal volere delle singole membra dentro la sfera delle sue attribuzioni, e rinvigorita dal dominio quasi dispotico sopra le provincie soggette così dette di Generalità, ottenne nel diritto o nel fatto forza sufficiente nel più dei casi a condurre alla unanimità le Terre confederate, e a dare al Corpo politico una tal quale vita unica, che al di fuori manifestavasi per affatto indivisibile.

Per lo contrario il Consiglio dell'Ansa era se vuolsi supremo legislatore nelle cose deferite all'Autorità sua dal patto espresso delle Città collegate; ma non avendo sostegno di Amministrazione, che tutta era

fidata alle Membra della Lega, rimanevasi nel più dei casi impotente a governare, non meno di quel che fosse stato l'Anfizionico.

728 È collegata la Svizzera, e confederata l'America Settentrionale.

Il poter legislativo risiede nei Cantoni Svizzeri che, al paro delle Terre e delle provincie dei Paesi Bassi, dettano ai loro inviati le deliberazioni da proporsi e da vincersi nel comune parlamento, che per Cantoni conta i suffragii; il potere esecutivo poi non esce mai dalle mani delle Amministrazioni cantonali, cui dal Vorort o primo Cantone possono trasmettersi ordini, ma non possono applicarsi mezzi coercitivi direttamente dipendenti dall'Ente collettivo.

In America per lo contrario il congresso rappresenta il Corpo intiero, ed in suo nome delibera con voto affatto indipendente dal volere delle singole membra, contando per deputati i suffragii; deputa alla esecuzione delle sue volontà magistrati suoi, da lui pagati e sindacati; poggia sopra esercito, navilio, e tribunali suoi; e sempre si pone in diretto rapporto con i singoli cittadini nelle faccende di sua competenza.

Il Cantone Svizzero intercide qualunque relazione diretta fra i suoi cittadini ed il Sovrano; invia deputati, che lui solo collettivamente rappresentano, e da lui solo dipendono; alle sue magistrature affida la esecuzione delle volontà sovrane da lui dichiarate eseguibili; all'esercito comune invia soldati, che separatamente ordinati a lui solo obbediscono.

Lo Stato singolo americano non si riserba influenza neppur sopra i Senatori, i quali, abbenchè da lui scelti e deputati, pure per finzione di legge, non meno che per costume, sono considerati rappresentanti della intiera Città; obbedisce nelle generali faccende ad un Amministrazione eletta, sindacata, e regolata dal Sovrano federale; e si appaga del diritto di reggersi a suo piacimento nelle faccende, che della vita generale del Corpo non fanno parte.

Quindi la incommensurabile differenza fra Svizzera e Stati Uniti, differenza che si determina teoricamente e praticamente con una formula semplicissima — Le Membra del Corpo Svizzero signoreggiano l'Amministrazione, e spodestano il Sovrano col solo non fare: le Membra dell'Americano obbediscono ad un'Amministrazione non loro, cui non possono opporre resistenza, se non che facendo, cioè sorgendo in armi contro il Sovrano — Le sorti dei due popoli sono descritte con queste poche parole.

729. Dalle cose discorse rilevasi; non poter la Costituzione federale ordinarsi senza una qualche miscela della rappresentativa; dalla quale si distingue, non per altro che pel grado dell'Autonomia riservata alle membra rappresentate, e della potestà concessa allo Stato rappresentante, anzi che per caratteri sostanziali.

È difficile, per non dire impossibile, il segnare con esattezza i confini che le separano l'una dall'altra; per lo che non di rado pendono

le più gravi incertezze intorno al carattere vero della tale o tal'altra forma. Chiarire l'indole e le cause di queste incertezze, sarà per avventura miglior consiglio che tentar di risolverle.

730. Rappresentativa dicesi la Costituzione, nella quale la Città concorre per deputati alla composizione del Sovrano; differisce sostanzialmente da quella in cui la Universalità dei cittadini riuniti in parlamento o comizio esercitano direttamente la Sovranità.

La teoria non si oppone a che la Città rappresentata consista in un tutto indiviso, mancante di parte autonome separatamente viventi; a che i suoi mandatarii siano eletti, non da Consorterie durevoli, ma da temporanee riunioni di elettori: dirò di più che sull'esempio di Francia moderna l'Europa inclina a cotesta maniera di rappresentanza, ch'io vorrei chiamare *universale*. Ma la storia ci narra, che le Costituzioni rappresentative anteriori al nostro secolo, ebbero tutte origine dal voler concorde delle Membra autonome di Città divisa, e che tanto furono più perfette e durevoli, quanto più forte si fu l'autorità delle parti rappresentate nelle speciali faccende, e quella del Sovrano rappresentante nelle generali.

731. Le società, che noi per comparazione chiamiamo antiche, le primeve non meno che quelle del medio evo, non seppero sollevarsi al concetto astratto del mandato deferito a nome di una intiera Città da una sola porzione dei cittadini; al concetto di un Sovrano artificiosamente composto per volere ed opera di un Ente tutto intellettuale e fittizio; a quel concetto che anima ed informa le tendenze costituzionali di molta parte di Europa moderna, e che può formularsi difficilmente, siccome quello che di astrattezze si pasce, anzichè d'interessi e rapporti chiaramente e fortemente sentiti. I nostri antenati dissero; dovere dal popolo intiero essere direttamente esercitata la Sovranità, che in lui risiede inalienabilmente; potersi bensì da lui delegar l'esercizio dell'Amministrazione; esser per altro concesso agli Enti o membri privilegiati della Città il deferire a taluno dei loro consorti un mandato per rappresentarli. Noi per lo contrario diciamo, esistere una specie di rappresentanza, con appropriato vocabolo detta *virtuale*, residente in chi da una parte della Città è deputato a rappresentarne il tutto.

Quindi scaturiscono molte ed importanti conseguenze, in cui tutta si riassume e rivelasi la storia costituzionale passata.

732. Ogni qual volta gli abitanti di una singola Terra trovaronsi capaci a conservarsi indipendenti da giogo straniero, si ordinarono in Corpo politico; a se stessi deliberanti in comizio riserbarono l'esercizio della Sovranità preponendo all'Amministrazione magistrati eletti. Le Repubbliche dell'antichità, ed i così detti Comuni del medio evo ebbero costituzioni di cotesto genere.

Non di rado nella Federazione convenivano cotesti piccoli Enti per

le cause e nei modi pocanzi descritti (§ 722 e seg.); ma incolume serbavano il primitivo concetto, e ne facevan base e criterio del nuovo ordinamento, pel quale la Sovranità locale continuò a risiedere nel comizio loro particolare, e la federale fu delegata nei casi prevedibili ed ordinarii ai rappresentanti delle singole membra, e negli straordinarii od imprevisti fece ritorno al comizio di tutti i cittadini della Confederazione.

Se per forza di armi molti piccoli enti, cui non soccorse la Federazione, furono condotti a comporne un solo troppo grande, perchè fosse possibile la riunione di un comizio universale, il dispotismo di un Monarca, o del fortissimo fra i membri del nuovo Corpo, usurpò e spense tutte le Sovranità locali, cui mancò la forza per resistere; ecco le leggi per cui le Monarchie d'Oriente sorsero sulle rovine di mille Patriarcati e Tribù, e Roma regnò sopra gli alleati ed i concittadini d'Italia, non meno che sopra i sudditi provinciali. Il fatto piuttosto che il diritto era la causa di cotesti successi; il fatto, che rendeva impossibile di riunire in un sol parlamento tutti i cittadini dispersi nelle varie provincie di una immensa Città.

733. Il medio evo ebbe miglior ventura in grazia di una circostanza, che dai più come somma infelicità viene considerata. Il patto feudale, che divenne base degli ordini rinnuovati, dette a ciaschedun membro della Città, senza distinzione fra persone collettive ed individue, diritti ed obbligazioni inalterabili e indipendenti dal volere dell'istesso Sovrano patteggiante, il quale, se fu libero nel pattuire, irrevocabilmente rinunziava alla facoltà di rompere il patto; e, se fu per legge dispotico, per convenzione limitato avea l'esercizio della sua potestà. (V. § 48 e seg.)

I Corpi morali patteggianti trovaronsi ben tosto nell'assoluta necessità d'inviare lor deputati presso il Sovrano, onde tutelare i privilegii ottenuti; e deputati inviarono, non collo scopo di provvedere all'interesse astratto della intiera Città, e molto meno per concorrere alla composizione del Sovrano, ma per procurare il loro speciale vantaggio in modo conforme alla espressa convenzione.

Adunati con questo scopo, animati da questo concetto, quei parlamenti furono per affatto diversi da quelli d'oggigiorno: conscii di non esser partecipi della Sovranità, devotamente inchinavansi davanti al trono in tutte le faccende, che dal patto non erano state regolate, e che dalla legge dipender doveano: ma nel tempo stesso conscii dei privilegii concessi ai loro mandanti, energicamente li propugnavano, al paro di qualunque altra proprietà privata. La quale posizione tutta intiera si fa manifesta nella dieta di Roncaglia: i Comuni d'Italia, dopo aver concordato essere dispotica l'autorità di Cesare, insorgono in armi per difendere i lor privilegii, dicendo non potersi per legge revocarli, poichè dal patto, e non dalla legge, avevano avuto causa.

734. E più diversi ancora mostravansi i parlamenti feudali da quelli,

nei quali conveniva l'intiero popolo Germanico intorno ai Carlovingii, e risiedeva la inalienabile Sovranità cittadina, in modo non dissimile da quello tenuto nelle Confederazioni di Licia, d'Acaja, e del Sannio.

Non sono pochi gli scrittori di vaglia, che opinarono essere i Parlamenti feudali una continuazione, o per lo meno una modificazione di quelli che li aveano preceduti: invocarono a sostegno della loro opinione molti valevoli argomenti, fra i quali primeggia la successione non interrotta, che gli uni cogli altri quasi per filiazione collega: ma non abbastanza dettero peso alla sostanzial differenza nascente dal concetto legale di entrambi. I più antichi erano partecipi, e fors' anche depositarii della Sovranità, alla quale i più recenti restavano estranei; sostanzial differenza manifestata e riprodotta in molte forme, fra le quali due principalissime meritano special descrizione.

735. I Parlamenti primevi, ai quali era cosa ignota il sistema rappresentativo nelle cose di Stato, non ammettevano mandatarii deputati delle persone cittadine individue o collettive; i feudali al contrario, come che congregati a tutela di privilegii e diritti quasi privati, dei quali fu mai sempre delegabile l'esercizio, non repugnavano dal ricevere deputati nel loro seno.

Quindi avvenne che i Parlamenti primevi andarono in disuso, allorchè la Città si fu dilatata per modo da rendere impossibile il convegno di tutti i cittadini in un sol fòro, e che la eredità loro fu raccolta dai Re, dopo aver degenerato per difetto di sindacato in dispotica Signoria.

I Parlamenti feudali all' opposto furono desiderati dai Sovrani, non meno che dai sudditi, siccome il mezzo più semplice di regolare i patti convenuti fra loro: furono facilmente riuniti, perchè di mandatarii degli Enti morali, e di pochi capi di famiglie privilegiate si componevano; e non scemarono di potenza e dignità per quanto fosse legalmente inviolata la piena autorità Sovrana, rimpetto alla quale come contraenti atteggiavansi.

736. Dai Parlamenti feudali ebbero origine le più recenti Costituzioni rappresentative: allorchè il patto perfezionavasi in legge (§ 257.) essi furono considerati come rappresentanti del collettivo interesse della Città, piuttosto che del privilegio dei singoli membri, e furono dalla opinione sollevati a partecipazione della Sovranità. Descrivere il lento progresso di questa benefica degenerazione sarebbe opera benemerita della Scienza, ma eccede i limiti del mio lavoro; ed io debbo esser contento all' accennare che le origini delle nostre moderne cittadine rappresentanze sono manifeste nel loro carattere legale, sono manifeste in quei Magnati tedeschi, ungheresi, ed inglesi, che rappresentan se stessi; in quell' apparente capriccio, che chiama al Parlamento i deputati di una Terra di poco rilievo, e ne scaccia quelli di altra più importante; nel nessun conto in cui poc' anzi tenevausi il meraviglioso ingigantire di

Manchester e l'imputridire di un borgo, e tutte le variazioni arrecate dai tempi nelle condizioni degli Enti privilegiati; nel frasario diplomatico infine, con cui sono formulati i rapporti fra Parlamento e Monarca; quasi che di subiezione si fossero, anzichè di concorso all'esercizio del supremo potere.

737. I tempi nostri sono tuttora spettatori della guerra agitata fra i caratteri sostanziali e le origini storiche delle assemblee dei privilegiati, e la missione legislativa sovrana conferita loro dalla Città nell'in teresse dell' Universale. Quelle assemblee da un lato volentieri accettano l'onore e i vantaggi della Sovranità, e distendono ardita la mano per ispogliarne il Monarca; e dall'altro non meno volentieri si atteggiano a rappresentare la intiera società, e tentano imporle sotto forma di legge i loro voleri. — Ma non son tarde ad accorgersi della fallacia di loro pretese, e dell'assurdità di loro posizione. Esse, convocate a tutela del patto, dal quale ebbero vita, agiscono contro la propria natura quando tentano sorgere contro l'autorità, che il Monarca attinge alla stessa fonte: e quando poi vogliono regnare sulla Città condannano con il fatto la loro composizione esclusiva, e si sottomettono a morte inevitabile. Mentre il Sovrano dall'alto ne rintuzza l' orgoglio, richiamandole all' osservanza delle convenzioni, la Città d'ogni parte le stringe minacciosa, dando loro l'azione fra lo scioglimento e la renunzia a quei privilegii su cui riposano, e che gli esclusi chiamano usurpazioni.

738. La resistenza che oppongono può esser terribile e sanguinosa, ma, non essendo razionale, non ha lusinga di vittoria in questo nostro mondo, in cui nulla dura che sopra idee chiare e ben concatenate non poggi: volontariamente deposero l'arme migliore nel giorno, in cui consentirono che il patto cedesse alla legge la dignità di base dell'ordine sociale; e d'allora in poi nella forza materiale, piuttosto che nella morale furono costrette a por fidanza.

Sublime spettacolo invero ci offrono le fasi di questa guerra, e c'insegnano essere indestruttibile il regno dell'intelletto sopra la cupidigia e la forza. Bello è vedere il processo chimico ideologico, per cui le Corti, Case, Tavole, Stati, e Diete dei privilegiati, divenute volenti nolenti consessi legislativi sovrani per Decreto inappellabile del sentir popolare, furono rimproverate di non ben adempiere ad una missione, che non avevano ricevuta giammai, e sentirono rinfacciarsi come viziosi quegli ordini, che perfetti erano stati in altri tempi. Bello è vedere la pertinacia con cui la Città degli esclusi, quasi obbedisse all'istinto anzichè alla ragione, decompone e ricompone il concetto ed il criterio di quelle istituzioni, onde farle sue, non curando le apparenti assurdità, e rovesciando gli ostacoli reali.

E guai se il parlamento degli escludenti sta troppo in sul resistere! la rivoluzione Francese lo soffoca nel sangue dei membri e ne seppelli-

sce il cadavere sotto le rovine di una intiera Costituzione. Miglior consiglio animava le Case d'Inghilterra e le Tavole d'Ungheria, e le Diete Germaniche, che reluttanti, ma pur alla perfine pieghevoli, si vanno adattando alle nuove condizioni.

Splendido esempio ci offre la pocanzi deliberante Dieta prussiana, la quale composta dei rappresentanti di Enti privilegiati, poggiata sopra patti correspettivi, o graziose concessioni sovrane, è tenuta dal sentir cittadino in conto di legittima rappresentante della Città, ma dalla Legge è respinta alla tutela delle espresse convenzioni. Con che non vuol significarsi che ad imitazione della inglese essa non sia per degenerare nel fatto in vera partecipe delle Sovranità, ma vuolsi notare che le origini storiche a siffatta degenerazione si oppongono.

739. L'Italia del Nord e del Centro avute aveva pur essa assemblee di privilegiati nei primi secoli di mezzo, ma le aveva sciolte irrevocabilmente togliendo ai privilegii la esagerazione, che aveali convertiti in forma dominante del Corpo politico. E vero che i suoi Baroni ed i suoi Prelati fatti cittadini di un Comune, ed i Comuni invocanti i diritti dell'uomo associato e sorgenti in armi contro il Sovrano, avrebber potuto riunirsi essi pure a consulta per reggere le faccende della intiera Città con criterio analogo a quello dei tempi nostri; ma non mai, per mancanza di patti espressi fra loro e con un Monarca, convenire in consessi congeneri ai feudali d' oltramonte.

Napoli peraltro con Sicilia e Sardegna si accostarono, sotto questo punto di vista, agli stranieri piuttosto che al resto d'Italia; conservando per lunga stagione Parlamenti feudali composti dei privilegiati, cui non avean potuto i Comuni togliere appieno la potenza, proclamando e propugnando la supremazia del patto sopra la legge, e sottostando appieno alle fasi, che nel resto d'Europa manifestaronsi.

A questa eccezional condizione vanno debitrici delle loro sorti, tanto diverse da quelle delle provincie sorelle, avvegnachè il vincolo, che stringeva i privilegiati fra loro ed intorno al Sovrano, creava e conservava i grandi aggregati; a malgrado dei Municipii, ai quali la comparativa debolezza precluse la via di rivendicare la tutela della legge, e d'imitare i loro fratelli del Po e dell'Arno, costringendoli a rimaner contenti all'umile attitudine di Unità elementare di Città divisa di sensi, ma riunita sotto uno stesso Sovrano.

740. Se per decreto di Dio tutta la Penisola conservato avesse la perfezione, o almeno la preponderanza dell'ordine feudale, ed avesse sublimato al trono un Monarca ereditario, vuolsi credere che al pari di Napoli e di Sicilia, di Francia e d'Inghilterra, avrebbe avuto Parlamenti di privilegiati, nei quali sui seggi inferiori seduto avrebbero i deputati di Venezia, Milano, Genova, e Firenze ridotte a condizioni non dissimili da quelle di Amalfi, Brindisi, e Capua; non avrebbe avuto guerre di Me-

loria e di Chioggia, ma invece avrebbe avuto tante guerrette quanti fossero stati i Castelli baronali: non avrebbe avuto le agitazioni repubblicane; ma invece avrebbe avuto le insurrezioni servili: e infine sarebbe forse rimasta unita; ma diseredata delle sue glorie passate, condannata a servir di strumento cieco nelle mani del Forte, e priva nelle membra della vita intellettuale e morale, che tutta sarebbesi concentrata nel Capo.

Ed ora che nuovi tempi han condotto sul trono idee nuove, sarebbe costretta essa pure ad insanguinarsi, come Francia faceva poc' anzi, per annientare quegli ordini privilegiati, a cui sarebbe stata debitrice della unione, e per operare quella riforma sociale, che già nel suo seno fu completa sette secoli or sono.

741. I Corpi politici, che nel Nord d' Italia si composero di Comuni, non ebbero nè potevano avere costituzione rappresentativa: non feudale, perchè non aveano per vincolo i patti ed i privilegii, ma la legge; non la cittadina, perchè i tempi non eransi sollevati al sublime concetto della Sovranità delegata dal popolo ai suoi mandatarii deliberanti in consesso: ma presero un posto onorevolissimo fra quelli, che sono mantenuti in vita per la reazione di forti Unità elementari, e dei quali non ancora è giunto il momento di far parola.

742. Le precedenti osservazioni ci conducono a ripetere con il § 721, non esser per caratteri essenziali distinte le costituzioni federali dalle rappresentative, ed essere incerto il confine che le separa.

Germania e Francia nel medio evo ebbero identici gli ordini, meno la eredità della monarchia: entrambe ebbero parlamenti, in cui sedevano i Baroni, le Corporazioni, ed i Comuni privilegiati personalmente o per mezzo di rappresentanti, e non avea parte alcuna il volgo degli esclusi: entrambe avean concesso a questi enti tutti i privilegii compatibili con la sudditanza: entrambe in una parola furon modello di feudale costituzione rappresentativa. Nacque e si perpetuò fra gli enti sudditi e lo Stato delle due regioni una lotta identica nelle cause e nelle forme, ma pur troppo diversa nei successi finali, poichè da un lato terminò con il dispotismo monarchico, e dall' altro con la degenerazione del Corpo politico in lega.

743. Ma prima di giungere a questi resultati le costituzioni dei due paesi giunsero ad essere per tanti lati somiglianti alla Federazione, che non anderebbe al certo errato colui, che Federazioni le denominasse. Non è facile il segnare una importante differenza infra i magistrati di Filippo Augusto e dei Barbarossa; le Città imperiali ed i Comuni francesi; la Baronia minore di Francia e la immediata di Germania; gli Stati provinciali, e le diete dei Circoli; imperciocchè l' Autonomia cittadina, degenerando in politica, avea convertito a sinistra non meno che a destra del Reno in enti Sovrani di fatto, se non di diritto, le membra privile-

giate della Città. Fiacco ed apparente piuttosto, che reale, era divenuto il poter dello Stato, e similissimo a quello posseduto dal Sovrano di una Federazione mal connessa.

Allorchè per altro furono ridotte a queste strette le condizioni dei due paesi, venne in soccorso di Francia la Monarchia ereditaria, la quale riedificava la Società col processo da noi descrito altrove (§ 577); mentre Germania infelicemente abbandonata in preda all'individualismo delle membra della Città, precipitava per affatto nella Federazione, ed alla perfine dissolvevasi pienamente nella Lega. Ma chi può segnare il giorno in cui queste mutazioni ebbero luogo?

Ci basti accennare l' incominciamento e la fine della lunga catena di successi, dai quali furono le due grandi rivoluzioni prodotte e manifestate.

I Baroni, che dai primi Carlovingii erano stati investiti di Feudi; e quelli, che sollevarono al trono il Capeto, furono gli antenati di coloro che venderono la corona al IV.° Enrico, e poi comprarono a prezzo di avvilimento le occhiate benigne ed i favori di Luigi XIV°; Nè legalmente differivano un Duca di Baviera ed un Marchese di Brandeburgo durante la guerra dei 30 anni dai loro predecessori, che avean tremato davanti al gran Federigo.

CAPITOLO XLV.

Delle Unità elementari in relazione alle Costituzioni rappresentative.

Specialità.

744. Il mio subietto mi ritrae dal parlare delle Città, le quali con i modi accennati poc'anzi (§ 730) concorrono indivise alla composizion del Sovrano per mezzo di deputati eletti a rappresentare il Corpo intiero, anzichè le singole parti, e mi richiama a dire soltantó di quelle che concedono alle membra, onde sono formate, il diritto di eleggere i rappresentanti.

Taccio egualmente di quella specie di extralegale rappresentanza degl'interessi e dei diritti di tutti, mercè della quale le Unità elementari, atteggiandosi a fronte del Sovrano, in certo tal qual modo reagiscono immediatamente sopra l' Amministrazione, e distendono la reazione indiretta fino alla costituzione medesima; assai ne fu detto nei Capitoli 41, 42. Ma debbo invece sporre con qualche diligenza le maniere diverse tenute dalle varie Unità elementari nel concorrere per deputati alla formazione del Sovrano, e gli effetti che dal loro concorso derivano.

Il mio discorso prende principio dal rapporto speciale, in che stanno con le Unità elementari le idee di Rappresentanza virtuale e di Aristo-

crazia, delle quali assai fu detto sotto un punto di vista generale ai § 733 e seg. 662 e seg., e non può parlarsi particolarmente, senza riunirle in una sola trattazione; e quindi scende all'indole dei Parlamenti composti dei deputati delle varie Unità.

745. Il mandato deferito dalle Unità elementari ai deputati costituenti il parlamento può esser considerato in relazione alla Unità medesima, ed alla Città.

Sotto il duplice punto di vista vuolsi prima di tutto notare, che il Feudo ed il Patriziato sono necessariamente ed ereditariamente rappresentati dai loro capi, nei quali compendiasi e manifestasi tutta la loro vita esterna, e risiede la fonte e la norma della interna. — Se i Vassalli ed i Familiari deputassero loro diretti ed espliciti mandatarii al Parlamento, sarebbero per questo solo fatto sciolti dalla loro dipendenza speciale, in quanto che concorrerebbero alla formazione di quel consesso, che legalmente siede superiore ai loro Signori. Ed infatti lo scioglimento del Feudo e del Patriziato tenne dietro sempre inevitabilmente all'ammissione dei deputati dei subietti al consesso legislativo. — Illustre fra tutti gli esempii ci offre l'Inghilterra, che irrevocabilmente scioglieva il Feudo chiamando a seder nella Casa dei Comuni i Deputati dei fittavoli delle terre baronali, e spogliando i Baroni di quella implicita ereditaria rappresentanza dei Vassalli, goduta dai francesi fino all'ultimo giorno di loro privilegiata esistenza; Rappresentanza che, figlia della più mostruosa finzione legale, non fu mai consentita liberamente dai rappresentati, e fu sorgente feconda di mille mali, che tutti riassumonsi nella sanzione di legalità data al dominio dei Forti sui deboli dal consesso dei Forti medesimi, legalmente intitolati rappresentanti delle Città.

746. La distinzione fra la Casta dominatrice ed il Volgo degli esclusi si fece viepiù profonda, salendo dal fatto al diritto, divenne caratteristica sostanziale dell'ordine politico, non meno che del sociale, dividendo la Città in due parti, delle quali l'una regnò sull'altra, ed ebbe nome e missione di reggerne le sorti.

Le quali condizioni sono ben diverse da quelle della Casta, che di Baroni e Patrizii non si compone, e cui per avventura sia deferita la virtuale rappresentanza della Città. Essa regna indivisa collettivamente anzichè per mezzo dei singoli membri, e si atteggia a guisa di Stato sopra Città suddita rappresentata, di cui per altro vuole il bene, tutte le volte che non contradice al suo scopo speciale. Sotto il suo reggimento Roma e Venezia sorgono imperatrici della terra e del mare; Inghilterra si compiace ripensando i vantaggi e le glorie, di che le fu prodiga la sua Camera o Casa dei Pari; e Svezia professa gratitudine per la sua Nobiltà, sebbene i tempi mutati le consiglino a toglierle il Seggio distinto nel cittadino Parlamento quadruplice.

Guai per altro se la Casta e la Città volgonsi a fini diversi, ed agi-

tan guerra! — La prima si atteggierà rimpetto alla seconda in modo non dissimile da quello della Baronia e del Patriziato rimpetto al Volgo dei subietti, ed abuserà in modo non diverso della implicita rappresentanza ereditaria.

L'Inglese protestante in altri tempi atteggiavasi a fronte del cattolico Irlandese a guisa di Casta dominatrice, occupava lo Stato e convertivalo in istrumento di oppressione, intitolavasi rappresentante della intiera Città, benchè la maggiorità dei cittadini protestasse ferocemente con le parole e con gli atti, e mai retrocedeva dal sanzionare con nome e forma di legge gli abusi più sfacciati della forza brutale. Nelle sue mani il Municipio istesso, non che la Corporazione, degenerarono, e furono retti privilegiatamente da una sola porzione dei consorti, la quale usava le forze dell'ente collettivo per opprimere l'altra.

747. Nelle costituzioni feudali (§ 733 e seg.) la Casta nobile, salvo la posizione dei Baroni rimpetto ai Vassalli, dovette dividere il dominio e la rappresentanza parlamentaria della Città con le Corporazioni ed i Comuni, in cui si erano congregati tutti i cittadini liberi. Per virtù di un siffatto contrasto non potè mai da un lato raggiungere, al paro della romana e della veneta, la unificazione e confusione della esistenza con quella del Corpo politico; e dall'altro lato non ebbe occasione di farsi, per intemperanza di potere, odiosa agli occhi della Città libera, come la Baronia lo era pel volgo dei Vassalli. Contuttociò rimase le mille miglia lontana dalla vera Aristocrazia (§ 662 e seg.) cui per libero e spontaneo consenso dei legalmente eguali cittadini è deferita una tal quale fiduciaria rappresentanza; quell'Aristocrazia che avemmo occasione di ammirare in Inghilterra (detto § 662 e seg.).

748. La Corporazione, che nelle cose indipendenti dalla eredità del vincolo ha leggi identiche a quelle della Casta (§ 84 e seg.) non di rado rappresenta essa pure implicitamente la Città: il Clero cristiano solleva i suoi membri a dignità di Baroni e Patrizii, ed imitato dalle Università e dai Collegii dei Mercanti inglesi, che usurparono nome ad Autorità di Municipio, invia deputati al Parlamento, perchè rappresentando esplicitamente lei stessa, rappresentino virtualmente la Città intiera. Il Sacerdote, il Borghese, ed il Contadino in Svezia non meno che il Nobile inviano deputati alla Dieta, e decidono delle sorti proprie non meno che di quelle del Volgo degli esclusi.

Ma la mancanza del vincolo ereditario non tarda a manifestarsi in due modi principali: da un lato la Corporazione, grazie al commercio continuo intellettuale con la Città ed al modo di alimentarsi, si accosta all'Aristocrazia pura, ed allontanasi dalla Pseudo-Aristocrazia della nascita; dall'altro lato gl'interessi e sentimenti suoi mai si allontanano di troppo da quelli dei virtualmente rappresentati (§ 281 e seg. 675 e seg.)

749. I rappresentanti della Casta e della Corporazione compongono

nel seno della Consorteria una specie di Aristocrazia relativa, alla quale il volgo dei consorti deferisce il mandato: svariatissimo è il modo di scelta ed il confine delle attribuzioni di cotesta rappresentanza. D'ordinario la Casta elegge i suoi deputati al Parlamento, tenendo conto dei pregii personali dei candidati, e delle convenienze dell'associazione; ma giammai consente che in qualcuno dei suoi membri risieda ereditariamente il diritto di rappresentarla, volendo anzi fra i consorti eguaglianza legale, e preferendo lo scioglimento alla ineguaglianza, (§ 161 e seg. 197.) — Se di Baroni e Patrizii è composta, mal volentieri e con occhio geloso essa vede quella esagerazione di potenza personale che alcuni traggono dai Feudi e dalle Famiglie, e che li pone in grado di separarsi dai legalmente eguali compagni, e vivere vita distinta: È vero che non osa escluderli dal suo seno, ma tenta per ogni via di ricondurli alla eguaglianza: non si oppone a che nel Parlamento essi seggano per proprio diritto ereditario, e che, come suol dirsi, rappresentin se stessi; ma ricusa di deferir loro mandato a rappresentarla, ed accanto a loro pone i proprii mandatarii eletti da lei direttamente: onora lo splendore della posizione principesca e delle rimembranze: accarezza la forza materiale, e corteggia i favori di quei figli della fortuna, ma nel tempo stesso si stringe in se stessa atteggiandosi alla difesa, trova soccorso nei Nobili semplici, e negli stessi minori Baroni e Patrizii, che dai possessi ereditarii non posson trarre forza a stare indipendenti dall'ajuto dei loro fratelli.

In conformità di questa legge sotto nomi diversi i Magnati di Polonia, Ungheria, Germania, Francia, ed Inghilterra si assisero nei Parlamenti per rappresentar se stessi, mentre i loro più deboli consorti, non solo ricusavan di diferire loro la virtual rappresentanza dell'associazione, ma di più eleggevano mandatarii affatto indipendenti: e se necessità di tempi lo volle, consentirono a qualunque più ingente sacrifizio, anzi che perdere la loro indipendenza. Così a ragion d'esempio abbandonavano ai Magnati Ungheresi una Tavola, e scendevano intorno all'altra detta degli *Stati* accanto alle Corporazioni ed ai Municipii: in Inghilterra poi facevano un passo di più, poichè compenetrati per ogni lato da una Città irresistibilmente invadente, preferirono di perdere i loro privilegii di Casta, e di confondersi con la vera Aristocrazia cittadina, anzichè conservare una vita distinta sotto la virtual rappresentanza dei Lord.

750. La storia non mi assiste a descriver la legge perpetua tenuta dalla Corporazione nel concorrere alle Costituzioni rappresentative, e senza il suo soccorso io non oso procedere. Se da un lato il Clero anglicano è rappresentato dai Vescovi sedenti nella camera alta; se nei parlamenti svedesi e negli antichi Stati Francesi avean sede i deputati del Clero; se in Sicilia il Clero possedeva uno dei Bracci del Parlamento feudale: lo Scozzese ed il Tedesco dall'altro lato non accordano rappresen-

za ai loro Sacerdoti: se le arti del medio evo per una parte non di rado composero di loro eletti il Sovrano della Repubblica, talvolta per l'altra si astennero da qualunque esplicito intervento nelle cose di Stato, paghe di speciale Autonomia: Se i Collegii dei mercanti d'Inghilterra fatti Signori dispotici del Municipio inviarono al parlamento mandatarii, i quali per altro avean, per finzione di legge, nome di rappresentanti della Terra, anzi che dalla Corporazione dominante; se le due grandi Università Inglesi aveano l'onore del Seggio nella camera dei Comuni: noi troviamo che all'opposto la potente giudicatura Francese, partecipe della stessa sovranità, era priva di qualunque partecipazione alle assemblee o Stati.

I quali esempii, ed i mille che non adduco, m'insegnarono non essere immutabile il criterio seguito dalla Corporazione nei suoi rapporti con la costituzione, e mi posero sulla via per rintracciar la causa di tanto importante fenomeno nella compenetrabilità della Corporazione, che per ogni lato facilmente si adagia alle condizioni generali in mezzo a cui vive, e malvolentieri fa guerra per ottenere esistenza che le contradica.

751. La Casta dei Baroni distinguesi da tutte le altre nei rapporti costituzionali per gli effetti benefici del patto feudale. I Parlamenti sono essenziali alla sua vita, che si spenge per inedia tutte le volte che le convenzioni, onde si nutre, non sono protette dall'azione collettiva dell'associazione. Tutte quasi le Monarchie d'Oriente ebbero ed hanno i germi del Feudalismo, che restano languenti per difetto di regolare ordinamento e tutela del patto: i Timar di Turchia, e gli Zemindari delle Indie non differiscono affatto dai Fedeli o Leudi Franchi, dai quali per ampliazioni nascevano i Baroni del secolo undecimo: il diritto di Ospitalità goduto presso il Romano dal conquistatore Tedesco non differisce nella sostanza dalla signoria sopra i coltivatori, ed in specie sopra i non credenti concessa ai Mamelucchi ed ai Seiki: in Sicilia ed in Spagna gli Arabi accostaronsi per modo alla Baronia cristiana, che non di rado fu creduto averne una pur essi perfetta in tutte le sue parti; il Messico ebbe al pari della Russia concessioni di terre e di uomini fatte a patti dal Monarca al Magnate; le provincie del Giappone son divise infra i Grandi, che alla lor volta ne dividono i Distretti fra i Nobili minori con criterio non diverso dal Merovingio: ma nessuna di queste istituzioni potè sollevarsi al vero e perfetto Feudalismo, perchè tutte mancarono di quei Parlamenti, senza dei quali il Forte, che concesse, può ritogliere impunemente.

752. I quali fatti ci fanno manifesti i vantaggi derivati all'Europa dal Feudalismo: è vero che le Plebi escluse dal benefizio del patto, furono escluse altresì dal benefizio della Città, e furono serve del sommo o dei minori patteggianti; ma non è men vero che i privilegiati furono posti al sicuro dal dispotismo del Sovrano, e che le loro file furono

aperte ai non privilegiati, i quali per mille vie seppèro entrarvi e rimanervi. È vero che i Parlamenti furono congregati col solo scopo di tutelare un diritto convenzionale e di eccezione anzi che la legge; ma per legittima filiazione produssero le vere assemblee cittadine. Le Tribù arabe, turche, e tartare, che conquistarono Asia ed Africa, e ne fecero servi gli abitanti, non erano meno amanti di libertà, e forse furono più perfettamente libere delle germaniche conquistatrici d'Europa, avvegnachè d'ordinario non contenessero volgo libero escluso dai benefizii della ristretta società, e non cessassero mai dal considerare e trattare li schiavi come uomini; ma con tutto ciò non seppero nel più dei casi difendere la propria libertà contro lo Stato, che, caduto in balia d'un solo, degenerava in dispotismo effrenato; e se talvolta vi riuscirono, non altro fecero che dissolvere il Corpo politico, esagerando l'autonomia delle membra. I Turcomanni, Curdi, ed Arabi di Persia non trovarono, per sottrarsi alla verga dello Scià, nessun mezzo tranne la separazione dalla serva Città; e gli Arabi di Maometto non seppero trovar via di mezzo fra la servitù di Bagdad e del Cairo, e la barbarie del Deserto.

753. Da fatti e considerazioni consimili io dipartivami per dire e ripetere le cento volte, che il Feudalismo fu padre e tutore della Civiltà europea, e per trovar conforme alla natura delle cose l'amore con che fu difeso dalle Città del medio evo, per le quali fu palladio di libertà. E vorrei che l'età presente, lodando e propugnando il meglio di cui gode, apprezzasse il buono elaborato per opera e sacrifizio delle passate, che a noi lo lasciavano come prezioso retaggio. E mai cesserò dal citare l'Inglese, che dal Feudalismo seppe estrarre la meravigliosa sua costituzione, e dall'incoraggiare il Magiaro ed il Tedesco a riformare gli ordini loro, senza divorziare per affatto dai feudali. Con che non volli sollevare il Feudalismo a livello del Municipalismo italico, cui si spetta il primato sopra tutti gli ordinamenti sociali e politici, e che si appresenta come la forma perpetua della Umanità.

754. La storia, che poc'anzi spiegava come e perchè non possa il Feudalismo prosperare senza l'ajuto di una costituzione rappresentativa, vuole adesso insegnare che per opposte ragioni la Tribù ed il Clan non possono vivere con lei.

Autonome per origine, coteste consorterie conservansi autonome nel concetto legale, non meno che nei rapporti giornalieri con il Corpo politico, e distendono l'autonomia tant'oltre che al centro comune poco danno, e meno chiedono (V. § 94 e seg. e sovente): fidano in se stesse per la efficace tutela dei diritti, che sono dal patto non meno che dalla legge indipendenti, nell'esercizio non meno che nell'idea; e però non sentono il bisogno di riunirsi per deputati a Parlamento: e, come che gelosamente vigilino alla incolumità di loro distinta esistenza, aborrono dai consessi politici, che per avventura la porrebbero in qualche peri-

colo. Le quali ragioni perpetuamente ritrassero Clan e Tribù dalle Costituzioni rappresentative, sebbene il delegare a taluno dei loro membri la rappresentanza sia cosa conforme alla loro natura, ed usitata di continuo.

I loro Parlamenti somiglianti a convegni diplomatici di ambasciatori, anzichè ad assemblee di cittadini, sono convocati e sciolti secondo che le contingenze richiedono, e trattan di cose attenenti a passeggieri bisogni piuttosto che agli ordini politici. In tutti i tempi ed in tutti i luoghi furono frequentemente convocati, ed ebbero sempre identica legge: usati furono dalle Tribù e dai Clan dei selvaggi Americani, degli Arabi, dei Curdi, dei Turcomanni, dei Montanari scozzesi, degli antichi Germani, pei quali, deliberanti intorno alle comuni faccende, costituivano una specie di Stato temporaneo da durare quanto il bisogno, e rivestito di poteri proporzionati allo scopo del momento; ma da nessuno furono sollevati a dignità di parlamento durevole, atto ad esercitar da per se stesso la Sovranità, o a moderare quella d'un Monarca. Ariovisto ed Arminio, Attila e Gengiscan, Sciamil ed Abdelkader convocarono sovente il popolo tutto, o almeno i deputati delle Tribù, tentando or con felice or con tristo successo di tenerle concordi ed obbedienti al voto delle maggiorità; ma non furono mai valenti a piegarle a vera convivenza politica, ed a curvarle a quella regolarità e stabilità di rapporti indispensabile all'ordinamento di una vera Costituzione rappresentativa.

Il Clan delle montagne avea suoi rappresentanti nel Parlamento scozzese, ma non per questo era meno straniero a quella costituzione, che dal solo Feudalismo aveva causa e sostegno; ma non per questo serbavasi meno separato dalla Città, o meno ribelle allo Stato.

755. I Parlamenti feudali perfezionandosi (§ 751, 752) vestirono la rappresentanza virtuale della intiera Città, e posero i privilegii sotto la tutela della legge: la qual rivoluzione avrebbe potuto per avventura perpetuare e consolidare il Feudalismo e la subiezione delle Plebi escluse, se dal nuovo concetto legale non fossero scaturite altre idee valevoli a produr nuovi ed inattesi eventi; se a ragion d'esempio il Cattolico irlandese, ed il Contadino polacco e lituano sentito non avessero tanto più gravi le loro catene, quanto più stretti e legittimati dalla opinione furono i vincoli della Casta dominatrice deliberante in consesso.

756. Eccellente tra i frutti del feudalismo era un Municipio, che per certo al disotto dell'italico stava tanto, quanto il patto espresso e la concessione stanno al disotto della legge, e del diritto inalienabile; ma pure era un Municipio che, vivendo autonomo, conteneva il germe di qualunque miglioria; virtualmente rappresentava tutti i conviventi, dei quali realmente regolava i rapporti nati dalla convivenza; volentieri abbracciava tutti gli elementi cittadini, che a vita separata aspirassero, e sempre disposto dimostravasi ad invocare la legge generale della Umanità, piutto-

sto che il patto e la concessione come fonte e regola della sua esistenza. Così composto ed atteggiato egli sedeva nel Parlamento accanto agli Enti, che dal patto e dal privilegio non potevano separarsi, ed efficacemente disimpegnava il mandato tacito di virtual rappresentanza deferitogli dalla intiera Città. Nè guari andò che fu con la Città stessa confuso, e fu posto a fronte degli Enti privilegiati, quasi che mai dal privilegio aves- s' egli avuto ragione. Inestimabil pregio avea cotesta rivoluzione, che procacciava regolarità d'azione, non meno che forza materiale legittima al Volgo degli esclusi; e fu il primo passo della lunga e non ancor compita serie di mutamenti, che van preparando in tanta parte d'Europa l'ottimo regime rappresentativo.

757. Accanto al Municipio, ma con criterio pur troppo diverso, ordinavasi nel Distretto il Volgo dei privilegiati, cui mancava la forza per istare isolati e rappresentar se stessi: i minori Baroni, i Nobili semplici, ed il Clero inferiore animati dal triplice bisogno di tenersi distinti dalla Plebe, indipendenti dai più fortunati fra i loro consorti, e sicuri dalle usurpazioni dello Stato, associavansi in modo consimile a quello tenuto dai Borghesi; se non chè per provincie anzichè per terre associavansi, ed i loro privilegii anzi che i diritti di Città prendevano a tutelare. — Queste consorterie, delle quali altrove descrissi l'indole (§ 116 e seg.), presero a reggere i bisogni ed i rapporti nati dalla convivenza nella provincia di loro residenza, e virtualmente divennero rappresentatrici di tutti i conviventi, appena il regno della legge subentrava a quello del patto.

La composizione dei Municipii e dei Distretti aperse agli esclusi, per rientrare nella Città, due strade, che a vicenda e con successi presso a poco eguali furon battute: fu scelta l'una in Francia, dove la Nobiltà si mantenne isolata nelle Provincie, espellendone le Plebi, che nei Municipii separatamente ordinavansi; altra via fu preferita in Inghilterra, dove nella Contea la Nobiltà si assimilò all'Aristocrazia borghese per comporre una vera Aristocrazia cittadina, e si associò volentieri quella parte della Plebe, che non erasi nei Comuni ordinata. Dai quali fatti poc'anzi fu tratta la spiegazione delle sorti tanto diverse incontrate da lei nei due paesi (§ 662 e seg, 685 e seg.) — Ungheria frattanto pende incerta, e sembra disposta a convertire in Aristocrazia la Nobiltà minore, ed a compartire a tutte le Terre gli ordini Municipali; animata com'è dalla mirabil concordia, che regna fra i diversi elementi della sua Tavola degli Stati, o, per parlare con parole Inglesi, Camera bassa o dei Comuni.

758. La coordinazione virtuale o esplicita della Città nel Municipio e nel Distretto è complemento della degenerazione del Parlamento feudale in cittadino, e perfezionamento della costituzione rappresentativa; ed è ragione che tutti gli elementi della società direttamente o indirettamente concorrano alla formazion della legge, la quale tutti egualmente deve

proteggerli, e che le locali Autonomie divengano valenti a reagire efficacemente contro l'Amministrazione. Così per imperscrutabile decreto di Dio rigeneravansi traversando il fuoco del Feudalismo le Città germaniche!

759. E frattanto per vie diverse procedeva l'Italia. Fiacchi e caduchi furono i suoi Parlamenti in ragione della fiacchezza e caducità del suo Feudalismo, e della energia del suo Municipio, che affrancando i Vassalli e convertendo i Baroni in Borghesi a nome della legge, toglieva al patto l'impero, e rendeva impossibile la esistenza di una regolare e durevole costituzione rappresentativa feudale. Al qual proposito vuolsi rammentare ciò che fu detto intorno a Napoli, Sicilia, e Sardegna (§ 739 e seg.)

Le sue Diete o Convegni non ebbero mai carattere legale ben definito, e furono secondo le contingenze or consulte semplici interrogate dal Sovrano, ora conferenze dei Legati di corpi indipendenti; e cessarono completamente, tosto che i Comuni maggiori degenerati in Repubbliche tolsero al Feudalismo le reliquie della potenza politica, tutto intiero usurpando lo Stato.

Sarebbe stato quello il momento di ordinare Costituzioni rappresentative conformi al modello moderno; quelle Costituzioni, che ordinano la cooperazione della intiera Città alla composizione e vita del Sovrano: ma l'idea troppo era lontana dal sentire dei tempi, e non fu neppure escogitata, non che realizzata.

760. Il concetto della Sovranità era inalterabile e indivisibile nella causa, sebbene fosse modificabile negli effetti, e non si opponesse alla divisione nell' esercizio; nel popolo o nel monarca stava il sommo impero, limitabile per convenzione, ma non per legge, delegabile nell' esercizio, inalienabile nella sostanza. Se molti enti sovrani cospiravano a fine comune, contraevano Leghe e Federazioni, ma salva preservavano la loro completa autonomia. Se il Monarca scendeva ai patti con le membra della Città, non diminuiva, ma esercitava la suprema sua potestà. E noi stessi, che di Sovranità divise non abbiamo adesso difetto, non bene ancora abbiamo saputo definirne il concetto, e tuttora stiamo incerti fra le origini storiche e le leggi scritte, che ci riconducono alla Monarchia, e le teorie filosofiche e morali, che ci spingono verso la Città.

761. Qui rivelasi la causa, che tolse alla Italia del centro e del nord le costituzioni rappresentative, e meglio dichiarasi quella, da cui poc'anzi vedevamo nascere la sua politica divisione (§ 739. e seg.), Cadrebbe in acconcio altresì di rammentare tutto ciò che in quel luogo si dice intorno ai beni ed ai mali derivati da ordini siffatti; ma ci ritiene amor di brevità, non meno che la convenienza di serbare alla seconda parte di questo libro i minuti particolari.

762. S'io volessi all'esempio italiano del medio evo aggiungerne altri, credo che non mi sarebbe possibile di farlo utilmente, perchè in nessun luogo si verificarono le istesse condizioni. Contuttociò vuolsi dire a schiarimento che, se i Municipii di Grecia, di Fenicia, e d'Italia antica non seppero congregarsi per mezzo di costituzione rappresentativa; la sorte loro fu comune alle Tribù, ai Clan, ai Patriziati, ed alle imperfette Baronie di tutti i tempi, ed ebbe ragione dalla impossibilità più sopra spiegata di far partecipi enti diversi di una stessa Sovranità (§ 760); se le monarchie feudali di Europa ebbero Municipii figli della concessione e del patto, e pieghevoli alla costituzione rappresentativa al pari di tutti gli altri enti privilegiati, conservarono pur sempre incolume ed indivisa l'autorità sovrana del Re.

I cinque Comuni, che conservarono in Polonia Patrizia il diritto d'inviar deputati alla dieta, sono un anomalìa, che mal si adatta agli ordini generali di quel paese, e fanno eccezione alla regola, che escludeva le Plebi dalla partecipazione alla Sovranità. Un patto espresso congenere al feudale era la causa del fenomeno; patto che con la Casta nobile sovrana era stato convenuto, anzi che con il monarca. — E pur troppo era cotesta una semplice eccezione, priva d'influenza sui destini della Nazione, che irreparabilmente precipitava a ruina sotto il peso dei suoi vizii — La generalità delle Terre polacche fu per i *pacta conventa* esclusa dalla Città, non meno che dallo stato, e cadde in proprietà della Corona o dei Patrizii: i Borghesi conservarono una non ben definita libertà individuale, ma non furono cittadini nel senso legale della parola: il volgo dei familiari poi divenuto era cosa mobile, *pecus* o poco meglio..... Le quali miserande condizioni dell'inclito Popolo ci mossero più volte a dolerci, che il Feudalismo con il suo sistema convenzionale non abbia sparse sopra di lui le benedizioni, che prepararono la rigenerazione dell'Europa germanica (§ 53. e seg.).

763. Le cose discorse rivelano una triplice differenza infra le costituzioni rappresentative feudali, e quelle modernamente inventate.

Le prime hanno per fondamento criterio e forma la Sovranità dispotica del Monarca, il quale ne temperò l'esercizio concedendo privilegii ai Sudditi, o se vuolsi convenendo patti con essi; le seconde all'opposto riconoscono una Sovranità divisa infra varii enti, fra i quali d'ordinario primeggià un Monarca: le prime non possono esistere senza l'appoggio di enti privilegiati o patteggianti; le seconde ne vanno teoricamente indipendenti, creando immediati rapporti di reciproca modificazione infra il Sovrano e la Città: le prime furono inevitabile resultato della esistenza delle Unità elementari contraenti; le seconde furono non di rado invano desiderate da Città ricche di forti ed eccellenti Unità elementari.

La triplice differenza vuole qualche dilucidazione storica.

764. Inghilterra, che tuttora conserva intatto il criterio legale della

sua pattuita feudal Costituzione, raccoglie nel suo Parlamento gl'individui ed i mandatarii degli enti privilegiati, ma non conosce nessun vero e diretto rappresentante della collettiva Città. Cerca nelle convenzioni o statuti, anzi che nella legge perpetua delle umane società, i limiti dell'Autorità dispotica spettante al Monarca; e se nella emancipazione dei Cattolici del 1829, e nella riforma elettorale del 1832, vuole negli effetti accostarsi ai principii di ciò, che potrebbe per comparazione chiamarsi diritto comune, usa le forme destinate a creare e consolidare i privilegii: anzi che proclamare la tolleranza religiosa, sopprime la formalità dei giuramenti semipolitici incompatibili con le credenze anglicane: anzi che riconoscere nella intera massa dei cittadini il diritto ad essere rappresentati in Parlamento, accorda le franchigie di Borgo alle grosse Terre, e le toglie alle troppo piccole.

In siffatti ordini i privilegii personali e di Corpo, e la Rappresentanza parlamentaria stringonsi indissolubilmente con vincolo di causa e di effetto a vicenda, e di reciproco sostegno: legge e patto confondonsi in un identico concetto, corroborandosi scambievolmente; il patto disteso a reggere tutti quanti i rapporti del Sovrano con la Città, e la legge che incessantemente li sancisce. Il sentire universale, dopo aver perduto di vista le origini storiche, non meno che il principio teoretico, si conforma alle condizioni attuali, e propugna con irresistibile energia la osservanza degli ordinamenti, che con nome di patto, franchigia, legge, statuto, costume, o qual'altro siasi, reggono ed avviano al meglio il Corpo politico. Sciogliere le Unità elementari di Contea, Municipio, Corporazione, varrebbe tanto quanto l'annientamento della Costituzione rappresentativa attuale, e produrrebbe inevitabilmente la più completa rivoluzione.

Le quali osservazioni ci assistono a ben afferrare il carattere della Casta nobile e della casa o camera dei Pari in cui si raccoglie ed agisce. I suoi membri discendono dai grandi Baroni, e conservano dei privilegii concessi agli avi loro per occasione dei Feudi tutti quelli, che sono compatibili con le modificazioni prodotte dal patto formulato negli statuti e nelle consuetudini; persero pertanto qualunque personal signoria sui coltivatori sollevati a dignità di cittadini in seno della Contea; e furono spogliati di ogni patrimoniale giurisdizione politica: ma conservarono la rappresentanza legittima di quell'ente morale Feudo, che fittiziamente vive tuttora, sebbene realmente sia morto. Togliere coteste finzioni e far ritorno alla realità; applicare alle faccende costituzionali la legge pura piuttosto che il patto; varrebbe quanto lo scuotere dalle fondamenta l'edificio politico.

Per lo che noi, senza decidere, se l'alterazione sostanziale della Camera alta sia cosa conveniente alla Inghilterra, ci troviamo costretti a dire, che seco trarrebbe la più completa rivoluzione, o piuttosto che non

può esser neppur discussa, se non durante una crisi, la quale a completa rivoluzione avviasse.

765. Ed ecco Francia che narraci la storia dell'ultimo mezzo secolo, onde confermare le nostre conclusioni. Essa pure avea costituzione rappresentativa analoga alla inglese, se non che al di sotto dei suoi Stati generali conosceva i particolari, nei quali gli enti privilegiati di ciascuna provincia consultavano sui locali interessi; essa pure ebbe lotta fra la convenzione espressa e la legge, e tendenza a confonderle in un solo momento di azione: ma per sua sventura la fusione si trovò impossibile per le mille ragioni, che altrove furono adombrate, e quì non fa mestieri spiegar di nuovo: le due fonti del dirito trovaronsi poste nel più deciso antagonismo; la guerra delle armi nacque da quella dei sentimenti, e terminò con la vittoria del partito più forte. Fatale fu la vittoria ai vinti, che, d'ogni lor privilegio spogliati, dovettero ascrivere a buona ventura se poterono aver salva la vita; ma non fu incruenta pei vincitori, che, vincendo, persero quasi per affatto l'Autonomia cittadina; La Città francese, la quale al pari della britannica, erasi composta divisamente in Enti morali più o meno autonomi figli del patto feudale, abolendo il patto, sciolse gli enti e degenerò in volgo disgregato capace teoricamente di ricevere qualunque ordinamento.

Ma quale ordinamento poteva praticamente convenirle ? L'ira, e forse l'interesse stesso dei vincitori, rendevano impraticabile l'adozione di forme nuove, che armonizzassero con le antiche; e come che le antiche indissolubilmente fossero collegate con le locali autonomie, fu d'uopo, senza quasi volerlo, di annullare qualunque forte Unità elementare, e tutto ricondurre ad un sol centro di azione; il Distretto dipartimentale fu sostituito alla sbocconcellata provincia; il Municipio, il Cantone, ed il Circondario furono intrecciati fra loro sotto l'Amministrazione generale per modo, che persero qualunque vita distinta e piena, quale alla loro natura addicevasi; le Camere o consessi legislativi furono composti di deputati, spogliati, per quanto la legge poteva, di ogni rapporto con l'ente morale, da cui venivano eletti ed inviati; le nuove Unità elementari, che pure nei primordii del rivolgimento erano salite a grado esagerato di Autonomia, non tardarono a vivere languidamente e a degenerare quasi per affatto in unità passive. Ai supremi Tribunali o Parlamenti furono sostituiti nuovi ordini giudiciarii, che col regno intiero anzi che con la Provincia tenevan rapporto, ed eran privi di qualunque siasi Autonomia. Quindi necessità di centralizzare ogni giorno più l'Amministrazione intorno al Supremo Governo; quindi per inevitabil conseguenza, le attuali condizioni della Francia da noi descritte ai § 555 e seg. 579 e seg.

766. In tal guisa svolgonsi in Inghilterra e Francia gli effetti degli opposti criterii dominatori delle due maniere di costituzioni: l'Autonomia

locale delle membra, che tutta informa la Città brittannica, è cosa presso che ignota nella francese: questa raccoglie i suoi cittadini in fittizie associazioni, cui commette di eleggere i mandatarii diretti del corpo sociale intero; quella per lo contrario consente ad essere implicitamente rappresentata dagli espliciti rappresentanti delle singole membra: questa vuole che i Pari seggano e deliberino in suo nome; e quella consente che deliberino e seggano in nome proprio: Dagli elettori abitanti in Marsilia, Lione, e Bordeaux sono eletti Deputati, che in Parlamento seggono e deliberano in nome della intiera nazione, piuttosto che della terra nel cui seno furono scelti. Per lo contrario Liverpool, Glasgow, e Bristol inviano mandatarii della loro Corporazione municipale. Il minimo villaggio di Francia concorre alla elezione di un deputato, se novera fra i suoi abitanti qualche elettore: Manchester la gigante non ebbe rappresentanti fino al giorno in cui le fu concesso l'invidiato privilegio, che per secoli era stato goduto da terre microscopiche.

767. La guerra fra i due principii ebbe fine in Francia per la violenta distruzione del Feudalismo operata nel 1789 — : dura da secoli in Inghilterra, ove si fa manifesta nelle agitazioni cartiste radicali e cattoliche, e fa mostra di dover durare lunga pezza ancora: agitasi poi nel modo il più pacifico e lodevole in Germania, sebbene con vario successo. Le sue fasi ed i suoi caratteri compendiaronsi meravigliosamente nelle discussioni preparatorie alla costituzione del Wurtemberg, ove popolo e Re, Enti privilegiati e Città furono concordi nel desiderare una rappresentanza del corpo sociale, ma furono discordi sul criterio: da un lato voleasi il feudale o germanico; dall'altro il legale o francese; dopo lungo agitare fu composta una transazione in cui predominava il secondo.

768. L'Italia del centro e del nord non può, siccome poc'anzi fu spiegato (§ 739 e seg.), essere dubbiosa fra i due criterii; ebbe sempre Comuni, che attingono autonomia al fonte primitivo, d'onde scendono tutti i diritti sociali, fonte nascosto nel bujo dei tempi anteriori alla storia: tollerò talvolta che il patto subentrasse alla legge; ma non fu tarda a riporre le cose nell'ordine naturale: ebbe in altri secoli Parlamenti feudali; ma non volle mai deferir loro la pienezza della cittadina rappresentanza implicita: fu per lunga stagione contenta ai beni, che dalle locali autonomie scaturivano, e non desiderò le guarentigie, che dalle Costituzioni rappresentative sono procurate. E se verrà tempo, in cui benignità di Principi, o potenza di Popoli le procacci coteste guarentigie, essa vorrà e potrà comporre in uno gli opposti criterii, fra i quali pende incerta l'Europa. I suoi Municipii, in loro stessi unificando tutti gli elementi sociali, e non avendo scopo diverso da quello del corpo intiero, non possono volere cosa che alla Città sia sconveniente; invieranno ai suoi parlamenti uomini, che sotto un punto di vista rappresenteranno

l'Ente autonomo elettore, e sotto un altro la intiera Città, che tutta è compresa nei Municipii, o piuttosto di loro esclusivamente si compone.

Sotto il primo punto di vista si accosteranno i suoi Parlamenti ai feudali o tedeschi, e sotto il secondo ai legali o francesi. Fittizii non saranno i Collegii degli elettori, sebbene non siano privilegiati; verace sarà la rappresentanza cittadina, sebbene affidata ai mandatarii delle singole membra; e se i confini fra la duplice missione saranno peraltro teoricamente mal definiti, e varieranno nel fatto in ragione del potere concesso allo Stato, o riserbato alle Unità elementari, non per questo sarà alterata la buona vita politica, a cui tutela veglierà instancabile la concordia fra tutti gli elementi della Città.

769. Che se per nostra sventura il modello francese fosse adottato, la patria nostra troverebbesi ben tosto in preda alla crise, che inevitabilmente accompagna gli ordinamenti artificiali contrarii ai caratteri sostanziali delle società politiche; i Municipii resisterebbero, anzichè cooperare al buon successo di una costituzione, che fuori di loro avrebbe cercato le basi, e forti per interna energia non sarebbero lenti a distruggere l'opera antipatica. Per queste ragioni ruinava la Repubblica Partenopea nel 1799, secondo ci narra e ci spiega l'immortale V. Cuoco nel § 34, del saggio sulla Rivoluzione di Napoli.

E vuolsi sperare che il buon senso, e la universalmente sparsa civiltà salverà gl'italiani dall'errore commesso in Francia, ove fu creduto facile, non che possibile, di porre la Città sopra fondamenta nuove, dopo aver tutte sconvolte le antiche; errore che forse fu giustificabile altrove, ma che sarebbe imperdonabile fra noi; errore che male e lentamente è riparato, mentre per leggi espresse e per opera dello Stato possono essere modificati, interpetrati, ma non creati i costumi, i giudizii di abitudine, i sentimenti, e gli ordini cittadini necessarii alla buona vita delle Nazioni e dei Corpi politici (§ 585 e seg. 471, 476, 237 e seg.)

770. Coordinando le osservazioni precedenti con quelle contenute nei § 328, 662, 663, 648 687 e seg., ottenghiamo quasi spontanea soluzione di tutte le difficoltà nascenti altrove dalla guerra fra l'Aristocrazia e la Democrazia. Vuolsi con un esempio chiarire il concetto.

Gli Stati Uniti, al paro dell'Italia, poggiano su Municipii, che alla lor volta traggono dai bisogni e rapporti della convivenza la causa e la forma dell'essere: meglio dell'Italia seppero dichiarare i principii e moltiplicare i benefizii della cittadina eguaglianza; e ciò non ostante non conseguirono il massimo dei beni, voglio dire la perfetta cittadina concordia fra il Volgo e gli Ottimati, cooperanti ad uno stesso fine. Le loro assemblee deliberanti, dalla Parrocchia al Congresso, son divise in due parti secondo la posizione sociale dei membri, e son teatro di contrasti non di rado affliggenti, che rivelano la reciproca diffidenza fra i due ceti

destinati dalla natura delle cose ad operare insieme, ad esempio dello stomaco e delle membra dell' apologo romano.

Italia per lo contrario fu, e sarà sempre salva dalla dolorosa scissura: l'Io dei suoi Municipii, formatosi per secolari rimembranze, componsi di tante parti indivisibilmente coordinate e cooperanti, quante sono le classi dei consorti, e si alimenta di sentimenti di concordia e di partecipazione ai beni ed ai mali della convivenza: il Municipio americano ebbe un Io dalla legge espressa, un Io non cementato dalla lunga durata, e contradetto ed indebolito, anzi che rafforzato, dalle antiche reminiscenze, e però difficilmente riesce a calmare le gelosie risorgenti tra i suoi figli.

Il Nobile italiano non può dal Comune nativo allontanarsi, senza rinunziare alla sua posizione sociale, e senza rompere la catena delle sue reminiscenze ed affezioni ereditarie: il Volgo sa o piuttosto sente tutto questo, e volentieri gli affida la cura degl' interessi comuni, certo che non possono essere malmenati da colui, del quale la grandezza scema o cresce in ragione di quella della Terra ove nacque.

771, Il ricco americano non ha sentimenti nè rimembranze inseparabili dal Municipio, a cui l' interesse materiale della convivenza lo lega, e da cui la variazione del domicilio può staccarlo; siede in mezzo ai suoi più poveri concittadini, sdegnoso della forzata eguaglianza decretata da legge inesorabile, e sollecito di tutelare ciò ch' ei chiama decoro e convenienze sociali con ogni mezzo legittimo; trovasi così non volendo in guerra col Volgo, per cui non ha simpatia. — Ridotte a questo punto le cose, l' intelletto della Città si separa dal braccio; la materia predomina sulla mente, e l' interesse sul sentimento; e non lievi malattie debilitano il Corpo sociale, a dispetto del meraviglioso concorso di mille e mille cause di salute e di forza.

Al doloroso successo coopera la irreligione, che affligge il Municipio americano, irreligione che in modo singolarissimo contrasta con la lodevole e sincera devozione del popolo. Il Municipio italiano cominciò la sua vita nel tempio pagano, la continuò e consolidò nel cristiano, dove concentra i sentimenti, attinge le ispirazioni, e conserva le rimembranze (§ 291 e seg. e spesso): l' americano si pregia di non aver nè credenza nè culto spettante alla sua persona collettiva, e nell' eccesso di sua tolleranza vuole essere non altro che un Ente politico, e ricusa di associarsi alla religione dei singoli membri. Quindi non è meraviglia se i vincoli dell'italiano superano in forza quelli dell' americano di tanto, quanto il vincolo morale e religioso supera il materiale degl' interessi.

La qual comparazione tutta si riassume in questo vero; che l' italiano fu consorte del Municipio prima di esser cittadino, e divenne cittadino quando il Municipio convenne nella Città; mentre l' americano fu con andamento contrario cittadino prima che consorte del Municipio, in cui scese allorquando la Città per Municipii si divideva.

CAPITOLO XLVI.

Rapporti della Unità elementare con la Federazione.

772. Per le cose discorse furono definite le differenze sostanziali esistenti fra le semplici Unità elementari del Corpo politico indiviso, e le Membra di una Confederazione. Il concetto legale delle prime esclude qualunque partecipazione alla Sovranità, sebbene includa l'esercizio di ufficii emanati, diretti, e sindacati dallo Stato: il concetto legale delle seconde all'opposto è inseparabile dalla Sovranità, di cui esercitano molti ufficii, ed altri delegano allo Stato centrale (V. § 721 e seg. 742 e seg.). La voce *Autonomia*, se al significato grammaticale si attende, esprime l'una e l'altra maniera di essere; ma l'uso la consacrava di preferenza a significare la prima, ed a fare in certo modo contrasto alla parola di Sovranità pura.

773. Non di rado avviene, che le cittadine Autonomie furono vestite di forza più grande, ed esercitarono ufficii più importanti che non le Sovranità confederate, per modo che, non senza grave perturbazione delle teoriche conclusioni, non meno che della buona vita sociale, furono confuse in un solo concetto, o ben' anco scambiarono apparenze fra loro. Così, a ragion d'esempio, le Unità elementari feudali tedesche, le quali nel 17.° secolo usurpato avevano il quasi completo esercizio della Sovranità, riducendo lo Stato imperiale ad ombra quasi vana, e simulando l'aspetto di membra di una Federazione, altro in sostanza non erano se non autonomìe cittadine ribellanti contro la Sovranità imperatoria, da cui, come da fonte perenne, scaturiva ogni loro diritto per virtù delle antiche e nuove concessioni o convenzioni espresse. A poco meglio che una rimembranza istorica, ed un'idea legale erasi ridotta cotesta Sovranità; ma non per questo potea dirsi morta, nè tampoco incapace di tornare a piena vigoria in tempi migliori. — A bassezza non minore caduta era nel 10.° secolo la Monarchia francese, la quale in se stessa trovando ragione di risorgimento, seppe in appresso riconquistare con la spada o con le arti di regno la pienezza della perduta potenza (§ 742, 743.)

Le Sovranità confederate dei Paesi Bassi ebbero nel fatto indipendenza minore di quella goduta dalle Autonomie germaniche, ed il semplice magistrato, da loro stesse investito di limitata giurisdizione, ottenne obbedienza desiderata invano da un legalmente dispotico Imperatore tedesco, o Re francese (§ 727.)

774. L'apparente antinomia fra cotesti fenomeni trova spiegazione facile e pronta nel vario sentire dei tempi e dei luoghi intorno ai limiti respettivi della Sovranità e dell'Autonomia. Si adduca un qualche esempio.

Il Feudalismo. nato e perpetuato dal patto espresso, tenne come cose connaturali all'ordine sociale, ed egualmente sante ed inviolabili, la dispotica legale autorità del Monarca da un lato, e la irrevocabilità delle convenzioni da lui consentite dall'altro; e come che l'esercizio di qualunque momento dell'autorità potesse dalla convenzione esser modificato o trasfuso in altri, non potevan tenersi come cose contradittorie fra loro la Sovranità illimitata nel concetto legale, e l'Autonomia esagerata delle Unità elementari nel fatto.

I Municipii servi d'Italia durante i tre secoli del sonno goderono del così detto *diritto statutario*, per beneplacito e senza gelosia del Dispotismo cui sottostavano: da se stessi e per se stessi ordinavano, non solo le faccende che le sane teorie moderne riposte avrebbero in loro balìa, ma molte puranco che voglionsi riserbare alla suprema Potestà, quali sono, a ragion di esempio, le successioni ereditarie, le condizioni delle persone, il modo del possedere, e le industrie; mentre per lo contrario in tutti cotesti rapporti i potentissimi Comuni di Nuova Yorck e Filadelfia volentieri obbediscono alla legge generale.

Gli Enti feudali del medio evo, che d'ordinario esercitarono sui consorti gius di vita e di morte, e godevano, siccome poc'anzi accennavasi, la quasi pienezza della Sovranità, non avrebbero potuto, senza esporsi a quasi inevitabile distruzione, portar la mano sul Culto, su cui disponevano a lor senno, salvo ragioni politiche, i Municipii servi dell'antico Oriente e dell'Impero romano, ed attualmente potrebbero disporre le obbedienti Unità elementari degli Stati Uniti.

775 La Storia rammenta due maniere di Confederazione: l'Antichità conobbe alcuni aggregati di Municipii degenerati in repubblichette indivisibili, quali furono, a ragion d'esempio, Licia ed Acaja, e fors'anco Sannio ed i popoli circostanti a Roma: nel medio evo il concetto incipiente della complicata sovranità (§ 752 e seg. 760 e seg.) consentì la esistenza di un vincolo federale infra Sovranità suddivise alla lor volta in parti autonome: in Olanda e nell'America del Nord ciascuno Stato si parte in Municipii e Distretti. Ma non trovansi esempii di Federazioni composte di grandi Corpi politici indivisi; lo che muoveaci a sospettare la esistenza di una segreta e necessaria connessità infra la Costituzione federale e la suddivisione delle Sovranità confederate per Unità elementari fortemente autonome, e ci sprona a cercar nei fatti una soluzione adeguata al grave problema. Interogammo, e crediamo aver avuto replica soddisfacente.

776. Il Sovrano, che inclina ad entrare in una Federazione, libra i vantaggi e gli scapiti: spera da un lato ampliazione ai commercii, miglior difesa contro gli esterni nemici, più facile repressione degl'interni; teme dall'altro il minorato potere. Dunque: se di Unità elementari forti e ben ordinate componsi, sarà spinto a confederarsi dalla speranza di beni, che

all'Universale dei cittadini sono tanto cari, e non sarà distolto da timori di mali, che dall' Universale non siano sentiti nè apprezzati; e malvolentieri si appagherà di una Lega semplice, la quale giova agli esterni assai più che agl' interni rapporti dell' associazione; Ma se per lo contrario consta di una sola Terra, di una sola Casta, o di una Monarchia indivisa, sarà dominato dal timore di perdere o minorare lo Stato, piuttosto che dalla speranza di prosperità cittadina, ed alla Federazione preferirà la Lega, siccome il mezzo migliore di tutelare, senza minorare, la propria indipendenza. Lo che tanto più sarà vero, quanto sarà maggiore l'Autorita dello Stato, e quanto più fiacca la cooperazione cittadina; (Vedi più sotto § 801.)

I Principi indiani, che sollevarono i loro troni sulle rovine imperiali, i Regoli di Giava e di tutte le isole della Sonda, ebbero frequenti e più o meno strette e durevoli alleanze; ma dalla Federazione aborrirono, timorosi di scemare, ancor più che di perdere, il dispotico potere; I Governatori persiani del secolo andato, anzi che consolidare la loro potenza confederandosi, la logorarono in guerre alternate con mal fide paci, e terminate con la rovina di tutti e la desolazione della intiera Città. Le Repubbliche svizzere ed italiane, che a guisa di Casta regnavano sopra il territorio subietto, furono invincibilmente aliene dalla Federazione, timorose della diminuzione di Sovranità, e poco curanti dei beni che alla Città suddita ne sarebbero derivati.

777. Questi pochi cenni bastano a far chiaro, esistere nella Federazione tre forze coordinate a guisa di piramide, di cui le Unità elementari compongono la base, le Sovranità speciali gli strati intermedii, e lo Stato centrale il vertice. Ciascuna delle tre forze perpetuamente spinge l'aggregato a fini diversi: lo Stato speciale lo ritrae verso la Lega o lo scioglimento, geloso com'è del centrale, da cui teme diminuzion di potenza: lo Stato centrale alla sua volta precipita verso la unificazione, mosso da speranze ambiziose di regno illimitato: le Unità elementari finalmente seggono arbitre fra le parti contendenti, inclinando a favor di quella che meglio soddisfa ai loro bisogni, e considerano ambidue gli Stati come emanazioni contemporanee e congeneri, e forme coesistenti di un identico concetto; del concetto cioè di un Sovrano, che muovesi in due momenti ed in due sfere di azione diversa, ma dipartesi da una sola causa, ed intende ad un solo fine.

778. Ad entrambi simultaneamente chieder si vuole leggi ed amministrazione; ad entrambi s' impone obbligo di cooperare alla buona vita cittadina, nè per anticipazione può dirsi a favor di quale dei due volgerà il favor cittadino; ma se l'uno male adempie l'ufficio e diviene dannoso od inutile, trovasi condannato a perire dal voto inappellabile delle singole autonomie alleate dell' altro, nella guerra inestinguibile, nella quale lo Stato inviso, assalito e stretto per un lato dalle Unità elementari, e

per l' altro lato dallo Stato rivale, presto o tardi soccombe sotto la duplice pressione, che lo assottiglia e distrugge.

Ecco la formula perpetua della vita della Federazione, la quale o si scioglie o degenera in Lega, se le Unità parteggiano per i Sovrani minori; o si converte in corpo indiviso, se le Unità si volgono a favorire il Sovrano maggiore o centrale.

779. L'uno o l'altro successo è inevitabile, che durevole transazione fra i due principii non può sperarsi. Le Unità elementari sentonsi alternamente attratte da due centri, che l'uno speciale e prossimo, l' altro generale e remoto. Se nel primo rinvengono la piena soddisfazione dei bisogni determinati dalle generali condizioni dei tempi e dei luoghi, malvolentieri consentiranno a stare in rapporto col secondo, il quale per difetto di esercizio perderà la forza: se poi saranno costrette a cercare nel secondo ciò che nell' altro non trovano, inclineranno a rimuovere l'ente intermedio, divenuto ostacolo anzichè sussidio alla buona vita cittadina. Invano lo Stato, da cui la Città fece divorzio, tenterebbe resistere: i suoi sforzi ne prolungherebbero l'agonia, ma non gli restituirebbero salute, nè lo salverebbero da distruzione.

780. Sarebbe facile il trovare nella troppo speculativa teoria repliche a tutte queste conclusioni, sponendo l'equilibrio, che per mezzo di buoni ordinamenti può crearsi fra le potenze contendenti; e non a tutti parrebbe audacia il profetare felice ventura a chi ne volesse seguire i consigli; ma la storia inesorabilmente insorgerebbe narrando come poche Federazioni siano state composte, e come quelle poche dopo vita travagliatissima degenerassero e si sciogliessero, e con voce solenne c' inviterebbe a ricomporre una più completa teoria sopra i fatti da lei narrati.

781. Obbediremo all'invito passando in rivista dapprima i Corpi politici, cui fu impossibile l'ordinarsi federalmente, e quindi le Federazioni che degenerarono in enti indivisi o si sciolsero, indagando attentamente la parte che negli opposti successi ebbero le Unità elementari. Non sarà breve il discorso, perchè da pochi fatti non può dedursi sicura conclusione.

782. Nel 1789 la Francia conservava tuttora una divisione antichissima per provincie, delle quali ciascuna avea storia, ordini, costumi, leggi, sovente dogane, e d' ordinario interessi distinti. I Consessi o Stati provinciali, in cui convenivano i tre ordini detti della Nobiltà, del Clero e del Terzo-Stato; i Supremi Tribunali, chiamati costà i Parlamenti, cui spettava il potere giudiciario e in parte il legislativo; la completa separazione amministrativa dal resto del Corpo politico; le antiche reminiscenze di distinta esistenza; gl' interessi commerciali divenuti distinti per lasso di secoli di separata vita economica; spingevano ciascuna provincia alla formazione di distinta Città; mentre l'abitudine di

obbedienza ad un solo Monarca, i comuni interessi nati da convivenza, e la splendida gigantesca Capitale, invitavano quelle distinte Città a convenire in una. Le quali opposte forze sembravano attissime a generare un ordine federale, di cui già esistevano i germi, e contro cui non si manifestava negli ordini esistenti nessuna grave opposizione.

783. Ed in fatti: allorchè, caduta la Monarchia, Parigi esercitò potere tirannico, fu creduto dagli speculatori, e per un momento sperato da molti savii fra i pratici, che la Costituzione federale fosse più d'ogni altra conveniente alla Francia, e che fosse per essere adottata. Le grandi Terre destinate ad essere le future capitali delle membra della Federazione, avidamente abbracciarono l'idea: le sconvolte condizioni politiche e sociali ne favorivano l'applicazione: il forestiere dava sussidio d'armi e d'autorevol consiglio: le reliquie della Casta nobile e dello Stato caduto vi davan mano: e con tutto ciò non ebbe il tentativo la sorte sperata! Il Municipio rigenerato vi si oppose, e sol coll'opporsi l'annientò per modo, che le prime mosse operate nelle future Capitali cambiarono carattere e natura nell'opinione pubblica, e si colorarono come ribellioni contro la Patria, di cui le sorti erano tenute inseparabili da quelle della nuova Repubblica una indivisibile.

Dopo quella disfatta il sentimento provinciale cessò in Francia per non dar mai più segno di vita, malgrado il meraviglioso continuo rivolgersi di quel paese, il quale divenne il modello di ciò che chiamasi oggi centralità, dopo essere stato poco innanzi modello di quell'autonomia delle provincie, che costituisce il *desideratum* di una Federazione.

784. In Germania, come in Francia, lo Stato avea favorito il Municipio, nel quale avea trovato soccorso a stringere il Corpo politico con forti vincoli; ma snervato pel continuo cambiar dinastia, non potè nutrire il germe di quelle idee di legittimità regia, e quelle forze ed influenze di Capitale, le quali col soccorso del Municipio avean generato, nutrito, difeso, e alfine reso trionfante la unicità della Città francese. (V. §. 577. 742. 743. e seg.)

A mano a mano che lo Stato germanico indebolivasi, la Famiglia ed il Feudo ripresero il primato sul Municipio, e generarono spirito di dissoluzione: sorsero alcune provincie a dignità di Corpi politici di per se stanti pel congregarsi dei minori Patrizii-Baroni intorno ad un maggiore; il qual ordine di cose irrevocabile divenne per il contemporaneo stabilirsi di Capitali fisse, e di Dinastie legittime ed ereditarie.

785. Nè di federazione faceasi parola, sebbene la consigliassero i ben' intesi interessi e le comuni reminiscenze, e la facilitassero le simiglianze fra gli ordini delle parti, e la esistenza del centro imperatorio. Del che la causa rinviensi nell'azione irresistibile delle Unità elementari, le quali irreconciliabilmente avverse alla division dello Stato (§ 778), si associarono alle Membra, e si separaron dal Corpo, con procedimento

affatto opposto a quello tenuto in Francia. E se necessità di tempi e maturità di consiglio faceano ai nostri giorni inclinar quelle Membra alla riunione, vani riuscirono i tentativi di stringer un vincolo federale, e non altro fu prodotto che mal connessa e mal ferma Alleanza o Lega, oltre la quale le menti, sorvolando al presente, vagheggiano in un avvenire oscuro e indistinto quella completa riunione, alla quale sono avviamenti efficacissimi le Leghe doganali, le vie di ferro, le adunanze dotte, le comuni letterature, e le antipatie e gelosie contro lo straniero, che intendono tutto giorno manifestamente ad un rinnovellamento della Nazionalità tedesca, ed accennano oscuramente alla rappresentativa, piuttosto che alla federale Costituzione.

786. Infra i più recenti successi torreggia lo sviluppo e perfezionamento della vita municipale mercè del duplice movimento, che conduce all' impero sociale la legge e le classi non privilegiate, e precipita le privilegiate ed il patto feudale dal trono. Le quali cose considerando chi ha fior di senno non stenta a convincersi, andar di pari passo con rapporto di causa ed effetto a vicenda la consolidazione del Municipio germanico, e la tendenza alla politica e nazional riunione, cui fecero e fanno ostacolo i privilegii nati o consolidati dalla divisione, e destinati a durare o cessare con lei.

Che se fosse lecito di profetare sopra le cose dello straniero, io direi; che Germania va facendo i primi passi nella crisi, da cui, dopo travaglio e tempo non prevedibili, uscirà gloriosa ed una, per riprendere la interrotta missione di propagatrice e propugnatrice della Civiltà rimpetto alla barbarie orientale; e che le parole d'ordine dei principii guerreggianti saranno, Legge Municipio ed Unione da un lato, Patto Baronia e Divisione dall' altro; ma da nessuno sarà invocata la Federazione.

787. Le costituzioni d' Ungheria e di Polonia partecipavano della francese, della tedesca, e della slava, e mostravansi apparentemente propense alla Federazione, da cui per altro furono sempre nel fatto non meno che nel concetto lontanissime. Ebbero il germe del Feudalismo esse pure, al pari della Europa Carlovingia, nelle concessioni privilegiate, nelle magistrature ereditarie, nelle private Signorie sul volgo delle campagne e delle terre minori; ma non sollevarono il patto alla dignità di forma universale della vita politica; lo che val quanto dire, che lasciarono infecondi i germi del Feudalismo. I Patrizii non degeneravano in Baroni, perchè coi familiari non patteggiavano: il potere monarchico ebbe alternative meravigliose di debolezza e potenza, secondo le variabili contingenze, perchè non era nè fatto sicuro dalle ribellioni, nè raffrenato nel despotismo per mezzo di chiare ed universalmente consentite convenzioni: le plebi mancanti del beneficio dei Comuni minori, cui non poteva dar guarantigia la legge, e la negava il patto, non poterono sollevarsi

alla pienezza della vita cittadina, salvo poche eccezioni: le autonomie locali mal definite misurarono sulla forza piuttosto che sul diritto le loro attribuzioni: in una parola, Stato e Città, privi d'ordini fissi, vissero vita di crise interminabile.

Non cade acconcio adesso il notare le differenze, che rendono la Costituzione ungherese preferibile alla polacca, come che non alterino la sostanza dei fatti e la verità delle conclusioni, e basti al mio scopo averne fatto parola.

788. Il difetto di Monarchia ereditaria tolse allo Stato centrale di ambedue quei Regni la forza, e la trasfuse nella Città, che repartivala fra le sue membra: i Patrizii, i Distretti di palatinato e contea, i Municipii, la Casta usurparono qualche brano del gran retaggio, e mai cessarono dal combattere per accrescere la lor parte della preda. In quel caos scomparve dalla scena il Volgo dei Deboli caduto in condizione di cosa o poco meglio, e l'impero fu diviso infra il Distretto ed il Patriziato: nel secondo stettero da se e per se i membri più potenti della Nobiltà, la quale collegialmente ordinavasi nel primo. Il bisogno di reciprocamente difendersi contro lo Stato da un lato, ed i Familiari dall'altro, creava e stringeva l'alleanza fra Distretto e Patriziato con vincoli tali che la loro coordinata esistenza simulava i caratteri tutti di un vero Corpo politico minore, vivente all'ombra di altro maggiore, in modo consimile a quello tenuto dalle membra dell'Impero germanico.

Le quali condizioni avrebbero sciolto i due regni in leghe, se le loro parti autonome non fossero state infiacchite da quella stessa mancanza di ordini e di concetti chiari, onde venuta era la dissoluzione del tutto.

In Germania i Feudi maggiori circondati da Baronie mediate, non meno che i minori, che furono forti abbastanza per conservarsi immediati, ed i Municipii o Città Imperiali, furono potenti per chiarezza di patti e difinizion di rapporti, e per autonomia non equivocamente definita, e furono valenti a vivere vita piena separata, tutte le volte che le circostanze esterne lo consentirono; mentrechè nel palatinato di Polonia e nella contea d'Ungheria tutto essendo incomposto e mal definito, di continuo fu necessario l'intervento dello Stato centrale.

789. A questo punto comincia l'analogia con Francia, analogia che sarebbesi convertita in identità di sorti, se la eredità del trono avesse cooperato: ma sventura volle, che la estinzione delle grandi casate Regie in Polonia ed Ungheria spezzasse lo scettro nelle mani dei Re eletti.

Condotte le cose a queste strette, sembrava inevitabile una Federazione; poichè, se da un lato il disordine interno delle membra ritraevale dalla lega, e dall'altro la fiacchezza del corpo rendeva impossibile unione perfetta; qual'altra via di scampo, tranne quella della Federazione ?

Ma lo scioglimento fu preferito! — tanto è contro la natura delle

affatto opposto a quello tenuto in Francia. E se necessità di tempi e maturità di consiglio faceano ai nostri giorni inclinar quelle Membra alla riunione, vani riuscirono i tentativi di stringer un vincolo federale, e non altro fu prodotto che mal connessa e mal ferma Alleanza o Lega, oltre la quale le menti, sorvolando al presente, vagheggiano in un avvenire oscuro e indistinto quella completa riunione, alla quale sono avviamenti efficacissimi le Leghe doganali, le vie di ferro, le adunanze dotte, le comuni letterature, e le antipatie e gelosie contro lo straniero, che intendono tutto giorno manifestamente ad un rinnovellamento della Nazionalità tedesca, ed accennano oscuramente alla rappresentativa, piuttosto che alla federale Costituzione.

786. Infra i più recenti successi torreggia lo sviluppo e perfezionamento della vita municipale mercè del duplice movimento, che conduce all' impero sociale la legge e le classi non privilegiate, e precipita le privilegiate ed il patto feudale dal trono. Le quali cose considerando chi ha fior di senno non stenta a convincersi, andar di pari passo con rapporto di causa ed effetto a vicenda la consolidazione del Municipio germanico, e la tendenza alla politica e nazional riunione, cui fecero e fanno ostacolo i privilegii nati o consolidati dalla divisione, e destinati a durare o cessare con lei.

Che se fosse lecito di profetare sopra le cose dello straniero, io direi; che Germania va facendo i primi passi nella crisi, da cui, dopo travaglio e tempo non prevedibili, uscirà gloriosa ed una, per riprendere la interrotta missione di propagatrice e propugnatrice della Civiltà rimpetto alla barbarie orientale; e che le parole d'ordine dei principii guerreggianti saranno, Legge Municipio ed Unione da un lato, Patto Baronia e Divisione dall' altro; ma da nessuno sarà invocata la Federazione.

787. Le costituzioni d' Ungheria e di Polonia partecipavano della francese, della tedesca, e della slava, e mostravansi apparentemente propense alla Federazione, da cui per altro furono sempre nel fatto non meno che nel concetto lontanissime. Ebbero il germe del Feudalismo esse pure, al pari della Europa Carlovingia, nelle concessioni privilegiate, nelle magistrature ereditarie, nelle private Signorie sul volgo delle campagne e delle terre minori; ma non sollevarono il patto alla dignità di forma universale della vita politica; lo che val quanto dire, che lasciarono infecondi i germi del Feudalismo. I Patrizii non degeneravano in Baroni, perchè coi familiari non patteggiavano: il potere monarchico ebbe alternative meravigliose di debolezza e potenza, secondo le variabili contingenze, perchè non era nè fatto sicuro dalle ribellioni, nè raffrenato nel despotismo per mezzo di chiare ed universalmente consentite convenzioni: le plebi mancanti del beneficio dei Comuni minori, cui non poteva dar guarantigia la legge, e la negava il patto, non poterono sollevarsi

alla pienezza della vita cittadina, salvo poche eccezioni: le autonomie locali mal definite misurarono sulla forza piuttosto che sul diritto le loro attribuzioni: in una parola, Stato e Città, privi d'ordini fissi, vissero vita di crise interminabile.

Non cade acconcio adesso il notare le differenze, che rendono la Costituzione ungherese preferibile alla polacca, come che non alterino la sostanza dei fatti e la verità delle conclusioni, e basti al mio scopo averne fatto parola.

788. Il difetto di Monarchia ereditaria tolse allo Stato centrale di ambedue quei Regni la forza, e la trasfuse nella Città, che repartivala fra le sue membra: i Patrizii, i Distretti di palatinato e contea, i Municipii, la Casta usurparono qualche brano del gran retaggio, e mai cessarono dal combattere per accrescere la lor parte della preda. In quel caos scomparve dalla scena il Volgo dei Deboli caduto in condizione di cosa o poco meglio, e l'impero fu diviso infra il Distretto ed il Patriziato: nel secondo stettero da se e per se i membri più potenti della Nobiltà, la quale collegialmente ordinavasi nel primo. Il bisogno di reciprocamente difendersi contro lo Stato da un lato, ed i Familiari dall'altro, creava e stringeva l'alleanza fra Distretto e Patriziato con vincoli tali che la loro coordinata esistenza simulava i caratteri tutti di un vero Corpo politico minore, vivente all'ombra di altro maggiore, in modo consimile a quello tenuto dalle membra dell'Impero germanico.

Le quali condizioni avrebbero sciolto i due regni in leghe, se le loro parti autonome non fossero state infiacchite da quella stessa mancanza di ordini e di concetti chiari, onde venuta era la dissoluzione del tutto.

In Germania i Feudi maggiori circondati da Baronie mediate, non meno che i minori, che furono forti abbastanza per conservarsi immediati, ed i Municipii o Città Imperiali, furono potenti per chiarezza di patti e difinizion di rapporti, e per autonomia non equivocamente definita, e furono valenti a vivere vita piena separata, tutte le volte che le circostanze esterne lo consentirono; mentrechè nel palatinato di Polonia e nella contea d'Ungheria tutto essendo incomposto e mal definito, di continuo fu necessario l'intervento dello Stato centrale.

789. A questo punto comincia l'analogia con Francia, analogia che sarebbesi convertita in identità di sorti, se la eredità del trono avesse cooperato: ma sventura volle, che la estinzione delle grandi casate Regie in Polonia ed Ungheria spezzasse lo scettro nelle mani dei Re eletti.

Condotte le cose a queste strette, sembrava inevitabile una Federazione; poichè, se da un lato il disordine interno delle membra ritraevale dalla lega, e dall'altro la fiacchezza del corpo rendeva impossibile unione perfetta; qual'altra via di scampo, tranne quella della Federazione?

Ma lo scioglimento fu preferito! — tanto è contro la natura delle

cose la Costituzione federale. Gli Stranieri, invitati a sedere arbitri fra le parti contendenti, ponendole tutte in catene, appropriavansene le provincie! E se Ungheria, che, prima di Polonia, era giunta a tanta ruina, potè alla perfine risorgere, fu debitrice della salute al potente Signore, il quale tutta di nuovo riunendola sotto uno scettro ereditario, compartivale benefizio inestimabile, invano desiderato dalla sua nobile sorella del Nord. È vero che il rinnuovato Corpo ungherese visse per quasi due secoli tormentato dalla esagerata autonomia delle membra, le quali erano troppo forti per obbedire al fiacco governo centrale, troppo deboli per usurpare indipendenza piena, e troppo discordi per ordinarsi federalmente. Ma Dio soccorse alla fine, e sotto i nostri occhi una via di salvezza fu aperta nel perfezionamento progressivo di una semifeudal costituzione rappresentativa, e nel contemporaneo rinnovellamento della Nazionalità.

790. L'esempio di Transilvania, che separata dal maggior Corpo costituivasi sotto lo stesso Monarca, e di Federazione non ebbe neppure il pensiero, ci dimostra che la nobile Ungheria, se fosse stata composta di membra comparativamente forti, non avrebbe potuto esser salva dalla sventura, che dividendo in tre regni la Scandinavia la diseredò delle sue glorie, e della missione di propagatrice di civiltà nell'Europa nord-est.

La Scandinavia, che tutto dì sentivasi chiamare alla unione, che sovente fu unita sotto un solo principe, e che, ciò malgrado non volle mai comporsi nè cittadinescamente nè federalmente una, fu sempre ed è tuttora la più completa dimostrazione della quasi impossibilità di condurre a vita federale le membra potenti di un Corpo fiacco. E se giorno verrà che le sue tre parti compongansi in una, il processo di unificazione sarà simile a quello, che va completandosi nelle isole Britanniche sotto i nostri occhi, dopo aver durato per molti secoli; e mai, se il passato è scuola del futuro, mai passerà per lo stadio della Federazione. Le Plebi di Svezia, Norvegia, e Danimarca saranno al paro di quelle d'Inghilterra, Scozia, ed Irlanda inabili a convertire in sentimento l'idea dotta di un mezzo termine fra il separarsi e il congiungersi, e vorranno pienamente l'una o l'altra cosa; e con tanta energia vorranno, che nessuno sarà tanto audace da proporre formalmente una transazione nè voluta nè intesa dall'Universale.

791. Dei quali successi la ragione perpetua e necessaria fu sempre manifesta nell'azione delle Unità elementari sopra il sentire popolare, e sopra le generali condizioni del paese, e nella forza di cui furon dotate e di cui si valsero per separare o riunire le membra del Corpo politico, secondo che al tutto o alla parte inchinarono: nemiche irreconciliabili del duplice grado di governo tanto, quanto amiche della propria autonomia, parteggiarono costantemente per un solo centro, allontanandosi da quello in cui rinvennero soccorsi minori alla buona vita: volenterose di reg-

gere a loro senno tutte le faccende speciali, distendono l'azione sopra tali e tanti momenti della sociale esistenza, che alla perfine quelli rilasciati allo Stato non tollerano suddivisione, e vogliono da un solo Ente essere diretti. E se lo scalpello del filosofo speculatore riesce a dividerli con le leggi o col pensiero, il pratico amministratore, ed il sentimento cittadino tornan rapidamente a confonderli.

Convien dstiuguere due epoche nei rapporti fra Scozia ed Inghilterra. Durante la prima, Scozia obbediente al Monarca signore d'Inghilterra era per un lato inutilmente spinta inverso Londra dalla comunanza degli esterni rapporti commerciali e politici, non meno che dalla convenienza di sottoporre a legge e governo identico la polizia ed economia generale interna; mentre dall'altro lato era efficacemente inverso Edimburgo ritratta da Municipii, Corporazioni, e Feudi, e Clan che dal troppo forte Stato inglese temevano diminuzion d'indipendenza, e perturbazione di vita.

Durante la seconda epoca le Unità, variando condizioni, produssero nuovi sentimenti, che con ordine inverso a quello descritto si accostarono al centro comune allontanandosi dallo speciale; ma in nessuna delle due epoche fu fatto parola di Federazione, la quale, dividendo in due stadii la vita collettiva del Corpo, avrebbe potuto coordinare adattamente l'azione contemporanea e parallela dei due centri, di Edimburgo io dico e di Londra, che a vicenda furono le parole d'ordine della Unità elementare scozzese, e mai si composero amiche in un solo concetto politico.

792. Su queste conclusioni spandesi nuova luce pel confronto con le sorti delle Città, che, prive di ben composte Unità elementari, e facil preda del Forte, furono capricciosamente riunite o divise in ragione dell'altrui piuttosto che del proprio volere. Impotenti a formulare un concetto comune e ben definito, e impotentissime all'esercizio di un'azione collettiva, le provincie di Persia, India, e Turchia, popolate di volgo disgregato, perpetuamente obbedirono al valente nelle armi, cui crebbero non volendo le forze; e vissero congiunte o separate, secondo che la fortuna prescrisse: spettacolo miserando e tanto più mirabile in quanto che accanto a coteste popolazioni, convertite in armenti, vissero sempre e vivon tuttora libere Tribù, che, chiuse in se stesse, resisterono vittoriosamente alla prepotenza dello Stato, e che, se non affatto si tennero fuori dai Corpi politici, almeno recalcitrando ne fecero parte apparente piuttosto che reale.

E poichè sulle orientali Città cadde il discorso, vuolsi notare d'inesattezza il nome di Confederazione dato alla Costituzione de'Belutsci, dei Seichi, dello Sciadia o Malva, e del Sind. Cotesti paesi occupati da Tribù e Patriziati passarono a vicenda dalla Lega alla Monarchia dispotica nel diritto, e temperata nel fatto per virtù di energiche Unità ele-

di lingua schiatta e religione abbiano complicato la respettiva posizion delle parti: ci basti notare che la complicanza non vale ad alterarne la natura ed i caratteri essenziali. La democrazia nuovamente sovrana e protestante francese di Ginevra e di Vaux, e l'Italiana cattolica del Ticino parteggia con la Tedesca protestante di Berna e Basilea campagna. L'Aristocrazia Tedesca di Basilea, e la Francese di Ginevra, abbenchè protestanti, seguono la bandiera delle cattoliche Democrazie vestite di secolar Sovranità nei cantoni primitivi; e se in Lucerna, Friburgo, e Vallese le antipatie religiose prevalsero alle simpatie politiche sul campo di battaglia, non vuolsi scordare che sanguinosa fu la guerra e malfida la pace che le tenne dietro.

Le quali considerazioni mi confermano nel pensiero, che la Svizzera conti due soli partiti valenti a tenere il campo, dei quali l'uno composto di nuovi cittadini vuole restringer la Federazione col pensiero fitto alla Unione, e l'altro in cui stanno i cittadini antichi preferisce la Lega ad una Federazione inclinante inevitabilmente alla Unione; e che tutti gli altri partiti secondarii debbono accostarsi ad uno dei due principali.

797. Non è facile impresa, e per me non si tenta, di profetare le sorti della guerra accanita che affligge l'onorevole popolo; ma è facile il segnare le vie tenute e da tenersi dai Municipii.

Tutti, senza distinzione, aborriranno dalla Federazione, ed inclineranno alla Lega o alla Costituzione rappresentativa pura, secondo che preferiranno stringersi intorno al centro speciale o al generale. Per passi anzi che per salti procedendo, secondo che impone legge di continuità, essi per lunga pezza parleranno di Federazione, ed a se stessi non che altrui persuaderanno volerla con quegli atti stessi, con cui si avvieranno alla unione o alla separazione completa.

Se l'attual partito federale progressivo conseguirà l'intento suo palese di consolidare, o piuttosto creare, il vincolo di una vera e propria Federazione; se potrà comporre uno Stato centrale indipendente dagli speciali, vestito di ben distinte caratteristiche, e permanentemente fornito di forze proprie; non andrà guari che manifeste saranno negli atti almeno, se non nelle parole, le sue tendenze unificatrici. — Se il nuovo Stato avrà in sua mano la formazione ed il comando di un esercito, la colletta delle imposte, e le chiavi dell'erario, un potere legislativo, ed un'Amministrazione da lui stesso eletta e sindacata; se in una parola sarà veramente federale; non avrà rapporto che non sia di guerra con le membra favorevoli alla Lega, e non farà moto che non sia progresso verso l'annientamento delle speciali Sovranità, e la unificazione della Repubblica.

Se per lo contrario l'attual partito, che conservatore s'intitola perchè propugna l'antica Lega, vincesse la battaglia, e consolidasse la esagerazione dell'isolamento politico delle Membra, vana del tutto riusci-

alla implicita rappresentanza riposta nella Terra Sovrana o nel Principato, che sopratutto temuto avrebbero diminuzione di autorità dal rassodamento di un vincolo federale. Dei Feudi non parlo, perchè furono pochi e deboli, e d'ordinario spettavano a taluno dei partecipi alle diverse Sovranità, delle quali accrescevan la forza, ma non modificavano gl' interessi e le tendenze.

795. I rivolgimenti cominciati nel 1798. e finiti nel 1814 ridussero a forma regolare i rapporti fra le varie membra del corpo Svizzero: sollevarono a dignità d'indipendenza le provincie soggette: sotto l'antico nome di Confederazione ordinarono una Lega fra 22 Cantoni, dei quali 13 preesistevano alla rivoluzione, e 9 ne nacquero. Restarono non pertanto intatte le condizioni dei Municipii, dei quali alcuni continuarono a vivere partecipi alla Sovranità, ed altri servi: le speranze di migliorar la Lega in Federazione furono di poco accresciute; e lo Stato centrale ebbe simulacro anzi che sostanza di vita, avvegnachè non possedesse amministrazione sua propria. Per modo che dalle lunghe e sanguinose agitazioni poc'altro vantaggio traeva la Svizzera, meno la emancipazione completa di alcune provincie soggette, ed il perfezionamento degli ordini della Lega.

Ma quel primo passo fu da molti altri seguito: le Plebi, ed i Municipii soggetti alle Caste o Terre dominatrici, vollero ed ottennero partecipazione alla Sovranità del respettivo Cantone, ed uguaglianza di diritti civili e politici; e con le loro tendenze, non meno che col buon successo dei loro sforzi, dettero alla vita del corpo lo scopo e il carattere che sotto i nostri occhi si manifesta.

796. In due partiti si divise il popolo: stetter per la Lega coloro che stati eran partecipi delle Sovranità cantonali, ed avean confuso le idee della politica perfezione e della completa indipendenza locale, e tenean la Lega semplice in pregio di palladio di libertà, ed il pensiero di una Federazione, e molto più quello di una perfetta unione, in conto di delitto di lesa patria. Le Aristocrazie di Ginevra, Berna, Basilea, e Zurigo, e le Democrazie del Vallese e dei piccoli Cantoni del Lago sono i principali sostegni di cotesto partito, e tanto accarezzano le locali autonomie quanto aborrono dalla unione: sorsero all'incontro, invocando il vincolo federale, come avviamento ad una completa unione, i nuovi cittadini, nella mente dei quali l'impulso dato dalle convenienze commerciali e dai sentimenti nazionali verso un centro comune non poteva esser bilanciato dai tuttora languidi affetti per un centro speciale. Le Plebi affrancate di Berna, Zurigo, e Basilea, e recentemente fatte partecipi della cantonale Sovranità, scrutano i vantaggi con l'occhio imparziale dell'interesse, anzi che con quello parzialissimo del sentimento e delle rimembranze, e li proclamano inferiori a quelli della Federale.

Non entra nel mio subietto il dire come le antipatie e le differenze

per l' altro lato dallo Stato rivale, presto o tardi soccombe sotto la duplice pressione, che lo assottiglia e distrugge.

Ecco la formula perpetua della vita della Federazione, la quale o si scioglie o degenera in Lega, se le Unità parteggiano per i Sovrani minori; o si converte in corpo indiviso, se le Unità si volgono a favorire il Sovrano maggiore o centrale.

779. L'uno o l'altro successo è inevitabile, che durevole transazione fra i due principii non può sperarsi. Le Unità elementari sentonsi alternamente attratte da due centri, che l'uno speciale e prossimo, l'altro generale e remoto. Se nel primo rinvengono la piena soddisfazione dei bisogni determinati dalle generali condizioni dei tempi e dei luoghi, malvolentieri consentiranno a stare in rapporto col secondo, il quale per difetto di esercizio perderà la forza: se poi saranno costrette a cercare nel secondo ciò che nell' altro non trovano, inclineranno a rimuovere l'ente intermedio, divenuto ostacolo anzichè sussidio alla buona vita cittadina. Invano lo Stato, da cui la Città fece divorzio, tenterebbe resistere: i suoi sforzi ne prolungherebbero l'agonìa, ma non gli restituirebbero salute, nè lo salverebbero da distruzione.

780. Sarebbe facile il trovare nella troppo speculativa teoria repliche a tutte queste conclusioni, sponendo l'equilibrio, che per mezzo di buoni ordinamenti può crearsi fra le potenze contendenti; e non a tutti parrebbe audacia il profetare felice ventura a chi ne volesse seguire i consigli; ma la storia inesorabilmente insorgerebbe narrando come poche Federazioni siano state composte, e come quelle poche dopo vita travagliatissima degenerassero e si sciogliessero, e con voce solenne c'inviterebbe a ricomporre una più completa teoria sopra i fatti da lei narrati.

781. Obbediremo all'invito passando in rivista dapprima i Corpi politici, cui fu impossibile l'ordinarsi federalmente, e quindi le Federazioni che degenerarono in enti indivisi o si sciolsero, indagando attentamente la parte che negli opposti successi ebbero le Unità elementari. Non sarà breve il discorso, perchè da pochi fatti non può dedursi sicura conclusione.

782. Nel 1789 la Francia conservava tuttora una divisione antichissima per provincie, delle quali ciascuna avea storia, ordini, costumi, leggi, sovente dogane, e d'ordinario interessi distinti. I Consessi o Stati provinciali, in cui convenivano i tre ordini detti della Nobiltà, del Clero e del Terzo-Stato; i Supremi Tribunali, chiamati costà i Parlamenti, cui spettava il potere giudiciario e in parte il legislativo; la completa separazione amministrativa dal resto del Corpo politico; le antiche reminiscenze di distinta esistenza; gl'interessi commerciali divenuti distinti per lasso di secoli di separata vita economica; spingevano ciascuna provincia alla formazione di distinta Città; mentre l'abitudine di

obbedienza ad un solo Monarca, i comuni interessi nati da convivenza, e la splendida gigantesca Capitale, invitavano quelle distinte Città a convenire in una. Le quali opposte forze sembravano attissime a generare un ordine federale, di cui già esistevano i germi, e contro cui non si manifestava negli ordini esistenti nessuna grave opposizione.

783. Ed in fatti: allorchè, caduta la Monarchia, Parigi esercitò potere tirannico, fu creduto dagli speculatori, e per un momento sperato da molti savii fra i pratici, che la Costituzione federale fosse più d'ogni altra conveniente alla Francia, e che fosse per essere adottata. Le grandi Terre destinate ad essere le future capitali delle membra della Federazione, avidamente abbracciarono l'idea: le sconvolte condizioni politiche e sociali ne favorivano l'applicazione: il forestiere dava sussidio d'armi e d'autorevol consiglio: le reliquie della Casta nobile e dello Stato caduto vi davan mano: e con tutto ciò non ebbe il tentativo la sorte sperata! Il Municipio rigenerato vi si oppose, e sol coll'opporsi l'annientò per modo, che le prime mosse operate nelle future Capitali cambiarono carattere e natura nell'opinione pubblica, e si colorarono come ribellioni contro la Patria, di cui le sorti erano tenute inseparabili da quelle della nuova Repubblica una indivisibile.

Dopo quella disfatta il sentimento provinciale cessò in Francia per non dar mai più segno di vita, malgrado il meraviglioso continuo rivolgersi di quel paese, il quale divenne il modello di ciò che chiamasi oggi centralità, dopo essere stato poco innanzi modello di quell'autonomia delle provincie, che costituisce il *desideratum* di una Federazione.

784. In Germania, come in Francia, lo Stato avea favorito il Municipio, nel quale avea trovato soccorso a stringere il Corpo politico con forti vincoli; ma snervato pel continuo cambiar dinastia, non potè nutrire il germe di quelle idee di legittimità regia, e quelle forze ed influenze di Capitale, le quali col soccorso del Municipio avean generato, nutrito, difeso, e alfine reso trionfante la unicità della Città francese. (V. §. 577. 742. 743. e seg.)

A mano a mano che lo Stato germanico indebolivasi, la Famiglia ed il Feudo ripresero il primato sul Municipio, e generarono spirito di dissoluzione: sorsero alcune provincie a dignità di Corpi politici di per se stanti pel congregarsi dei minori Patrizii-Baroni intorno ad un maggiore; il qual ordine di cose irrevocabile divenne per il contemporaneo stabilirsi di Capitali fisse, e di Dinastie legittime ed ereditarie.

785. Nè di federazione faceasi parola, sebbene la consigliassero i ben' intesi interessi e le comuni reminiscenze, e la facilitassero le simiglianze fra gli ordini delle parti, e la esistenza del centro imperatorio. Del che la causa rinviensi nell'azione irresistibile delle Unità elementari, le quali irreconciliabilmente avverse alla division dello Stato (§ 778), si associarono alle Membra, e si separaron dal Corpo, con procedimento

affatto opposto a quello tenuto in Francia. E se necessità di tempi e maturità di consiglio faceano ai nostri giorni inclinar quelle Membra alla riunione, vani riuscirono i tentativi di stringer un vincolo federale, e non altro fu prodotto che mal connessa e mal ferma Alleanza o Lega, oltre la quale le menti, sorvolando al presente, vagheggiano in un avvenire oscuro e indistinto quella completa riunione, alla quale sono avviamenti efficacissimi le Leghe doganali, le vie di ferro, le adunanze dotte, le comuni letterature, e le antipatie e gelosie contro lo straniero, che intendono tutto giorno manifestamente ad un rinnovellamento della Nazionalità tedesca, ed accennano oscuramente alla rappresentativa, piuttosto che alla federale Costituzione.

786. Infra i più recenti successi torreggia lo sviluppo e perfezionamento della vita municipale mercè del duplice movimento, che conduce all' impero sociale la legge e le classi non privilegiate, e precipita le privilegiate ed il patto feudale dal trono. Le quali cose considerando chi ha fior di senno non stenta a convincersi, andar di pari passo con rapporto di causa ed effetto a vicenda la consolidazione del Municipio germanico, e la tendenza alla politica e nazional riunione, cui fecero e fanno ostacolo i privilegii nati o consolidati dalla divisione, e destinati a durare o cessare con lei.

Che se fosse lecito di profetare sopra le cose dello straniero, io direi; che Germania va facendo i primi passi nella crisi, da cui, dopo travaglio e tempo non prevedibili, uscirà gloriosa ed una, per riprendere la interrotta missione di propagatrice e propugnatrice della Civiltà rimpetto alla barbarie orientale; e che le parole d'ordine dei principii guerreggianti saranno, Legge Municipio ed Unione da un lato, Patto Baronia e Divisione dall' altro; ma da nessuno sarà invocata la Federazione.

787. Le costituzioni d' Ungheria e di Polonia partecipavano della francese, della tedesca, e della slava, e mostravansi apparentemente propense alla Federazione, da cui per altro furono sempre nel fatto non meno che nel concetto lontanissime. Ebbero il germe del Feudalismo esse pure, al pari della Europa Carlovingia, nelle concessioni privilegiate, nelle magistrature ereditarie, nelle private Signorie sul volgo delle campagne e delle terre minori; ma non sollevarono il patto alla dignità di forma universale della vita politica; lo che val quanto dire, che lasciarono infecondi i germi del Feudalismo. I Patrizii non degeneravano in Baroni, perchè coi familiari non patteggiavano: il potere monarchico ebbe alternative meravigliose di debolezza e potenza, secondo le variabili contingenze, perchè non era nè fatto sicuro dalle ribellioni, nè raffrenato nel despotismo per mezzo di chiare ed universalmente consentite convenzioni: le plebi mancanti del beneficio dei Comuni minori, cui non poteva dar guarantigia la legge, e la negava il patto, non poterono sollevarsi

alla pienezza della vita cittadina, salvo poche eccezioni: le autonomie locali mal definite misurarono sulla forza piuttosto che sul diritto le loro attribuzioni: in una parola, Stato e Città, privi d'ordini fissi, vissero vita di crise interminabile.

Non cade acconcio adesso il notare le differenze, che rendono la Costituzione ungherese preferibile alla polacca, come che non alterino la sostanza dei fatti e la verità delle conclusioni, e basti al mio scopo averne fatto parola.

788. Il difetto di Monarchia ereditaria tolse allo Stato centrale di ambedue quei Regni la forza, e la trasfuse nella Città, che repartivala fra le sue membra: i Patrizii, i Distretti di palatinato e contea, i Municipii, la Casta usurparono qualche brano del gran retaggio, e mai cessarono dal combattere per accrescere la lor parte della preda. In quel caos scomparve dalla scena il Volgo dei Deboli caduto in condizione di cosa o poco meglio, e l'impero fu diviso infra il Distretto ed il Patriziato: nel secondo stettero da se e per se i membri più potenti della Nobiltà, la quale collegialmente ordinavasi nel primo. Il bisogno di reciprocamente difendersi contro lo Stato da un lato, ed i Familiari dall'altro, creava e stringeva l'alleanza fra Distretto e Patriziato con vincoli tali che la loro coordinata esistenza simulava i caratteri tutti di un vero Corpo politico minore, vivente all'ombra di altro maggiore, in modo consimile a quello tenuto dalle membra dell'Impero germanico.

Le quali condizioni avrebbero sciolto i due regni in leghe, se le loro parti autonome non fossero state infiacchite da quella stessa mancanza di ordini e di concetti chiari, onde venuta era la dissoluzione del tutto.

In Germania i Feudi maggiori circondati da Baronie mediate, non meno che i minori, che furono forti abbastanza per conservarsi immediati, ed i Municipii o Città Imperiali, furono potenti per chiarezza di patti e difinizion di rapporti, e per autonomia non equivocamente definita, e furono valenti a vivere vita piena separata, tutte le volte che le circostanze esterne lo consentirono; mentrechè nel palatinato di Polonia e nella contea d'Ungheria tutto essendo incomposto e mal definito, di continuo fu necessario l'intervento dello Stato centrale.

789. A questo punto comincia l'analogia con Francia, analogia che sarebbesi convertita in identità di sorti, se la eredità del trono avesse cooperato: ma sventura volle, che la estinzione delle grandi casate Regie in Polonia ed Ungheria spezzasse lo scettro nelle mani dei Re eletti.

Condotte le cose a queste strette, sembrava inevitabile una Federazione; poichè, se da un lato il disordine interno delle membra ritraevale dalla lega, e dall'altro la fiacchezza del corpo rendeva impossibile unione perfetta; qual'altra via di scampo, tranne quella della Federazione ?

Ma lo scioglimento fu preferito ! — tanto è contro la natura delle

807. Le guerre di religione del 16.° annullando nelle sette Provincie settentrionali la Sovranità centrale, dalle fondamenta sconvolsero l'edificio politico: l'aggregato si decompose nei suoi elementi, per ricomporsi di nuovo con concetto diverso dall'antico tanto, quanto le mutate circostanze e la legge di continuità consentirono.

La morte della Monarchia concedente tolse ai diritti degli Enti cittadini la caratteristica del patto, ma non tolse i diritti stessi che, soccorsi da lunga abitudine, eransi con la vita popolare immedesimati: Casta, Feudi, Corporazioni, e Municipii sopravvissero alla loro causa, e si riposero sopra una nuova base di legge universalmente consentita dal Volgo istesso degli esclusi. Bello è vedere la semplicità del processo del meraviglioso fenomeno: ciascuno degli Enti privilegiati ereditò, o piuttosto usurpò la pienezza di quella sovranità locale da lui stesso altre volte esercitata e rappresentata in faccia alla Città, e poi restata in certo modo vacante: le Plebi suddite frattanto, poco intendendo e meno curando la variazione, la resero irrevocabile con tacito assenso.

Ed ecco il paese occupato da moltitudine presso che innumerevole di Sovrani microscopici eguali nel diritto, e poco disuguali nella forza: tutti sono senza eccezione spinti alla unione dal timore del crudele straniero, e dalle Rimembranze della vita anteriore, ma ne son ritirati dal sospetto di perdere autorità sui subietti. Le menti spontaneamente volgonsi alla transazione offerta dal vincolo federale.

I Baroni divenuti Monarchi, i Municipii degenerati in Repubbliche, le Corporazioni e le Caste sublimate a partecipazione della Sovranità sulle Plebi, si associano intorno all'antico centro provinciale, verso cui gli allettano le riminiscenze e le abitudini: creano infine uno Stato comune, cui danno quel minimo grado di autorità compatibile con le condizioni dei tempi.

Le provincie alla lor volta convengono in un centro, e creansi esse pure uno stato generale, con criterio non diverso da quello, che avea presieduto alla formazione del loro speciale.

Così con artificio quasi unico al mondo componevasi una suprema confederazione infra membra, che alla lor volta erano composte di membra minori confederate. Dissi quasi unico, e forse avrei dovuto dire unico per affatto, avvegnachè di troppo poco momento e troppo indefiniti sono i rapporti, in cui stanno con la Lega Svizzera i Cantoni di Vallese e dei Grigioni, i quali al paro delle Provincie Batave altro in sostanza non sono che subalterne Confederazioni: Le 13 Decurie del Vallese, e le tre Giurisdizioni Grigie somigliano alle Città Olandesi; e non sarebbe difficile di trovare dentro l'angusto Cantone dei Grigioni il modello microscopico della splendida Repubblica delle Provincie unite dei Paesi Bassi.

808. Tre cause concorsero a procurare due secoli di vita presso a poco uniforme a quel corpo. La suprema magistratura esecutiva confe-

rita alla famiglia di Oranges dette allo Stato stabilità e splendore, fonti perenni di forza morale: i possedimenti coloniali ed europei spettanti alla Confederazione ne restrinsero il vincolo, crescendo forza allo Stato centrale che li amministrava, e vantaggi alle membra confederate: i Sovrani, ch'io chiamerei elementari, regnando sopra numeroso Volgo di sudditi, accarezzarono la unione, da cui speravano guarentigia di regno tranquillo; e furono cauti di precludere, infra il Governo Supremo ed il popolo escluso, qualunque rapporto che potesse volgere a danno dei loro diritti.

Complicavansi meravigliosamente gli effetti delle tre cause simultaneamente cooperanti, e faceansi manifesti in tutti i momenti della esistenza politica: lotta continua fra Plebe esclusa e Corporazioni o Caste escludenti; intervento delle congreghe federali minori e della universale a favore degli escludenti; segreta tendenza del potere esecutivo ad associarsi agli esclusi; gelosia d' Impero fra i tre momenti della Sovranità, tendenti tutti egualmente alla usurpazione, ma timorosi della guerra, che avrebbe potuto volgere a profitto del Magistrato Supremo e del Volgo suddito . . . . Ecco le caratteristiche principali di una vita angosciosa, ma splendida, che, sempre apparentemente prossima alla fine, durò pel contrasto fra le forze, che la conducevano inevitabilmente a morte.

809. La rivoluzione del 1648 = 1650., che portò la sospensione dello Statolderato; l'altra del 1672 che lo ristabiliva, e convertiva in diritto il fatto della successione ereditaria dei Nassau-Oranges; e l'ultima infine del 1787, che sublimava lo Statolder alla quasi Sovranità; ebbero cause, colore, e successi uniformi. I Sovrani dei tre gradi stavan da un lato; le plebi escluse ed il Supremo Magistrato dall'altro: la legge, l'intelletto, e la ricchezza stava pel primo partito, cui per altro indeboliva la discordia inerente alla troppo artificiosa Costituzione; lo splendor dei nomi ereditarii ed il numero stava pel secondo, cui per altro troppo spesso mancava senno, ordine, e moderazione. Incerto fu per lunga pezza l' esito della guerra: alle interne si aggiunsero le cause esterne, alle sostanziali le accidentali, onde perturbarne l'andamento; ma pure in tutti gl' istanti faceasi manifesta la tendenza delle Unità elementari a sopprimere i centri intermedi per convenire liberamente in uno comune. Che se in questo centro comune non fosse esistito quel Magistrato ereditario di diritto o di fatto, che a se traeva tutti gli sguardi, e suscitava tante speranze, non sarebbe stato improbabile che i centri provinciali avessero vinto la lotta, traendo a se i sentimenti e le volontà delle Plebi ribellanti: lo che avrebbe portato alla dissoluzione del Corpo federale, ed alla degenerazione in Lega simile all' Ansa ed alla Svizzera.

810. Da questo rischio sono sicuri gli Stati Uniti d'America, cui l'energia del poter federale, e la fiacchezza delle membra conducon rapidamente ed a gara inverso la unione perfetta.

Le 13 Colonie inglesi del 1774 non avean fra loro vincolo politico di nessun genere, tranne quello nascente dalla obbedienza ad un comune lontanissimo Sovrano, il quale a guisa di provincie governavale. Grande era l'autonomia loro, perchè il *Selfgovernement* della Madre-Patria erasi radicato in quella nuova terra, ed avea portato frutti meravigliosi, protetto com' era dall' Oceano contro gli abusi dell' Amministrazione centrale.

La rivoluzione del 1774, ruppe i vincoli della dipendenza esterna dalla Monarchia britannica, e fu accompagnata da completa riforma, per cui gli ordini sociali europei, reliquie del Feudalismo, cedettero il luogo ad altri fondati sopra la legge universale. In mezzo a tanta crise le sorti vacillanti del bel paese furono decise dai liberi consensi popolari, determinati da imperiose contingenze, o da inalterabili condizioni; l'autonomia cittadina di ciascuna Colonia fu ampliata in locale Sovranità; un vincolo federale prese il posto della comune Monarchia; la guerra forestiera riunì le forze ed i voleri; le convenienze commerciali unificarono i sentimenti.

Il paragone infra le Provincie Unite dei Paesi Bassi, e gli Stati Uniti di America chiarirà meglio di qualunque ragionamento teoretico l'indole di ambedue le costituzioni.

811. La Repubblica europea gelosamente custodiva il fatale retaggio della convenzional dipendenza sociale e politica di una porzione dei cittadini dall' altra; sottoponeva le campagne e le minori terre ai Baroni o alle Terre maggiori; riponeva l'esercizio, se non il pieno diritto, della Sovranità sopra le stesse Terre maggiori nelle mani di Corporazioni simili a Caste (V. § 85), e così creava un Sovrano composto in fatto di poche famiglie privilegiate raccolte in piccole associazioni assise sopra le varie membra della Città.

In America per lo contrario la Sovranità popolare fu dalla legge acclamata, e nel fatto pienamente esercitata, ed il privilegio divenne cosa per affatto ignota. Il Municipio, che nel suo seno accoglieva gli eguali cittadini, ebbe pienezza di autonomia quale a ben composta unità elementare si addice; ed il Sovrano speciale intermedio si compose di quanti erano cittadini intellettualmente e moralmente degni di farne parte.

Quindi le discordie, che perturbarono alla sorgente la vita politica dei Paesi Bassi, furon cosa impossibile negli Stati Uniti, dove l'Universale conscio di forza e diritto sapea volere, e poteva fare.

812. Il Sovrano intermedio delle Provincie Unite, composto com' era di Enti privilegiati, o, se vuolsi, di altri Sovrani minori, era rappresentato ed agiva per mezzo di un consesso e di magistrature, in cui sedevano i mandatarii dei varii consessi o magistrature esercenti l'autorità suprema in seno agli enti minori. Identica ragione tenevano i consessi

provinciali nella composizione federale; e questo e quelli contavano i voti per Sovranità, piuttosto che per teste di deputati, e deliberavano alla unanimità nei casi di qualche momento: nè mai ponevansi in contatto regolare con le Plebi suddite, le quali agli occhi loro erano legalmente assorbite nella persona morale collettiva del Sovrano locale elementare. La Corporazione esercente la Sovranità in Rotterdam avea per deputati un solo voto nel Consesso olandese, il quale alla sua volta aveva parimente un voto nel federale.

Negli stati Uniti al contrario i membri dell'intermedio, non meno che quelli del central Congresso, sono eletti mediatamente o immediatamente dalle Plebi cittadine, da cui ricevon mandato, ed in nome delle quali deliberano a semplici maggiorità e per teste, e senza riguardo agli Enti collettivi, in cui gli elettori raccolgonsi per provvedere ai loro locali interessi: varia la dignità e l' importanza, ma restano inalterabili la origine ed il carattere essenziale della loro missione, che nel diritto non meno che nel fatto dall' Universale si diparte, e deve essere esercitata nell'interesse dell'Universale.

813. Da tanta diversità nelle fonti e caratteristiche nasceva enorme differenza fra l' autorità legale del Sovrano centrale americano e quella dell' europeo: il primo ha l'apparenza, ed in parte la sostanza di Stato costituzionale rappresentativo sovrapposto a Città divisa in fortemente autonome Unità elementari di Distretto e Municipio; fa leggi d'interesse universale; deputa magistrature ad eseguirle; rappresenta il Corpo intiero rimpetto allo straniero; e dal sentire e volere delle singole membra vive per affatto indipendente tanto, quanto uno Stato repubblicano ben composto può esserlo dalla Città; sindaca e dirige l'amministrazione generale da lui creata, e muoventesi essa pure dentro la sfera di sue attribuzioni legittime con piena libertà; è dotato infine di forza immensa, tutta morale e legittima, la quale non può da un lato essere mai volta a sostegno delle usurpazioni, e dall' altro lato tende irresistibilmente a dilatarsi a spese delle forze secondarie, le quali ogni giorno più nel sentimento popolare e nel concetto teoretico della màcchina sociale divengono inutili.

Per le quali cose non è difficile di prevedere prossimo il tempo in cui la Federazione, degenerando in Unione perfetta, lascerà prezioso retaggio di autonomia cittadina agli Stati degenerati in Provincie; cambiamenti, che inosservati avverranno, e saranno divenuti perfetti, prima che dalla legge espressa siano sanciti e significati con nuovi vocaboli.

Con processo consimile procedeva la unificazione delle provincie francesi, le quali ebbero sempre autorità legale non minore degli Stati americani, e sovente la esercitarono molto maggiore, avuto per altro riguardo al regime monarchico ereditario cui sottostavano. Esse pure trovaronsi attirate verso il centro comune da forza perpetua irresistibile,

che scemava talvolta d' intensità, ma non cessava mai, neppure durante le crisi minacciose delle guerre della successione contro la casa d' Inghilterrra, o di quelle di Religione al tempo della Lega. Esse pure avean perduto qualunque diritto di vera e propria politica indipendenza molto tempo avanti che l' abbassamento loro fosse fatto manifesto dai rivolgimenti del 1789, che appieno le spodestava, sbocconcellandole in Dipartimenti.

814. Il Sovrano federale dei Paesi Bassi al contrario ritraeva nelle sue forme legislative della Lega piuttostochè della Costituzione rappresentativa, incatenato com' era dalla esagerazione delle secondarie Sovranità; ma nell' Amministrazione accostavasi alla Monarchia piuttosto che alla Repubblica. Esercitava potere dispotico sull' esercito e sull' armata navale, che alla vita del corpo erano cose indispensabili anzichè utili, e sulle provincie suddite e le colonie, delle quali il sicuro possesso era ragione potissima e scopo precipuo della Federazione. Per lo che con strano contrasto vedevasi un potere esecutivo repubblicano, vestito di potenza superiore allo stesso Sovrano, potenza di mero fatto anzichè di diritto, potenza che ad usurpare violentemente anzichè a dilatarsi pacificamente aspirava. Per lo che non è meraviglia se la Federazione Olandese, sciogliendosi, degenerava in Corpo indiviso, nel quale la Monarchia e la Rappresentanza cittadina serbano la impronta delle loro origini storiche, nel tempo stesso in cui vanno accostandosi alle caratteristiche essenziali della pura Costituzione rappresentativa.

815. Non senza pregio sarebbe una particolareggiata comparazione infra Stati Uniti ed Olanda, ma vuole il mio subietto ch' io mi accontenti al detto, che basta a dimostrare come ambedue le Federazioni furono travagliate dalla tendenza continua, che ravvicinava le Unità elementari al centro comune, e dal lento infiacchire dei centri secondarii, che caddero in agonia divenendo inutili, e morirono perchè inutili erano diventati.

816. Per corroborare le precedenti conclusioni poco frutto può trarsi dalla istoria delle più recenti Federazioni americane, delle quali la sorte miseranda risale a maravigliosa complicanza di cause. Cadde per vetustà lo Stato della Madre Patria portoghese e spagnuola, cui laceravano a gara i vizii antichi e le nuove agitazioni; cadde lasciando al popolo delle Colonie lacrimevole retaggio di miserie sociali e politiche. Per antipatia di Schiatta fra Indiani, Meticci, e Bianchi; per odii d' interesse fra Plebe, e Privilegiati; per sospetti religiosi fra Clero, ed amici del progresso; per ambizioni rivali fra Magistrati; l' idra della discordia dalle mille teste distendeva le sue spire sopra tutta la superficie del paese, e tutte avvelenava le sorgenti della vita. Nessuna forma perpetua assumevano le perturbazioni, seppur non vuol chiamarsi una forma l' assoluta

mancanza di concetti fissi e chiari e di forza morale, e l' alternato trionfo della forza materiale.

Se in mezzo a quel caos vuolsi cercare la causa immediata ed attuale di ciascun successo, la troveremo d' ordinario nella influenza di un uomo o di una contingenza; mentre rinverremo la causa remota e perpetua nella fiacchezza, o piuttosto dissoluzione dei sentimenti atti a vincolare le umane società. L' abolizione delle Caste e Corporazioni spagnuole, e dei Privilegii semi feudali avea sciolti tutti gli antichi vincoli della Città: la caduta del poter supremo della Madre Patria avea tolto le basi costituzionali dello Stato: per modo che tutto intiero l' ordinamento sociale esser dovea rinnuovato. E mentre il Popolo in se stesso discorde va brancolando in cerca degli ordini nuovi, qual meraviglia se i Pochi concordi salgono in potenza, e curvano i Molti sotto il giogo? e se i Molti stanchi del giogo, sorgono in armi per ispezzarlo, e sottoporsi ad uno nuovo?

I quali effetti non poterono esser prevenuti da nessuna delle Costituzioni conosciute. Il dispotismo degl' Imperatori del Brasile e del Messico, e dei Dittatori, che temporaneamente occuparono i sommi seggi delle varie Repubbliche, valse talvolta ad infrenar per pochi giorni l' anarchia, ma non a svellerne le radici, che presto o tardi furono feconde di nuovi più vigorosi germogli. La Monarchia costituzionale, la Repubblica indivisa, la Federazione, la Lega offersero a vicenda il loro soccorso, e sempre invano, perchè pur troppo la malattia non era tollerante di rimedio. I varii elementi della Città, disgregandosi per difetto di coesione morale, ricusavansi a servir di base allo Stato, qualunque ne fosse la forma: le Unità di Casta, Corporazione, Distretto, e Municipio, male ordinate in se stesse e fra loro discordi, parteggiavano a vicenda per cose diametralmente opposte, obbedendo all' impulso di passioni ed interessi transitorii anzi che a legge perpetua. Valgaci qualche esempio.

Se i così detti Retrogradi o Conservatori di Guatemala, raccolti nella Casta nobile e nella Corporazione clericale, vogliono la Repubblica indivisa, ecco gli Amici del progresso invocar la Federazione: se i retrogradi riescono ad infamare i Progressivi come nemici della Religione, ecco le Plebi sorgere in armi a favor dei privilegii delle Classi superiori: e se frattanto lo Stato infiacchisce, ecco le schiatte indiane e miste ribellate contro la bianca, ecco la forza materiale del numero trionfante sopra la morale dell' intelletto.

Se nel Messico i Borghesi acclamano la indipendenza della Madre Patria, ecco parteggianti per la servitù le Milizie, che in nome di Re lontano ed ormai fatto straniero voglion regnare, e che non tarderanno, gettando la maschera, a vendicarsi in libertà, tosto che crederanno trovarvi lor conto. Se un Presidente eletto dai Centralisti suscita dei malcontenti, ecco questi a favorir la Federazione, con riserva mentale di

cambiar di nuovo bandiera, se dal Federalismo non saranno appieno soddisfatti.

817. In tanto caos chi potrà definire gli uffici e la influenza della tale o tal'altra forma politica o sociale? Da tutti fu consigliato e desiderato, come unico rimedio, un forte governo centrale, e furon condannate altamente le Federazioni; ma da nessuno poteva essere additato il modo di dar forza a Stato sovrapposto a Città debole e discorde. — Non consuetudini e tradizioni, che santificassero agli occhi del volgo e rendessero inviolabile una qualche istituzione: non consensi chiari e precisi raccolti intorno ad una formula d'ordinamento sociale: non aggregazioni compatte e ben coerenti atte a vincere le resistenze del Volgo, ed a reprimere le ambizioni ed usurpazioni degli Eletti: non forza morale in nessun luogo, e neppur quella che talvolta della materiale è compagna, e da violenza prolungatamente fortunata scaturisce. — Con elementi siffatti sarebbe follia sperare il bene, che Dio concede alle Città capaci di agire e volere concordemente sotto la scorta di concetti chiari, fatti giudizii di abitudine universali, e nega a quelle che moralmente ed intellettualmente sono disciolte. Egli preordinò gli umani Consorzii alla cultura dell'amore fra gli uomini, ponendo i beni della civil convivenza in premio alla concordia, ed i mali in pena alla discordia.

Le quali cose confermano il detto del precedente paragrafo, facendo chiaro doversi le convulsioni dell'America spagnola e portoghese attribuire alla interna corruttela della società piuttosto che alle varie Costituzioni alternamente adottate.

818. Potente per numero ed autorità di scrittori è la scuola che nel passato vuol rinvenire la legge irrevocabile del futuro, e nega la possibilità di ciò che non fu; esagerazione funesta di ottima teoria! — esagerazione che un Italiano a preferenza di qualunque altro Europeo, deve per debito verso la Patria combattere.

Il passato è causa ed annunzio del futuro, è fecondo d'insegnamenti all'Umanità, ma non detta leggi immutabili. Esso c'insegna come, date le tali contingenze, succedono i tali effetti dalle invariabili cause fondamentali; ma non limita il numero, e non prefinisce le caratteristiche delle contingenze: ci narra come la forza senza freno degenerasse mai sempre in violenza nelle mani di Re, Caste, Corporazioni, Soldati, Magistrati, e Plebi; ma non chiuse il novero delle forme che assumer potrebbe il regno della violenza: ci narra come le Città divise furon fiacche, e ci descrive la tale o tal'altra Città precipitata forse in ruina dalle interne discordie; ma non dimostra essere insanabile la piaga, e non esclude che la concordia riunisca ciò che discordia separò.

La Storia antica ci avea provato che alla buona convivenza repubblicana è cosa necessaria la cooperazione di tutti i cittadini, e che la Monarchia volge in dispotismo se viene a mancarle il sindacato e con-

trappeso della Città. Siffatti insegnamenti conservano tuttora pienezza d' applicabilità, come che basati sopra la natura dell' uomo associato. Ma la storia antica narrava altresì, non essere stato mai possibile il coordinare la cooperazione dei molti cittadini di Repubblica eccedente i confini di non vasto Distretto, e molto meno il sindacato dei sudditi con l' autorità monarchica; e concludeva, esser cose egualmente impossibili una vasta Repubblica, ed una Monarchia legalmente temperata: a smentire siffatti insegnamenti sorse la Costituzione rappresentativa, la quale moderava i principati d' Inghilterra e di Francia, e reggeva le Repubbliche degli Stati Uniti.

819. Quando poi dalle generalità scendendo alle specialità la scuola, di cui parlo, condanna un popolo a non esser diverso da quel che fu, e ne scrive in tavole di bronzo i futuri destini, non può non aver taccia d' audace usurpatrice dei supremi ufficii providenziali, e di parziale indagatrice dei fatti. A smentire le sue conclusioni sorgono a gara Francia che, dopo 25 Secoli di servil dipendenza del volgo, è divenuta terra classica della eguaglianza; Russia e Polonia, che curvarono alla gleba ed alla domestica schiavitù quelle Plebi, di cui la libertà giunse quasi alla selvatichezza in tempi non molto lontani; Egitto, che, dopo essere stata sede prediletta della civile sapienza, è caduta e rimasta per secoli nella più profonda abiezione; Assiria e Caldea, che del perduto splendore serbano poche traccie nei rovinosi monumenti, e nessuna nei costumi e nelle reminiscenze.

Che se dunque vuolsi un qualche utilmente applicabile insegnamento dal passato dedurre, debbonsi prima di tutto porre in piena luce le circostanze, che accompagnarono e determinarono la forma speciale di Umanità presa in esame, e compararle a quelle, delle quali vuolsi profetare l' effetto. E soltanto allora sarà permesso di prevedere identità di effetti, quando si scuopra identità di cause generali e speciali, immutabili e contingenti. Il qual criterio non di rado conduce a conseguenze opposte a quelle adottate dalla scuola ch' io confuto, e ci fa dire dover necessariamente esser diversi gli effetti delle cause generali, se diverse sono le speciali, e dover non meno esser varie le sorti future dalle passate di un popolo, se variate ne sono le condizioni accidentali.

Francia serva deplorava l' abbassamento delle Plebi escluse, la corruttela delle Classi privilegiate, e la perduta energia morale dei Governanti e dei Governati; compendiava i rapporti fra i Grandi ed i Piccoli nel dettato. — Batti il villano e ti accarezza; accarezza il villano, e ti batte: — Frappe vilain flatte vilain; flatte vilain frappe vilain; — e sulla scorta del turpe passato farneticava non so qual ordine politico inalterabile, nel quale la ineguaglianza, la violenza, e l' avvilimento erano intessuti in nefanda catena.

Eppure Francia libera seppe di nuovo vindicarsi in dignità, e con

lenti ma sicuri passi va riconquistando le virtù perdute, ed acquistandone altre affatto nuove. Il coraggio civile, la moderazione dei desiderii e del comandare, il rispetto e la spontaneità dell'obbedienza alla legge, vengono in soccorso al valor guerriero, alla energia del sentire, ed all'amore di eguaglianza e libertà nella grande opera della nazionale rigenerazione. Così Francia insegnava a chi dalla storia vuol trarre frutto a guardarsi bene dal condannare un popolo a restar nel lezzo di sua bassezza morale; ma piuttosto a dire con fiducia dover sollevarsi a pienezza di dignità per virtù di sue nuove condizioni, appunto perchè nella sozzura lo avean cacciato le antiche.

820. Non pochi tra i nostri concittadini, sorvolando con l'ardito pensiero al di là del presente, si compiacciono nell'indagare quali potrebbero essere gli ordini più convenienti alla Italia futura. Non è mio debito seguirli adesso nelle difficili indagini, dovendo io limitarmi a descrivere la influenza che le Unità elementari, ed in modo speciale i Municipii, eserciteranno sulla nostra vita; con tutto ciò non vuolsi omettere di brevemente porre sulle sue vere basi il problema.

È stato detto da molti esser dalla storia dimostrata impossibile per Italia una perfetta riunione, cui resistono le divisioni ormai secolari, e fu proclamata comparativamente facile una Federazione. Ma la storia rifiutasi a confermare coteste conclusioni, narrandoci da un lato che Italia fu riunita sotto lo scettro di Roma, che indivisa passò sotto il Gotico dominio, che fu quasi per intiero dominata dai Re Franchi e Tedeschi nei primi secoli del medio evo; e dall'altro lato che in nessun tempo fu composta in corpo federale. Dunque se la testimonianza storica dovesse dispoticamente decidere la questione, dovrebbe rovesciarsi l'asserto, e proclamarsi impossibile la Federazione e possibile la Riunione completa. Il sapiente peraltro, che vuol alle cause immutabili, anzi che alle contingenti, obbediente la Umanità, e che alla storia chiede insegnamenti e non oracoli, si asterrà dal pronunciar giudizio intorno ai futuri successi prima di avere a fondo scrutate le ragioni degli antichi.

821. I Municipii, che tutta occupano la nostra patria, si composero per concorso spontaneo di cittadini, e senza cooperazione di Stato; acquistarono persona per virtù di consuetudini e rimembranze; divennero forti per consenso dei figli, cui seppero procurare i beneficii della buona convivenza civile; meritarono in una parola ed ottennero piena autonomia nelle faccende di locale interesse. Per mezzo di loro magistrature esercitarono o sindacarono gli uflicii relativi a culto, istruzione, edilità, beneficenza, salute, colletta d'imposte, amministrazione delle proprie rendite, e mille faccende di minor conto; per mezzo di loro rappresentanza strinsero rapporti a guisa d'individui con lo Stato, cui da un canto chiesero protezione e soccorso nel libero esercizio di loro diritti ed attribu-

zioni contro le usurpazioni, e da un altro rilasciarono la cura della vita collettiva del Corpo politico.

In così fatta guisa conformati, essi rifuggirono dal convenire in aggregati, che togliessero alla indipendenza ed al ben essere interno più di quel che dassero alla sicurezza ed al ben essere esterno; e sempre sospettosi e guardinghi contro le usurpazioni, ricusarono di delegare la moral rappresentanza e direzione dei loro sentimenti al corpo, in cui per convenienze materiali scendevano: quindi moltiplici conseguenze che tutte in quest'una concretansi. — Nessun vincolo morale potè comporsi fra i cittadini d'Italia, se nel Municipio non avea causa prima, e forma, e scopo finale; o si ruppe tostochè dal Municipio fu rigettato.

822. Il fenomeno più meraviglioso della storia d'Italia è la indifferenza del Municipio alle rivoluzioni politiche, ogni qual volta non sono minacciose alla sua autonomia: le Città lombarde alternamente obbedivano a Milano ed a Venezia, sollecite sol di se stesse e nulla curanti di guerre, da cui non speravano libertà piena, nè temevano diminuzione d'indipendenza: le Terre del dominio fiorentino parteggiarono pei Medici, anzichè per la Repubblica, ed i nuovi principati si tenner sempre sicuri dello scettro, tosto che ebbero infrenato le Plebi della Terra Sovrana.

La forma principale assunta dal fenomeno, ch'io descrivo, stette nella facilità meravigliosa, con che le varie provincie d'Italia furono riunite o divise a seconda dei capricci del forte, e nella subita scomparsa di qualunque special simpatia fra le membra disgiunte dei corpi divisi. Non un rimpianto si udiva nei Comuni al Sud del Po ed all'occidente del Ticino, allorchè dal Ducato di Milano passavano ai Farnesi ed ai Savojardi: le Terre del veneziano non conservano nell'Io d'oggi giorno cosa alcuna che al secolar dominio di Venezia si associi: le Romagne e le Marche per interesse e convenienze, anzichè per sentimenti e rimembranze, sono a vicenda amiche o nemiche di Roma.

823. Il principio associatore dei cittadini d'Italia risiede dunque nei Municipii, fra i quali l'associazione non è necessaria, ma può nascere, e sovente nacque dalla convenienza, e diverrà perpetua, se perpetua sarà la convenienza. Nel qual vero rinviensi spiegazione ai passati successi della Patria nostra, e legge ai futuri.

Il mal governo, che ritrasse mai sempre i Comuni dallo stringersi con vincoli d'amore intorno ai centri creati dalla forza domestica o forestiera, fu cagione che nessuno Stato d'Italia potè giungere a quel grado di forza morale, che a fondare imperi durevoli è necessario: sorgente fu questa di molti mali e d'infiniti beni. È vero che le Alpi ed il mare divennero inutile schermo al popolo diviso, e che la Regina delle genti divenne serva; ma non è men vero che i germi della vita nazionale celati nel cuore dei Municipii furon salvi dall'alito pestifero dello spirito di provincia e del forestierume, e furono a tempi più opportuni serbati;

che il dispotismo curvò i corpi e non gli animi, onde a ragione l'Astigiano con le sue parole di fuoco rivendicava l'onor nostro e rendeva men turpi le nostre catene (Misogallo sonetto 18): che non fu, non è, non sarà forte in Italia lo Stato, se non procede concorde col sentir popolare formulato e manifestato dai Municipii; e che i vizii e la dappocaggine dei governanti ebbero ed avranno sempre fra noi pena più certa pronta e severa che altrove per Ministero del Forte, che trovandoli deboli li spodestò, o li spodesterà facilmente: sì, lo ripeto, Dio volle che in Italia la violenza dei regnanti fosse a loro stessi causa di inevitabil ruina, onde ricondurli a più civili pensieri con i consigli della prudenza; Dio che spesso concesse ai Re d'oltramonti potenza tanto maggiore, quanto minore fu la cittadina indipendenza.

Se le Monarchie di Napoli Roma e Milano, e le Repubbliche di Venezia e Firenze avesser saputo, potuto, e voluto cattivarsi l'amor delle Terre suddite, lo straniero non le avrebbe, insultando, fatte premio del vincitore al giuoco orrendo delle armi, ed al turpissimo delle diplomatiche astuzie. Se i Principati nostri del secolo caduto avessero avuto vincolo d'interna coesione forte, e mi contento di poco, al par di quello che stringeva i germanici, sarebbero stati salvi, e noi con essi, dall'estremo d'ogni bassezza, dalla dominazione straniera. Ma Dio così volle per ammaestramento ai nostri governanti, cui forse potrebbe traviare l'esempio delle Monarchie feudali francesi e tedesche, e delle patrizie slave cresciute di forza in ragione dell'abbassamento delle Unità elementari, e dell'ampliazione dello Stato a spese della Città. Deh! non vadano perdute le terribili lezioni che tanto sangue, tante lacrime ci costarono — Deh! ritorni concorde cooperazione di governanti e governati ad un sol fine, dei governanti paghi di reggere i generali rapporti della Città, e dei governati contenti del pieno godimento della comunale Autonomia.

824. Dimostrare che in Italia non esiste spirito provinciale valse quanto il dimostrare, che non è possibile fra le sue varie parti una Federazione, la quale appunto vuole comporsi infra provincie viventi vita lor propria, per virtù d'interna inalterabile consociazione di elementi cittadini, ma bisognose e desiderose di coordinare i loro esterni rapporti.

Io qui prescindo dagli ostacoli insormontabili che la Federazione incontrava ed incontrerebbe tuttora nella costituzione monarchica dei Corpi politici in cui l'Italia è divisa, secondo ciò che poc'anzi dicevasi § 773 e seg. 801 e seg., e son contento al dire che infra Principi potrebbe di Lega più o meno stretta parlarsi, ma di Federazione non mai; e che fra Città rette a monarchia può crearsi similitudine di ordini, ma non comunanza di vita politica. Per lo che tutto quanto io sono per dire posa sopra una ipotesi dotta, anzichè sopra contingenze attuali, di cui non debbo nè voglio parlare.

825. I Comuni d'Italia raccolti intorno ai loro rappresentanti assomigliano alle Famiglie primeve poste sotto la direzione dei Patriarchi, e deliberanti sulla composizion del Corpo politico: ciascun Comune e ciascuna Famiglia, obbedendo alla legge perpetua dall' individualismo, vuole innanzi tutto la massima possibile indipendenza interna, combinata con la massima possibile protezione esterna, ed in appresso aspira a regnare sui più deboli.

Fra tante divergenti tendenze nasce la transazione per virtù del bisogno di tutti e dell' equilibrio delle forze: intorno ad uno o molti centri concorrono i Deboli per opporsi alle usurpazioni del Forte, il quale alla sua volta si accontenta della eguaglianza, se di più non può conseguire. Ottimi saranno gli ordini resultanti dai liberi consensi di tutti gli enti deliberanti, se ignoranza, passioni smodate, o influenze straniere non faranno contrasto.

Ma come ottima al certo non potrebbe esser tenuta la Costituzione federale, che offrirebbe due centri a chi d'un solo va in traccia. — Ciascun partecipe della progettata politica consorteria consente a sacrificar parte di sua libertà per meglio godere del resto, e rifugge dall' idea di far duplice sacrifizio a favor di due Stati l'uno all' altro sovrapposto: se nel più prossimo ei spera rinvenire soddisfazione ai suoi bisogni, ricusa di accostarsi al più remoto, e viceversa se al più remoto trovasi costretto a ricorrere, lascia in non cale e come cosa inutile il più prossimo.

826. Durante la crise quinquennale chiusa dalla battaglia di Marengo i Municipii d'Italia ebbero quasi piena libertà di ordinarsi a loro senno, accarezzati com' erano dalle due parti contendenti, ed in certo modo trovaronsi nella condizione di elementi disgregati di Città da farsi. Il voto prepotente dei piccoli costrinse i grandi a convenire in aggregati intorno ai massimi, che nella opinione corrente furono creduti atti a servir come centro: se verso uno solo non si avviarono, vuolsi trovar la ragione nelle illusioni fatali, che aveano addormentato il senno italiano, facendo popolare la fede nello straniero, e la credenza che migliore fosse una piccola che una grande Repubblica; e sarebbe inutile il cercarla nello spirito provinciale che mai si fece manifesto. Bergamo e Brescia si accostavano a Milano, Modena a Bologna; Piemonte stavasi inerte aspettando il fato.

Che se le Provincie fossero state vivaci, avrebbero avuto occasione propizia di far bella mostra di se componendosi federalmente; occasione unica al mondo e di non sperabil ritorno. Le membra repubblicanamente ordinate: gli ordini vecchi caduti: le reciproche paure dei perpetui nemici guarentigia d'indipendenza: il timore della concordia dei forestieri ai danni d'Italia sprone ad unirsi: tutto in una parola invitato avrebbe alla Federazione, se vi fossero stati Enti atti a corrispondere all' invito.

827. Serbare io debbo alla seconda parte del mio libro la particolareggiata illustrazione del concetto ch'io vo spiegando adesso, e però voglio por fine al discorso; ma non posso astenermi dal dare un cenno delle cause onde nacque e nutrivasi l'idea della Federazione italiana nelle menti di molti fra i nostri più savii. Non è per anco passata appieno l'epoca dolorosa della indifferenza dei minori Municipii alle sorti della Nazione, sebbene a gran passi avvicinisi un era novella: durante l'apatico silenzio dei più, e l'appassionato parlare dei meno, questi furono con ragione tenuti in concetto di Rappresentanti dell'Universale, e facilmente a se stessi ed altrui persuasero, essere sensi della intiera Città i loro sensi particolari. E come che d'ordinario le Capitali delle grandi Provincie avessero occupato questi onorevoli posti di Regine della Opinione, così non è meraviglia se nel loro seno prese radice, e se per opera loro si distese sulle Terre minori l'idea della necessità, o almeno della convenienza di una Federazione, la quale perpetuasse la loro preponderanza, senza troppo discapito del ben essere di tutti. A ben diversi pensieri saran per altro costrette a sollevarsi per l'incalzante sorgere dei Municipii provinciali, i quali, svegli alla perfine dal lungo sonno, vanno in cerca del meglio, guidati, non da spirito di parte o da sentimenti artificiali e transitorii, ma sibbene dalle perpetue ed inalterabili loro tendenze.

Nè vuolsi porre in non cale la influenza esercitata sopra i sentimenti delle varie provincie dalle attuali Monarchie, le quali tutte più o meno ritrassero i cittadini inverso la separazione, associandosi nelle rimembranze popolari alla prosperità e progressi delle Città subiette, e mostrandosi d'ordinario non avverse ai civili miglioramenti. È vero per altro che cotesta influenza potrebbe tutta volgersi a favore della completa unione, se i Governanti e i Governati sconsigliatamente precipitassero alla discordia fra loro, dimentichi che — Unione è forza —

CAPITOLO XLVII.

Conclusione della prima parte ed introduzione alla seconda.

828. I Patrizii primevi d'Italia, Grecia, Fenicia, e Palestina, Sacerdoti, Capitani, e Giudici, timorosi della ribellione dei Familiari al di dentro, e delle ambizioni dei vicini al di fuori, aveano sollevato i congiunti a parità di diritti, componendo le Genti; delle quali alcune, secondo loro convenienze speciali, eransi associate a reciproca protezione con vincolo di Casta, accomunando per patto gli auspicii ed il culto; ed aveano in tal guisa fondato i Corpi politici, che in numero quasi infinito tutte occupavano quelle regioni emergenti nei tempi storici dal bujo degli eroici. A quella Casta Patrizia spettava lo Stato con la triplice

potestà della Religione, delle armi, e del giudicare, e davano sicurezza d'impero la concordia fra i membri, ed il possesso di tutte le ricchezze pubbliche e private, fra le quali nel diritto e nel fatto noveravansi le Plebi composte di familiari; le Plebi, di cui la servitù faceasi vie più dura sotto il consolidato impero dei Capi.

Ristretti furono i confini territoriali di quelle primeve Città, e di rado eccederono la estensione desiderata dall'ottimo Municipio: che male avrebber saputo quelle menti incolte e gelose d'autorità piegarsi alle transazioni di reciproca indipendenza, indispensabili all'ordinamento di molto popolo disperso sopra vasta superficie. La Costituzione ebbe sovente sembianza di Monarchia, imperocchè non di rado all'Eletto della Casta Sovrana fu conferito nome, ed in parte potere di Re; ma la sostanza non corrispose all'apparenza, ed il Monarca non altro fu, nè poteva essere, se non il Principe fra molti legislatori e magistrati, il Capitano alla testa dei suoi commilitoni, il Sommo Pontefice in mezzo al collegio dei sacerdoti. E tanto era fiacco il poter di quei Regoli, che i primi secoli della storia certa narrano il loro spodestamento, e l'universale adozione della costituzione repubblicana.

829. Degli ordini, ch'io descrivo, la caratteristica più saliente e più feconda di effetti si fu l'alleanza indissolubile stretta per inseparabilità di sorti infra la Casta Sovrana, e la Terra, di cui teneva lo Stato, e con cui faceasi grande o cadeva; alleanza cementata dalla Religione, dall'interesse, dei sentimenti, e dalle rimembranze, e fatta valente a sfidare qualunque urto di avverse circostanze.

Con legge affatto diversa procedevano le Caste patrizie celtiche, germaniche, messicane, e slave, che per Provincie, e per Regni associandosi in numerosi consorzii, mantenevansi dissociate dalla Terra di loro dimora abituale, cui sdegnavano legarsi con affetto di patria, timorose d'infiacchire il loro vincolo interno, e la potenza esterna di tanto, quanto si fossero ad un luogo speciale legate. Per lo contrario, con legge identica procedendo, le Caste patrizie fondatrici dei Clan di Scozia e d'Illiria, e delle Tribù d'Arabia e Curdistan indissolubilmente associavansi alla speciale loro consorteria, che in tutto alla Terra-Repubblica italica, siriaca, e greca somiglia, salvo che nel suolo e negli edificii non pose radice.

830. Nelle Repubbliche non meno che nei Clan non andò guari che il volgo dei Familiari, trovando nella convivenza in angusto spazio eccitamento e rinfranchi alla ribellione, invocò la eguaglianza dei diritti civili e politici, ed eguaglianza alla perfine ottenne, dopo guerra più o meno lunga, dubbia, e sanguinosa, nella quale il numero pugnava pei ribelli sudditi, e l'ordine pei legittimi padroni.

I singoli membri della Casta, ritenuti dall'amor per la Terra nativa, sdegnarono spesso il soccorso di straniere alleanze nella battaglia contro le Plebi, imperciocchè più temevamo la ruina della patria, che lo

scioglimento del vincolo ereditario. Quindi la necessità fatale della rivoluzione, che spodestò le Caste, e stabilì le Democrazie; rivoluzione preparata e maturata nel silenzio dei secoli, rivoluzione di cui Roma ci narra tutte le fasi, mentre il resto d'Italia, e Grecia, e Siria ci rivelano gli effetti finali.

831. Alteravasi allora fondamentalmente la costituzione dello Stato, ma restava incolume la caratteristica sostanziale della Città, imperocchè non fu scemato l'amore, nè turbata l'armonia fra le varie classi dei cittadini e la Terra di loro convivenza. Alle Caste succedettero le Aristocrazie cittadine; i Familiari salirono a dignità di Borghesi; la eredità dei vecchi padroni passò nell'Universale: ma la sorte di tutti perseverò inseparabile da quella della patria comune, a cui tutti restarono uniti con vincoli nuovi indissolubili forse più degli antichi. Quindi la concordia, fra le varie classi onde mai sempre fu buona la vita italiana; concordia che più bella rifulse durante l'epoca calamitosa delle miserande civili discordie, che in parti divisero imperi, provincie, terre, e famiglie. Concordia confortata da quella discordia fra Terra e Terra, che nutrita da timori e speranze, e perpetuata per i suoi stessi effetti, divenuti causa alla lor volta, corroborò la energia vitale interna di ciascuna Repubblica tanto, quanto rallentavane i vincoli esterni. Le guerre del Peloponneso in Grecia, e le romane in Italia ritraevano di continuo i sentimenti di quei cittadini verso la Terra nativa, con la quale soffrivano e trionfavano a vicenda, e che tanto più amavano quanto più odiavano le circonvicine.

832. Le quali osservazioni ci svelano; essere identica e coeva la ragione della interna concordia e della esterna discordia; identica esser la legge del simultaneo loro progresso con reciprocanza di causa e di effetto; e ci pongono in grado di valutarne i beni ed i mali.

L'Umanità di quei primi tempi non possedeva ancora quel grado di sapienza di Stato, e di moderazione di desiderii necessario a procurar libertà politica ai grandi Corpi, ed Autonomia alle varie lor parti — Autonomia fu confusa con Sovranità, ed unione di molte Terre in una sola Città, sottoposta a Sovrano indiviso, significò servitù di tutte. Tanto si impara dalla sorte incontrata dalle Repubbliche socie di Roma, di Sparta, e di Atene. Che però le nazioni, che furon salve dalla esagerazione delle terrazzane Sovranità, e dalle guerre di vicinato, che ne derivarono, furono preda del dispotismo dello Stato posseduto dalle Caste o dai Re.

833. In questa guisa erasi chiuso il ciclo dei rivolgimenti compatibili con la essenza della vita repubblicana nelle Città fenicie, greche, ed italiche, nell'epoca appunto in cui davasi principio alla loro degenerazione per opera di conquistatore nazionale o straniero. Diversi furono i gradi, e i caratteri della guerra agitata per la loro difesa, ma iden-

tico ne fu sempre il successo. Siria, Palestina, e Fenicia caddero in signoria di monarchi; Italia e Grecia furon preda di Roma, che alla sua volta volontariamente si sottopose ad un Imperatore; e tutte quelle terrazzane Repubbliche vedovate dello Stato degenerarono in Municipii, ma non con sorti eguali; imperocchè, mentre il Municipio Greco e Fenicio condotto in piena e sfacciata signoria forestiera cadeva irrevocabilmente ed apertamente fino dal bel principio in piena subiezione politica, l'italiano ebbe per lunghi secoli subiezione orpellata da forme d'alleanza in principio, e di partecipazione alla Sovranità in progresso; inviolata conservò l'apparenza, se non la sostanza della politica indipendenza, e, per gradi scendendo a condizione di vera Unità elementare, potè serbare tanta forza vitale da esercitare perfetta Autonomia cittadina. — Incolume restò la concordia fra le Classi, la coordinazione della vita religiosa con la civile, la coscienza dell'Io nutrita e rinvigorita da istituzioni, rimembranze, e monumenti, e l'attitudine a vita collettiva indivisa e distinta. Fenomeno mirabile si fu questo, che fece dire sovente allo storico speciale, non aver mai taluna delle principali Terre d'Italia deposto i caratteri essenziali della Sovranità sino alla gran ruina barbarica. La quale opinione è falsa, o vera, secondo il criterio che guida il giudizio: è falsa se vuolsi, seguendo i canoni della scienza, negare la dignità sovrana a quegli Enti, che per molti rapporti ad uno Stato non loro obbedivano: divien poi vera se questi Enti sono comparati agli ordinarii Municipii sudditi. Che per certo se Napoli e Verona, Ravenna e Milano sotto i primi Cesari non godettero della pienezza della politica indipendenza goduta innanzi la conquista romana, non per questo furono abbassate alla nuda Autonomia di Betulia e di Sichem e degli altri Comuni Ebraici, e di quelli dell'Europa moderna; imperocchè le Terre italiche, vivace conservando la rimembranza di origini anteriori nel tempo e nel diritto allo Stato, cui per necessità si eran rese suddite, in se stesse trovavano la ragione storica e legittima dell'essere, e fuori di loro le modificazioni e le restrizioni; ed avean coscienza che la posizione normale e naturale era per esse la indipendenza piuttosto che la subiezione: mentre all'opposto i Municipii ebraici ed europei d'oltramonti, traendo dallo Stato la ragione dell'essere, ne ricevono a guisa di concessione quella tal quale Autonomia, che tanto abbraccia, quanto dal Sovrano che la creava è consentito.

834. E quì rinviensi la formula storica e giuridica del Municipio italiano, ed il concetto fondamentale della sua vita tanto diversa da quella di qualunque altro, tranne il greco primevo ed il fenicio: — causa perpetua nel consenso dei conviventi anteriore al nascimento del Corpo politico; Autonomia modificabile, ma non distruggibile per virtù di atti legislativi; scopo speciale coordinabile con quello della intiera Città; unicità di sentire e volere per fusione di tutti gli elementi sociali; Io co-

minciato in epoca anteriore alle ricordanze istoriche, e fatto superiore alle contingenze,

835. In così fatto modo ordinato e vivente il Municipio italico fu sottoposto alla pressione del dispotismo imperatorio, il più mostruoso fra quanti l'ira di Dio permise a punizione dei peccati degli uomini; Dispotismo, che alla violenza della barbarie accoppiava il calcolo e l'ordine della civiltà, e, tutte compenetrando le fonti della vita sociale, tutte egualmente le inaridiva — E quasi per affatto infranto ne restava il Municipio alla perfine, ma non morto, che ucciderlo non poteasi senza cambiare e cielo e terra, e mare e fiumi, e senza togliere agli uomini la memoria, ed alle cose il significato. — Ad ucciderlo non bastaron le brutalità del soldato, le avide arti del pubblicano, la corruttela delle Magistrature, l'annientamento dei commercii e delle industrie, l'abbassamento del volgo a condizion servile, sebbene quasi esanime il rendessero a tal segno, che fu tenuto in conto di estrema sventura l'esser chiamato a comporne la Curia o Rappresentanza, alla quale fu mestieri di legare gli uomini con leggi penali non dissimili da quelle invocate per tenerli in servitù privata.

Epoca tenebrosa era quella per Italia più ch'altra mai; epoca di abbassamento morale e di spossatezza sociale senza pari, imperocchè la stessa disperazione mancava di forza per manifestarsi con atti di resistenza, ed insegnava soltanto a tacere, soffrire, e morire: ed il bel paese, non curante di difesa, tollerava tutti i flagelli della Umanità, e non opponeva neppure un simulacro di resistenza ai Barbari, che sotto nome or di amici or di nemici lo devastavano e conculcavano.

836. Quando i Municipii furono a tali strette condotti, ruinò l'Impero che su di loro aveva riposato per secoli, e che fuori di loro non seppe, nè al certo potea, trovare nuova base; e con l'Impero ruinò la Città istessa romana, per tornare decomponendosi negli elementi suoi, e ricominciare un ciclo di nuove composizioni.

Correva il 5.° secolo dell'Era Cristiana e della Romana Monarchia, quando la crise italiana giungeva al suo colmo: sparito era come nebbia al vento lo Stato imperatorio davanti al volere di un Capitano straniero, seguito da poche torme di Barbari: la Nazione e la Città non davan segno di vita, e per poco sta che le mosse d'armi, onde eran decise le sue sorti, non appariscano fatte nel deserto. Eppure in mezzo a quel silenzio elaboravasi la rigenerazione.

Il Municipio sciolto dai suoi ceppi tornò a vita vera ed attiva, e tutte in se raccolse le reliquie della Città disciolta, le quali altrove non trovavan centro di attrazione, nè punto di appoggio; e rinfrancato dalle istituzioni, che vivevano tuttora nelle forme, nei nomi, e nelle rimembranze associate agli edificii, non fu tardo a riprender lena, e ad avviarsi di nuovo inverso le origini sue, per attingervi l'Autonomia cittadina, se

non la Sovranità primeva. E già non dubbii segni di queste tendenze egli dava sotto il dominio gotico, che per la sua reazione, o piuttosto cooperazione, conformavasi cotanto diverso da quello dei Franchi, e degli altri Barbari delle provincie occidentali, agli ordini romani maravigliosamente accostandosi.

837. E già forse davasi principio alla nuova italiana Nazionalità sull' antica base ereditata dalle spente Repubbliche . . . . ma era scritto altrimenti nei fati! L'Impero pseudo-romano d'Oriente recava morte alla giovine Monarchia dei Goti, dopo sanguinosissima guerra, in cui rivelasi ad ogni passo la forza tornata nelle Terre d' Italia insieme con la vita municipale, ed a sudditanza provinciale abbassava la detronizzata Regina delle Genti. Fu breve il nuovo, o rinnuovato dominio, che oramai forestiero doveva essere, e forse fu chiamato dal volgo di quella età; ma per certo non fu contrario allo sviluppo e rinvigorimento dei Municipii, i quali, a guisa di pianta robusta sfrondata dalle tempeste, spontaneamente, col solo soccorso della natura, vestivansi di nuovi rampolli, ed al cultore poc' altro, che moderazione di potatura chiedevano — Del che forse quasi affatto mancano le prove documentali nelle memorie dei tempi, ma sovrabbondano quelle di gran lunga più concludenti offerte dalla storia della guerra longobarda, sopravvenuta a travagliare la infelice contrada poco dopo il finir della gotica.

838. Calava dalle Alpi una nuova gente fierissima, addestrata alle armi quanto altra mai, e non inferiore al certo nelle forze a quelle, che aveano poc'anzi percorso, devastato, ed occupato, quasi senza contrasto, tutte quante le provincie dell' Impero d' Occidente. Tutto parea favorevole all' impresa: Italia, che cento anni avanti non avea potuto trovare in se stessa tanta forza quanta bastasse a puntellare il trono dei Cesari, ed a por freno alle scorrerie dei Visigoti, alle usurpazioni degli Eruli, e di quanti barbari aveano avuto talento di conculcarla; che volenterosa, o almeno non recalcitrante, accettato aveva come tregua ai suoi mali la straniera dominazione degli Ostrogoti; che era stata desolata dalla guerra di quattro lustri agitata nel suo seno infra Greci, Goti, e Franchi, e Dio sa quali altri stranieri contendenti per le sue spoglie; che dal patrigno Imperator d' Oriente non altro che incessanti richieste di larghi tributi attender poteva; Italia, io dico, pareva oramai giunta all' ultima ora, e pronta a passare dall'agonia secolare alla morte. Ma ben diversi dai temuti furono i successi. I Longobardi trovarono in ciascuna Terra grossa, reduce a municipale autonomia, e poggiata sulle adiacenti minori composte a provincia, una resistenza inattesa e senza esempio da secoli: resistenza poco rinfrancata dalle forze morali, e presso che nulla dalle militari del vacillante Impero greco, in cui nome opponevasi; resistenza che nel Capo della Religione trovò mezzi d'ordine e fomite grandissimo, ma non causa prima, imperocchè l'autorità del nome cesareo, e la ve-

nerazione pel Pontificato poteano al certo coordinare, dirigere, ed aumentare anche, se vuolsi, la vigoria spontanea della Nazione, ma senza effetto di conto sarebbero restate nel cader del 6.° Secolo, come rimaste eran nel 5.°, se non avessero rinvenuto la Città rinnovellata negli elementi municipali, nei quali erasi decomposta durante la crise non ancora finita.

Lo che si fa chiaro per la lettura della non mai compita conquista longobarda, la quale, a differenza delle gotiche, franche, borgognone, vandaliche e sveve, fu lenta fin dai primordii, e procedè con impeto sempre decrescente per causa degli ostacoli opposti dalle armi disperate degl'Italiani, raccolti dentro le mura delle loro Terre native.

839. Dall' esame di cotesti fatti, ancor più che dai diplomi, vuolsi sperare la soluzione del gran problema tante volte agitato intorno alla condizione politica e nazionale degl' Italiani a fronte dei Longobardi; soluzione, che noi ci lusinghiamo poter offrir pienissima nella seconda parte di questo lavoro. Ci saran guida le molte faci delle storiche comparazioni, cui deve aver ricorso il filosofo mancante di prove e schiarimenti diretti: paragoneremo le Terre italiane restate libere con quelle rese suddite al Barbaro: la vita d'Italia intiera anteriore alla conquista longobarda con la posteriore; il complesso della storia italiana di quel tempo con quella di altri popoli caduti in venture consimili; e concluderemo essere stato palladio della patria nostra il Comune, che tanto rinvigoriva quanto infiacchiva il Corpo politico, e mancarci di questo fatto le memorie documentali, non perchè il fatto stesso non fosse a tutti palese, ma perchè non eran quelli i tempi delle scritture. Che se di quelle storie negar volessimo ciò, che dalle Carte scritte non è narrato, per poco sta che non dicessimo essere stato il latino la lingua nativa dei Longobardi, per tacer d'altre cose non meno bestiali.

840. Sotto la scorta di questo criterio noi giungeremo per diverse strade ad una medesima conclusione.

Dopo la caduta del Regno longobardo le Terre tutte d' Italia assumono ordini consimili, senza distinzione fra quelle che aveano obbedito, e quelle che avean fatto guerra al conquistatore; nel che facendo esse dimostrano chiaramente di seguitare la loro natura, anzi che impulso esterno. Dunque durante l' Era longobarda identiche erano state nella sostanza le condizioni delle Terre serve e delle libere; imperocchè se diversità vi fosse stata, rivelata sarebbesi o presto o tardi; in obbedienza alla legge, che mantenne fino ai nostri giorni distinte per lingua e costumanze le parti celtiche dalle sassoni-normanne delle Isole Britanniche; che per lunghi secoli separò Lingua d' Oc provenzale da Lingua d' Oil franca, a dispetto della gran ruina albigese; e che, per tacer d' altri esempii, dopo la caduta dell' Impero d' Occidente, fece dominante l' ele-

mento brettone sul romano in Brettagna, ed il romano sul gallo in Gallia.

841. O in altre parole; se paragonando i Comuni posteriori alla dominazione barbara con gli anteriori, scopriremo essere stato identico il sostanziale loro carattere ed il concetto, noi sarem costretti a concludere, non aver potuto esser diverso durante la dominazione medesima; imperocchè fu sempre inviolabile la legge, che rende vigore alle istituzioni politiche illanguidite, ma non vita alle morte, e che rende i nuovi ordini simiglianti per molti lati ai vecchi; la legge che mandò in vano in Inghilterra ogni sforzo inteso alla restaurazione della sassone democrazia spenta dalla Baronìa normanna; che nella crise del greco impero suscitata dai Crociati nel secolo 12.°, e per tanti lati simigliante alla italica del 6.°, rese impossibile la resurrezione del Municipio greco antico, stato giacente nel sepolcro per meglio che 10 secoli, permettendo soltanto la continuazione del languido, quale esso si fosse, Municipio imperiale degenerato; che sotto i nostri occhi fece vani, per non dir ridicoli, gli sforzi fatti per restaurare in Francia il concetto feudale della Monarchia, e della Nobiltà, il quale ormai ceduto aveva il luogo al giuridico; e che infine non potè pienamente esser violata neppure da quella portentosa rivoluzione francese del secolo scorso, la quale avea condensato in breve spazio la potenza decomponente di cento età, tenendo il modo del fornello a riverbero centuplicatore dell' azione di una sola fiamma.

842. Se il rinnuovato Municipio del secolo 10.° si presenta valido non men del primevo ad unificar nel suo seno Plebi e Nobiltà, Famigliari e Patrizii, Vassalli e Baroni; se al par del primevo si associa con la religione indissolubilmente; se vuole ed ottiene autonomia pienissima, ed aspira alla politica indipendenza col soccorso di tutti i consorti concordi ad un sol fine; se vedremo poi che siffatta simiglianza di successi ebbe luogo a dispetto di una differenza, che maggiore non avrebbe potuto immaginarsi, infra gli ordini generali delle due epoche; saremo costretti a concludere aver avuto l'italico Municipio forza interna supesiore a qualunque esterna, non aver mai la sua sostanza degenerato, aver egli attinto ed attingere la ragione del formarsi e del durare a fonti perenni, poste in salvo da tutte le contingenze transitorie, ed essere in lui descritta la forma perpetua inalterabile della italiana società.

843. E comparando con la universale storia la nostra, sarem fatti certi che il nostro Municipio obbediva alla legge perpetua inalterabile, che solleva a signoria sociale la forma più armonizzante con le condizioni dei popoli, e la chiama perpetua ed inviolabile, se dura malgrado il variare delle apparenti condizioni, e se fa prova d'esser figlia di caratteristiche immutabili. È questa la legge che domina tutta la teoria della Nazionalità, che strinse con vincoli indissolubili Arabia e Tribù,

India e Caste, Caledonia e Clan, e condannò quei popoli a perder l'Io nelle crisi, che della lor forma connaturale li spogliasse; la legge, che ruppe la catena infra l'Osmano e l'Arabo di Costantinopoli e di Bagdad, ed i loro fratelli della steppa e del deserto; la legge, che dissocia l'Io dello Slavo moderno, politicamente e domesticamente servo, da quello dei suoi liberi progenitori; la legge infine, che da un lato avea conservato la Colonia spagnuola di America simile alla Madre-Patria, ed avea fatto della inglese il ceppo di gente affatto nuova.

844. Ed ecco il medio evo apportatore di nuovi trionfi e di nuove forze al Municipio italiano.

In mezzo alle rovine della gran società romana si erano assisi i Barbari vincitori, seco recando sentimenti e modi civili diversi, per quanto è possibile, da quelli dei vinti: quindi continuazione della guerra sotto forme meno violente, ma non meno perturbatrici di ogni buon ordinamento: quindi la ineffabile confusione di quella crise, che per quasi cinque secoli agitava l'Europa occidentale.

Lo Stato romano era morto d'inedia, e degli avanzi suoi poco o nulla potevano avvantaggiarsi i dominatori, che alla lor volta nelle proprie costumanze presso che nulla trovavano atto a comporne uno nuovo: per lo che di Stato scomparve la sostanza, se non la forma ed il nome; ed il popolo, senza distinzione fra vinti e vincitori, fu costretto a cercare salute negli elementi discordi delle due guerreggianti Città. La barbarica offerse il soccorso del suo Clan, pel quale, militarmente ordinata sotto capi ereditarii, avea trionfato nella pugna secolare contro la romana; e questa alla sua volta recava in campo il Clero cristiano stretto con vincoli di corporazione, l'abitudine di temperare per legge la violenza, ed il Municipio, in cui si era nascosto il timido volgo dei vinti. Ma la Città romana d'Oltramonti poca forza raccoglieva da tutto questo; imperocchè il suo Clero spodestato imbarbarì, la legge soccombè sotto le scuri tedesche, ed il Municipio rimase esangue o perì, soffocato sotto la pressione individuale o collettiva de' nuovi signori; e frattanto l'ordinamento militare del Clan barbaro, trovandosi inadeguato a reggere l'Impero, si scioglieva. — Nulla dunque restava, nulla che servir potesse di base al nuovo edificio, e tutto fu rimescolato in un caos in cui la violenza divenne suprema ragione degli eventi.

845. Alla Umanità tornata in tal guisa in condizioni per poco diverse dalle primeve, soccorse di nuovo quel patto, che una prima volta l'avea dotata dei primi germi della civiltà, quel patto tra i forti bisognosi di associarsi per infrenare il volgo dei deboli appropriati, e ributtare le prepotenze dei fortissimi; quel patto che assumendo forme adattate alle nuove cose, creava le Monarchie feudali, invece delle patrizie Repubbliche; patto che arrecò beneficio inestimabile al Mondo romano-germanico,

come arrecato lo avea al primitivo; avvegnachè fuori di lui non restasse salvezza.

Ma non fu minore del beneficio il prezzo pagato dalla Plebe, che cadde in balia dei pochi forti, sollevatisi a dignità di Baroni sopra il volgo dei deboli, abbassati a servitù di Vassalli, e che fu da tutti abbandonata siccome incapace di combattere per se stessa, non che per altrui: fu abbandonata dal Clero, che col feudalismo patteggiò salve le sostanze e le credenze: fu abbandonata dallo Stato, che mai potè giovare a chi dal canto suo nulla fece per risorgere: fu abbandonata dal Municipio, che si sciolse per difetto di consorti volenterosi di validamente difenderlo. Quindi l'inalzamento e consolidazione dell' edificio feudale, in cui nel volger degli anni fu di nuovo ricevuta la Plebe secondo che degna ne diveniva per potenza d'armi, d'ingegno, e di ricchezza; quindi le origini impure del rinnovato Municipio d'oltramonti, che dalla concessione, anzichè dalla legge attinse le ragioni dell'essere.

846. In Italia per lo contrario il Municipio romano conservò mai sempre vita conforme alle origini storiche e giuridiche primitive, a dispetto del cozzo barbarico, e seppe meritar soccorso dallo Stato e dal Clero contro la violenza del soldato, offrendo ricca ricompensa. Accolse nel suo seno i deboli fuggenti davanti alla violenza, senza distinzione di schiatta, e corroborato dal loro soccorso divenne valido a troncare il volo del Feudalismo; e come che il forte non abbia mai difetto di amici, facilmente ottenne l'amicizia della Corporazione ecclesiastica e dello Stato.

Deboli furono quei suoi principii, ma giganteschi i suoi progressi; guari non andò che la Baronia, soccombendo nell'accanita battaglia contro di lui, ebbe per la migliore di abdicare prima di tutto in sua mano la potestà diretta e personale sul Volgo dei Vassalli, consentendo a lasciare, o a restituire loro i diritti di Comune, ed alla perfine si trovò condotta a corteggiare per se stessa la cittadinanza municipale. Così con diametralmente opposti procedimenti l'Umanità di Oltramonti cadeva in potestà dei pochi Forti patteggianti fra loro, e riordinavasi conformemente ai loro voleri ed interessi; mentre in Italia prendeva asilo nelle consorterie dei molti Deboli, sotto l'egida della legge, e conservava, e restaurava gli ordini caduti a dispetto dei suoi nemici. Così Oltramonti il patto tra i Forti fu l'unica fonte del diritto, che in Italia trovò la perpetuazione di sua ragione nel consorzio dei Deboli: così Oltramonti il Feudalismo tutta assorbiva la sostanza, e determinava la forma del Corpo politico, mentre in Italia il predominio del Municipio diveniva incancellabile.

847. Gli effetti tutti dei due opposti ordinamenti si riassumono nei rapporti fra le varie classi dei cittadini. Il Feudalismo, fedele al patto, tante classi creava e manteneva distinte, quante si furono le maniere di convenzione, e mai fu schivo dal sottoporre la più debole alla più forte,

e dal giustificare ogni enormezza, allegando il consenso del misero, che avea sotto il giogo piegato la cervice, onde salvarsi dalla distruzione. Il Municipio per lo contrario, animato dalla legge, abborrì mai sempre dai privilegii, e volle fra i suoi consorti eguaglianza; e se tutti non potè togliere i privilegii, e se perfetta non potè conseguir l'eguaglianza, pure tanto fece che nel suo seno le varie classi adagiaronsi a concordia e cooperazione. I quali veri sono la face che, illuminando tutta intiera la storia Europea del medio evo, schiarisce le differenze fra i successi oltramontani e gl'italiani.

848. La Corporazione clericale Oltramonti si atteggiò separata dalla Città delle Plebi, stringendo alleanza funesta con la Nobiltà, mentre in Italia cittadinescamente visse confederata, o piuttosto unificata col popolo, e divisa in tante parti quanti furono i Municipii di qualche nota: Oltramonti fu confusa con la Baronia nell'odio e nelle diffidenze del Volgo, che la vedeva atteggiarsi quasi nemica, o almeno lontana; mentre in Italia fu dal Municipio considerata ed amata come parte integrale di lui stesso per reciprocanza di ajuti e conforti, e per armonia di vita, di reminiscenze, e di speranze: Oltramonti l'eresia, che nei tempi di mezzo fu mai sempre dalla corruttela del Clero giustificata agli occhi dell'Universale, se non prodotta, trovò nelle antipatie popolari contro il Sacerdozio ragione perpetua di felici successi; mentre in Italia non eccedeva mai gli angusti confini di una speculazione di menti dotte, combattuta com'era dal sentir cittadino immedesimato col religioso.

Le Plebi serve d'Oltramonti, confondendo in un solo concetto Stato, Nobiltà, Clero, e Chiesa, eran disposte a dare ascolto a Vicleffo, a Valdo, e ad Hus, che in nome del Vangelo predicavano emancipazione delle coscienze e dei corpi; ma le Plebi cittadine d'Italia, signore dello Stato, alleate del Clero nell'odio comune contro la Baronia, use ad associare la vita politica alla religiosa, non potevano non aborrire da novità, che, spogliandole di un presente, e separandole da un passato egualmente graditi, offrivano la compensazione di un avvenire mal noto e sospetto.

849. La Baronia d'Oltramonti, signora degli uomini non meno che delle cose, si atteggiò perpetuamente nemica delle Plebi, con le quali male riconciliavasi per virtù delle concessioni di franchigie, consigliate d'ordinario dalla necessità o dall'interesse, e tutelate dal patto feudale; e come che d'altronde stretta si fosse in se stessa con vincoli indissolubili di Casta, e fattasi fosse l'alleata, per non dir la padrona dello Stato, e della Corporazione ecclesiastica, scrupolosamente si astenne dal partecipare alla vita che, per virtù delle sue concessioni, fu comunicata alle Plebi municipali. — Quindi consolidazione e perpetuazione delle antipatie e sospetti infra Nobiltà e Volgo; quindi la divisione della Città in due partiti fra loro inconciliabili; quindi la guerra di costumi, di

sentimenti, d'istituzioni, e sovente d'armi, la quale mai sempre perturbò la società.

In Italia per lo contrario la Baronia mai fu proprietaria dei Vassalli, e fino dai suoi primordii dovette accontentarsi di aver impero sopra un Ente collettivo municipale, anzi che signoria sopra un volgo disperso di servi: volentieri sarebbesi ordinata in Casta ad imitazione della Oltramontana, ma nol potè, infiacchita com'era dalla resistenza dei Vassalli congregati nei Municipii feudali, ed oppressa dalla vigoria dei Municipii liberi; ed anzi ebbe per la migliore di corteggiare l'ammissione alla cittadinanza di questi potenti Municipii, che non sempre degnaronsi di concederla. Per lo che la Nobiltà italiana si decompose al paro del Clericato, in tante parti quanti furono i Comuni di qualche conto; e fattasi schiettamente municipale per interesse e sentimenti, perse per affatto quelle caratteristiche, che altrove l'avean costituita irreconciliabil nemica della Città.

830. La triplice rinnuovata alleanza del Clero, della Nobiltà, e della Plebe nel Municipio ricondusse l'Italia a condizioni analoghe a quelle anteriori alla conquista romana, salvo le migliorie prodotte dalla completa affrancazione degli Schiavi, e dalla sostituzione del Cristianesimo al Gentilesimo. Di nuovo la concordia fra le varie classi fu la caratteristica della italiana società; di nuovo scomparvero quegli ostacoli al progresso civile, i quali non possono esser vinti senza il soccorso del ferro e del fuoco; di nuovo le condizioni generali politiche furono la sorgente di tutti i nostri mali, che dalle condizioni sociali erano temperati, se non sanati affatto.

851. I sentimenti di Civiltà e di Nazionalità non erano ancor giunti a quel grado di perfezione, che permesse a noi moderni di ben comporre vastissime Repubbliche, e Monarchie temperate da giuridiche guarentigie, ed erano tuttora in quel primo stadio di formazione, che quanto è favorevole alla composizione di piccole Città e di energiche Unità elementari, altrettanto è contrario alla consolidazione di un vasto Corpo politico. Al qual successo concorreva la imperfezione della scienza e dell'arte del governare; imperfezione che, convertita in causa alla sua volta, accresceva quell'antipatia popolare contro le grandi associazioni, dalla quale era nata: imperocchè, se da un lato la disperata resistenza offerta dalle autonome Unità elementari all'azione dello Stato centrale, costringeva questo a scegliere fra il Dispotismo e la morte, dall'altro lato il dispotismo accresceva nelle Unità elementari la volontà del resistere.

Dalle quali ragioni scaturivano tre fenomeni, che tutta riassumono la vita politica di quei tempi. — Le piccole associazioni usurpavano i pensieri e l'attività dei cittadini, che non sapevan sollevarsi al disopra di un'angusta sfera di giornalieri immediati rapporti; quindi la forza esagerata dei disciolti elementi della Città. — Le piccole associazioni,

incapaci di bene adagiarsi nella grande, sono ambiziose d'impero, e cupide di ricchezze; quindi guerra perpetua fra loro. — Lo Stato frattanto, disperato di conseguire cooperazione dalle Unità elementari, le combatte con ogni sua possa, sciogliendosi se vinto, salendo a dispotismo se vincitore.

852. Coteste leggi furono dominatrici di tutta l'antichità, non meno che del medio evo, con variate applicazioni secondo la natura dei tempi; e manifestarono la influenza loro nelle rovine d'ogni maniera, di cui cuoprirono il mondo. Ma per nostra buona ventura il Municipio fu mai sempre valente a moderarne in Italia gli effetti più disastrosi, sebbene non fosse nè potesse al certo esser da tanto da cambiare le condizioni generali della Umanità.

Oltramonti la Città fu lacerata da quadruplice guerra: guerra delle Unità elementari contro lo Stato, il quale ne rimase quasi morto: guerra delle Unità fra loro, che le une contro le altre atteggiavansi a guisa di Corpi politici, anzichè di Unità elementari di un medesimo aggregato: guerra occasionale e contingente intestina nel seno di ciascuna Unità fra i consorti, secondo che passioni e interessi transitorii consigliavano: guerra infine perpetua ed incessante fra le varie classi dentro e fuori delle Unità elementari, guerra cui non altro che la distruzione di una delle parti poteva por fine.

Le quattro guerre agitavansi contemporaneamente, ed avean l'aspetto di essere quasi episodii di una sola: Nobiltà, Clero, e Municipii non facean tregua fra loro se non quando avean bisogno di riunir le forze contro le Plebi serve ribellanti, o contro lo Stato usurpatore: il Barone a vicenda invocava il soccorso dei Vassalli contro i proprii consorti, e di questi contro quelli: il Clero inferiore con l'eresie, la Nobiltà minore con le compagnie di ventura, e con le alleanze dello Stato o dei Comuni, vendicavansi delle oppressioni e degl'insulti ricevuti dai Prelati e dai grandi Feudatarii: la vertigine della discordia tutto invadeva, e tutto distruggeva senza limite e senza rimedio.

853. Ma in Italia il Municipio poneva rimedio e limite alle ruine; il Municipio, in cui le classi rappacificate eransi condotte a cittadina cooperazione.

È ben vero che i Municipii furono essi pure agitati da intestine discordie; ma le loro discordie intestine, avendo ragioni transitorie ed individuali, anzi che perpetue ed universali, partorirono gravi danni piuttosto che distruzioni, furono feroci piuttosto che durevoli, turbarono la buona vita senza spengerla. È vero che fra loro agitaron guerra; ma la guerra ebbe i caratteri di guerra giusta e regolare fra Corpi politici, anzi che quelli di guerra civile agitata fra le membra di uno stesso corpo, e fu temperata dall'interesse delle parti guerreggianti, le quali eran mosse dal desiderio del meglio, anzi che dalla necessità di salvarsi dalla

perdizione, e non potevano sacrificare all' interesse dei pochi la salute dei molti.

Qui si rivela la diversa ragione delle agitazioni d' Italia e d' Oltramonti, e la spiegazione degli effetti per affatto opposti che ne scaturivano. Le Classi privilegiate, movendosi a scopo diverso da quello dell'Universale, non retrocedevano davanti a qualunque ruina, che al Collegio loro fosse benefica. Il Municipio, che tutte le classi avea coordinate ad un solo scopo, non poteva in nessun caso sacrificare l' universale al particolare vantaggio.

Quindi non è maraviglia se la discordia Guelfa e Ghibellina fu per noi compagna della ricchezza, della civiltà, e della forza, mentre le Rose in Inghilterra, ed i Borgognoni ed Armagnacchi in Francia furono sorgente di spaventevoli inaudite ruine. La vita italiana, sospesa momentaneamente in Lodi ed in Pisa, rinvigorivasi in Milano e Firenze, e restava incolume nei minori Municipii, che a guisa di premio dell' orrido gioco passavano dal vinto al vincitore; ma la vita inglese e francese spengevasi o languiva dappertutto, quando con alterno successo Baroni e Vassalli, Nobili e Borghesi, Soldati e Cittadini distruggevansi a vicenda, e tanto più inferocivano quanto maggiori erano le ruine prodotte.

Se Pisa e Lucca, anzichè sorgere a splendor di Repubblica, fossero cadute a bassezza di Feudi, avrebbero agitato fra loro per interesse ed in nome dei loro Baroni guerre non meno feroci di quelle narrateci dalla storia, e per sovrappiù avrebbero avuto nel loro seno tutto il cumulo delle miserie nascenti dalla servitù delle loro Plebi e dall'odio inestinguibile fra le classi privilegiate e l' escluse. Ma che vado io dicendo? Se sull'Arno e sul Serchio avesse regnato un Barone Tedesco, sarebbesi con i suoi Bravi appollajato sopra qualche vetta, ed avrebbe abbandonato alle acque straripanti ed al volgo dei coltivatori le pianure; e le patrie di Castruccio e d' Ugolino sarebbero stati luridi e meschini villaggi.

854. Le quali considerazioni mi conducono a concludere: essere state le nostre discordie del medio evo figlie di quelle stesse cause che tutta sconvolser l'Europa; essere state temperate, anzichè invelenite, dai nostri Municipii; essere state infine innocenti al paragone delle oltramontane, avvegnachè non furono scompagnate da progressi meravigliosi di Umanità, promossi e tutelati dai Municipii medesimi. Chi poi volesse con una immagine schiarire l' indole diversa delle italiche ed oltramontane discordie, direbbe: che la linea separatrice dei partiti fra noi fu verticale, ed oltre le Alpi orizzontale; che fra noi, tagliando la società dall'alto al basso, lasciava da ciascun dei lati una porzione di ciascuna classe dei cittadini; che Oltramonti separava l'una dall'altra le classi medesime; che in conseguenza in Italia fu dalle contingenze creata, variata, e tolta; e che altrove dalla natura delle cose nasceva, ed era conservata.

855. L'attenzione dello storico del medio evo italiano si fisserà sopra tre fenomeni secondarii, che al principale finora descritto congiungonsi; voglio dire la degenerazione dei potentissimi fra i Municipii in Repubbliche, ed il loro ritorno alla pristina condizione; la Baronia, che vorrei chiamar Municipale; e la mancanza dello spirito provinciale.

856. I Municipii nostri, ed i Feudi di Oltramonti seguirono nella usurpazione dèllo Stato legge identica, per quanto la diversità delle loro caratteristiche lo comportava; e gli uni e gli altri aspirarono prima di tutto a costituirsi in Corpi politici, se non che i primi adottarono le forme repubblicane, ed i secondi le monarchiche. I potentissimi fra gli uni e fra gli altri aspirarono ad ottenere, e sovente ottennero, signoria sopra i più deboli; se non che le Repubbliche non vollero riconoscere altro limite all'esercizio della loro autorità, tranne la convenienza; ed i Baroni ricevettero a patti i nuovi sudditi; e gli uni e gli altri ebbero guerre interne ed esterne, suscitate da passioni cupide d'oro e di regno, se non che i Municipii-Repubbliche rinvenivano guarentigia di pace nell'interesse dei più, il quale appunto è la causa perpetua dei dissidii feudali.

Cessa poi la similitudine fra il Municipio-Repubblica ed il Barone-Monarca, se giunge l'ora fatale del loro spodestamento; avvegnachè la Repubblica torni facilmente alla sua condizione primeva, ed il Monarca non possa sottrarsi a morte completa. Le Terre d'Italia detronizzate tornarono ad eguaglianza con le loro minori sorelle, ma vi tornarono ricche di un Io potentissimo per concordia interna, per rimembranze, per istituzioni, e per sentimenti morali; ma i Baroni, che non conservarono un trono, sono scomparsi, o sono sul punto di scomparire dalla faccia della terra, per passare nelle regioni della storia, ed esser giudicati da severa imparziale opinione.

857. La Baronia d'Italia trovò municipalmente congregati i Vassalli su cui si assise, e dovette accontentarsi del semipolitico dominio sull'ente morale collettivo, renunziando alla proprietà personale sui consorti; per lo contrario la Baronia d'Oltramonti cominciò dalla signoria illuminata sugli uomini, cui per grazia concesse di ordinarsi in Comune: la Baronia d'Italia fu costretta a curvar l'altera cervice davanti al Municipio-Repubblica, ed a corteggiarne la cittadinanza per evitare la completa ruina preparatale dall'alleanza fra il Municipio Vassallo ed il Municipio Repubblica; la Baronia d'Oltramonti, nulla temendo dai Vassalli, rassicuravasi contro qualunque maniera di pericoli, patteggiando reciproca protezione con i più potenti fra i suoi membri. Per lo che, mentre la Baronia d'Italia discendeva alla condizione di una appartenenza subalterna e sgradita del sistema municipale, la Baronia d'Oltramonti signora della Città e dello Stato riduceva il Municipio alle umili funzioni di secondaria ruota pel Feudalismo.

858. Lo spirito di Provincia non si formò nè poteva formarsi in Ita-

lia per ragione dei Municipii, che tutti assorbivano i sentimenti dei quali voluto avrebbe nutrirsi. Dal Municipio, anzichè dalla Provincia, se pur lo Stato per sue convenienze tanto faceva di ordinarne una, dal Municipio, io dico, il cittadino ricevea lo statuto regolatore dei rapporti economici e domestici e della polizia edilizia; al Municipio andava debitore dei soccorsi caritatevoli, dei buoni studii, del culto pubblico protetto e nobilitato, dei commerci facilitati con le strade ed i ponti, dei comodi, ed anco dei piaceri della convivenza procuratale con gli edificii e le istituzioni; nel Municipio ciascun Cittadino acquista coscienza di formar parte di un ente dotato d'un Io proprio immortale, il quale alla sua volta è membro del Corpo politico; fuora del Municipio infine il convivente non cerca cosa alcuna, tranne la suprema protezione dello Stato, protezione che vuol'esser direttamente concessa, e sarebbe la mal venuta, se passasse per mezzo di un ente provinciale intermedio. Lo che val quanto dire, che in Italia il Distretto amministrativo o Provincia può essere una istituzione governativa più o meno buona, ma non trova nel sentir popolare il benchè minimo appoggio.

859. Così fattamente ordinata e predisposta usciva l'Italia dalla splendida ed agitatissima vita del medio evo per adagiarsi nella quiete delle Sovranità monarchiche ed oligarchiche, seco recando le impronte indelebili della vita anteriore. Bello è vedere la lotta perpetua infra lo spirito municipale, e le variate condizioni generali; lotta, di cui la storia è la vera storia della patria nostra durante l'epoca ingloriosa poc'anzi cessata.

Bello è vedere il dispostismo il più effrenato, che senza tampoco tentare inutile contrasto, abbandona allo statuto ed alla magistratura municipale la direzione quasi esclusiva, non solo dei rapporti strettamente locali, ma ben anco di molti altri, che con più profitto avrebber potuto essere retti dalla legge e dell'Amministrazione generale. Bello è vedere la vita italiana, scomparsa dal Corpo politico, riconcentrarsi nel Municipio, nel quale Nobiltà, Clero, e Plebe, dotti ed ignoranti, istituzioni e costumi, reminiscenze ed attualità, tutto infine cooperava ad un solo effetto, all'effetto cioè di precludere l'accesso del sacrario popolare e nazionale al despotismo amministrativo ed al forestierame, che tutti ammorbavano gli strati superiori dell'atmosfera sociale.

860. Prendendo a considerare spicciolatamente le minuzie di cotesta vita municipale, spunta il riso sulle labbra al più austero pensatore; ma volgendo l'attenzione sul complesso, e ripensando gli effetti meravigliosi che ne scaturirono, siamo costretti ad intuonare inno di grazie alla Provvidenza, che per vie segrete e con mezzi apperentemente spregevoli volle salva questa contrada di sua predilezione.

Quelle Accademie letterarie, che di cattiva poesia inondavano le minime Terre, mantennero dovunque la primazia della lingua italiana so-

pra i dialetti; fecero argine contro la letteratura forestiera; mantenner vivaci le rimembranze storiche locali; furono fomite di studii nobili; e ritrassero il cupido di onori dall' ingolfarsi e perdersi nelle voragini delle Capitali. Quegli ufficii pubblici, di cui l'esercizio suscitava tante meschine ambizioni, rassodavano il vincolo naturale fra la Terra nativa e gli Ottimati, che, senza quell' esca, probabilmente avrebbero emigrato. Quelle vanità ed antipatie municipali, che a mille buone cose faceano invincibile contrasto, resistevano altresì vittoriosamente alle usurpazioni dell'Amministrazione generale, temperandone il dispotismo. Quello spirito angusto di località, maledetto troppo spesso sotto nome di Municipalismo, oppose la forza d'inerzia della Città intiera alla violenza dello Stato, del quale gli atti più mostruosi produssero mali parziali e passeggieri, ma lasciarono inalterabile la sostanza della civiltà.

861. Che se Italia fosse stata priva dell' asilo municipale, nulla ormai poteva salvarla: le lingue di Spagna, Francia, e Germania usurpato avrebbero Napoli, Torino, e Milano: Venezia e Genova sollevato avrebbero i loro dialetti a dignità d'Idiomi scritti: le Capitali assorbendo tutte le forze delle provincie, le avrebbero recate in balia dei governanti nostrali e stranieri, che le avrebbero usate per suggellare irrevocabilmente la nazionale divisione, in modo conforme ai dettami della politica: la Nobiltà ed il Clero di ciascuna provincia, separandosi dal Municipio, sarebbersi ordinati in Casta e Corporazione ad imitazione del Clero e Nobiltà d'Oltramonti, ed avrebbero introdotto fra noi la semenza malvagia delle antipatie fra le Classi.

862. Fatta sicura l'Italia nell' asilo municipale addormentavasi e dormiva sonno profondo di meglio che due secoli, sonno turpe e vigliacco, se al sentire dei dormienti si attende, ma benefico e rigeneratore, se agli effetti; avvegnachè rinfrancasse le forze, e ringiovanisse i sensi della Città e della Nazione.

La comune servitù restaurando fra i Municipii la naturale eguaglianza, e spengendo nel cuore dei più forti, non che dei deboli, la speranza, e fin anco il desiderio di regnar sui fratelli, tolse alla radice la causa prima delle antipatie lacrimevoli, le quali per altro lungamente sopravvissero alla causa prima, alimentate com' erano dagli effetti divenuti causa alla lor volta; ma non potevano durare perpetue, perchè le cose fuori dell' ordine naturale o non si adagiano o non vi durano.

863. Continuarono i rancori fra le Repubbliche dominatrici ed i Municipii sudditi, sebbene fosse cessato il dominio dal quale erano stati prodotti: continuarono gli odii fra Municipii vicini ed eguali, sebbene fosser cessate le minaccie ed i rischii ond' erano nati; odii e rancori continuarono, io dico, sopravvivendo alla loro causa, alimentati dalle reminiscenze di passati successi, conservate da luoghi, edifizii, istituzioni,

costumanze, e letteratura, da tutte insomma le forme di una vita incominciata e lungamente durata sotto l'influsso di altre condizioni.

Eran brutti quei rancori, e riprovevoli quegli odii, ma giovarono, anzichè recar danno; avvegnachè corroborassero la consorteria municipale, in cui giaceva nascosto il germe della italiana rigenerazione: nè consento a dire, che in modo alcuno concorressero a conservare quella divisione politica, che fu dal secolo 16.° posta sotto la protezione di tutta Europa.

Se fosse stato possibile, per virtù d'incantesimi, di spengere nei cuori italiani le passioncelle municipali, sarebbe stato al certo meravigliosamente infiacchita la individualità e la forza interna di ciascun Municipio, con incalcolabil discapito della vitalità italiana, che aveavi preso stanza, e con fatale accrescimento della potenza dei singoli Stati. Nè saprei dire qual sarebbe stata la compensazione a tanta perdita, avvegnachè la cessazione della causa di dissidio fra le Terre d'Italia non le avrebbe condotte giammai a politica cooperazione, se accompagnata non fosse stata dal rinnovellamento del sentire civile e nazionale, che muove le Città serve al riconquisto di libertà e d'indipendenza; ma fintanto che Italia giacque non curante dei suoi generali interessi, ed incapace di sollevare il pensiero al futuro, fu buona ventura, che negl'interessi speciali e nel presente trovasse occasione di vivere una tal qual siasi vita colletiva, e di pensare ed agire per ragioni, che sapessero di sociale, e dal gretto individualismo si allontanassero.

864. Sotto il qual punto di vista il Municipio fu scuola elementare di vita pubblica, dove l'Italiano apprese a non dimenticare l'idea di patria, di cittadino inalienabil diritto, di concorso popolare all'azion dello Stato, di comunanza d'interessi fra i sudditi, e con l'esercizio conservò l'attitudine a volgere l'attività privata a scopo comune. Che se cotesta scuola fosse stata chiusa, nessun argine ormai sarebbe stato valevole a rattenere la piena del forestierume e del dispotismo, che tutto avrebbe subbissato, e tolto avrebbe perfin la speranza.

Valgaci una comparazione a far chiaro il nostro concetto. Spagna ed Italia uscivano contemporaneamente dall'epoca gloriosa del medio evo, per entrare nel sonno di due secoli: la prima devota alla Monarchia, per cui era stata redenta dall'araba servitù; e la seconda alla Repubblica, che l'avea fatta grande: la prima riunita in un sol corpo e ricca di Municipii fra loro concordi, o almeno non discordi, e privi quasi per affatto di politiche rimembranze; la seconda divisa in molte parti indipendenti, e piena di Municipii fra loro nemici: la prima prende posto fra le potenze di prim'ordine; e la seconda è ridotta a servir di moneta spicciola per saldare i conti fra le Monarchie di Europa. — Ma con tutto ciò Spagna impoverisce ed imbarbarisce, mentre Italia incivilisce. Spagna cade prostrata sotto il peso di un dispotismo inaudito in

Italia; Spagna, in una parola, giunge all'epoca della rigenerazione europea in condizioni di morale e civile abbassamento ignoto in Italia. — E qual fu mai la ragione del portentoso fenomeno, se non fu da un lato la energia del Municipalismo, che salvò le reliquie della vita italiana dagli artigli dell'Amministrazione, e dall'altro la esagerazione del Dispotismo amministrativo spagnuolo, che tutte inaridì le sorgenti della vita popolare? Invito chi talento avesse di contradirmi a spiegare in che modo il mal governo spagnuolo fu più funesto in casa, che in Napoli, Sicilia, e Milano.

865. Frattanto che Italia dorme, l'Umanità procede travolgendola seco inverso nuovi destini. Con opposti contemporanei processi spengonsi quelle ire e gare municipali, che ormai non avean più ragione attuale, e cedono il posto alle simpatie nate e nutrite dai nuovi interessi, e dai nuovi desiderii: le rimembranze si decompongono e si depurano, spogliandosi di tutto ciò che muove all'odio: la vita speciale si corrobora, ma non si oppone alla espansione della generale, di cui sentesi potentemente il bisogno. Ecco la crise che cominciava cinquanta anni or sono, e che dura tuttora.

I Municipii continuano ad usurpare le affezioni ed i pensieri dei cittadini, e non dismettono le caratteristiche secolari di consorterie immortali; ma, fatti savii dalla esperienza, e stimolati dai bisogni della crescente civiltà, volentieri corteggiano l'associazione con i loro fratelli. Non dismettono le gelosie contro le ambizioni straniere, e tutto fanno per conservare incolume la propria autonomia; ma, disperati di ottenere impero, si accontentano alla eguaglianza, e si dispongono ad esercitar gli ufficii di Unità elementari. Giunti a questa condizione, trovansi tratti da due forze opposte verso la unione e la separazione: da un lato inverso la separazione li tragge la preferenza, che mai sempre fu concessa dagli uomini alle piccole sopra le grandi associazioni; dall'altro alla unione li sospinge il desiderio d'indipendenza esterna e di prosperità interna, che, senza il soccorso della potenza materiale nascente dalla unione, non possono essere ottenute. Con proprietà potrebbero essere assimilati all'industrioso, che non si volge a cercare associati fintantochè si lusinga di bastare a sè stesso, e che i pochi preferisce ai molti, i deboli ai potenti, se il bisogno non lo sforza.

866. Frattanto che i Municipii pendono incerti fra le due tendenze, si elaborano, e divengono irresistibili le ragioni della unione. Il ravvicinamento intellettuale e commerciale accresce il sentimento del vincolo nazionale stretto da identità di lingua e religione, e confortato da comunanza d'interessi: le Rimembranze chimicamente decomposte divengono patrimonio universale, e restaurano l'Io nazionale: i disinganni replicati per ben quattro volte in cinquanta anni fan chiara ai men veggenti la impossibilità di trovar salute fuori della unione; per lo che il Municipa-

lismo italiano d'oggigiorno non solo non è più di ostacolo alla Nazionalità, ma la conforta, purchè rispetti l'autonomia di ciascun Municipio. La letteratura dal canto suo coopera energicamente al gran successo, sia quando evoca ed abbellisce le municipali ricordanze, illustrando le istituzioni, le costumanze, e le opere d'arti, con cui si associano; sia quando rivela la connessità infra la vita di ciascun Municipio e quella della intiera nazione, insegnando a detestare come aberrazioni gli eventi ed i pensieri, che alla separazione accennavano; sia quando ispira al popolo tutto il sentimento della indivisibilità nazionale, dimostrandogli come i varii Municipii, conferendo in un patrimonio comune le loro glorie particolari, abbian composto tale una ricchezza, che non teme rivali.

867. Ed ecco il compendio della vita italiana, che nel Municipio incomincia e ritorna, prende ragione dell'essere, e trova legge e modo del durare; vita, che municipale per eccellenza vuol'essere intitolata, avvegnachè sia dal Municipio inseparabile storicamente e razionalmente, nella sostanza e nella forma. I quali veri difficilmente possono essere intesi Oltramonti, dove nello Stato trovansi le fonti e le norme del viver sociale, e non perfettamente ancora sono sentiti in Italia, dove pur troppo la storia nostra non sempre italianamente è studiata, e troppo spesso è sottoposta a chiose dettate da concetti stranieri. Ma non per questo perderanno quei veri di loro evidenza ed efficacia, non per questo il popolo nostro devierà dalla sua strada, il popolo, che immobile si sta, piuttosto che seguitare un'idea non sua.

868. A questi veri nuova conferma vien data dalle agitazioni nazionali e politiche, in mezzo alle quali vede la luce questo libro incominciato in mezzo al silenzio; agitazioni di cui non sembraci possibile afferrare il criterio, se fuori del Municipalismo si cerca.

Gl' Italiani tutti, a qualunque provincia appartengano, sono prima di tutto cittadini del loro Municipio, e quindi del maggiore aggregato, del quale il Municipio fa parte: amano il Municipio di amore perpetuo, immutabile, assoluto; amano l'aggregato, se ed in quanto concorre alla buona vita municipale.

La Provincia non si mostra vivente di vita propria in nessun luogo, sebbene ridondino di vita i suoi Comuni, di cui ciascuno trovasi con i suoi fratelli concorde, non perchè attinga le ragioni del sentire e dell'agire al di fuori, ma perchè è sospinto da identici bisogni verso un identico scopo. Le stesse Capitali di Provincia e di Monarchia non altra influenza esercitano, se non quella conveniente a chi fra compagni eguali primeggia per autorità di nome, e riputazione di sapienza; influenza, che a nulla riducesi tutte le volte che la Capitale si atteggi avversa alle Terre sorelle. Roma di Gregorio e Roma di Pio bastano a chiarire il mio concetto: Roma di Gregorio curvata sotto il peso intollerabile dell'odio

delle Provincie, rimpetto alle quali atteggiavasi suo malgrado come strumento di un cieco dispotismo, che su lei stessa sfogava le sue rabbie; Roma di Pio proclamata maestra e tutrice dalle acclamanti compagne che poc' anzi le maledicevano.

869. Gl' Italiani ad alta voce e concordi invocano l' unione e la indipendenza della Patria loro, perchè ed in quanto i loro Municipii non possono vivere vita piena e perfetta senza unione al di dentro, e indipendenza al di fuora; ma non descrivono formula veruna impreteribile all' ordinamento desiderato, dimostrandosi pronti sempre ad accontentarsi di quello, che al progresso coopera: invocano leghe doganali, che il commercio facilitino e promuovano; identità di pesi, monete e misure, di codici civili e penali, che servan di avviamento a comunanza di vita; comunicazione dei diritti civili e politici di ciascun Corpo ai cittadini degli altri, onde nutrire il sentimento della Nazionalità; Associazione infra gli Stati della Penisola, onde la forza consolidi e protegga ciò, che la sapienza e la concordia creò. Voti più audaci non furon per anco popolarmente formulati, ma lo sarebbero stati, se i nostri Governanti non avessero consentito a soddisfare alle imperiose esigenze dei tempi; e pur troppo desiderii e speranze audacissime si ascondono sotto le apparenze ingannevoli della quiete e del sonno in seno delle Plebi delle Monarchie recalcitranti al civile progresso.

870. Alle riforme politiche e nazionali può l' Italia consacrare tutte le sue forze, avvegnachè non sia richiamata ad applicarne la benchè minima parte a reprimere i disordini sociali; quei disordini, che tanto miseramente perturbano la vita delle grandi Repubbliche d' oltramonti sotto nome di Comunismo, Pauperismo, Privilegii, Monopolii, Organizzazion del lavoro, Coalizioni d' operai e di Capitalisti ec.; disordini, di cui la semenza malvagia, sparsa dai nostri nemici fra noi, perì senza portar frutto; disordini, che troppo sono contrarii alla nostra natura, perchè temer se ne possa la propagazione. È vero pur troppo che qualche mente troppo influenzata dallo studio delle cose straniere, e poco informata delle nostre, concepì paure, che han turbato i sonni di qualche animo debole; è vero che qualche cuore caldo di filantropia, ma non imbrigliato da freddo intelletto, desiderò come social miglioria ordini economici sconvenienti alle condizioni nostre; ma è vero altresì che le vigliacche paure, non meno che i nobili ed onesti desiderii, non solo non poterono sollevarsi a dignità di opinione pubblica, ma non ottennero neppure l' onore della discussione per parte dell' Universale.

E quì di nuovo ripetiamo, esser la formula perpetua della vita italiana: *Concordia fra le classi;* Concordia, che convertiva in mali transitorii e speciali le discordie fra le varie Terre, non meno che quelle fra gli abitanti della stessa Terra; Concordia, che ci è guarentigia di pace interna e di sicurezza esterna, permettendoci di volgere inverso le

politiche migliorie e la difesa della indipendenza le forze, che altrove vanno perdute nella guerra sociale; Concordia infine, che con lento infallibil processo, dopo aver sopito le non naturali discordie nascenti da male intesi interessi, e riprovevoli ambizioni, ci condurrà tutti a quella unificazione di sentimenti, la quale, già preparata dalla communanza degl' interessi, è sul punto di farsi perfetta mercè la semplice comunicazione delle idee.

871. A questo resultato immancabile procede per altro Italia per sue vie; lentamente procede, perchè ciascuna delle sue Terre, vivendo vita propria, riceve volentieri consigli ed ispirazioni, ma non comandi, dalle Capitali; perchè il moto, dipartendosi da tutti i punti, anzi che da un centro unico, non può esser mai celere e spedito; e perchè infine le cause moventi, mancando dell' impulso irresistibile dato da una Capitale onnipotente perdono gran parte del loro impeto.

Ma quanto è maggiore la lentezza, tanto è maggiore la costanza e la potenza del moto; avvegnachè se, per difetto di un centro comune, da un lato fu difficile di provocar l' azione delle mille membra autonome, sarà dall' altro lato non meno difficile di paralizzarla.

Vuolsi poi notare, a conforto dei buoni impazienti, che le ragioni medesime, le quali rallentano il moto d' Italia, lo tengono altresì celato agli occhi dell' osservatore superficiale, e talvolta gli danno fors' anche colore di regresso e d' immobilità agli occhi di chi voglia con idee non italiane giudicarne.

Le quali mie conclusioni saranno per avventura intese, meglio che altrove, in Germania, dove l' Autonomia delle Caste, delle Corporazioni, dei Distretti, e dei Municipii concorre con il politico sbocconcellamento a sparger la vita su tutta la superficie della Repubblica. Germania essa pure muovesi in cerca della unione nazionale e politica; essa pure adopera tutti quei mezzi, che con l' attual divisione sono compatibili, e con meraviglioso successo li adopera, avvegnachè oramai per concordia di Principi e di Popoli ha potuto comporsi un Io rispettato e temuto al di fuori, ed accarezzato al di dentro. — Esempio nobilissimo è questo della possibilità di coordinare Principato e progresso sociale, conducendo a cooperazione leale Governanti e Governati; esempio, che tutto giorno esser dovrebbe commentato in Italia, onde rendere volgare la opinione della possibilità di un' alleanza sincera infra Monarca e Sudditi; esempio, che deve incoraggiare alla perseveranza nella concordia i ben disposti, ed allettare i titubanti ed i timidi.

872. Che se per avventura l' esempio rimarrà senza frutto per noi; se il malgoverno e la ostinata immobilità da un lato, e i bisogni non soddisfatti e la impazienza dall' altro, susciteranno moti incomposti; se lo straniero, che di tutti è nemico, saprà profittare delle nostre discordie per opprimerci tutti; se questa Terra prediletta del Signore sarà

trattenuta dal conseguimento de' suoi destini; se, invece di prender posto fra le grandi Nazioni partecipi della missione di pacificare ed incivilire il mondo, resterà occasione di guerre ambiziose, e premio della vittoria . . . . . Cada la maledizione di Dio sul capo di chi sarà stato l'autore di tanta rovina.

Ma no, che la rovina non avverrà. — Dio, che sopra i suoi figli veglia dall'alto, ci rassicura per bocca dei suoi Ministri, di quelli stessi che poc'anzi per malizia dei tristi, e per infelicità dei tempi, aveano sembianza di nemici nostri.

FINE.

INDICE ANALITICO DELLE MATERIE.

INTRODUZIONE, O RAGION DELL' OPERA.

Immobilità nasce dalle Unità elementari.

Criterio e condotta del libro.

PARTE PRIMA

Della Unità elementare politica e nazionale.

SEZIONE PRIMA

Definizioni e caratteri sostanziali delle Unità elementari.

CAPITOLO I.

Definizione della Unità elementare politica.

CAPITOLO II.

Definizione della Unità elementare nazionale

CAPITOLO III.

Caratteri generali intrinseci della Unità elementare attiva.

CAPITOLO IV.

Della Famiglia Patrizia.

CAPITOLO V.

Del Feudo. — Caratteri Generali. — Tre specie di Feudi.

CAPITOLO VI.

Del Patto Feudale.

CAPITOLO VII.

Feudo Unità elementare comparato con la Famiglia.

CAPITOLO VIII.

Della Casta. — Caratteri generali. —

Capitolo IX.

Della Corporazione. — Caratteri generali e comparazion con la Casta.

Capitolo X.

Della Tribù.

CAPITOLO XV.

Azione e reazione dell' una sull' altra Unità.

CAPOTOLO XVI.

Morte delle Unità elementari.

CAPITOLO XVIII.

Influenza della Unità elementare sulle idee direttive della Umanità, Premesse e definizioni.

CAPITOLO XIX.

Genesi dei sentimenti morali.

CAPITOLO XX.

Reciproca influenza delle Unità e dei sentimenti morali: Casta, Feudo, Patriziato, Corporazione, e Tribù.

CAPITOLO XXVI.

Influenza delle Unità sulle belle Arti. Premesse.

CAPITOLO XXVII.

Prosegue la influenza della Unità sull' Arte. Specialità.

SEZIONE TERZA

La Unità in rapporto alla Nazionalità. Transizione.

Capitolo XXVIII.

Influenza delle varie Unità sulla Nazionalità. — Guerra forestiera. Tribù, Casta e Corporazione.

CAPITOLO XXIX.

Segue il Subietto. — Nazionalità nel Municipio.

CAPITOLO XXX.

Unità elementare, lingua e letteratura. — Generalità.

CAPITOLO XXXI.

Prosegue la influenza della Unità elementare sulle lingue e sulla letteratura. — Specialità.

SEZIONE QUARTA.

La Unità elementare in relazione allo Stato.

CAPITOLO XXXVI.

La forza nel Corpo politico. — Equilibrio.

CAPITOLO XXXVII.

Dell' equilibrio delle forze politiche.

CAPITOLO XXXVIII.

Influenza delle istituzioni cittadine ed in specie delle Unità elementari sulle Crisi della Umanità.

CAPITOLO XXXIX.

Caratteri generali del concorso della Unità elementare all'azion dello Stato.

CAPITOLO XL.

Influenza della Unità elementare sul desiderio d'indipendenza individuale, libertà civile, eguaglianza politica e sociale, e sullo spirito di associazione.

CAPITOLO XLI.

La Unità elementare in relazione alle varie maniere di costituzione e di amministrazione. Rapporti diretti.

CAPITOLO XLII.

Influenza indiretta della Unità elementare sulla costituzione, ove della reazione contro l' amministrazione.

CAPITOLO XLIII.

Segue il subietto del Capo precedente; ove dello Spirito di libertà e dell' Amor della Patria.

CAPITOLO XLIV.

Della Unità elementare in relazione alle Costituzioni rappresentative e federali. — Premesse.

CAPITOLO XLVII.

Conclusione della prima parte ed introduzione alla seconda.

INDICE ALFABETICO DELLE MATERIE

I Numeri indicano i §§.

f

FINE.